

Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School

Dottorato di ricerca
in STORIA DELLE ARTI
Ciclo XXVI
Anno di discussione A.a. 2013-2014

*Giacomo Treves dei Bonfili collezionista e mecenate (1788-1885).
La raccolta di un filantropo patriota*

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-ART/03
Tesi di Dottorato di Martina Massaro, matricola 955897

Coordinatore del Dottorato


Prof. Giuseppe Barbieri

Tutore del Dottorando

Prof. Donatella Calabi



Co-tutore del Dottorando
Prof. Nico Stringa

A Pietro e Paolo

Noi siamo la nostra memoria [...]
Jorge Luis Borges

INDICE:

Introduzione	p. 2
Capitolo primo: A proposito delle origini della famiglia Treves. Verso il tramonto della Repubblica: una famiglia di armatori nel Ghetto di Venezia	
- 1.1. Prologo	p. 5
- 1.2. Le origini della ditta Treves. Isaac Treves (1693-1757)	p. 8
- 1.3. Emanuel e Salomon Treves e la ditta <i>Solomon Treves e Nipoti</i> (1763-1785)	p. 15
- 1.4. Il palazzo Treves nel Ghetto Novissimo (1780)	p. 21
- 1.5. Il matrimonio Treves-Bonfil (1781ca.)	p. 25
- 1.6. Il Matrimonio Treves-Treves (1811)	p. 29
- 1.7. La ditta <i>Iseppo Treves q. Emanuel</i> (1785-1825)	p. 34
Capitolo secondo: Padova e l'uscita dal ghetto	
- 2.1. Premessa	p. 50
- 2.2. L'uscita dal ghetto, la strategia familiare su Padova	p. 53
- 2.3. Padova all'avvio del XIX secolo tra cultura e imprenditoria. Enrichetta Treves una zia botanica al cenacolo di Cesarotti	p. 60
- 2.4. L'acquisto del palazzo a uso dominicale in contrada delle zitelle (1810)	p. 90
- 2.5. Il programma decorativo per la dimora di Padova un lavoro condotto a due mani da Giuseppe Jappelli e Giovanni De Min (1820)	p. 113
- 2.6. L'acquisto delle proprietà limitrofe al palazzo	p. 133
- 2.7. La commissione Treves a Giuseppe Jappelli: la datazione e l'estensione dell'intervento	p. 143
- 2.8. Il disegno del <i>Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili</i> , un inedito di Giuseppe Jappelli	p. 156
- 2.9. Il giardino Treves all'Alicorno (1833)	p. 191
Capitolo terzo: Venezia al tempo dell'emancipazione. Il collezionismo e la politica. (1820-85)	
- 3.1. Prologo	p. 209
- 3.2. Il Palazzo Treves dei Bonfili a San Moisè (1827)	p. 215
- 3.3. Giacomo Treves collezionista e amatore	p. 238
- 3.3.1. La galleria dei ritratti	p. 238
- 3.3.2. La raccolta dei moderni: relazioni e risvolti tratti dall'epistolario di Giacomo Treves	p. 253
- 3.3.3. Le commissioni e gli incarichi ufficiali nel Consiglio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia	p. 278
- 3.4. Il 1848	p. 295
- 3.5. L'epilogo dell'avventura collezionistica	p. 302
NOTA BIBLIOGRAFICA	p. 310
Nota al catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfili	p. 343
Catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfili	p. 346
Appendice al catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfili	p. 488

*Giacomo Treves dei Bonfili (1788-1885)
collezionista e mecenate: la raccolta di un
filantropo patriota*

Introduzione

L'interesse per Giacomo Treves dei Bonfilii¹ (1788-1885) è nato nell'ambito dei miei studi sulla committenza dell'Ottocento. La straordinaria ricorrenza del nome di questo munifico mecenate nelle cronache dell'epoca, unita alla fitta rete di relazioni e connessioni che sistematicamente riconducono alla sua influenza in contesti diversi hanno acceso in me un vivo interesse. I riferimenti inevitabili poi in molti studi recenti alla figura di quest'uomo, di cui spesso si è scritto senza mai però condurre uno studio sistematico su quanto ebbe merito di compiere, hanno alimentato ulteriormente la mia curiosità.

Posso dire senza esitazione che in questi anni di studio l'entusiasmo iniziale per la ricerca che ho scelto di intraprendere non è mai venuto meno, neppure per un solo momento, al contrario se possibile si è accresciuto nel tempo grazie a quelle piccole, grandi soddisfazioni che può comprendere solo chi subisce il fascino del passato.

Questo lavoro costituisce una tappa importante di un percorso di ricerca non ancora concluso. Dovendo procedere a un bilancio, pur autocritico e soggettivo, mi sembra opportuno sottolineare la complessità di un personaggio chiave dell'Ottocento veneziano e quindi anche degli orizzonti aperti da questo studio. I numerosi indizi raccolti per motivare una ricerca monografica su Giacomo Treves dei Bonfilii come collezionista e mecenate hanno lasciato emergere la sua evanescenza nel panorama attuale degli studi. Così l'obiettivo sul piano storiografico è stato fin dall'inizio restituire una fisionomia definita che desse corpo al peso specifico che egli ebbe nel panorama storico, artistico e culturale della sua epoca.²

¹ Vale la pena di chiarire qui e una volta per tutte che nonostante il nome del protagonista di questo studio sia stato editato in diversi modi, si è scelto per aderenza alla sua volontà di nominarlo come egli stesso volle firmarsi nei documenti autografi, «Giacomo» e non Jacopo, «Treves dei Bonfilii», unendo così in un solo nome l'eredità della famiglia del padre Iseppo Treves e della madre, Benedetta, ultima discendente dei Bonfilii.

² Va a Donatella Calabi tutta la mia gratitudine per aver creduto nelle potenzialità di questo lavoro di ricerca e per aver saputo spronarmi e darmi fiducia sugli esiti che andavo mano a mano raccogliendo.

Ho lavorato prevalentemente in archivi pubblici, senza tuttavia rinunciare a coltivare con determinazione le relazioni con quanti sono depositari della memoria familiare. L'articolazione delle informazioni raccolte, la molteplicità dei filoni di ricerca che mi è parso necessario seguire, l'intreccio dei saperi mobilitati mi hanno suggerito di aprire le questioni da trattare a 360 gradi. Quale postulato imprescindibile per descrivere Giacomo Treves dei Bonfile come collezionista³ a tutt'oggi è stato dare voce alla polifonia delle sue suggestioni culturali.

La ricca sedimentazione documentaria negli archivi pubblici determinata dallo straordinario fervore imprenditoriale, unita alle recensioni della stampa su un personaggio che aveva una schietta e ben delimitata dimensione pubblica, hanno permesso di tracciare solo un canovaccio biografico che, seppur soddisfacente, necessitava di essere arricchito di quell'anima che solo le carte private possono restituire.⁴

La suggestione metodologica che ha dipanato questo momento di crisi è venuta anche dall'incontro con gli studi di Sabina Loriga e il suo approccio esposto nel saggio per me illuminante su *La petit x. De la biographie à l'histoire*.⁵ Da qui si sono tratti gli spunti per decidere di intraprendere la via di una restituzione storica attraverso i tempi e i modi del racconto biografico. Le premesse della Loriga, infatti erano perfettamente attagliate e sincronizzate con lo spirito dell'epoca che avevo tratto dalle vicissitudini di vita Giacomo Treves dei Bonfile.

³ Ringrazio Francesca Castellani che da storica dell'arte ha difeso e sostenuto questo tipo di approccio vedendo le incursioni fuori dall'ambito disciplinare storico artistico come potenziali spunti di arricchimento della prospettiva storica.

⁴ L'impossibilità di accedere alle carte private ha inizialmente causato una battuta d'arresto, una forma di ansia latente dovuta al fatto di non poter controllare il programma di lavoro, sino a quando Giovanni Levi da maestro di storia mi parlò con comprensione e fermezza mettendo fine alle mie titubanze e mi scrisse: «[...] le ricerche si fanno sui documenti che si trovano e non quelli che non si trovano che, anche trovati, rimandano comunque all'infinito ad altri documenti che non si trovano». Da qui è partito il lavoro di ricerca documentaria vero e proprio con un entusiasmo e una determinazione che sino a oggi non si sono ancora esauriti.

⁵ Seminario *Sulla Biografia*, mercoledì 4 aprile 2012, dipartimento di Studi Umanistici Università Ca' Foscari di Venezia, *Gli storici e il problema della biografia*, Giovanni Levi e Simon Levis Sullam discutono con Sabina Loriga (EHESS, Paris), del suo libro *Le petit x. De la biographie à l'histoire*, Seuil, Paris 2010.

L'ipotesi di lavorare all'interno del solco segnato da Droysen nel 1863 e condiviso su diversi fronti da storici come Humboldt e Meinecke, da un capo saldo per la storia dell'arte come Jakob Burckhardt o da uno scrittore dello spessore di Tolstoj è stato un modello di riferimento.

Così è apparso facile applicare l'equazione della «*petit x*» [$A=a+x$]. Dove A , ovvero il genio individuale che sta a significare tutto quello che un uomo è, possiede e fa, è determinata da $a+x$, dove a contiene tutto ciò che deriva dalle circostanze esterne: il paese, il popolo, l'epoca, e x rappresenta il contributo personale, l'opera della volontà del singolo. Quale migliore caso di studio cui applicare gli assunti della microstoria se non quella di un ricco veneziano di origine israelita con una solida formazione umanistica e finanziaria sul crinale degli anni dell'emancipazione, nel bel mezzo di un cambiamento epocale dovuto agli effetti del tramonto dell'*ancien régime*?

Solo dopo aver steso la traccia del racconto biografico e aver dimostrato di aver colto e restituito il significato del portato culturale di Giacomo Treves dei Bonfili è stato possibile aprire un dialogo con coloro che gelosamente tutelano e onorano la memoria familiare. Gli accessi, sebbene per lo più controllati, a quelle collezioni private contenenti documenti e testimonianze determinanti per gli esiti della ricerca, mi hanno permesso di confermare e a volte di completare la ricostruzione dei fatti.

La disponibilità che ho riscontrato nel corso delle mie ricerche e la collaborazione offertami da quasi tutti, non possono che meritare il mio impegno di restituire la verità al racconto di una vita lunga quasi un secolo.

Capitolo I

A proposito delle origini della famiglia Treves. Verso il tramonto della Repubblica: una famiglia di armatori nel Ghetto di Venezia

1.1. Prologo

La ricostruzione del ritratto di Giacomo Treves dei Bonfili come collezionista rimane intimamente collegata a molti aspetti che esulano da un ragionamento circoscritto all'ambito storico artistico. È così emersa la necessità di investigare fonti eterogenee che contribuissero a delineare i caratteri biografici di un personaggio a tutto tondo, restituendolo nella sua interezza e complessità, senza isolare quegli aspetti che riguardano in modo precipuo le strategie collezionistiche. Ciò, in particolare, perché i comportamenti collezionistici di un esponente dell'*élite* ebraica, in questo preciso periodo storico, non possono essere osservati e ben compresi, se disgiunti dalle dinamiche politico-socio-economiche che hanno scandito le fasi di affermazione civile, ovvero di emancipazione, di questa minoranza della popolazione.⁶ Così si è ritenuto opportuno vagliare anche quelle circostanze che permettessero di ricostruire, per sommi capi, la storia della famiglia Treves, al fine di dar conto delle origini del protagonista di questo studio,⁷ scandagliando gli eventi legati alla famiglia lungo un arco temporale compreso tra la seconda metà del XVII e la fine del XVIII secolo. Nel dipanarsi di tali vicissitudini si sono individuate le cause di alcuni suoi comportamenti sociali, politici e culturali. Seppur si tratti di un quadro parziale, a causa dell'esiguità delle informazioni accessibili,⁸ è stato possibile ricostruire i fatti

⁶ Per un quadro di riferimento sulle fasi dell'emancipazione ebraica si rimanda a G. LUZZATTO VOGHERA, *Il pregiudizio dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, Franco Angeli, 1998.

⁷ Va chiarito che la presente ricerca non ha alcuna pretesa di approfondimento o di sistematicità rispetto ai temi di carattere storico-economico che in questo capitolo verranno solamente accennati, strumentalmente alla restituzione dello spaccato familiare, o meglio non esiste alcuna volontà di sovrapposizione con le complesse tematiche affrontate dalle ricerche attualmente in corso sulle dinamiche del commercio veneziano nel XVIII secolo.

⁸ Si rammenta che il presente studio ha investigato in modo approfondito tutte le fonti documentarie sulla famiglia Treves depositate presso i pubblici istituti di conservazione, ma non ha potuto avvalersi della documentazione conservata negli archivi della famiglia, oggi ancora presso gli eredi a Venezia.

salienti, inerenti soprattutto alle imprese mercantili delle tre generazioni che hanno preceduto Giacomo, e che hanno costituito il capitale di cui egli si è trovato a essere l'erede legittimo e naturale. Una volta ricostruito chi furono i predecessori di Giacomo, quali le loro vicissitudini, e quale la consistenza della loro eredità economica e imprenditoriale, apparirà del tutto chiaro il solco sul quale egli si è mosso. In particolare, come egli sia riuscito non solo a mantenere la cospicua fortuna avuta in eredità dal padre, ma come sia stato capace di incrementarla.

Il periodo storico durante il quale la famiglia Treves si radica e sviluppa i suoi interessi commerciali a Venezia è contraddistinto, in prima istanza, da una profonda crisi⁹ che riguarda, dapprima, l'economia e i traffici mercantili, e poi, per fasi successive, investe e travolge il sistema politico e burocratico che aveva, sino a quel momento, retto le sorti dello Stato veneziano.¹⁰ Sebbene vada indicato, come espongono chiaramente gli studi di storia economica a questo proposito, che l'ultimo secolo di vita della Repubblica non fu certo contraddistinto da un deragliamento fragoroso del sistema mercantile. Si tratta, di contro, di un «declino relativo», contraddistinto da una «generale tenuta e in alcuni casi di crescita»,¹¹ che rappresentano nel loro insieme la sintomatologia dell'incurabile malattia che affliggeva Venezia, proprio se comparata sincronicamente allo straordinario sviluppo economico dei centri europei. Effetti questi di un processo avviato, da oltre due secoli, dalle scoperte geografiche che determinarono il progressivo spostamento del baricentro dei traffici mercantili sulle rotte atlantiche. Tutti indizi questi utili a comprendere e a circostanziare le condizioni dell'ascesa economica dei Treves, che

⁹ D. BELTRAMI, *La crisi della marina mercantile veneziana e i provvedimenti del 1736 per fronteggiarla*, «Rivista internazionale di scienze sociali», a. L. (1942); E. EINAUDI, *l'economia pubblica veneziana dal 1736 al 1755*, «La riforma sociale», a. XIV (1904); G. OCCIONI-BONAFFONS, *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII*, Venezia, Antonelli, 1891.

¹⁰ Proprio durante questo spaccato cronologico vanno letti i sintomi della "profonda e insanabile decadenza" del sistema economico veneziano, vedi: G. LUZZATO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. L'età moderna*, vol. I, Padova, CEDAM, 1955, p. 115.

¹¹ M. COSTANTINI, *Commercio e Marina*, VIII, *Storia di Venezia. L'ultima fase della Serenissima*, Treccani 1998, pp. 555-556 (pp. 555-612).

rimangono a tutti gli effetti la maggiore ditta mercantile sulla piazza realtina per quasi un secolo.

La complessità delle vicissitudini storiche, e la crisi innervata sino ai gangli del sistema economico veneziano, esponeva tutti in egual misura, a maggior ragione coloro i quali per nascita erano vincolati e limitati nelle libertà personali, come una famiglia di appartenenza ebraica. Il sovvertimento della Repubblica e il suo smantellamento, aggravato ancor più dall'incalzante susseguirsi e alternarsi dei diversi dominatori, nonché il lacerante processo volto all'unificazione degli Stati italiani, ha reso particolarmente travagliato quel periodo trascorso prima che Venezia giungesse a una, seppur vaga, forma di assestamento politico ed economico. All'interno di questo spaccato non è forse scontato sottolineare come i Treves, proprio in ragione dei loro interessi coinvolti, o più che altro compromessi, nell'attività creditizia, non fossero nella posizione di potersi giovare del progressivo indebitamento dello Stato veneziano. Lo scarto decisivo che condiziona fortemente gli eventi di questo periodo, con effetti a caduta lungo tutto il XIX secolo, è determinato dai provvedimenti napoleonici che diedero libero accesso al mercato immobiliare e fondiario alla componente ebraica della popolazione cittadina, sdoganando una liquidità che sino a quel momento era rimasta congelata dentro le strette spire dell'ormai compromesso sistema economico della Serenissima.

1.2. Le origini della ditta Treves. Isaac Treves (1693-1757)

Gli studi condotti da Lucien Wolf¹² tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento sono cruciali per la ricostruzione della storia familiare dei Treves, in particolare per quanto concerne il ramo della famiglia che si è radicato in Inghilterra intorno alla metà del XVIII secolo. Proprio perché focalizzati sul ramo anglosassone della famiglia, gli scritti di Wolf presentano alcune piccole discrasie rispetto a quanto riscontrato durante la ricerca condotta da chi scrive, e molte delle figure dominanti del ramo veneziano risultano alquanto sfuocate; nonostante ciò, rimangono un giacimento di notizie. Inoltre, da questa traccia, ovvero il legame dei Treves con l'Inghilterra, è forse possibile dedurre alcuni elementi significativi per ricostruire e svelare da dove derivino molte delle scelte, riconoscibili anche nella conduzione di Giacomo in materia di politica economica e commerciale.

In merito alle vere e proprie radici della famiglia esse affondano, a quanto pare, in tempi molto remoti, intorno all'anno 1000, e si agganciano alle sorti di un illustre capostipite, l'esegeta Salomon Ben Isaac, noto come Rashi, della città di Troyes, da cui la corruzione del nome in Treves.¹³ Risalendo così indietro nel tempo, risulta assai arduo ricostruire fedelmente la discendenza, che viene a essere complicata dalle molteplici ramificazioni dovute ai cambi di residenza dei componenti, che si

¹² Lucien Wolf (Londra 1858-1930) fu un giornalista, uno storico e un avvocato esperto in diritto ebraico. Iniziò la sua carriera di giornalista nel 1874, quando aveva solo 17 anni, occupandosi in modo precipuo di argomenti ebraici. Tra il 1890 e il 1909 sotto lo pseudonimo di *Diplomaticus* fu redattore della cronaca estera per il «Daily Graphic» e del «Fortnightly Review» dal 1895 al 1905. Come suggerisce il suo pseudonimo si occupò essenzialmente di politica estera e di questioni diplomatiche, campi nei quali divenne una vera e propria autorità. Nel 1893 fu il fondatore e il primo presidente della Jewish Historical Society of England. Non va escluso che Lucien Wolf abbia avuto accesso all'archivio della famiglia Treves nell'anno 1895, quando stava preparando lo scritto *The Treves Family in England: A Genealogical Sketch*, uscito nel 1896 sulla rivista «Jewish Chronicle». Sebbene non vi siano prove circostanziate a sostegno di questa tesi è probabile che Lucien Wolf fosse in contatto diretto con Alberto Treves de' Bonfilii allora attivo in politica. Sappiamo che rimane tra le carte di famiglia un manoscritto in lingua francese, datato 11 novembre 1895, senza firma, che è la traduzione fedele di alcuni brani del libro di Wolf, pubblicato postumo nel 1934, sulla storia delle maggiori famiglie ebraiche *Essays in Jewish history*.

¹³ L'opinione condivisa è che il nome Treves derivi dalla forma francese (Trèves) – di Trier – Treviri, città della Prussia. Diffusi specialmente a Venezia e in Piemonte: MORTARA, *Indice*, p. 66, cit. in V. COLORNI, *Cognomi ebraici italiani a base toponomastica straniera*, in *Italia judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, pp. 31-47.

sono radicati in diversi paesi europei.¹⁴

Le prime notizie commerciali in ambito veneziano che ci sono giunte sui Treves, riconducibili al ramo di Giacomo, risalgono al 1724, quando Isaac Treves (1693-1757) di Venezia e un certo Brown di Londra fondarono con capitale iniziale di 10.000 ducati un'impresa commerciale, che venne in seguito integralmente assorbita, anche per la quota parte del socio, dallo stesso Isaac.¹⁵ In quel periodo egli giunse e si stabilì a Venezia da Costantinopoli, dove il padre Mandolin Emanuel (1652-1740) si era stabilito nel corso della seconda metà del Seicento, e lì aveva fondato un'importante ditta attiva nei traffici mercantili giovandosi dell'influenza del cognato, Israel Conegliano,¹⁶ allora segretario del Bailo¹⁷ della Repubblica di Venezia a Costantinopoli.

Il dipinto di Bartolomeo Nazzari,¹⁸ intitolato *Isaac Treves e i suoi capitani* realizzato intorno al 1735, ritrae l'armatore veneziano quando aveva circa quarantotto anni. Egli è ritratto seduto sulla destra del quadro, mentre poggia la mano sulla spalla del primo genito al suo fianco, probabilmente Emanuel¹⁹ raffigurato all'età di circa dieci anni (1725 ca.-1760 ca.). Un valletto fa capolino alle spalle del giovinetto per sistemargli la marsina, a testimoniare la cura per l'erede che succederà al padre nella conduzione della ditta mercantile. La rappresentazione della committenza nel

¹⁴ «The Jewish family of Treves, members of which may be found in almost every country of Europe, holds a conspicuous place in Jewish history, both by reason of its illustrious lineage and the phenomenal number of distinguished men it has produced. The name is said to be a corruption of Troyes, - the home of the famous Rabbi Salomon ben Isaac, better known as Rashi or Jarchi, from whom the Treves family claim descent. Rashi, who was born at Troyes about 1040, was the greatest Bible commentator and exegete produced by post Biblical Hebrews». In L. WOLF, *Essays in Jewish history*, Edited by C. Roth, London, The Jewish Historical Society of England, 1934, p. 147.

¹⁵ L. WOLF, *Essays...*, cit., 1934, pp. 153-163.

¹⁶ Secondo le notizie riportate da ivi, p. 155: «Israel Conegliano, the famous Jewish diplomatist who was Secretary to the venetian Embassy at the Sublime Porte and assisted to negotiate the peace of Carlowitz».

¹⁷ G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *L'archivio del bailo a Costantinopoli conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia*, in *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, a cura di E. Concina con la collaborazione di E. Molteni e A. David, catalogo della mostra *I turchi in Europa. Civiltà a confronto*, Udine, Forum, 2006, pp. 67-68; G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *La documentazione consolare e le funzioni del Bailo a Costantinopoli*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea* (Atti del convegno internazionale, Lucca 20-25 gennaio 1989), Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi n. 33, Roma 1995, pp. 602-605; G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *Présentation des archives du baile à Constantinople*, «Turcica», n. 33 (2001), pp. 339-367.

¹⁸ Bartolomeo Nazzari (Nazari)(Clusone, 31 maggio 1693 - Milano, 24 agosto 1758).

¹⁹ Sebbene non si conosca la data esatta della nascita di Emanuel, il fatto che il dipinto sia passato alla sua discendenza lascia presumere che sia proprio lui il fanciullo rappresentato accanto al padre.

dipinto rispecchia a pieno le modalità iconografiche della moda dell'epoca. La figura femminile sul fondo si ritiene probabile possa essere la moglie di Isacco, Ricca Treves, la quale assiste alla scena leggermente defilata, ma non per questo esclusa dal contesto. La scena ideata dal pittore trova una soluzione soddisfacente anche per rappresentare il doppio fronte dell'impresa familiare dei Treves, attiva sia nei commerci, che nel settore creditizio. Infatti, seduto al tavolo di lavoro vi è un segretario che ha le caratteristiche salienti del "banchiere", descritto secondo l'iconografia classica tramandata da Giovanni Grevembroch nei suoi *Costumi Veneziani*.²⁰ Sospettoso, egli sembra intento ad ascoltare con attenzione, e a trascrivere quanto viene detto dai presenti; appesa alla parete fa da sfondo la raffigurazione di una nave, forse proprio uno dei bastimenti di Isaac, mentre sulla sinistra, un fitto gruppo costituito da quattro personaggi, assai eterogenei tra loro per età e abbigliamento, si fanno appresso per conferire con il protagonista della scena. L'individuo, tra i quattro, posto in primo piano reca con sé dei borselli, mentre quello alle sue spalle è intento a leggere una lettera. Ai loro piedi, nell'angolo in basso a sinistra è raffigurato un cane,²¹ simbolo di fedeltà, mentre in basso al centro, sotto il tavolo, fa capolino dal bordo della tovaglia un gatto,²² ritenuto invece simbolo di ingratitudine. Sopra il tavolo accatastati in modo disordinato dei volumi, forse proprio i libri contabili, nei quali venivano rendicontate le entrate e le uscite della ditta. Questa è forse la testimonianza più vivida che si potesse conservare del mercante veneziano. Egli fu l'ideatore e commissario della «Compagnia veneziana

²⁰ G. GREVEMBROCH: *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo 18°*, introduzione di G. Mariacher, Venezia, Filippi, 1981.

²¹ C. RIPA, *Iconologia del Cavalier Cesare Ripa Perugino*, tomo II, Perugia 1765, p. 25: «Per terra da una parte vi si mette il Cane per segno di fedeltà (del quale ne è simbolo questo animale, come abbiamo detto in altri luoghi) perciocché chi si confessa sacramentalmente conviene essere fedele in narrare tutti i suoi peccati colle lor circostanze, non tacendo quello che haj fatto, e non dicendo quello che non ha fatto».

²² Ivi, p. 63: «Il Gatto per essere Geroglifico dell'ingratitudine, giacché per quanto si accarezzi sempre sgraffia, denota che per quanto si coltivino i cattivi altro non è da sperare da loro che sommo danno».

del Baltico per la Russia, la Svezia e la Danimarca», conquistando un settore dei commerci nel quale la ditta Treves rimase *leader* per oltre un secolo.

Appare opportuno qui far menzione del rapporto economico che legava l'armatore ai suoi capitani, che non avevano il semplice mandato di condurre le imbarcazioni, ma agivano in tutto e per tutto in sua vece, come testimoniano le numerose procure stilate dal notaio di fiducia della famiglia e intestate ai capitani della ditta Treves; i loro incarichi riguardavano sia le trattative commerciali relative al carico trasportato, sia eventuali responsabilità di carattere giuridico, alla stessa stregua di un "rappresentante legale" come: presenziare dinnanzi a tribunale, o esigere crediti per conto del loro titolare secondo termini ricorrenti:

stabilire qualunque contratto di Noleggio, liquidar conti, esigere ogni somma, e quantità di denaro, e rilasciar dello scosso le debite ricevute, e cauzioni, ottener al bisogno le Patenti, ed altri requisiti necessarj per la navigazione della mede.ma, sostener le azioni e le ragioni di detto cost.te suèra in qualunque Città o luogo innanzi cadun giudice, Tribunale, ed autorità costituita, ed ivi far istanze per ricorsi, ottener decreti, e suffragi, far seguire sentenze, appellarsi, prestar giuramento, e colla clausula generale ad Lites, nonché di convenire, ed in qualunque forma ..., e colla facoltà altresì di poter passare alla vendita nelle debite forme della sud.ta Nave [...], per qual prezzo, patti, modi, e condizioni, che detto Proc. riterrà migliori, con divenire a qualunque privata scr.a, o pubblica [...] incassar prezzo, e quietar. Sostituire uno o più Proc.ri, ed in generale far ed operar in ogni rapporto relativo ad essa nave [...], etiam nel caso di vendita come sopra, tutto quello si rendesse necessario ed opportuno ancorché nel prestare mandato non espresso, e come far potrebbe dott. Cost.te ut supra se personalmente intervenisse [...]²³

Sembra di notevole interesse la comparazione con un'altra opera di Nazzari, dello stesso periodo e assai affine dal punto di vista compositivo a quello di proprietà degli eredi Treves: si tratta del dipinto intitolato *Lord Boyne nella cabina della sua nave* (1731).²⁴ Esso è conservato nella collezione Boyne e, in una copia di dimensioni più

²³ Archivio di Stato di Venezia, da qui in poi ASVE, Notarile Atti, b. 10012, n. 166.

²⁴ D.B. REDFORD, *Dilettanti: The Antic and the Antique in Eighteenth-Century England*, Los Angeles (CA), J. Paul Getty Museum and Getty Institute Research, 2008, pp. 21-22.

modeste, presso il National Maritime Museum di Greenwich. Gustavus Hamilton, secondo visconte di Boyne, è ritratto a figura intera di profilo seduto al tavolo, al lato sinistro della tela, nella cabina principale del suo vascello in compagnia di un gruppo di sodali, durante una delle tratte del viaggio in Europa, che lo condusse da Venezia a Lisbona. Il dipinto Boyne, eseguito durante la tappa veneziana tra la primavera e l'autunno del 1731, nasconde con ogni probabilità un significato politico. Tra i personaggi coinvolti nella conversazione è stato riconosciuto Charles Howard, il terzo conte di Carlisle,²⁵ con i capelli bianchi, in piedi sulla sinistra, egli tiene in mano un bicchiere; mentre Sir Francis Dashwood sta indicando sulla carta lo stretto di Bonifacio, una delle possibili strade da percorrere per giungere a Lisbona da Venezia.

Insieme al dipinto che doveva celebrare la casa commerciale dei Treves, Isaac commissionò a Nazzari²⁶ un altro quadro in *pendant*, dove si ritrae un quartetto impegnato in un concerto di musica da camera. Questa seconda opera va datata sempre intorno al 1735, e testimonia la sensibilità dei Treves per l'argomento musicale, una passione familiare che affonda le sue radici lontano nel tempo. Se resta valida anche qui la sincronizzazione della scena al tempo dell'altro dipinto a *pendant*, *Isaac Treves e i suoi capitani*, allora il quartetto porta i volti ritratti di Emanuel e del fratello Salomon entrambi al violino, e della madre Ricca, seduta alla spinetta, mentre si crede opportuno supporre che il personaggio sul fondo possa essere uno dei musicisti e compositori che frequentavano la casa dei Treves. Essi disponevano di repertorio musicale significativo, di cui restano numerosi spartiti per

²⁵ F.J.B. WATSON, *The Nazari - a forgotten family of Venetian portrait painters*, «Burlington Magazine», a. III (1949), pp. 75-79. La tesi di Watson è discussa da N. JEFFARES, *Rosalba Carriera, Gustavus, Viscount Boyne*, in *Pastels & pastellists*, 2011.

²⁶ Dopo la divisione patrimoniale tra i cinque figli del senatore Alberto Treves, nipote di Giacomo, i due dipinti del Nazzari andarono in eredità al secondogenito Giacomo Treves dei Bonfilii, mentre in corte Barozzi restarono due copie commissionate all'artista Gino Ghedina dalla vedova: «Lì 25 agosto 1824, Signor Cav. Avv. Giacomo Treves de' Bonfilii / Venezia / In relazione ai precedenti accordi chiedo che il pittore Sig. Gino Ghedina sia autorizzato a copiare per mio conto i noti due quadri del 700 rappresentanti personaggi di famiglia Treves. B.ssa Ortensia Treves de' Bonfilii». Lettera di Ortensia Treves de' Bonfilii a Giacomo Treves de' Bonfilii, 25 agosto 1924, Raccolta privata.

trii e quartetti a testimoniare la consuetudine familiare di suonare in casa. Questo insieme è costituito da certo numero di spartiti manoscritti dei maggiori compositori della metà del Settecento. Vi sono alcune sinfonie di Franz Joseph Haydn (1732-1809), altre di Pierre Van Maldere (1729-1768) e di Carlo Federico Abel (1723-1787), diversi quartetti di Taddeo Huber (1742-1798) dedicati a «Is. Treves», altri di Kautz, e di Pierre Vachon (1738-1803), oltre a un componimento di Giuseppe Tartini (1692-1770) esteso Pfeifer; altri quartetti di Antonín Kammel (1730-1788); e dei trii del bolognese Luigi Marescalchi (1745-1810)²⁷ e di Franz Anton Hoffmeister (1754-1812).

Isaac Treves morì il 24 aprile 1757²⁸ all'età di sessantaquattro anni per una «febbre Maligna infiammatoria» nella sua dimora nel Ghetto Vecchio di Venezia, lasciando ai suoi eredi una fortuna cospicua e un nome commerciale ormai riconosciuto. Egli ebbe quattro figli maschi: Giuseppe e Pellegrino si stabilirono a Londra e furono i capostipiti della famiglia residente in Inghilterra,²⁹ mentre gli altri due, Emanuel e Salomon, restarono a Venezia con il padre. Essi erano soci in parti uguali di una società commerciale di un certo rilievo, attiva nel traffico marittimo delle merci.³⁰ La società ponte costituita dai quattro fratelli Treves tra Venezia e Londra lascia supporre che essi avessero una strategia mercantile per superare l'*impasse* dei traffici nel bacino Mediterraneo. Si presume, infatti, che proprio durante la seconda

²⁷ Luigi Marescalchi [trii, V/1, v/2, v/a / v/c] Sei trio, e una Serenata / per due Violini, e Violoncello Obbligato / con una parte di più da eseguirsi con la Viola invece del Violoncello / Dedicati / A sua Eccellenza / il signor Conte Carlo Borromeo / di Colloredo, Wals e Melzt / Cav = e dell'Insigne Ordine Teutonico, Gran Com. = / mendatore di tutto il gran Baliaggio d'Austria, / Lintz, Gratz, Naistadt, Consigliere intimo attuale / di Stato, Tenente. Feld Maresciallo, Generale, e Colonnello / proprietario di un Regimento d'infanteria al servizio delle LMMIRA / composti da Luigi Marescalchi / Bolognese / dell'Accademia Reale / di Santa Cecilia / di / Lisbona ca. 1775.

²⁸ Archivio della Comunità Ebraica di Venezia, da qui in poi ACEVE, Registro dei morti n. 12, «24 aprile 1757, è morto Isach qm Mandolin Treves d'anni 64 circa di febbre Maligna infiammatoria ammalato, il medico ecc. Conigliano, sta in ghetto vecchio fa sepelir suoi figlioli».

²⁹ L. WOLF, *The Treves Family in England: A Genealogical Sketch*, «Jewish Chronicle», office, 1896.

³⁰ L. WOLF, *Essays...*, cit., 1934, p. 155: «Joseph and Pellegrin Treves were the sons of Isaac Treves. They had two brothers resident in Venice named Emanuel and Salomon with whom they were partners in a "house of great business", of which each brother possessed a quater share. Their grandfather, Mandolin or Emanuel [Menahem], had emigrated to Constantinople, in the middle of the seventeenth century, where, thanks to the influence of his brother in law, Israel Conegliano, the famous Jewish diplomatist who was Secretary to the venetian Embassy at the Sublime Porte and assisted to negotiate the peace of Carlowitz, he had founded an important trading concern. Mandolin's second son Isaac returned to Venice and established there».

metà del Settecento essi fossero operativi anche sulla tratta transatlantica verso le Americhe. Ad avvalorare questa ipotesi si conservano alcune notizie in letteratura che lasciano supporre una sua conferma,³¹ così come puntualmente descrive De Lalande:

Des Juifs et des marchands Anglois établis à Venise, avoient entrepris d'envoyer de vaisseaux directement en Amérique; mais la course est trop longue et les hasards trop grands, ce qui rend les profits médiocres. Les Négociants les plus riches actuellement sont les Tamozzi, Testori, Trevese, Uzeli, Bonfil, Camuzzi, ect.³²

Un estesissimo studio e ben documentato di Tullio Pizzetti,³³ purtroppo non sufficientemente diramato dalla distribuzione libraria, rendiconta con grande dovizia di particolari la grandezza della casa commerciale dei Treves e della sua flotta durante la Serenissima, e dà notizia anche delle rotte atlantiche, nonché di altre ancor più esotiche.

³¹ Uno studio conservato tra le carte della famiglia, commissionato con ogni probabilità dalla baronessa Elsa Treves de' Bonfilii e datato: «*Venezia, novembre 1974*», ha indagato le fonti archivistiche su tre specifiche tematiche: «A. Indagini archivistiche se esiste qualche notizia dei viaggi effettuati da navi mercantili che i Treves e i Bonfil, in società con armatori inglesi, avrebbero inviato direttamente da Venezia in America e viceversa, nella seconda metà del sec. XVIII e quali merci sarebbero state oggetto del traffico. B. Estensione dell'indagine per conoscere se anche le navi di Iseppo Treves q. Emanuel (delle quali esistono i disegni acquerellati in Palazzo Treves a San Moisè), trovino memoria in documenti pubblici relativi al commercio marittimo veneziano nel periodo 1780-1797. C. Raccolta di notizie sulle navi e sui traffici dei Bonfil nello stesso periodo, e prima ancora». Lo studio riferisce come in nessuno dei fondi riguardanti le magistrature competenti in materia mercantile depositati presso l'Archivio di Stato di Venezia, si è rintracciata notizia a proposito del punto A, ovvero: «Cinque Savi alla Mercanzia»; «Deputati alla Regolazione delle tariffe»; Senato: Mar, Rettori, Corti, ect.

³² J.J. LE FRANÇAIS DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie: fait dans les années 1765-1766*, ed. 1769, vol. VIII, pp. 234-235.

³³ T. PIZZETTI, *Con la bandiera del protettor San Marco. La marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino*, 4 voll., Prato, ed. Campanotto, 1999.

1.3. Emanuel e Salomon Treves e la ditta *Solomon Treves e Nipoti* (1763-1785)

Wolf, ma non solo, riferisce che Emanuel venne a mancare prematuramente, poco dopo il padre Isaac, indicativamente dopo il 1760 e prima del 1764,³⁴ di modo che solamente Salomon restò a Venezia con i suoi nipoti Isacco (1753-1819) e Giuseppe (1759-1825) – figli appunto di Emanuel – e che da allora (1760) l'azienda prese il nome di *Salomon Treves e Nipoti*³⁵ e tale rimase, secondo Wolf, sino al 1785/86.³⁶ Questa ditta fu attiva parallelamente a quella intestata al solo *Salomon Treves [quondam] Isach*, e si ritrova citata in modo ricorrente sia negli atti notarili, che nella documentazione relativa ai traffici delle merci. Nonostante la compartimentazione degli affari dei Treves sembri suddivisa tra le due ditte, di fatto, le procure intestate a Isacco e Iseppo sin dagli anni Settanta testimoniano che i traffici e gli interessi furono cogestiti anche dai nipoti, appena ebbero un'età consona ad entrare in affari, inoltre i magazzini di stoccaggio delle merci erano comuni. L'ingresso anticipato negli affari del giovane Iseppo, del resto, rimase cosa nota, e impresso nella sua immagine pubblica, tanto da essere tra le note d'avvio della sua memoria sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia»: «egli si vide in sin da' più giovani anni chiamato a sostenere con la sua saviezza e con tutte le sue virtù quello splendore di commerciale reputazione, che i suoi maggiori gli avevano come eredità tramandato».³⁷

³⁴ A questa data va fissato il termine *post quem* in base a quanto emerso da: ACEVE, Registro dei morti, n. 12, dove in data «26 luglio 1764» si registra la morte di «Ricca consorte del qm Isach Treves d'anni settantadue circa di febbre infiammatoria, amalata giorni sette medico Conegliano, in Ghetto Vechio fa sepeilir suo figlio»; infatti qui si testimonia la presenza di uno solo dei figli, probabilmente Salomon.

³⁵ Nei documenti relativi alle tariffe dei dazii conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia troviamo la dicitura *Salomon Treves q. Isach*, segnata come la ditta con maggiori traffici. Cfr. *Foglio che dimostra il Dazio fatto alla Dogana da Mar in pmo. Marzo 1777 a tutto Febb. 1779 dalle infraste Ditte*.

³⁶ «Emanuel and Salomon, who, together with their father, directed the parent house in Venice. Emanuel died young, leaving two sons, Isaac and Joseph, who subsequently became partners with their uncle Solomon, under the name Solomon Treves and nephews. In 1786, Solomon and Isaac retired from business with large fortunes leaving Joseph in the firm alone», L. WOLF, *Essays...*, cit., 1934, p. 164.

³⁷ *Necrologio-Giuseppe Treves*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 267, (1825), lunedì 28 novembre.

I Treves avevano diversi magazzini in città: quelli in affitto di Ca' Mocenigo alla Giudecca, altri in prossimità del Ghetto, e dal 1780 gli otto magazzini di proprietà all'interno del palazzo in Ghetto Novissimo. Informazioni queste comprovate da un gustoso inventario, stilato dal notaio Carlo Gabrieli, per tutelare i suoi clienti da eventuali ritorsioni del destinatario di un prezioso carico, danneggiato da un'inattesa acqua alta, che non aveva lasciato il tempo di mettere in sicurezza la mercanzia. Si tratta, come si evince dall'atto, di una spedizione proveniente dalla corte imperiale di Pietroburgo,³⁸ e destinata all'ambasciata russa di Venezia al conte Simon de Wororijoni, consistente in più di mille volumi di vario formato, una cassa di porcellane, diverse pezze di tessuti d'arredo, un insieme che avrebbe arrecato un danno economico non irrilevante se il cliente avesse voluto essere risarcito per i danni occorsi.

Die Decima tertia My Marty 1783

Per ascendente escrescenza dell'acqua del mare successa prima dello spuntar del giorno delli 12 corrente non essendovi stata abitazione di questa città in cui nelli luochi terreni, e magazzini non sia penetrata l'acqua sud.a e cagionati gravissimi danni in ogni generi diverse, cos'allo stesso infortunio essendo andati soggetti anchie li magazzini di Kà Mocenigo alla Giudecca condotti in affitto da questo Sr. Salomon Treves e Nipoti qm Emanuel, in uno dei quali ritrovandosi quattro cassoni di legno coperti di theoja [...] e due cassette simili di ragione di Sr E. Co. Simon de Wororijoni destinati amb. presso questa Ser.ma Repub. di Venezia da sua Maestà Imp. della Russia pervenuti da Peterburgo in questa dominante alla consegnazione del sud. S. Treves colla nave Enrichetta cap. Bene.to Adorno Veneto, perciò lo stesso Sr Treves a sua indennità età presenvar di ciò, che vi potesse essere contenuto stante il caso sudd.to e tanto più p. aver anco ricevuto dalla nave pred.ta li dti Cassoni e cassette molto poco assicurati, e mal diffesi, fatti tradurre li detti due cassoni e due cassette alla casa di sua abitazione posta in Ghetto Novissimo, dove conferitomi io. Io Nodaro Publico infratt. e così visitando il Sr Iseppo Treves uno dei rapp.tanti del sud. ditta Salomon Treves e Nipoti qm Emanuel

³⁸ Questo episodio in qualche modo sottende alle vicende commerciali che legano i Treves alla Russia. Si rimanda a: G. LUZZATTO, *Armatori ebrei a Venezia negli ultimi 250 anni della Repubblica. Scritti in memoria di Federico Luzzatto*, «La Rassegna mensile di Israel», vol. XXVIII (1962). Inoltre per meglio investigare le relazioni con l'ambasciata russa quanto all'iniziativa della ditta Treves di istituire un servizio di linea tra il porto di Venezia e quello di Kronstadt, inquadrata all'interno del piano economico del governo russo per incentivare i rapporti commerciali con l'Europa occidentale, si veda M. PETROCCHI, *Tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, La Deputazione editrice, 1950.

fattomi aprire li sud. 4 cassoni e due cassette alla presenza degli infrascritti testimoni e del sud. Sr. Iseppo Treves da me conosciuto e vi si trovò dentro.

Nel primo Cassone marcato di sopra GW e di sotto IC

Pezzi di libri di diverse grandezze legati parte in pelle parte in cartone n. 412

Nel cassone n. 2 marcato di sopra GW e di sotto senza marca

Pezzi di libri come sopra n. 312

Nel cassone n. 2 marcato di sopra GW e di sotto senza marca

Pezzi di libri quasi tutti di maggior grandezza n. 182

Nel 4 cassone 2 marcato di sopra GW e di sotto senza marca

Pezzi di libri di diverse grandezze n. 262

Tutti li suddetti cassoni molto bagnati e per conseguenza anche buona parte dei libri

Nella prima delle cassette marcata GW

Duo pezzi di tella fondi bianco e righe turchine con fiuba di azzal n. 2

Uno di detta tella con fiube simili n. 1

Pezzi di ferramenta di varie forme n. 29

Cinque bastoni di ferro legati insieme n. 5

Pomoli d'ottone n. 4

Nell'altra cassetta marcata GW

Levata la stuoia si ritrovò una cassetta coperta di pelle rossa con chiavi, che aperta si ritrovò contenere varj pezzi di porcellane tutti riposti nelle sue nicchie

Tutta la suddeta robba fu ritrovata solamente un poco umida.

Fine del sud. Inventario

In Ghetto Novissimo [...] ³⁹

Sebbene non si conoscano le circostanze esatte della dipartita di Emanuel Treves, sappiamo che morì, poco tempo dopo la nascita del suo ultimogenito Iseppo (1759), a Padova. Qui si era trasferito⁴⁰ con l'intera famiglia in una casa d'affitto nel Ghetto della città, per curarsi «da una gravosa malattia», come certifica un atto rinvenuto nel Notarile dell'Archivio di Stato di Padova, rogato dal notaio Traversa il 3

³⁹ ASVE, Notarile Atti, b. 7764, n. 10, Salomon Treves e Nipoti q. Emanuel, 13 marzo 1783, inventario merci.

⁴⁰ Il trasferimento della famiglia di Emanuel Treves dalla casa del Ghetto Vecchio di Venezia a quella nel Ghetto di Padova va collocato in un periodo compreso tra la fine del 1757 e il 1759. Li troviamo segnati a Venezia in occasione della morte di un figlio nel marzo del 1755 e in occasione della sepoltura di Isaac nell'aprile del 1757. ACEVE, Registro dei morti, n. 12, «29 marzo 1755. La consorte di Emanuel Treves ha partorito un figlio e giorni sei dopo natto muore di spasimo Comare leg. Danavo sta in ghetto vechio fa sepelir suo padre».

settembre 1798, che testimonia la nascita di Iseppo a Padova nel 1759.⁴¹ Dopo la morte di Emanuel,⁴² la moglie Anna Sacchi ritornò con i tre figli (Isacco, Enrichetta e Iseppo) a Venezia, dove fu con ogni probabilità Salomon a ricoprire le veci del padre, oltre ad essere il tutore dei loro interessi.

Quanto ai traffici dei Treves, sebbene non sia questo il giusto ambito per darne dettagliata e completa rendicontazione, alcune significative notizie sono emerse nel corso della ricerca: il 31 giugno 1762 la ditta Treves è segnata come importatrice di caffè e ha un deposito cauzionale in Zecca di 28.364 ducati, mentre la *Daniel Bonfil e figlio*⁴³ ne ha 180.387; depositi questi istituiti ai sensi del proclama dei *Cinque Savi alla Mercanzia* del 19 dicembre 1750, che disciplinava il trattamento fiscale del caffè.⁴⁴ Ritroviamo *Salomon Treves quondam Isach* nell'elenco del 17 settembre del 1764 dei negozianti convocati dal Consorzio dei Negozianti dello scalo di Cipro e Soria per eleggere il Console Veneto, dove compare anche *Daniel Bonfil e figlio*. Consesso questo che valse l'attribuzione di vantaggiose facilitazioni ai navigli battenti bandiera veneta. Quanto ai commerci di Salomon vi sono significative notizie tra le carte già appartenute agli *Scrivani della Dogana del Nuovo Stallaggio* nel

⁴¹ Archivio di Stato di Padova, da qui in poi ASPD, Notarile, Atti pubblici, b. 7772, Tomo XIII Istromenti Traversa Girolamo, 3 settembre 1798, n. 3349. «In dei eterni nomine amen. Anno domini 1798 inde giorno di lunedì 3 del mese di 7bre in Padova nel Ghetto degli Ebrei in casa e solita afitare del qd Abram, e fratelli Saloni qd Salon, in un meza in p. Piano riguardante le case, essendo presenti li dd Antonio Moncaro qd Francesco della parrocchia di S. Leonardo, e d. Batta Civoto qd Antonio della villa del Ponte di Brenta testomoni noti, avuti, pregati informa.

Costituiti dte alla presenza di me notajo e delli sud. Testimony li Sig Marco Coneglian qd Ventura, Emmanuel Salon qd Giov, Jacob Salon qd Michele, e Samuel Vita [...] qd Jacob, a me notajo, e alli sudetti testimony benissimo cogniti, nativi, e domiciliati in questa città, qst con loro giuramento tacto calamo more Hebreorum in mani mie prestatato attestavano, esser nato in questa città l'anno 1759 il sig Iseppo Treves qd Emmanuel abitante nella città di Venezia, nell'occasione che il d. Qd Emanuel suo padre morto qui, attrovava per curarsi da una gravosa malattia, pronti ciò raffermare à chiunque occorresse et sic».

⁴² Può forse essere riconosciuta come la tomba di Emanuel Treves un sarcofago segnato nell'inventario del Cimitero ebraico di Padova di via Campagnola, già via Zodio n. 2, che porta il nome di Menachem Treves e la data 22 aprile 1762. Idcs: «lapide settore centrale; invn: 286; ogt: sarcofago; dtsf: 1762; mtc: calcare; stcc: discreto; stcs: leggermente obliterata sulla cornice inferiore; dess: epigrafe ordinata su 12 righe incise in ebraico e una in caratteri latini, dedicata a menachem treves morto il 22 aprile 1762 (5522); isri: 22 aprile 1762».

⁴³ Si ritiene opportuno proporre la ditta Bonfil come il termine di paragone, non solo perché le due società si contendono buona parte della piazza veneziana, mantenendo parametri di sviluppo consimili, ma anche in ragione della loro futura fusione. In merito alla ditta Bonfil si rimanda in particolare ai saggi: R. DEROSAS, *I Querini Stampalia. Vicende patrimoniali dal Cinque all'Ottocento*, in *I Querini Stampalia: un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 1987, pp. 43-87; ID., *Vizi privati e pubbliche virtù. Ascesa e declino di una famiglia veneziana nel Settecento*, in *Gagliarde spese... in costanza della stagione. Carteggio Giovanni Querini - Caterina Contarini Querini 1768-1773*, a cura di A. Fancello e M. Gambier, Venezia, Gambier & Keller, 2013, pp. 41-56; G. LEVI, *I commerci della Casa Daniele Bonfil e figlio con Marsiglia e Costantinopoli (1773-1794)*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, e P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 223-224; A. MUNARI, *"Il figlio di famiglia" e "ebreo galantuomo": Zuanne Querini, Daniel Bonfil & figlio, in Gagliarde spese...*, cit., 2013, pp. 307-319.

⁴⁴ ASVE, *Cinque Savi alla Mercanzia*, filza 302, fascicolo n. 71. Materiale inerente al dazio sul caffè fino al 1768.

«Foglio che dimostra la quantità dei bulgari⁴⁵ pervenuta nella Dominante alle infrascritte ditte da febbraio 1778 a tutto dicembre 1779». Da queste carte è facile desumere, grazie a un mero confronto quantitativo, come i Treves con le 33.483 pelli importate, seguiti dalle 3.408 dei Bonfil, e le sole 1.700 unità importate dalle altre ditte veneziane, detenessero il monopolio di questo commercio. Ma la misura dell'entità dei traffici che passavano per le mani dei Treves ci arriva dagli elenchi che rendicontano il valore delle merci in entrata e in uscita dal porto della Dominante, trattate da mercanti ebrei; in particolare in base all'elenco che fa riferimento al biennio 1781-2 possiamo affermare che a quell'epoca la ditta Treves era ormai con largo margine la maggiore società mercantile della piazza di Venezia, con 300.000 ducati di merci in entrata e 155.000 in uscita, seguita dai Bonfil con 60.000 ducati in entrata e 40.000 in uscita⁴⁶. La ditta continuò a detenere il primato dei traffici anche nei decenni a seguire, incrementata per altro dall'assorbimento della ditta Bonfil, che sebbene a quest'epoca rimanga ancora di fatto separata dalla Treves, viene in realtà gestita, per procura di Benedetta Bonfil (1769-1820), dal marito Iseppo Treves. La portata dei loro utili viene facilmente dedotta dalla tassa imposta dalla municipalità democratica nell'estate del 1797, che sommando i 47.000 ducati dei Treves ai 21.000 dei Bonfil, fa sì che su di essi gravasse un decimo delle tasse imposte agli ebrei veneziani. Iseppo (ovvero Giuseppe, 1759-1825), il quale dimostrò di avere una spiccata intelligenza negli affari e una grande lungimiranza, intorno alla metà degli anni Ottanta assorbì sia l'azienda *Salomon Treves [quondam] Isach* che la *Solomon Treves e Nipoti* e ne fondò una a proprio nome *Iseppo Treves [quondam] Emanuel*, che

⁴⁵ Pelli di bue conciate dai Moscoviti. Cazan sul Volga ne era il centro mercantile. Apprezzatissimi nella Repubblica Veneta ne avveniva un floridissimo commercio e un enorme consumo. Cfr. *Il mentore perfetto de negozianti, ovvero guida sicura de medesimi*, vol. 5, Trieste 1797, p. 105: «Delle Vacchette o Bulgari ve ne ha di tre qualità denominate Gave, Malja e Rotolai la prima delle quali si divide ancora in quattro sorta. La bontà di questa merce si conosce dalla morbidezza e dal lustro e la differenza del prezzo da un anno all'altro è assai grande poiché secondo le circostanze balza talvolta da 400 a 900 Copeki il Pud».

⁴⁶ Biblioteca del Museo Correr, da qui in poi BMC, ms. Donà 365, cfr. Le citazioni in J. GEORGELIN, *Venise au siècle des Lumières*, Paris, Le Haye, 1978, pp. 679-680 e in G. LEVI, *I commerci della Casa Daniele Bonfil...*, cit., 1997.

cesserà con la sua morte nel 1825. Infatti, con l'incrementare della crisi in cui versava la Repubblica e l'approssimarsi del suo ormai inevitabile tramonto, i due fratelli Isacco e Iseppo diversificarono e separarono gli ambiti d'investimento delle loro sostanze. Oltre all'attività armatoriale e mercantile, nominalmente intestata al solo Iseppo, per naturale consuetudine, non potendo investire diversamente le proprie sostanze, essi erano banchieri. Inoltre avevano degli interessi coinvolti nella pratica assicurativa delle navi e dei loro carichi: una modalità d'investimento di matrice anglosassone, ma che aveva durante la Serenissima delle ben precise modalità applicative.⁴⁷

In a marine insurance contract, an insurer “underwriter” agrees to assume some portion of the maritime risks on a vessel or cargo, or both, in exchange for a premium. The risks covered may include a variety of risks at sea or in port, for a particular voyage or for a period of time. The hazardous nature of maritime commerce during the Age of Sail made marine insurance a crucial input in the expansion of trade, and this impelled the development of increasingly complex institutions for sharing marine risks. In the middle ages, contracts such as “loans on bottomry”, which were repayable only if a voyage was successful, had served a marine insurance function. By the seventeenth century, modern, premium-based marine insurance was familiar, and contractual forms were relatively standardized. However, marine insurance corporations had not yet emerged, and underwriting was still carried out entirely by private individuals, frequently themselves merchants, who underwrote specific risks on an individual case-by-case basis (several private underwriters each covering portions of a risk).⁴⁸

⁴⁷ M. ROSSETTI, *Il diritto delle assicurazioni. L'impresa di assicurazione. Il contratto di assicurazione generale*, vol. I, Padova, CEDAM, 2011; BAGLIONI, *Guida agli archivi e alle fonti storiche delle assicurazioni in Italia*, Venezia 2003; *Le carte sicure: gli archivi delle assicurazioni nella realtà nazionale e locale: fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Atti del convegno dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana Sez. Friuli-Venezia Giulia (Trieste, 19 maggio 1999), Trieste 2001; G. STEFANI, *L'assicurazione a Venezia dalle origini alla fine della Serenissima*, voll. I-II, Trieste 1956. In merito ai riferimenti di carattere legislativo vedi vol. I, pp. 82-107 ss., 153 ss.

⁴⁸ Data la complessità di tale argomento che non può essere trattato in questa sede si rimanda ai recenti studi condotti a tal proposito, in particolare al contributo citato C. KINGSTON, *Marine Insurance in Britain and America, 1720-1844: A Comparative Institutional Analysis*, «The Journal of Economic History», vol. 67, n. 2 (June 2007). © The Economic History Association. All rights reserved. ISSN 0022-0507.

1.4. Il palazzo Treves nel Ghetto Novissimo (1780)

I due fratelli (Isacco e Iseppo) rimasero per tutto il corso della loro vita solidali soci in affari, come già i loro predecessori e chi fece loro seguito;⁴⁹ vissero ciascuno con i loro rispettivi nuclei famigliari nel medesimo palazzo di loro proprietà, nel sestiere di Cannaregio, in contrada di San Marcuola, rispettivamente ai civici 1389 e 1390, nella parte residenziale più privilegiata del perimetro destinato agli ebrei veneziani.⁵⁰

Questa parte del Ghetto, denominata “Novissimo”, sorse nel 1633 su concessione del Magistrato dei *Cinque Savi alla Mercanzia*, al fine di poter mettere a disposizione dei ricchi mercanti sefarditi, che si erano trasferiti a Venezia dalla penisola iberica, dimore di maggior pregio e decoro.⁵¹ La famiglia Treves entra in possesso del palazzo l'8 giugno 1780,⁵² quando viene ceduto dalla famiglia Cossali, consorte ed eredi a Salomon Treves e ai nipoti, appunto, Giuseppe e Isacco. Formalmente il palazzo fu ceduto ai Treves, in base alle leggi in vigore per i cittadini veneziani di appartenenza ebraica, secondo lo *Ius casaca' more Hebreorum*,⁵³ a titolo di locazione “perpetua”, ovvero sino a che la Repubblica avesse accordato agli ebrei di risiedere nel suo territorio.

[...] facendo tutti essi SS.ri Consorti ordine alla facoltà statagli concessa dalla Sub. Sovrana autorità con riveribili decreti dell'Ecc. Senato 18, e 17 maggio pmo. patto che in copia autentica esibitimi

⁴⁹ Ci si riferisce qui a Giacomo e Isacco Treves dei Bonfilii.

⁵⁰ Salomon Treves viveva fuori dal Ghetto, «per 500 ducati aveva potuto affittare un bel palazzo a San Geremia» vedi in: E. CONCINA, D. CALABI, U. CAMERINO, *La città degli ebrei: il Ghetto di Venezia, architettura e urbanistica*, Venezia, Albrizzi Editore, 1991, p. 283.

⁵¹ B.D. COOPERMAN, R. CURIEL, *Il Ghetto di Venezia*, Venezia, Arsenale Editore, 1990, pp. 145-150.

⁵² ASVE, Notarile Atti, Notajo Carlo Gabrieli, n. 7762, 8 giugno 1780.

⁵³ Frequente anche la dicitura «jus di gazagà». Questa formula si riferisce alla sostanziale discriminazione dei diritti civili imposta ai cittadini ebrei, in base alla quale venivano obbligati a vivere appartati nei ghetti, o iudaiche. La legge aristocratica concedeva la detenzione del possesso, ma non della proprietà dell'immobile di propria abitazione, per cui erano tenuti a uno speciale contributo detto “gazagà”, corruzione di consimile voce ebraica che significa possesso continuo di una costruzione. Quest'obbligo – i cui precedenti secondo alcuni (Tamassia) risalgono fino ai tempi romani – dovrebbe essere di origine relativamente recente, poiché nelle fonti anteriori al sec. XI si trovano nei documenti, specialmente nell'Italia meridionale, ricordi di *vici iudaeorum* e di iudaiche, ma che non hanno i caratteri dei ghetti dell'età posteriore. Si veda: G. DEZI, *Genesi e natura del diritto di gazagà*, Roma 1872; *Raccolta completa delle constit. pontif. riguardanti il ius di gazagà*, Roma 1887; A. BACCCELLI, *Brevi note intorno al carattere del ius di gazagà in Roma*, in *Legge*, Milano, Soc. Ed. Libreria, 1892; GG. VISCONTI, in *Enciclopedia giuridica*, s.v.; I. PISTOLESI, in *Digesto*, s.v.

saranno in fine registrati dal S. Bortolo Cossali per se e come procuratore ut delli SSri Gio. Trevisan, e Niccolò Grisoldi parimenti ut come supra tutti da me noti e conosciuti a nome de Consorti et eredi, o successori loro a titolo di Locazione conforme al luj. de' Casaca' more Hebreorum, che doverà durare per tutto il tempo, che gl'Ebrei abiteranno in questa città di Venezia hanno dato et ad affitto concesso alli Ss.ri Salomon qm. Isach Treves zio, ed Isach, e Giuseppe qm. Emanuel nipoti Treves pur da me conosciuti e qui prti. e per se, eredi e successori, ed aventi causa da loro accettati, et ad affitto conducenti.⁵⁴

L'immobile costituito da «due case grandi contenenti quattro appartamenti» si affaccia all'esterno del Ghetto, sul rio di San Girolamo giusto in corrispondenza del ponte degli Ormesini, ed è costituito da un doppio corpo di fabbrica binato, che ricalca vagamente il sapore dello stile sansoviniano. Il doppio accesso di terra si trova nella calle sul retro dell'edificio, altrimenti detta calle "Treves e Vivante",⁵⁵ già così segnata nel catasto napoleonico, proprio in tributo alle due maggiori famiglie che vi abitavano, secondo la consolidata usanza veneziana.

Nonostante il processo di emancipazione fosse ben lungi dal venire, i Treves godettero, in virtù della loro condizione economica, dei rilevanti interessi che maneggiavano, ma anche di una certa buona reputazione nella conduzione degli affari, di privilegi particolari. Salomon Treves era annoverato tra gli ebrei "separati" che potevano vivere fuori dal perimetro già dal 1773, quando gli venne concesso di poter affittare un palazzo a San Geremia per 500 ducati.⁵⁶ Inoltre ottennero la liberatoria per dotare il palazzo di porte d'acqua sul canale, che costituivano un accesso indipendente al perimetro del Ghetto. Ciò a dimostrazione del fatto che essi non erano sottoposti a restrizioni nella loro mobilità, così come certifica l'atto allegato al contratto di locazione del palazzo, dove si determina la licenza ad aprire il varco, datato 27 maggio 1780. Come fosse effettivamente conformata la dimora dei

⁵⁴ ASVE, Notarile Atti, Notajo Carlo Gabrieli, n. 7762, 8 giugno 1780.

⁵⁵ Un legame quello tra i Treves e i Vivante che verrà in seguito sancito dal doppio matrimonio tra i due figli di Iseppo Treves Daniel e Raffaele Vita e le sorelle Sara e Annetta Vivante.

⁵⁶ ASVE, Savi Esecutori alle Acque, 1773, R. 144, c. 12; 1774, R. 131, c. 97. Documenti citati da D. CALABI, *Il ghetto e la città*, in *La città degli ebrei: il Ghetto di Venezia, architettura e urbanistica*, Venezia, Albrizzi Editore, 1991, p. 283.

due fratelli Treves, non è dato sapere nel dettaglio, poiché non se ne conserva una pianta originale, oltre al fatto che la recente parcellizzazione dei piani in appartamenti di modeste dimensioni ne complica a maggior ragione la lettura. Nonostante ciò, traiamo un'immagine abbastanza verosimile del piano distributivo interno dei vani dai dettagli riportati nella perizia datata 2 aprile 1808 e allegata alla *notifica n. 999* del censo stabile intestata a Iseppo Treves, che assegna all'edificio una rendita di 2500 lire venete, cifra derivata più in ragione della posizione periferica, o meglio definita "remota", che per consistenza effettiva dell'immobile. L'edificio, imponente rispetto alle altre fabbriche, molto più modeste, costruite all'interno del perimetro del Ghetto, è costituito da un piano terreno dove trovano sede i magazzini della ditta, un livello ammezzato, probabilmente destinato all'amministrazione, un primo e un secondo piano nobile, e un terzo piano sottotetto di pertinenza della servitù, laddove ciascun piano contava circa dieci stanze oltre agli atri e ai portici passanti. La descrizione poi dei diversi vani scala destinati a differenti modalità di accesso dell'edificio, ci restituisce la complessità della vita domestica, ma non solo, di una casa polifunzionale, come lo è dalle origini la "casa fontego veneziana", abitata in questo caso da oltre venti persone, alle quali si aggiungevano quanti per ragioni di carattere commerciale avevano accesso all'edificio nelle ore diurne.⁵⁷ Da questa perizia traiamo anche le motivazioni che mossero Iseppo a commissionare al perito

⁵⁷ ASVE, Censo stabile, Notifica n. 999 (Treves Iseppo). «Addi 2 aprile 1808 Venezia / Dipartimento dell'Adriatico / Incaricato il sottoscritto dal Signor Cavalier Iseppo Treves del fu signor Emanuel a precisare quell'annuo verosimile reddito realzar si potrebbe dalla Casa Dominicale tenuta per proprio uso, e di sua famiglia posta nella Contrada di San Marcuola nell'ingresso denominato Calle Porton che si congiunge al Ghetto distinta con il numero 1389. / Per eseguire questo incarico fu essa questo giorno visitata, e fu riconosciuto quanto segue. / Questa Casa Dominicale ha duplici ingressi da terra, e d'acqua ed è ripartita come segue. / Piano terreno / Entrada, Pozzo N. 4 Magazzini, e scale segrete scorrono per tutto il Fabbricato. / Atrio che traduce alla Seconda Entrada in cui pure vi esistano N. 4 Magazzini Pozzo, e Scale Nobili traducenti al solo Secondo Piano. / Mediante due brevi Rami di Scale Piano Mezzadi composto di Mezzadi N. 10 tre de'quali interni. / Scorrendo tanto le segrete che le primarie scale atrovansi il Piano Nobile ripartito in N. 10 Camere, due Atri, Retret, ed il Portico. / Proseguendo per le duplici scale ascendenti al secondo Piano ripartito in due Tinelli due Portici sette Camere, un Atrio ed una provvisoria Cucina. / Ed in fine salendo due Rami delle segrete Scale atrovansi un Portico, Cucina, Spazza Cucina, Salvaroba, e N. 7 Camerini al qual Fabbricato fa termine la superiore Soffitta sottoposta ad un Coperto tavellato. / Pesata dal sottoscritto la località remota ove atrovansi situata questa Dominicale Casa, conosciuto che libero essendo al presente alla Nazione di abitare in qualunque Quartiere della Città fatto riflesso che anco li caseggiati prossimi alle Piazza hanno sensibilmente minorato nel loro Reddito tranquillo precisa che al più nel caso d'affitto la anco suddividendola ricavar si potrebbe d'annuo affitto Venete L. 2500, sono Italiane L. 1279:16 / raffermando l'esposto con Giuramento. / Gio: Pigazzi Ar.to Ing.re aff.mo».

Pigazzi la stima dei propri beni, infatti già a questa data sembra intenzionato a dare diversa destinazione d'uso all'immobile, quale casa da affitto, e forse anche pronto a spostare la residenza di famiglia fuori dal perimetro del Ghetto, tesi corroborata del resto dall'acquisto, fatto in quegli stessi anni, della casa ad uso dominicale nella città di Padova.

1.5. Il matrimonio Treves-Bonfil (1781 ca.)

L'acquisto del palazzo coincise con ogni probabilità con l'avvento del matrimonio di Iseppo con Benedetta Bonfil, figlia di Daniel Bonfil, che ebbe luogo proprio agli inizi degli anni Ottanta del Settecento. Nel novembre del 1783⁵⁸ venne alla luce un primogenito maschio di nome Emanuel, purtroppo egli non raggiunse i due anni d'età e venne strappato all'affetto dei genitori da un'epidemia insieme alla sorellina di soli sei mesi nell'ottobre del 1785.⁵⁹ Si tramanda che sia stato lo stesso doge Paolo Renier (1710-1789) a caldeggiare quest'unione. A memoria dello stretto legame tra il penultimo doge di Venezia e i rappresentanti delle due maggiori ditte mercantili veneziane (Treves e Bonfil) restano numerose oselle⁶⁰ donate ai Treves nel corso del decennio del suo dogado (1779-1789). Una quindicina sono dell'anno 1785⁶¹ e raffigurano un'imbarcazione alberata che esce dalle torri dell'Arsenale, col motto «DISCIPLINA RESTITUTA». In quell'anno l'Arsenale fu riformato in molti aspetti, al fine di combattere la corruzione e aumentare l'efficienza produttiva. I Treves, in quanto armatori, si ritiene abbiano avuto un ruolo molto importante in questa ristrutturazione.

Un'immagine istantanea della composizione della famiglia Treves all'anno 1797 ci proviene dall'anagrafe del Ghetto di Venezia del Mortera:⁶² un censimento unico per

⁵⁸ ACEVE, Registro nati (1706, 18 marzo - 1791, 25 luglio), n. 9; 2 novembre 1783: «è nato Emanuel di Iseppo Treves».

⁵⁹ ACEVE, Registro dei morti, n. 12: «7 ottobre 1785, è morto Emanuel figlio di Iseppo qm Emanuel Treves d'anni due di spasimo con febbre giorni 5, medico ecc. [...] Conigliano sta in ghetto novissimo fa sepelir suo padre; 15 ottobre 1785 è morta Anna di Giuseppe qm Emanuel Treves di mesi sei circa da spasimo continuo dopo nato, allevatrice Alegra Porto sta in ghetto novissimo fa sepelir suo padre».

⁶⁰ Si tratta di monete (medaglie) coniate espressamente dal doge di Venezia - Principis Munus - per omaggiare i notabili della Repubblica; furono introdotte dall'anno 1521 dal doge Antonio Grimani in sostituzione delle cinque anatre selvatiche (da cui oselle) che il doge era solito donare ogni anno ai nobili del Maggior Consiglio.

⁶¹ Si tratta di un insieme omogeneo, infatti tutte le oselle del 1785 sono "non circolate" e "nella stessa patina".

⁶² ASVE, Scuole piccole e suffragi, b. 736, *Anagrafi degli abitanti del Ghetto, o contrada della Riunione, fatta da me Saul Levi Mortera nel mese di settembre 1797 VS. In ordine all'invito del comitato di Salute Pubblica della Municipalità Provvisoria di Venezia, 10 Mietitore, 28 Giugno 1797 VS, Anno Primo della Libertà Italiana, e presentata al Comitato stesso, dalli deputati de' Cittadini Ebrei li 5 ottobre 1797 VS.* Sull'anagrafe di Saul Levi Mortera vedi inoltre: G. LUZZATTO, *Un'anagrafe degli ebrei di Venezia del settembre 1797*, in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'ebraismo italiano*, Gerusalemme 1956, pp. 194-198; M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani alla fine del Settecento*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale (Tel Aviv, 15-20 giugno 1986), Roma 1989, pp. 9-10. Si tiene a precisare che gli studi di Marino Berengo restano un riferimento valido e ancora attuale per l'approfondimento delle ricerche documentarie e per le conclusioni a cui giungono.

la sua completezza e puntualità, redatto sulla base delle testimonianze dirette dei capi famiglia, durante i mesi che seguirono l'ingresso delle truppe napoleoniche a Venezia, e portato a termine il 5 ottobre di quello stesso anno. Da questa fonte apprendiamo che nel palazzo del Ghetto Novissimo risiedevano appunto i due fratelli (Isacco e Iseppo) con le rispettive mogli, e i figli. In quest'occasione è segnata la loro sorella Ricca (Enrichetta) di passaggio in città, a questa data era già vedova e residente a Padova, ed è ufficialmente accompagnata in visita a casa dei fratelli dal medico Marco Navara che sarà suo compagno e convivente sino a quando morì nella loro casa di Padova il 9 marzo del 1817.⁶³ Invece, la madre e la nonna di Benedetta Bonfil abitavano permanentemente con i Treves sicuramente dal 1794, quando era mancato ai vivi Daniel Bonfil. All'epoca del censimento la madre di Benedetta, Grazia Bonfil, aveva 60 anni, mentre la nonna, Benedetta Clara, moglie del maggiore Jacob Bonfil (1709-1774),⁶⁴ era giunta alla veneranda età di 84 anni. Da lei Benedetta aveva preso il nome e la somiglianza tra le due rimane tangibile dalla testimonianza dei due ritratti tramandati agli eredi, e realizzati presumibilmente dallo stesso artista nella medesima occasione, sebbene la foggia degli abiti tradisca l'appartenenza dei soggetti a due generazioni diverse. Di Benedetta Clara è stato possibile reperire l'inventario degli effetti personali, costituito dall'insieme degli abiti e degli effetti preziosi, confacente al suo censo e alla condizione vedovile e redatto a seguito della sua morte il 26 marzo del 1804.

Conferitomi io Nod. pubb. infrascritto nella casa delli SSri. Fratti Treves qm Emanuel posta in ghetto Novissimo ho alla presenza delli infrascritti testj inventariato tutta la Biancheria, Vestiti, effetti preziosi, e contanti che esistevano nella camera di ove abitava la fu Sig. ra Benedetta Clara rel.a Jacob Bonfil Senior mancata a vivi nel giorno 18 corr.te e ciò ad istanza della Sig. Benedetta consorte del sig.

⁶³ ASPD, Anagrafi della popolazione nell'anno 1816-17.

⁶⁴ ACEVE, Registro nati (1706, 18 marzo - 1791, 25 luglio), n. 9: «24 luglio 1709: è nato Jacob di Daniel Bonfil».

Iseppo Treves qm Emanuel figlia, ed erede ab intestato dell'ora qm Daniel Bonfil figlio della sud.tta deffonta videlica.⁶⁵

Oltre ai componenti delle due famiglie sono segnate come residenti nel palazzo tredici persone di servizio, a coadiuvare la macchina domestica, un numero davvero considerevole, indice del resto del loro elevato appannaggio.

Quello tra Benedetta e Iseppo fu, senza ombra di dubbio, un sodalizio anche di carattere economico, in ragione dei forti interessi commerciali che le due famiglie Treves e Bonfil condividevano. La dote di Benedetta era cospicua e recava con sé contratti di credito stipulati con le maggiori famiglie patrizie veneziane,⁶⁶ sostanza che andò a rinsaldare le casse dei Treves. Inoltre Benedetta nell'ottobre del 1775, in seguito alla morte del fratello Jacob,⁶⁷ il primogenito maschio che venne a mancare all'età di soli quindici anni, rimase l'unica erede legittima della ditta *Daniel Bonfil e figlio*, e per questa via suo marito, Iseppo, in seguito alla morte del suocero, Daniel Bonfil (1738-1794),⁶⁸ in assenza di un erede legittimo maschio,⁶⁹ divenne titolare unico di entrambe le società commerciali. Iseppo, come ha fedelmente ricostruito nei suoi studi Marino Berengo, divenne il maggior operatore finanziario di Venezia, una volta assorbite le partite di credito che gli provenivano dalla dote della moglie; egli

⁶⁵ ASVE, Archivio Notarile Atti, b. 10004, Notaio Bortolo Michieli, Venezia, 26 marzo 1804, Inventario n. 485. «Biancheria e vestiti: N. 24 Camischie da donna usate/12. dette più ordinarie/6. Commassi/6. detti di tela/12. Pera Calze di Bambace/9. Dette di filo/3. Braghetta gucchia/4. dette rigadino/3. dette di tela/2 calze di lana/4. detta di seta/6. cottole rigadino/5. dette di tela/1. detta di fanella/13. cuffie da dotte/11. rete/16. fazzoletti di calor/14. detti bianchi/10. detti da spalle mezzi/2. abiti imbottiti/3. detti rigadino/3. detti di seta/2. detti di Calancà/4. detti di sessa/6. traverse d'indiana/3. dette bianche/2. dette sessa/3. pa. cascade/1. dta di cambio con una Pontina e [...] /2. abiti di panno/1. detto di fanella/2. detta di raso/1. detto di cambelotto di lana/4. detti di seta/4. capottini e cottole di manto/1. veste di mant./1. abito negro/1. detto di velluto negro/1. pelliccia vecchia/3. tabarrini/4. ventole/1. paro de guanti di lana/1. detti di pelle corta/3. detti di pelle lunghe/6. brazza merlo negro/4. _ to binco di seta/10. _ puntine di fiandra/3. pa scarpe/2. _ baule/4. _ cerchi/1. _ busto/1. Corsiè/5. Ba. Cordelle/4. cuffie di velo // Effetti preziosi: Gallan a goccia Diamanti/Orecchini simile/Riccordini due/Anello simile/Manini perle duo [...], con polsetto di Grisolita/Collanetta simili/Polsetti diamanti/Fior di Diamanti con smeraldo/Aghi da testa di diamanti due/Manini e cordon d'oro con polsetto diamanti passa uno/Officio col coperechio d'argento/Orologi di metallo due/Ritratti legati in oro semplice due/medaglia da zecchini 4 l'una [...] due/vera nuziale//Contanti: In momento diversa d'argento per il valore di lire duecento cinquanta e soldi dieci- dico L. 250:10».

⁶⁶ «Benedetta Treves, quale erede del padre Daniele Bonfil, vanta dalla massa ereditaria di Zuanne Querini quel credito di 12.194 ducati, [...] e molte altre partite aperte nei suoi riguardi hanno varie famiglie patrizie, che han contratto i loro debiti anche un quarto di secolo prima». Vedi M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, pp. 9-35.

⁶⁷ ACEVE, Registro nati (1706, 18 marzo - 1791, 25 luglio), n. 9: «9 agosto 1760, è nato Jacob di Daniel Bonfil»; Registro dei morti, n. 12: «29 gennaio 1775, è morto Jacob di Daniel Bonfil di anni sedici circa di doglie articolari da mesi due circa medico ecc. [...] sta in ghetto vecchio fa sepelir suo padre».

⁶⁸ ACEVE, Registro nati (1706, 18 marzo - 1791, 25 luglio), n. 9: «3 luglio 1738, nato Daniel di Jacob Bonfil».

⁶⁹ In effetti in seguito alla morte del giovane Jacob Bonfil (1760-1775) non vi fu alcuna successione tra il 1760 e il 1794, che, invece, era stata auspicata con il cambio d'intestazione della ditta da *Daniel Bonfil*, in *Daniel Bonfil e figlio* nel 1761.

copriva il 70% dei crediti erogati dagli ebrei veneziani, pari all'ingente somma di 87.631 ducati. Sebbene in questo periodo per commisurare i patrimoni degli israeliti, ancora esclusi dal mercato immobiliare, ci si debba mantenere ancorati all'ambito fiscale e attestarsi quasi esclusivamente sull'ammontare dei loro tributi, nel caso dei Treves e dei Bonfil, proprio perché posti in cima alla piramide dei contribuenti, i dati risultano particolarmente significativi e intellegibili, così da restituire un quadro sufficientemente chiaro del loro stato patrimoniale al muovere del nuovo secolo. Con l'avvento del nuovo secolo (1801), quando venne messa in atto la massiccia operazione di ricognizione fiscale sullo stato delle finanze ebraiche da parte dell'Università degli Ebrei, dopo un periodo d'interregno, le due società erano definitivamente unite sotto l'egida di Iseppo Treves. Il loro apporto complessivo risulta pari a circa un sesto del complessivo carico fiscale che pesava su l'intera comunità ebraica di Venezia.⁷⁰

Da Benedetta Iseppo ebbe quattro figli maschi: Daniel (1786-1846), Giacomo (1788-1885), Isacco (1789-1855), e Raffaele Vita (1792-1845); mentre il fratello Isacco (1753-1819), che era sposato con Susanna Coen (1753-?), ebbe una sola figlia femmina, Enrichetta (1790-1858), che andò in moglie proprio a Giacomo, suo primo cugino. In questo modo una parte consistente del patrimonio dei due fratelli Treves (Iseppo e Isacco) confluì nelle mani di Giacomo.

⁷⁰ M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, p. 24: «Occorse un mese e mezzo perché la lista fosse deposta nelle mani dei deputati, consegnandoci così l'unica ricognizione tributaria che sugli ebrei veneziani di questa età sembri esserci pervenuta. I nuclei familiari ritenuti tassabili sono 135: se possiamo prendere ancora per buona quella cifra di 421 che ci risultava dal censimento del 1797 (e non abbiamo ragione per ritenerla troppo mutata), il rapporto tra solventi e insolventi è leggermente al di sotto di 1 a 3, ossia decisamente basso. Che la ricchezza circolante per il ghetto sia avvertita dai tansadori come assai concentrata, lo si verifica subito: ai due fratelli Isacco e Iseppo Treves (considerati assieme a Benedetta Bonfil moglie del secondo) sono attribuiti 207 dei 1200 carati, delle quote cioè di riparto. A poca distanza segue Lazzaro Vivante con 188: a queste due grandi famiglie si ritiene dunque che appartenga quasi un terzo del capitale ebraico veneziano. Il vertice della piramide è stretto: si cala infatti bruscamente ad Abramo Curiel, con 93 carati, a Marco Malta con 76, a Vidal Angeli con 71 e a Consiglio Motta con 58. Alle sei famiglie che superano i 50 carati viene così attribuito il 57,7 % dell'imponibile».

1.6. Il matrimonio Treves-Treves (1811)

Gli accordi preliminari per la stipula del matrimonio dei figli, Giacomo ed Enrichetta, tra i due fratelli Iseppo e Isacco Treves vennero presi il 5 aprile 1810. Si tratta di una scrittura privata stesa dal padre della sposa alla presenza delle parti e di due testimoni, Marco Navarra⁷¹ e Gio Batta Fabris. Qui si stabiliscono: l'entità della dote e della controdote; la data indicativa delle nozze, da celebrarsi entro il luglio 1811, per il rito religioso a Padova, mentre per quello civile a Venezia; inoltre, il padre della sposa nomina entrambi «promiscuamente eredi della sua facoltà», a significare come fosse inteso fin dall'inizio come le sostanze Treves dovessero confluire nelle mani di Giacomo. Anche le indicazioni relative al tenore dei festeggiamenti da prevedersi per la cerimonia danno un chiaro segno della condotta morigerata ed estremamente controllata da parte dei due fratelli che preferiscono devolvere una congrua cifra in beneficenza piuttosto che scialacquare in feste da ballo, al fine anche di dimostrare una condotta incline al risparmio e non facilmente criticabile.

Venezia 5 Aprile 1810

Preliminari di matrimonio fra il Sig. Giacomo figlio del Sig.r Iseppo Treves Cavaliere della Corona di Ferro, e la Sig. Enrichetta figlia del Sig. Isaac Treves, omessa qualunque formalità per la sua pubblicazione.

1°. Dote convenuta in Zecchini Ottomille Venti ruspidi effettivi, da esborsarsi qui al momento della stipulazione dell'Istrumento notarile, e più Zecchini milla duecento in equipaggio, e mobili, ad uso della sposa.

2°. Controdote Zecchini Tremilla Sessanta Sei, e due terzi, cosicché fra dote, e controdote formano Zec.i 12266 2/3 venti ruspidi effettivi.

3°. La suddetta somma di Zec.i 12266 2/3 sarà assunta dalli SS.i Cav. Iseppo Padre e Giacomo figlio insolidariamente, e garantita con ipoteca speciale di qui immobili, che saranno descritti nell'Istrumento.

4°. Il Sig.r Isaac Padre della sposa, volendo dare un particolare attestato di sua compiacenza per questa unione, prometterà nell'Istrumento da stipularsi, con quei modi, e condizioni, che gli sembreranno opportune, che li sposi saranno dopo la sua morte promiscuamente eredi della sua

⁷¹ Si tratta di Marco Navarra (1759-1817), vedi il paragrafo su Enrichetta Treves (1758-1832).

facoltà, riservatagli dalla Legge disponibile, e gravata dalli pesi adossati col Testamento già da lui fatto.

5°. Le nozze si faranno in Padova in quanto riguardano li riti ebraici, dopo qui seguito il matrimonio civile, e la stipulazione dell'Istrumento, al più tardi entro il Luglio 1811.

6°. Dette nozze dovranno seguire con numero discreto di persone, che saranno invitate, nel qual giorno si farà pure un pranzo in compagnia delli più stretti parenti, senza qualunque altra formalità. Dalli moderati divertimenti, che saranno scielti, si escludono precisamente le feste di ballo.

7°. Perché poi si attribuisca una prudente condotta a viste di risparmio, la somma di dinaro, che sarebbe scialaquata, sarà in vece impiegata in opere pie, onde implorare dalla Divina Provvidenza le Celesti Benedizioni, sotto li di cui auspici restano li presenti Preliminari firmati dalle Parti, e da due pregiatissimi amici testimonj.

Isaac Treves del fu Emanuel affermo

Iseppo Treves del fu Emanuel affermo

Giacomo Treves del Cav. Iseppo affermo

Enrichetta Treves d'Isaac affermo

Marco Navarra testimonio

*Gio Batta Fabris q.m Domenico testimonio*⁷²

Il matrimonio civile venne officiato dal notaio di famiglia Bortolo Michieli alla presenza dei genitori, circa un anno dopo il 6 marzo 1811 nella dimora di famiglia in Ghetto Novissimo, nella camera superiore riguardante il rivo di San Girolamo, mentre tra i testimoni compare Agostino Angeri futuro notaio dei Treves, una volta ritirato il Michieli. Gli sposi ebbero anche secondo la legge vigente la liberatoria a potersi unire in matrimonio in quanto cugini di primo grado, sia dall'autorità religiosa che da quella civile.

6 marzo 1811

Comparsi avanti di me Notajo, ed alla presenza de' sottoscritti Testimonj li SS.i Giuseppe Treves Commendatore del Real Ordine della Corona di Ferro, figlio del fu Emanuel, e Benedetta Bonfil Treves di lui moglie, e li SS.i Isaac Treves del fu Emanuel, e Susanna Coen Treves di lui moglie, a me cogniti, e domiciliati in questa Comune della Parrocchia de' Santi Ermagora e Fortunato, detta S. Marcuola al Civico 1389, e volontariamente con questo pubblico atto acconsentono li primi, che il loro figlio Sr.

⁷² Scrittura privata. Preliminari di matrimonio tra Giacomo Treves e Enrichetta Treves, Venezia 5 Aprile 1810. Agli atti sono altresì legati gli atti di nascita degli sposi e certificati di residenza, come prescritto dalle leggi vigenti. Copia tratta dal registro dei nati Ebrei segnato n. 5 a carta 120 tergo, tenuto nell'Archivio della Nazione Ebraica di Venezia. Estratto, li 11 marzo 1811, Marco Cracovia archivista. Raccolta privata.

Giacomo Treves, pur presente a me cognito, e quivi domiciliato coi proprj Genitorj, possa contrarre matrimonio colla Sig. Enrichetta Treves figlia delli prefati SS.i Isaac, e Susanna conjugj Treves, e li secondi acconsentono del pari, che la Sig. a Enrichetta Treves, pur qui presente, a me cognita, e domiciliata coi di lei genitori possa contrarre matrimonio col sud.to Sir. Giacomo Treves figlio delli sunnominati Commendator Giuseppe e Benedetta conjugj Treves.

Dietro alli quali presentati consensi li detti SS.i Enrichetta, e Giacomo Treves, promettono, e si obbligano di prendersi rispettivamente per marito, e moglie, intendendo coll'atto presente tanto li detti genitori, che li suddetti sposi di esaurire il disposto dalla Legge, onde abbia luogo la celebrazione innanzi l'Uffiziale dello Stato Civile del detto matrimonio, e così

Fatto, letto, e pubblicato nella Comune di Venezia Dipartimento dell'Adriatico nella casa di abitazione delli suddetti comparenti posta in questa Comune nella Parrocchia di San Marcuola in una Camera superiore riguardante il Rivo di San Girolamo, alla presenza delle sudette parti e delli SS.i Agostino Angeri notajo, del fu Pietro, e Giacomo Bartolini del fu Lorenzo, ambedue domiciliati in questa Comune il primo nella Parrocchia di San Stefano, ed il Secondo in quella di Santa Maria Gloriosa dei Frari testimonj, che unitamente alle sudette parti, ed a notaro, si sottoscrivono

Iseppo Treves del fu Emanuel

Benedetta Nonfil Treves del fu Daniel

Isaac Treves del fu Emanuel

Susanna Coen Treves del fu Moisè

Giacomo Treves di Giuseppe

Enrichetta Treves d'Isaac

Agostino Angeri testimonio

Giacomo Bartolini testimonio

Bortolomio Michieli di Gio Batta Notaro residente nella Comune di Venezia dipartimento dell'Adriatico attesto del fatto rogito, e vi appongo il segno del mio Tabelliorato a questa matrice, che per Brevetto rilascio alli suddetti SS.i comparenti.⁷³

All'atto segue anche conferma alla presenza dei testimoni del domicilio degli sposi che resta nella casa paterna per entrambi sotto la parrocchia di San Marcuola al 1389. I patti nuziali tra i due promessi vennero vidimati dal notaio di famiglia Bortolo Michieli il 17 aprile 1811, sotto regime dotale, senza la comunione dei beni, secondo i termini del presente atto:

Questo giorno 17 diciassette aprile 1811 milleottocentoundici Regnando Napoleone I Imperatore de francesi, e Re d'Italia. Concretato con piena reciproca soddisfazione dei Genitori il matrimonio tra il

⁷³ *Ibid.*

Sig. Giacomo Treves figlio del Sig. Comendator Iseppo, e la Sig.ra Enrichetta Treves figlia del Sr. Isaac divengono ora essi sposi a stabile con atto autentico le loro convenzioni matrimoniali, e quindi Comparsi in presenza di me Notajo, ed alla presenza dei sottoscritti testimonj li SSri Iseppo Treves Comend. del Real Ordine della Corona di ferro del fu Emanuel, Giacomo Treves di lui figlio, Isaac Treves del fu Emanuel, ed Enrichetta di lui figlia, tutti a me cogniti, e domiciliati in questa Comune nella Par. de SS. Ermagora e Fortunato d.ta di S. Marcuola, devengono essi sposi coll'assistenza dai rispettivi Genitori a stabilire li seguenti patti nuziali.

Primo. Interrogati da me Notajo detti futuri conjugj, se intendono di maritarsi colla Comunione, o sotto il regime Dotale, dichiarano di voler maritarsi sotto il regime Dotale, e senza comunione.

Secondo. Per dote, e titolo di Dote della suddetta S.a Enrichetta Treves il sudetto Isaac di lei padre ha costituito, e costituisce la summa di zecchini d'oro veneti ruspidi effettivi ottomille che corrispondono, al corso di Piazza, a L. 101608:-lire cento e unamille seicento ottanta italiane, e più Zecchini d'oro 1200:-milleduecento pure veneti ruspidi effettivi, sono L. 15272: quindicimilleduecentosettantadue Italiane in tanti mobili, ed effetti ad uso della sposa, qual dote tutta dichiarano detti SS.ri Iseppo e Giacomo padre e figlio Treves di aver ricevuta, e conseguita sotto il giorno d'oggi.

Terzo. A titolo di Controdote il Sig. Comendn. Treves sudto. ha costituito e costituisce alla detta sposa Zecchini 3066 4/6, tremillesessantasei, e quattro sest, sicché fra dote e controdote risulta il totale a Zecchini 12266 4/6 dodicimilleduecentosessantasei, e quattro sest, pari a italiane L. 155909:45:2 lire centocinquantacinquemille novecento quaranta. La dote, e controdote predette vengono assunte, e garantite solidamente dalli SSri Iseppo, e Giacomo Padre e figlio Treves, che ne promettono la migliore amministrazione, e zecchini 12266:4/6 dodicimille duecento sessantasei, e quattro sest alli casi, e secondo il disposto dalle vigenti leggi in zecchini veneti d'oro ruspi effettivi, assicurando la somma complessiva sud.ta sopra li loro beni mobili, ed immobili, ovunque posti, ed esistenti, presenti e futuri sopra le quali cose fatto e pubblicato nella Comune di Venezia dipartimento dell'Adriatico nella sua abitazione dalli sudti comparenti posta nella parrocchia di Ermagora e Fortunato d.ta di S. Marcuola in una Camera superiore riguardante il rivo di San Gerolamo alla presenza delle sud.te parti e delli inf.tti Gio Batta Fabris del fu [...] e Isac Belilios del Sig. Salomon anche loro domiciliati in questa Comune il primo nella Parrocchia di San Marco e il secondo in quella di San Marcuola testimonj unitamente alle sud.te parti, ed a me Notaro [...]

Giacomo Treves	Enrichetta Treves
Iseppo Treves del fu Emanuel	Isaac Treves del fu Emanuel
Gio Batta Fabris testimonio	Isach Belilios testimonio
Bortolo Michieli Notaro ⁷⁴	

Anche i fratelli di Giacomo portarono a compimento dei matrimoni ben ponderati: Daniel e Raffael Vita sposarono Annetta (1795-1836) e Sara Vivante (?-1850), che

⁷⁴ Il loro matrimonio stipulato in ASVE, Notarile Atti, Notajo Bortolo Michieli, b. 10160, n. 1090, 17 aprile 1811.

portavano in dote il solido patrimonio dell'altra maggiore ditta mercantile veneziana.⁷⁵ Raffael Vita ebbe una sola figlia femmina, Fiora, mentre Daniel rimase senza prole. Isacco si sposò nel giugno del 1817⁷⁶ con la veronese Enrichetta Consolo e anche dal loro matrimonio venne alla luce un'unica figlia femmina, Benedetta Clementina. Così in fine il solo erede maschio toccò a Giacomo e Enrichetta: Giuseppe (1818-1893) il quale, dopo la morte prematura della sorella Amalia (1823-1846), divenne l'unico depositario dell'intero patrimonio Treves dei Bonfilii.

⁷⁵ Per un approfondimento sulle vicende patrimoniali dei Vivante e in merito ai patti matrimoniali stretti tra i due patriarchi Iseppo Treves e Mandolin Vivante per l'unione dei figli si rimanda a C. VIVANTE, *La memoria dei padri. Cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Firenze, Giustina editrice, 2009, pp. 132-134.

⁷⁶ ACEVE, indice alfabetico degli atti matrimoniali 56 c, Treves Isacco con Enrichetta Consolo, 17 giugno 1817.

1.7. La ditta Iseppo Treves [quondam] Emanuel (1785-1825)

Iseppo Treves fu un commerciante di primo rango, abile armatore, arrivò a possedere fino a 26 navi per il grande commercio nelle colonie, che faceva sia per proprio conto, che come “percenevole” in quota parte con altri mercanti, una pratica questa assai diffusa anche per ammortizzare gli investimenti nei viaggi più rischiosi. «Egli non fallì mai a questa sua vocazione, ed ebbe il conforto di vedere la sua casa divenuta più ricca e potente fra le commerciali d'Italia, la sua Ditta conosciuta e riverita in tutte le principali piazze del mondo».⁷⁷

In merito alle navi di sua proprietà nel periodo tra il 1780 e il 1797 si sono fortunatamente tramandate nella storia familiare alcune importanti informazioni: le denominazioni delle imbarcazioni, molte battezzate con i nomi dei componenti della famiglia, l'anno di varo, e le rappresentazioni ad acquerello di queste imbarcazioni conservate dagli eredi:

1. Brigantino *Piccolo Emanuel* varato nel 1780
2. Brigantino *Daniel* varato nel 1783
3. Brigantino *L'armonia* varato nel 1784
4. Nave *Fortunato Jacob* varato nel 1789
5. Brigantino *Figlio Isaac* varato nel 1790
6. Brigantino *Quattro fratelli* varato nel 1794
7. Brigantino *La Benedetta* varato nel 1796

Rispetto a questo primo elenco di bastimenti è possibile rintracciare ulteriori notizie a proposito di tre (n. 2-4-5) delle sette soprannominate, alle quali se ne aggiungono altre sette, consultando:

Il catalogo dei Veneti Patentati Legni quest'oggi esistenti, tratti da i Quaderni Reggie Patenti del Fedel Notaro del Magistrato Ecc.mo dei Cinque Savi alla Mercanzia per ordine de tempi, suoi numeri,

⁷⁷ *Necrologio-Giuseppe Treves...*, cit. (1825)

denominazione, portata dei medesimi onde istituire una tabella a stampa comandata dal Sovrano decreto dell'Ecc.mo Senato 2 maggio 1794:⁷⁸

Data della patente	N°	Bastimento	Denominazione	Portata botti candiotte	Capitano
14.08.1789	148	Brigantino ⁷⁹	<i>Daniel</i> ⁸⁰	198	Antonio Bonicelli
03.10.1789	232	Nave ⁸¹	<i>Fortunato Jacob</i> ⁸²	215	Antonio Budinich
06.03.1790	80	Nave	<i>L'Enrichetta</i> ⁸³	246	Carlo Adorno q. Benedetto
28.08.1790	162	Fregata ⁸⁴	<i>Graziosa Benedetta</i> ⁸⁵	283	Alessandro Budinich
03.09.1792	94	Brich	<i>Il figlio Isacco</i> ⁸⁶	130	Mattio Tarabocchia
07.12.1792	196	Brigantino	<i>Nobile Adriana</i>	217	Benedetto K. Adorno
26.02.1793	58	Checchia ⁸⁷	<i>Bella Annetta</i> ⁸⁸	220	Marc'Antonio Bonicelli
12.06.1793	273	Nave	<i>Costante Benevolenza</i>	250	Simon Budinich
01.02.1794	46	Brigantino	<i>Susanna</i> ⁸⁹	232	Tomaso Ragusin
13.02.1794	57	Nave	<i>Madre Amorosa</i>	300	Giovanni Petrina

Oltre a queste è stato possibile annoverare altre imbarcazioni menzionate nella poderosa mole degli atti notarili che sono stati passati in rassegna al fine di vagliare

⁷⁸ Estratto relativo alle dieci imbarcazioni intestate alla ditta di Iseppo Treves. Da qui in seguito le notizie strettamente inerenti ai traffici mercantili della ditta intestata a Iseppo Treves sono state attinte dall'indagine archivistica condotta per conto della famiglia negli anni Settanta. Per un raffronto critico si rimanda alle considerazioni di G. LUZZATTO, *Armatori ebrei a Venezia...*, cit., (1962), pp. 167-168.

⁷⁹ *Vocabolario di marina in tre lingue*, vol. 1, Milano, Stamperia Reale, 1813, p. 83: «BRIGANTINO sm Brigantin A brio or brigantine. Bastimento di basso bordo che ha un albero di maestra, uno di trinchetto, ed uno di bompresso. L'albero di maestra d'ordinario è inclinato all'indietro e quello di trinchetto verso il davanti: l'uno e l'altro portano un albero di gabbia ed uno di pappafico, con le stesse vele quadre, vele di straglio e flocchi che hanno le navi, fuorché l'albero di maestra in vece di vela quadra porta abbasso una gran vela a ghisso o brigantina. Questa vela che è aurica ed il non esservi albero di mezzana fa la differenza tra il brigantino e la nave comune a tre alberi. Quanto alla costruzione ella è molto varia ancorché in generale somigli a quella delle navi a tre alberi. I brigantini hanno anch'essi una poppa larga e talvolta una polena. Hanno un solo ponte, e sono senza cassero. Portano d'ordinario da dieci a venti cannoni. Quelli che sono costruiti per la marcia, sono attissimi a fare la corsa in tempo di guerra. Ve ne sono di quelli che non hanno cannoni, destinati soltanto al carico e trasporto di mercanzie: la loro portata è d'ordinario da 80 sino a 200 tonnellate. Gl'Inglese tra tutte le nazioni fanno il maggior uso de' brigantini: anche gli Americani se ne servono molto per il loro commercio. Non bisogna confondere il brigantino col Senau».

⁸⁰ Il nome di battesimo della nave varata nel 1789 è dedicato a Daniel Treves.

⁸¹ *Vocabolario di marina...*, cit., 1813, p. 312: «NAVE sf Vaisseau Sbiip. Ancorché questo termine in origine significò ogni legno navigare, resta però dall'uso assegnato ai bastimenti grandi che hanno tre alberi, con più ordini di vele; altri per uso trasportare mercanzie ed effetti da un paese ad un altro; altri armati per servizio stato e della guerra».

⁸² Il nome di battesimo della nave varata nel 1789 è dedicato a Giacomo figlio di Iseppo (1788).

⁸³ Il nome di battesimo della fregata patentata nel 1790 è dedicato a Benedetta moglie di Iseppo, questa imbarcazione è operativa nei traffici già dal 1784.

⁸⁴ *Vocabolario di marina...*, cit., 1813, p. 199: «FREGATA sf *Fregate. A Frigate of or war; a Fifth rate man of war.* Nave da guerra guernita come le navi di linea che somiglia ad esse in tutte le sue manovre, e non ne differisce se non che per essere più piccola, e perché ha una sola batteria. Le fregate hanno per lo più da ventisei a quaranta cannoni del calibro da dodici a diciotto».

⁸⁵ Il nome di battesimo della fregata varata nel 1790 è dedicato alla moglie di Iseppo Benedetta Bonfil.

⁸⁶ Il nome di battesimo del brich varato nel 1792 è dedicato a Isacco (1789) figlio di Iseppo.

⁸⁷ *Vocabolario di marina...*, cit., 1813, p. 124: «CHECCHIA o Chicchia (dall'inglese Ketch ou Quaiche. Kercu). Sorta di bastimento usato principalmente dagli inglesi, che ha poppa quadra, con polena alla prua: sono attrezzate con due alberi, cioè uno di maestra l'altro di mezzana; la loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave. Hanno sopra la vela maestra una vela di gabbia e sopra la mezzana una contromezzana. Portano sul davanti tre o quattro flocchi i quali si murano all'estremità di un bompresso ben lungo e poco rilevato. Checchia si chiama anche nel Mediterraneo una polacca a due alberi a pible».

⁸⁸ Il nome di battesimo della Checchia è forse dedicato ad Annetta Vivante, futura moglie del primogenito di Iseppo Daniel Treves, stipulato però solo nel 1806.

⁸⁹ Il nome di battesimo del Brigantino è dedicato a Susanna Coen, moglie di Isacco Treves e madre della giovane Enrichetta, futura moglie di Giacomo.

almeno a titolo inventariale la tipologia di attività imprenditoriali messe in atto da Iseppo. La flotta a disposizione della ditta di Iseppo Treves era attiva sulle principali tratte tra Venezia e i porti di Ponente, quali Genova, Marsilia, Cadice, Lisbona, Londra e Falmouth,⁹⁰ e talvolta quelli Baltici di Riga e Pietroburgo. Quanto ai traffici, essi riguardavano una gamma assai variegata di merci, spesso prodotti tipici dei paesi meta dei viaggi. Sebbene non sia stato possibile produrre una rendicontazione estesa e circostanziata su tali traffici per tutti gli anni in cui la ditta fu operativa sul mercato, sono stati rinvenuti alcuni documenti⁹¹ probanti, seppur alquanto sporadici, che certificano dettagliate informazioni relative a specifici periodi. Informazioni che nel complesso bastano a offrire un quadro sufficientemente verosimile della mole di affari che interessavano la società dei Treves. In particolare in un sommario compilato dalla Dogana, che registra il movimento d'importazione ed esportazione tra Venezia e uno dei porti del Baltico. Vi è notizia dei carichi dei bastimenti Treves durante il biennio 1782-84, che traducevano verso quei porti prodotti tipici alimentari del bacino mediterraneo come: pesce salato, limoni, fichi, uva passa, mandorle, noci, droghe, pistacchi, fiori secchi, vino bianco, caffè, ma anche generi diversi come cappelli, penne di struzzo, tappeti dipinti, panni ordinari, seta organzino e tornavano in patria con ferro, vacchette, lino di seconda e terza qualità, tabacco in foglie, pelletterie, corderie di nave, caviale, tele per tovaglie, lingue affumicate, olio di lino, olio di pesce, cuoio.⁹² Sotto un altro insieme va annoverato,

⁹⁰ Antica città della Cornovaglia distante da Londra 75 leghe, dal cui porto, uno dei principali d'Inghilterra, partivano i Paquebots di trasporto per Lisbona.

⁹¹ Indagine datata novembre 1974, vedi nota n. 31.

⁹² *La Checchia Enrichetta* – si presume che questo bastimento, dedicato a Enrichetta (1758-1832) sorella di Iseppo e Isacco, fosse parte della flotta di proprietà della *Solomon Treves e Nipoti* – «nel corso dell'anno 1782 porta in Ponente: limoni, fichi, uva passa, mandorle, noci, droghe, pistacchi, fiori secchi, vino bianco; di ritorno porta a Venezia: ferro, vacchette, lino di seconda qualità, tabacco in foglie, pelletterie; durante l'anno 1783, porta in Ponente: limoni, caffè, cappelli, penne di struzzo, tappeti dipinti, panni ordinari, pesce salato, vino ordinario, uva passa di Corinto, seta organzino. Il tutto soggetto a 17.000 rubli complessivi di diritti doganali; al ritorno porta a Venezia: corderie di nave, caviale, vacchette, tele per tovaglie, lingue affumicate, olio di lino, olio di pesce, cuoia conce, lino di seconda e terza qualità.

La fregata *Graziosa Benedetta* nel 1784 porta in Ponente: frutti freschi, succo di limone, limoni salati, uva passa di Corinto, mandorle, noci, cannocchiali, tabacchiere, vermicelli, fiori e frutti finti. Il tutto soggetto a complessivi rubli 81.947 e copechi 30,

invece, il commercio delle biade, che si trova rendicontato in un documento senza data, ma anteriore al 1790, che riporta l'elenco delle imbarcazioni entrate nel porto di Venezia con carico di biade: questo fornisce dati su alcune imbarcazioni della ditta Treves, sulla quantità e qualità delle biade, le destinazioni verso porti diversi come Genova, Malta o Amburgo e Londra, i nominativi delle imbarcazioni, e dei capitani.⁹³

I documenti forse di maggiore interesse, perché ormai considerati delle rarità, sono degli *Avvisi*.⁹⁴ Si tratta di foglietti a stampa che indicavano il nome, il carico e le caratteristiche dei bastimenti che ogni giorno entravano nel porto di Venezia, ritrovati in questo caso come allegati a pratiche fiscali, ove si rendiconta:

in data 18 gennaio 1794 è giunto a Venezia il Brigantino veneto patentato, nominato Susanna, capitanato da Giovanni Petrina, di proprietà della ditta Iseppo Treves q. Emanuel, partito da Londra il 3 ottobre 1793 e da Falmouth il 7 novembre dello stesso anno, con un carico di: una cassa di talchi – 40 balle di pepe – 650 pezzi di piombo grezzo – 91 barili di stagno in verghe – 280 bacili di cospettoni – 53 casse di pipe – 5 botti di chincaglie – 21 cassette bande stagnate – 2 bottiglie di Rum – 3 barili di terre da colori – 30 botti di buelli salati – 1 pacchetto stampe – 1 pacchetto ferramenta – 1 barile e 14 coffe⁹⁵ di birra – 6 coffe di terraglie – 5 barili di vino – 5 casse di porcellane – Oltre una ventina di casse di recipienti vari il cui contenuto non è specificato.

Mentre un ulteriore documento riferisce di «un viaggio effettuato nella primavera del 1793 diretto al porto di Londra, con un carico costituito per tre quarti di uva passa contenuta in 148 botti, 32 cassette e 13 caratelli, imbarcati a Zante». ⁹⁶ Dallo stesso *Avviso* si apprende del viaggio di un'altra imbarcazione:

per diritti doganali; nel ritorno porta a Venezia: ferro, canapa di prima qualità, tavole da costruzioni, caviale stivato, candele di sego, cera gialla, tela per velami, sego. Il tutto gravato da un dazio ammontante a rubli 106.419, e copechi 76».

⁹³ ASVE, Deputati alla Regolazione delle Tariffe Mercantili, b. 15.

⁹⁴ ASVE, Cinque Savi alla Mercanzia, f. 301: «La Checchia Bella Annetta, capitanata da Francesco Nordio, carica di 3500 miara di frumenton diretta a Malta o Genova; la Checchia Enrichetta, capitanata da Domenico Nordio, carica di 1000 miara di frumento e 3700 di frumenton, senza destinazione; la stessa imbarcazione con carico di 400 miara di uva passa, capitanata da Benedetto Adorno, diretta ad Amburgo; il Brigantino Daniel, capitanato da Antonio Bonicelli con carico di 330 miara di uva passa, diretto a Londra».

⁹⁵ «Coffa, sottomisura del barile. Paniere di vinchi o specie di corbella a due manici ove i pescatori pongono il pesce per portarlo alla vendita» (Boerio). Vocabolo usato anche per altri contenitori in vimini come nel caso in questione.

⁹⁶ Vedi nota n. 31. La regolamentazione dei dazii stabiliva che i bastimenti diretti al nord Europa potevano avvalersi di esenzioni fiscali qualora avessero fatto sosta a uno dei porti di Levante (Corfù, Zante, Cefalonia) e imbarcati i tre quarti del carico totale di uva passa.

il giorno 19 gennaio 1794 è arrivata a Venezia la nave veneta nominata Madre Amorosa, capitanata da Tomaso Ragusin, di proprietà Treves, partita da Lisbona per Venezia il 4.12.1793, con un carico di merce proveniente dalle americhe: 419 casse di zucchero, 159 miara [migliaia] di noci di cocco, 54 sacchi di cacao, 30 barili di vino. Inoltre in data 1.8.1794 la ditta Iseppo Treves q. Emanuel riceve a Venezia, come raccomandataria, il brigantino danese, nominato Carolina Boletti, capitanato da Gabriel Lorenz Urby, partito da Bergen il 13.11.1793 con 600 barili di baccalà per 80 mila pesci.⁹⁷

Sempre la stessa nave “Madre Amorosa” nel novembre del 1796 è diretta a Londra con un carico di uva passa pari a miara 414 e libbre 474. Oltre ai bastimenti descritti negli elenchi sopra citati, sono state rinvenute notizie di altre imbarcazioni di proprietà di Iseppo attive nei traffici di Ponente.⁹⁸

Che il blocco dei traffici non abbia colpito anche gli interessi dei Treves, sembra del tutto improbabile, ciò nonostante dopo soli tre mesi dalla caduta della Repubblica, «il brigantino Susanna nell’agosto del 1797, capitanato da Zuane Tarabocchia, giunse a Venezia con un carico di zucchero “mascobà e verzin”, olio e ferro in notevole quantità».⁹⁹ Nello stesso anno Iseppo Treves importa con la nave “Brillante”, battente bandiera danese, 120.000 baccalai; ed altrettanti con un altro brigantino danese, che porta con sé anche un carico di ferro. Sebbene non sia dato sapere quale destino abbiano avuto queste merci una volta giunte in porto, se siano state o meno sequestrate dalle forze d’ordine degli occupanti, è comunque dimostrato che siano giunte a destinazione.

Iseppo Treves dal 1805 rivestì molti incarichi pubblici, che gli permisero di mettere a disposizione della collettività il suo intuito e la sua innata attitudine negli affari. In

⁹⁷ Vedi nota n. 31.

⁹⁸ «La Checchia il Veloce – portata in botti condotte 175, capitanata da Gio Tarabocchia di Zuane, varata verosimilmente dopo il febbraio 1794 – approda alla Dogana di Londra il 13 marzo 1795, e sbarca 124 miara e 650 libbre di uva passa, contenuta in 62 botti e 20 caratelli del peso netto di 52 tons. carico fatto a Zante nel gennaio dello stesso anno.

Il 2 aprile 1796 La Checchia il Veloce approda alla Dogana di Londra e sbarca 317 miara, 80 libbre e 30 caratelli di uva passa, contenuta in 156 botti e 40 caratelli pari a ? tons. carico fatto a Zante nel gennaio dello stesso anno».

In merito a questi due viaggi non sono riportate le informazioni relative al restante quarto del carico, imbarcato a Venezia per Londra, né si riferisce del carico imbarcato a Londra con destinazione Venezia.

⁹⁹ ASVE, Cinque Savi alla Mercanzia, fasc. 958, agosto 1797.

particolare durante il periodo napoleonico,¹⁰⁰ ma non solo, egli dispose di un canale di comunicazione privilegiato con l'autorità che gli permise di mettere a segno importanti obiettivi per la città come la concessione del porto franco da parte di Napoleone nel 1811.

Incominciò egli la carriera de' pubblici uffici al tempo della prima dominazione austriaca, essendo stato nel 1805 nominato uno de' membri della Deputazione mercantile. Succeduto il Governo Italo, ed istituita in Venezia una Camera di Commercio, il Treves vi fu eletto Membro nel 1806, e l'anno appresso Presidente. Onorevolissimo fu l'ufficio che sostenne in quest'anno medesimo, allorché fu scelto uno de' tre, che recarono a Milano gli omaggi di Venezia al novello dominatore; nella quale occasione fu insignito del grado di Cavaliere della Corona di ferro. Nel 1808 fu successivamente nominato Membro e Presidente del Collegio Elettorale de' Commercianti, Membro e Presidente della Censura; il quale ultimo posto era di ragione reputato uno dei più considerabili del Governo Italo, come quello a cui principalmente (siccome suona il suo titolo) era confidata la censura delle deliberazioni de' tre Collegi Elettorali del Regno.¹⁰¹

Segno inequivocabile della considerazione in cui era tenuto Iseppo Treves fu il dono¹⁰² da parte di Napoleone di uno straordinario orologio *Lépaute de la Belle Fontaine*.¹⁰³ Si tratta di una preziosa pendola da caminetto a gabbia di bronzo cesellato e dorato, con montanti decorati a mazze di frutta sostenuti da nodi di nastro. La cassa è decorata a ghirlande di lauro, rosoni e perle; il quadrante è in rame smaltato a colori e decorato con i segni zodiacali, collegati fra loro da festoni di fiori, sostenuti da teste di fauni e baccanti. Sono visibili inoltre le divisioni corrispondenti

¹⁰⁰ G. GULLINO, *La nomenclatura istituzionalizzata, ovvero la formazione della classe dirigente*, in *Venezia e le terre venete nel Regno Italo. Cultura e riforme in età napoleonica*, Atti del convegno di studio (Venezia, 15-17 ottobre 2003), a cura di G. Gullino e G. Ortalli, Venezia 2005, pp. 19-38.

¹⁰¹ *Necrologio-Giuseppe Treves...*, cit., (1825).

¹⁰² Sebbene non sia stato possibile rinvenire alcuna documentazione relativa all'occasione dell'omaggio – presumibilmente ancora oggi depositata nell'archivio privato Treves – non sembra fuorviante tenere in conto ciò che si tramanda nelle storie familiari, ovvero che Napoleone chiese, senza possibilità di replica, e ottenne da Iseppo Treves un certo numero delle sue navi per far giungere i vettovagliamenti alle truppe durante la campagna d'Egitto (1798-1801). In ragione di questo tributo, non esattamente volontario, Iseppo venne omaggiato del prezioso manufatto, il quale reca con sé un portato simbolico evidente, oltre a essere un vettore della propaganda napoleonica. Si veda a proposito delle pendole del Mobilier National il catalogo della mostra: *Le Roi, l'empereur et la pendule*, Musée du temps, Besançon, mai-juillet 2006, Besançon, Musée du temps, 2006.

¹⁰³ La fabbrica Lépaute fu fondata da Jean André Lépaute (Mogues-Ardenne, 1720-Saint Cloud, 1787) insieme al fratello Jean Baptiste (Thonne-la Long-Meuse, 1727-Parigi, 1802). Entrambi i fratelli Lépaute ebbero una notevole reputazione nel campo dell'orologeria e si deve a loro la costruzione di un gran numero di pendole di precisione. L'esemplare donato a Treves fu realizzato da Jacques Joseph Lépaute de la Belle Fontaine, divenuto maestro orologiaio nel 1775. Egli si stabilì dapprima in rue Saint-Honoré nel 1778, quindi in rue Neuve-des-Petits-Champs fino al 1783, per poi ritornare nuovamente in rue Saint-Honoré nel 1789.

ai mesi, giorni, ore, minuti e secondi. Le sfere recano: l'una il giglio di Francia e l'altra il sole, e, nel centro del quadrante, vi è la scritta «Lépaute de la Belle Fontaine – H. ger de Monsieur a Paris».¹⁰⁴

Iseppo Treves inoltre fu consulente incaricato da Napoleone e da lui ebbe la nomina di Commendatore. Nel 1807¹⁰⁵ fu decorato all'ordine della Corona di ferro e nel 1811 ottenne il titolo di Barone, mentre nel 1814 attese invano il conferimento del titolo di Duca, a causa della caduta del governo in quello stesso anno.

Nonostante l'accumularsi degli incarichi pubblici e i diversi ambiti che interessavano i suoi affari, Iseppo Treves non abbandonerà l'attività mercantile.¹⁰⁶

Indipendentemente dall'alternarsi dei governi, egli mantenne sempre aperto il canale di comunicazione con l'autorità vigente. «Non fa quindi meraviglia, che un uomo, il quale seppe salire a sì alto credito nel commercio, la mercé della sua specchiata illibatezza, sia stato sempre stimato da varij governi, i quali, caduta l'aristocrazia, ressero il freno di queste Provincie».¹⁰⁷ Egli fu a tutti gli effetti un "legittimista", nel senso che non antepose mai, in modo manifesto, le sue personali simpatie politiche agli obiettivi politici che voleva mettere a segno, e questa ci sembra sia rimasta un'indicazione metodologica che rimase impressa anche nella linea politica di Giacomo.

¹⁰⁴ L'orologio fu stimato tra gli oggetti d'arte più preziosi della collezione Treves dei Bonfilii, 10.000 lire italiane, così come documentato nell'atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019. La pendola venne assegnata in eredità al figlio Giacomo Treves dei Bonfilii, ma non essendogli mai pervenuta, i di lui eredi, che non vi hanno mai rinunciato, ne ignorano peraltro l'attuale collocazione.

¹⁰⁵ Per celebrare gli avvenimenti del 1807 si ricorda il componimento: *Minerva e Astrea*, ottave dell'«ignorante e trivial Poeta Gerolamo Toscan», dettate per la regata del 2 dicembre 1807, in *Minerva, e Astrea col trionfo della Gloria. Nettuno in festa. Per la Magnifica, e pomposa Regata seguita nel Regio Canal Grando di Venezia nel giorno 2 dicembre 1807. Ottave alla barcarola dedicate al distinto, e singolar merito delle degnissime, e stimatissime famegie Angioli, Treves, Maltà, e Vivante benefattrici amorosissime dell'ignorante e trivial poeta Gerolamo Toscan*, Venezia, Nella Stamperia Santini, s.d.

¹⁰⁶ *Commercio*, «Giornale di Venezia», n. 160 (1815), sabato 10 giugno: «Bergantin inglese il Sivan Capit. William Bishop da Yermouth e Ancona raccomandato al Sig. Giuseppe Treves del fu Emanuel con arringhe bar. 551 panno pezze; 21 detto Bergantin svedese il Carlo Guglielmo Cap CF Marchvardt Ven da Lisbona raccomandato al sig Giuseppe Treves del fu Emanuele con zucchero casse 211, cacao sacchi 262, pepe sacchi 92, noci moscate sacco 1, erba the pacco 1, vino casse 5 per diversi; Vienna li 15 maggio 1815 Giov. Agost. Walcha Agente Aulico e Notajo pubblico abitante nella contrada della Spanglergasve n. 605 COMMERCIO: Dai giorno 24 alli 29 dello spirato mese giunsero in questo Porto 48 bastimenti con vistosi carichi procedenti da Trieste, Cattaro, Brindisi, ed Otranto, Corfù Sardegna, Messina, Sainos, Valona e Durazzo, Monopoli e Lussin grande. Successivamente arrivarono da Londra due navi con ricchi carichi l'una diretta al sig Giacomo Levi, l'altra al sig Cav Treves; Dal giorno 5 maggio alli 6 giugno sono entrati in questu Porto 62 bastimenti tra quali [...] una nave Inglese da Londra al sig Treves Giuseppe del fu Emanuel».

¹⁰⁷ Necrologio-Giuseppe Treves..., cit., (1825).

Per suo espresso ordine, come ha investigato in modo approfondito nei suoi studi Adolfo Bernardello, i suoi quattro figli dovettero liquidare l'azienda di commercio.¹⁰⁸ Il 19 agosto del 1824, circa un anno prima di morire, Iseppo Treves – che forse sentiva l'incalzare degli anni, o anzi era forse determinato da «sopravvenute combinazioni», cui fa menzione senza esplicitarle – revoca¹⁰⁹ il suo testamento olografo, di cui negli archivi pubblici non rimane traccia, e ne deposita una versione aggiornata il giorno seguente:

Venezia, li 20 agosto 1824

Alcune sopravvenute combinazioni non ignote ai miei figli, avendomi determinato di ritirare, ed intieramente revocare un mio precedente testamento, intendo col presente che a quello sostituisco, dichiarare la mie ultime volontà, tutto di mio pugno scritta, e sottoscritta in istato di pienamente sana, ed anche di perfetta salute di corpo, aggravato soltanto da quelle indisposizioni nella vista, per la quale nella forma più possibilmente ristretta, vado a spiegare la mia volontà. / Nulla dispongo nominatamente per titolo di elemosine, atti di beneficenza, e suffraggi spirituali dell'anima mia, mentre in tutto ciò pienamente mi rapporto al ben noto sentimento degli infrascritti miei eredi universali, ed esecutori testamentarij, ai quali vivamente mi raccomando di fare in tali rapporti, e non dubito che faranno tutto quello che potrei io stesso ordinare, conoscendo ben essi quali fu di ciò potrebbero essere le mie intenzioni.

Tutto quello quanto di cui ciascuno dei miei quattro figli Daniel, Giacomo, Isach, e Vita andasse debitori alla mia facoltà, come sarà per risultare dai miei registri, e dalle carte confessionali, che da essi mi fossero rilasciate, intendo, e voglio che sia come la legge prescrive conferito nell'asse, e venga imputato nella porzione legittimaria di ciascheduno, come pure quello di cui caduno di essi fosse verso la mia facoltà ereditaria, voglio che dall'asse stesso sia prededotto, ed assegnato il pagamento. Intendo pure, e voglio che entro un mese al più tardi dalla mia mancanza ai vivi, venga mediante pubbliche circolari a cessare interamente la mia ditta, e ragione mercantile Iseppo Treves qm Emanuel, lasciando in libertà dei miei figli volendo dedicarsi al commercio di farlo sotto qualunque altra Dita a loro piacere.

¹⁰⁸ A. BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, «Il Risorgimento», 1 (2002), pp. 5-66: «I Treves dei Bonfilii dal 1834 compaiono esclusivamente come casa bancaria. Per esplicita volontà del barone Giuseppe (titolo conferitogli da Napoleone), defunto nel 1825, venne effettuata la divisione dell'asse ereditario fra i quattro figli, comprendente la sostituzione a favore dei nipoti nati e nati, operazione così complessa da concludersi solo nel 1841. Dopo la stima e la liquidazione mediante pubblica asta di bastimenti, merci, gioielli, argenteria, vestiario ecc., conservando viceversa il grosso dei beni immobili in piena ed indivisa proprietà a favore dei nati e nati, la sostanza ammontava a più di quattordici milioni e mezzo di lire austriache, per il 45,90% costituito da beni immobili. Tuttavia gli eredi universali, Giacomo (1788-1885) e Isacco (1790-1855) (Daniele e Raffael Vita avevano rinunciato nel 1826 ad ogni diritto a parte la quota legittima) contavano per la loro attività di banchieri su un capitale di più di sette milioni, per il 98,12% consistente in denaro liquido».

¹⁰⁹ ASVE, Notarile seconda serie, Notajo Agostino Angeri, b. 589, n. 1499, revoca testamento Iseppo Treves.

Della mia porzione disponibile a norma di legge, istituisco nomino miei eredi universali col godimento dei frutti vita loro durante li miei figli Giacomo, ed Isach, e ciò per quelle giuste ragioni che determinarono l'animo mio, e sono a tutti ben note, dichiarando però che l'uno succeda nella porzione dell'altro che premorisse, e sostituendo dopo la morte d'entrambi alla stessa mia porzione disponibile, ed in parte eguali per casi, tutti li figli maschy legittimi, e naturali, nati e nascituri di tutti li miei quattro figli suddetti.

Ordino perciò alli due istituiti eredi Giacomo ed Isach, che dietro l'assegnamento delle quote legittimarie agli altri due loro fratelli, la mia porzione disponibile, e come sopra disposta, venga possibilmente, e precisamente costituita nei beni fondi della mia facoltà, e per quanto mancasse venga formate con delli acquisti, e caute investite.

Gli stessi due miei figli Giacomo ed Isach, li nomino miei esecutori testamentarj, raccomando ad essi, non meno che ai loro fratelli la conservazione della buona armonia, e fraterna concordia, da me sempre tanto desiderata, e che sola può facilitarli. Questa è l'ultima mia volontà, che intendo sia inalterabilmente eseguita, a gloria, e lode d'Iddio.

Iseppo Barone Cavalier Treves del fu Emanuel.

mano propria¹¹⁰

Sebbene codesta suddivisione patrimoniale abbia lasciato supporre che tra i quattro figli di Iseppo non corressero buoni rapporti, sembra opportuno precisare che, in base a quanto è stato possibile desumere dalle indagini condotte nel corso della presente ricerca, appare plausibile che le ragioni della liquidazione della ditta siano riconducibili a motivi indipendenti da cause di carattere umano, ma derivanti piuttosto da una ponderata strategia. Sebbene si tratti solamente di un'ipotesi, sembra plausibile supporre che le «sopravvenute combinazioni» a cui si fa riferimento vadano collegate ai rivolgimenti economici che avevano investito gli interessi della famiglia Vivante proprio tra il 1823 e il 1825. Questa situazione aveva visto esposto in prima linea proprio Raffael Vita Treves,¹¹¹ come marito di Sara Vivante, nel tentativo di risolvere al meglio la situazione economica della famiglia della moglie, compromessa da un forte indebitamento, circostanze che, seppur in misura diversa, non potevano non aver in qualche maniera toccato anche il fratello

¹¹⁰ ASVE, Notarile seconda serie, Notajo Agostino Angeri, b. 591, n. 2775, 19 agosto 1824, revoca testamento Iseppo, n. 2778, 20 agosto 1824 deposito testamento Iseppo.

¹¹¹ Per una ricostruzione dettagliata dei fatti si rimanda al volume C. VIVANTE, *La memoria dei padri...*, cit., 2009, pp. 128-130.

Daniel, sposato con l'altra sorella Annetta Vivante; così da spingere Iseppo, alla luce di una strategia probabilmente condivisa da tutti e quattro i suoi figli, a escludere dal testamento Daniel e Raffael Vita, se non per la quota legittima. La situazione dei Vivante era piuttosto complessa, e vedeva coinvolto Iseppo Treves anche come creditore. In seguito a queste vicissitudini molte delle proprietà dei Vivante passarono ai Treves in fasi successive: terre dislocate sia nel padovano, che nel veneziano vennero cedute già nel 1822, poi, tra le altre il latifondo di Lispida e la tenuta di Caselle d'Asolo negli anni a seguire.

L'indicazione di liquidare la ditta va poi legata a motivi di carattere più generale, riconducibili a circostanze contingenti di natura schiettamente economica: ovvero lo stato dei commerci, una situazione determinata dapprima dal blocco continentale¹¹² e in seguito compressa, e resa oltremodo instabile dalle ingerenze politiche degli Stati dominanti. Queste ragioni spinsero Iseppo a diversificare gli ambiti d'investimento delle sue sostanze. Infatti, appena gli fu possibile, sin dal 1809 destinò una parte cospicua delle sue sostanze al mercato immobiliare.

Se non che i danni del blocco continentale si appalesavano di continuo; ed era cosa ardua la sorveglianza nell'Adriatico; e i commercianti manifestavano al principe Eugenio continue doglianze peggli atti che succedevano, pelle confische e requisizioni, pelle merci bruciate ecc. Napoleone cercò pur esso di conoscere lo stato [...] della pubblica opinione ingenerando così un'abitudine di franchezza in coloro ai quali chiedeva contezza delle condizioni del paese. Di qui la missione di Lauriston.

Il conte di Lauriston, inviato in Italia nel 1810, fece un *Rapporto* [...]. La data di questo rapporto è del 19 gennaio 1811 e contiene fra le altre le importanti osservazioni che qui riferiamo.

Sire, l'aspect de Venise est plus triste que les années precedentes: les fortunes des nobles s'en vont chaque jour celles de negociants diminuent aussi considérablement par l'interruption de la navigation. ¹¹³

¹¹² Con il termine "Blocco continentale" fu denominato il divieto, emanato da Napoleone Bonaparte il 21 novembre 1806 da Berlino (Decreto di Berlino), di consentire l'attracco, in qualsiasi porto dei paesi soggetti al dominio francese, alle navi battenti bandiera inglese. Napoleone giustificò questa palese violazione del diritto internazionale con l'esigenza di rispondere all'azione di blocco dei porti francesi già operata dalla Gran Bretagna la cui marina sequestrava da qualche tempo le navi francesi (ed anche qualche nave neutrale).

¹¹³ A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie venete e cenni al loro avvenire*, Venezia, Antonelli, 1870, p. 70.

Iseppo Treves si adoperò strenuamente perché Venezia risorgesse sul piano commerciale e perché Napoleone concedesse finalmente la franchigia al suo porto. Quando poi nel 1811 le sue manovre andarono a buon fine, in qualità di presidente della Camera di Commercio pronunciò pubblicamente un discorso in occasione *«della festa celebrata in Venezia, Il giorno 15 agosto 1811 per la solenne inaugurazione della Statua colossale¹¹⁴ di Sua Maestà l'Imperatore e Re fatta erigere dalla Camera di Commercio»*, con l'intento di omaggiare Napoleone per quella concessione che avrebbe dovuto restituire impulso vitale ai suoi commerci.

L'utilità dei Porti franchi non è un problema accademico né una idea speculativa, dopoché tante Città marittime, e gli Stati ai quali appartengono, vi trovarono sommi vantaggi, la notorietà de' quali dispensa dall'enunciarli. Venezia è fatta per profittare sopra le altre della benefica istituzione.

L'originale quasi magica situazione che di elle natura, il mare e i principali fiumi d'Italia, che associandosi a renderle tributo delle loro acque, moltiplicano i mezzi al più esteso commercio, la dolcezza del suo clima, l'intelligente industria de' suoi abitanti, la loro sensibilità delicata e sociale, tutto annuncia un paese favorito dal cielo, caro alle arti, culla di genj felici, e suscettibile della più grande prosperità. Venezia infatti, ricca di prerogative che non possedettero né Cartagine famosa né la decantata Tiro, tenne per lungo tempo lo scettro del Commercio in Europa, ed acquistò gloria pari a potenza. Ma se la scoperta del Capo di Buona-speranza, che alle rivali nazioni aprì la strada dell'Indie e tolse a Venezia il fiorente traffico che faceva per la via dell'Egitto e di Suez; se la tempra dello spirito umano che porta i popoli fatti doviziosi a negligere quei mezzi stessi per i quali si arricchirono; se infine le vicende che i secoli dietro loro trascinano, scollarono già da lunghi anni Venezia dal posto brillante che occupava, protetta in ora dal braccio di Sua Maestà, sostenuta delle sue istituzioni, deve riascendere, mediante anche l'animatrice franchigia del Porto, a quel rango illustre al quale sembra essere destinata.¹¹⁵

¹¹⁴ La commissione della statua era stata affidata a Domenico Banti e va inquadrata nel complessivo piano di riordino decorativo dell'area marciana. Infatti, allo stesso Banti, affiancato da Antonio Bosa, era stata affidata l'esecuzione delle statue poste a coronamento della nuova ala di raccordo tra le Procuratie, che doveva colmare il vuoto lasciato nel 1807 dalla demolizione della chiesa di San Geminiano sul fondo di piazza San Marco.

¹¹⁵ I. TREVES, *Discorso pronunciato*, in *Descrizione della festa celebrata in Venezia, Il giorno 15 agosto 1811 per la solenne inaugurazione della Statua colossale di SM l'Imperatore e Re fatta erigere dalla Camera di Commercio, Avviso al pubblico della stessa Camera, e discorsi pronunziati in tal circostanza*, Venezia 1811.

Nonostante la circostanziata fondatezza delle sue argomentazioni e l'innegabile condizione di naturale privilegio che da sempre contraddistinse la città lagunare, le aspettative di Treves avrebbero dovuto inevitabilmente restare disattese. Il corso degli eventi e la spirale negativa che travolse il sistema economico veneziano non potevano, ormai, più essere arrestati. In verità, le ragioni del suo declino economico vanno ricercate proprio nella sua collocazione geografica, oltre che negli accadimenti di ordine storico ed economico. Quanto poi all'effettiva utilità dell'istituzione di un porto franco era tutta da verificare. A ben vedere Venezia non era né direttamente danneggiata, né effettivamente svantaggiata dal fatto che altri porti della costa italiana godessero della franchigia e questi stessi non ebbero i frutti che speravano. Vi è poi forse un altro motivo che determinò la liquidazione della società commerciale e la ripartizione del patrimonio, in base ai termini ricostruiti da Adolfo Bernardello, ed è logica conseguenza del primo. Inoltre esso sembra essere legato alla politica di gestione interna della famiglia, per cui la maggior parte della sostanza Treves rimase vincolata a quella che divenne la principale attività della famiglia, la banca, ovvero a Giacomo e Isacco che ne erano i responsabili, e a quelle attività ad essa collegate, come il mercato immobiliare. Infatti, già sul finire del primo decennio dell'Ottocento, grazie ai provvedimenti napoleonici che resero accessibile anche ai cittadini di origine ebraica il mercato immobiliare, Iseppo Treves investì importanti interessi in proprietà fondiarie e immobiliari dislocate in tutto il distretto della Brenta. In merito all'attività creditizia, che sul finire del Settecento era fortemente compromessa con le sorti della Repubblica e della sua classe dirigente, che prosciugava le risorse senza restituire alcun profitto, era quasi esclusivamente impegnata dal prestito ipotecario, una sorta di sistema di sabbie mobili che inghiottiva qualsiasi cosa vi entrasse in contatto.

Per completare la narrazione dello stato economico di Venezia a questo tempo aggiungiamo notizie poco note che, compulsando vecchi documenti, abbiamo trovato; le quali riguardano il bancogiro, istituzione così importante nei tempi addietro pei commerci e per le industrie, e che ora dava gli ultimi guizzi di vita.

Non si ebbe forse mai in Venezia, nella storia del credito e delle sue att[i]nenze colle industrie, un momento di così grave interesse, e perciò nel rintracciare, fra gli esibiti della deputazione mercantile, un qualche accenno sulla decadenza del commercio nei primi anni del secolo, mi fu cosa assai gradita occorrermi in un rapporto all'i.r. governo generale (in data 13 agosto 1801), che riguarda appunto la caduta del bancogiro. Nel volume nono (alla pag. 495 e seg.), si legge questo documento, del quale trascriverò parecchi luoghi. Esso reca le sottoscrizioni di Vanautgardèn, Molena, Carnio, Treves, Lazzari, Heinzelmann.

Si lamenta che il credito sia *deteriorato*, e abbia avuto anche siffatta *sensibile angustia*, che accresce la deiezione del commercio della piazza. Le vitali operazioni bancarie (si esclama) ci sono tolte, cessa il commercio di cambii, che fu sempre fra i precipui di Venezia, e con esso altri e grandi traffici che ne dipendevano! I negozianti esteri aspettano febbrilmente di conoscere la *riabilitazione del primiero credito*, ed intanto il denaro minaccia di allontanarsi dalla piazza, e Venezia è per toccare l'ultimo punto del suo decadimento! Il bene che vi recava il bancogiro è ricordato con onore, e si nota che il credito diminuito arrecò il maggior nocumento; come ne fanno fede l'aggio passivo che per esso correva gradatamente, di recente ammontato (non ostante le varie provvidenze per impedirlo) al 12 e più per cento. Ora dipendentemente dallo scoperto *intacco*, l'aggio passivo di banca contro effettivo contante, si trovava poi asceso perfino al 20, ed ormai era quasi interamente perduto l'uso della partita di bancogiro, venendo generalmente ricusato non solo un pagamento di mercanzie, ma cambiali per piacere estere. Queste parole sono eloquenti nella forma rude che le veste. L'indole del nostro lavoro non mi permette maggiori particolari; ma i pochi che ho riferiti varranno a dar contezza della condizione del bancogiro a questi tempi.¹¹⁶

Già con i primi anni del nuovo secolo la sostanza dei Treves risulta diversamente dislocata e sempre più interessata a garantire lo sviluppo di attività commerciali nelle quali è coinvolta l'emergente e dinamica classe borghese, anche su piazze diverse da quella veneziana, come Padova e il suo territorio. In base all'analisi condotta da Marino Berengo la banca Treves, infatti, nonostante il 56% del suo pacchetto clienti resti rappresentato da patrizii veneti, il 22%, ovvero quasi un quarto del credito erogato, afferisce a due famiglie nobili non veneziane: i Papafava e

¹¹⁶ A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie...*, cit., 1870, p. 67.

gli Spinola, e un altro 22% a borghesi, si tratta per la maggior parte di mercanti e capitani marittimi. Questo nuovo andamento andò progressivamente influenzando tutto il movimento della finanza ebraica veneziana, che vide salire al 28% il credito erogato a ditte borghesi.¹¹⁷

Ecco dunque riassunti, in forma seppure sintetica, quegli elementi della storia commerciale dei Treves che sono sembrati imprescindibili per comprendere ciò che verrà più oltre ricostruito, e che riguarda, invece, la sola figura di Giacomo e chi ha simultaneamente interagito con lui. Moltissimi degli aspetti che in questo capitolo si sono solo potuti accennare per economia di risorse a disposizione, e che hanno in parte interessato molti importanti studi di carattere generale, meriterebbero ciascuno, per parte sua, una ricerca approfondita e indipendente. La conclusione al prologo sulle origini della famiglia e il preambolo alle imprese di Giacomo, non può che essere una rapida carrellata sui momenti salienti che interessarono la vita di Iseppo Treves. Provvida fonte è il suo *Necrologio*, che venne pubblicato dalla «Gazzetta di Venezia» il 28 novembre del 1825. Si ritiene, infatti, che Iseppo Treves, non solo in quanto padre, sia stato un'ispirazione per il figlio, e lo abbia indirizzato in molte delle sue scelte, che però seppe gestire con una visione autonoma e per molti aspetti del tutto personale. Giuseppe Treves venne a mancare la notte del 19 novembre del 1825 e la sua tomba¹¹⁸ si trova nel cimitero del Lido di Venezia, poco distante da quella della moglie Benedetta che gli era premorta pochi anni prima il 26 gennaio del 1820.¹¹⁹

¹¹⁷ M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, p. 24

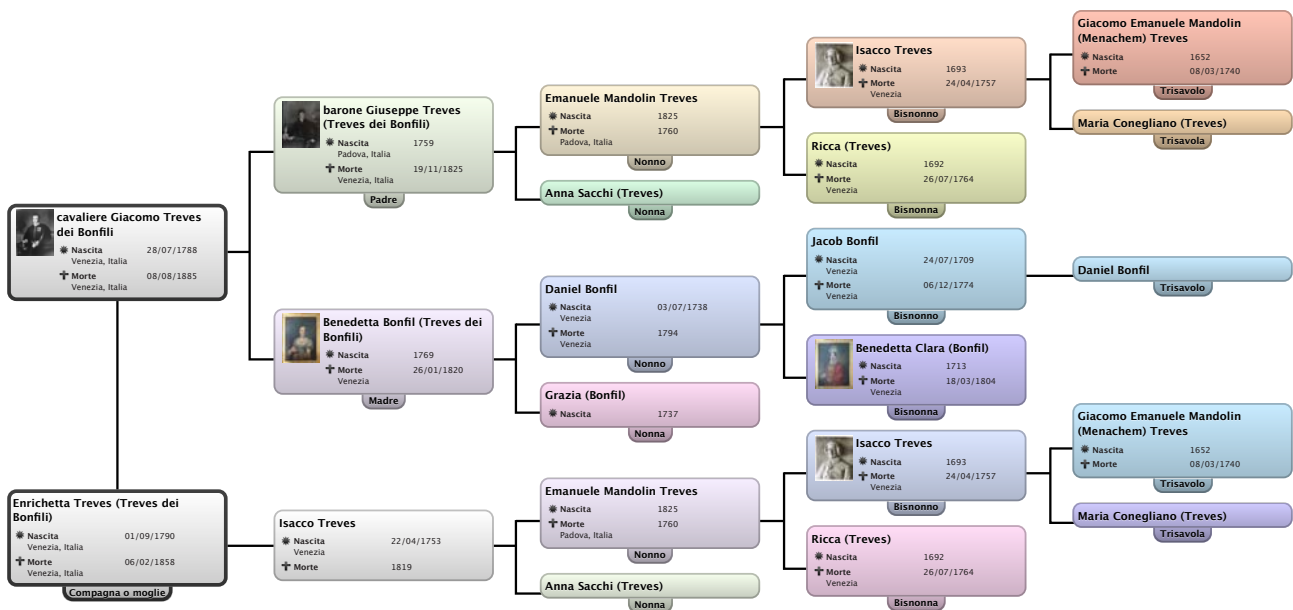
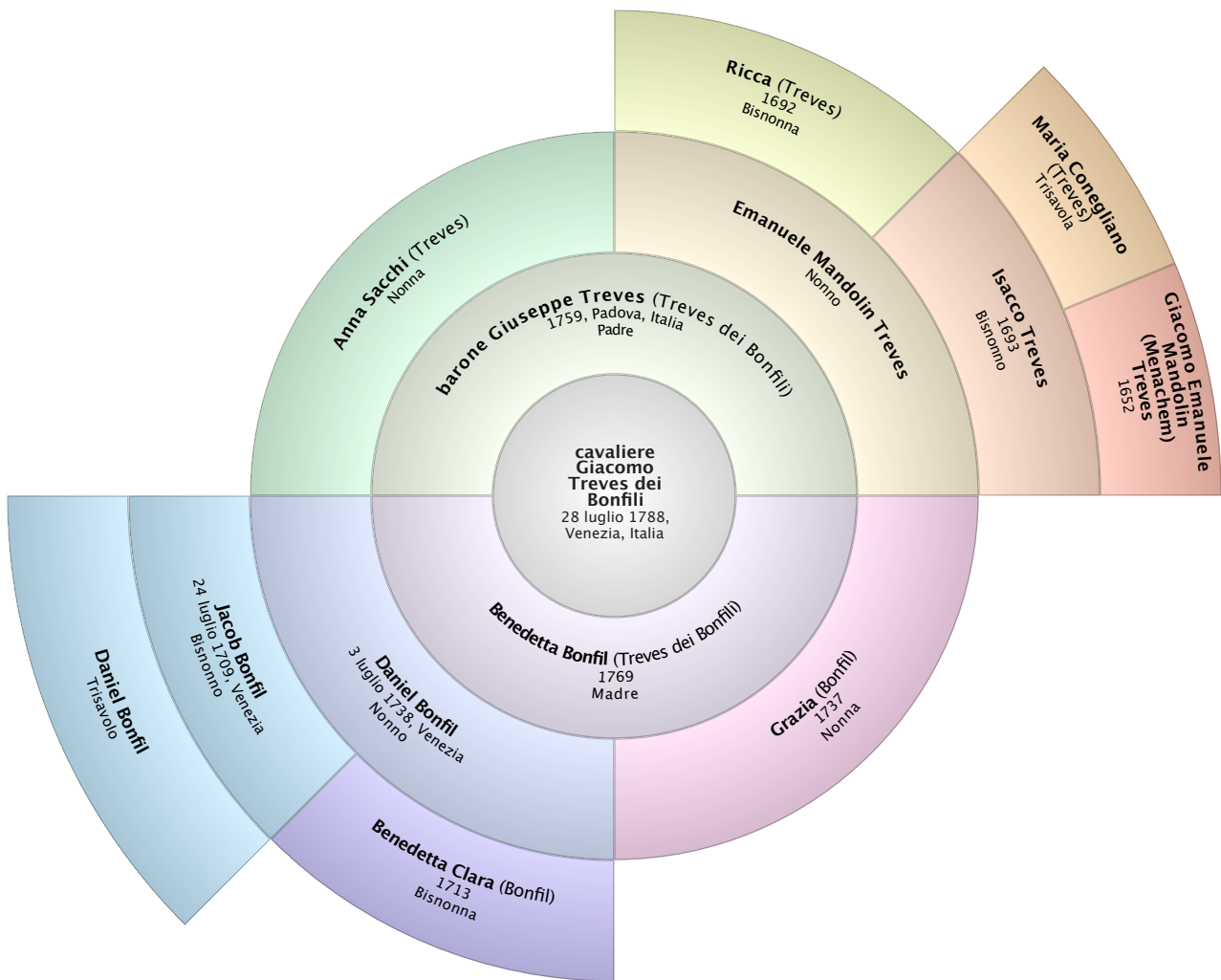
¹¹⁸ La tomba nel cimitero ebraico del Lido Venezia, di semplice foggia, porta la lapide con l'iscrizione: «QUI GIACE GIUSEPPE TREVES BARONE DEL REGNO LOMBARDO VENETO CAVALIERE DI II CLASSE DELLA CORONA FERREA DA GRANDI ONORATO DA COMMERCianti RISPETTATO D'INTEGRITÀ DI MODESTIA DI COSTUMI ESEMPIO NACQUE IN PADOVA L'ANNO 1759 MORÌ IN VENEZIA LÌ 19 NOVEMBRE 1825».

¹¹⁹ La lapide porta l'iscrizione: «QUI GIACE LA BARONESSA KAU.RA SIG.RA BENEDETTA BONFIL TREVES MANCÒ AI VIVENTI NEL DÌ 26 GENNAIO 1820».

Di lui rimase nota, oltre ai successi imprenditoriali e ai plurimi incarichi pubblici, una particolare sensibilità verso la beneficenza nei confronti dei più bisognosi. In particolare quando nel «1813-14 fu uno dei membri della commissione Annonaria, e quando fu chiamato a sedere fra i benemeriti individui della Commissione generale di pubblica beneficenza»,¹²⁰ tratto questo che rimase distintivo nella tenuta della famiglia Treves e dei suoi successori. Mentre la scelta di mantenere sempre un tono dimesso e «un genere di vita modesto e frugale, niente donando al fasto e all'ambizione» sembrano dinnanzi a una visione d'insieme della storia particolare e generale, un tratto sì del carattere dell'individuo, ma forse ancor più una condizione necessaria dettata da un retaggio culturale che aveva avuto secoli di tenuta sulla minoranza ebraica e che solo la generazione di Giacomo seppe rimettere in gioco in una diversa chiave.

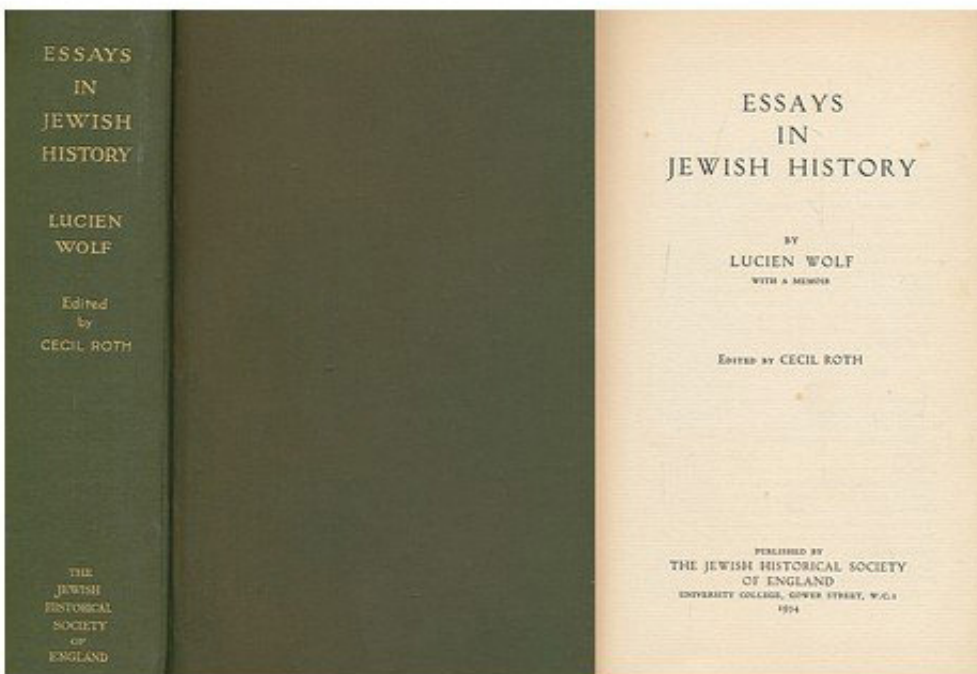
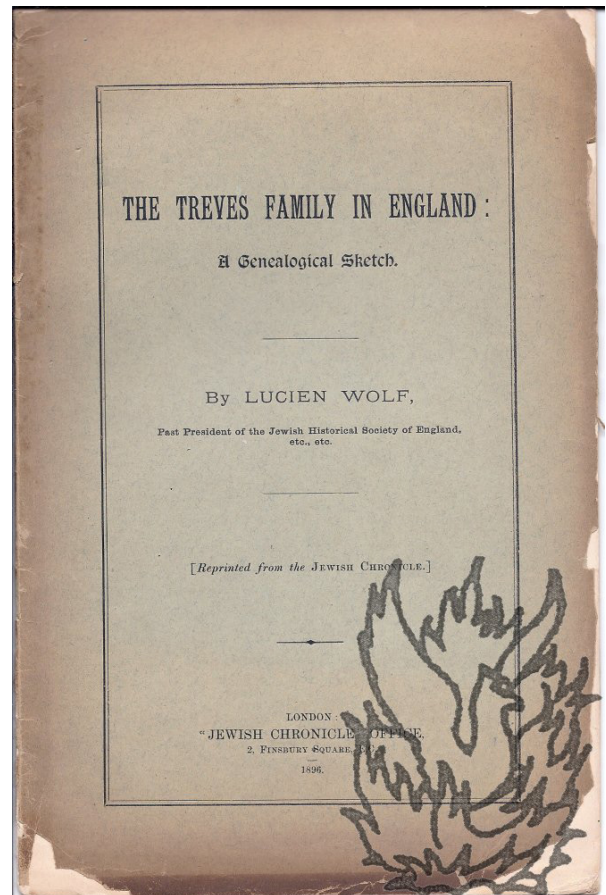
Infatti, Iseppo non lasciò mai la residenza nel Ghetto, e così i suoi figli sino a che rimase in vita, nonostante alla data della sua dipartita il suo patrimonio immobiliare fosse già relevantissimo. Il cambio ufficiale della residenza di famiglia a Venezia, infatti, avvenne solo nel 1827.

¹²⁰ *Necrologio-Giuseppe Treves...*, cit., (1825).



1. Rappresentazione grafica del Diagramma a torta degli antenati di Giacomo Treves dei Bonfil.

2. Rappresentazione grafica della Tabella degli antenati di Giacomo Treves dei Bonfil.



3. Lucien Wolf, by D. Wettern carbon cabinet card, 1907 ca., (152 mm x 100 mm), © National Portrait Gallery, London

4. Copertina: Lucien Wolf, *The Family Treves in England, A Genealogical Sketch*, «Jewish Chronicle» office, 1896

5. Copertina e frontespizio: Lucien Wolf, *Essays in Jewish History*, Edited by Cecil Roth, London, The Jewish historical society of England, 1934



Victor Brooks Day, 1885-1940

"Diplomaticus"

(M^r Lucien Wolf)

6. Caricatura di Lucien Wolf. In calce "Diplomaticus", 1911, Pubblicato su «Vanity Fair», 20 Dicembre 1911, come "Men of the Day" Number 1310.



7. Bartolomeo Nazari, *Isacco Treves e i suoi capitani*, 1735, olio su tela, collezione privata, Venezia.



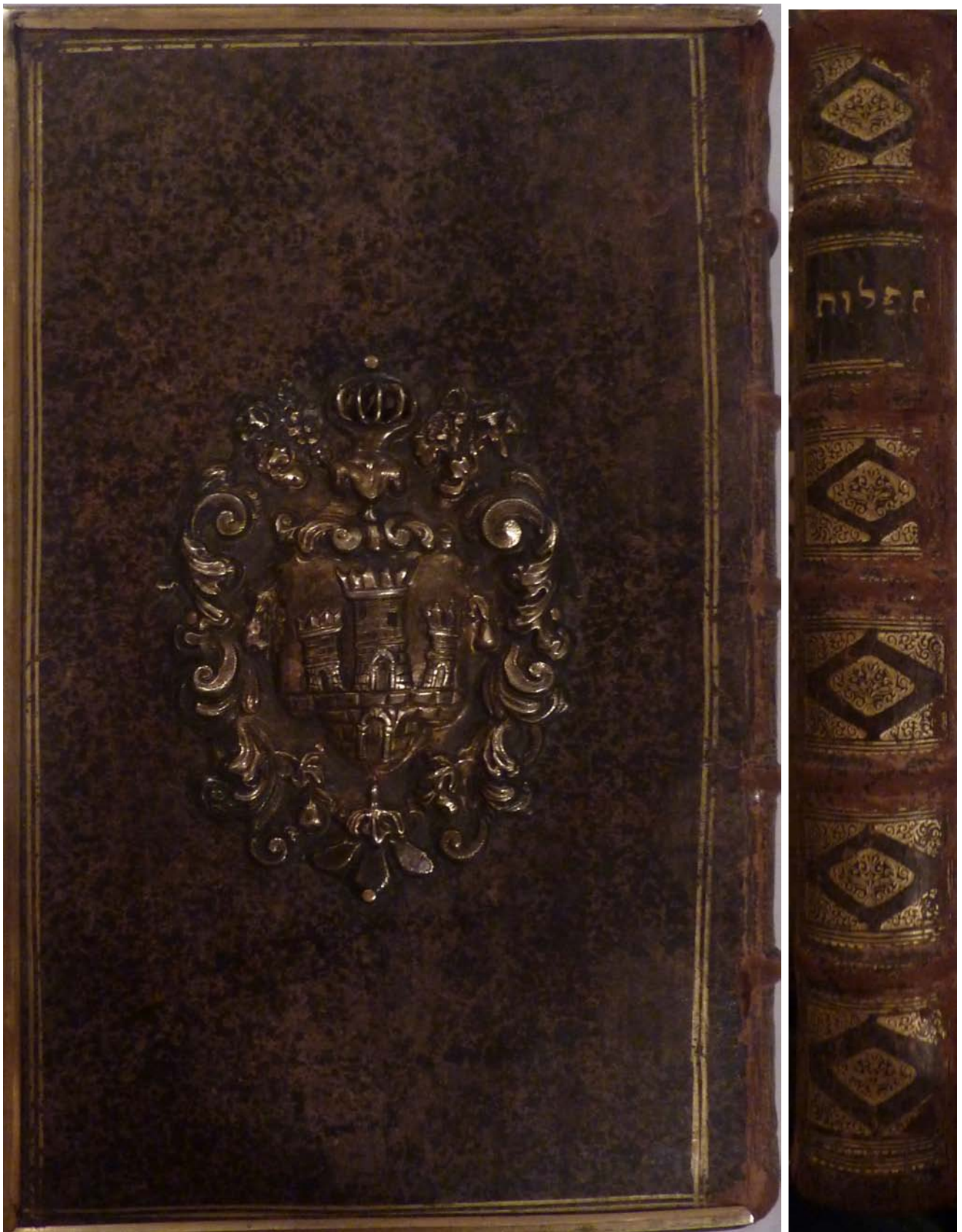
8. Bartolomeo Nazari, *Concerto di musica da camera*, 1735, olio su tela, collezione privata, Venezia.



9. Bartolomeo Nazari, *Lord Boyne nella cabina della sua nave*, 1730-1731, olio su tela, 67.5 x 81.5 cm, National Maritime Museum, Greenwich



10. Giovanni Grenembroch (1731-1807), *Il banchiere ebreo*, nella raccolta *I Costumi veneziani*, acquerello su carta, Venezia, XVIII sec., Museo Correr Venezia.



15a. Tefilot, Libro di preghiere, (recto del piatto e il dorso) con lo stemma Treves, XVIII sec.



15b. Tefilot, Libro di preghiere, (verso) con lo stemma Conegliano (?), XVIII sec.



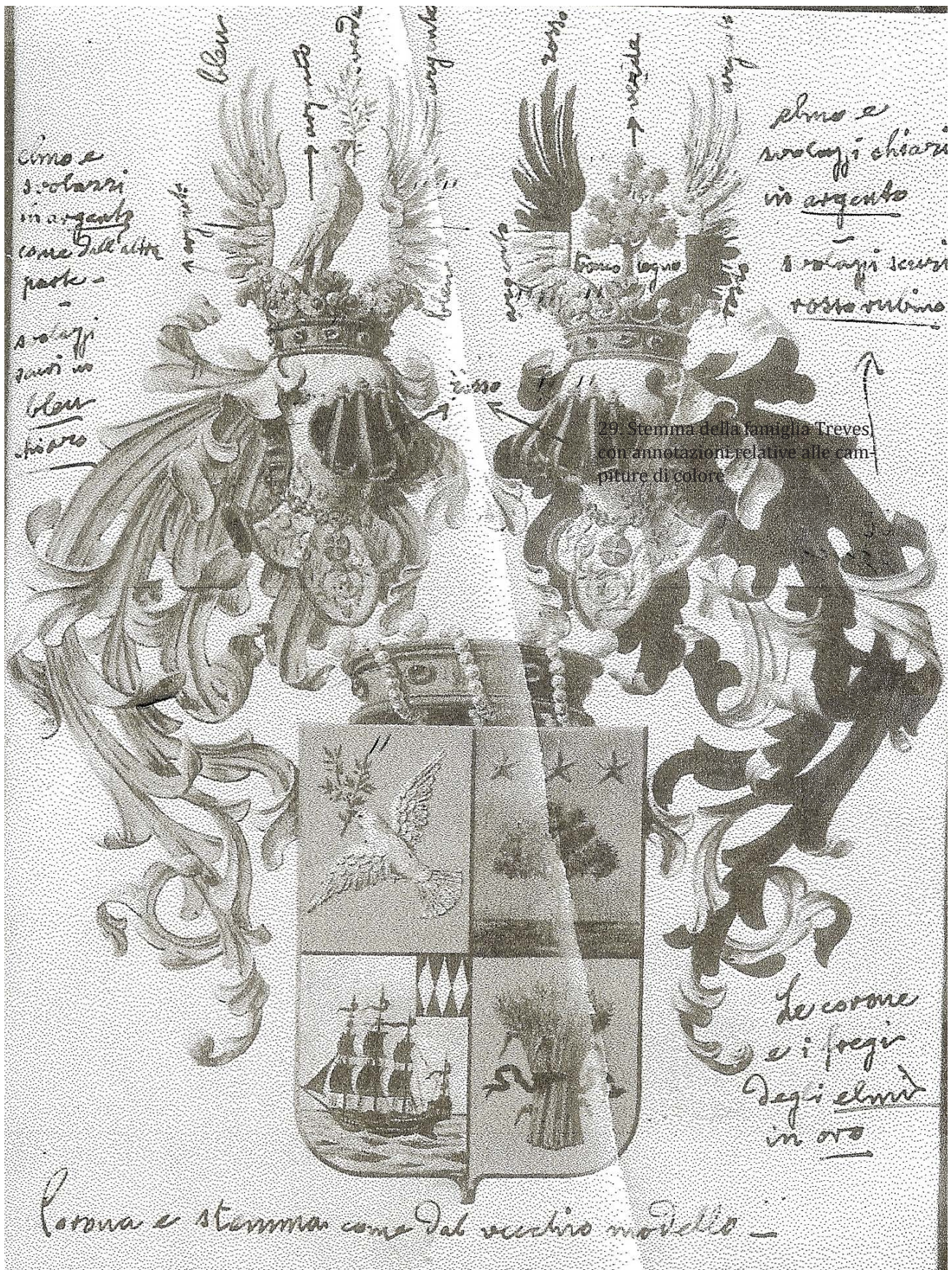
16. Michel Belot (1730-1791), *Ritratto di Benedetta Bonfil*, 1780 ca., olio su tela, Padova, collezione privata



17. Michel Belot (1730-1791), *Ritratto di Benedetta Clara Bonfil*, 1780 ca., olio su tela, Padova, collezione privata.

18. Una delle navi della flotta della ditta commerciale di Iseppo Treves, Iscrizione: «Pollacca, Nome il Secondo Fortunato Giacobbe, Diretta dal Sig. Cap. Giacinto Adorno. [...] Il Sig. Iseppo Treves quondam Emanuel».





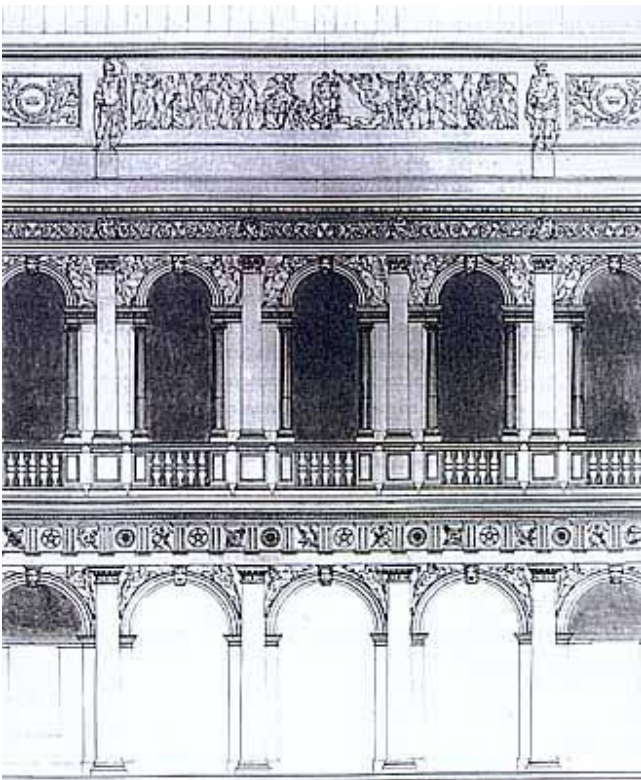
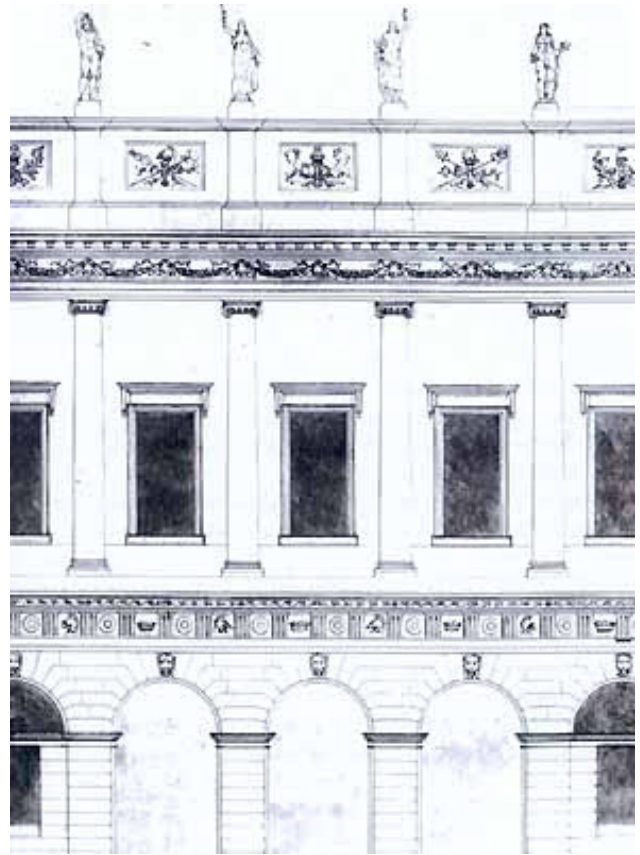
19. Stemma della famiglia Treves, con annotazioni relative alle campiture di colore



20. Stemma della famiglia Treves.



21. G. Pivdor, *Schizzo della statua di Napoleone di Domenico Banti in Piazzetta San Marco*, Museo Correr Classe III



22. Domenico Banti, *Napoleone Bonaparte*, 1811, marmo di carrara, Venezia, Museo Correr.

23. Disegno del prospetto dell'ala napoleonica, 1807-1836, facciata verso l'Ascensione, sculture di Domenico Banti e Antonio Bosa, Venezia, Museo Correr.

24. Disegno del prospetto dell'ala napoleonica, 1807-1836, facciata verso la Basilica, sculture di Domenico Banti e Antonio Bosa, Venezia, Museo Correr.

25. Vista panoramica dal campanile di san Marco verso l'ala napoleonica.



26. La statua di Napoleone abbattuta, acquaforte, ca 1814, Museo Correr P. D. 8134. Sul monumento alle nazioni vincitrici: "AUXILIUM AB ALTO / INGHILTERRA / RUSSIA / PRUSSIA / AUSTRIA / PRO BONO PACIS MONUMENTUM GLORIAE / Addi 20 Aprile 1814. Liberazione dell'assedio di Venezia e disfata di Napoleone"; sotto il Sole: "Il mondo stà nel gran Mottor del tutto"; nel raggio che abbatte la statua: "Quella man che ti trasse un dì dal nulla / Te annichillando ride e si trastulla". La didascalia sul bordo inferiore recita: "Ecco, Giustizia in questo di l'atterra, per appagar d'ogn'un le giuste brame / Concordia militar ruppe lo stame stringendo in lacci il gran fellon di guerra".



27. La tomba di Iseppo Treves al cimitero ebraico del Lido di Venezia, particolare della lapide. QUI GIACE / GIUSEPPE TREVES / BARONE DEL REGNO LOMBARDO VENETO / CAVALIERE DI II CLASSE DELLA CORONA FERREA/ DA GRANDI ONORATO DA COMMERCianti RISPETTATO / D'INTEGRITÀ DI MODESTIA / E DI COSTUMI / ESEMPIO / NACQUE IN PADOVA L'ANNO 1859 / MORÌ IN VENEZIA LÌ 10 NOVEMBRE 1825

28. 29. La tomba di Benedetta Bonfil al cimitero ebraico del Lido di Venezia, particolare della lapide e vista dal viale principale. QUI GIACE LA BARONESSA KAURA SIG. RA / BENEDETTA BONFIL TREVES MANCÒ A' / VIVI NEL DÌ 26 GENNAIO 1820 / M



30. Carlo Grubacs, 1835 ca.,
*Palazzo Treves in ghetto
Novissimo*, olio su tela,
collezione privata, Venezia

31. Palazzo Treves in Ghetto
Novissimo.



UNESCO INCHIESTA SUI MONUMENTI DI VENEZIA SEZIONE PALAZZI		CN 9 CANNAREGIO 228
DATA	COORDINATORE PROF. ARCH. PIERO GAZZOLA RESPONSABILE DI SEZIONE ARCH. GIORGIO BELLAVITIS	
NOMI DELLE FAMIGLIE (*) COSSALI- TREVES-TRIVISAN MORO		
DESTINAZIONE ATTUALE: abitazione		
SESTIERE CANNAREGIO		
PARROCCHIA S. MARCUOLA 257		
N° ANAGRAFICI (**) 1468-1468a-1468b-1468c 1469-1469a-1469c su calle del Porton e su calle Ormesini		
ACCESSI D'ACQUA 1 + 3 murati su rio di S. Girolamo		
SCOPERTI PROPRI		
PIANTA R 1:200 Primo piano nobile		
N° DEI PIANI COMPLETI 5		
ARCHITETTO CURATORE DELLA SCHEDA Giuliano Viti		
PROVENIENZA, DATA E TIPO DEGLI ELABORATI DI BASE Studio professionale		
<small>(*) in successione storica, sottolineato il nome in uso. (**) Indicati a fianco gli accessi di terra corrispondenti.</small>		

fondamenta degli ormesini

32. Carlo Grubacs, 1835 ca., *Palazzo Treves a san Moisè*, olio su tela, collezione privata, Venezia

33. Fascicolo Unesco, Palazzo Treves in Ghetto Novissimo, pianta primo piano

Capitolo secondo: Padova e l'uscita dal ghetto

2.1. Premessa

Avendo cercato di dar conto nel primo capitolo delle origini della famiglia Treves per misurare il portato dell'eredità del gruppo, nella messa a fuoco della figura di Giacomo Treves dei Bonfili, vale invece la pena chiarire come la fase matura della sua lunga vita vada sostanzialmente divisa in due momenti distinti. Lo spartiacque di questi due segmenti di vita è il 19 novembre del 1825, ed è segnato dalla morte del padre, Iseppo Treves. Infatti, i comportamenti distintivi della figura di Giacomo come individuo autonomo e protagonista, tra cui non ultimo l'aspetto collezionistico, emergeranno in modo conclamato solo tardivamente, dopo la morte del padre. Mentre tutto ciò che accadde nel corso della prima fase matura di Giacomo, e parimenti dei suoi fratelli, lungo un periodo che segniamo indicativamente, ma non arbitrariamente, tra il 1811¹²¹ – data del matrimonio di Giacomo ed Enrichetta Treves – e il 1825, appunto, va inteso come esito della volontà e del programma imprenditoriale paterno. In questa prima fase Giacomo e Isacco sono già chiaramente identificabili come i successori di Iseppo,¹²² figurando nel registro degli atti notarili quasi esclusivamente come suoi procuratori, però non sembrano intraprendere alcuna iniziativa strettamente personale. L'imprinting paterno e la severa osservanza delle leggi che tradizionalmente regolano la gerarchia interna della famiglia non furono però le sole, e forse neppure le principali ragioni, del tardivo manifestarsi di Giacomo Treves come personaggio pubblico. Infatti, la sua

¹²¹ Il 1811, come si è descritto in precedenza, è l'anno in cui Iseppo Treves mette a segno un importante obiettivo, la concessione del porto franco a Venezia. Non va escluso che la celebrazione del matrimonio tra Giacomo ed Enrichetta Treves, concordato già nell'aprile del 1811, possa essere stato celebrato in concomitanza con i grandi festeggiamenti per la visita dell'imperatore e la concessione del porto franco dettagliatamente descritti nella pubblicazione che riporta il discorso ufficiale pronunciato da Iseppo Treves in qualità di "presidente della Camera di Commercio".

¹²² Giacomo e Isacco sono nominati ufficialmente eredi universali del padre nel testamento olografo di Iseppo Treves del 20 agosto 1824 [ASVE, Notarile seconda serie, Notajo Agostino Angeri, b. 591, n. 2775, 19 agosto 1824 revoca testamento Iseppo; n. 2778, 20 agosto 1824 deposito testamento Iseppo], nonostante ciò sono procuratori del padre sin dall'avvio del secondo decennio del secolo, un ufficio questo mai rivestito dagli altri due figli Daniel e Raffael Vita, almeno da quanto rilevato dai documenti passati in rassegna.

esistenza scorre quasi parallela al processo di emancipazione ebraica,¹²³ ed è questa indubbiamente la maggiore forza che calamita la vita di Giacomo e dell'intera compagine familiare dei Treves dei Bonfili. La "prima maturità" di Giacomo si sovrappone, in parte, con il periodo della dominazione napoleonica (1805-1814). In quest'epoca vengono elaborati i capisaldi di quelle disposizioni giuridiche,¹²⁴ che daranno inizio al processo di parificazione civile degli ebrei, ma che tra corsi e ricorsi verranno conclamate solo con gli eventi del Quarantotto, e concretate al momento dell'unità nazionale.¹²⁵ Durante il frangente napoleonico Iseppo rimane una figura cruciale per gli effetti di ricaduta sulla vita dei suoi discendenti e di Giacomo in particolare. Nello specifico egli ebbe accesso a ruoli chiave nel settore politico economico cittadino e ottenne, a quanto pare per primo tra gli ebrei italiani, un titolo nobiliare¹²⁶ e onorificenze in passato inarrivabili per un individuo di appartenenza ebraica. L'esito concreto del suo operato fu di fatto la solida base patrimoniale e socio-politica su cui s'innesta la luminosa carriera di Giacomo e quella dei suoi successori. È plausibile supporre che Iseppo, in qualità di *pater familias*, già allo scoccare del nuovo secolo avesse chiara la strategia da perseguire e da sostenere nel lungo periodo per liberarsi dall'impedimento costituito dalle limitazioni dei propri diritti civili. La trama delle vicissitudini dei Treves dimostra in modo emblematico il ruolo delle famiglie *leader* della borghesia ebraica nell'ordito risorgimentale. Anche i

¹²³ Per una cronologia accurata e una trattazione sistematica sul tema dell'emancipazione ebraica in Italia si rimanda a G. LUZZATTO VOGHERA, *Il pregiudizio dell'eguaglianza...*, cit., 1998.

¹²⁴ Sebbene il primo atto formale per un'uniformazione dei diritti civili degli ebrei coincida con la promulgazione nel 1781 dell'Editto di Tolleranza da parte dell'imperatore Giuseppe II, che segna, per altro, l'inizio della prima emancipazione ebraica; a Napoleone va il merito di aver operato per una completa equiparazione della fede ebraica alle altre professioni religiose, in modo da togliere agli ebrei ogni carattere di nazionalità distinta. La Francia rivoluzionaria, che per prima aveva solennemente affermato i diritti dell'uomo, procedette nel 1791 all'emancipazione delle comunità ebraiche presenti nel suo territorio. La "codificazione napoleonica" vale come riferimento normativo per questo particolare aspetto, in quanto, attraverso il processo di rielaborazione dell'impianto giuridico romano, ha costituito la parte fondativa del futuro, nonché dell'attuale, assetto normativo del diritto civile dell'Italia postunitaria.

¹²⁵ Il 1870 può essere considerato il termine della segregazione civile per gli ebrei italiani. Vedi: G. LUZZATTO VOGHERA, *Il pregiudizio dell'eguaglianza...*, cit., 1998, p. 33.

¹²⁶ Secondo la tesi di Cecil Roth, già citato in relazione ai contributi di Lucien Wolf sulla famiglia Treves, nel suo volume su Venezia: «It was at this period that Giuseppe Treves dei Bonfili, the first Italian Jew to be ennobled, received the title of Baron in honor of his great services to the city and to the State». C. ROTH, *Venice*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America, 1930, p. 362.

loro comportamenti socio-politici confermano come il processo di emancipazione ebraica non possa essere disgiunto dalla causa volta all'unità nazionale.

2.2. L'uscita dal Ghetto, la strategia familiare su Padova

Alla luce di tali presupposti, è necessario interpretare correttamente le scelte adottate da Iseppo Treves, e quindi di riflesso in questa fase da Giacomo, per mettere in atto la propria emancipazione. Occorre cioè valutare come essi si preparino a lasciare fisicamente e finanziariamente il recinto del Ghetto della città. Un processo questo operato dai Treves con estrema cautela e gradualità, soppesando e commisurando ogni più piccola mossa, e consumato nell'arco di un trentennio (1797-1827). Le modalità scelte da questa peculiare e notevolissima famiglia ebraica appaiono interessanti anche ai fini di una ricerca più estesa sul comportamento degli ebrei veneziani durante il periodo a cavallo tra la prima (1781-1815) e la seconda emancipazione (1848-1870).¹²⁷ Dati i loro cospicui interessi impegnati nel commercio e nell'attività creditizia, i Treves percepiscono con chiarezza come il processo di emancipazione progredisca con lentezza, soprattutto a Venezia, dove si respira ancora un'aria di forte pregiudizio. Le limitazioni dei diritti imposte ai cittadini ebrei ormai fanno parte del codice genetico della società civile e sono così radicate nell'ambito del costume locale, in quelle consuetudini condivise per tacito accordo, che difficilmente sarebbe stato possibile estirparle bruscamente dalla mentalità di ciascun veneziano. Così non stupisce che abbiano individuato in una città come Padova, con diverse aperture, e dove erano meno esposti, il luogo giusto dove spostare il baricentro finanziario dei propri interessi. Qui in tempi rapidi entrano a far parte della nuova classe dirigente, pur mantenendo formalmente come fissa dimora Venezia. Per ben ponderate ragioni, Iseppo Treves mette in atto un sistema che rivoluziona le modalità d'investimento del patrimonio familiare, e pone

¹²⁷ Con prima emancipazione ebraica si intende l'arco di tempo che va dalla promulgazione dell'Editto di Tolleranza di Giuseppe II (1781) sino agli esiti del Congresso di Vienna e l'avvio della Restaurazione (1815), mentre la seconda fase si avvia con le riforme di Pio IX (1847) progredendo di pari passo con i moti risorgimentali del 1848. G. LUZZATTO VOGHERA, *Il pregiudizio dell'eguaglianza...*, cit., 1998, pp. 37-89.

le basi degli interessi finanziari dei suoi successori, allontanandoli progressivamente da Venezia. Sebbene, secondo Samuele Romanin,¹²⁸ l'abbattimento delle porte del Ghetto (11 luglio 1797) e l'assegnazione all'intera area di un nuovo nome, "contrada dell'Unione", scevro del ricordo di tempi barbari, possano essere considerati atti essenzialmente simbolici, essi rappresentano pur sempre l'avvio del processo di parificazione per gli ebrei veneziani. Questi avvenimenti stimolano, senza dubbio, gli abitanti del Ghetto a muovere qualche iniziativa fuori dall'angusto perimetro. Già Marino Berengo, nei suoi studi, imprescindibili, sullo stato giuridico e sociale degli ebrei veneziani alla fine del Settecento, mostra chiaramente lo stato di compressione cui erano sottoposti. E come essi cerchino di evadere dalle modalità di tutela di un sistema corporativo che non lascia nessuno spiraglio di accesso, ma anzi resiste strenuamente a qualsiasi forma di mutamento. Nonostante la manifesta ostilità della cittadinanza ad aprire il "blindatissimo" mercato immobiliare alle sostanze ebraiche, alcune "compravendite" vengono effettuate. A tal proposito lo stesso Iseppo Treves, dai dati emersi dall'ultima redécima (1740) i cui strascichi arrivano al periodo napoleonico, tra il 1798 e il 1805, ha registrato "in entrata" alcuni atti di compravendita.¹²⁹ Seppur alquanto sporadiche, tali operazioni furono sufficienti ad allarmare l'autorità sulla condotta degli ebrei: «è stata un'imprudenza per parte degli ebrei di intraprendere arbitrariamente l'esercizio di alcune arti, di comprar fuori del ghetto qualche casa per abitarvi, cosa che ha esacerbato il paese poco a loro ben affetto». ¹³⁰ Infatti, il patrimonio degli ebrei veneziani, immobilizzato dall'indebitamento del patriziato veneziano, vede in questa fase come unica possibile

¹²⁸ Sulle vicende del Ghetto vedi: R. CALIMANI, *Storia del Ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori, ed. 2012, p. 299.

¹²⁹ Si riportano solo quelli riferiti al periodo che precede l'insediamento napoleonico. ASVE, Redécima 1740, Registro n. 1536, carte 1203 e 1611, Iseppo Treves q. Emanuel, in entrata, 30 mag. 1798, Federigo Morosini, c. 907, 30 lug 1804, Luigi e fratelli Baratti, c. 611, 2 lug 1805, Simon Zopetti, c. 1340, 2 lug 1805, Iulio Malvicini, c. 402, 2 lug 1805, Zuan Domenico e fratelli Malvicini, c. 1099, 2 lug 1805, Iulio Malvicini, c. 1351.

¹³⁰ ASVE, Governo, XXX, 136, b. 271, commissario Giuseppe Pellegrini al cancelliere Thugut, 1 agosto 1798, cit. in M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, p. 16.

via d'uscita la "liberazione" dei debiti per mezzo della cessione degli immobili posti a garanzia dei crediti erogati. A ben vedere, i tempi non erano ancora maturi, e l'esito di tali transazioni doveva apparire troppo aleatorio agli occhi vigili degli investitori, se non vi era certezza di poter detenere il possesso dell'oggetto della compravendita.¹³¹ A questo proposito appare di particolare interesse riprendere in considerazione un episodio già valutato da Berengo, ma i cui effetti sembrano riverberarsi sul lungo periodo, e quindi attinenti alla materia di ricerca. Iseppo Treves all'avvio del nuovo secolo venne personalmente coinvolto in una «pratica legale» che deve aver lasciato un segno profondo e una diffidenza non facile da estirpare. In qualità di creditore dei Querini di Santa Maria Formosa, e in prima istanza come procuratore degli interessi della moglie Benedetta Bonfil, intestataria nominale del credito, concordava nel marzo del 1800 l'assorbimento del dovuto¹³² in cambio della cessione di «due botteghe con due volte per cadauna sotto le Procuratie vecchie». Ma l'accordo privato, già di per sé nullo, perché in aperto conflitto con le leggi in quel momento ancora vigenti, suscita l'intervento implacabile dell'autorità, ostile alla creazione di qualsiasi tipo di precedente a favore degli israeliti in materia di compravendite d'immobili. Così il 7 ottobre 1801 Colloredo, succeduto a Thugut¹³³ – neppure per far cosa gradita ai Querini, e ancor meno per favorire Treves – pone un veto negativo sull'accordo, perché «si aprirebbe subito l'adito a domande simili [...] che secondandosi, altererebbero a questo rapporto la Vigente legislazione». «Botteghe di questa natura - argomenta - poste in una così vantaggiosa situazione» sono di facile esito; e sebbene sia desiderabile «fare cosa grata alla

¹³¹ Notizie sulla proprietà prediale ebraica secondo le «notifiche» del 1805, alla vigilia del periodo francese, in G. TREVISAN, *Proprietà e impresa nella campagna padovana all'inizio dell'Ottocento*, [Venezia] 1980, p. 32; G. SCARPA, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, [Venezia] 1979, pp. 27-28.

¹³² Benedetta Treves, rimasta erede universale del padre Daniele Bonfil, vanta dalla massa ereditaria di Zuanne Querini, e quindi dai suoi quattro eredi pro indiviso un credito di 12.194 ducati, oltre ad altre partite di credito aperte a suo nome, così come si evince da ASVE, Esaminador, Notificazioni, reg. 206, f. 188, cit. in M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, p. 13.

¹³³ Johann Amadeus Francis de Paula Freiherr von Thugut (Linz, 8 marzo 1736 - Vienna, 29 maggio 1818) è stato un politico austriaco, cancelliere dell'imperatore d'Austria, con il titolo di Capo del Consiglio di Stato dal marzo 1793 al 1800.

famiglia Querini [...] la proposta dispensa [...] peraltro interessa più l'ebreo, bramoso di diventare proprietario, che la prelodata famiglia». ¹³⁴ Così se, data la malaparata, i Querini dovettero trovarsi un diverso compratore cui alienare gli immobili per poter, poi, liquidare il debito, i Treves si videro formalmente redarguiti. Appare plausibile che proprio questo episodio li abbia dissuasi dal tentare per il momento transazioni di tal genere. A conferma di ciò resta la documentazione catastale prodotta durante l'amministrazione francese, e depositata nel Censo stabile, dove le notifiche relative all'anno 1808 a nome di Iseppo Treves rendicontano come sue uniche proprietà: il palazzo in Ghetto Novissimo, quattro magazzini in rio della Sensa a San Marcuola, e una casa da affitto nel Ghetto Vecchio, proveniente dall'eredità Bonfil. Di contro, dalle ultime condizioni di Redecima a nostra disposizione, carpiamo la notizia che sin dal momento in cui fu possibile, indicativamente dal 1798, qualche transazione effettivamente era stata azzardata: ¹³⁵

in entrata	30 mag 1798	Ferigo Morosini	c. 907
	30 lug 1804	Luigi e fratelli Baratti	c. 611
	2 lug 1805	Simon Zopetti	c. 1340
	" "	Iulio Malvicini	c. 402
	" "	Zuan Domenico e fratelli Malvicini	c. 1099
	" "	Iulio Malvicini	c. 1351
	1 ago 1807	Almorò Primo Pisani	c. 895
	" "	Almorò Pisani	c. 896
	10 ago 1807	Lucietta Polacco	c. 651
	" "	Cattarina e sorelle Grisoldi	c. 659
	" "	Zuan Battista Airoidi Marcellini	c. 660
	" "	Rev. don Pietro, Giovanni e Giovanni Battista Carminati	c. 944
	" "	Simon Contarini	c. 1064
	10 ago 1807	Zuan Battista e fratelli Contarini	c. 837
	" "	Zuan Battista Contarini	c. 484
	" "	Maria Testori	c. 712
	13 mar 1810	Iseppa Taglioni	c. 1336
in uscita	13 mar 1810	Zuan Battista Contarini	c. 484
	" "	Zuan Battista e Pietro fratelli Contarini	c. 837

¹³⁴ ASVE, Governo, 1801, XXX, 311, b. 815, cit. in M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani...*, cit., 1989, p. 20.

¹³⁵ ASVE, Redecima 1740, Registro n. 1536, carte 1203 e 1611, Iseppo Treves q. Emanuel. In particolare le notizie relative ai passaggi di proprietà possono essere ricercate nei «Giornali dei traslati», alla data (regg. da 1312 a 1331 e da 1336 a 1346).

In ogni caso la situazione residenziale della famiglia, in stretta osservanza della norma per la quale gli ebrei dovevano restare relegati entro i limiti del recinto del Ghetto, rimase invariata nonostante il mutar dei tempi. Essi mantennero a Venezia la residenza in Ghetto, ben oltre anche le concessioni fatte da Napoleone, il quale non disdegnava il “sostegno” della rilevantissima minoranza israelita. Egli emanò leggi e dispose provvedimenti in favore degli ebrei, in particolare in merito all’alienazione dei beni di proprietà demaniale, di cui Iseppo si avvale in modo consistente. Infatti, di lì a poco, tra il 1808 e il 1811, Iseppo è impegnato in numerose e importanti transazioni immobiliari, ma nessuna sembra avere per oggetto l’acquisto di una diversa dimora a Venezia. D’altro canto la perizia del palazzo a uso dominicale nel Ghetto Novissimo, stesa dall’ingegnere Pigazzi il 2 aprile 1808 e allegata alla notifica depositata nel Censo stabile, sembra un indizio controverso, dato che fa menzione della mutata condizione di libertà dei suoi abitatori, ma anche fa riferimenti specifici alla sua eventuale rendita annua, quasi suggerendo l’intenzionalità della proprietà a cederla come casa d’affitto:

Pesata dal sottoscritto la località remota ove attrovasi situata questa Dominicale Casa, conosciuto che libero essendo al presente alla Nazione di abitare in qualunque Quartiere della Città fatto riflesso che anco li caseggiati prossimi alla Piazza hanno sensibilmente minorato nel loro Redito tranquillo precisa che al più nel caso d’affitto la anco suddividendola ricavar si potrebbe d’annuo affitto Venete L. 2500, sono Italiane L. 1279:16.¹³⁶

All’evidenza Iseppo ha una strategia affatto diversa, egli ha il polso dei suoi tempi, sa bene che un’uscita dal Ghetto prematura sarebbe mal vista dalla cittadinanza, andrebbe a detrimento di più importanti obiettivi, che in quel preciso momento gli stanno ben più a cuore. Così se da un lato egli non sembra nutrire alcun interesse a ingaggiare una battaglia sociale per affermare quei diritti civili che la legge

¹³⁶ ASVE, Censo stabile, notifica n. 999-1000, Treves Iseppo, 2 aprile 1808.

finalmente gli accorda, dall'altro il suo spirito pragmatico lo spinge a concentrarsi nella realizzazione di quegli affari che una volta condotti a termine costituiranno le solide fondamenta del suo nuovo *status* sociale.

Infatti, se è chiaro, alla luce di quanto finora esposto, che i Treves si muovono in base a una ben determinata politica economica, è innegabile che Padova rappresenta un preciso obiettivo nel loro programma sin dagli inizi del XIX secolo. Lo storico legame di rivalità e complementarità politico-economica tra Padova e Venezia non poteva non essere un concetto profondamente radicato in una famiglia originariamente *leader* nel settore mercantile. Lo stravolgimento della bilancia dei poteri messo in atto dalla caduta della Repubblica, e il rimpasto sociale ed economico determinato dai provvedimenti promulgati durante il seppur breve periodo di appartenenza al Regno Italico (novembre 1805-novembre 1813), rappresentano una congiuntura storica irripetibile, che apre straordinarie possibilità a un gruppo economicamente egemone del mondo ebraico.

A Padova essi riconoscono il germogliare della corrente liberale, che bene si attaglia alle loro inclinazioni politiche, oltre all'attivismo del movimento liberalnazionale¹³⁷ al quale aderiscono in modo incondizionato, pur mantenendo formalmente, come si è avuto modo di esporre in precedenza, un atteggiamento sostanzialmente legittimista nei confronti dei governi austriaci. Padova per i Treves non è una città alternativa a Venezia, alla quale rimangono indissolubilmente legati e che resterà, sempre, la loro patria. Essi colgono di Padova le potenzialità "metropolitane",¹³⁸ l'impulso di una città tutt'altro che rinchiusa nello stretto spazio delle sue mura,

¹³⁷ A. VENTURA, *Padova. Storia delle città italiane*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1989, pp. 41-65.

¹³⁸ In questa fase è del tutto improprio, ipotizzare che esistesse la ben che minima concezione di un territorio metropolitano, ciò nonostante la corrispondenza dei Treves e di altre famiglie *leader* nel settore fondiario, come i Querini o i Polcastro, ci rivela interessantissimi e inediti aspetti, come ad esempio che essi arrivino a concepire un'idea infrastrutturale e di fatto sembrano usufruire di un territorio, attraverso il quale si spostano con diversi mezzi di trasporto sia via acqua, che via terra, sufficientemente esteso e interconnesso per essere considerato, seppur allo stato larvale, un complesso metropolitano.

antagonista allo spirito municipale, che sebbene soffra di una certa stagnazione, cerca di reagire, e la inquadrano nel territorio veneto come polo regionale, funzione che Venezia, capitale eccentrica e decaduta in questo preciso momento storico, non è più in grado di ricoprire.

2.3. Padova all'avvio del XIX secolo tra cultura e imprenditoria.

Enrichetta Treves una zia botanica al cenacolo di Cesarotti

Non è stato possibile ricostruire in modo circostanziato quali fossero gli effettivi legami dei Treves con Padova nel primo decennio del secolo, oltre a quelli di carattere strettamente finanziario, sempre in ragione dell'impossibilità di accedere alle carte private, che sarebbero state certamente illuminanti in tal senso. Ciò nonostante, si ritiene plausibile, in base a quanto ricostruito dall'indagine storico-documentaria, che al momento dell'apertura della casa Treves di Padova abbia ricoperto un ruolo determinante un'altra componente della famiglia: la sorella di Iseppo, Ricca (Enrichetta) Treves.¹³⁹ Anche Enrichetta, come Iseppo, era nata a Padova, il 20 luglio 1758, quando la famiglia si era trasferita in ragione della malattia del padre Emanuel, e forse conservava un legame particolare con la città.¹⁴⁰ Il 22 ottobre dell'anno 1779, all'età di ventuno anni, aveva lasciato per sempre Venezia, se non per qualche visita sporadica, ed era andata in sposa a Emanuel Coen di Mantova.¹⁴¹ Qui aveva abitato sino a quando era rimasta vedova. Da Mantova aveva spostato la sua dimora a Verona,¹⁴² dove la sua presenza è confermata sino alla fine del dicembre del 1796, come testimonia una lettera di Cesarotti a Tommaso Olivi del 24 dicembre 1796. La residenza a Verona non le impedì di mantenere stretti contatti con quella cerchia di amici che orbitavano intorno a Padova e alla sua Università.

¹³⁹ Si tratta della stessa Enrichetta Treves menzionata nel censimento del Mortera (1797), la cui presenza è segnata in casa del fratello Iseppo come "di passaggio" in città: ASVE, Scuole piccole e suffragi, b. 736, *Anagrafi degli abitanti del Ghetto, o contrada della Riunione, fatta da me Saul Levi Mortera nel mese di settembre 1797 VS. In ordine all'invito del comitato di Salute Pubblica della Municipalità Provvisoria di Venezia, 10 Mietitore, 28 Giugno 1797 VS, Anno Primo della Libertà Italiana, e presentata al Comitato stesso, dalli deputati de' Cittadini Ebrei li 5 ottobre 1797 VS.*

¹⁴⁰ Dalla memoria pubblicata su «Antologia. Giornale di Scienze Lettere e Arti» (1832) si possono trarre alcune sintetiche notizie: «Enrichetta Treves, nata di ricca famiglia in Venezia, maritata in Mantova; di lì morto il marito, passata a Verona; quindi, ne' tempi della rivoluzione ritiratasi in Padova, strinse amicizia co' più illustri professori, il Cesarotti fra' primi. Amò la botanica, e vi educò alcuni giovani tra gli altri il dott. Mazzucato che nella sua memoria sopra alcune specie di frumento una di esse chiamò triticum trevessium. Nulla pubblicò la modesta donna; ma fu numerata tra le più colte d'Italia. E la bontà del cuore abbelliva l'ingegno».

¹⁴¹ Archivio della Comunità Ebraica di Mantova, da qui in poi ACEMN, Registro Matrimoni 1773-1815 / Popolazione 1774-1815, n. 42, f. 24 r. di 115, vedi alla pagina web: [http://www.adacta.fi.it/digitalib/archeb/sfoglia_registri.php?sottogruppo=REG042&gruppo=REG001024;REG025042&op=esplora_ric&offset=23]: «22 ottobre 1779 Il Sir. Emanuel Coen colla Sra Ricca figlia del qm Emanuel Treves di Venezia».

¹⁴² Per un quadro di riferimento sulla città di Verona letta attraverso una storia al femminile si rimanda al volume: *Donne a Verona. Una storia della città dal medioevo ad oggi*, a cura di P. Lanaro e A. Smith, Verona, Cierre Edizioni, 2012.

Quegli stessi che le rimarranno affini per tutto il corso della sua vita, e insieme ai quali partecipò attivamente al dibattito culturale del suo tempo, oltre ad aver ricoperto un ruolo nodale nella formazione di molti dei maggiori ingegni di quell'epoca.

Durante il periodo veronese, nonostante la distanza e in virtù del legame di amicizia, riuscì da stimolo a Cesarotti, e contribuì fattivamente alla creazione del suo amatissimo giardino ai piedi dei colli euganei a Selvazzano, o meglio come lui l'appellava la «Selva di Giano»: «La signora Treves e l'ottimo Volta mi fomentano questa fantasia promettendomi ricchezze fossili e minerali quando la povera Verona finisca di penare».¹⁴³ Il giardino di Cesarotti diventa un riferimento formale nella codificazione del nuovo modo di progettare i giardini, così come lo erano quello di Angelo Querini ad Altichiero, o quello di Isabella Teotochi Albrizzi sul Terraglio.¹⁴⁴ Così questi giardini divennero applicazione tangibile e concreta delle istanze che animavano il dibattito culturale che impegnava in quel momento la committenza.

La sig. Treves mi ha mandati quattro esemplari dei vostri discorsi nel giorno medesimo che ho ricevuta la gentilissima vostra del 26. Gli ho riletti, e mi destarono quel piacere medesimo che la prima volta m'avevan fatto, prova certissima, come ben sapete, del vero loro merito. Ve ne ringrazio anche in nome del caro Pipì, a cui le ninfe boschereccie del mio Terraglio erano più favorevoli che non le siano queste Najadi del Brenta.¹⁴⁵

Proprio durante gli anni della rivoluzione, come tramanda una memoria stesa in occasione della sua morte,¹⁴⁶ Enrichetta riuscì a raggiungere Padova, dove si stabilì

¹⁴³ Archivio del Seminario Vescovile di Padova, da qui in poi ASVPD, ms. 773, D4, t. II, lettera 58, cit. in M. FANATO, *L'epistolario "Veneto" di Melchiorre Cesarotti: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, relatore G. Pizzamiglio, Università Ca' Foscari di Venezia, 2003, p. 97.

¹⁴⁴ Altri esempi possono essere identificati fuori dal territorio veneto, così come in Lombardia Villa Silva a Cinisello Balsamo o la Torre dei Picenardi nei pressi di Cremona, o Villa Lomellini a Pegli fino al progetto della villa Gherardini vicino a Reggio Emilia.

¹⁴⁵ "Lettera XI", di Isabella Teotochi Albrizzi a Mario Pieri, Padova 31 agosto 1810, in *Isabella Teotochi Albrizzi i suoi amici, il suo tempo*, ed. a cura di V. Malamani, Torino, Locatelli, 1882, pp. 173-221.

¹⁴⁶ G. CAPPONI, *Necrologia*, «Antologia. Giornale di Scienze, Lettere e Arti», vol. XLVI della collezione, vol. VI, II dec., aprile, maggio e giugno 1832, p. 241: «Padova. Enrichetta Treves nata di ricca famiglia in Venezia, maritata in Mantova; di lì, morto il marito, passata a Verona; quindi, ne' tempi della rivoluzione, ritiratasi in Padova, strinse amicizia co' più illustri professori, il

in modo permanente, insieme al medico veronese, di origine israelita, Marco Navarra (1759-1817). Con questi ella aveva stretto una relazione, dopo essere rimasta vedova in giovane età, proprio durante la sua permanenza a Verona ed egli le fu compagno da quel momento in poi. La loro fu a tutti gli effetti una libera unione, svincolata dalle strette cinghie che, anche in quell'epoca, determinavano le modalità e i termini contrattuali della maggior parte dei patti nuziali, dovuti principalmente a questioni di ordine patrimoniale. Del resto il rapporto con Navarra bene s'attaglia all'immagine e all'identità intellettuale di Enrichetta quale donna emancipata, che cavalca l'onda rivoluzionaria in sostanziale rottura con quelle convenzioni sociali tipiche dell'antico regime che l'avrebbero neutralizzata come intellettuale, proprio in quanto appartenente al gentil sesso.

Una volta a Padova ella continuò ad applicarsi alla sua principale passione: gli studi di scienze fisiche, con una particolare inclinazione per la botanica, che non mancò di coniugare a un profondo interesse per la letteratura inglese settecentesca. Proprio da Milton, Bacon, Pope e Walpole, in estrema sintesi, deriva la matrice poetico-filosofica, attraverso cui s'invera quella nuova concezione, o «idea mentale» secondo Venturi,¹⁴⁷ del giardino come esito di una graduale trasformazione del paesaggio.¹⁴⁸ Il coniugare, infatti, l'arte dei giardini con la poesia nelle sue declinazioni formali è costume culturale di cui Enrichetta e la sua cerchia si fanno portavoce.

Nonostante non sia stato possibile reperire, sino a oggi, contributi autografi di Enrichetta Treves, si è cercato di dare una descrizione della sua personalità. Una

Cesarotti fra' primi. Amò la botanica, e vi educò alcuni giovani, tra gli altri il dott. Mazzucato che nella sua memoria sopra alcune specie di frumento, una di esse chiamò triticum trevessium. Nulla pubblicò la modesta donna; ma fu numerata tra le più colte d'Italia. E la bontà del cuore abbelliva l'ingegno».

¹⁴⁷ G. VENTURI, *La cultura del giardino all'inglese nel Veneto tra '700 e '800*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di G. Mazzi, I, Padova, Liviana, 1982, pp. 331-354 e in *Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana*, Ferrara, Bovolenta editore, 1979, pp. 132-159; *I "lumi" del giardino: teoria e pratica del giardino all'inglese in Lombardia tra Sette e Ottocento*, in *Il Giardino Italiano dell'Ottocento*, a cura di A. Tagliolini, Milano, Guerini, 1990, pp. 19-36; G. VENTURI, *La "Selva di Giano": Cesarotti e il "genius loci"*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2010, pp. 42-56.

¹⁴⁸ H. WALPOLE, *Saggio sul giardino moderno*, a cura di G. Franci, Firenze, Le Lettere, 1991; ID., *Strawberry-Hill*, a cura di G. Franci, Palermo, Sellerio, 1990.

ricostruzione tratta, oltre che dai documenti pubblici e dalle testimonianze diverse del suo tempo, da un'infinita rete di rapporti epistolari tra loro connessi che la citano in modo ricorrente e che riconducono tutti a un medesimo *milieu* culturale, ovvero quello veneto tra fine Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Sono emersi così i connotati, sebbene per alcuni aspetti ancora preliminarmente tratteggiati, di una figura particolarissima e straordinaria, fondamentale per meglio comprendere l'identità del nipote Giacomo, e che fu a tutti gli effetti tenuta nell'ombra dalla storia ufficiale, nonostante si tratti di una tra le donne «più colte»¹⁴⁹ del suo tempo. Forse perché donna, in un'epoca in cui non doveva essere cosa agile muoversi nei domini ufficialmente deputati ai soli uomini; forse perché ebrea, quando a questa minoranza non era concesso esprimersi liberamente al di fuori di ben costituiti ambiti, l'esistenza di Enrichetta rimane sottaciuta dai più. Il tema della presenza attiva delle donne nello scenario culturale sfugge al pungente spirito critico dell'amico Cesarotti, il quale si pregia di frequentare molte delle donne più in vista della sua epoca, e non si esime dall'ironizzare sulla "condizione" dell'amica in una lettera al conte Francesco Rizzo Patarol:¹⁵⁰

Vedendo la Sig.ra Treves mi farete molto piacere di riverirla e dirle ch'io era stato alla sua casa per visitarla, ma la trovai partita. Assicuratela ch'io la stimo ben più che tutte le Sare e le Racheli d'Israele non che le Giuditte e le Debore, giacché non è più da sperare che una femmina tronchi il capo ai nostri Oloferni, o sconfigga la razza esecrabile dei Filistei.¹⁵¹

¹⁴⁹ G. CAPPONI, *Necrologia...*, cit., 1832, p. 241.

¹⁵⁰ Francesco Rizzo-Patarol (1770-1822), corrispondente di Cesarotti, va annoverato tra i naturalisti veneziani, in qualità di erede di Lorenzo Patarol († 1727), di famiglia cittadina, autore di un magnifico orto botanico alla Madonna dell'Orto, se ne prese cura con amore, riordinando le piante non più secondo i criteri di Tournefort, ma secondo quelli di Linneo. Vedi: M. FANATO, «Parleremo allora di cose, di persone, di libri...». *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, Venezia, Istituto Veneto Scienze, Lettere e Arti, 2006.

¹⁵¹ Qui nella versione integrale, emendata dal Barbieri: [giacché non è più da sperare che una femmina tronchi il capo ai nostri Oloferni, o sconfigga la razza esecrabile dei Filistei]. Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, da qui in poi BNM, ms. It. X. CCLIX (=6619), cc. 134-135r (lettera 70). Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol, Selvaggiano 26 aprile [1801], pubblicata in *Epistolario*, IV, LXXIX, cit. in M. FANATO, *L'epistolario "Veneto"...*, cit., 2003, pp. 138-139.

A Padova Enrichetta aveva scelto come sua dimora una «casa d'affitto con orto»,¹⁵² oggi non più esistente,¹⁵³ in contrada delle Torricelle al 3661,¹⁵⁴ sotto la parrocchia di Santa Giustina, alla quale si accedeva giusto a fianco alla chiesa di San Daniele, poco prima di Prato della Valle e non lontano dall'Orto botanico. Qui la troviamo registrata come residente per la gran parte della sua permanenza a Padova, sempre accompagnata da Marco Navarra, il quale viene nelle diverse corrispondenze spesso menzionato e se ne ricava l'impressione di come fosse una figura stimata e ben considerata dagli amici di Enrichetta. Nonostante egli sia, a ben vedere, defilato rispetto al dibattito culturale nel quale invece la compagna è impegnata in prima linea, lo troviamo ugualmente coinvolto in prima persona in un passaggio di scritti tra Cesarotti e Merian: si tratta di uno dei tanti documenti che testimoniano le modalità di scambio epistolare:

Ecco il frutto della mia temerità che m'avete ispirata colle vostre lodi. Ho incamminata oggi la lettera al suo destino confidandola all'Enrichetta che la spedisirà al Monza di Verona raccomandandola con premura. Se la fede di lei e del suo compagno non è interamente Giudaica ambedue si mostrarono appassionati per questo scritto e promettono sicurezza alla spedizione.¹⁵⁵

Purtroppo Marco Navarra morì in quella stessa casa a San Daniele nella primavera del 1817 all'età di cinquantotto anni.

Nel salotto della sua dimora, che non aveva nulla da invidiare, quanto a frequentazioni, a quello veneziano di Giustina Renier Michiel, Enrichetta riuniva un

¹⁵² Nel sommario del napoleonico (ASPD, part. 185, sez. 16 Dell'Orto Botanico, p. 8) la proprietà è di Giovanni Pinato qm. Giuseppe, segnata appunto come «casa d'affitto con orto», mentre nel registro dei possessori del catasto austriaco la proprietà dell'immobile è segnata al possidente GioBatta Campanari.

¹⁵³ Si desume dai riscontri catastali che la casa doveva essere parte del blocco di fianco alla chiesa, demolito e poi ricostruito per assecondare il progetto di ampliamento della contrada di San Daniele, oggi via Umberto I, tra Palazzo Emo Capodilista e Palazzo Angeli, tenuto in fieri per tutto il corso del secolo, approvato nel 1889 e poi messo in opera con qualche variante con l'avvio del Novecento. Vedi bene: M. UNIVERSO, *Il Prato della Valle nell'800 e nel '900*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Puppi, Padova, Signum, 1986, pp. 226-227.

¹⁵⁴ ASPD, Anagrafi della popolazione nell'anno 1816-17; Censimenti e anagrafi, b. 10, a. 1731-1836, T. f. 671/E.

¹⁵⁵ BNM, ms. It. X. CCLIX (=6619), cc. 5-6r (lettera 3). Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol, Padova 9 gennaio 1802. Lettera pubblicata parzialmente in *Epistolario*, IV, LXXXIV, e integralmente in *Lettera al conte Francesco Rizzo Patarol, pubblicata da Andrea Sacchetto (per nozze Medin-Brunelli)*. Qui si riferisce a una lettera indirizzata al Merian che tramite Navarra deve essere recapitata dal citato Monza di Verona a Berlino.

vero e proprio cenacolo culturale, dove si dibatteva di scienze, di politica e di letteratura, e dove si tenevano pubbliche letture di opere non ancora date alle stampe, pratiche queste che le valsero il paragone, da parte di Cesarotti, con la francese «Madame Geoffrin»,¹⁵⁶ come la Teotochi Albrizzi ebbe l'epiteto da Lord Byron di «Madame De Staël italiana».

È qui Pagani che va trattenendosi colla lettura delle sue Tragedie appresso Mad. Treves ch'è divenuta la Geoffrin della razza di Giacobbe. Il suo Gracco è curioso e piccante per la sua totale opposizione e nel soggetto e nello stile a quello del Monti. I fedeli adoratori della Democrazia, e non per tanto idolatri del despotismo non gli sanno perdonar questo scandalo d'aver denigrato un Eroe della rivoluzione.¹⁵⁷

La relazione tra Cesarotti e Enrichetta Treves lascia intendere un rapporto intellettuale alla pari, non scevro di contenuti umani e sentimentali, come testimonia un'affettuosa lettera a lei indirizzata, in occasione della perdita di un amico comune, verosimilmente il naturalista di Chioggia Giuseppe Olivi, che morì prematuramente di tisi a ventisei anni, il 24 agosto del 1795:

Queste idee consolanti temperano il nostro cordoglio e lo sciolgono in quella dolce melanconia ch'è l'alimento dell'anime delicate e sensibili. Ma noi nol vediamo più, no, ma egli ci vede questo pensiero mette in picca il nostro cuore e la nostra immaginazione e fa che accrescano le loro forze per compensarci del nostro danno e far s'è possibile illusione ai sensi medesimi. Questa sola pregiatissima sig. Enrichetta può essere la fonte delle nostre consolazioni con questa nulla di più dolce che parlar di lui deliziarsi nel rammemorar le sue qualità nello sviluppar i suoi meriti nel riandar collo spirito tutte quelle particolarità che ce lo resero caro. Che bel concerto armonico di lugubre dolcezza non faressimo insieme sig. Enrichetta amatissima sopra questo interessante soggetto e quanto mi riuscirebbe caro di poter profittare del suo grazioso invito.¹⁵⁸

¹⁵⁶ Marie-Thérèse Rodet (1699-1777) sposò nel 1713 il colonnello della Guardia Nazionale Pierre François Geoffrin (m. 1750) e con l'appoggio di Madame de Tencin circa dal 1748 attivò presso di sé un cenacolo letterario e artistico frequentato dagli enciclopedisti, contribuendo in modo sostanziale al dibattito culturale della Francia illuminista prerivoluzionaria.

¹⁵⁷ M. FANATO, *L'epistolario "Veneto"...*, cit., 2003, p. 216

¹⁵⁸ *Epistolario di Melchiorre Cesarotti*, LXVII. ALLA SIG. ENRICHETTA TREVES, vol. 2, pp. 187-191, 1811. Per un'edizione critica si rimanda alla tesi di dottorato di M. FANATO, *L'epistolario "Veneto"...*, cit., 2003.

Cesarotti scrisse per lui un *Elogio* pubblicato solo in seguito nelle *Opere* (1800-1813), un'operazione editoriale seguita dal Rosini tra Pisa e Firenze, nonché la lapide posta nel Duomo di Chioggia. Un episodio, quello della morte del giovane Olivi, che ebbe ripercussioni poetico-letterarie nelle opere dei maggiori poeti italiani del tempo da Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, a Giacomo Leopardi.

Sebbene il rapporto con Enrichetta Treves non rappresenti una rarità nell'universo delle relazioni intellettuali dell'abate padovano – infatti, le donne eccellenti sono molto cercate e volute: Giustina Renier Michiel, Isabella Teotochi Albrizzi, oltre a Ottavia Vecelli Polcastro, Arpalice Papafava¹⁵⁹ e Francesca Capodilista, madre del celebre abate Fortis – presso di lei si radunavano «in sul far della sera i più specchiati di Padova. Il Cesarotti anche prima di essere professore la ebbe per consigliera e confortatrice in vari accidenti della sua vita; né mai cessò di onorarla, e di averle gratitudine e riverenza come ad una madre».¹⁶⁰ Il comun denominatore di ciascuno di questi salotti tra fine Settecento e inizio Ottocento, fossero essi a Venezia o a Padova, era indubbiamente l'orientamento politico giacobino¹⁶¹ filo-rivoluzionario.¹⁶² Le inclinazioni democratiche delle patronesse erano note alle autorità e per certi aspetti incomprensibilmente tollerate, visto che presso di loro venne coltivato il seme delle società segrete ottocentesche, tanto paventate dal potere costituito. Ben comprensibili erano del resto le aspirazioni di emancipazione delle aristocratiche *salonnières*. Esse confidavano negli esiti della rivoluzione,¹⁶³ che

¹⁵⁹ Arpalice di Brazzà sposò Giacomo Papafava dei Carraresi (1740-1785), dal loro matrimonio nacquero Francesco e Alessandro che spostarono la loro dimora a palazzo Trento in via Marsala.

¹⁶⁰ G. BARBIERI, *Della vita e degli studj dell'abate Melchior Cesarotti memorie dell'abate Giuseppe Barbieri*, Padova, tip. Seminario, 1810, p. 28.

¹⁶¹ Quanto all'orientamento politico di Cesarotti si rimanda a P. DEL NEGRO, *Il giacobinismo di Melchiorre Cesarotti*, Firenze, Olschki, 1988.

¹⁶² «In queste riunioni, la politica prendeva posto volentieri accanto al pettegolezzo abituale e fra un emistichio e un minuetto si parlava con calore delle cose d'Oltralpe: prima sommessamente, poi in modo più aperto si ammirava il coraggio dei francesi o si traevano auspici per la loro vittoria». A. ONGARO, *La Municipalità a Padova nel 1797*, Padova-Verona 1904, p. 3.

¹⁶³ Quanto alla penetrazione dei principi rivoluzionari in Veneto durante l'ultimo decennio del Settecento tra le fila della aristocrazia illuminata e dell'emergente blocco borghese si rimanda a: M. BERENGO, *La civiltà veneta alla fine del Settecento*.

avrebbe spazzato via quelle consuetudini famigliari che continuavano a discriminarle prima e dopo il matrimonio sul piano materiale e su quello morale.¹⁶⁴

Ecco la descrizione da parte di Cristofanelli di Arpalice Papafava, nata di Brazzà, «fiera e maestosa, esuberante di energia e, quantunque non più giovane, pur tuttavia bella e ardita, aveva saputo incatenare a sé i capi della democrazia padovana, tanto che il suo salotto era denominato 'l'unione dei giacobini'».¹⁶⁵

Nonostante le chiare similitudini con le altre donne di spicco della sua epoca, e la fitta rete di relazioni che le accomunavano, va evidenziata una peculiarità di Enrichetta Treves: come il suo salotto non sembra tanto identificato da un colore politico, quanto piuttosto da una connotazione più espressamente scientifico-letteraria. Dal rapporto con Melchiorre Cesarotti, infatti, deduciamo come, rispetto alle altre amicizie femminili dell'abate e nonostante la differenza d'età di quasi trent'anni, il sodalizio tra loro appaia consolidato e pluriennale, determinato da un comune modo di sentire e da una convergenza di visioni del mondo: «Ella mi legge nel cuore tanto i di lei sentimenti s'accordano perfettamente co' miei»,¹⁶⁶ nonché da impegni comuni, come il convegno pisano al quale Cesarotti programma un intervento della Treves: «Essa interverrà per terzo alle sue sessioni e l'animerà a mostrarsi al mondo sua degna amica perfezionandosi in quegli studj che non sono ormai più separabili dalla sua memoria».¹⁶⁷ Dalle parole del Cesarotti permea una stima, un'elevata considerazione per l'amica, tutt'altro che ordinarie, e una complicità singolare, determinata proprio dall'interesse per la natura e le sue

Ricerche storiche, Firenze, Sansoni, 1956; *Tra conservazione e novità. Il mondo veneto innanzi alla Rivoluzione del 1789*, Verona, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1992.

¹⁶⁴ N.M. FILIPPINI, L. GAZZETTA, N. PANNOCCHIA, T. PLEBANI, M.T. SEGA, *Al fin di libertà l'aure respiro: protagoniste giacobine*, in *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. Filippini, Milano, Franco Angeli editore, 2006, pp. 85-103.

¹⁶⁵ G. CRISTOFANELLI, *Della cultura padovana nello scorcio del secolo XVIII e i primi del XIX*, Padova, Tip. dell'Università, 1905, pp. 83-84; vedi anche M. SACILOT, *Le donne e i salotti nel Settecento*, in *Tracciati del femminile a Padova e storie di Donne*, a cura di C. Limentani Viridis e M. Cisotto Nalon, Padova, Il poligrafo, 1995, pp. 93-96.

¹⁶⁶ G. BARBIERI, *Della vita e degli studj dell'abate...*, cit., 1810, p. 187.

¹⁶⁷ *Ivi*, p. 190

applicazioni, temi sui quali Enrichetta può vantare competenze specifiche e approfondite, e un'autonomia che le permette di instaurare un rapporto in cui è l'abate ad attingere alle sue conoscenze scientifiche:

La Sig.ra Enrichetta mi disse d'aver già donato a vostro fratello un Catalogo di Storia Naturale scritto in bel carattere. Ora ch'io sono Naturalista di desiderio mi sento stuzzicar l'appetito di vederlo e, se ciò non vi costasse pena di tenerlo appresso di me. Questa mi sarebbe una Memoria del nostro caro e di voi che mi diverrebbe più caro per l'uso che potrei farne. Mi perdonate questa sfacciataggine? Addio mio dilettezzissimo Tommaso.¹⁶⁸

Lo stretto legame con Cesarotti permette poi di comprendere meglio quale intenso scambio culturale si celi sotto l'afferenza alla corrente del nuovo gusto: infatti, attraverso di loro si espandono, con modalità diverse, quelle idee che hanno dato origine in modo specifico agli esiti formali proposti da Alexander Pope a Twickenham¹⁶⁹ intorno al tema di una diversa cultura del paesaggio e dell'arte dei giardini.

Per quanto io ritenga ben meritati gli elogi che ho riservato alle scoperte di Kent, in verità egli non fu senza pecche ne aiuti. Il signor Pope contribuì indubbiamente ad educare il suo gusto. Il progetto per il giardino del Principe di Galles a Carlton House deriva evidentemente da quello del poeta a Twickenham. Questi soleva dire, con un tantino di falsa modestia, che di tutte le sue opere quella di cui era più fiero era il giardino.¹⁷⁰

Cesarotti si fa interprete di questa nuova sensibilità che vive di contaminazioni profonde e trasversali, che s'inverano quali manifestazioni dell'anima del poeta

¹⁶⁸ ASVPD, ms. 773, D4, t. II, lettera 61, Lettera di Cesarotti a Tommaso Olivi, Padova 12 febbraio 1797, cit. in M. FANATO, *L'epistolario "Veneto"...*, cit., 2003, pp. 98-99.

¹⁶⁹ Per un approfondimento sulla contaminazione di Alexander Pope si vedano: F. ORESTANO, *Melchiorre Cesarotti, tra Inghilterra e Italia: la traduzione infedele e l'invenzione del giardino*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni...*, cit., 2010, pp. 91-99.

¹⁷⁰ H. WALPOLE, *Strawberry-Hill...*, cit., 1991, p. 89.

attraverso la sua opera, sia essa poema, trattato, traduzione o giardino, così come era stato per lo stesso Pope.¹⁷¹ E in tal senso lo immortalò Isabella Teotochi Albrizzi:

Il suo singolar Selvagiano, villetta di sua creazione, vale il maggior elogio, che possa farsi di quello, che la fondò. Quivi lo vedi a un tempo poeta, filosofo, amico tenerissimo, amante della vita campestre, nemico del fasto, pieno d'entusiasmo pel bello semplice, dominato da quella dolce melanconia, così natural alle anime delicate. La natura, ch'egli ama in tutto a preferenza dell'arte, la natura architettata, ordinata, animata dalla di lui fantasia, lo rende pago e felice. Selvagiano colla varietà degli ornamenti, colla unità dell'oggetto, colla scelta e distribuzione delle piante, co' motti poetici, di cui è sparso, col senso morale, che ispira, parla agli spettatori dell'anima bella, a cui deve la sua esistenza. Ovunque ti volga, tu vi leggi la storia del suo spirito, del suo cuore, del suo carattere.¹⁷²

Il Veneto del secondo Settecento¹⁷³ diventa un punto di ricezione privilegiato in ambito europeo sul tema del giardino moderno, proprio grazie ai contributi di uomini come Ippolito Pindemonte, Luigi Mabil e Vincenzo Malacarne¹⁷⁴ sotto l'egida dello stesso Cesarotti.

L'arte del giardiniere Inglese consiste nell'abbellir così un terreno assai vasto che sembrar possa che la natura l'abbia in quella guisa abbellito ella stessa, ma la natura intesa a far cosa più squisita e compiuta, che far non la veggiamo comunemente, riunendo in un dato spazio molte bellezze che non suol riunir mai, e dando a quelle bellezze stesse una perfezione ed un finimento maggiore.¹⁷⁵

In mancanza di una documentazione focalizzata su Enrichetta Treves, si ritiene pertinente estrarre gli argomenti e il tenore delle dissertazioni letterarie in casa

¹⁷¹ Per Pope come filosofo-giardiniere cfr. J. DIXON HUNT, *The Figure in the Landscape. Poetry, Painting and Gardening during the Eighteenth Century*, Bloomington and London, John Hopkins University Press, 1976; *The Genius of the Place. The English Landscape Garden 1620-1820*, edited by J. Dixon Hunt and P. Willis, London, Paul Elek, 1979.

¹⁷² I. TEOTOCCHI ALBRIZZI, *Melchiorre Cesarotti (ritratto XVII)*, in *Ritratti*, terza edizione, Venezia, Tip. Alvisopoli, 1816, p. 85.

¹⁷³ G. VENTURI, *La cultura del giardino...*, cit., 1982; A. PIETROGRANDE, *Dalla grande maniere al landscape garden. L'idea di giardino nel Veneto tra Sette e Ottocento*, «Filologia veneta», III, *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova 1992, pp. 215-266.

¹⁷⁴ Vincenzo Malacarne (1744- 1816), piemontese di nascita, fu professore di Chirurgia e Ostetricia prima, e dal 1794 di Chirurgia teorica e pratica all'Università di Padova, iniziò a interessarsi formalmente dell'arte giardiniera dal 1796, quando espose all'Accademia patavina un intervento critico su il *Saggio sopra i Giardini Inglese* di Ippolito Pindemonte del 1792. Gli interventi di Pindemonte, Mabil, e l'estratto delle *Relazioni accademiche di Cesarotti*, lette nel 1795 e 1798, vennero dati alle stampe con *Operette di varj autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni*, Verona, Mainardi, 1817; per un'edizione critica recente – con la doverosa aggiunta del saggio di Malacarne – si rimanda a *Operette di varj autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni*, a cura di A. Pietrogrande e G. Pizzamiglio, Trieste, EUT Edizioni Università Trieste, 2010. Cfr. G. VENTURI, *La cultura del giardino...*, cit., 1982 e A. PIETROGRANDE, *Il dibattito sui giardini all'inglese all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova: 1792-98*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CVII (1994-95), parte III: Memorie della classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, Tipografia "la Garangola", 1995.

¹⁷⁵ I. PINDEMONTI, *Dissertazione su i giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia*, in *Operette di varj autori*, Verona, Mainardi, 1817, p. 21, recentemente riedito in *Operette di varj autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni*, a cura di A. Pietrogrande e G. Pizzamiglio, Trieste, EUT Edizioni Università Trieste, 2010.

Treves dalla corrispondenza tra Giacomo Treves e Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836). Anche qui come nel rapporto tra Enrichetta e Cesarotti la differenza generazionale non impedisce uno scambio intellettuale alla pari. Al contrario le dinamiche descritte dimostrerebbero come questi cenacoli culturali vissero di continue contaminazioni con l'unica discriminante legata allo spessore di chi vi prendeva parte.

All'egregio Signore

Signor Giacomo Treves

S. Gerolamo/Venezia

Monza 29 luglio 1830

“Una legge d’amore (e sia pure in questo caso di amicizia) in cor di tutti; quella mano segnò, che mai non erra” dice non so qual poeta. Or conviene credere che quella mano nulla abbia segnato nel cuor vostro per [...], se non avete mai avuto quel caro bisogno di rivolgervi a me: bisogno che io pur sento come vedete e lo delusi anco per qualche tempo, perché parevami in qualità di donna, che io sono pur troppo! che dovessi innanzi ricevere una vostra letterina ma il detto di maometto, che andò incontro alla montagna, vedendo, anzi, non vedendo che verso di lui si avviasse, non è perduto per tutti.

Oh, direte voi, mi paragona a una montagna! meno male che ad un impostore, di cui mi prendo io umilmente la rappresentanza. Avete letto le memorie di Byron? Io sono alla fine del P^o: volume e sono quattro, ed ho la compiacenza di vedere che non mi sono ingannata nel giudicarlo qual era quello però che ne manco sospettavamo, era la feroce e maligna stravaganza della madre sua, la quale, trista ch’ella era, anzi che piegare, raddolcire, mitigare un’anima composta di fuoco e di amore, com’era quella del figlio suo, la irritava fino al furore. Un bell’aneddoto è questo. Un giorno che con maggiore solerzia dell’usato, si erano attaccati e vi..peri, ciascuno di essi temendo che l’altro per disperazione non si avvelenasse, corse (e poco mancò che si incontrassero in questa ridicola spedizione) a mettere in avvertenza il vicino speciale, a fin che non somministrasse veleno ad alcun che andasse a domandargliene. E di queste amico mio, a dovizia, giacché conviene pur confermarlo, quella ragione ha la stravaganza immensa come le virtù. Vo pensando e ripensando a quel vostro viaggio del nove che non posso però che approvare, nel tempo stesso che mi allontana, se non nei toglie del tutto la speranza di qui rivedervi.

E adorna troverete pur Vienna della nostra bella Arciduchessa, che ai 20 del venturo agosto s’avvia a quella volta. Intanto pensando che sarete ora a Venezia per vegliare da vicino quel caro vostro figlioletto bagnante, volli venire, come potei, a visitarvi, anco in quel vostro novello Eden, che mi procura un mazzolino d’idee liete, graziose e quasi dissi fragranti, tutte le volte che ci penso. Ma fate di andarci pel prossimo inverno, perché amico mio, la vita è breve, e i piaceri innocenti, non vengono mai abbastanza solleciti. E a proposito di piaceri innocenti, sarà forse per essi che io sono a Monza,

perché qui vi assicuro che sono meravigliosamente innocenti, e tali, che n'esce un sonnifero perfetto. Se non che io so bene ratterperarlo scrivendo a quelli che mi sono cari, e della cui amistà sono certa. Seppi che il nostro povero Cicognara è stato male assai, e non è ancora ristabilito. Salutatevi vi prego, e l'una e l'altra, e dite loro che spesso con l'amabile contessa Woyna si parlava in modo invito e lieto de essi, secondo le nuove che avevamo e che sempre ci comunicavamo.

Giuseppino vi abbraccia affettuosamente: egli è quest'anno occupatissimo per maggiori faccende del solito. Mille cordialissimi saluti per iscritto o a voce alla vostra gentilissima famiglia. Addio state bene, e bene vogliateci sempre,

Isabella¹⁷⁶

I Treves e quindi la stessa Enrichetta avevano il privilegio, grazie alla rete dei loro rapporti commerciali e degli agenti che agivano per loro conto, di avere in anteprima assoluta gli ultimi prodigi letterari internazionali e le edizioni più ambite sulle piazze di Londra, Parigi e Vienna. Per questo tramite la loro biblioteca sembra essere aggiornatissima e così non desterà stupore la loro passione per la letteratura europea.

à monsieur / Monsieur Jaques Treves/SPM

Gentilissimo amico, apro il P: volume del romanzo – l'Abbè, che mi avete favorito, e leggo – l'Abbè suite du monastiere.¹⁷⁷ Ciò mi avverte che conviene leggere prima quest'ultimo, e ve lo chiedo, se per avventura lo avete pronto sopra il vostro scrittojo: e dico se lo avete pronto, perché non lo è giornata da frugare nelle biblioteche, luoghi ordinariamente freddissimi.

Non so se siate stato jeri sera al Teatro, so bene che il non vedervi, mi ha reso ancora più freddo ed insipido lo spettacolo, a malgrado che ci avevi provveduto arrivando alla fine del ballo. Se le muse non vi rapiranno interamente questa sera, spero vedervi, ed intanto vi saluto con tutto l'animo

Isabella¹⁷⁸

Lo scambio di impressioni letterarie tra Giacomo e Isabella si attesta negli ultimi anni di vita della nobile dama e si rivela un rapporto intellettuale alla pari, ove l'unico elemento a segnare la differenza generazionale è il riferimento al figlio Giuseppe Albrizzi dieci anni più giovane di Giacomo.

¹⁷⁶ Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Giacomo Treves, Monza 29 luglio 1830, Raccolta privata.

¹⁷⁷ Si tratta del romanzo di Walter Scott (1771-1832) edito nel 1820. Si ritiene probabile che Isabella e Giacomo ragionassero dell'opera di Scott in occasione della sua scomparsa, avvenuta il 21 settembre del 1832.

¹⁷⁸ Lettera di Isabella Teotochi Albrizzi a Giacomo Treves, di casa, venerdì 17, 1832, Raccolta privata.

All'Egregio Signore

Signor Giacomo Treves

Padova

di Venezia 20 novembre 1832

Mille e mille grazie della memoria e della sollecitudine, e un saluto, vi prego, all'ottimo Agostino.¹⁷⁹ Il gio..done dunque va girando per le sue ville, come se nulla di dilettevole qui lo attendesse! Non dirò per lodare, come suol farsi, il tempo passato, ma da vero a vero, altre volte queste licenze sarebbero state colpe, ancora maggiori di quelle, che si vogliono opporre alla valorosa Duchessa di Berry. Che ne dite? Vorranno i francesi macchiarsi di nuovi delitti?

Costan loro si poco!

Giuseppino¹⁸⁰ vi abbraccia con quella affettuosa amicizia, che nutre per voi, e della quale con tanta cordialità di sentimento si vede da voi retribuito. Io sorgo terza ma non ultima fra questi dolcissimi sentimenti, lieta di essere fra di voi confusa e senza orgoglio di preminenza.

Addio

Isabella

Essi del resto furono molto sensibili al dibattito letterario internazionale e strettamente legati ad alcuni autori.

Stefano Pillinini ha pubblicato in un suo studio alla fine degli anni Ottanta due biglietti inediti tra Giacomo Treves e Ugo Foscolo (1778-1827), che testimoniano in modo palpabile l'intima dimestichezza tra i due personaggi, che furono amici nell'ambito della cerchia del Barbieri. Secondo l'autore del saggio, al quale si rimanda per un approfondimento critico, il biglietto va datato tra l'ottobre del 1822 e il 1824.

A Monsieur

Mr Treves

Mercoledì ore 9

¹⁷⁹ Si riferisce probabilmente ad Agostino Sagredo (Venezia, 1 dicembre 1798 - Vigonovo, 8 febbraio 1871), spesso citato nelle lettere anche da Cicognara che chiede spesso a Giacomo di portargli i suoi saluti.

¹⁸⁰ Si riferisce qui al figlio, Giovanni Battista Giuseppe Albrizzi (1899-1860), spesso citato dai molti letterati che frequentavano il salotto della madre da Ugo Foscolo a Ippolito Pindemonte, sino Lord Byron. Si veda *Ritratti: Giuseppe Albrizzi. Ugo Foscolo*, a cura di A. Forlani e M. Savini, in *Scrittrici d'Italia*, Roma, Newton Compton, 1991.

S'ella vorrà fare una brevissima corsa fuori delle barriere mi troverà a St. John's Wood, South bank Digamma Cottage, e s'ella verrà domattina verso le 10 avrò il piacere di far colazione con Lei, e di darle una chicchera di caffè alla veneziana.

Tutto suo Ugo Foscolo¹⁸¹

Parimenti da una lettera inedita, che porta la data 28 settembre, con ogni probabilità dell'anno 1823, di Giuseppe Barbieri a Giacomo Treves, sappiamo che Giacomo si trovava a Londra, e che forse proprio in occasione di questo viaggio possa aver avuto modo di incontrare Foscolo. Ancor più determinante ai fini della nostra indagine da qui desumiamo come, proprio in occasione di questo viaggio, unendo l'utile al dilettevole, Giacomo visitò tutti quei giardini "all'inglese" che gli resteranno d'ispirazione per la committenza a Jappelli.

Mio dilettevolissimo,

28 settembre

Ho tentato a scrivervi, bramoso che la mia lettera vi trovi a Londra. Però mi sono fatto premura sempre di avere le vostre notizie, e so' e pure sento, che voi passate dalla magna città alle vicine campagne, e prendete diletto a riportare quei parchi e quei giardini. Uno forse e sono certo conserva di tutti il bello e il buono, che' andrebe osservando qua là, per poi farne parte ai suoi amici. Di come vi dirò brevemente, che i sermoni piacquero assai, che le [...] piacciono esse pure di molto; [...] veduto ripetutamente il vostro Beppino,¹⁸² che già mi conosce, e la vostra famiglia: Godono tutti in salute [...] Amalia¹⁸³ mi pare va' stando meglio, e la gemella¹⁸⁴ pure. Io [...] continuo alla casetta di Torreglia. [...] Sono bazzecole a voi, che avete [...] agli occhi il commercio e la Borsa di mezzo mondo.

G. Barbieri¹⁸⁵

Le tematiche proposte da questo circuito di intellettuali contribuiscono ad alimentare e diffondere il fuoco di un nuovo sentire filosofico, che scaturisce da un'idea del Bello che chiama in causa le arti tutte, innescate dall'immaginazione, interessando in modo indifferenziato e trasversale le dissertazioni accademiche e le

¹⁸¹ Cit. in S. PILLININI, *Due biglietti inediti di Ugo Foscolo*, «Quaderni veneti», n. 8 (1988), p. 108.

¹⁸² Giuseppe Treves (Padova, 4 agosto 1818 - Padova, 2 febbraio 1892).

¹⁸³ Amalia Treves (Padova, 4 aprile 1823 - Venezia, aprile 1846).

¹⁸⁴ Apprendiamo qui dell'esistenza di una gemella di Amalia, che deve essere morta in tenera età.

¹⁸⁵ Lettera di Giuseppe Barbieri a Giacomo Treves, 28 settembre [1823-24], Raccolta privata.

conversazioni dei salotti culturali dei due principali centri urbani, Padova e Venezia, patrocinati da quelle stesse straordinarie interpreti del loro tempo che sono le *salonnières* cui si è fatto cenno e con le quali Cesarotti intesse le sue relazioni non solo mondane.

Le arti dell'immaginazione e del disegno dimostrano col solo nome d'esser tutte ugualmente sorelle, d'aspetto diverso, di fisionomia non dissimile, figlie tutte della stessa madre, la filosofia del Bello. La Poesia ha in particolar il pregio di partecipar dei doni di ciascheduna e di tutte, e di comunicar vicendevolmente a tutte il suo spirito vivificante.¹⁸⁶

La messa in opera di tali teorie diviene quindi una necessità, frutto della complessa operazione intellettuale: il «giardino campestre» diviene per il poeta rifugio e luogo di consolazione, che va difeso e conservato dalle contaminazioni esterne con ogni mezzo: «Si tratta di preservar dallo sfiguramento e dall'eccidio un mio giardino campestre, nella costruzione e adornamenti del quale ho sacrificate le mie poche sostanze e tutto il frutto delle mie fatiche letterarie».¹⁸⁷

Non è futile sottolineare, al fine di ricondurre quanto detto ai temi principali della ricerca, come da questo fertile terreno crebbe il dibattito critico-filosofico che influenzò notevolmente i lineamenti del nuovo gusto collezionistico. Un senso estetico scaturito dall'interpolazione tra le arti come scriveva Walpole: «La Poesia, la Pittura e il giardinaggio (o scienza del Paesaggio) saranno sempre agli occhi della gente di gusto le tre Sorelle, le tre nuove Grazie, che vestono e abbelliscono la Natura».¹⁸⁸

¹⁸⁶ M. CESAROTTI, *Alla Regia Accademia di Belle Arti in Venezia*, in *Dell'Epistolario...*, cit., pp. 153-154.

¹⁸⁷ Qui si fa riferimento a una prima supplica di Cesarotti per intercedere presso il Dipartimento dei fiumi perché non venga deviato il corso del Bacchiglione, che esondando dagli argini devastava le campagne limitrofe. Nonostante la ferma convinzione che il fiume fosse elemento vitale imprescindibile del suo giardino, dovette in un secondo tempo anch'egli concordare con la proposta di mutarne il corso, dopo l'ennesimo straripamento dagli argini. M. CESAROTTI, *Opere*, Pisa 1813, vol. XXXVIII, n. 48.

¹⁸⁸ Cit. in J. DIXON HUNT EP. WILLIS, *Les rapides progrès de ce bel enthousiasme: genèse du jardin paysager anglais*, in *Jardins et paysages: le style anglais*, a cura d'A. Parreaux et M. Plaisant, Lille, Publications de l'Université de Lille III, 1977, p. 26.

Dopo la morte del Cesarotti nel 1808 resterà lo stretto legame della famiglia Treves con l'abate Barbieri che fu un suo allievo prediletto.

Questo solo aggiungerò, tale e tanta essere stata la passione ch'egli poneva in quel suo giardino, che maggiore per avventura non porterebbe alla sua bella un innamorato. Ed egli pure alla guisa istessa degli uomini appassionati vedeva le cose traverso a vetro color di rosa. Era in fatti una gioia sentirlo a descrivere le delizie del suo Selvagiano, delizie che altri leggevano più che altrove ne' suoi discorsi; mirarnelo andare a rilento sotto a un meriggio cocentissimo, e invitare i suoi ospiti a godersi dell'ombre future; e qua mostrare a dito una valletta, ch'era un piccolo tratto di erba circondato da vari arbusti, e altronde levare gli occhi entusiasti alla sua montagnuola, che i pioppi soggiacenti umiliavano colle lor fronde, e altre siffatte maraviglie, ch'ei soleva predicare con una semplicità di buona fede da non potersi ridere.¹⁸⁹

Il giovane bassanese incarna a tutti gli effetti l'erede naturale dell'abate padovano, come del resto Giacomo e Isacco Treves lo furono di Enrichetta, tanto che in una linea di continuità con il passato i rappresentanti della nuova generazione confermarono con la loro profonda amicizia il legame dei loro predecessori.

AL SIGNOR JACOPO TREVES

A ripetuta e solenne testimonianza della stima e dell'affetto che vi sento, accogliete, mio caro Jacopo, questa scrittura, che piacemi indirizzare al vostro nome. Nell'argomento della Lingua, oggimai per tante quistioni fracido, e quasi intrattabile, ho voluto io pure bagnare la penna; ma l'ho fatto assai leggermente, io penso; che il troppo siccome dice il proverbio, in ogni cosa è troppo. Voi leggete, e se vi punge alcun prurito di ridere, stimerò d'aver vinto la prova: e tanto basti. Diritto è che badiamo un po' meglio alle cose giacché delle parole si è fatto trambusto assai. Gustate intanto le vostre delizie pittoriche e musiche e fra le vostre delizie non obbliate l'affettuoso amico.¹⁹⁰

Proprio dal tenore delle conversazioni testimoniate dall'intenso scambio epistolare tra l'abate Barbieri e Giacomo Treves è facile desumere come essi abbiano avuto un'intesa particolare proprio in ragione di una profonda comunione culturale, dovuta a una educazione a ben vedere non troppo diversa. Sebbene non sia stato

¹⁸⁹ G. BARBIERI, *Della vita e degli studj dell'abate...*, cit., 1810 pp. LIII-LIV.

¹⁹⁰ G. BARBIERI, *La pesca o le stagioni*, in «quattrolibri», Padova, Della Tipografia Crescini, MDCCCXXIII, pp. 71-72; ID. *Lettere critiche su varj argomenti di lingua e letteratura*, Padova, Della Tipografia Crescini, 1824.

possibile ricostruire nel dettaglio il percorso formativo di Giacomo Treves, sappiamo che ha avuto un'istruzione privata ad altissimo livello. Ebbe a sua disposizione un certo numero di precettori che lo formarono nel modo più completo, sia sul fronte umanistico, che su quello più opportuno ai commerci, tanto che egli era in grado di scrivere e parlare senza indugi: inglese, francese e tedesco. Quanto Enrichetta abbia potuto coadiuvare il percorso formativo dei nipoti resta ancora sul piano delle supposizioni, ma non può restare inosservata a tal proposito la presenza nella rosa dei precettori di Zaccaria Cappello, il quale come riporta Emanuele Cicogna «Non era di casa patrizia. Fu uomo assai versato nello studio de' classici latini nella cui lingua ottimamente scriveva. Morì nel 1837».¹⁹¹ Così recita la lapide posta a suggellarne la memoria sulla sua tomba al cimitero di San Michele a Venezia.

Nel II chiostro a parte sinistra
QUI GIACE
IL SACERDOTE
D. ZACCARIA CAPPELLO
MANCATO IL DI XXV GENNARO
NEL MDCCCXXXVII
DI ANNI LXXIV.
POSE QUESTA EFFIGIE
DI ZACCARIA CAPPELLO
UN GIOVINE DISCEPOLO
GRATO A SI FEDELE AMORE
RICONOSCENTE DEL BENEFICIO
DELLA SUA EDUCAZIONE
A COSÌ RARO E COMPIUTO ESEMPIO
DI UMILTÀ SENZA INGANNO
E DI SAPIENZA SENZA INTERESSE.¹⁹²

¹⁹¹ E.A. CICOGNA, *Saggio di Bibliografia Veneziana*, Venezia, tip. GB. Merlo, 1847, p. 393: cita *Cenni sulla vita di Zaccaria Cappello, aggiuntivi alcuni suoi scritti*, Venezia, dalla tipografia di G. Molinari, 1839, in 8.

¹⁹² *Lapidi sepolcrali erette nel nostro secolo a' morti, esistenti si' nelle chiese di Venezia, come nel Cimitero; poste per ordine di anni e di alfabeto, con brani di eloquenza relativi, prose e poesie*, per cura di GB. Contarini, Venezia, Tip. all'Ancora presso l'asilo infantile alla Pietà, 1844, p. 235.

Egli ebbe in carico la formazione classica di Giacomo, e sembra chiara la sua appartenenza culturale alla filiera di Cesarotti. Lo scambio epistolare tra maestro e allievo nel corso dell'estate del 1808 non poteva restituire un quadro più chiaro degli anni dedicati allo studio da parte del protagonista di questa ricerca.

Venezia, 17 agosto 1808

Amabilissimo Amico,

[...] Io la conosco per un buon giovine, e studioso, gliene fo elogi senz'affettazione quando mi capita il destro. Non ho riguardo ch'ella lo sappia, perché sono sicuro che se in altri caratteri che il suo, questa mia persuasione potrebbe eccitare un venticel di boria in cuore, e far credere di sapere a bastanza; in lei servirà anzi a vie maggiormente accenderla ad accumular cognizioni sopra cognizioni, e diventar, a quanto il competono le necessarie sue convenienze e gl'interessi della famiglia, più accurato e diligente. Si diverta, faccia quanto può rapporto allo studio, e se non altro ricalchi le strade corse, che vedrà sempre cose nuove, e raccoglierà sempre novelli odorosissimi fiorellini. Non avrò discaro però il saggio di sua capacità nella rimanente vita di Alcibiade, ch'ella mi promette coll'ultima lettera. Quanto alla proposizione che le ho fatta nell'altra lettera di lunedì proprio la eseguirò in quel modo ch'ella avrà più a genio. Il mio non è che di giovarle quanto posso e quanto debbo. [...]

La prego bensì de' miei convenevoli all'[...] sua, e d' miei cordiali saluti a' suoi fratelli. Fo quanto rassicurandola ch'io sono

L'aff.mo e cord.mo Amico

Zaccaria Cappello¹⁹³

In particolare dal Cappello traiamo la testimonianza di quale fosse l'intendimento culturale alla base della formazione che si era voluta per Giacomo: che guardasse oltre alle competenze specifiche della mercatura, mettendogli a disposizione tutti gli strumenti di una cultura «non ordinaria», già allora intenzionalmente e consapevolmente aperta allo spettro della produzione letteraria europea. Era questo il solo modello culturale che poteva garantirgli di eccellere lungo il cammino politico-imprenditoriale che il padre aveva previsto per lui.

Mio caro ed amicissimo Signore

¹⁹³ Lettera di Zaccaria Cappello a Giacomo Treves, Venezia, 17 agosto 1808, Raccolta privata.

[...] Ella è destinata alla mercatura. Ma vuol essere un mercante fornito di cognizioni non ordinarie, per ciò volea poc' anzi dedicarsi alla letteratura abbracciando il largo campo anche della latina ove molti valorosi scrittori ritrovansi, e che tutti furono i maestri delli nostri italiani non meno che degli altri letterati europei dopo l'introduzione delle lingue moderne, ed il risorgimento delle lettere conoscendosi di fatto da ognuno, e dalla sperienza infallibile maestra, che non si può salire in fama di coltissimo e ben fondamentato autore senza conoscere e studiare l'opere de' latini per lo meno. Vuole di presente restringersi alla sola italica letteratura facendo alcune riserve prudenti rapporto al latino, e destinando un altro tempo per esercitarsi nelle lingue inglese e francese che le sono per le sue viste anch'esse assolutamente necessarie. Sia pur così col nome di Dio. Ma a far che fruttoso scrivente vi ci determiniamo conviene a parer mio considerare che possiamo applicarvici o come semplici dilettanti, o come colte persone, o come letterati. I soli libri nati in Italia, e non appestati dall'alito delle lingue straniere possono imbandire una lenta e deliziosa mensa ad ognuna delle tre classi. Ma il dilettante con qualche corredo di cognizioni che ingeneri il diletto nella lettura, pure che si contenti di questa e nulla più; bastandogli di leggere, o i nostri novellini, e gli Storici, o i Romantici, o gli epici e qualche Lirico. Se egli ha buona memoria alcune cose se gli attaccano, e quando sia fornito di genio e di gusto [...] sa graziosamente derivarle e collocarlo ne' suoi scritti, o ne' domestici ragionari. Perché uno camminando al sole, anche non volendo non può a meno di non risentir dal calore.¹⁹⁴

Quanto fosse radicata nel primo Ottocento la cultura giardinesca in questo *humus* di stampo classico umanistico lo si evince dalle parole dello stesso mittente. Egli non indugia a stendere una metafora sul giardino con chiari rimandi cesarottiani, che dimostra in modo tangibile quei presupposti che possono aver guidato Giacomo nelle scelte artistiche e botaniche negli anni della maturità più avanzata. La similitudine, che suggerisce la sostanziale identità tra il giardino curato e l'uomo colto, spiega in modo inequivocabile come i fratelli Treves si identificassero nel loro giardino, e come questo ricoprisse a sua volta un ruolo fondamentale di rappresentanza.

L'uomo colto però, il quale può aver molti gradi in questa sua cultura, e sempre, a quanto io penso, quello che oltre al genio nativo arricchito da copiosa lettura d'ameni e coltissimi scrittori fa apparire lo studio regolare fattovi sopra e pur qualche fioretto odoroso figlio di sua imitazione e fatica e qualche saporito frutto a quando a quando colse sul suo terreno, e spicca lietissima dalle sue piante. Sicché un pezzo di terra senza concime, che sia però naturalmente feconda, solamente inaffiata dalla

¹⁹⁴ Lettera di Zaccaria Cappello a Giacomo Treves, Venezia, 7 settembre 1808, Raccolta privata.

pioggia che casca di tratto in tratto dal cielo, la quale [...] verdura d'una fresca e foltissima erbetta lascia spuntare de' naturali fiorellini, e presenta un grato pascolo agli animali si' domestici che selvatici è l'immagine del dilettaute. Un giardino ricco di fiori ben disposti sul loro stelo, regolati da mano d'industrie giardiniere, con ajuole purgate e rimonde, e con tutti gl'angoli che spirano nettezza e decenza che appaga donzelle, e giovani e ricrea gli [...] colla sua vista imbalsa. [...] l'aria d'odori che confortano le cervella sane, ovvero un bruolo che ha navii filari d'alberi fruttiferi ben disposti sicché l'uno non danneggi gran fatto l'altro coll'ombra, e mostrino pendenti da vani frutti d'ogni stagione, che sia circondato da acque natie e derivate a fecondarlo via più oltre alle beneficenze del cielo in doni di pioggia opportune, di soavi e fertilissime rugiade, e che formi il contento di coltivatore che sporge i suoi sudori, e de' padroni che lo posseggono non meno la delizia che il vantaggio, è l'immagine della colta persona. Il letterato finalmente, non solo dee preparare quanto è necessario ed utile ad approfittare delle altrui fatiche, ma osserva diligentemente nella maggior parte de' rami di letteratura, se non può in tutti, quali vie tien natura, quali ne insegna l'arte, e in qual modo gli altri letterati osservatori che lo precedettero formaronsi regole a bene scrivere e comporre. [...] Tu somma una bene estesa possessione in cui abbianvi pratelli verdeggianti e fioriti, campi biondeggianti di spiche, bruoli carichi di frutta, rivoli e fili d'acque sempre vive e perenni, montagne ricche di miniere, collinette amene e deliziose, e quanto più si desidera e ricrea, in cui peraltro è maggiormente coltivato e dà più copiosa raccolta quel tratto di terreno ch'è continuamente sotto agl'occhi del padrone [...] in cui più di qualunque altro si compiace e beatifica, è l'immagine del letterato.

[...] Ella ha una ragione di più per assecondare il suo genio, perché quanto maggior lustro e forma un Padre tramanda ne' figliuoli, altrettanto gliene debbono rendere, laddove non possono moltiplicarlo questi, simili ad uno specchio che raccogliendo in te i raggi del sole, se non è di tal tempra che saggi raddoppiarli di molto, gli rimanda almeno quali sono. Non un allungo nelle lodi paterne, ch'io nulla posso aggiungere a quello che si ode in bocca d'ognuno, e nol comporterebbe la loro da me celebrata moderazione. La prego a significare ad ognuno i miei sentimenti, a riverirmi con distinzione l'[eccellentissima] Cavaliere Madre, e la Sig.na Avola, a salutarmi i suoi buoni fratelli, ed a credermi con tutto l'attaccamento.

Venezia addì 7 settembre 1808 / Aff.mo Cord.mo e Sincero Amico, Zaccaria Cappello¹⁹⁵

Anche se non entrò nel merito della formazione dei nipoti, all'insegna di un'innata liberalità Ricca Treves molto si spese per la formazione di giovani studiosi di botanica, ai quali apriva la sua casa, mettendo a disposizione le sue dotte conoscenze e la sua ricca biblioteca. Il suo impegno nella formazione dei giovani dimostra il suo ruolo determinante nell'ambiente accademico, sebbene necessariamente limitato alla sfera del privato. Tra i giovani che si avvalsero della sua dottrina si ricorda il

¹⁹⁵ *Ibid.*

nobile bassanese Alberto Parolini (1788-1867), che si era trasferito a Padova nel 1805 per seguire le lezioni di Botanica del Bonato; Mazzucato, il quale nel 1807, in omaggio, le dedicò una specie di grano: il *triticum trevesium*.¹⁹⁶ Non ultimo ebbe la sua formazione presso di lei Roberto de Visiani, quando, poco dopo la metà del secondo decennio, si era trasferito a Padova per iscriversi alla facoltà di Medicina, conseguendone la laurea nel 1822, proprio al fine di secondare un'innata passione per la botanica, che all'epoca era appunto considerata una branca della medicina. Egli non dimenticò mai la provvida guida di Enrichetta Treves, e non mancò di renderle omaggio in diverse occasioni. Quando venne richiamato a Padova nel 1836 da Spalato per succedere al Bonato, in qualità di prefetto dell'Orto Botanico, ed Enrichetta era mancata già qualche anno prima (1832), de Visiani continuò a restare grato alla cara memoria di lei, e mantenne stretto il legame con i nipoti che in qualche modo continuavano a rappresentarla. Con grande gratitudine la rammenta proprio durante una commemorazione dedicata al Parolini nel 1867:

Viveva a quel tempo in Padova una donna coltissima, la sig. Enrichetta Treves de' Bonfilii, la quale, accogliendo cortesemente in sua casa l'eletta schiera degli uomini più chiari che nelle scienze e nelle lettere allor vi fiorissero, né rifiutandosi accorvi pure alcuni giovani che le venivano raccomandati, offeriva ad essi non sol que' vantaggi, che dalla dotta sua società potevano lor derivare, ma ben anco col consiglio e coll'apprestar loro oggetti e libri scientifici favoriva e promuoveva in essi l'amor dello studio in genere e specialmente quello della botanica. Il Parolini non tardò al pari ad essere uno di questi. Quindici anni dopo toccò a me pure la stessa sorte: né io posso tenermi dal rammentare anche adesso con profondo senso di gratitudine i conforti avuti da quella rara vecchietta per insistere in quella scienza, in cui essa piacevasi di chiamarmi suo allievo. Il quale studio se in processo di tempo mi fu largo di dolcissime compiacenze, non fu l'ultima certamente di queste l'aver potuto rimeritare

¹⁹⁶ G. MAZZUCCATO, *Trattato Botanico e Georgico. Sopra i frumenti*, «Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti», vol. 6 (1807), p. 140: «[...] il grano detto Ravenese è una varietà del grano grosso o *Triticum aestivum*, il quale si coltiva molto nei contorni di Firenze; che è di spiga quadrata un poco compressa; che le ariste sono più lunghe dalla spiga, le glume glabre di color ferrugineo principalmente la prima, o più esteriore che è anche molto acuminata; che le ariste sono pure ferruginee; che il seme, o grano è siligineo non duro; e che dà una farina bianca ottima per pane che suole adoprarsi per il così detto pane casalingo. Questa specie di cui faccio presentemente parola come si può vedere nella premessa descrizione, e nella figura data nella mia Memoria sopra alcuna specie di Frumenti stampata nel 1807 ha la spiga quasi perfettamente quadrata, le glume, e specialmente l'esteriore, guarnite di peletti ma folti, il di cui colore pende piuttosto al gialliccio, le ariste allorché mature al nero; il grano di essa poi è durissimo. Ho dedicato questa specie al merito distinto della Signora Enrichetta Treves delle fisiche scienze, e in modo singolare della botanica esperta conoscitrice».

delle cortesie ricevute l'egregia donna, coll'intitolare al suo nome una bella pianta delle Indie che da lei dissi e che tuttor si chiama, *Trevesia*.¹⁹⁷

Proprio attraverso il contributo scientifico di de Visiani del 1841 sulla *Trevesia*, ovvero, la *Gastomia Palmata di Roxburgh*, scopriamo a distanza di quasi un decennio dalla morte di Enrichetta alcuni indizi particolarmente significativi che ci svelano il suo ruolo fondamentale nell'ideazione del giardino dei nipoti, e come questo funzionasse secondo modalità che lei sola poteva aver proposto e promosso, rendendolo una miniera per gli studi a disposizione di scienziati come de Visiani.

Per le quali cose dovendo la *Gastomia Palmata di Roxb.* costituire un nuovo e diverso genere dai conosciuti, io propongo d'intitolarlo *Trevesia*, in onor della nobile famiglia dei Cavalieri TREVES DEI BONFILI di Padova, in cui fioriva anni sono ENRICHETTA TREVES coltissima conoscitrice e protettrice degli studii naturali, e specialmente della Botanica, di cui Ella a me stesso istillava e coltivava l'amore, ed i cui degni nipoti, CAV. JACOPO E ISACCO tengono in Padova elegante giardino, ricco di rarissime piante da stufa, e segnatamente di una magnifica collezione di Palme; dalla cortese liberalità de' quali l'Orto botanico di quella Università riconosce molte piante, e particolarmente quell'individuo di *Gastomia palmata*, che avendo in questo fiorito, offerse a me l'opportunità di descriverlo ed illustrarlo.¹⁹⁸

Infatti, come si evince dallo scritto, la dedica non è un vezzeggiamento a una graziosa signora della buona società patavina che si diletta di "giardinaggio", ma il grato e spontaneo omaggio verso i mecenati che gli diedero l'opportunità di studiare la specie vegetale presso di loro, e che abitualmente arricchivano le pubbliche raccolte con esemplari provenienti dalla loro collezione arborea.

I due fratelli Giacomo e Isacco, ma soprattutto le loro mogli, che portavano entrambe, l'una in omaggio e l'altra per caso, il nome della zia, a lei erano legatissimi.

Nei periodi dell'anno in cui le giovani Treves risiedevano nella casa di Padova

¹⁹⁷ Da «ADUNANZA DEL GIORNO 24 LUGLIO 1867, Il m. e. prof. Roberto de Visiani legge questa commemorazione». *Della vita scientifica del Cav. Alberto Parolini*. Atti del Regio Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dal novembre 1866 all'ottobre 1867. Venezia, presso la Segreteria dell'Istituto nel Palazzo Ducale, 1866-1867.

¹⁹⁸ R. de VISIANI, *Sopra la Gastomia palmata di W. Roxburgh proposta qual tipo di un nuovo genere nella famiglia della Araliace: memoria di Roberto de Visiani*, Torino, Stamperia reale, 1841.

avevano rapporti quotidiani con la zia, come testimonia il prezioso epistolario Treves-Paravia, dove Marietta sempre ricorda di porgerle un saluto. Nell'epistolario dell'abate Furlanetto, conservato presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova e quasi del tutto inedito, si sono rinvenuti altri omaggi provenienti da accademici non necessariamente legati al mondo della botanica, bensì della letteratura e della giurisprudenza, come Alessandro Paravia,¹⁹⁹ Mario Pieri, Doimo Ferruzzi,²⁰⁰ Andrea Mustoxidi,²⁰¹ e Raffaele Uzielli per citarne alcuni.

Sarei bramoso di conoscere a che punto è arrivata l'edificazione del tempio di Possagno, di che Ella sarà bene istruito, come amico intimo del fratello di Canova. Mi faccia pure la grazia di presentare i miei rispetti alla Sig. Enrichetta Treves, ed al sig. Prof. Santini, augurando all'una sanità e lunghi anni, ed informando l'altro che nulla ho ricevuto d'Inghilterra per suo conto[...].²⁰²

Inoltre, ciascuno dei personaggi fin qui menzionati, secondo una modalità simile a quella delle scatole cinesi, o forse si dovrebbe citare banalmente gli attuali *social network*, disvela altri contatti e altre relazioni come quelle con Vincenzo Monti e Ippolito Pindemonte.

Ecco dunque restituito per sommi capi l'ambiente che circondava la dotta Enrichetta Treves, argomento che richiederebbe più approfondite indagini archivistiche e documentarie, ma che in questa sede ci si accontenta di suggerire, al fine di afferrare, almeno in parte, le coordinate sociali entro le quali ebbero a muoversi i giovani

¹⁹⁹ ASVPD, Epistolario Furlanetto, cod. DCCCXXV, tomo II, da P. A. Paravia, Venezia, 4 luglio 1826, n. 9: «Col rientro delli SS.ri Treves desidero udire notizie sempre più consolanti della sua salute, che elle dee curar con sempre maggiore diligenza»; da PA. Paravia, 25 marzo 1828, n. 37: «Mi perdoni, la incomodo con tante richieste; ma se a Lei non si ricorre nelle cose di erudizione non saprei in questi nostri paesi a chi rivolgermi. Porga de' miei rispetti all'ottima sig. Enrichetta, e a' SS.ri Abb. Coi e Svegliato [...]»; da PA. Paravia, 26 maggio 1828, n. 41: «Ma riceverà questa mia dall'ottima Sig. Enrichetta Treves, a cui invio la bella ventura di Novani [...], e d'apprendervi le tante ed inedite cose, di cui è sempre feconda la sua conversazione».

²⁰⁰ ASVPD, Epistolario Furlanetto, cod. DCCCXXV, tomo II, da Doimo Ferruzzi, Sebenico, 15 ottobre 1828: «Presentemente non iscrivo a Sig. Enrichetta, anche per non attediarla: aggradii moltissimo i suoi saluti recatimi dal sig. Giacomo che spero sarà ritornato felicemente, e le informazioni dettagliate dello stato suo che rilevai dallo stesso. Mi consola infinitamente che il Cielo ce la conservi e così bene, e anelo il momento di rimirla e intertenermi piacevolmente con lei. Non le sia grave presentarle i più distinti miei complimenti e le attestazioni di vera stima e riconoscenza».

²⁰¹ *Lettere di Italiani illustri*, Andrea Mustoxidi a Mario Pieri, 31 agosto 1805, p. 175: «Caro Mario, / Domenica sera o lunedì mattina parto sopra di un pielego estremamente piccolo e colmo di passeggeri. Dio, dunque mi assista nel noiosissimo e pericoloso viaggio dell'Adriatico. Ti mando le lettere di raccomandazione e quattro copie delle mie Notizie ec. slegate, perché mi sono arrivate ieri, né ho il tempo di farle legare. Una è per te, le altre per la Treves, per Pachierotti e per Cesarotti. [...] Di' a Mad. Treves che m'era quasi scordata la lettera del conte Rio, ma l'ho trovata finalmente e la mando. Pregola che faccia le mie scuse per la mancanza».

²⁰² ASVPD, Epistolario Furlanetto, cod. DCCCXXV, tomo II, da Raffaele Uzielli: Livorno, 25 aprile 1830.

Treves, Giacomo e Isacco insieme alle loro consorti, quando si trasferirono a Padova. Così non sembra ardito supporre che proprio dalle relazioni di Enrichetta provenga la conoscenza dei fratelli Treves con Giuseppe Jappelli, al quale commissioneranno la risistemazione della loro dimora in contrada delle Zitelle a Padova. Come del resto non possiamo che ricondurre alla sua influenza sui nipoti l'iniziativa di aver stimolato Jappelli al progetto, non tanto di un "banale" giardino decorativo d'impianto romantico, ma di un vero orto botanico, che necessitava di un'infrastruttura del tutto particolare, ben definita da de Visiani nel 1840:

Intendo sotto un tal nome di Orti, che sono espressamente destinati alla coltivazione delle piante esotiche, e che perciò sono forniti degli edifizii necessary alle varie temperature occorrenti a siffatte piante, e n'escludo avvertitamente i Giardini dei Fioristi, i così detti Giardini inglesi, ed anche quelle piccole Collezioni di piante esotiche, le quali non hanno per diritto scopo o l'istruzione, o i progressi della scienza, e insieme sono ancor troppo povere per meritarsi nome di Giardini botanici. È poi soverchio il ripetere, che in questo luogo non si parla dei Giardini pubblici. I Treves per questo resteranno annoverati tra i pochissimi mecenati possessori in Italia di un giardino di tal fatta.²⁰³

Alla luce di tali informazioni, ovvero la rivalutazione del giardino urbano di Giacomo e Isacco Treves dei Bonfilii come «Orto per la coltivazione di piante esotiche» non desta più alcuno stupore e, anzi, spiega la ragione per la quale il giardino Treves fosse uno dei pochi a Padova – insieme a quello Pacchierotti²⁰⁴ in Prato della Valle e

²⁰³ R. de VISIANI, *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova*, Padova, coi tipi di A. Sicca. 1840, pp. 6-7.

²⁰⁴ Si riporta di seguito una delle descrizioni più complete del giardino Pacchierotti, individuato nella rassegna della stampa dell'epoca in: FABBRIS, *Lettera sul Giardino Pacchierotti, A Filippo Giuseppini pittore in Udine*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181 (1845), venerdì 8 agosto, pp. 737-738: «Egli è il giardino Pacchierotti che i miei passi misurano, dove una torre racchiude memorie di gloria e dolore ed al quale da adito un atrio, che, a guisa delle mura dell'Alambra, è tappezzato delle più belle ed istruttive sentenze della filosofia antica e moderna. Abbelliscono questo giardino i ruderi di un tempio gotico-romano, immagine di quei piccoli popoli che sfacellando il colosso di Roma ergevano le mura de' fieri e tristi loro castelli colle abbondanti rovine che il fuoco e la loro barbarie non avevano potuto distruggere, perocché la gloria di un popolo non si scancellava quando Iddio la segnava col suo dito immortale su questa terra di bronzo. / Da questo tu riesci in altro più ristretto, abbellito da varie fogge di gotica architettura che ormai destinerei a solo ornamento di giardino, anziché a splendidi e sacri monumenti come taluno pretende, volendo libertà di concetto, mentre predica servile imitazione. / Le vecchie insegne de' passati dominii, l'antica bicipite serpe che al chiaror della luna ti sembra fantastica angue, che ti rintroni col sibilo, la scala, la croce, simboli di pace e perdono, convertiti dagli uomini in insegne di potere, ti mostrano essere questo un recinto consacrato alla storia. / Il biancheggiante busto del Bembo e la sottoposta lapide ti istruiscono come questo luogo abitasse il cardinale, e convien tributar lode all'attual proprietario che dedicò la residenza di uno storico alle fiere e gloriose memorie del proprio paese. / Hai tu mai letto i romanzi della Radcliffe, hai tu mai nell'ansia dell'interesse che spira la sventura, vegliato le notti per finire uno dei racconti, e nella sforzata veglia non ti è mai parso di sentirti, agghiacciare dal brivido che ti destavano le ombre di que' direi carnefici dell'umanità, anziché onorarli del nome di tiranni? Ebbene è nulla a confronto di quello che tu incontri nelle caverne de' sepolcri della torre che si chiamano prigioni. / Pensò il Pacchierotti di mettere a vista il passato nello spettacolo più parlante; egli vivificò quelle tombe agitando la facie della memoria, che la storia, poderosa quanto la tromba dell'angelo che

quello Piazza²⁰⁵ alla Specola – a essere dotato di un sistema di approvvigionamento idrico da «cisterna propria».²⁰⁶ Una cisterna dedicata, infatti, era necessaria per

susciterà le ossa, aveva registrato non so se ad infamia della specie umana, o ad istruzione de' popoli. / Entrano nella torre, argute iscrizioni, emblemi analoghi rammentano i gravi fatti della presente età. Uno scricchiolare di catenacci, un agitarsi di molle ti avvertono di essere vicino una prigione che si apre. / Cupe come quelle d'Averno, le mura portano in iscrizione, non già: lasciate ogni speranza o voi che entrate; ma sibbene parole di compianto per quei che furono. / Varie porte conducono a varie pene e raffigurate al vivo; perché scheletri ancora appesi alle pareti, dove quei miseri furono condannati, sanguinolenti membra o posanti il crudo martoro, forni consecrati di ossa mezz'arse, ordigni di morte, tormenti d'ogni maniera, immagini della tremenda giustizia di più barbari tempi. / Se veri, se esagerati dagli interessati scrittori francesi non so; so bene però che più orribili erano le carceri della torre di Londra, quelle di Galeazzo a Pavia, e le ributtanti nequizie della torre di Nesle; so bene che quando Venezia faceva cadere la testa al Carmagnola, Firenze impiccava coi piedi per aria Baldaccio, Vitelli, Baglioni e consimili valentuomini; che la giustizia de' signorotti italiani di quei tempi, e i misfatti de' Duchi di Borgogna della casa di Francia, e le terribili sentenze de' tribunali Neri di Germania eran ben più ingiusti e delittuosi, senza che la sicurezza de' più venissero a coonestarli. / Da questa e ben più cruda e più atroce congerie di delitti tu passi. – Cadaveri chiusi ancora nelle casse di quei miseri, a cui allungarono la vita per far più dura la morte, ammassi di scheletri ancora distesi accatastati nelle prigioni, le cui biancheggianti teste par che ti chiedano il tozzo di pane, del qual fur vivi, strazianti eculei, orrendi martori, tu rimiri inventati per le vergini e per i prigioni del famoso Ezzelino, che sono le grandi ale di santo augello commettea direi quasi favolose scelleratezze, per cui carcere ecceliniano questo si noma. / Riesci quindi in sale, ove severo il giudice decideva dalle voci strappate al tormento la validità della colpa, e degno abbellimento a tale giustizia, fanno corona appesi alle pareti i ferri ed arnesi tutti che al martoro adoperavansi. / Impaziente di rivedere la luce tu ritorni a piè d'una scala che cinge la lunga serie di Dogi che dominarono su Padova. – Le liete facce di questi parrucconi ti sollevano dall'oppressione che senti, se non che tu ti incontri nomi, i quali gloria e sventura raccomandano ai posteri!! [...] / Umato destino che il vaso di Pandora amareggia! Sotto le cotri di Damasco del principe, e sotto la paglia che copre la capanna del povero, l'uomo ha gli stessi dolori, soffre le stesse sventure! [...] Oh, quanto istruisce la storia così ordinata e parlante! / Alcune salette che formano il superiore appartamento sono adorne dei ritratti de' Signori Carraresi; Signori di grata rimembranza pei Padovani forse perché si assetarono del sangue fraterno, anziché di quello del popolo. Vengono poscia uno o due volti della casa Scaligera, ed un canto vi ha quello del terribilissimo Ezzelino da Romano. / Continuando a salire tu ti trovi completa armeria qual si conviene a fortilizio, e come volevano i tempi, in cui dai campi correvano i vassalli ad armarsi onde difendere sé, i figli e le terre della conquista. / A mano a mano che tu t'innalzi ti si allietta la vista: forse l'idea che sulla terra non vi ha che miseria, e che nei cieli risiede il contento, poiché il sorriso di Dio è fra le sfere, portò a tal ordine di disposizione i Pacchierotti, e veramente ti par un Eden la terra, quando giunto al culmine ti si spiega dinnanzi la vista de' cantati dal Cigno d'Arqua amenissimi colli e le ubertose pianure del Padovano, nonche a specchio del cielo un lago che nel sottoposto giardino vi fu praticato ad abbellimento. / Tanto assennato pensiero e condotto dal culto proprietario a te vollen far conoscere, o Giuseppini, come quello che può comprendere quanta istruzione può dare tale insieme di cose vivificanti la storia, sicché ti si mostran persone le ombre di quelli che furono. / Né potrà che senz'arte coprisse il terribile spettacolo con fiori, con vaghe amene prospettive, con giri di acque mormoranti dolcemente e che lambiscono il fatale castello, poiché ancor nella vita le sventure sono coperte dal finto sorriso della letizia. / Onore dunque al Pacchierotti, che da vero signore impiega il tempo e i mezzi, non solo a una esimia coltura, ma anco a cose utili e profondo insegnamento».

²⁰⁵ Nel 1807 l'avvocato Piazza acquisì dalla Municipalità un terreno proveniente dall'esproprio dei possedimenti delle monache di Sant'Agata da parte di Napoleone, un lotto esteso, anche questo, in fasi successive e corrispondente all'area dell'attuale città Giardino lungo riviera Paleocapa tra la "Torre del boia" e la Specola. Resta preziosa la descrizione manoscritta del giardino, stesa dallo stesso Piazza: «Davanti alle Dimesse un grande cancello si apriva su un grande viale di platani, dove le statue si alternavano alle piante indigene; al confine dello spalto si trovava una capanna di pescatori. La torre eretta verso la metà del Trecento, dava al luogo l'aspetto naturale dell'ambiente medievale che tanto faticosamente ed artificialmente si cercava in quell'epoca di creare negli altri giardini. / Dentro vi era un museo di lapidi, iscrizioni varie, incisioni, basso rilievi ed altorilievi, stemmi e colonne; nel cortile una statua di Venere Callipigia, sopra una colonna di marmo. Dal primo piano della torre, percorrendo un passaggio fatto sulle vecchie mura e ricoperto da un pergolato di viti, si arrivava al tempietto dedicato ad Apollo: la statua con la sua effigie era collocata al centro di un pavimento di preziosissimi marmi e pietre dure. Non mancava il labirinto nel cui centro vi era una piccola torre, alla quale si accedeva per mezzo di una gradinata che portava poi ad una statua di Minerva. Una ringhiera tutt'intorno dava la possibilità al visitatore di guardare dall'alto il labirinto e vari sedili erano posti ai lati. / Un viale di carpini, con doppio ordine di statue, raggiungeva una colossale statua di Ercole del Marinali. / Il tempio, dedicato a Venere Urania, vi accoglieva attraversando un altro bellissimo viale di alberi alternati a stutue ed ovunque si trovavano magnifiche siepi di rose. / In questo Eden di così vario aspetto, si amalgamavano felicemente elementi puri di giardino all'italiana con lo stile all'inglese che stava allora espandendosi e che in breve sarebbe stato il preferito e il privilegiato» cit. in M. SGARAVATTI MONTESI, *Giardini a Padova e manifestazioni floreali*, prefazione di C. Cappelletti, «Quaderni della Rivista di Padova», n. 2, s.d. pp. 62-64.

²⁰⁶ «Nel marzo p.p. ricevemmo da Venezia la seguente lettera: Siete pregati, sigg. Editori compitissimi, di far estendere articolo sopra il seguente quesito: L'acqua de' pozzi di campagna è piovana o nascente? Inserendo [sic] nel primo numero del pregiato vostro giornale la risposta al suddetto quesito, scioglierete [sic] una questione insorta fra due de' vostri migliori associati, i quali vi sapranno grado della vostra arrendevolezza [sic]. / Di voi Umil. e divotiss. servitore. / Niratihcan / Prima di rispondere alla domanda di questi due fra' nostri migliori associati (forse perchè avranno pagato l'intera annata anticipatamente ed in austriache effettive) ci sia permesso di far loro una domanda: Che differenza fan essi fra i pozzi di campagna e quelli di città? [...] Veggano se la nostra domanda è giusta – Prendiamo esempio da Padova. Padova è una città semi-orientale che tiene un po' di Ninive e di Babilonia; perché i nostri buoni avi prevedendo i luttuosi casi di carestie dipendenti dagli assedi e dai blocchi, provvidenti in parte rinchiudendo dentro le mura giardini, orti, prati, e perfino campagne coltivate. E non vedemmo l'altrieri sul sagrato del Duomo, pascolare a loro bell'agio più di 100 pecore, che ci trovavano il loro conto? Que' nostri rispettabili associati pensino ancora che i pozzi, non le cisterne dei giardini Treves, Pacchierotti, Piazza, ec., sebbene *intra muros*, possono distare una ventina di metri dai pozzi *extra muros*. O ammettono forse che le mura della città possano far cambiare colla

alimentare il dispendioso funzionamento della *serra a stufia* e dei *calidari*, ambienti indispensabili per la coltivazione, al di fuori del loro ambiente naturale, delle piante esotiche, per le quali il giardino era tanto noto e ammirato al tempo della sua invenzione. Così come non suscita perplessità e trova preciso contesto, l'informazione tratta da uno dei documenti jappelliani conservati presso la Civica Biblioteca di Padova, ove lo stesso Jappelli, fornendo la documentazione curricolare nell'anno 1840 per ottenere il conferimento della cattedra di "Ingegneria civile e Idraulica", presso la facoltà di Matematica dell'Ateneo patavino, cita tra le opere di idraulica da lui realizzate proprio il «ponte sul canale di Ponte Corvo in Padova per la famiglia Treves».

Roma 17 Novembre 1840,

Copia della petizione al Sig. Direttore della facoltà di Matematica.

Riguardo poi alle costruzioni idrauliche non poche sono le opere che o' eseguite, e molte di mia invenzione: il ponte sul Brenta a Vigodarzere, Quello sul canale di Ponte Corvo in Padova per la famiglia Treves, l'allungamento pure in Padova del ponte delle Torreselle, lavoro che presentava per le condizioni del sito gravissime difficoltà.²⁰⁷

La rilevanza in materia idraulica data da Jappelli in questa sede al progetto realizzato per i Treves trova conferma anche grazie al termine di paragone entro il quale insiste il confronto con il progetto per il ponte delle "torreselle". La complessa macchina idraulica progettata da Jappelli per le "torricelle" resta fortunatamente comprovata dai disegni conservati all'interno del cartolare.

Così, anche il ponte all'interno della proprietà Treves, al quale sino ad oggi è stata attribuita una funzione essenzialmente di collegamento tra le due parti del giardino, altrimenti diviso dal canale che lo attraversa, oggi va riconsiderato in base alla

costituzione geologica del suolo anche le leggi della natura? Ciò premesso, abbiano i nostri affezionati associati la bontà di dirci in che differiscano essenzialmente i pozzi della città da quelli della campagna, e allora risponderemo [...]». Estratto da *Corrispondenza segreta*, «Il caffè Pedrocchi», n. 17, a. I (1846), 26 aprile, p. 136.

²⁰⁷ BCPD, ms. BP 1038/I -95.

testimonianza del suo progettista. Jappelli, nella petizione per la cattedra, ne svela la finalità, non certo accessoria, per cui è stato architettato, quella di raccordo idrico tra la porzione del giardino a nord del canale dei Gesuiti che lo attraversava e la parte che rimaneva sull'altra sponda. Infatti, da un lato si trovava la cisterna, rimasta ignota sino ad oggi, posta in corrispondenza ipogea del tempietto, sotto la ghiacciaia, insieme alla grande serra destinata alle preziosissime palme, dall'altro aveva disposto la casa del giardiniere con i suoi calidari per la coltivazione delle piante esotiche.²⁰⁸

Va inoltre qui menzionato il primo premio attribuito alla raccolta dei Treves di palme esotiche, sigillato dal conferimento di una medaglia d'oro²⁰⁹ ancora in possesso della famiglia, in occasione della prima pubblica esposizione (1846) della Società promotrice di giardinaggio.²¹⁰

I sigg. Fratelli cav. Treves de Bonfil recarono alla pubblica visita una scelta di piante, fra cui primeggiavano per grandezza e rarità le Palme e le Cicadee. Si distinguevano in questa per mole il *Pandanus odoratissimis*, la *Latania chinensis*, e *glaucophylla*, la *Caryota urens*, tre specie di Zamie, ed una *Coccoloba macrophylla*.²¹¹

L'istituzione della *Società promotrice di Giardinaggio*, di cui Giacomo e Isacco Treves erano soci fondatori,²¹² si pensa anche per un doveroso omaggio alla memoria della

²⁰⁸ La trattazione dei dati di rilievo che confermano l'esistenza della cisterna insieme ad altri segmenti della macchina idraulica verranno più oltre trattati nel dettaglio nell'ambito della descrizione puntuale del progetto per il giardino.

²⁰⁹ A. PASQUALI, *Solennità della Società promotrice del Giardinaggio in Padova, e in particolare della festa dei fiori seguita in quell'IR Orto Botanico*, «Il Vaglio», n. 25, a. XI (1846), 20 giugno, pp. 193-194; vedi anche M. SGARAVATTI MONTESI, *Dalla «Società Promotrice di Giardinaggio», alla «Società Amici dei Giardini»*, in *Giardini a Padova e manifestazioni floreali*, prefazione di G. Cappelletti, «Quaderni della rivista di Padova», n. 2, [s.d.], pp. 77-83.

²¹⁰ In data del 15 gennaio 1846 e sottoscritto «Il presidente R. de Visiani»; «Il segretario G.B. Ronconi»: «La società risiede in Padova si compone di un numero illimitato di soci ed è diretta da un presidente, un vice presidente, e un cassiere, i quali col segretario compongono il consiglio di presidenza. 2. Chi vuol appartenervi s'indirizza al consiglio di presidenza ed acquistando per tre anni consecutivi una o più azioni all'anno di austr. l. 24 per ciascheduna ottiene dalla medesima la lettera d'iscrizione. 3. Il triennio sociale incomincia col primo di gennaio 1846 e termina coll'ultimo di dicembre 1848. 4. L'oggetto della società consiste nel promuovere la miglior coltura de giardini particolarmente nelle provincie venete ec. Cit. in: *Statuto della società promotrice del giardinaggio in Padova*, Padova, coi tipi del Seminario, 1846. In-8 di pag. 12.

²¹¹ Il Segretario G.B. RONCONI, *Botanica*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 137, (1846), venerdì 19 giugno, p. 563

²¹² «La sua istituzione devesi alle cure del chiariss. professore di Botanica in questa R. Università il sig. R. de Visiani, al quale si unirono due i cui nomi non mancano mai dove trattasi di qualche impresa utile e generosa, vale a dire Sua Eccellenza il conte A. Cittadella Vigodarzere, ed il sig. cav. Isacco Treves De Bonfilii. Questi compilarono lo statuto, e l'Eccelso Governo riconobbe l'utilità della istituzione, ne sancì le regole e permise inoltre che l'esposizione annuale si tenesse nell'IR. Orto Botanico. Nella prima seduta del giorno 14 dicembre pp. furono eletti a Presidente il sullodato prof de Visiani, a Vice Presidente il chiariss. prof.

zia botanica Enrichetta Treves, fu impalcata insieme a de Visiani e Cittadella. La Società nacque con l'intento di promuovere l'arte e la passione per i giardini, che coinvolgeva nella Padova ottocentesca piccoli amatori e grandi collezionisti come i Treves. Essa si prefiggeva l'impegno di organizzare annualmente un'esposizione che si ispirasse all'impronta della medievale «festa dei fiori», di cui l'ultima edizione era stata il 30 maggio 1845 e aveva visto la celebrazione dei trecento anni dalla fondazione dell'Orto Botanico, nonché l'omaggio al suo fondatore Francesco Bonafede, con un busto e un'iscrizione:

FRANCISCO BONAFIDIO

Materiem medicam docuit qui Antonoris urbem

Quae lecta in tota non fuit Ausonia,

Cujus ob auspiciam Venetum republica jussit,

Ut fieret medicis Hortus, ut Alcinoi,

Delicias nectens oculis, viridemque Minervam,

Quique foret Patavi gloria, splendor, honos.

AUDITORES REI HERBARIAE: PRID. CAL. JUL. ANN. MDCCCXLV²¹³

L'ennesimo indizio questo che ci porta a una rete di relazioni (Treves-Cittadella), determinanti per comprendere questo significativo periodo della storia di Padova, stretta da un sottile filo rosso alle sorti di Venezia. La fondazione della *Società promotrice di Giardinaggio* avvenne, e non per caso, parallelamente alla fondazione della *Società promotrice di Belle Arti*. Entrambe queste operazioni di carattere economico-finanziario, perfettamente in linea con la visione imprenditoriale dei Treves, furono volte al sostegno delle arti in un momento di grave dissesto

G. Meneghini, a Cassiere il cav. Isacco Treves, a Segretario il dott. Ronconi assistente alla cattedra di Botanica. Fu pure in tale adunanza adottato il programma dell'Esposizione che avrà luogo nella prima metà del pross. vent. giugno. I soci si obbligano di pagare per tre anni 24 austr. all'anno ed il loro numero è a quest' ora molto considerevole». Estratto da *Giardinaggio*, «Il caffè Pedrocchi», a. I (1846), n. 8, 22 febbraio, p. 61.

²¹³ R. de VISIANI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*, Padova, Coi tipi del Seminario, 1845, p. 24.

economico finanziario. Ciò mostra nuovamente come queste due passioni collezionistiche coesistessero in maniera paritetica e simultanea per i due fratelli.

2.4. L'acquisto del palazzo a uso dominicale in contrada delle Zitelle (1810)

Le ricerche sulla dimora di Giacomo e Isacco Treves a Padova rappresentano nell'economia di questo studio un punto nodale. I Treves sul finire del primo decennio dell'Ottocento entrano attivamente a far parte della nuova classe dirigente veneta, che vede schierati insieme esponenti della vecchia aristocrazia come i Papafava, gli Emo-Capodilista, i Cittadella, i Buzzaccarini, i Dondi dall'Orologio, i Ferri e i Lazzara, gli Zacco, i Selvatico Estense, i San Bonifacio, i Cavalli, i Polcastro, con alcuni borghesi: Alberto Cavalletto, Vincenzo Stefano Breda, i fratelli Maluta. A questi non mancano di unirsi quanti appartengono proprio a famiglie di origine ebraica: i Trieste, i Morpurgo, i Da Zara, i Romanin, i Jacur, i Wollenborg, i Levi Civita, i Corinaldi. Un gruppo, quello che tiene in mano le sorti della città, che con l'avanzare del secolo si diversifica e si infittisce ulteriormente, arricchendosi dell'apporto di molti che, come i Treves, provenivano da Venezia: i Papadopoli, i Gradenigo, i Dolfin-Boldù, i Giustinian, i Gritti, i Venier e i Barbaro.²¹⁴ E forse questi non pochi nomi, ancora non bastano a rendere fedelmente la rete di relazioni sociali ed economiche necessarie a comprendere questo peculiare momento storico, nonché il contesto di riferimento in cui inquadrare i Treves. Nell'alveo dei rapporti tra gli esponenti di queste famiglie che si estendono dall'ambito privato a quello pubblico, si articola il piano di sviluppo e il nuovo disegno della città e del suo territorio. Un progetto che non manca di revisionare in modo sostanziale lo stile con il quale la nuova e composita classe dirigente si propone all'esterno, ma attraverso il quale essa cerca anche di costruire delle similitudini al suo interno. Infatti, i maggiori esponenti di questa nuova e composita *élite* riammodernano le proprie dimore secondo un gusto comune, fatto di raffinati dettagli, che rendono riconoscibili tra loro quanti

²¹⁴ A. VENTURA, *La formazione della classe dirigente liberale, in Padova*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 43.

afferiscono al medesimo gruppo, in modo da sopperire almeno nella forma esteriore alla mancanza di un *background* comune. Attirati dagli investimenti fondiari e immobiliari gli investitori ebrei divengono in qualche decennio proprietari di vaste tenute, grazie all'incommensurabile potere di acquisto da loro conquistato durante il processo di emancipazione, unito alle spiccate doti imprenditoriali e allo straordinario intuito nelle questioni finanziarie. Fra questi i Treves si mettono evidenza in particolare per la loro apertura su Venezia, coadiuvata da un'estesa rete di relazioni internazionali nel mercato finanziario, frutto dei floridi rapporti commerciali intercorsi dopo secoli di attività mercantile. Proprio in virtù degli interessi fondiari e immobiliari, ma non solo, per i Treves il possesso di una residenza a Padova diventa una necessità imprescindibile per controllare meglio i loro investimenti. Così Iseppo Treves, allora presidente della Camera di Commercio di Venezia, grazie ai provvedimenti del governo, nel 1808 inizia a spostare a Padova il baricentro degli affari della famiglia, investendo oltre 300.000 Lire Italiane per acquisire parte dei beni demaniali di provenienza ecclesiastica messi all'incanto da Napoleone e distribuiti nel distretto della Brenta. Operazione con la quale il governo avrebbe capitalizzato nel suo complesso circa sei milioni di Lire, in base alle stime di valore delle terre.²¹⁵ La partizione delle commissioni di vendita di tali terreni avvenne in seno alla Camera di Commercio di Venezia secondo un piano strategico condiviso. E qui entra in gioco una figura che ci sembra opportuno mettere in luce, per ragioni di stretto vicinato con Iseppo Treves, Francesco Maria Ferri (1781-1823).²¹⁶ Egli entrò subito a far parte del neo governo provvisorio del dipartimento

²¹⁵ ASPD, Archivio del Demanio, Capsula III, Rubrica Vendite, Commissioni 1809-1810, fascicolo C, n. 12, 1809 - 28 settembre, Commissione Giuseppe Treves.

²¹⁶ *Per la morte di Francesco Maria de' conti Ferri*, Padova 1823; F. CORACCINI [G. VALERIANI], *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*, Lugano 1823, p. LXXXV; G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova 1832, p. 401; T. CASINI, *Di alcuni cooperatori italiani di Napoleone I*, in *Ritratti e studi moderni*, Milano-Roma-Napoli 1914, p. 454; L. ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna 1993, ad Ind.; F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili [...] nelle*

del Brenta, dove lo stesso Jappelli nel 1807 ebbe l'incarico di «ingegnere ordinario di seconda classe». I Treves muovono i loro primi investimenti fondiari, quando fu decisa l'annessione dei territori appartenuti alla ex Repubblica veneta al Regno d'Italia, dopo la vittoria napoleonica di Austerlitz (2 dicembre 1805)²¹⁷ e la pace di Presburgo (26 dicembre 1805).²¹⁸ Ferri fu inoltre viceprefetto di Este,²¹⁹ sempre nel dipartimento del Brenta, e anche qui si concentrano alcuni cospicui interessi dei Treves. Vi erano inoltre alcune rilevanti similitudini nelle tendenze politiche tra Treves e Ferri; anche lui fu prima filofrancese, e poi sostanzialmente legitimista. I figli di Francesco Maria Ferri divennero inoltre i proprietari confinanti della casa dominicale Treves in contrada delle Zitelle, e questa più di tutte non può essere una casuale coincidenza.

Regia direzione del Demanio e Diritti Uniti del dipartimento della Brenta

Attrovandomi qui prego la Direzione d'ordinare la stipulazione dell'Istromento delli Beni da me optati in porzione de' sei milioni di lire decretati da SM li 7 dicembre 1807 a favore della Municipalità di Venezia, e con stima mi dichiaro

Iseppo Treves

Padova 8 novembre 1808

Commissione de Sig. Cavaliere Treves

Relazioni di Stima di diversi beni posti in varie ville nelle adiacenze del Borgo di Este Dipartimento del Brenta.

Epilogo della superficie e valor capitale dei beni trascelti dal Commissionario S. Ce. Treves²²⁰

province venete, I, Venezia 1830, p. 321. Vedi inoltre L. ANTONELLI (ad vocem) *Francesco Maria Ferri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Ed. Treccani, vol. 47 (1997),

²¹⁷ La battaglia di Austerlitz, nota anche come la battaglia dei tre imperatori (Napoleone Bonaparte, imperatore dei francesi, lo zar Alessandro I di Russia e l'imperatore del Sacro Romano Impero Francesco II), pose fine alla guerra della terza coalizione. La vittoria senza confronti ottenuta dai francesi, grazie all'abilità tattica e strategica, fu forse il più cospicuo esito conseguito sul campo da Napoleone nella sua carriera militare.

²¹⁸ La pace di Presburgo, firmata il 26 dicembre 1805 nella città omonima (l'odierna Bratislava), fu stipulata tra l'imperatore Francesco I d'Austria e Napoleone Bonaparte e rappresentò l'evento conclusivo della guerra della terza coalizione.

²¹⁹ Fu nominato con decreto del 24 aprile 1807.

²²⁰ ASPD, Archivio Notarile Provinciale di Padova, Notajo Giovanni Baldan, b. 8704, n. 255, 8 novembre 1808, Purtroppo la mappa dei beni messi all'incanto non risulta allegata agli atti. Non stupirebbe però, dato l'incarico di Jappelli in questi stessi anni all'interno del distretto del Brenta e dell'Alto Po, che la planimetria degli appezzamenti fosse stata realizzata proprio da lui.

Prospetto generale	Perizie	Ubicazione	Provenienza	Campatico C.	Valori capitali L.
21	323	Villa del Deserto	MM di S. Prodocimo	50	16.909,390
30	324	Este	MM Beato Pellegrino	10	3.973,900
13	325	Villa di Canello	PP dei Frari di Venezia	35	13.363,810
15	326	Villa di S. Elena	MM di Betteleme	50	13.852,830
24	327	Peagnola	MM di S. Michele d'Este	16	5.596,760
12 e 38 oltre al pezzo goduto da Ponzato	328	Villa di Prà	MM di S. Sofia	12.3.25	4.509,470
23	329	Idem	Idem	96	28.157,883
11	330	Villa di cancello	Idem	30	11.274,110
26	331	Peagnola	Idem	1	592,820
39	333	Villa di Prà	Idem	154.2	42.833,460
16 e 25	334	Peagnola		32	8.686,290
10	336	Caldevigo	MM di S. Stefano	16	2.918,450
33	337	Salarola		31	5.559,700
28	338	Villa della Rana		79	27.164,920
1	340	Brezega	MM di S. Mattia	66	20.512,480
29	341	Villa della Rana		78	28.580,860
40	342	Vighizzolo	S. Rocco e S. Margh. di Venezia	58.2.17	7.530,670
14	343	Villa di S. Elena	MM di S. Matteo	12	2.956,140
22	197	Villa di Prà	MM di Betteleme	413,560
Aggregato post in surroga	353	Meggiadino	S. Rocco e S. Margh di Venezia	53	3.694,140
8	44	Villa di Villa	MM di S. Matteo	102	3.1275,014
9	45	Codevigo	PP di S. Antonio	3	746,668
27	46	Contrà della Rana	PP di S. Agostino	2	1.178,291
37	47	Vighizzolo	PP Eremo di S. Ana	14	4.341,274
32	48	Schiavonia	MM di S. Pietro	3	1.048,389
31	49	Granzette	PP Eremitani	54.3	15.501,564
44	50	Villa di Villa	MM S. Matteo	51.1.10	16.190,702

Queste prime due operazioni: ovvero, la commissione Treves per l'acquisto dei beni demaniali e l'acquisto della casa a uso dominicale a Padova, sono la premessa di una serie di investimenti immobiliari e fondiari su larga scala, che comportarono, almeno per la prima metà del secolo, l'impegno di un capitale davvero considerevole. Fu, infatti, giusto un primo passo questo, se commisurato con le operazioni che seguirono, ben investigate da Renzo Derosas nei suoi studi,²²¹ che videro un investimento di capitale di 2.175.000 Lire, suddiviso in 29 transazioni su «libero

²²¹ R. DEROSAS, *Aspetti del mercato fondiario nel Veneto del primo Ottocento*, estratto da: «Quaderni storici», 65 (1987), Bologna, Il Mulino, pp. 550-578; R. DEROSAS, *Aspetti economici della crisi del patriziato veneziano tra fine Settecento e primo Ottocento*, [s.l., s.n., 1991], pp. 11-61 (estratto da: *Venezia nell'Ottocento*), «Cheiron», 12-13 (1991).

mercato», tutte concentrate nell'arco di soli dieci anni, tra la fine del primo e il termine del secondo decennio dell'Ottocento. Portando all'accumulo nell'insieme di un capitale fondiario di dimensioni ragguardevoli, si calcolano ad una prima ricognizione oltre 10.000 ettari distribuiti nel territorio del Lombardo Veneto, che non tardano ad incrementare sino ad arrivare a una stima di massima di 30.000 nelle Tre Venezie, dedotta dalle carte di successione stilate tra il 1892 e il 1902.²²²

In base a quanto emerso dalle indagini archivistiche condotte durante questa ricerca i Treves hanno agenti che agiscono per loro procura in molti dei principali centri del Veneto, in base a modalità molto simili a quelle che adottavano con i comandanti delle loro navi, quando erano ancora essenzialmente dei mercanti. Gli agenti di terraferma presenziano alle pubbliche aste, rogitano atti e trasferiscono proprietà per loro conto: a Este, Rovigo, Verona e Padova,²²³ ed è così che quest'ultima diviene, probabilmente per la vicinanza con Venezia, e per la posizione di raccordo con gli altri centri, un punto strategico per poter agire, quanto più "simultaneamente" possibile, su un territorio per quei tempi piuttosto vasto. Il palazzo e il giardino in contrada delle Zitelle rappresentano nel loro insieme la residenza Treves dei Bonfilii di Padova e non possono essere letti o giudicati dal punto di vista storico, artistico e architettonico prescindendo l'uno dall'altro. Essi sono stati progettati e voluti dalla committenza come una sola cosa: un sofisticato marchingegno che doveva assolvere ai molteplici usi richiesti dalla complessa vita pubblica e privata dei suoi proprietari. Questo argomento, per certi aspetti spinoso, ha costituito un arduo scoglio di questa ricerca, perché si è andato a inserire in un filone di studi all'interno del quale erano

²²² ASPD, Archivio Notarile, ASSE EREDITARIO GIUSEPPE TREVES DEI BONFILII, cfr. testamento segreto, Notaio Bonato, 30 agosto 1892, n. 213, pubblicato istr. 3 febbraio 1893 n. 18888 rep.; vedi inoltre Archivio Notarile di Venezia, Successione Treves dei Bonfilii, Atti 11 febbraio 1902.

²²³ Si precisa che ci si è limitati a scandagliare solamente il copioso insieme degli atti depositati negli archivi di Venezia e di Padova e in parte di Vienna, in quanto luoghi principali delle attività di Giacomo, mentre si è demandato a un futuro sviluppo della ricerca l'indagine documentaria presso gli archivi degli altri centri del Lombardo Veneto qui sopra menzionati.

state già ampiamente vagliate le fonti disponibili. Ciò nonostante è innegabile come, alle volte, il cambio di prospettiva permetta di scorgere dettagli che non mutano la panoramica generale, ma concedono di cogliere alcune sfumature che sarebbero altrimenti andate perdute. Uno studio tutto giocato sulla committenza, infatti, ha permesso, nel caso dei Treves dei Bonfili, di portare alla luce molti elementi rilevanti che vanno a integrare quelli ormai ponderosi su Giuseppe Jappelli come urbanista e architetto, non solo di giardini, e svelano alcuni aspetti inediti della sua attività di decoratore d'interni.

Il giardino Treves, capolavoro indiscusso dell'architetto-poeta, è stato oggetto degli studi di autorevoli esperti della materia,²²⁴ inoltre molti brillanti studiosi nel corso degli anni si sono cimentati su quest'argomento, indagando e sviscerando gli intenti e gli esiti della sua opera.

Presso questi signori, in cui la cortesia va del paro colla coltura, ammiransi un giardino, invenzione leggiadra del nostro Jappelli, il quale non isconfortato né dall'angustia del luogo, né dal sinistro effetto che potea venirgli dalle fabbriche circostanti, seppe sì industrialmente combinare i movimenti del terreno alle più fitte macchie d'alberi, e queste a grotte ed a roccie, che lo spettatore crede trovasi lungi bene dalla città e fra i più selvosi siti de' colli. Molta fu l'accortezza con cui il Jappelli seppe profittare e del fiume che lambiva il giardino, e dei magnifici templi del Santo e di S. Giustina che lo prospettano da lontano. Allegrano pure lo sguardo e l'animo qui e pagode chinesi, e tempietti greci, leggeri ponti, e celle rabescate dai segni cabalistici degli antichi alchimisti, ed un piccolo circo di equitazione, e spaziose serre calde ove procurate con larghi dispendii conservansi straniere piante e, condimento bellissimo a tanti pregi, la gentile ospitalità de' padroni.²²⁵

²²⁴ La bibliografia di riferimento su Giuseppe Jappelli è assai copiosa e meriterebbe una nota bibliografica dedicata, qui appare opportuno darne conto per sommi capi facendo riferimento ai principali aggiornamenti bibliografici: sino al 1978 per i contributi maggiori si rimanda a L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione e scienza, architetture e utopie tra Rivoluzione e Restaurazione*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Ed., 1977, pp. 223-269. Per un ulteriore aggiornamento con un'ampia bibliografia: *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di G. MAZZI, Atti del Convegno Internazionale, 21-24 settembre 1979, 2 voll., Padova, Liviana, 1982; G. MAZZI, *Giuseppe Jappelli*, in *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano, Electa, 2005, pp. 590-605; *Giuseppe Jappelli e la Nuova Padova*, catalogo della mostra, a cura di F. Pellegrini, Padova, Il Prato, 2008; AA.VV., *Giuseppe Jappelli*, «Treccani.it - Enciclopedie on line», Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 15 marzo 2011.

²²⁵ P. SELVATICO, *Guida di Padova e della sua Provincia: i principali oggetti d'arte esposti al pubblico. Luoghi profani*, Padova, Arnaldo Forni Editore, 1842, pp. 274-275.

Purtroppo il palazzo ha subito una fine rovinosa, demolito e “sbranato” a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, in tempi non sospetti di barbarie, ma durante i quali, forse a causa del disorientamento dovuto alla temperie del “prima” e del “dopo guerra”, vi è stato un repentino abbassamento della soglia minima di guardia nella tutela dei beni culturali e si è dato via libera a dei veri scempi in materia di conservazione.²²⁶ A maggior ragione va restituita a questo particolarissimo manufatto la dignità che solo la storia ormai gli può garantire.

Proprio per il contesto culturale di appartenenza si è cercato di far emergere un aspetto inedito della passione collezionistica dei fratelli Treves, quella botanica, che trova nell’invenzione jappelliana il sofisticato ed eccellente luogo di innesto. L’inclinazione per la botanica, come descritto in precedenza, giunge come un’eredità intellettuale della zia Enrichetta – la quale ha probabilmente avuto un ruolo determinante nella formazione dei nipoti – insieme alle migliori referenze possibili per accedere a un *milieu* sociale e culturale affatto scontato. L’insieme di questi dati contribuisce a complicare lo spessore intellettuale dei fratelli Treves, rendendoli non solo dei collezionisti, ma degli intellettuali a tutto tondo. Infatti, il loro giardino s’illumina di una nuova luce, spogliandosi del suo carattere più superficialmente decorativo e divenendo una galleria d’opere d’arte botanica, non diversa per qualità e gusto dalla raccolta di dipinti e sculture conservati nel palazzo veneziano. Non solo la passione per la botanica, ma l’eccellenza della qualità della loro raccolta li pone nuovamente nel novero di quei pochi, i cui nomi ricorrono sia per le collezioni d’arte che per quelle di botanica, tra questi Ambrogio Litta, con il quale Giacomo Treves tanto

²²⁶ Se si considera che la legge vigente in materia di tutela dei beni culturali, voluta dal ministro Bottai, risale al 1939 sembra impossibile che a distanza di così pochi anni si siano consumati degli scempi tanto gravi. Ciò non di meno dimostra questo come la tutela e la conservazione fossero due aspetti, per quanto imprescindibili che andavano e vanno tutt’oggi maturati nella coscienza civile del paese. La consapevolezza del patrimonio culturale italiano è, infatti, ancora un elemento che, seppur sulla bocca di tutti, sfugge ai più nei suoi postulati ineludibili.

spesso si contende, alle pubbliche esposizioni delle Regie Accademie di Venezia e di Milano, il primato per le commissioni di opere d'arte:

In Italia in oggi, se pongasi a riscontro colle altre parti d'Europa, vanta ben pochi Giardini botanici privati degni di questo nome. Il Piemonte conta quello del ch. avvocato Luigi Colla a Rivoli, il ricco Stabilimento Burdin ed il novello Burnier e David; Genova i Giardini Grimaldi, Di Negro, Serra, Pallavicini, Durazzo; Milano l'altro Stabilimento Burdin e l'Orto Negri; ed oltre a questi, l'Orto di Casa Litta nella Villa magnifica di Lainate, e quello non meno ricco di Casa Traversi a Desio; Bergamo quello del conte Ercole Maffei; Brescia uno del sig. Antonio Venturi, ed un altro del sig. Bruzzoni; Padova l'elegante Giardino de' cavalieri Treves di Bonfilj; Bassano quello del ch. Parolini: Venezia non ne ha pur uno dei tanti che rabbellivano. A Firenze, oltre gli Orti ducali ed i pubblici, si celebra a buon diritto quello del marchese Pietro Torrigiani, dei Principi Corsini, del conte Bouturlin, del conte Anatolico Demidoff. Sulla via Pisana avvi il Giardino de' Bibbiani del ch. marchese Cosimo Ridolfi. Nella Romagna non si contano Orti botanici private di qualche nome: a Roma però eravi un Giardino particolare del signor Vescovali, ch'è ricco di molte piante rare e nuovissime. Il Regno di Napoli, malgrado ha opportuno clima, poco offre di rimarchevole in tal proposito.²²⁷

Sul piano metodologico la ricerca inerente alla proprietà Treves in contrada delle Zitelle, come del resto quella relativa agli altri possedimenti in città, è stata condotta parallelamente su più fronti: sia attraverso l'individuazione di tutti quei documenti che potevano contribuire a descriverne la consistenza, come gli atti notarili di compravendita o le perizie di stima, sia sulla base dei riscontri catastali; non tralasciando di raccogliere le numerose testimonianze restituite dalle fonti secondarie come gli articoli di giornale sulla stampa dell'epoca e la saggistica contemporanea. Ci si è avvalsi di tutte le piante storiche disponibili, catastali, ma non solo, al fine di poter identificare i momenti successivi della fabbrica. Un *modus operandi* che è servito a definire l'effettiva consistenza della proprietà e dei suoi confini reali, nelle diverse fasi di acquisizione. Il palazzo dominicale e parte del giardino della dimora Treves a Padova entrano a far parte dei possedimenti della

²²⁷ R. de VISIANI, *Illustrazione delle piante...*, cit., 1840, pp. 6-7.

famiglia già agli inizi del secolo, quando Iseppo Treves con un atto notarile del 26 febbraio 1810²²⁸ acquista:

Uno Stabile con tutte le sue dipendenze, era ad uso di abitazione dominicale della famiglia Bazzolo situate in questa commune in contrada delle Zitelle anticamente detta contrada del Pozzo della vacca in parrocchia di S: Catterina, ora unita a quella di S: Sofia, al qual stabile, e sue dipendenze contigua a levanter in parte le ragioni del Lazzaretto, e quelle della Sig.ra Paolina Zacco Bazolo, a Meriggio il Fiume, che va alli Molini dell'Ospital Novo, a Ponente le ragioni della famiglia Albrizzi di Venezia, ed a Tramontana la pubblica strada, ed il sudetto stabile, colle sue dipendenze, viene venduto, e rispettivamente acquistato con tutte, e cadune azioni, ragioni, ingressi, e regressi, diritti d'asta, servitù attive, e con ogni altra prerogative che fosse allo stesso spettante, ed appartenente, e che spettar ed appartenere gli potesse, il qual stabile, è al civico 3186.²²⁹

Il costo dell'operazione è di 15.200 Lire italiane che includono l'acquisto del palazzo, i lavori di necessaria manutenzione per rendere abitabile l'immobile e circa 150 campi distribuiti nell'entroterra padovano.²³⁰

L'occasione dell'acquisto, qui come in molti altri atti di compravendita intestati ai Treves dei Bonfili, è correlata con la loro attività di banchieri, o meglio con la cospicua disponibilità di denaro liquido. Essi assorbono proprietà immobiliari come copertura di prestiti, oppure entrano nell'affare in seconda battuta, come in questo caso, e rilevano da un proprietario "transitorio" un immobile ipotecato, impegnandosi a sciogliere il debito da cui esso è vincolato. La crisi economica imperante in quel periodo, che aveva colpito e raso al suolo il sistema socio-economico della Repubblica veneziana, mieteva le sue vittime in modo trasversale. La scarsità di denaro in circolazione causava l'incremento dei prezzi dei generi di prima necessità e la svalutazione dei beni immobili e di lusso.

Posseduto detto stabile e sue dipendenze dal Sig. Giuseppe Rossi venditore in vigor di acquisto fattore

²²⁸ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notajo Pettenello GioBatta del fu Giuseppe, b. 11565, n. 225, 26 febbraio 1810.

²²⁹ *Ibid.*

²³⁰ «E la presente vendita, e libera, e perpetua alienazione il Sig. Giuseppe Rossi per se, eredi, e successor suoi ha fatto, e fa al sig. Cav. Treves Eredi, per il prezzo e convenuto mercato, di Italiane lire quindicimilla e duecento L. 15200: compreso il detto prezzo anco l'importo, e compreso delle riparazioni, e fatture precisate qui a piedi». *Ibid.*

della Sig.ra Paolina Zacco del fu Sig. Zacco vedova del fu Sig. Leonardo Ba(z)zolo, mediante l'Istromento 5:Marzo 1808 per rogiti di me infrascritto notajo quivi registroto li 7 sette dello stesso mese a bolletta n. 72; il di cui prezzo fu impiegato in estizione delli speciosi debiti, che dal detto Istromento risultano, ed dal quale in ogni tempo, e caso si avrà piena relazione etc aver da oggi in avvenire, ed in perpetuo detto Sig. Cavalier Iseppo Treves con suoi eredi, salvo quano sarà meglio riguardo al possesso più abbasso dichiarato a tenere, posseder, ceder, vendere, donar e liberamente disponer di detto stabile, e sue dipendenze, come di ogni altra sua cosa propria, qual vero, legittimo, ed assoluto proprietario facendo ogni di lui piacere, e volere, senza ostacolo, o contraddizione di chicchessia, specialmente di detto Sig Rossi, dal quale anzi esso Sig Cav. Treves viene posto in ogni ragione, azione, titolo, e rappresentanza immettendolo al possesso dell'immobile venduto, coll'assoluta abdicazione, ed immediate tradizione de dominio.²³¹

Il caso si declina con poche varianti secondo uno schema ricorrente, in base al quale il proprietario di uno o più immobili, non riuscendo a coprire le proprie necessità con le rendite a sua disposizione, ricorre al prestito ipotecando i propri beni come garanzia presso istituti di diversa natura, non solo bancari, ma anche religiosi, come in questo caso. Il perdurare della crisi non concedendo occasioni d'incremento delle rendite attive, induce i proprietari ad alienare gli immobili per coprire il debito contratto, così come esplicitamente denuncia l'atto:

in conto del qual prezzo, viene al Sig. Cav. Treves delegato, ed egli assume di affrancare il capital di Italiane L. 2537:92:7 Lire duemille cinquecento trentasette, centesimi novantadue, e millesimi sette, dovuto alla congregazione dei parrochi di Padova seguito a debito della Sig. Paolina Zacco vedova Bazolo era esso impiegato in estinzione delle rimotissime Ipoteche in detto Istromento accennate, poi passato a debito del Sig. venditore in vigor dell'Istromento sopracitato col quale acquistò lo stabile ora come sopra venduto al Sig. Cav Treves, il quale mediante l'affranzezione suddetta sottentrerà nelle ragioni, titoli, privilegi, ipoteche, notificazioni, sugingressi, e prerogative dell'anzidetto capitale; alter Italiane L. 1500 lire mille cinquecento saranno dal Sig. Cav. Treves trattenute in sue mani per esborsarle al Sig. venditore li primi del ventuno Aprile anno corrente qualora sieno state da esso fatte eseguire interamente, ed esattamente tutte le fatture, e riparazioni descritte qui a piedi, a norma del patto che sarà qui sotto espresso, e le rimanenti L. 11162:7:3 Lire undicimille cento sessantadue centesimi sette, millesimi tre, il detto sig. Rossi spontaneamente confessa, e dichiara alla presenza di me Notajo e delli infrascritti testimony di averle realmente, ed effettivamente ricevute dal Sig. Cav.

²³¹ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Pettenello GioBatta del fu Giuseppe, b. 11565, n. 225, 26 febbraio 1810.

Treves prima della Stipulazione del presente Istromento, rinunciando a qualunque eccezione di legge e consuetudine, ed anzi dichiarandosi pago, tacito, contento e pienamente soddisfatto del prezzo suddetto, e facendone al Sig. Cav. Treves ferma l'esecuzione di quanto fu convenuto fine, saldo e perpetua, generale quietanza, promettendo di mai più domandargli, né che gli sarà da chicchesia domandata cosa alcuna per occasion ed il presente contratto in verun tempo e caso, e per qualsivoglia immaginabile motive, e causa.

La parte più interessante di quest'atto, oltre a indicare la datazione dell'intervento, riguarda il succitato "piedilista" in cui vengono enumerate, con dovizia di particolari, le lavorazioni, a spese del venditore, per riattare il palazzo secondo esigenze del compratore: tutti elementi che concorrono a testimoniare, senza dubbio alcuno, come l'edificio fosse destinato, sin dal momento dell'acquisto, ad uso privato della famiglia. Questa informazione, del resto, è confermata dai dati catastali dove l'immobile è registrato con il numero di particella, corrispondente alla mappa del catasto napoleonico, «118» come «casa di propria abitazione» di proprietà di «Treves Giuseppe [quondam] Emanuel» unitamente all'orto, numero «54», e al giardino «81».²³² Inoltre questa documentazione testimonia, almeno parzialmente, il piano distributivo del nucleo originario della proprietà, alla quale si sono aggiunti numerosi corpi di fabbrica tramite acquisizioni successive, vicenda che verrà più oltre dipanata.

Riattamenti da farsi

1. Nel camerone a destra dell'entrata che deve servire per uso del Castaldo, fare il solaro con sua scala di tavole, un caprino con nappa, scolator, vetri, estabiliture, addattandosi alle indicazioni che saranno date dal Castalio che deve abitarla.
2. Nel camerone a sinistra dalla parte dell'orto che deve servire per cucina ridurre il camino a nappa con suo casselon di tavola a vola, errigere li fornelli con sei bocche ferrate del bisogno, stabilire la scaffa, aprire una porta, per la spazzacucina, far due porte di mezzo, il tutto dietro le disposizioni del cuoco che sarà mandato sopraluoco, tosto che si incomincerà il lavoro, da esser avvisato per seguire li suoi ordini anche se occorresse qualche altra cosa relative alla classe istabili, e non de mobile oltre ferrate, e le finestre alli balcony, non ce accomodar il poggio del pozzo.

²³² ASPD, Censo Provvisorio II serie, Comune Padova Città Sez. XIII Ospitale, Sommarione 18, Catasto Napoleonico.

3. Accomodar il portico della strada imbianchirlo d'ogni parte come si farà egualmente dell'entrata, e le scale, vibboccando il tutto, e facendo uso soltanto di gesso, come esser devono tutte le fatture occorrenti della casa, ascanso di odere di calcina, alla scala invece del respeto formare una porta forte d'appirirsi mezza per parte con catenacci al di dentro, e serratura al di fuori, a cola finto Noghera, una delle scale della Camera nella Entrata medesima deve esser governata nelli scallini come dall'altra, accioché sia usabile.
4. Nella scuderia accomodar tutte le poste, ed il pian terreno con li tolloni nuovi, formare le divisioni delle poste; ed errigere una scala per salire nella tezza, farvi due balcony di ferro, accomodare tutte le finestre con suoi vetri, il tutto a piacere del Castaldo, unendovi il lavoro di quelle che potesso occorrere per completare questa scuderia.
5. Nel primo camerino nella corte in facciata della scuderia ridurlo ad uso di lisciera, con sua fornella, e canna per il sfogo del fumo, la qual fornella contenere una forte caldaja consistente di rame della tenuta circa di due mastelli prevista dallo stesso Sig. Rossi, con il suo coperchio di tavola formando due balcony con loro scuri, e vetri.
6. Eguagliare la corte, coprirla di sabbia facendola ben battere perché divenga solida, campire le stabiliture, ed imbianchire tutti li muri nelle facciate tanto dell'ala delli camerini, quanto quelli che si entra in orto, egualmente che la parte della scuderia, fare un muretto all'intorno ferriata che da aria alla camera dalla parte della rimessa al pozzo esistente in questa corte farvi il suo mezzo arco di ferro, e sighignola per poter trar l'acqua.
7. Nel brolo alzare una mura a parte finitura, promiscua col vicino, di una pietra, e mezza di tutta consistenza, e di tutta la lunghezza, onde divider precisamente il Brolo, alto piedi dodici 12 compresa la necessaria fundamenta con suo termine di sopra, e stabilito nel modo, che verrà indicato dal Castaldo.
8. Compire le stabiliture di tutto l'appartamento del primo piano, ed imbiachire il tutto di gesso senza far uso di calcina per schivar l'odore, dovendo pure di gesso esser fatte le rebocature, che occorrono, avvertendo, che tanto la scala come tutte le camera dovranno avere li loro riquadri, abbassamenti, sotto balcony, e sopra porte in finto stucco, variando li colori.
9. Dipingere tutte le travadure della scala, e delle camere a cola con suo apparecchio, ed colore perlino, con quante mani bastano per renderlo eguale. Dipingere le porte che non sono di Noghera, a cola di colore, che le accompagnino e cambiare tutti li vetri tondi che vi sono in questo appartamento in finestre ottangolate, come le altre, facendo di nuovo quelle che mancano, e prendendo per le mani tutti li tellari, onde siano consegnati servibile ed in buon essere. Prendere per le mani tutti li scuri facendo da nuovo quelli che mancano, compreso anche li tre delli pergola della sala sopra l'orto, manca a questo pergola di terminare dalla parte delli camerini la ringhiera di ferro, che deve essere completata in modo eguale, e solido.
10. Nelli camerini contigui fare finestre alli balcony per il compimento, disfare il camino, e scolatore nell'ultimo che doveva servire per cucina. In questo lasciare la scala di comunicazione, ma formarvi una parete per separare la scala da questo camerino, con sua porta e cattenaccio per entrarvi.
11. Nel secondo piano rimettere la porta della scala che si smonta, onde che si apra per di dentro.
12. Compire le stabiliture, ed imbianchire tutto di gesso le due camere sopra la strada nel medesimo

piano, compreso il soffitto, ch'essendo di travadura sarà dipinto a cola color perlino, cambiar tutti li vetri tondi, in vetri ottangolati ad imitazione di tutti li altri nell'appartamento, prendere per le mani tutti li tellari, onde siano consegnati servibili ed in buon essere senza che vi siano lastre rotte, predere per le mani tutti li scuri facendo quelli che mancassero onde servirsene a dovere.

13. Rivedere tutti li coperti della casa, scuderia, e camerini, cambiare li copi che occorressero, e governarli a dovere.
14. Far di nuovo il pezzo di terrazzo nella camera del primo appartamento sopra la strada, ove vi era una scala, immette il restante della camera, prender per le mani li terrazzi di tutta la casa, accomodarli, e lavarli senza voglio. Nonché consegnare tutte le chiavi delle porte, e fare quelle che mancassero. Tutte le suddette fatture devono essere completate al più tardi entro la fine del prossimo mese di marzo, ogni cosa deve essere eseguita a dovere, e pulitamente avvertendosi che se per ridurre le cose in modo soddisfacente fosse omesso qualche indicazione o fattura dovrà questa essere eseguita.

Come si evince dal testo sembra esservi una certa fretta a rendere l'immobile abitabile in tempi brevi, a giudicare dalla stessa scadenza di consegna, «Dovrà il sig. Rossi venditore entro il venturo mese di marzo fare eseguire, e terminare a tutte sue spese, nello stabile venduto tutte le riparazioni, e fatture descritte a piedi del presente Istromento», con ogni probabilità in ragione degli affari di famiglia in corso in terraferma, i quali richiedevano una presenza più costante in città. Mentre, d'altro canto, si evidenzia che le lavorazioni richieste non hanno alcuna velleità estetico-decorativa, anzi sembrano, al contrario, funzionali a preparare l'edificio a un successivo intervento decorativo.

Nonostante l'occasione dell'acquisto sia stata determinata da fattori di ordine finanziario, ciò non deve indurre a credere che la scelta del sito ove fissare la propria dimora abbia potuto essere casuale o indifferente. Le sue caratteristiche rispondono sicuramente alle esigenze dei committenti: defilata rispetto al centro commerciale della città, ma servita dal suo asse principale. Inoltre di lì a poco abitata da alcune delle famiglie maggiormente affini ai Treves, i quali seguendo i medesimi intendimenti investirono su quest'area: come i confinanti fratelli Ferri, figli di quel su

nominato Francesco Maria, e poco distante dai «cari cugini»²³³ Gabriel (1775-1847) e Bonajuto Trieste (1775-1849) residenti al Ponte di San Lorenzo,²³⁴ a cui essi erano legatissimi. Inoltre, il naturale privilegio del sito, per quanto modesto nella sua estensione di soli «quattro campi», lambito dalle acque del canale dei Gesuiti – un ramo fluviale del Bacchiglione – è cinto da un fondo scenografico impareggiabile, decorato dalle vere gioie della città patavina, quali la basilica del Santo e Santa Giustina. Le loro cupole sembrano quasi poste a fare da quinta allo scenario naturalistico, riallacciandosi alla consuetudine inglese glossata dal Cesarotti qualche decennio prima:

[...] qualche cenno dell'arte usata dagli Inglesi per operar questi effetti magici colla scelta, disposizione, ed intreccio dei varj prodotti della natura; tra le quali non è l'ultima la loro industria d'impadronirsi di tutto il paesaggio circonvicino, prevalendosi in tal guisa del lor terreno che quanto v'è fuor del giardino di più appariscente e allettivo s'incorpori col luogo stesso, o sembri collocato a bella posta colà per accrescerne la maestà e la vaghezza.²³⁵

Dunque la novità dell'ambientazione del giardino²³⁶ pittoresco in un contesto urbano, e quindi non schiettamente naturalistico, fa del giardino Treves il primo esempio concreto di una nuova sintesi delle istanze cesarottiane elaborata da Giuseppe Jappelli. Laddove si pone in concerto, con mirabile armonia, natura e architettura, inserendosi d'imperio e senza false modestie nel dialogo, e quindi nel novero, degli elementi costitutivi dell'*imago urbis*.²³⁷ Si potrebbe osservare come anche l'affermazione dello *status* sociale della famiglia segua tale procedura, infatti, così facendo essi vanno parallelamente a iscriversi tra i notabili della città,

²³³ BMC, Epistolario M. Paravia, Lettere di Enrichetta Treves a Marietta Paravia, MS PD 898 / CV.

²³⁴ ASPD, Catasto austriaco, Registro dei Possessori, n. di part. 4650, *Trieste Gabriele e Bonajuto fratelli del qm. Giacobbe e Trieste Gabriele del qm. Maso, cugini Livellarij a Maddalena Giovanni Felice*.

²³⁵ *Relazioni accademiche dell'abate Melchiorre Cesarotti*, vol. II, Pisa, Tipografia della soc. Letteraria, 1803, p. 281.

²³⁶ Se ciò costituiva un'innovazione rispetto ai giardini all'inglese, non va dimenticato come, invece, i giardini facessero parte della sequenza genetica dello spazio urbano patavino sin dal Rinascimento, un'immagine che Jappelli aveva ben presente avendone fatta esperienza diretta dalle restituzioni cartografiche del Valle e del Tanzi. La presenza diffusa di ampi spazi verdi, ovvero di colture, all'interno della cinta muraria ci riporta alla soluzione strategica di difesa che voleva la città autosufficiente in caso di lunghi periodi di assedio sia dal punto di vista idrico, che dei generi alimentari di prima necessità.

²³⁷ N. GALLIMBERTI, *Giuseppe Jappelli*, Padova 1963, p. 28.

secondando il percorso di emancipazione e di affermazione, intrapreso non solo rispetto ai propri diritti civili, ma anche ai privilegi sociali.

La particolare morfologia del lotto risulta quanto mai suggestiva, proprio in funzione del corso d'acqua che lo attraversa, le cui anse donano un naturale dinamismo al paesaggio, assumendosi la funzione di «perno figurativo» della manipolazione pittoresca di Jappelli, per dirla con Puppi.²³⁸ L'acqua, poi, è per se stessa una risorsa vitale irrinunciabile, data la destinazione d'uso del giardino a orto botanico. Oltre al fatto che allora la maggior parte dei canali padovani erano navigabili, e quindi i Treves erano agevolati nei loro spostamenti, dato che in quegli anni viaggiavano moltissimo. Gli spostamenti tra Padova e Venezia erano molto frequenti ed essi si servivano principalmente d'imbarcazioni a vapore, come era costume dei più privilegiati, almeno sino a circa metà secolo, quando sarà ultimato il ponte ferroviario sulla laguna.

Carissimo Amico, Io sono arrivato ieri mattina, e non fui tardo a consegnare ogni cosa in buonissimo ordine. La gentile Co. Polcastro oggi viaggerà col Vapore mentre lo sposo sta trascurando la causa di tanti Padovani del bello e del brutto mondo che temono di aver a restare senza opera per la Fiera. [...]²³⁹

Anche se non è stato possibile ricostruire un quadro fedele degli spostamenti di Giacomo, sappiamo dalla sua corrispondenza che durante il terzo decennio del secolo si recava nella capitale dell'Impero con cadenza regolare per portare avanti i numerosi interessi della famiglia. I soggiorni a Vienna avevano una durata variabile, alle volte Giacomo vi si doveva trattenere a lungo per condurre a buon fine i suoi

²³⁸ L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione...*, cit., 1977, p. 263.

²³⁹ Si sono desunte alcune informazioni rilevanti quanto alle modalità di viaggio sulla tratta Venezia Padova dall'epistolario Treves-Querini conservato presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia, da qui in poi AFQS, Archivio privato della famiglia Querini Stampalia, b.I-lettere.n.1, mazzo di cc. 8 sciolte, TA «b. 246, 1828 Treves Jacopo affari della nobiltà», Corrispondenza di Giovanni Querini Stampalia con Giacomo Treves 1828, Venezia, 16 maggio 1828. Qui si fa riferimento alla sorella di Giovanni Querini che aveva sposato il conte Polcastro, la quale spesso viaggiava tra Padova e Venezia utilizzando il «vapore».

affari, e come si evince dalla corrispondenza con il suo agente di Vienna è altrettanto chiaro che egli dispone di dimora in città.

Al Nobilissimo Signore

il Sig. Giovanni Querini Stampalia

ai Bagni Orologio

Abano

Padova li 17 Agosto 1828

Il mio fratello, e non io, fu quegli che tornò da Abano colle pive in sacco. Egli veniva a dirvi che si tiene in mano le chiavi di una stalla da cui sono fuggiti li Bovi. Io sono arrivato questa mattina, e sto qui pochissimo ora per recarmi finalmente a Vienna. Come si fa a trovare in casa un girandolone quel è Vossignoria./Potevo credere di andare a Vienna a ricevere un fiasco che mi sono procurato. Non signore, mi è arrivato fino a casa. Così vado alla Capitale per fare la bella gamba. Sento che sarete qui prestissimo vorrei anch'io esservi in quel momento, e se non aveste pietà delle mie spalle dopo udite alcune parole, vorrei presentarvele nude, e lasciarvele sfogare a vostra posta. Se non capite tutto, poiché siete costì a far nulla, studiate un poco gl'indovinello./Non sarà certo un indovinello il sapere quant'io vi sono Amico./Vi fu scritto il vero. Presentazione, ricevimento, congedo tutto andò benissimo. [...] la vostra carissima amicizia e con tutto il calore come io lo desidero,

il vostro aff.mo Amico

G. Treves²⁴⁰

Anche quelle situazioni svantaggiose che potevano costituire un deterrente alla *privacy* dell'amenò luogo di ritiro, come la vicinanza alle mura di circonvallazione che a quel tempo fungevano da *promenade*, divengono invece parte del gioco scenico costituito dai diversi fondali e prudentemente allontanate dalla movimentazione artificiale del terreno «gentili rialzi su cui pare essersi posata l'animatrice mano delle Grazie, chiudono oltre il fiume la prospettiva con linee calcolate per guisa che le squallide mura di circonvallazione di Padova rimangon celate, lo che non avviene de' passeggiatori sovr'esse».²⁴¹

Ma più di tutto ci piace pensare che essi abbiano scelto la loro dimora in contrada delle Zitelle in virtù di un piano di sviluppo e ridisegno dell'impianto urbano della

²⁴⁰ AFQS, *ivi*, Lettera di Giacomo Treves a Giovanni Querini, Padova, 17 agosto 1828.

²⁴¹ T. DANDOLO, *Varietà. Un Giardino nell'Euganea*, «Il Gondoliere», n. 46, a. IV (1836), mercoledì 8 giugno, pp. 183-184.

città. In qualità d'investitori immobiliari non potevano certo ignorarne le strategie, seppur, in questa fase, il "piano" doveva essere ancora a uno stadio larvale. Del resto la corrispondenza con l'amico Querini dimostra come i Treves avessero degli interessi attivi sul piano di sviluppo della Nuova Padova, che non doveva rappresentare un semplice punto d'appoggio, ma una valida alternativa a Venezia sotto molteplici aspetti.²⁴² Tra questi vi è, ad esempio, il coinvolgimento e l'interessamento per le vicende del teatro Novissimo.²⁴³

Tutte le notizie che potrete scriverci sulle nostre carte ci saranno preziosissime. Intanto e vado consigliandomi se devo anch'io fare il viaggio, e quando. Per altro vorrei sperare di prima abbracciarvi in Padova. Voi la prendete in ischerzo in Padova e non sapete il gran pericolo. L'impresario non pose i patti stabiliti condurre la Compagnia, domandò un aumento, fu negato, e messo alle veci se si debba aggiunger danaro con qualsivoglia altro applicante o tener chiaro il Tentor, prevalse il secondo partito. Li presidenti rinunciarono, e la navicella del nostro divertimento si trovava in alta tempesta. Non so cosa sia accaduto ultimamente ma il raggio che [splendeva] allora era la speranza di vedere aperto il teatro Novissimo.²⁴⁴

Quale potesse essere la suggestione dei fratelli Treves per la nuova Padova lo si può cogliere dalle planimetrie relative allo studio di fattibilità per il progetto della nuova sede dell'Università in Prato della Valle.²⁴⁵ I numerosi studi e i rilievi estensivi dell'area che restituiscono il dettaglio delle singole proprietà, compresa quella Treves a Ponte Corvo, che oggi si trovano nelle civiche raccolte e alcuni in collezione privata, sono frutto di un lavoro pluriennale, che sembra correre in parallelo agli

²⁴² A questo proposito rimane valida la considerazione sull'impegno di Polcastro per la realizzazione della Fiera di Padova, cfr. la citazione poco sopra nota n. 231.

²⁴³ Si fa riferimento al teatro degli Obizzi che nell'estate del 1828 si preparava a rappresentare la *Semiramide* di Rossini. G. ROSSI, *Semiramide, melo-dramma tragico [...] Poesia di Gaetano Rossi; musica di Gioacchino Rossini. [Padova, Teatro novissimo, estate 1828]*, Padova, tip. Panada, 1828.

Il teatro fu edificato per volere di Roberto degli Obizzi nella seconda metà del XVII secolo (post 1663). Restò proprietà della famiglia sino al 1803 quando Tomaso degli Obizzi lo lasciò per testamento al duca di Modena Ercole III d'Este e per questa via giunse all'archiduca d'Austria Francesco IV che ne dispose il restauro nel 1825 ribattezzandolo con il nome "Novissimo"; quando passò di proprietà dei soci palchettisti prese il nome "dei Concordi". Vedi bene la *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova, tip. Seminario, 1842, p. 407.

²⁴⁴ AFQS, *Lettera di Giacomo Treves a Giovanni Querini*, Venezia, 22 maggio 1828.

²⁴⁵ Si veda a tal proposito lo scrupoloso lavoro di ricerca, ricostruzione e modellazione proposto dal dipartimento di Ingegneria dell'Università di Padova in occasione della mostra e restituito nel catalogo *Metamorfosi negate. Progetti non realizzati di Giuseppe Jappelli*, a cura di S. Zaggia, Padova, Cleup, 2012.

studi per il nuovo catasto della città. Segnatamente è documentata la livellazione dell'area coincidente con la contrada delle Zitelle da parte di Jappelli nel 1823, nonché l'incarico specifico a lui assegnato in qualità di ingegnere idraulico per i lavori per l'acquedotto municipale.²⁴⁶

La copiosa documentazione prodotta da Jappelli, lungo un arco di tempo che manca di un inizio e una fine certi, ma che non può essere circoscritto alle sole vicende del concorso per la nuova sede dell'Università,²⁴⁷ dimostra che si tratta di un primo stralcio di un piano di ridisegno urbano dettagliato e complessivo, sebbene rimasto incompiuto. Allo stesso modo quasi tutti i grandiosi progetti scaturiti dagli entusiasmi maturati durante il breve Regno Italico, una volta passati sotto la dominazione austriaca rimasero per lo più sulla carta. Si conferma quanto ha sostenuto, e ribadito di recente, Puppi rispetto all'opera di Jappelli, che «egli sognava di inverare, nella realtà di un connesso e articolato disegno, le “magnifiche sorti e progressive” di Padova, città d'elezione, anziché in una sequenza di frammenti sia pur fulgidi ma sconnessi».²⁴⁸ In una lettera all'abate Melchiorre Missirini allo stesso modo Cicognara lamentava il fallimento e il boicottaggio sistematico delle visioni jappelliane per la città:

L'ingegnere Giuseppe Jappelli architetto e filosofo profondissimo, non ottenne quasi mai occasioni che pareggiassero la forza de suoi mezzi per elevarsi sulla comune degli uomini della sua sfera. Molte grandi opportunità si offerse di lampo alla sua vasta immaginazione, e alla varietà delle sue cognizioni; ma, senza che io qui ne indaghi le circostanze che furono molteplici, quantunque coincidenti la più parte colle più basse passioni umane, vero è che gli fu sempre impedito di poter finora condurre ad effetto quei vasti, nuovi e ben meditati progetti che presentò con infinita dottrina

²⁴⁶ ASPD, Miscellanea Civile, Atti Comunali, b. 749, tav. 16, f. 8, Questo documento grafico riporta segnato: «Andamento della strada secondo la livellazione di Japelli fatta nel 1823».

²⁴⁷ V. DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli: il progetto inedito dell'Università di Padova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXIX (1976-77), Padova 1977, pp. 71-82 e *Il cartolare di Giuseppe Jappelli. Note a piè di pagina*, in *Giuseppe Jappelli...*, cit., 2008, pp. 29-35. Nonché per una ricostruzione dettagliata delle vicende del concorso anche in luce di un'indagine estesa alle carte viennesi si rimanda a M. FRANK, *Per una storia dell'Università di Padova: il progetto per una nuova sede e la vicenda di un concorso*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano, Mimesis, 2002, pp. 207-210.

²⁴⁸ L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli e Padova. La lunga preistoria di un'utopia*, in *Giuseppe Jappelli...*, cit., 2008, p. 13.

per una pubblica Università, per le pubbliche carceri, per un pubblico edificio destinato a spettacoli diurni nel più vasto recinto di Padova, per un pubblico cimitero, occasioni grandiose che presero argomento a una copia di nuovi concetti, rimasti finora nel portafoglio dell'autore, ove tienli compresi la pur sempre operosa gelosia di mestiere, e la non prospera fortuna.²⁴⁹

Ma proprio in virtù della suggestione di una visione complessiva, per quanto siano mancati i mezzi e la volontà politica per realizzarla, andrebbe rivalutato il capillare lavoro di riforma della *facies urbis* operato in seno alla Commissione all'Ornato. Proprio nell'ambito dell'edilizia privata, sotto la tutela dell'Ornato, e quindi per volere di quella committenza a cui si è fatto sino a ora spesso riferimento, si registra in questa fase una notevolissima attività. Si tratta quasi sempre di progetti atti a «riformar» l'esistente, e non avrebbe potuto essere altrimenti data la cultura architettonica dell'epoca. Ma l'entità delle riforme è spesso ragguardevole tanto che del vecchio poco rimane, se non lo scheletro. Così non sembra del tutto aleatorio supporre che l'Ornato in questa fase operasse su ogni edificio secondo un disegno organico e sistematico di trasformazione edilizia, non inconsapevole di un piano di ridisegno urbano che per il momento restava orfano del sostegno governativo. Per lo meno la rosa di architetti che gravitano intorno a questa sfera, tra i quali menzioniamo a titolo esemplificativo appunto Jappelli, Noale, Bisacco, sembrano esercitare la loro professione in tal senso.

In realtà non si conoscono i dettagli di ciò che fu realizzato effettivamente da Jappelli, e con quali modalità fosse messo in opera, come dimostra l'episodio della commissione Treves. Questa vicenda risulta essere, in base alla documentazione che s'indende qui presentare, la concreta testimonianza di quanto lavoro resta da fare sul piano della ricerca storico-documentaria per rendere giustizia a un periodo della

²⁴⁹ L. CICOGNARA, *Della Calcografia ossia l'arte di incidere. Ragionamenti di Giuseppe Longhi, Milano 1830, Stamperia Reale*, I vol., «Antologia. Giornale di Lettere, Scienze e Arti», vol. n. XLII della collezione, vol. II del II decennio, aprile, maggio, giugno (1831), pp. 119-120.

storia di Padova ancora troppo sottovalutato. La mancanza di una ricostruzione dettagliata di questa fase della storia della città, unita agli effetti disastrosi del ridisegno urbano operato a metà del secolo scorso, ha dato adito alla teoria di considerare i progetti realizzati di Giuseppe Jappelli, ma non solo, alla stregua di perle sciolte dal loro filo che accidentalmente si sono venute a trovare al loro posto, mentre quelli non realizzati sarebbero frutto di un'idea utopica della città mai stesa nero su bianco. Del resto il piano di sviluppo dell'area sud-est della città è in linea di continuità con il passato recente e l'ovvia conseguenza dell'eredità settecentesca del Memmo e del Cerato. Si andava sviluppando l'area che insisteva tra quella che avrebbe dovuto diventare la nuova sede dell'Università, e quindi Prato della Valle, e l'Ospedale Civile a Ponte Corvo, proprio dove i Treves stabiliscono la loro dimora. Quest'area doveva essere dotata di nuove infrastrutture, una monumentale via porticata che seguiva l'andamento delle mura, e che doveva raccordare alcuni dei principali poli d'attrazione della città: l'Università, appunto, l'Orto Botanico unito al nuovo Orto, la basilica del Santo e di Santa Giustina, e l'Ospedale Civile. Un progetto quello proposto da Jappelli (1824 ca.) che non tralascia di sviluppare anche il carattere di svago che costituiva la passeggiata lungo le mura, arrivando a delineare: la *Veterinaria*, la *Cavallerizza* e la *Scuola di Natazione*. Quest'ultima sarebbe stata ricavata all'interno del bastione di Santa Giustina che a tal scopo sarebbe stato scavato.²⁵⁰ Una proposta progressista quella di Jappelli che indubbiamente avrebbe inciso in modo determinante nel ridisegno urbano, tanto da equipararsi a quella voluta dal Memmo, rispetto alla quale, del resto, si dimostra complementare. Quale fosse la percezione del governo illuminato della città da parte del Memmo resta testimoniato da Melchiorre Cesarotti, che parimenti lo trasmise a Jappelli:

²⁵⁰ Si veda a tal proposito il contributo di V. DAL PIAZ, *La città di Padova a metà Ottocento*, in *Achille De Zigno. Impegno civico e attività scientifica*, Atti del Convegno di studi, a cura di G. Roghi, M. Fornasiero, A. Lonigo, Padova, University Press, 2014.

Vi fu un uomo che, posto al governo di una città per brevissimo spazio di tempo, con autorità circoscritta, diede un saggio assai luminoso di quel che a prò degli uomini potrebbe operare il Genio collegato con la Virtù [...], fecondo di idee solide non men che splendide, e pieno di quell'equabile e salato entusiasmo ch'è figlio della riflessione, concepì egli un piano vasto e magnifico, ma ben digerito e ben connesso in ogni sua parte, per cui le arti del gusto divenivano strumenti di civile economia, e gli ornamenti e il diletto fonti della massima utilità nazionale: piano atto a ravvivare l'industria, a svegliar le arti, ad accrescer l'unione e la politezza socievole, e a render la città opportuna, deliziosa, mirabile ai forestieri, ed attrezzandone numeroso concorso, a farle piover nel seno una rugiada ristoratrice e benefica.²⁵¹

Un'opinione condivisa e sostenuta da chi si è addentrato nell'analisi storica della città ottocentesca è che il progetto di Jappelli per quest'area sia di gran lunga il più ambizioso nonché il contributo di maggior rilievo ravvisabile nell'arco dell'intero secolo. Una vicenda significativa anche per come sottende ai profondi conflitti interni alla cultura veneta di questo periodo, che si palesano in tutta la loro forza nella spaccatura interna all'Accademia, per il contrapporsi di due fazioni: una capeggiata da Cicognara, lodoliano e filo francese, che sostiene la validità della proposta di Jappelli e l'altra riconducibile a Diedo, neopalladiano e anti monumentale.²⁵²

A conferma di quanto fosse presente ai Treves questo piano di sviluppo della città sta la mappatura dei loro investimenti immobiliari, concentrati proprio lungo la strada Postale che conduceva al Prato, anche questa via servita sul retro degli edifici dal canale navigabile, oggi riviera Tito Livio. Tale rimase, così come restituita nella mappa di sintesi, la distribuzione degli investimenti, almeno per l'epoca che interessa Giacomo Treves, tra la storica sede dell'Università e il ponte delle Torricelle, l'asse viario principale, che mette in comunicazione l'originario centro

²⁵¹ *Melchiorre Cesarotti. Omaggio a Cesarotti*, si veda L. PUPPI, *Padova...*, cit, 1977, p. 16.

²⁵² Per un affondo sul tema e un puntuale riscontro bibliografico sui diversi aspetti inerenti al tema del concorso, che qui demanda alla nota bibliografica generale, si fa riferimento al lucido contributo di G. MAZZI, *La cultura progettuale di Giuseppe Jappelli*, in *Metamorfosi negate...*, cit., 2012, pp. 11-17.

nevralgico della città, le piazze con il mercato, e il Prato della Valle. Purtroppo per un singolare accanimento della sorte anche questi edifici sono andati distrutti, in particolare l'intero isolato prospiciente il Bo, l'ex albergo Storione, oggi sede della Banca Antonveneta, e il blocco corrispondente all'attuale Banca d'Italia tra via Roma e riviera Tito Livio, costruita poi su progetto dell'architetto Giuseppe Samonà.²⁵³

²⁵³ L'argomento sulle altre proprietà immobiliari verrà ripreso in seguito.

2.5. Il programma decorativo per la dimora di Padova, un lavoro condotto a due mani da Giuseppe Jappelli e Giovanni De Min. (1820)

Si può presumere che Iseppo Treves non abbia mai vissuto nel palazzo di Padova, se non per periodi brevi, al fine di concludere gli affari che richiedevano la sua presenza, ma per i quali delega, già dai primi anni, formalmente il figlio Isacco. È del resto possibile affermare con certezza, grazie al conforto dei documenti, che Isacco, secondogenito di Iseppo Treves e Benedetta Bonfil, era domiciliato nel palazzo in contrada delle Zitelle, con la moglie Enrichetta Consolo e due domestici, sicuramente dal 1816; e che qui verrà al mondo la sua prima e unica figlia Benedetta Clementina nel 1818.²⁵⁴ Isacco è forse il primo a trasferirsi a Padova, in qualità di procuratore degli affari paterni in terraferma, ma Giacomo non tarda a raggiungerlo, come testimoniano le lettere della moglie Enrichetta Treves a Marietta Paravia inviate dalla casa di Padova già dall'autunno del 1818.

Quanto ai lavori di adeguamento della proprietà Treves, il procedere dell'investigazione archivistica ha mostrato come questi siano stati condotti per *tranches* successive, ma secondo un'idea unitaria ben chiara sin dall'avvio del cantiere, coinvolgendo, passo dopo passo, i singoli corpi di fabbrica acquisiti in momenti diversi, come rendicontano in modo circostanziato i documenti, anche di carattere grafico, reperiti presso l'Archivio di Stato di Padova.²⁵⁵ Il termine *ante quem* per stabilire l'avvio della rifabbrica delle pertinenze del palazzo andrà fissato

²⁵⁴ ASPD, Anagrafi della popolazione nell'anno 1816-17, contrada delle Zitelle n. 3186, parrocchia S. Sofia, Comune di Padova, proprietario Treves Isacco. Abitanti: Isacco Treves di Giuseppe 1790 possidente; Enrichetta Treves di Moisè Consolo 1796 maritata; Anna Castelfranco del fu Moisè 1790 Cameriera; Ignazio Orefice del fu Isacco 1758 Domestico; Benedetta Treves di Isacco 1818.

²⁵⁵ Devo molti dei ritrovamenti archivistici presentati in questa sezione del lavoro all'instancabile solerzia, alla profonda abnegazione per il proprio lavoro e alla grande conoscenza dei fondi archivistici di Vezio Simonato, impiegato presso l'Archivio di Stato di Padova, che mi ha fornito tutto il supporto che ogni studioso può sperare di trovare in un archivio.

al 1820, ed è comprovato dalla pianta del Tanzi (1820),²⁵⁶ che riproduce le caratteristiche peculiari dei diversi lotti, immutate rispetto a quanto presente nel Catasto napoleonico. Invece, i lavori di finitura della parte dominicale dovrebbero essere anticipati, se a questa data (1820) il palazzo era abitato in modo permanente dai due fratelli Treves, e probabilmente anche la parte decorativa era già stata portata a compimento tra il 1819 e il 1820.

Il primo lotto interessato dai lavori è stato sicuramente quello corrispondente al palazzo dominicale (1811), anche se questa parte della proprietà giunse ad avere la sua veste definitiva con l'avvio degli anni Venti. Questa datazione è confermata dalla notizia che Canova, giusto poco prima di morire, passò per Padova diretto a Possagno, e in quest'occasione ebbe modo di vedere il *Trionfo di Rossini* di De Min condotto a termine, prima del settembre del 1822.²⁵⁷ Egli ne rimase tanto colpito da affermare: «D'ora innanzi chi vorrà avere un affresco dovrà chiederlo a De Min».²⁵⁸ Una frase che anticipa i percorsi del gusto che di lì a poco sarebbero stati intrapresi dai principali committenti della Padova di quegli anni. Dalla visita di Canova in casa Treves è bene trarre le opportune deduzioni per ricostruire come avvenne l'affidamento dell'incarico. Egli fu per De Min un "nume tutelare", la sua benevolenza e l'attenzione alla crescita artistica del giovane pittore è testimoniata dalle numerose lettere scritte a Leopoldo Cicognara durante l'internato di De Min a Roma. Come del resto è cosa nota l'impegno di entrambi nel sostenerlo una volta rientrato in terra Veneta.²⁵⁹ Infatti, la raccomandazione di Cicognara ai Treves e a Jappelli appare così scontata, e suggerisce che siano stati proprio loro i primi a cui si sia rivolto il

²⁵⁶ ASVE, Genio civile, Serie A 13/1-35, G. TANZI, *Città di Padova divisa in venti sezioni*, scala 1:6000, 1820. Dello stesso avviso cfr. L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione...*, cit., 1977, p. 263. «La situazione precedente l'arrivo di Giuseppe risulta nitida nella pianta di Padova del Tanzi (1820)».

²⁵⁷ Canova giunse a Possagno il 7 settembre del 1822.

²⁵⁸ D. SACCHI, *Varietà letterarie*, Milano, I (1832), p. 197, cit. in G. DAL MAS, *Giovanni De Min (1786-1859) il grande frescante dell'800*, Castelfranco Veneto, A.G. Edizioni, 2009, p. 26.

²⁵⁹ *Un'amicizia di Antonio Canova: lettere di lui al conte Leopoldo Cicognara*, raccolte e pubblicate a cura di V. Malamani, Città di Castello, S. Lapi tipografo, 1890; L. CICOGNARA, *Lettere ad Antonio Canova*, a cura di G. Venturi, Urbino 1973.

ferrarese. La commissione congiunta a Jappelli e De Min per la dimora di Padova potrebbe essere stata caldeggiata ai due fratelli Treves, tra gli altri,²⁶⁰ anche da Giovanni de Lazzara (1744-1833) amico di Cicognara, uno tra i maggiori sostenitori dei due artisti ai tempi del loro esordio, riconducibile al *milieu* di Cesarotti e di Enrichetta Treves.²⁶¹ Una tessitura di relazioni confermata anche dall'omaggio del nipote prediletto Niccolò de Lazzara nel componimento dialettale intitolato *Il giardino Treves*, steso in occasione delle nozze tra Benedetta Treves e Michele Corinaldi nel 1839.²⁶²

De Min era giunto a Padova da Venezia nel 1819, nella speranza di trovare occasione di nuove commesse, squattrinato e abbattuto. Egli era già allora attanagliato da problemi economici, una condizione che lo accompagnò lungo tutta la vita. L'artista bellunese aveva iniziato a contrarre forti debiti sin dal periodo dell'internato a Roma, e questo stato era andato peggiorando quando, suo malgrado, perse la commessa per la dimora di Gioacchino Murat (1767-1815) a Napoli. Infatti, in virtù della garanzia offerta da tale incarico, egli aveva ottenuto i prestiti necessari per fronteggiare i suoi debiti. Una situazione compromessa quando venne meno la copertura della «ragguardevolissima somma» che gli era stata promessa. È probabile che nonostante la mancata occasione egli avesse ideato un repertorio di suggestioni trionfaliste, tratte dagli studi sui resti della Roma imperiale, che avrebbero dovuto garantirgli il plauso della committenza; le stesse che ritornano nelle opere successive, e in particolare proprie del linguaggio del periodo padovano.

²⁶⁰ Già Fernando Mazzocca ha messo in luce il ruolo nodale di Giovanni De Min nei progetti culturali messi in atto da Cicognara e Canova, vedi bene F. MAZZOCCA (ad vocem) *Giovanni De Min*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Ed. Treccani, (1990).

²⁶¹ Sulla figura di de Lazzara cfr. L. CABURLOTTO, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti*, in *Giovanni de Lazzara (1744-1833)*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», 25, 2001, pp. 121-217; si veda inoltre L. CABURLOTTO, *Un amico in visita al "Selvagiano": Giovanni de Lazzara (e un seguito con Giuseppe Barbieri)*, in *Melchiorre Cesarotti...*, cit., 2010, pp. 129-144.

²⁶² N. de LAZZARA, *Il giardino Treves. Per le faustissime nozze Corinaldi-Treves*, Padova 1839.

Del complesso programma ornamentale steso da De Min, in sinergia con Jappelli, per le decorazioni parietali del palazzo Treves di Padova ci resta tristemente solo lo strappo del *Trionfo di Rossini*, ricollocato verso la fine degli anni Cinquanta nella posticcia sala in “stile”, ricostruita dopo la demolizione dell’edificio. Forse proprio perché l’apoteosi del giovane compositore è l’unica opera che si conservi del palazzo è sempre stata letta e giudicata come un’opera “a solo”. La notizia che il palazzo fosse interamente ornato dallo stesso autore del *trionfo* sfugge in qualche modo alle informazioni riportate dalla letteratura, che si concentra quasi esclusivamente sulla critica del soggetto principale. L’omaggio al celebre compositore voluto dai fratelli Treves non è una bizzarra iniziativa provocata dalla melomania della committenza, ma è l’espressione di un gusto tutto contemporaneo che vede nell’artista Giovanni De Min un abile esecutore di un programma iconografico che andava ridisegnando un nuovo Olimpo di riferimento. Anche grazie alla testimonianza dell’omaggio di De Min rimane traccia dell’indiscusso primato riconosciuto a Gioacchino Rossini nel panorama musicale dell’epoca, nonché del consenso e dello stretto rapporto che lo legava ai fratelli Treves. Non a caso la raccolta di Giacomo, destinata alla dimora veneziana, nel 1833 viene accresciuta da due dipinti a olio commissionati a Giuseppe Borsato e presentati all’esposizione della Regia Accademia di Venezia di quell’anno nella sala Maggiore detta “dell’Assunta”. Essi rappresentano due momenti tratti da due diverse opere di Rossini, uno con la *Scena dell’opera le Danaidi esprime il foro romano con Cordelia condotta alla rupe Tarpeja per essere precipitata* e l’altro *Simile dell’opera la Semeramide rappresentante i vagheggiamenti di Assur*.²⁶³ Queste due tele rappresentano il felice esito pittorico dei pregevolissimi bozzetti preparatori

²⁶³ *Elenco delle opere d’arte ammesse alla pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 179 (1833), sabato 10 agosto; A. ZANETTI, *Su alcuni recenti dipinti di Giuseppe Borsato*, «Giornale di Belle Arti», a. I, 1833, pp. 31-34.

realizzati per le scenografie del Teatro La Fenice²⁶⁴ oggi conservati al museo dell'Opéra di Parigi, già studiati e pubblicati da Maria Ida Biggi.²⁶⁵

Non è ozioso citare qui il *pamphlet* sulla vita di Rossini perché nato con il precipuo intento di dare voce agli umori del mondo, di cui i Treves erano parte attiva e consapevole, e il cui ricordo altrimenti sarebbe andato perduto. Sebbene questo scritto in parte rimanga per sua stessa natura controverso, «Le présent livre n'est donc pas un livre», come verga lo stesso Stendhal nella *Préface*, esso è testimonianza vivida del periodo in cui Rossini a soli trent'uno anni si preparava a lasciare l'Italia per Parigi. «Il est si difficile d'écrire l'histoire d'un homme vivant! Et d'un homme comme Rossini, dont la vie ne laisse d'autres traces que le souvenir des sensations agréables dont il remplit tous les coeurs!», e da cui bene si comprende l'importanza che ancora riveste il teatro di Venezia nel panorama europeo al di là della decadenza apparentemente inarrestabile della città.²⁶⁶

Inoltre va evidenziata la consuetudine di Rossini in casa Treves sia a Venezia, che a Padova; il legame con il celebre compositore rimane tramandato nella memoria

²⁶⁴ Giacomo Treves fu certamente tra i promotori del coinvolgimento di Borsato per la commissione dei decori del teatro. Egli ebbe sempre un ruolo di primaria importanza nell'Assemblea dei soci, tanto che fu nominato parte della commissione, insieme a Correr, Acqua, Tornelli, Benvenuti, Maldolfo, Guiccioli, Marzari, Bembo, Balbi-Valier, Ferracini, istituita il 15 gennaio del 1854 che ebbe il mandato di decidere del restauro dello stabile. Vedi bene: M. NANI MOCENIGO, *Il teatro La Fenice. Note storiche e artistiche*, Venezia, Industrie Poligrafiche Venete, p. 21.

²⁶⁵ Questi dipinti della collezione Treves, ad oggi ancora inediti, possono forse essere ricondotti all'insieme dei bozzetti di Borsato studiati da M.I. BIGGI, *Giuseppe Borsato, Giuseppe Borsato: scenografo alla Fenice, 1809-1823*, Venezia, Marsilio ed., 1995; *Scenografie Rossiniane di Giuseppe Borsato*, «Bollettino del Centro Rossiniano di Studi», 1995, pp. 61-84; *Rossini sulla scena dell'Ottocento. Bozzetti e figurini dalle collezioni italiane*, Pesaro, Fondazione Rossini, 2000, pp. 1-269.

²⁶⁶ «Secondo i cantanti, il teatro della Fenice di Venezia sopravanza per fama e "cartello" i teatri di Roma. Questo teatro è grande quasi come l'Odéon; la sua facciata, originalissima, dà sul Canal Grande vi si giunge e se ne esce in gondola e, dal momento che tutte le gondole sono dello stesso colore, è un luogo fatale per i gelosi. Questo teatro fu magnifico al tempo del governo di San Marco, come dicono i veneziani. Conobbe ancora bei giorni sotto Napoleone; ora decade e si degrada come il resto di Venezia. Questa singolare città è la più gaia d'Europa; fra trent'anni non sarà più che un villaggio malsano, a meno che l'Italia non si ridesti e non si unifichi, nel qual caso voterò per Venezia, città inespugnabile, come capitale. I veneziani, gli uomini più spensierati e allegri del mondo e, a quanto pare, i più filosofi, si vendicano dei loro padroni e delle loro disgrazie con eccellenti epigrammi. Ho conosciuto moralisti che si sdegnano della loro gaiezza; risponderò a questi musoni come il servo buffo di Camilla: «Signor, la vita è corta!». Da quando l'Italia ha perso tutto con la caduta di colui che ne avrebbe fatto un solo stato dispotico, i veneziani difendono la gloria del loro teatro della Fenice a forza di spirito e di allegria. [...] Ecco perché il giudizio di Venezia sulla musica è superiore a quello di Parigi. A Parigi abbiamo ogni sorta di piaceri; in Italia ce n'è uno solo prima l'amore e poi le Belle Arti, che sono un altro modo di parlar d'amore». STENDHAL, *La vie de Rossini*, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires-Éditeurs, 1854, pp. 265-266; STENDHAL, *Vie de Rossini*, Paris, Le Divan, 1929, trad. it. *Vita di Rossini*, Firenze, Passigli, 1982.

famigliare e documentato da alcuni spartiti con dedica, ancora oggi in possesso degli eredi.

Restando al resoconto dei fatti legati all'incarico a De Min per i decori dell'appartamento al piano nobile del palazzo in contrada delle Zitelle, bisogna ricordare che la commessa fu ottenuta insieme alle altre che portano i nomi delle maggiori famiglie della Padova di questo particolare periodo storico. Primo tra tutti è l'incarico da parte dei due fratelli Papafava, Francesco e Alessandro, nuovi proprietari dal 1807 del palazzo Trento²⁶⁷ in via Marsala. In vista del matrimonio tra Francesco e Luisa Boncompagni Ottoboni, annunciato nel 1817, Alessandro si pone alla regia di un intervento di riordino della fabbrica, del quale resta memorabile per raffinatezza dell'insieme l'appartamento in stile "impero", un vero «gioiello dello stile neoclassico» come ebbe a definirlo Loredana Olivato. Questo è da tutti ritenuto il primo impegno di De Min a Padova, ma forse non si distanzia troppo nel tempo dalla chiamata da parte dei Treves, tanto da poter considerare le due commessioni condotte quasi parallelamente. Lo straordinario episodio di gusto neoclassico rappresentato da palazzo Papafava ancora oggi si conserva integro sin nei più minuti dettagli decorativi. Inoltre grazie ai diligenti lavori di restauro condotti di recente sono tornati alla luce alcuni aspetti ornamentali, anch'essi sicuramente riconducibili al De Min, di cui non si conosceva l'esistenza. Esso costituisce la pietra miliare su cui si aggiustano anche le altre commissioni padovane a Giovanni De Min e dimostra in modo emblematico lo *standard* della qualità che gli era richiesta. Proprio dal raffronto con l'intervento per i Papafava ha iniziato a prendere consistenza l'ipotesi

²⁶⁷ Anche qui l'influenza di Canova sui committenti non deve essere stata secondaria. Per un quadro analitico sull'episodio della fabbrica di palazzo Trento e il suo riordino da parte dei committenti Francesco e Alessandro Papafava dei Carraresi si rimanda a L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento tipologico nell'edilizia tra Settecento e Ottocento*, in *Padova Case e Palazzi...*, cit., 1977, pp. 203-205.

che i desiderata dei Treves non potessero limitarsi al solo episodio del *Trionfo*, e infatti tali sospetti hanno trovato conferma nel procedere della ricerca.

Ciononostante tra le opere del periodo padovano quella che presenta maggiori analogie con il *Trionfo di Rossini* è sicuramente *L'apoteosi di Canova*, eseguita da De Min nel palazzo Crescini, poi Trieste. Un edificio realizzato su progetto di Antonio Noale su commissione di Crescini, al ponte di San Lorenzo (oggi riviera Tito Livio), che venne in seguito ceduto a Gabriele e Bonajuto Trieste, cugini appunto dei Treves; essi furono i committenti di De Min per *L'apoteosi di Canova*. Anche quest'opera, dopo la demolizione del palazzo, fu ricollocata all'interno del nuovo edificio che oggi ospita le segreterie dell'Università di Padova. Della dimora Trieste ci resta solo un brano della facciata laterale.²⁶⁸

dei soli dipinti a fresco del Demin che si contano in Padova oltre a cinquanta composizioni, il cui soggetto è attinto alla storia, o all'allegoria. Non vidi a dir il vero tutte queste opere, ma quelle parecchie che ho veduto sono assai belle. [...] Le pareti d'una stanza del palazzo Papafava presentano un poema completo sul giorno, e virgiliani potrebbero quasi chiamarsi tanti episodi a colorito, od a chiaroscuro, che lo infiorano. Né cede in pregio l'altro dipinto della Notte che adorna una stanza di casa Ascari. [...] Valentissimo artista nel pellegrinar dilicato, a palazzo Papafava Paride in amoroso colloquio con Elena [...] Patroclo [...] Diomede. [...] Ma l'attitudine del Demin si appalesa nel Laocoonte in casa Revedini. [...] Pensieri altamente magnifici sono l'apoteosi di Canova e quella di Rossini, ove una fama di forme divine lo addita orgogliosa alle quattro parti del mondo insieme aggruppate in forma veramente leggiadra, frattanto che le Grazie scherzano dolcemente al suono della sua musica, e l'invita confusa s'inabissa nell'oblio. Si accerta che il Demin pubblicherà questa sua opera litograficamente, pensiero per tutti i conti onorevole e utile.²⁶⁹

In base alle verifiche operate nelle diverse fasi della ricerca l'affresco in omaggio a Rossini costituiva un momento nodale nel programma iconografico di palazzo

²⁶⁸ Il corpo di fabbrica lungo la riviera, oggi non più esistente, è di sicura paternità di Antonio Noale, come fedelmente documenta il disegno già edito che porta la sua firma, unito alla pratica edilizia che si conserva presso l'Archivio di Stato di Padova; per la parte laterale dell'edificio lungo il tratto di via San Francesco che porta al Canton del Gallo va forse presa in analisi l'ipotesi di un intervento di Jappelli. Ecco dunque come anche in quest'occasione si riconfermerebbe un lavoro a condotto insieme da Jappelli e De Min. Lo strappo con *L'apoteosi di Canova* oggi è visibile presso il Centro amministrativo interuniversitario in riviera Tito Livio, mentre altri lacerti sono ormai in collezione privata; in relazione agli affreschi vedi G. DAL MAS, *Giovanni De Min...*, cit., 2009, p. 217.

²⁶⁹ *Lettera al compilatore della Gazz. di Mil. sui dipinti di Demin, veneziano artista di molta fama*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 177 (1829), lunedì 10 agosto.

Treves, quello previsto per la sala della musica. Ad esso erano accordati una serie di affreschi monocromi²⁷⁰ che citavano sia gli strumenti orchestrali che gli spartiti di alcune tra le maggiori opere rossiniane composte tra il 1817 e il 1819, come: la *Cenerentola* (1817),²⁷¹ i due *Mosè* (1818 e 1819),²⁷² la *Sinfonia* (1819), che nel loro insieme decoravano la sala dedicata alla musica. Questi riferimenti cronologici inducono ad anticipare la datazione degli affreschi al 1820 e quindi la loro stesura da parte dell'artista in parallelo con quelli realizzati per i Papafava. Così se da un lato si sono individuati alcuni indizi per anticipare l'inizio del mandato a De Min, è cosa ben più ardua, invece, stabilire con esattezza quando questo si sia concluso. In prima istanza perché le decorazioni interessarono come si è detto l'intero complesso dominicale, inoltre perché anche in quest'occasione devono essere emersi alcuni disguidi con l'artista, tanto che dovette intercedere Cicognara per spiegare a Giacomo Treves come De Min fosse scosso da un esaurimento nervoso. Una crisi grave, «una pazzia antica», come viene definita nella lettera, e forse neppure la prima, che aveva colpito l'artista inficiandone la capacità di portare a termine la commessa. Il garbo e l'equilibrio dell'intervento, in questa lettera inedita mostra in modo emblematico il ruolo di mediazione che egli ebbe nella vicenda. Laddove cerca da un lato di dare al committente gli elementi per poter comprendere la situazione, mentre dall'altro, senza sbilanciarsi troppo, si spende per dare copertura alla fragilità emotiva dell'artista, trovando una via di compromesso.

Al Signor Giacomo Treves

7 maggio 1827

²⁷⁰ G. POLI, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. I, Milano, Electa, 2002. In questo saggio viene messa a fuoco la novità dell'introduzione dei monocromi nella pittura del De Min. «Monocromi che fingono quadri a rilievo, incassati sulle pareti» proprio durante il periodo padovano.

²⁷¹ La *Cenerentola*, 1817, Roma, Carnevale. Cantata al teatro Valle da Gertrude Righetti, Caterina Rossi, Giuseppe De Begnis e Giacomo Guglielmi, cfr. STENDHAL, *Vita di Rossini...*, cit., 1982, p. 256.

²⁷² *Mosè in Egitto*, Napoli, 1818, cantato al San Carlo per la Quaresima dalla signora Colbrand, da Nozzari e da Matteo Porto, la cui magnifica voce riportò un gran successo nella parte del Faraone, cfr. STENDHAL, *Vita di Rossini...*, cit., 1982, p. 256.

Amico mio

Ier sera abbiamo il piacere di veder tua moglie elegantissima ma aveva io parecchi altri forastieri, e Papadopoli me la portò via sì presto che non potei dirle ciò che ti scrivo.

Demin fù a vedermi chiamandomi fuori, e negandosi di veder gente. Il suo aspetto mi fece paura, poiché mai io l'ho veduto in quello stato. Mi giurò che quando io bussai egli non era. Ciò basta a me, ma non cessa di essere strana. Mi tenne un discorso stravagante, pazo anche balbettando per la contrazione violenta del suo spirito. Mi confessò di essere mezo pazo, di esser triste, di esser immerso nel lavoro, e nella solitudine a segno di mettere da se perfino l'intonaco per non aver da trovarsi neppure col muratore. Aggiunse, che questa è una fissazione, una pazia, pregò misericordia e perdono, ma instava che tu non gli facessi violenza per quanti siano li tuoi diritti, che vede e conosce tutto, che interpone la mia mediazione, ma che si abbia pazienza ancora per una decina di giorni, e poi ci inviterà a veder cosa ha fatto. Questa è una delle pazie antiche, non nuova, non seppi cosa rispondere: te la comunico, e saprei consigliarti che la pazienza; se il mio consiglio può presso di te avere alcun valore. Addio mio carissimo Abbraccia il tuo L. Cicognara²⁷³

La vicenda trova una via di definizione forse nel 1829, quando Cicognara, che era stato il promotore della commissione, entrò nel merito degli aggiustamenti necessari per considerare l'opera di De Min degnamente conclusa, andando a tamponare quelle soluzioni che ancora non lo soddisfacevano a pieno, come nella volta della sala della musica. Qui in qualche modo si evince un aspetto peculiare del rapporto con Giacomo, che pretendeva un'onestà critica, seppur in via strettamente confidenziale, da parte di Cicognara senza mezzi toni. Inoltre il legame particolare con Treves mitiga l'intuizione che Cicognara avesse un ruolo che andava forse al di là di procacciare commesse a taluni artisti, ma che entrasse nel vivo degli aspetti realizzativi delle opere.

Mio caro

A nessuno più Notorius di me era meglio affidata la condiscendenza del restare a Padova qualche giorno di più. Cosa giusta applauditissima. [...] Così vò fatto, anche con detrimento nostro, che tardiamo ad averti qui – Mi è stata cara la tua lettera poiché mi avvisa che la piccina è meglio, e non è più essa la causa del ritardo.

Bondì – Ieri perlustrai la tua casa. La sala di musica vò ora molto meglio, li difetti imperdonabili della

²⁷³ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, 7 maggio 1827, Raccolta privata.

volta sono torti. Non v'è più nulla a dire per quelli. L'insieme è un po' trito, ma [...], e può correre. Il fregio d'ornato nella sala grande è magro, e non composto bene, manca di stile, e quando si fa nuovo tutto si deve far bene. Gran ardire è il mio parlar così. E la sal da pranzo, non è ben dipinta, e lascia desiderio di meglio, per quanto sinceri volontà di aver fatto bene – Senza – Questa libertà ti provi l'amicizia – Sarà il linguaggio tenuto con te, non cogli altri.

Se tu tardassi darai, ti prego, ordine al tuo cassiere di tener disposti per me li 6/m franchi se mi occorrono da un momento all'altro, che regoleremo poi [...].

Abbraccia ed ama sempre

L.C.

Lucia stata di nuovo male ora è così così

3 dicembre Venezia ²⁷⁴

Il programma decorativo del De Min²⁷⁵ per il palazzo Treves di Padova, così come ci appare dalla preziosa campagna fotografica condotta prima della demolizione del palazzo e coscienziosamente conservata nell'archivio dell'Ospedale Civile di Padova, si mostra perfettamente in linea con il gusto jappelliano. Riconosciamo una precisa corrispondenza dei dettagli compositivi dei monocromi con molti elementi presenti nei decori architettonici utilizzati da Jappelli in modo ricorrente qui e altrove. Il linguaggio tradisce senza ombra di dubbio un programma, se non steso a quattro mani da Jappelli e De Min, almeno condiviso e ideato insieme, questo in virtù dei continui rimandi decorativi ai diversi manufatti anche architettonici presenti nel giardino e nelle adiacenze del palazzo. Le circostanze della commissione Treves spiegano e provano una modalità di collaborazione tra l'architetto e il pittore che si andarono consolidando nel tempo. Ed è questa l'occasione per ridimensionare l'ipotesi, rimasta sostanzialmente incontestata da Gallimberti in poi, che vede in Giovanni De Min l'unico regista per gli interventi ai palazzi Polcastro in via Santa Sofia, Orsato in via San Francesco, Revedin in via Marsala, Moschini a San Niccolò, Maldura «e tutto questo senza la presenza di architetti, ciò che convalida nel De Min

²⁷⁴ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, 3 dicembre 1829, Raccolta privata.

²⁷⁵ Nino Gallimberti nei suoi studi su Jappelli per primo mise a fuoco il ruolo di Giovanni De Min quale decoratore d'interni, N. GALLIMBERTI, *Giuseppe Jappelli...*, cit., 1963.

la funzione di arredatore regista [...]». La teoria di un De Min ornatista tanto autonomo da poter operare anche senza l'aiuto di un architetto qui viene meno per la presenza in cantiere di Giuseppe Jappelli, ma va riconsiderata anche in ragione delle dinamiche di funzionamento dell'organo preposto alla conservazione e tutela del patrimonio architettonico della città, la Commissione all'Ornato. Si ravviva in questo contesto anche la notizia di «qualche piccola interna decorazione» realizzata da Jappelli e passata sottotono da Cicognara, perché interessato in quel frangente a porre l'accento sulle mancate commissioni pubbliche offerte a Jappelli:

Meno che la fabbrica dei pubblici macelli, che trasporta la mente di chi l'osserva ai tempi di Mnesicle, e pochi altri edificj di minor mole, egli fu astretto a dar pascolo alla fertilità del suo ingegno in qualche piccola interna decorazione, e in diversi giardini, ove con sagacità meravigliosa togliendo la monotonia della circoscritta pianura, parve introdurre le spontanee varietà dell'amena natura, senza che vi apparisse quel miserabile stento con cui veggiam sì sovente per opera d'inesperti [...].²⁷⁶

I due scatti conservati presso la fototeca della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, sono la sola testimonianza rimasta di una visione d'insieme della sala della musica. Non solo, la ricchezza delle decorazioni del soffitto a fresco e a stucco, poste a contorno del soggetto principale, ma anche di quelle a parete, ci offrono un saggio di come dovevano essere straordinariamente opulente anche le altre sale del piano nobile. Quattro ambienti, insieme alla sala della musica, che si affacciavano sul portego passante, secondo il tradizionale schema tripartito della casa fontego maggiore veneziana. Così descritti nella perizia di stima dell'intera proprietà rinvenuta nell'archivio dell'Ospedale Civile e commissionata allo Studio degli ingegneri Francesco Bonfanti e Gino Zardini con sede a Padova in Corso del Popolo, 4, che sola basterebbe a testimoniare la perdita del complesso Treves:

²⁷⁶ L. CICOGNARA, *Della Calcografia...*, cit., 1831, p. 120.

17 - 18 - 20 - 21) SALOTTO DI RICEVIMENTO = SALA DA PRANZO = TINELLO = BILIARDO = Sono quattro magnifici ambienti lati del salone centrale, pavimentati in terrazzo alla veneziana, eccetto il salotto da pranzo che ha il pavimento in quadri di legno di rovere. Pareti e soffitti decorati con stucchi e affreschi, la sala del biliardo con carta a soggetto dell'epoca. Ricche porte di noce lucidato o di ciliegio, caminetti decorativi di marmo di Carrara e rosso di Verona. Particolare menzione merita l'affresco del soffitto del salotto di ricevimento dovuto al pittore Demin e raffigurante il trionfo di Rossini.²⁷⁷

I termini della collaborazione tra Jappelli e De Min vanno inoltre iscritti proprio nell'ambito delle modalità di direzione dei lavori da parte dell'architetto, che sembra essere fortemente condizionato dalle dinamiche interne alla Commissione all'Ornato di cui è parte. Sebbene questo aspetto verrà meglio chiarito in seguito, addentrandosi nel merito delle vicende della fabbrica, vale la pena far cenno alla possibilità che vi fossero corrispondenze e assonanze tra i decori interni e gli elementi architettonici esterni, delineati secondo un programma condiviso sul piano del linguaggio artistico tra progettisti e committenti e promosso in modo sistematico in sede d'Ornato. Gli effetti di tale programma partecipato sono chiaramente leggibili nelle soluzioni architettoniche, ma soprattutto decorative dei palazzi, quasi sempre di epoche precedenti, ma tutti riammodernati in questo stesso periodo. Si tratta non tanto di semplici somiglianze, ma di rimandi voluti e continui, tali da rendere riconoscibili tra loro, e a chi invece stava al di fuori della cerchia, gli stretti legami tra i committenti.

²⁷⁷ Oltre alla campagna fotografica sopra menzionata, nell'archivio dell'Ospedale Civile di Padova sono conservati l'insieme degli atti che preludono all'acquisizione della proprietà Treves da parte dell'Ospedale e le verifiche tecniche e le perizie operate dopo il passaggio di proprietà. In questo stesso insieme documentario sta un nucleo di specifico interesse utile alla descrizione della fabbrica quando ancora era conservata in tutte le sue parti, si tratta della perizia di stima stesa dallo Studio d'ingegneria di Bonfanti e Zardini, datata 1931, che descrive letteralmente e graficamente la consistenza e il distributivo interno ed esterno della proprietà Treves a quell'epoca. Azienda Ospedaliera di Padova, Azienda U.L.S.S. 16 di Padova, Istituto Oncologico Veneto, Dipartimento Interaziendale di Area Tecnica, Sezione Elaborazione Grafica - Archivio, Gino Zardini, *Perizia proprietà Treves dei Bonfili, Padova via Ospedale Civile*, 13 ottobre 1931. *L'anno 1931 IX il giorno tredici di ottobre nella R. Pretura di Padova. Avanti del cancelliere sottoscritto è personalmente comparso il sig. Zardini Ing. Gino fu Libero domiciliato a Padova il quale chiede di osservare con giuramento la perizia estragiudiziale eseguita per incarico della amministrazione dello Spedale Civile di Padova relativamente ai beni di proprietà del NH Bar. Ing. Gastone Treves dei Bonfili fu Camillo, siti in Padova via Ospedale Civile civ. n. 14-14a - 14b - 16 via Primo Ponte corvo 2 - 2a e via Bartolomeo D'Alviano 5 - 5° - 7.*

Proprio nell'ambito di tali presupposti si ritiene possa essere maturata la collaborazione tra Jappelli e De Min. Vale forse qui la pena di delineare i termini di un'ipotesi che a questo punto non sembra troppo azzardata, seppur richiederebbe il conforto di quei documenti che parte sono andati dispersi. Tali documenti dimostrerebbero facilmente i termini di una collaborazione tra Jappelli e De Min ben più articolata di quanto si sia ritenuto sino a oggi, una collaborazione orchestrata e voluta da chi teneva i fili della cultura artistica del nuovo secolo e che aveva precisi piani per la sua realizzazione concreta: mi riferisco a Leopoldo Cicognara mosso dalla forza trascinatrice dell'intelletto di Antonio Canova. L'amicizia e l'intesa tra Jappelli e De Min è cosa nota,²⁷⁸ come del resto i felici esiti delle loro collaborazioni, ma a questa intesa va riconosciuta la profonda coerenza per la prima volta di un programma iconografico di cui si è tenuto conto sin dei minuti dettagli. Si osservino come testimonianza di quanto si afferma qui alcuni elementi del giardino che in questo contesto assumono un valore tutt'altro che secondario. In particolare vale la pena notare il *leit motiv* della palmetta, ovvero l'*anthemion*,²⁷⁹ ripetuta e stilizzata: nella cornice lignea del *Trionfo* rivestita in foglia d'oro, riproposta nella fascia di coronamento del tempietto neoclassico nel giardino, e ravvisabile addirittura nel minuto decoro dei marmorini presenti nella parte residenziale della casa del

²⁷⁸ La stima di Jappelli per l'amico De Min rimase immutata negli anni tanto che il 28 gennaio del 1840 scrive all'amico Bernardi: «Io sono sempre più convinto che il De Min sia il miglior artista dei nostri tempi», BCPD, Lettera di Giuseppe Jappelli a Bernardi, 28 gennaio 1840, cit. in M. STEFANI MANTOVANELLI, *Le ville e i parchi di Mirano*, Mirano, Comune di Mirano, 1989, p. 123.

²⁷⁹ Si tratta di un motivo fitomorfo di antichissima tradizione che si declina e si trasmuta nelle diverse interpretazioni dall'assiro-babilonese, a quella greca del quinto secolo, a quella romana augustea, attraverso la storia sino a giungere alla jappelliana. Vedi bene A. LONGO (ad vocem) *Anthemion*, in *Enciclopedia dell'arte antica Treccani* (1958): «ANTHEMION (ἀνθέμιον). Decorazione più o meno stilizzata, floreale (come indica anche l'etimologia: ἄνθος "fiore"), di cui si hanno esempi presso gli Assiri e gli Egiziani e che fu largamente usata in Grecia, nonché nelle civiltà artistiche ellenistiche e post-ellenistiche. L'anthemion si trova disegnato e scolpito». Bibliografia di riferimento: W.R. WARE, *Greek Ornament*, Boston 1878; A. BRÜCKNER, *Ornament und Form der attischen Grabstelen*, Weimar 1886; W.H. GOODYEAR, *Grammar of the Lotus*, Londra 1891; W.M. FLINDERS PETRIE, *Egyptian Decorative Art*, Londra 1895; P. GUSMAN, *L'art décoratif de Rome*, Parigi 1908; M. SCHEDE, *Antikes Traufleisten-Ornament*, Strasburgo 1909; A.D.F. HAMLIN, *A History of Ornament. Ancient and Medieval*, New York 1916; P. JACOBSTAL, *Ornamente griechischer Vasen*, Berlino 1927; H. MÖBIUS, *Die Ornamente der griechischen Grabstelen, klassischer und nachklassischer Zeit*, Berlino 1929; K.T. FLINDERS PETRIE, *Decorative Papers of the Ancient World*, Londra 1930; E. BUSCHOR, *Altsamische Grabstelen*, in *Ath. Mitt.*, LVIII, 1933, p. 30; A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund 1940; G. M. A. RICHTER, *Archaic Attic Gravestones* (Martin Classical Lectures, X), pp. 77 ss.; G.M.A. RICHTER, *Archaic Attic Gravestones Epilegomena*, in *Mélanges Charles Picard*, Parigi 1949, pp. 863 ss.; T. KRAUS, *Die Ranken der Ara Pacis*, Berlino 1953.

giardiniere. La vasta gamma dei motivi decorativi di carattere fitomorfo proposti in quest'occasione con particolare dovizia, e declinati in una molteplicità di varianti nei manufatti presenti sia nel palazzo, che nel giardino, lascia intendere che questa commissione abbia avuto per Jappelli una funzione programmatica. Non sembra, infatti, fuori luogo ravvisare qui i lemmi di un glossario che diverrà di riferimento per le successive commissioni all'architetto veneziano. I segmenti decorativi dei monocromi attingono da un repertorio iconografico sincronizzato con il periodo rinascimentale, e trovano precisa corrispondenza nell'opera di Giulio Romano che, forse non per caso, si fece portatore in terra veneta della visione classicista sperimentata a Roma. La sostanziale identità del bozzetto di Giulio Romano con un segmento di girali d'acanto con la cifra compositiva per la sala della musica in casa Treves, ma anche il dettaglio per una decorazione conservata nel cartolare jappelliano oggi presso il Museo Civico di Padova, sembra valga come tangibile similitudine. Il percorso formativo avuto da De Min sotto l'ala di Antonio Canova l'aveva portato a immergersi completamente nello studio, e cimentarsi nella ripresa del classico, tramite lo studio dal vero di reperti e rovine. Questa esperienza formativa tutta improntata sulle strategie culturali promosse da Cicognara e Canova segnò tanto profondamente Giovanni De Min da diventare un tratto connaturato al suo stile. Per questa caratteristica si guadagnò grande fama e numerose commesse negli anni di attività, ma anche la compromissione della sua fortuna critica, data l'aspra condanna del suo peggior e più influente detrattore, Pietro Selvatico Estense. I caratteri distintivi dello stile proposto in modo particolare da Giuseppe Jappelli, ma sostanzialmente condiviso in sede di Commissione d'Ornato, durante gli anni Venti dell'Ottocento lasceranno un'impronta profonda che condizionerà in modo sostanziale il gusto della Padova ottocentesca. Nonostante le innumerevoli

malegrazie subite dal tessuto urbano cittadino, in più occasioni sventrato e demolito per assecondare i piani di sviluppo,²⁸⁰ forse spregiudicati, ne rimane ancora, in alcuni casi solamente ravvisabile, in altri, invece, ben riconoscibile, un segno continuo sulla *facies urbis*. Un segno che talvolta trova corrispondenza anche nelle decorazioni degli interni. Quelli che si possono riconoscere sono gli elementi riconducibili a un periodo circoscritto, ovvero, fanno parte di una specifica declinazione della filiera neoclassica, che ebbe la sua prima stesura durante il periodo della Restaurazione (1815-1830) – al quale il linguaggio si adatta per evidenti necessità contingenti –, ma fu evidentemente congegnato nella fase napoleonica. Qui si rielabora un campionario di elementi fortemente simbolici di antichissima origine, tutti riferibili ai temi della rinascita e della prosperità: sono ricorrenti le diverse interpretazioni grafiche della foglia di papiro, le cornucopie, le coppe, e diversi elementi fitomorfi come i girali d'acanto, i pampini, ma anche le figure mitologiche. Tutti elementi sicuramente tratti dagli esiti fecondi degli scavi archeologici condotti in quest'epoca particolarmente suggestionata dallo studio e dalla ripresa dell'antico. Lo stesso Jappelli del resto fu a più riprese coinvolto in operazioni di scavo, una delle quali fu la campagna di recupero dei reperti condotta durante la fabbrica per il "Caffè Pedrocchi", che trattiene neppure troppo celati non pochi materiali di spoglio. Molti dei reperti rinvenuti in quell'occasione sono oggi allestiti nel bel Museo Archeologico di Padova, curato con sapienza da colui che è stato per un lungo tratto il suo direttore, Girolamo

²⁸⁰ In merito alle dissonanze tra Piccinato e l'allora sindaco di Padova Crescente proprio intorno all'area dell'Ospedale, l'urbanista disapprova apertamente «la distruzione di più di mezzo chilometro della cinta muraria; la distruzione delle zone libere e verdi ancora esistenti, e la menomazione quasi totale dello storico parco Treves progettato da Jappelli» e argomenta in difesa della sua tesi «Né l'opera stessa risulterebbe economicamente accettabile e tecnicamente ben disposta. Lambita ed attraversata da grandi arterie di traffico; con gli accessi alle varie istituzioni necessariamente parentesi proprio sul principale tronco di traffico di penetrazione, collegata nelle sue varie parti attraverso cunicoli sotterranei sottopassanti tale tronco; collocata in area quantitativamente sufficiente, ma che non consente imprevedibili eventuali ampliamenti; sottoposta al rumore ed al pericolo dovuto all'intenso traffico [...] il funzionamento non potrà mai godere di quei requisiti che sono fondamentali per un tale moderno complesso ospitaliero» in *Nota al Sindaco di Padova sul problema delle cliniche universitarie* [6 dicembre 1952], pubblicata da E. FRANZIN, *Luigi Piccinato e l'antiurbanistica a Padova 1927-1974*, Padova, Il Prato, 2004, p. 142; si rimanda in particolare al capitolo IV *Politica e Economia. Gli attori Istituzionali degli anni Cinquanta e la costruzione della "Milano del Veneto"*, nel saggio di G. ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Esedra, 2005, pp. 138-174.

Zampieri.²⁸¹ Basta passeggiare per le sale di questo museo per capire quale sia la filiera della visione decorativa di Jappelli e da dove vengano la maggior parte delle sue suggestioni, in molti casi tradotte in modo letterale. Per comprendere con un valido esempio l'influenza stilistica dei ritrovamenti archeologici sul gusto jappelliano, appare opportuno il confronto tra lo stilo che regge la patera sul monumento alla *Fraterna Concordia* nel giardino Treves e il monumento funebre a Claudia Toreuma rinvenuto alla Mandria nel 1821,²⁸² quest'ultimo diffusamente studiato e restituito graficamente dall'abate Furlanetto.²⁸³ Marc'Antonio Da Lion lo pose nel giardino del suo palazzo in contrada di San Daniele, dove non è difficile presumere che gli stessi Treves possano averlo potuto ammirare.

In un periodo, come questo, di consolidamento di una nuova classe dirigente,²⁸⁴ come già il periodo Augusteo e il Rinascimento, vengono riesumati gli elementi di un'iconografia sincronizzata sui temi della rinascita delle arti e della civiltà, e riproposti in modo letterale. Non mancano gli elementi per ravvisare delle similitudini con altri lavori realizzati da Jappelli e De Min, in modo particolare le non banali corrispondenze tra palazzo Treves e il caffè Pedrocchi, proprio nella sala per la musica dedicata a Rossini, dove ritroviamo citati gli stessi elementi degli affreschi Treves. Nonostante la scelta raffinata di dedicare una sala alla musica contemporanea, l'aver impalmato un compositore vivente, e in questi anni tutt'altro che attempato, da alcuni poteva essere considerato un azzardo. A quell'epoca

²⁸¹ G. ZAMPIERI, *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del lapidario del Museo archeologico*, catalogo della mostra, Milano, Electa, 1994.

²⁸² Per un'analisi puntuale si rimanda alla pubblicazione di G. ZAMPIERI, *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma, «L'erma» di Bretschneider, 2000.

²⁸³ G. FURLANETTO, *Relazioni di un antico monumento*, Padova 1821; ID., *Risposta all'epistola del prof. Giovanni Petrettini Corcirese sopra una latina iscrizione in un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto Padovano*, Padova 1839 (BCPD:531.VI); ID., *Un antico Monumento sepolcrale, da pochi anni scoperto presso la città di Padova*, Padova, Tip. Cartellier e Sicca, 1838; ID., in *Alcuni scritti intorno ad un Monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto*, Padova 1839 (BCPD: B.P. 624-XL; H 12600).

²⁸⁴ Resta qui da intendersi la figura di Napoleone Bonaparte.

Gioacchino Rossini²⁸⁵ (1792-1868) aveva solo trent'anni ed aveva già composto la gran parte delle sue opere più significative, ma neppure la grandezza e la celebrità di Rossini, unita alla chiara fama di De Min, riuscì a mettere a tacere l'aspro giudizio di alcuni. Dopo un primo momento di tiepido consenso rimane lapidario il giudizio più tardo di Pietro Selvatico Estense, il quale resta annoverato fra i detrattori dell'artista bellunese:

Né gran fatto è superiore l'Apoteosi di Rossini in casa Treves; anzi se parliamo del disegno, deve elencarsi fra le cose meno corrette del Demin. Poi quel corpulento Rossini, messo là in mezzo a Muse ed a Genii d'ogni razza, fa correre al pensiero tutt'altro che serie idee. E già fa rider davvero qualunque apoteosi d'un brav'uomo del nostro tempo, impiasticciata su a mezzo d'esseri allegorici cavati dall'antica mitologia. Non è possibile, per quanto industrie sia una composizione di tal genere, ch'essa valga ad ingenerare ammirazione quando sieno frammisti tipi forme costumi di epoche polarmente opposte fra loro. Ed io non posso comprendere come artista valente possa acconciarsi a così fatti argomenti. Laonde, considerando ai due testé riferiti, sarei tentato a lasciarli sulla coscienza degli allogatori, nel pensiero che l'artista fosse, per loro volontà, forzato a condurli se non sapessi quanto il Demin prediligesse i soggetti allegorici trattati colle divinità dell'Olimpo, anche in questo seguendo i consigli dell'esclusiva educazione, la quale avealo trascinato a tenere degne del pennello soltanto le immagini del mondo greco e romano.²⁸⁶

Il reperimento del prezioso materiale documentario inedito, conservato negli archivi dell'Azienda Ospedaliera di Padova,²⁸⁷ è stato essenziale per avere una visione dettagliata di come appariva il palazzo, con le sue adiacenze e il giardino, quando nel 1931 se ne avviava la vendita. Esso era ancora integro in tutte le sue parti, e neppure troppo decaduto. Leggiamo nella premessa della scrupolosa perizia di stima l'appello a un criterio di valutazione del prezzo alternativo a quello che si attaglierebbe alle caratteristiche di pregio degli immobili, ovvero, per «area e per volume di

²⁸⁵ STENDHAL, *Vita di Rossini...*, cit., 1982.

²⁸⁶ P. SELVATICO, *Arte ed artisti: studi e racconti*, Padova, tip. Sacchetto, 1882, pp. 341-342.

²⁸⁷ Va tutta la mia gratitudine alla disponibilità solerte della dirigenza, nella persona dell'architetto Nardin, e degli operatori dell'ufficio tecnico, mi riferisco in particolare a chi è stato il mio referente interno, il geometra Bolzanella - che mi hanno prestato tutta la collaborazione che potevo sperare, oltre a un entusiasmo nel seguire gli esiti delle ricerche.

fabbricato», tale da giustificare un ridimensionamento sostanziale, e quindi un ribasso, di quello che sarebbe stato il giusto prezzo per un complesso di tal fatta:

CRITERI DI STIMA: l'onorevole amministrazione dell'Ospedale Civile richiede una stima dell'intero immobile. Volendo abbandonare i metodi classici di stima analitica che importerebbero una spesa rilevante, data la entità e la varietà degli enti da valutare, crede il sottoscritto perito di determinare il valore venale degli immobili con la consuetudinaria stima per AREA E PER VOLUME DI FABBRICATO.²⁸⁸

Grazie alla dovizia di particolari tratti da questo documento è stato possibile giungere alle prime opportune deduzioni in merito alla vicenda e alla consistenza della fabbrica, ma che solo in un secondo momento hanno trovato conferma in modo circostanziato. La perizia degli ingegneri Bonfanti e Zardini è la premessa alla cessione della proprietà da parte di Gastone Treves all'anonima società immobiliare "Il Gladiolo" che faceva capo all'Ospedale Civile di Padova. La compravendita da parte dell'immobiliare "Il Gladiolo" e i conseguenti atti di passaggio della proprietà Treves sono stati per altro la pista attraverso cui si è giunti a individuare, presso l'archivio dell'Azienda Ospedaliera di Padova, il fascicolo con l'intera documentazione cui si fa riferimento.

Quest'operazione deve aver subito diverse battute d'arresto se, per essere condotta a buon fine, si giunse al 1939, quando ormai, sulla via del non ritorno, erano entrate in vigore le leggi razziali.²⁸⁹ In base a quanto veniva in esse legiferato, facendo un balzo indietro di cento anni e più, gli ebrei non potevano possedere beni immobili al di sopra di una certa rendita catastale, pena l'esproprio. Ed è così che avvenne, gioco

²⁸⁸ Azienda Ospedaliera di Padova, Azienda U.L.S.S. 16 di Padova, Istituto Oncologico Veneto, Dipartimento Interaziendale di Area Tecnica, Sezione Elaborazione Grafica – Archivio, F. Bonfanti, G. Zardini, *Perizia proprietà Treves dei Bonfili, Padova via Ospedale Civile*, 13 ottobre 1931.

²⁸⁹ RDL 17 novembre 1938/XVII, art. 10, punto e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila. Per i fabbricati per i quali non esista l'imponibile, esso sarà stabilito sulla base degli accertamenti eseguiti ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare di cui al R. decreto-legge 5 ottobre 1936-XIV, n. 1743. Con decreto Reale, su proposta del Ministro per le finanze, di concerto coi Ministri per l'interno, per la grazia e giustizia, per le corporazioni e per gli scambi e valute, saranno emanate le norme per l'attuazione delle disposizioni di cui alle lettere c), d), e).

forza, la vendita della residenza a Ponte Corvo. Per quanto la stima del 1931 avesse deprezzato il costo reale del complesso, riducendone il valore sotto i 3.000.000 di Lire, pari a 166 Lire al mq.,

SPECCHIETTO RIASSUNTIVO DEI VALORI DI STIMA =

Fabbricato A = Palazzo padronale civico 16 (intende 14) via Ospedale

L. 541.293.=

FABBRICATO B = ALA VIA OSPEDALE CIVICI 14 a 14 b 16=

L. 383.662.==

FABBRICATO C = ALA INTERNA DI COLLEGAMENTO FRA B e D

L. 70.668.==

FABBRICATO D = ALA DI LEVANTE DEL CORTILE PRINCIPALE

L. 363.344.==

FABBRICATO E = ALA DI PONENTE DEL CORTILE PRINCIPALE

L. 68.820.==

FABBRICATO F = SERRA

L. 59.609.==

FABBRICATO G = TEMPIETTO CON SOTTERRANEO

L. 33.320.=

FABBRICATO H = BELVEDERE E UCCELLIERA

L. 29.375.=

FABBRICATO I = CAVANA

L. 3.275.=

FABBRICATO L = MAGAZZENI E ABITAZIONI CIVICI 2 2 a VICOLO PONTECORVO=

L. 81.290.==

FABBRICATO M, N = ABITAZIONI OPERAIE CIVICI 5, 5 a VIA D'ALVIANO

L. 19.040.=

TERRENI -

L. 1.305.620.=

totale della stima

L. 2.959.316

Diconsi, arrotondando, lire due milioni e novecentosessantamila, il che significa centosessantasei lire per meq di area dell'immobile oggetto di stima, comprese le costruzioni sovrastanti e il soprassuolo.

Fatto a Padova nell'Ottobre 1931 dell'anno IX°

Ig. Gino Zardini

Il cancelliere Padova 13 ottobre 1931

timbro della Pretura di Padova

per poter procedere alla vendita i Treves, non solo dovettero ottenere una deroga alle leggi razziali, certamente non l'unica che venne emessa in quel periodo, e che deve essere costata la richiesta di non pochi favori, ma furono anche costretti a svalutare ulteriormente il valore immobiliare. Questo fu l'esito di quella minima forma di copertura, offerta in nome di un antico privilegio, che ormai sembra contare ben poca cosa, dinnanzi alla follia del programma di aggressione e distruzione perpetrato a danno degli ebrei. Tanto che la compravendita venne conclusa per sole 520.000 Lire. Sebbene il contratto di cessione all'Ospedale non comprendesse la casa del giardiniere e una porzione di giardino annesso, che a oggi rimane uno dei pochi brani rimasti integri dell'intero complesso, si tratta di una cifra davvero irrisoria, anche se confrontata con la calmierata stima del 1931.

2.6. L'acquisto delle proprietà limitrofe al palazzo

Della porzione di fabbrica riguardante il palazzo dominicale non si è trovata traccia di alcuna pratica edilizia, così si può dedurre che l'intervento si sia limitato agli adeguamenti degli interni, il che non necessitava di un'approvazione da parte della Deputazione all'Ornato.

Come si evince chiaramente dagli atti di compravendita qui di seguito riportati, le porzioni di terreno, e i diversi corpi di fabbrica che compongono la proprietà dei Treves de' Bonfilii in contrada delle Zitelle nella sua consistenza definitiva, vennero acquisite in momenti successivi, nell'arco di oltre trent'anni. Si inizia con l'acquisto del palazzo con giardino nel 1810 e si termina con la porzione del giardino nel 1837, operazioni che in taluni casi hanno richiesto annose trattative. Il progetto di espansione della proprietà in contrada delle Zitelle si avvia sicuramente dopo il termine del 1825, in seguito alla morte di Iseppo Treves. Esattamente, sul finire del 1827, tramite asta pubblica Isacco e Giacomo Treves acquistano un immobile di proprietà comunale confinante con la loro proprietà per 9.800 Lire austriache, si tratta di

stabile denominato il Cortivetto situato in questa città nella contrada delle Zitelle al civico 3183 tra il confine a levante il collegio di educazione femminile detto le Zitelle Gasparine, e mezzodì e a ponente li sigri Treves, e parte dell'accesso dello stesso Cortivetto che conduceva alla strada comunale detta delle zitelle...cifra d'estimo 497.12 dichiarandosi che lo stabile sudetto consiste in 18 diciotto stanze sovrapposte ad un piazzale, nel quale si entra per un angusto andito dalla strada sudetta delle zitelle, e [...] mentre in tutto ciò che viene esposto nella descrizione stesa dall'Ing. Giuseppe Bisacco li 15 febbraio 1827 sotto il n. 79 e nel disegno 18 pur febbraio eseguito dallo stesso ingegnere, l'uno e l'altro portanti il visto dell'off. di proprietà della Congregazione Municipale, confinante con il palazzo.

290

²⁹⁰ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11666, n. 3817, 29 febbraio 1828.

Vale la pena di spendere qualche riflessione su quest'immobile che rappresenta un esempio tipologico di un certo interesse, raro, ma non unico per la Padova del primo Ottocento, come testimonia la cinquecentesca Corte Lando.²⁹¹ Lo stabile denominato il "Cortivetto", già riconoscibile nella carta del Valle, è un esempio di edilizia popolare. Esso è costituito da 22 unità abitative, un insieme non trascurabile per quel periodo, destinate all'affitto, mono o bilocali con servizio all'interno, dettagliatamente descritte dalla minuta di stima, con disegno accluso della pianta e dell'alzato, dell'ingegnere Bissacco. Il valore di mercato dell'immobile è di L. 6.965.00, ed è ricavato in base a espliciti criteri relativi alla rendita dei canoni d'affitto e ai costi fissi di manutenzione a carico del Comune.

del capitale ragionevolmente ritraibile dal locale Comunale detto il Cortivetto composto di 22 abitazioni separate nella contrada delle Zitelle in Padova al n. 3183 redatta dal sottoscritto Ingegnere Architetto in seguito ad ordinanza n. 8234 8 febbraio corrente dall'inclita congregazione Municipale di Padova. [...] La stima del capitale valore degli stabili d'affitto viene desunto dall'annuo affitto ritraibile, e questo a giudizio della loro appetibilità e suscettibilità.

Viene questa desunta

1. dalle spese di annua manutenzione
2. dall'annuo interesse del 5% sopra le somme occorrenti per riparazioni istantanee
3. dai vuoti ed in esigenze che possano a seconda delle circostanze essere soggetti i stabili stimati.

Dall'annuo risultato depurato vengono dedotte le annue imposte ed il residuo netto costituisce l'annua rendita padronale la quale ragguagliata in ragione di L. 600 per ogni L. 6 di rendita dà il reale valore capitale ragionevolmente sperabile dal fondo stimato.²⁹²

Dal confronto e dalla giustapposizione delle mappe catastali è possibile dedurre come, nel programma di riordino degli immobili commissionato dai Treves, questo edificio venga demolito per la parte confinante la corte del palazzo dominicale insieme alle sue originarie scuderie, al fine di estendere le dimensioni del cortile interno, che diventa il diaframma fra la parte residenziale e il giardino; il segmento

²⁹¹ L. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in *Padova Case e Palazzi...*, cit., 1977, pp. 103-106.

²⁹² *Ibid.*

confinante con le Zitelle Gasparine viene, invece, riconvertito nelle nuove scuderie e nel ricovero per le carrozze nella parte al piano terreno, e alloggi per la servitù al piano superiore.

Nell'ottobre del 1828 i fratelli Treves entrano in possesso della casa segnata al civico 3179 sempre in contrada delle Zitelle, al costo di 2880 Lire austriache.²⁹³ Il 30 gennaio del 1829 si aggiunge un ulteriore lotto, sebbene temporaneamente solo a titolo di sublocazione, un'area in parte edificata posta a est del giardino e pari a 1935 metri quadrati.

Con Ist.to 1826 20 settembre Atti Carlo Vedova Nodaro in Padova registrato li 25 detto a B.a N.1468 il NH Antonio Francesco Cappello ha concesso in locazione ereditaria al Sig. Agostino Meneghini del fu Giuseppe una casa con adiacenza, e un Brolo chiuso in parte di detta casa, in parte da Muraglio e nel resto confinato dal fiume Brenta sito in questa città in Contrada delle Zitelle censito al N. 3172 con cifra di L. 613.16 per l'annua contribuzione di ducati 130 corrispondenti a L. 360.60 quattrocentosessanta, centesimi sessanta Austriache.²⁹⁴

Questa porzione di proprietà richiederà tempo e complesse trattative per essere assorbita; solo quando il possesso passerà dalla famiglia Cappello agli eredi Cavalli, i Treves riusciranno a concludere l'affare, infatti, trascorre quasi un decennio e, sul finire del 1837, si stipula l'atto di compravendita.²⁹⁵

Tra il 1829 e il 1830 viene acquisito un edificio con annesso terreno in «contrada di ponte Corbo», che sembra a tutti gli effetti coincidere con quella che diventerà la

²⁹³ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11666, n. 4175, 9 ottobre 1828.

²⁹⁴ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11666, n. 4345, 30 gennaio 1829.

²⁹⁵ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11686, n. 13697, 6 novembre 1837: «della casa con adiacenze, ed annesso Brolo della quantità di campo uno, tavole centoventinove C.i 1:129 in Padova nella contrada delle Zitelle marcata col Civico, e Censuario n. 3172, ed avente la cifra d'estimo di Venete L. 813.16 posta tra i confini a Levante Strada del Nuovo Ospitale Civico, a Mezzo Giorno il Fiume Brentella, o Bacchiglione, a Ponente li Nob. Sig Treves acquirenti, e a Tramontana il Conservato delle Zitelle Gasparine, ragioni Bordin, Zanetti, e Stradella del suddetto Ospitale, e conseguentemente delli diritti tutti, azioni, e ragioni delli Nob. Sig.ri March.i Cavalli competenti per l'antedetto Istromento di Locazione Ereditaria 20 settembre 1826 atti Padova, e specialmente del diritto di conseguire l'annua pensione di fitto ereditario consistente in Austriache L. 460.60 Lire quattrocentosessanta, C.mi sessanta. Della quota di Molino da bianco con relative atrecci ed apprestamenti situate sul fiume Brentella, o Bacchiglione in detta contrada delle Zitelle, ossia del Nuovo Ospitale, ed in prossimità della casa, e Brolo di cui sopra, e conseguentemente delli diritti tutti, azioni, e ragioni alli Nob. Sig.ri March.i fratelli Cavalli competenti per il surriferito Istromento di Enfitausi 15 Marzo 1765 atti Uccelli, e relative sucitato accord primo ottobre 1770, e specialmente del diritto di conseguire l'annuo canone entiteutico di D.ti 24 ventiquattro correnti, ossia no Austriache L. 85:03 Lire ottantacinque, C.mi tre dedotto il 5to come sopra».

«casa del giardiniere», di cui si conserva il disegno originale della pianta e dell'alzato progettato da Jappelli, seppur modificato nella fase esecutiva.²⁹⁶

All'atto è allegata una perizia del Pivetta, che descrive minuziosamente la proprietà, i suoi confini, le piante presenti sul terreno, il piano distributivo dei vani che compongono l'edificato e le sue caratteristiche rilevanti per attribuire un valore di mercato. Giusto in seguito a quest'acquisto nel 1831 Giacomo e Isacco propongono alla municipalità la permuta di un pezzo di terreno al fine di completare il perimetro del giardino, e nel giugno del 1833 ottengono quanto richiesto, in cambio di un lascito alla pia casa di ricovero della città.²⁹⁷

Un'ulteriore condizione alla cessione della proprietà è quella di mantenere ad uso pubblico il tratto di strada che transita attraverso il terreno; all'atto resta allegato il disegno con segnati i confini della concessione, oltre al tracciato dell'andamento della strada ad uso pubblico.

Sembra opportuno dare particolare enfasi a questo episodio, non solo per la documentazione grafica inedita allegata agli atti, ma anche perché esso assume una valenza significativa per ricostruire la cronologia dell'intervento di Jappelli, aspetto, questo della datazione, che sarà argomentato puntualmente in seguito (vedi par.

²⁹⁶ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Piazza Giovanni Orazio, b. 11558, n. 1799, 26 aprile 1830: «accetta ed acquista nominativamente una casa con terreno situate in questa R. città nella contrada di Pontecorbo di provenienza del Monastero di S. Giorgio e di appartenenza della cassa di ammortizzazione, marcata dal civico 2392 duemille trecento novantadue, avente l'estimo di lire quarantanove soldi dodici 49.12 tra li confine a Levante colla mura di Pontecorbo, a Mezzogiorno parte detta mura e parte rappresentanti Andrea Baldin, a ponente Giuseppe Perisciutti, ed a tramontana Pubblica strada lungo il canale di pontecorbo».

²⁹⁷ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11677, n. 8194, 2 agosto 1833: «Colla lettera poi della stessa Congreg.e Municipale 12 giugno 1833 n. 9745 si partecipò alli Sig. Treves in conseguenza della deleg.a Ordin.a 22 dicembre 1832 n. 33972/5574 che la Ecc. IR Aulica Cancelleria Riunita, con suo Ossequiato dispaccio 23 novembre pp n. 26017 si è degnata di autorizzare il Comune di Padova alla cession del piccolo tratto di terreno che serve a mettere in comunicazione i Molini di Ponte Corbo agli uffici dell'Spedale alli Fratelli Isacco e Giacomo Treves, fuori d'Asta, e verso l'obbligo ai med.mi alla Casa di Ricovero di questa città. Nel relativo contratto dovrà essere determinato con precision il periodo di tempo, entro il quale il lavoro dovrà essere compiuto, ed i fratelli Treves dovranno assumerne formale impegno di non convertir mai la nuova strada ad altro uso, e di lasciarla sempre interamente a comodo pubblico senza restrizione di sorte alcuna.

^{2°}All'incontro li Sig.ri fratelli Treves promettono, e si obbligano di aprire a tutte loro spese un comodo passaggio ad uso pubblico sopra l'attiguo fondo di loro ragione, nella località, e secondo l'andamento tracciato dale due curvilinee parallele punteggiate nel tipo, e marcato con le lettere F; fino al confine con la loro proprietà, sulle linee AB, di proseguirlo pure anche sul fondo di pubblica proprietà come in esso tipo è, marcato colla prolungazione delle med.me line parallele da H fino a Q; e così pure di mantenere alle loro spese in perpetuo detto passaggio aperto, ed in istato di servire a comodo pubblico senza restrizione di sorte alcuna, impegnandosi finalmente essi Sig.ri Fratelli Treves che il detto passaggio sarà attivato, e saranno eseguite le relative operazioni necessarie entro il periodo di mesi tre, a contare dal giorno della Superiore approvazione al contratto presente».

2.8). Esso spiega anche come il giardino Treves fosse storicamente aperto al pubblico. Al di là della disposizione d'animo dei suoi committenti, ben contenti di renderlo accessibile agli amatori o ai turisti di passaggio in città, come facevano del resto anche per il palazzo di Venezia, qui in particolare sembra una scelta determinata da un vincolo formale pattuito con la Municipalità.

Anche il palazzo sul fronte della strada fu incrementato nelle dimensioni a seguito di successive acquisizioni. Man mano che venivano stipulate le compravendite delle diverse parti della proprietà, parallelamente procedevano anche le richieste per i necessari permessi di adeguamento degli immobili alla Deputazione all'Ornato. La prima pratica edilizia individuata tra le carte depositate presso l'Archivio di Stato di Padova porta la data del 18 agosto 1831, e mostra ancora la proprietà promiscua sul fronte stradale tra i Treves e i Fassini (o Fascini). Il disegno descrive l'intenzione della committenza di modificare «la facciata della Casetta n. 3181 dietro la strada pubblica», confinante con il resto della proprietà, avvertendo che «i solari interni verranno pure regolarizzati secondo lo dimostra le finestre che si progetta di ridurre», così che allineando le forature in facciata, e ribassando l'arco del portico, essa si accompagni con quelli limitrofi. La congregazione municipale lo vista il settembre 1831, mentre l'Ornato si fa attendere quasi un anno per rilasciare il suo benestare. Così Marsilio Papafava,²⁹⁸ in qualità di rappresentante della Deputazione,

²⁹⁸ Marsilio XXV Papafava dei Carraresi (24 dicembre 1768 - 4 dicembre 1853) è una figura determinante per una ricostruzione della storia di Padova a cavallo tra Sette e Ottocento, proprio per il ruolo che occupa all'interno della Deputazione all'Ornato durante la prima metà del secolo. Sotto la sua firma passano la maggior parte delle pratiche edilizie vagliate in quegli anni. Contemporaneo di Francesco e Alessandro Papafava, egli appartiene a un ramo della famiglia che a oggi si è estinto. A tutti gli effetti è una figura sostanzialmente ignorata dai resoconti della storia ufficiale, ma che meriterebbe una messa a fuoco. Grazie alle indagini condotte sui Treves sappiamo che egli agli inizi del secolo XIX si trovava in una situazione patrimoniale gravosissima, tanto che dovette ricorrere a rilevantissimi prestiti, e fu tra i primi clienti di Iseppo Treves fuori dalla piazza di Venezia. Proprio dalle sue proprietà Iseppo assorbe alcuni fondi significativi nel sestiere di San Marco. ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Piazza Antonio del fu Gio. Maria, b. 11514, n. 524, 1 febbraio 1811: «Trovandosi il Sig Marsilio Papafava del fu Sig. Giovanni aggravato di rilevantissimi debiti di [...] prediali e consorziali, per li quali li di lui possedimenti sono (colpiti da universali sequestri ed opignorazioni tanto più [...] li suoi possedimenti in somme pari [o maggiori] a quante sono le somme del debito, sicchè ogni fondo potrebbe rimanere mutilato della parte più importante, ed essere similmente pregiudicato anco nella parte come dalla oppignorazione, perciò col oggetto di valore alli suoi creditori il rimanente suo patrimonio si è [...] minato [...], ed estinguere li debiti suoi così, mediante la vendita di una parte de' suoi beni fondi, ed [...] l'acquisto al Sig Commendator Iseppo Treves [...] creditore di un rilevantissimo capital, conciliate tra le parti li [...],

approva e vista il progetto il 26 ottobre 1832.²⁹⁹ Quasi parallelamente al *placet* dell'Ornato, nel luglio del 1832 passa in mano ai Treves anche l'occhio di portico al civico 3180, per una cifra concordata tra le parti «di Venete L. 7000 settemille pagabili in monete a corso di piazza, sono a tabella Austriache 4.119.54».

Il Sig. Antonio Fascini del fu Giovanni cede e trasferisce in primo dominio, proprietà ed immediato possesso delli Sig. Giacomo ed Isacco fratelli Treves che accettano la cession e tradizione della proprietà e possesso di una casa, posta in questa città nella contrada delle Zitelle al civico 3180 tra confine a Levante lo stabilimento delle Zitelle Gasparine quanto al piano superior e quanto all'inferiore con ingresso ad altra proprietà delli SS Treves acquirenti in parte promiscuo del diritto di passaggio attinente allo stabile del sig. Fascini pel diritto di attinger acqua; a Mezzogno e Ponente altre ragioni delli SS. Treves, alli quali al lato di Mezzogno appartiene anco la proprietà di una stanza terrena sottoposta allo stabile del Sig Fascini.³⁰⁰

Con il 1834 sembra che il progetto espansionistico della proprietà tra la contrada delle Zitelle e quella di Ponte Corbo sia sostanzialmente condotto a termine; infatti, l'atto di compravendita del 1837 può essere considerato una formalità, dato il contratto di sublocazione che vincolava il lotto alla proprietà Treves. Così nel 1837 tutte le parti che compongono il lotto di pertinenza dei Treves e che interessano l'area del progetto di Jappelli, sembrano essere passate sotto il loro possesso, e proprio il documento di vendita da parte dei fratelli Cavalli appare di particolare interesse, perché dimostra come la proprietà Treves al 1837 si estendesse sino al molino da bianco sul fiume, esattamente come conferma la pianta del 1872 del

e condizioni del contratto di vendita, e rispettivo acquisto come [...] proposto, concorrono [...] ad eseguire le relative levazioni, stipulazioni, al qual effetto). N. 524. Piedilista delli beni venduti dal Sig. Marsilio Pappafava del fu Giovanni al Sig. Iseppo Treves Commendatore del fu Emmanuel relative all'istr. del giorno 20 venti febbraio 1811 milleottocento undici: Diritto pensionistico affittato all'affittal novo paga L. 409:34 / formaggio Libbre 20: venti/ agnelli numero 1 uno / Casette annesse per uso delle pecore / un terzo di livello esigibile dal Sig Francesco Pisani di Venezia per 429.42 / Casino in Venezia nella contrada di san Moisé affittato al sig. Rizzardi patrocinatore 413.44 / Iscrizione di livello Negri di Venezia a fondaco sopra case alla bragora netto da gravezze 48.67. Sempre all'ASPD nella Miscellanea Civile troviamo notizia della sua morte: «Egli spirò il 4 dicembre 1853 in parrocchia di Santa Giustina nella contrada di San Daniele al civ. 3667».

²⁹⁹ ASPD, Miscellanea Civile, Commissione d'Ornato, b. 121, prot. n. 17, 26 ottobre 1832: «Un disegno del sig. Treves per un'aggiunta di fabbrica contigua alla sua casa alle Citelle, fu approvato e restituito alla congregazione».

³⁰⁰ ASPD, Archivio Notarile provincial di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11675, n. 7153, 18 luglio 1832.

Sacchetto, nonché la descrizione del giardino offerta nella *Guida di Padova* da Pietro Selvatico Estense nel 1869:

Giardino Treves alle Zitelle

Il valent'uomo, sfidando gli ostacoli che gli opponeva il poco terreno concessogli, seppe coll'ingegnoso saliscendi di ben mossi poggetti, coll'avvisato aggruppamento degli alberi, colle viuzze girevoli, col sapiente contrasto di vallicene interposte al folto delle piante, farlo apparire spazioso assai. Anzi, con artifici sì ben nascosti che paiono accidenti di natura, conquistò all'occhio alcuni punti pittoreschi che stanno fuori dell'angusto recinto. Laonde, fra lo inaspettato diradarsi delle macchie, lo sguardo si protende ricreato, ora sulle travagliose ruote d'un Molino, ora sulle svelte cupole, e sugli aerei campanili di S. Antonio, ora sulle austere muraglie di S. Giustina.³⁰¹

Ciò che ancora sembra mancare all'appello rispetto all'estensione attuale del parco è l'appezzamento di terreno a sud, segnato con il numero di particella 5275, che mostra ancora in superficie il «ramo d'acqua», interrato solo in seguito come mostra la mappa del Catasto italiano (1873). Un «tipo eguale alla Mappa Censuaria di Padova città» e allegato agli atti Treves dell'Archivio di Stato di Padova, reca in corrispondenza del lotto suddetto il disegno di un cane bizzarro, che lascia pensare a una qualche forma di rivalità tra i Treves e Rosa Marchi vedova Amadori proprietaria del lotto all'epoca dell'intervento sul giardino. Solo tardivamente, nel 1869, Giacomo Treves acquista questo braccio di terra da Gaspare Cecchini Pacchierotti (1823-1885),³⁰² dato da cui possiamo desumere come questa parte della proprietà non fosse inclusa nel progetto di Jappelli.³⁰³

³⁰¹ P. SELVATICO, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova, Tip. F. Sacchetto, 1869, pp. 254-256.

³⁰² Si tratta qui del figlio di Giuseppe Cecchini Pacchierotti, nipote ed erede del più noto soprano Gaspare Pacchierotti (1744-1821) proprietario del già citato giardino di cui lascia testimonianza lo stesso Stendhal nel libro che descrive il suo viaggio in Italia: «La sera, vado nel palco di Pacchierotti a parlare dei bei giorni della musica: mi racconta che a Milano gli facevano ripetere fino a cinque volte lo stesso pezzo. Ha ancora tutto il fuoco della giovinezza: si sente che l'amore è passato su quest'anima, e, come sapete, è un castrato. Ha avuto la ricercatezza di portare qui i più bei mobili di Londra. Il suo giardino all'inglese proprio nel centro della città, fra Santa Giustina e il Santo, possiede la torre in cui il cardinal Bembo passò i più begli anni della sua vita [...] Quest'anima che scoppietta [qui pétille] in tutti i gesti di Pacchierotti, e che, a settant'anni, lo rende ancora sublime quando si degna di cantare un recitativo, si fa un po' beffe della teoria. Ho imparato di più in fatto di musica, in sei conversazioni con questo grande artista, che in tutti i libri del mondo: è l'anima che parla all'anima». STENDHAL, *Roma, Napoli, Firenze*, Milano 1943, p. 145.

³⁰³ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Luigi Rasi, b. 507, n. 8196, 13 giugno 1869: «Regno d'Italia / Regnando SM Vittorio Emanuele Secondo re d'Italia / Anno 1869 milleottocentosessantanove oggi domenica 13

Per quanto concerne il progresso delle pratiche edilizie relative alla rifabbrica degli immobili acquisiti dobbiamo attendere sino al luglio del 1839 per rintracciare un ulteriore passaggio.³⁰⁴ Questa riguarda la prima *tranche* di progetto della facciata ed è segnata a nome dell'ingegnere civile Giuseppe Dionese;³⁰⁵ purtroppo l'allegato grafico risulta mancante,³⁰⁶ ma la modifica passa al vaglio dell'Ornato e viene approvata. Solo la seconda *tranche* dei lavori sulla facciata, presentata il 4 ottobre del 1843, è adeguatamente descritta da una tavola di progetto sempre a nome di Dionese. Qui si raccorda il prospetto del palazzo dominicale con i corpi di fabbrica adiacenti, che vanno rialzati di un livello e accompagnati sul piano stilistico. Quest'ultimo documento ci permette di fermare il termine *post quem* alla fine del 1843, quando riteniamo che i lavori di adeguamento del palazzo e del giardino possano dirsi finalmente conclusi.

Alli Signori Cav. Isacco e Giacomo fratelli Treves de Bonfilii / Padova, li 14 ottobre 1843 / [sul verso] N. 8245 I / N. 7 / 10, 43 / 12 / Alla Deputazione agli Ornamenti pelle incombenze del suo Istituto, e ritorno/ [sul recto] N. 107/ All'Inclita Congregazione Municipale della R. Città di Padova.

Volendo li N.li Sig.ri Cav.ri Giacomo ed Isacco Treves de' Bonfilii elevare di un piano parte della lor casa in Contrada delle Zitelle, ed avendomi incaricato del relativo progetto mi fo' dovere di rassegnare a questa Inclita Congregazione Municipale in doppio il disegno dimostrante l'attuale prospetto verso la nominate contrada, e quello cui proponesi di ridurlo coll'ideato alzato.

Nello stesso tempo domando l'assenso di potere di potere in strada senza impedire il passaggio, e colla debita avvertenza pella pubblica sicurezza, inalzare le colonne necessarie a sostegno dell'armature. / Si raccomanda la solleccita [autorizzazione], onde essere in condizione nella presente autunnale stagione, e prima che [venga l'inverno], di compiere li lavori murali.

tredici giugno / Comparsi personalmente dinnanzi a me notajo e degli sottoscritti testimony. / Il Sig. Gaspare Pacchierotti fu Giuseppe possidente domiciliato presso l'orto botanico ed il Sig. Giacomo Treves dei Bonfilii del fu Cav. Barone Giuseppe possidente domiciliato in Venezia ed ora qui dimorato nella sua casa d'abitazione in contrada delle Zitelle. / Il Sig. Gaspare Cecchini Pacchierotti [...] vende e trasferisce in piena ed irrevocabile proprietà e possesso del Sig. Comm. Giacomo treves dei Bonfilii che acquista ed accetta: / Un pezzo di terreno presso la mura della città di Padova dal lato della porta di Ponte corbo apparente nella mappa censuaria sotto il numero 5275 cinquemilladuecentosettantacinque [...] pertiche metriche 1.42 e con la rendita censuaria di 11.05 / Il prezzo 100 pezzi da italiane lire 20 per caduno, in oro».

³⁰⁴ ASPD, Miscellanea Civile, Commissione d'Ornato, b. 42, prot. n. 5513, 21 luglio 1839: «Giuseppe Dionese per Treves presenta nuovo disegno della facciata alle Zitelle come al n. 9 perché venghi approvato. Approvato».

³⁰⁵ Giuseppe Dionese insieme a Jappelli, Noale e Bisacco, è annoverato nell'albo degli ingegneri civili, architetti, e periti agrimensori della Provincia di Padova, pubblicato nell'*Almanacco per le provincie sogette al L. R. governo di Venezia: per l'anno 1836*, Venezia, presso Francesco Andreola Tipografo guberniale, 1836, p. 328.

³⁰⁶ L'allegato grafico in questo caso risulta mancante perché venne restituito al committente con le note di modifica da apportare. ASPD, *ibid.*

Padova 7 ottobre 1843 / Dionese Giuseppe Ingegnere Civile³⁰⁷

Per poter operare l'ultima e definitiva verifica sulla consistenza e l'estensione del complesso residenziale con giardino commissionato dai fratelli Treves a Giuseppe Jappelli risulta sostanziale l'apporto della perizia di Stima del 1931; qui abbiamo per ciascun corpo di fabbrica, vano per vano, una descrizione accurata che rendiconta anche lo stato di conservazione in cui si trovano gli immobili e i manufatti parte del giardino. La scelta di offrire l'incarico di stendere la perizia a Francesco Bonfanti e Gino Zardini sembra garanzia di un approccio professionalmente serio e competente, anche per il loro specifico interesse e sensibilità in materia di giardini.³⁰⁸ Inoltre, il loro coinvolgimento in questa fase suggerisce l'ipotesi di un successivo affidamento d'incarico per la realizzazione del complesso del nuovo Ospedale, data la loro pregressa esperienza nella progettazione del nuovo Ospedale Civile di Valdagno nel 1927. Questo documento rappresenta l'ultima descrizione attendibile a nostra disposizione per riconsiderare l'importanza di quello che oggi potrebbe essere un monumento architettonico di straordinaria qualità per la città di Padova.

³⁰⁷ ASPD, Miscellanea Civile, Titolo Strade XXII, b. 1494, n. 8245-1380, 1843.

³⁰⁸ *Atlante del giardino italiano (1750-1940). Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di V. Cazzato (ad vocem) *Francesco Bonfanti*, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2009, pp. 334-335.

2.7. La commissione Treves a Giuseppe Jappelli: la datazione e l'estensione dell'intervento

Alla luce dei dati raccolti ci si è interrogati se fosse possibile definire meglio una datazione dell'intervento di Jappelli sulla proprietà Treves dei Bonfilii. Così, sebbene l'inquadramento cronologico dell'intervento sul giardino, concordemente fissato sino a oggi tra il 1829 e il 1836,³⁰⁹ rimanga indicativamente valido, alla luce delle nuove scoperte è necessaria una revisione di questa cronologia, se non altro per circostanziare in modo più preciso alcune notizie relative alle fasi di cantiere e alla biografia del suo ideatore. Il 1829, considerato in modo unanime il termine *ante quem* per fissare l'avvio dell'intervento³¹⁰ di Jappelli sul giardino Treves, è una deduzione tratta principalmente dalla data riportata sul *monumento* presente nel giardino dedicato alla *Fraterna Concordia*. Ciò che qui si sostiene, invece, è che tale elemento abbia un portato semantico più complesso, oltre a un'attinenza puntuale con la datazione del *monumento* stesso.

A conferma di questa tesi si sono rinvenute due lettere stese per mano di Jappelli ancora inedite. Si tratta dell'unica e preziosissima testimonianza, giunta sino a noi, dello scambio intercorso tra l'architetto e il committente. Il 23 febbraio dell'anno 1829, Jappelli chiese a Giacomo Treves di procurargli un'opera di Garnier³¹¹ sui pozzi artesiani, che gli era indispensabile, proprio, a quanto pare, per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico del «nascente giardino» Treves. Jappelli aveva probabilmente intercettato l'opera di Garnier nell'ambito del dibattito

³⁰⁹ Risale al 1836 la prima descrizione dettagliata del giardino in tutte le sue parti, comparsa sulla rivista «Il Gondoliere» sotto firma di Dandolo a conferma del fatto che a quella data il giardino doveva essere stato completato. T. DANDOLO, *Varietà. Un Giardino...*, cit. (1836), pp. 183-184.

³¹⁰ Nonostante sia possibile che una prima fase dei lavori sul giardino potesse essere stata avviata a questa data, essa riguarderebbe solo ed esclusivamente l'area segnata dal confine del fiume. Questa ipotesi sembra alquanto remota perché il giardino è palesemente frutto di un'ideazione unitaria e non parcellizzata.

³¹¹ M. GARNIER, *L'art du fontanier sondeur*, Paris 1827; M. GARNIER, *Considérations géologiques et physiques sur le gisement des eaux souterraines, relativement au jaillissement des fontaines Artésiennes, et recherches sur les puits forés en France, à l'aide de la sonde*, Paris, Huzard, 1828.

culturale che essa aveva sollevato all'interno delle Accademie e che in breve tempo ebbe numerosi esiti editoriali. L'opera di Garnier aveva l'indubbio pregio di un ricco corredo iconografico, con i disegni dei tanti strumenti necessari all'esplorazione dei pozzi, e la descrizione di molte specie di succhielli, suddivisi in cinque classi, ognuno destinato ad attraversare i diversi strati di terra più o meno compatta.³¹²

All'Egregio Sig.e / Il Sig. Giacomo Treves / Venezia

1829 /29 febbraio Padova

Preg. Sig.e

Non avendo mai potuto avere da Parigi la memoria sopra i Pozzi d'Artois, di cui forse Ella mi avrà inteso parlare, io mi rivolgo alla di lei gentilezza, ben sapendo che ad un amatore come Lei dei buoni studj non mancherà in Parigi un diligente corrispondente per farmene far la ricerca.

La società d'encouragement, nel 1818 propose un premio per la miglior opera, sur l'art de percer le puits artesiens à l'aide de la sonde du mineur e coronò una Memoria di M. Garnier su tale argomento, ed è appunto questa memoria che mi è indispensabile.

Un mezzo che a me sembra sicuro onde trovarla sarebbe presso M. Houzard, librajo ne 1819 della Société d'encouragement, ed uno ancor più sicuro, quello di ricercarla alla bella prima, ad uno dei secretari della Società stessa.

Anche presso i Proprietarj du Recueil industriel, manufacturier et agricole devono aver pubblicato qualche cosa su questo argomento.

Se dunque Ella mi vuole favorire, ordini pure la spedizione per la posta, disposto a sottostare anche a quella spesa.

Spero che mi vorrà perdonare l'ardire, per amore almeno del suo nascente Giardino, e ricordandomi alle sue Dame tenermi sempre fra il numero de suoi servitori.

Domani scriverò al Sig. Isacco per la provvista delle Piante che non torna il conto di acquisto qui, trattanto pregola di riverirmelo distintamente.

DI Lei PS

Padova 23 febbraio 1829

Dev. Serv.

Ing. Jappelli³¹³

³¹² SCIENZE ED ARTI MECCANICHE, *Serbatoj artificiali d'acque piovane pel regolato innaffiamento delle campagne prive a acque correnti giuntavi un Appendice sui pozzi artesiani o sa glienti del professore Giacinto Carena membro e segretario della classe fisico matematica della reale Accademia delle scienze di Torino ecc.*, Prima edizione italiana, Torino 1829, presso, «Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», vol. 56, a. XIV (1829), ottobre, novembre, dicembre, Milano: «Per l'egregio lavoro del sig. Garnier, prosegue il prof. Carena, la nuova arte del fontaniere essendo ridotta a meno incerti principi teorici, e corredata delle necessarie regole pratiche, restava che l'uso d'un così bello ed utile artificio venisse efficacemente promosso; al che ha dato opera la R. Società d'agricoltura di Parigi, proponendo per soggetto d'un premio la costruzione di pozzi artesiani applicabili ai bisogni dell'agricoltura. Insieme poi al programma la stessa società volle render pubblico un lavoro poco prima rassegnatole dall'illustre suo presidente il Visconte Héricart de Thury che ha per titolo: *Considérations géologiques et physiques sur le gisement des eaux souterraines relativement au jaillissement des fontaines Artésiennes*, (Paris, Huzard 1828)».

³¹³ Lettera di Giuseppe Jappelli a Giacomo Treves, 29 febbraio 1829, Raccolta privata.

Si ritiene plausibile che Jappelli da veneziano conoscesse per esperienza diretta l'utilizzo dei pozzi artesiani,³¹⁴ di cui ne esisteva uno anche in campo San Polo, oltre a quanto poteva conoscere per suo bagaglio formativo, desunto dallo studio di Vitruvio, una scienza antica che tornava improvvisamente in auge dopo diciotto secoli di storia, come fu opportunamente evidenziato in un articolo del «Giornale di letteratura, scienze ed arti»:

Ma chi mai si aspetterebbe di trovare al proposito della *ricerca delle acque* un'ampia dissertazione sui *pozzi detti Artesiani*, argomento venuto di moda 18 secoli almeno dopo *Vitruvio*? Ciò forse renderà più scusabile l'ardimento nostro di volere sostituire alcune sostanze svelateci dalla moderna chimica agli elementi crudamente menzionati dagli antichi; e su questa base, qualora si ammettesse, siamo d'avviso che spiegarsi potrebbero molti passi degli antichi scrittori, che alle cose fisiche si riferiscono. Tornando ai pozzi forati o Artesiani non solo si espongono chiaramente le dottrine dei signori *Garnier, Hericart de Thury*,³¹⁵ *Dickson* e d'altri scrittori classici in questa materia, ma si fa anche vedere che gli antichi andavano pur essi in traccia delle acque zampillanti, a un di presso se non coi nostri metodi, almeno sulla scorta de nostri principj. ³¹⁶

Come comprova la seconda lettera di Jappelli dell'agosto dello stesso anno, Treves, in virtù della sua rete di relazioni internazionali, accontenta la richiesta dell'architetto

³¹⁴ L'utilizzo dei pozzi artesiani e delle cisterne a Venezia venne diffuso in diverse pubblicazioni della prima metà dell'Ottocento. Se ne parla anche nello stesso G. TASSINI, *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli, 1847. Una pubblicazione fatta in occasione del Congresso Geografico Internazionale promosso da Giacomo Treves, al quale seguì una grande festa in palazzo Treves (Barozzi), un congresso che fu prodromico alla Rivoluzione dell'anno seguente. Vi sono inoltre rimandi ai pozzi artesiani in: *Relazione all'Ateneo Veneto letta nel giorno 10 gennaio 1836 dal nobile Marco Ant. Corniani degli Algarotti membro relatore della commissione eletta per versare sul tema de' pozzi artesiani*, Treviso, Tipografia Andreola, 1844, in cui a pagina 13 si citano i trafori verticali di pozzi Modenesi ed Artesiani eseguiti dal 1829 al 1833. *Analisi dell'acqua uscente dal pozzo artesiano in campo di S. Paolo a Venezia, eseguita nel laboratorio dell'I.R. scuola tecnica dalla commissione veneta composta dai signori professori Zantedeschi, Bizio, dottore Pisanello assistente alla scuola di chimica, Galvani chimico-farmacista e cardo direttore del laboratorio chimico-fisico del signor Guadagnini*, estratto dal fascicolo IX, tomo II, raccolta fisico-chimica italiana, Venezia, di G. Antonelli ed. 1847; Opera fondamentale e completa fu edita in 300 esemplari nel 1910 dal Comune: *I pozzi di Venezia 1015-1906*, Venezia, per i tipi dei Ferrari, 1845, in cui G. Treves viene citato a pagine 612, 677 e 682. P. LUCCHESI, *Prospetto di verità dei fatti che per autentici documenti provano i danni recati alla laguna, e porti di Venezia dalle acque dolci, e d'altronde il beneficio derivato alla laguna, e porti medesimi insieme alla salubrità dell'aria coll'eseguitesi più lontane disalveazioni dei finitimi fiumi, indi colle divisioni dalla laguna stessa delle Brente e del Sile unitevi le analoghe*, Venezia, Pinelli, 1816. Due memorie lette all'Ateneo Veneziano negli anni 1813, 1814. Primo: *Osservazioni sulle porti di Venezia e singolarmente sul porto di Malamocco* - Secondo: *Confronto tra lo stato antico della laguna col presente, cioè prima, e dopo la diversione dei fiumi*. Parimente la memoria pubblicata nel 1804. *Sopra le cisterne, e pozzi di Venezia con la pianta e sezione verticale di una cisterna, di Pietro Lucchesi ingegnere del corpo d'acque, e strade*.

³¹⁵ H. de THURY, *Considérations géologiques et physiques sur le gisement des eaux souterraines relativement au jaillissement des fontaines Artesiennes*, Paris, Huzard, 1828.

³¹⁶ *Dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione libri dieci pubblicati da Carlo Amati Professore architetto membro di varie Accademie e della Commissione di ornato pubblico in Milano Tomi due Milano 1829-1832 coi tipi di Giacomo Pirola in 4.0 gr fig Prezzo Ur 70 73 ital*, «Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», tomo LXXI, a. XVIII (1833), luglio, agosto, settembre, presso la dir. del Giornale, Milano, p. 13.

procurandogli la pubblicazione, grazie alla quale il giardino fu dotato di un pozzo artesiano per l'estrazione dell'acqua. Sempre nel 1829 il giardino venne ulteriormente arricchito di nuove piante, che vennero poste in sito «secondo le indicazioni del conte Rizzo»,³¹⁷ come rendiconta lo stesso Jappelli:

All'Egregio Sig.e

Il Sig. Giacomo Treves

Venezia / 1829 / 8 agosto Padova

Sig.r Giacomo Preg.

Devo ringraziarla, e assai ringraziarla per aver avuto la bontà di procurarmi un Opera della quale avevo bisogno estremo, e spero che di tal gentilezza Ella vorrà [...] nel piacere di aver arricchito li nostri Giardini di una nuova bellezza, giacché l'arte di cavar acqua grandi profondità quantunque pur essa italiana, aveva bisogno, che dall'estero in foggia straniera vestita tornasse a comparire tra noi, se non per altro almeno per darle credito; attenderò la nota di quanto poi le devo per tale operetta.

Ò veduto le istruzioni del Co. Rizzo, esse palesano l'amatore, e in tutto saranno operate fuorché nella conservazione dello spago, giacché trattansi di molte piante e di molta fretta non posso in coscienza assumer l'impegno.

Ricordi la mia servitù alle Signore, e sia sicuro che se il Giardino non sarà tanto bello quanto noi tutti brameressimo ciò non deriverà certamente da mancanza di buona volontà.

Li miei doveri col Sig. Isacco e le mie proteste di indelebile stima e riconoscenza

Di lei Preg. S. / Dev. O. Serv.

Ing. Jappelli³¹⁸

Da qui si trae l'opportuna deduzione che la data sul *monumento* si riferisca alla messa in funzione del pozzo artesiano. Inoltre, e non in via secondaria, questa stessa data sottende a un altro e ben più intrigante significato. In questo senso, infatti, l'iscrizione sembra volerci trarre in inganno, ammiccando a un significato apparentemente univoco, mentre ne sottintende altri che ci divengono manifesti solo se interpretati. L'ordine gerarchico dei caratteri è il primo indizio che lascia intendere che vi siano diversi livelli di lettura che danno corpo a un oggetto

³¹⁷ Si tratta di Francesco Rizzo Patarol, morto nel 1822, ma che aveva probabilmente trasmesso ai Treves alcuni suoi accorgimenti per l'impianto di nuove specie botaniche; non va escluso che Jappelli disponesse di un prontuario del conte Rizzo. Vedi il componimento di G. BARBIERI, *A Francesco Rizzo-Patarol*, in *Sermoni*, Padova, Valentino Crescini, 1821, pp. 21-28.

³¹⁸ Lettera di Giuseppe Jappelli a Giacomo Treves, 8 agosto 1829, Raccolta privata.

polisemico di straordinaria complessità. Veniamo dunque al primo livello di lettura, la citazione virgiliana, *Procul, o procul este, profani* è la battuta d'avvio dell'iscrizione, presa dal libro VI dell'*Eneide*;³¹⁹ essa assume in un tale contesto una centralità specifica, che deduciamo direttamente dalle dissertazioni sulla poetica del giardino all'inglese.³²⁰ Qui si colloca il centro poetico, il *Genius loci*, della creazione jappelliana³²¹ traslitterata direttamente da Virgilio. Non manca nella citazione un esplicito riferimento ai culti misterici, che inevitabilmente suona come un *déjà-vu* di stampo massonico, ovvero, l'interdizione ad accedere fisicamente e metaforicamente per quanti non siano stati iniziati.

La dedica del *monumento*, poi, alla *Fraterna Concordia* catalizza l'attenzione dell'osservatore per l'evidenza e il corpo del carattere dell'iscrizione, che sovrasta e mette in secondo piano il resto del testo. La dedica intuitivamente rimanda al legame dei due fratelli Treves, committenti del giardino, noti per la loro solidale unione fraterna. L'interpretazione semantica del monumento potrebbe risolversi così, se le parole "Fraterna" e "Concordia" non facessero per similitudine e assonanza riferimento a ben altri contenuti, tutti riconducibili al contesto massonico.³²²

Premesse tali informazioni, ciò che ci preme osservare però è la data, MDCCCXXIX, sovrascritta alle parole SACER LOCUS, quasi a volerle cancellare. Alla luce delle

³¹⁹ VIRGILIO, *Eneide*, Libro 6, vv. 260-263: «procul, o procul este, profani, conclamat vates, totoque absistite luco; tuque invade viam vaginae eripe ferrum: nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo».

³²⁰ *The Spectator*, a cura di H. Morley, London, George Routledge and Sons, 1888. È la trattazione più completa e sistematica sulla concezione del giardino all'inglese; come rappresentazione del nesso tra poesia e arte giardiniera, essa consta di sette volumi del famoso periodico inglese. Qui sta la lettera del 25 giugno 1712 (pp. 597-598, n. 414) in cui viene usato il termine *English Garden* per definire il giardino moderno. Si veda anche *The Genius of the Place. The English Landscape Garden 1620-1820*, ed. by J. Dixon Hunt and P. Willis, London, Paul Elek, 1979. Mentre per un riferimento specifico al tema del *Genius loci* si rimanda a: *The Spectator*, 6 settembre 1712, n. 477. Addison nell'articolo precisa il portato del *Genius of the Place*, ovvero il Genio del luogo, direttamente tratto da Virgilio a significare l'essenza, la qualità di un giardino, o meglio il suo centro poetico: «It must have been a fine Genius for Gardening, that could have thought of forming such an unsightly Hollow into so beautiful an area, and to have hit the Eye with so uncommon and agreeable a scene as that which it is now wrought into»: *ivi*, p. 683, cit. in G. VENTURI, *La "Selva di Giano"...*, cit., 2010, pp. 43-44.

³²¹ Non va escluso, del resto, che sparse nel giardino vi fossero altre epigrafi significative, a segnare il percorso del giardino-libro: purtroppo le demolizioni perpetrate nel primo dopo guerra e i lunghi anni di abbandono e degrado hanno esposto i manufatti a furti e vandalismi, ragione per la quale oggi resta a testimonianza solo il monumento principale.

³²² R. TARGHETTA, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Udine, Del Bianco, 1988; P. N. AGOSTINETTI, *Massoneria e società segrete nel Veneto di Sette-Ottocento*, Padova, Edizioni del Lombardo Veneto, 2004; DEL NEGRO, *La massoneria nella Repubblica di Venezia*, in *La Massoneria d'Italia, Storia d'Italia - Annali 21*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaudi, 2006.

congetture fatte questo si palesa come un indizio impossibile da ignorare, carico di una valenza che molto si avvicina alle dinamiche della *damnatio memoriae*.³²³ Posto che non si possa trattare di un refuso, ma di una sovrascrittura volontaria che racconta un fatto preciso, si è portati a trarre le debite deduzioni proprio dal contesto d'insieme. Il giardino Treves nelle sue varie interpretazioni è stato anche letto come un giardino massonico,³²⁴ per i molteplici rimandi di tanti manufatti, ma principalmente per l'adesione alla loggia massonica patavina de La Pace³²⁵ del suo architetto, e forse anche del suo committente, sebbene per quest'ultimo non vi sia alcun indizio concreto. Quanto all'adesione di Giuseppe Jappelli alla massoneria non serve avanzare ipotesi di sorta, grazie alla testimonianza diretta scritta di suo pugno nel 1826, contenuta in una preziosa lettera di supplica indirizzata al Principe Ranieri,³²⁶ e pubblicata per la prima volta da Luisa Bazzanella Dal Piaz.³²⁷ Il ritrovamento di questo documento è prezioso proprio per un inquadramento puntuale del giovane Jappelli durante la fase napoleonica. Ai nostri fini questa testimonianza si rivela di particolare interesse per dedurre, non solo ove si origini l'attività di Jappelli come "architetto decoratore", ma anche il contesto delle relazioni, specialmente private, che gli commissioneranno numerose opere di carattere decorativo, che, come vedremo, a oggi sono rimaste inedite.³²⁸

³²³ Sebbene la modalità convenzionale della *damnatio memoriae* vada riconosciuta nella "scalpellatura" dell'iscrizione, si ritiene qui altrettanto valida e anzi ancor più significativa la "sovrascrittura".

³²⁴ N. AGOSTINETTI, *I giardini massonici dell'Ottocento Veneto*, Padova, La Garangola, 2006, pp. 37-41.

³²⁵ L. PUPPI, *A proposito di Giuseppe Jappelli e la Massoneria*, in *Prijatelj Zbornik*, II, Prilozi Povijesti Umjetnosti U Dalmaciji, 33, Split 1992, pp. 505-510. Si rimanda alla bibliografia di riferimento per il tema della Massoneria in epoca napoleonica, in particolare: E. STOLFER, *Contributo allo studio della Massoneria italiana nell'era napoleonica*, «Rivista Massonica» (1977), pp. 153-162; 215-237; 399-424; 529-533.

³²⁶ Ranieri Giuseppe Giovanni Michele Francesco Geronimo d'Asburgo, arciduca d'Austria (Pisa, 30 settembre 1783 - Bolzano, 16 gennaio 1853), fu il primo viceré del Lombardo-Veneto. La lettera non ebbe gli effetti sperati se nel 1841 in occasione del concorso per la cattedra di ingegneria e idraulica egli si schiera contro la candidatura di Jappelli con lapidaria sentenza: «persona che non ispira bastante fiducia». AT-OeStA/AVA, St HK, b. 291, fasc. 6532/1841, cit. in M. FRANK, *Per una storia dell'Università...*, cit., 2002, pp. 207-210.

³²⁷ L. BAZZANELLA DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli durante il periodo napoleonico. (Documenti inediti sulla milizia di Giuseppe Jappelli durante il periodo napoleonico*, «Padova e la sua Provincia», n. 2, febbraio, a. XXIII (1977), pp. 12-14. Per un regesto documentario su Giuseppe Jappelli egualmente si rimanda a: L. BAZZANELLA DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli*, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Padova, a.a. 1974-75.

³²⁸ Attività che lo vede impegnato già dal 1809, quando gli viene affidato l'allestimento della sala Municipale per la presentazione del dipinto rappresentante *Napoleone il Grande seduto nel tempio della Vittoria*. Continuando con l'incarico nel

Altezza Imperiale,

Nel tempo che il Generale francese Miollis³²⁹ governava militarmente in Venezia, venne il sottoscritto per somma sventura col mezzo del proprio maestro di lingua, emigrato francese, invitato a postarsi una serata da quel personaggio, abitante allora nel Palazzo Reale, e colà giunto gli si dichiarò si dall'uno, che dall'altro colle più cortesi maniere, essere conveniente alla carriera dal sottoscritto intrapresa l'entrare al più presto possibile nella Società dei franchi muratori, ed anzi essere indolenza il non avervi pensato e l'aver avuto bisogno d'eccitamento.

Nella fresca età di ca. anni 20, e senza nessuna esperienza, io mi credetti seguendo un tal consiglio, di far cosa non solo non riprovevole, ma (con estrema vergogna devo confessarlo all'Altezza Vostra) più anzi degna di lode e in tal errore la mia mente vieppiù confermossi, quando ammesso alla Loggia di Padova vi rinvenni tutte le principali Autorità della Provincia, politiche e giudiziarie, che mi accolsero con festa, e mi chiamarono loro Architetto decoratore, nel quale insignificante impiego frequentai pur troppo quella società fino al 1813 in cui venne sciolta. Altezza Imperiale, se il più vivo pentimento per una colpa involontaria se l'avervi solennemente con sacro giuramento rinunziato, possono impetrar grazia dal di Lei cuore paterno, voglia ottenermela dall'augusto nostro Monarca, e sia tolto un Capo di famiglia dall'angustia di essere considerato fra i traviati politici, mentre sente nella propria coscienza di essere innocente. Grazie.

Umilissimo Ossequiatissimo Servitore

Giuseppe Jappelli Ingegnere³³⁰

Così a ben vedere l'affiliazione massonica aveva, effettivamente, propiziato incarichi importanti,³³¹ come nel 1807 l'investitura a «ingegnere ordinario di seconda classe» nel nuovo corpo degli ingegneri di acque e strade per il dipartimento del Brenta e dell'Alto Po, che gli offerse una serie di relazioni determinanti per gli anni a venire. Proprio il ruolo ricoperto da Jappelli all'interno del dipartimento del Brenta, infatti, suggerisce un motivo di connessione con i Treves già a questa data, ovvero al tempo

1815 dell'allestimento del Palazzo della Ragione per accogliere la venuta di Francesco I, un'impaginazione che per molti aspetti, e forse non a caso, ci ricorda le viste del giardino Treves del Tempietto sulla collina e della cavallerizza.

³²⁹ Sextius-Alexandre-François Miollis (18 settembre 1759-Aix-en-Provence 18 giugno 1828) fu Generale al comando delle forze francesi dell'Italia settentrionale, prese possesso di Venezia e nel 1807 occupò la Dalmazia. Fu uomo coltissimo e integro, protesse le arti e le scienze; in Italia fondò accademie, fece eseguire molte ricerche archeologiche, ideò – a Mantova – la Piazza Virgiliana e il grande obelisco in onore del poeta, fece trasportare a Ferrara le ceneri dell'Ariosto e, infine, a Verona restaurò l'Arena.

³³⁰ ASVE, Presidio di Governo, b. XII 5/10, 1826.

³³¹ E. CONCINA, *Tra Armée d'Italie e restaurazione*, «Padova», n. 5, a. XXIII (1977), p. 714 [su Giuseppe Jappelli].

dei loro investimenti fondiari sui beni messi all'incanto dal Demanio e dislocati nella medesima area.³³²

Appare difficile dare un giudizio sui molteplici cambi di fronte politico del nostro Jappelli,³³³ oltre a ovvie considerazioni sul carattere opportunistico di tali manifestazioni. Il sentimento animatore del giovane Jappelli non poteva essere che quello scaturito dagli ideali democratici di matrice illuminista, maturati sotto l'ala dei filomassoni Giovanni Valle e Simone Stratico. Egli, di fatto, poco si scosta dagli intellettuali che ammiccavano a una riforma della società innescata dalla Rivoluzione francese.³³⁴ Mentre il diverso contesto politico intorno al 1820 ci spinge a considerare che le manifestazioni di fede politica da parte di Jappelli sotto un regime di dominio di uno Stato invasore straniero, siano per se stesse poco attendibili.³³⁵ Così sembra ragionevole giudicare il pentimento tardivo, e quindi la pubblica abiura, come azioni strumentali ad affrancarsi dai controlli della polizia austriaca, in quanto indiziato come un soggetto eversivo.³³⁶ La presa di posizione derivava, se non altro, dal tentativo di mettere fine alle evidenti limitazioni professionali che gli impedivano di accedere alle pubbliche commissioni. Da qui si è fatta strada l'intuizione di

³³² Vedi Tabella di riepilogo per la Commissione Treves, in ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Notajo Giovanni Baldan, b. 8704, n. 255, 8 novembre 1808, cit. nota n. 212.

³³³ Per alcune riflessioni su «Jappelli idealista o opportunist?» si rimanda a L. PUPPI, *A proposito di Giuseppe Jappelli...*, cit., 1992, p. 508.

³³⁴ R. TARGHETTA, *La massoneria veneta...*, cit., 1988, pp. 77 e ss.

³³⁵ Da fonti diverse sappiamo che rapporti con l'ambiente massonico non si interrompono, vedi B. MAZZA, *Alcuni Documenti inediti per Giuseppe Jappelli*, «Padova e la sua provincia», a. XXIII (1977), n. 6, pp. 8-9. Inoltre in base a quanto si può verificare dalle liste degli affiliati alla loggia della *Letizia Orientale* di Venezia, Jappelli ve ne fa parte ancora nell'anno 1832, vedi in A. MARIUTTI, *Organismo e azione delle società segrete durante la seconda dominazione austriaca (1814-1848)*, Padova, Cedam, 1930, p. 33 e p. 159.

³³⁶ Così come durante le ricognizioni archivistiche presso gli archivi di Vienna finalizzate a meglio indagare proprio la questione della massoneria, si è riscontrato come Giuseppe Jappelli risulti annoverato nei registri della Polizia austriaca tra i soggetti vigilati perché sospettati di massoneria. Qui troviamo i componenti delle logge afferenti alle singole città del Lombardo-Veneto, nominati con indicazioni sulla città di residenza e sulla professione. L'elenco dà un quadro abbastanza chiaro di chi fossero i personaggi pubblici attivi nella loggia, cui fa riferimento Jappelli nella supplica. AT-OeStA/HHStA StK Provinzen Lombardo-Venezien 35, alt 44,45. *Elenco degli individui, che appartengono alla loggia massonica di Padova*. Alberi, Bologna, fu Professore / Brera Luigi Valeriano, Padova, Sospeso professore dell'università / Bontempi Andrea, già segretario del Magistrato di sanità / Carriero Antonio, Padova, Possidente / Calderini, Padova, fu commissario di guerra / Dalla Libera / Dal Negro / Fonzago dr Francesco / Gallino Stefano / Giuliani / Gradei / Germani / Jappelli Giuseppe, Padova, Ingegnere / Lazzara, Padova, Possidente / Melandri Girolamo, Padova professore dell'università / Montesanto Giuseppe, Padova, Medico / Mabil, Padova, professore dell'università / Malfatti Benedetto, Padova, Possidente / Mandruzzato, Padova, fu professore dell'università / Michelli Lorenzo, Padova, Possidente / Porro Ferdinando, Milano, fu prefetto del Brenta / Polcastro co. Girolamo, Padova, Possidente / Picchioni, fu Ingegnere / Rambaldo, Ingegnere / Sardi Antoni, Padova, Possidente / Sanmarchi, Padova, fu Ispettore Postale / Viaro Andrea, Padova, Possidente / Vigodarzere Antonio, Padova, Possidente / Vaini Ferdinando, Padova, Possidente / Zacco Costantino, Padova, Possidente / Zola Marco, Padova, Ingegnere / Zigno Marco, Padova, Possidente / Zecchinelli, Padova, Medico.

mettere in relazione l'anno 1829, presente sull'epigrafe del giardino Treves, con Jappelli e la storia della massoneria, cercando un valido elemento di correlazione. Si è giunti, così, alla conclusione che quella data tanto iconograficamente manifesta, seppur confusa per la sovrapposizione dei caratteri, non possa che rimandare a ben altri fatti. Si propende, quindi, per l'ipotesi che la data non sia correlata specificamente con l'intervento sul giardino, ma a un accadimento più rilevante ai fini della Storia verificatosi il 24 maggio 1829, quando papa Pio VIII promulga l'enciclica di *Traditi Humilitati nostrae*, agendo in linea di continuità con i suoi predecessori.³³⁷ Qui il pontefice si scaglia apertamente contro i massoni e le società segrete e lancia contro di loro la scomunica.

Così, dopo aver evitato lo stravolgimento delle sacre scritture, è vostro dovere, Venerabili Fratelli, indirizzare gli sforzi contro quelle società segrete di uomini faziosi che, nemici di Dio e dei Principi, sono tutti dediti a procurare la rovina della Chiesa, a minare gli Stati, a sovvertire l'ordine universale e, infranto il freno della vera fede, si sono aperti la via ad ogni sorta di scelleratezze. Costoro si sforzano di nascondere nelle tenebre di riti arcani la iniquità dei loro conciliaboli e le decisioni che vi assumono, e per questo motivo hanno suscitato gravi sospetti circa quelle imprese infami che per la tristezza dei tempi, come da spiraglio di un abisso, eruppero a suprema offesa del consorzio religioso e civile. Perciò i sommi Pontefici Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII e Leone XII (Clemente XII, con la costituzione *In eminenti*; Benedetto XIV con la costituzione *Providas*; Pio VII, con la costituzione *Ecclesiam a Jesu Christo*; Leone XII con la costituzione *Quo graviora*), dei quali siamo successori anche se di gran lunga inferiori per meriti, scomunicarono quelle società segrete (qualunque fosse il loro nome) con pubbliche lettere apostoliche, le cui disposizioni Noi confermiamo nella pienezza del Nostro potere apostolico ordinando la scrupolosa osservanza di esse. Noi, con tutto il Nostro zelo, vigileremo perché la Chiesa e la società civile non ricevano alcun danno dalla cospirazione di tali sette e invociamo la vostra quotidiana assiduità in tale impresa, in modo che, indossando l'armatura della costanza e rinsaldando validamente l'unità degli spiriti, Noi possiamo sostenere la nostra causa comune, o, meglio dire, la causa di Dio, al fine di distruggere i baluardi eretti dalla fetida empietà di uomini scellerati.

³³⁷ Di seguito la lista dei principali provvedimenti papali contro la massoneria precedenti al 1829: Bolla «In Eminentibus Apostolus Specula», Clemente XII, 28 aprile 1738; Bolla «Providas Romanorum Pontificum», Benedetto XIV, 18 maggio 1751; Enciclica «Ecclesiam A Jesu Christo», Pio VII, 13 settembre 1821; Enciclica «Ubi Primum», Leone XII, 5 maggio 1824; Bolla «Quo Graviora Mala», Leone XII, 13 marzo 1825; Enciclica «Traditi Humilitati», Pio VIII, 24 maggio 1829; oltre a Enciclica «Mirari Vos», Gregorio XVI, 15 agosto 1832.

Così se, come è probabile, il *sacer locus* fosse proprio il giardino, e forse anche il palazzo, quale luogo di incontro privilegiato di una elitaria congregazione di uomini, non stupirebbe che quel 1829 gli sia stato scritto sopra, perché colto alla stregua di un punto di una cesura da parte dei poteri forti verso le istanze democratiche e progressiste promulgate dai massoni. Lo stesso Jappelli con ogni probabilità vide nella manifestazione pontificia la definitiva condanna delle opzioni fatte in gioventù, e forse non del tutto rinnegate, a giudicare dal portato ideologico di ogni singolo segmento delle sue architetture.³³⁸ Quale fosse il prezzo da pagare per quelle scelte lo desumiamo nuovamente dallo stesso Jappelli. Infatti, proprio a metà degli anni Venti egli impalca il grandioso progetto per la nuova Università;³³⁹ questo fa parte di un piano di sviluppo, in precedenza discusso, che gravita tutto intorno al Prato, secondo un'immagine *in fieri* della città, ereditata, dal Memmo e dal Valle. Una staffetta che con Jappelli fallisce il traguardo e incappa, forse non a caso, in un ostacolo dopo l'altro, tanto che l'ambiziosa visione diviene per lui un «maledetto Progetto». Proprio in una lettera del 1825 a Leopoldo Cicognara palesa tutta la sua frustrazione per la situazione, che non avrà modo di risolversi in suo favore.

Cosa mai dire onde ringraziarla di tante noie che a lei reca quel maledetto Progetto, e delle protestazioni che producono sempre nelle anime al pari della sua generosa e sublime i risultamenti della cabala e dell'intrigo. Le giuro per quanto c'è di più sacro che più di ogni altra cosa mi turba e mareggia il pensiero che dettano i nuovi talenti occupati tanto di una cosa che in se stessa val poco assai, e di una tal razza di critiche che della cosa ancor meno valgono. Sciocchezze, rivalità, perfidia mi sembrano le tre furie dettatrici; Ella si accerti che sabato riceverà le ingenuie mie riflessioni, e se la cosa è gradita, sarà ben contento di avermi guadagnato per essa un piccol posto nel suo cuore e di aver ottenuto il sorriso della sua approvazione. Vedo che la persecuzione dell'ing. Boni va un po' troppo in lungo e che non mi crede architetto, ebbene farò il coltivatore e la certezza di non essermi meritato un trattamento vile, e la stima di lei saranno sempre i conforti della mia vita. Non si poteva

³³⁸ Per un'analisi del portato ideologico di Giuseppe Jappelli si rimanda a L. PUPPI, *A proposito di Giuseppe Jappelli...*, cit., 1992, pp. 508-510.

³³⁹ L'incarico a Giuseppe Jappelli per sviluppare il progetto sull'Università è sancito dal R. decreto 14 febbraio 1824. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda del concorso: M. FRANK, *Per una storia dell'Università...*, cit., 2002, pp. 199-210.

far meglio di quanto fece in mezzo ad una vera congiura, né si poteva far meglio di quanto mi propone di fare. Mi ordini in qual giorno io debba portarmi in Venezia, sia certo della scrupolosa osservanza delle sue prescrizioni, e a tanti favori aggiunga quello di presentare i miei complimenti e quelli di Eloisa alla sua gentilissima di Lei Dama, e li miei ringraziamenti al Co. Franco. Con tutto il rispetto ed altissima stima mi creda sempre,

G. Jappelli³⁴⁰

Ma, tornando alla causa motrice di questa digressione su Jappelli e la massoneria, quel fatidico 1829, non per congetture, ma per fondate ragioni, non può essere riferito alla datazione del giardino nel suo complesso. Così si ritiene opportuno non solo rivedere gli estremi cronologici dell'intervento jappelliano sul giardino, ma anche estendere l'area di progetto all'intera proprietà dei fratelli Treves, composta dall'insieme del palazzo con le sue pertinenze ed il giardino, concepiti da Giuseppe Jappelli come un'unica opera.

Ma non sarebbe stato possibile sostenere questa tesi senza margine di dubbio, nonostante le numerose prove raccolte in tal senso. Infatti, gli elementi che hanno corroborato la teoria di un intervento di Giuseppe Jappelli sia nell'adeguamento architettonico dell'edificato, che coadiuvato da De Min nell'ideazione del suo apparato decorativo, sarebbero pur sempre rimasti indiziari se non si fosse incappati nel fortunato ritrovamento di due prove dirimenti. Questi documenti uniti insieme divengono inconfutabili. Si tratta di un disegno autografo inedito di Giuseppe Jappelli, che porta l'indiscutibile cartiglio: *Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili* e che descrive dettagliatamente tutta l'area di progetto, confermando l'ipotesi che egli si sia occupato anche dell'edificio dominicale con le sue pertinenze. Un ulteriore insieme documentario è quello, già citato in precedenza, conservato presso l'archivio dell'Azienda Ospedaliera di Padova, che descrive con tanto di piante e perizia l'intero complesso in tutte le sue parti.

³⁴⁰ BMC, MS, PD, 594, c. VIII, 422, C.M.V.A.S. MS, PD, 711, c/III, c. 88 Lettera di Giuseppe Jappelli a Leopoldo Cicognara, 29 marzo 1825.

Grazie al disegno inedito di Jappelli possiamo a questo punto stabilire con certezza il termine *ante quem* per la datazione del giardino nella sua estensione definitiva al 2 agosto 1833. Questa indicazione coincide con la data della concessione municipale dell'area a ridosso della strada di circonvallazione. Nel disegno conservato presso l'Archivio di Stato di Padova, allegato all'atto di concessione, è segnato il percorso della stradella con servitù di passaggio, che dovrà essere realizzata entro tre mesi a decorrere dall'atto. Del tracciato della stradella, si tiene convenientemente conto nel progetto di Jappelli, e non avrebbe potuto essere altrimenti. Il percorso della stradella con servitù di passaggio previsto da Japelli, sebbene non coincida perfettamente con quello proposto dalla Municipalità, certo non disattende le indicazioni di massima previste dall'accordo, ma si aggiusta, allargandosi, in modo tale da seguire il profilo perimetrale dei nuovi edifici messi a progetto. Proprio dall'analisi puntuale delle pratiche edilizie, raffrontate con i disegni autografi, emerge un dato ambiguo, ovvero, la frequente assenza del nome di Jappelli nelle carte di progetto depositate presso i pubblici uffici. Così si è fatta strada una perplessità, che ovviamente non riguarda la paternità del progetto, ma l'evidente "conflitto d'interessi" in cui spesso incorre Jappelli. Infatti, ricoprendo egli, simultaneamente, un incarico pubblico in Commissione d'Ornato, e il ruolo di libero professionista, si trova nell'imbarazzo di presentare in prima persona i suoi progetti all'ufficio di cui fa le funzioni. Ciò spiega come molte pratiche edilizie, che ci aspetteremmo condotte da Giuseppe Jappelli perché tradiscono il suo stile e il suo linguaggio decorativo, portino invece la firma di un collaboratore, incaricato di volta in volta. Giusto le vicende della fabbrica dello stabilimento Pedrocchi, indagate dapprima da Lionello Puppi, e insieme a Barbara Mazza, poi, nella guida storica al

caffè,³⁴¹ ci mostrano i termini e le modalità di collaborazione con altri professionisti messe in atto da Jappelli, che venne in questo caso coadiuvato nella direzione del cantiere dal veronese Bartolomeo Franceschini. Secondo i medesimi termini sembra quindi essere stata condotta la commissione per i fratelli Treves dove, invece, compare nella veste di collaboratore l'ingegnere Giuseppe Dionese. Come detto in precedenza, infatti, è Dionese ad apporre la propria firma sui progetti presentati all'Ornato. Va segnalato poi che, oltre ai numerosi incarichi padovani attivati quasi sincronicamente tra il terzo e il quarto decennio del secolo, proprio nell'ultima fase del cantiere Treves, tra il 1839 e il 1843, Jappelli è spesso in viaggio,³⁴² circostanze che spiegano la necessità di incaricare fidati sostituti per sovrintendere alle opere. In base a quanto è stato possibile dedurre dalle carte depositate nel fondo della Miscellanea civile dell'Archivio di Stato di Padova e riguardanti l'attività della Commissione d'Ornato, anche se spesso non molto elequenti, l'intervento di Jappelli su molti edifici viene proprio dall'interno della Commissione d'Ornato, a titolo di disposizione, o meglio di suggerimento ad adeguare le soluzioni di progetto alle linee guida promosse dalla Commissione stessa. Il peso specifico dell'incarico di pubblico funzionario nell'economia dell'attività professionale svolta da Jappelli all'interno dell'Ornato non era sfuggita al vaglio critico di Lionello Puppi: «Jappelli [...] risulta accanitamente occupato, sin quasi allo scadere della vita, e nei ruoli di pubblico funzionario della Municipalità ovvero membro della Commissione all'Ornato sui temi dell'edilizia civile residenziale».³⁴³ Sebbene Puppi non potesse riferire gli esiti di una ricerca sistematica sulle carte degli atti comunali, ma solo di un «primo

³⁴¹ B. MAZZA, L. PUPPI, *Guida storica al caffè Pedrocchi di Padova*, Padova, M/P Edizioni, 1984, pp. 24-25. Per un più recente contributo sul caffè Pedrocchi si rimanda a: P. POSSAMAI, L. PUPPI, *Il caffè Pedrocchi, La storia, le storie*, Padova, Il Poligrafo, 2014; C. BAÙ, *Lo stabilimento Pedrocchi. Un caffè per la città*, parte della collana «Ottonecento a Padova», a cura di M. Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2013.

³⁴² Segnatamente tra il 1839 e il 1840 lo sappiamo impegnato a Roma per i Torlonia, il che gli rendeva fisicamente impossibile seguire in prima persona l'iter burocratico di presentazione dei progetti alla Municipalità di Padova.

³⁴³ L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione...*, cit., 1977, p. 362.

seppur accurato spoglio» eseguito per mano di Luisa Bazzanella Dal Piaz, egli trae le debite conclusioni, ovvero che rispetto alle molteplici declinazioni dell'ingegno dell'architetto veneziano manca, ed è così ancora oggi, la sintesi dell'attività svolta sull'architettura civile residenziale e quella di controllo urbanistico su strade e vie fluviali. Dunque, se il caso Treves apre una lente abbastanza ampia e puntuale sulle diverse abilità professionali di Jappelli, mostrando le molteplici declinazioni delle sue competenze, resta il fatto che a oggi manca uno studio sistematico su quanto, e non è poco, venne prodotto in quegli anni secondo ben codificate linee guida. Le indagini svolte sino a ora non hanno prodotto gli esiti che ci si sarebbe aspettati, e questo anche in ragione dell'impossibilità di poter accedere ad alcuni fondi che potrebbero risultare determinanti, depositati presso l'Archivio di Stato di Padova.³⁴⁴

³⁴⁴ Si fa riferimento in particolare agli atti amministrativi relativi ai decenni in cui Jappelli fu attivo all'interno della Commissione ovvero quasi fino al termine della sua vita, un fondo cospicuo ma purtroppo privo di un adeguato corredo inventariale.

2.8. Il disegno del *Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili*, un inedito di Giuseppe Jappelli³⁴⁵

Un prezioso disegno di Jappelli include in una stessa tavola d'insieme la descrizione del riordino della fabbrica del palazzo e delle sue adiacenze, unita al progetto per il giardino.

La riproduzione dell'elaborato del *Palazzo, Adiacenze e Giardino delli fratelli Isacco e Giacomo Treves dei Bonfili*, oggi in collezione privata, è purtroppo incompleta, e riguarda solamente lo "stato di progetto", mentre manca la sua metà che, invece, riguarda lo "stato di fatto" al momento in cui Jappelli venne chiamato a intervenire.

Si tratta probabilmente di un quadro d'unione in bella copia, forse parte di un fascicolo composto da diverse tavole, che l'architetto aveva confezionato per descrivere l'intervento ai suoi committenti, in un momento prossimo alla conclusione dei lavori, sebbene non quello finale. Il contenuto della cartella si può ragionevolmente dedurre dai disegni di dettaglio dei singoli manufatti, presenti nella pianta del giardino, come: il *tempietto*,³⁴⁶ la *pagoda* cinese, la casa del giardiniere e la serra, i cui esemplari oggi si conservano nel cartolare jappelliano presso il Civico Museo di Padova, proprio per donazione di Giacomo: «Dal cav. Giacomo Treves de' Bonfili, il disegno in vari fogli volanti del suo giardino in Padova ideato ed eseguito».³⁴⁷ La donazione del committente al Museo lascia supporre che egli abbia estratto solo alcuni esemplari dal *portfolio* in suo possesso, probabilmente quelli dei

³⁴⁵ Va tutta la mia riconoscenza e la mia gratitudine a Vittorio Dal Piaz, che mi ha voluto segnalare questo prezioso tassello per la mia ricerca, senza il quale i risultati avrebbero patito, almeno in parte, la mancanza di una conferma definitiva. Si tratta di un ritrovamento fortunoso ed estemporaneo; infatti, sul finire degli anni Settanta questo notevolissimo documento è stato portato al laboratorio di restauro di Santa Giustina a Padova per un intervento conservativo. Qui è rimasto in deposito per poco tempo per essere restaurato dalle sapienti mani di frate Ermenegildo, che allora dirigeva l'*équipe* di restauro. La parziale riproduzione fotografica del disegno è stata archiviata per documentare l'intervento, come prevede il protocollo di ogni istituto di restauro, e a oggi è tutto ciò che ci rimane, perché col passare degli anni si è persa la traccia di chi detiene il possesso del disegno. Si è tentato per ogni via di rintracciare la proprietà del disegno, ma con i dati incompleti a disposizione è stato impossibile risalire all'attuale indirizzo di residenza, e per questa via è sfumata la possibilità, qualora l'avessero concesso, di poter studiare dal vero l'originale del disegno.

³⁴⁶ Da qui in poi in questo paragrafo in corsivo le denominazioni presenti nel disegno.

³⁴⁷ «Rivista Euganea Giornale non Politico», n. 36, a. II (1858), giovedì 5 agosto, p. 286, cit. in F. PELLEGRINI, *Il corpus dei disegni jappelliani del museo d'arte di Padova*, in *Giuseppe Jappelli...*, cit., 2008, p. 26.

progetti intermedi, mentre ne abbia mantenuto presso di sé la versione completa e definitiva del progetto di Jappelli.

Il cartolare fortunatamente è entrato nelle civiche raccolte patavine dopo la morte dell'architetto, grazie all'impegno civile e finanziario di un gruppo di probi cittadini, tra i quali sono annoverati anche i Treves, mossi da un'iniziativa della «Rivista euganea» nel marzo del 1858:³⁴⁸

Una raccolta di disegni originali architettonici, di studj, abbozzi e stampe, due modelli di macchine idrovore, una cassetta d'istrumenti di precisione dell'illustre architetto Giuseppe Jappelli, sono posti in vendita da' suoi eredi./Per impedire la dispersione di questi pregiati documenti dell'ingegno distinto che con lodata sua opera tanto onorò il nostro paese, proponesi di acquistarli a spese collettive de' nostri concittadini, e di farne offerta e dono a questa civica pinacoteca./Le azioni saranno 200 di franchi 5 cadauna, del complessivo importo di napoleoni d'oro 50, prezzo dell'acquisto [...].

Per quanto consti di 343 pregevolissimi disegni, il cartolare purtroppo rimane nel suo complesso una testimonianza parziale per valutare l'opera di Jappelli in modo esaustivo. Proprio perché ci sono giunti mancanti di un adeguato strumento di corredo, che regesti rispetto a ogni singolo elaborato grafico i requisiti minimi per identificarlo (oggetto, luogo, data, committenza). Si tratta per lo più di fogli sciolti, estratti dal loro contesto di produzione. È facile immaginare, dalle segnature presenti sul verso di alcuni dei fogli, che fossero uniti in fascicoli, probabilmente ordinati per committente. Infatti, nonostante siano stati scrupolosamente descritti e catalogati, non sempre è stato possibile identificare con esattezza l'oggetto del progetto. Inoltre molti elaborati grafici di Jappelli, essenziali per una corretta interpretazione dei suoi progetti, sono andati dispersi e andrebbero ricercati sul mercato antiquario, dove circolano liberamente da oltre 150 anni. Infatti, un anno

³⁴⁸ *Ivi*, pp. 29-35.

dopo la morte dell'architetto veneziano nel 1853, la moglie alienava l'intera sua biblioteca, e forse altre preziose parti del suo archivio, così come erano stati offerti nel 1858 ad Andrea Gloria, per il Museo Civico di Padova, i progetti del Capitaniato, di San Gaetano ed alcuni carteggi.³⁴⁹ Per queste ragioni il disegno Treves deve essere considerato una rarità, in quanto non si sono conservati altri esemplari di questa tipologia di elaborati all'interno del *corpus*³⁵⁰ jappelliano giunto sino a noi. Questa osservazione mira, di contro, non tanto a isolare questo intervento come un *unicum*, ma anzi a riconsiderare gli interventi di Jappelli per l'edilizia privata come "architetto decoratore" d'interni ed esterni.

Alla vista del progetto svolto per i fratelli Treves, apparirà chiaro come l'intervento per Antonio Pedrocchi, ritenuto la prova più valida e felice del suo autore per la coerenza e la completezza dell'ideazione, non debba essere considerato il suo solo fiore all'occhiello. Ugualmente la commissione per i Treves rappresenta la prova concreta di una creatività estesa dal generale al particolare, secondo i lemmi di un liguaggio raffinato, liberamente tratto e reinventato dalla tradizione iconografica classica, non scevra di qualche notevole derivazione rinascimentale. Qui il progettista dimostra di sapersi avvalere delle esperte mani delle maestranze locali per chiosare i minutissimi dettagli che arredano il palazzo e il giardino sin nei suoi angoli più recessi.

Dal disegno relativo all'area di progetto traiamo non poche e rilevanti informazioni per comprendere l'invenzione di Jappelli. In particolare interpolando le informazioni tratte dal disegno con quelle desumibili dalla perizia di stima del 1931 con i suoi

³⁴⁹ *Ibid*, p. 33.

³⁵⁰ S'intende qui il cartolare dei 343 disegni, conservati dai Civici Musei di Padova, e integralmente pubblicato nel catalogo edito in occasione della mostra *Giuseppe Jappelli e la nuova Padova. Disegni del Museo d'Arte*, a cura di D. Banzato e F. Pellegrini del 2008.

allegati grafici, unite alle belle immagini storiche che documentano i diversi manufatti, arriviamo a una ricostruzione quasi fedele dell'insieme.

Nel disegno di Jappelli resta descritto solo il piano terra del palazzo dominicale con le sue adiacenze; il distributivo, già nella pianta degli ingegneri Bonfanti e Zardini, sembra aver perso molte delle soluzioni originali: gli ambienti più grandi parcellizzati da tramezzature, le scale, i vani di servizio, non trovano più corrispondenza perché aggiustati alla luce di diverse esigenze di vita, a cui l'edificato doveva rispondere, come ad esempio l'inserimento dei vani ascensore.

Il disegno di Jappelli insiste sull'impianto del Catasto austriaco di cui riporta i numeri di particella corrispondenti ad ogni singolo lotto: 5232 Palazzo dominicale con adiacenze e cortile; 5237 ala laterale del palazzo; 5233-5234 giardino; 5277-5276 casa del giardiniere e giardino a sud del corso d'acqua, questa informazione da sola contribuisce a delimitare cronologicamente l'intervento proprio in funzione dei dati relativi ai confini. Infatti, correttamente il tipo documenta le proprietà confinanti: da un lato, a ovest, i fratelli Ferri del fu Co. Francesco, dall'altro, a est, l'Istituto delle Zitelle Gasparine, a sud Rosa Marchi vedova Amadori, la cui proprietà resta delimitata nel disegno dal ramo del corso d'acqua ancora affiorante,³⁵¹ e la strada di circonvallazione interna delimitata a sua volta dalle «Mura della Regia città detta di Pontecorbo» in modo da offrire un quadro completo dell'area.

Nel disegno troviamo anche descritti i manufatti del giardino e, seppur alcuni di essi restino di difficile lettura, per l'evanescenza dell'inchiostro e per la scarsa definizione dell'immagine, è possibile dedurre la loro destinazione d'uso.

Concentrando l'attenzione sullo sviluppo del progetto per il giardino possiamo inoltre asserire, in base a un raffronto preliminare, che anch'esso venne realizzato,

³⁵¹ La proprietà qui della vedova Amadori, viene venduta da Gaspare Cecchini Pacchierotti a Giacomo solo nel 1869, e in seguito all'acquisto viene interrato il corso d'acqua che resta descritto nelle mappe catastali sino al 1873.

come già ravvisato per il palazzo, in *tranches* successive. Non è aleatorio supporre, anche in base all'influenza che può aver esercitato Enrichetta Treves, che il lotto del giardino acquisito insieme al palazzo potesse essere stato oggetto di qualche intervento già all'avvio del terzo decennio. Come dimostrato in precedenza, l'intervento congiunto di Jappelli e De Min sul palazzo si attesta intorno al 1820, così non va escluso che allo stesso tempo l'architetto possa aver iniziato a intervenire, o se non altro a ragionare, sulla parte del giardino a nord del corso d'acqua. Tanto che in una lettera inedita scritta nell'estate del 1827 da Leopoldo Cicognara quando era ospite in casa Treves, convalescente di una malattia che già a questa data sembra dare le sue prime avvisaglie, si parla di un «giardinetto» già in essere. Inoltre qui dal preciso riferimento alla «scuderia» si comprende bene come Giacomo debba tenere in modo particolare alla soluzione prevista da Jappelli, tanto da attendersi un commento del Cicognara. Come potesse apparire il «bellissimo gabinetto di studio» di Giacomo allestito da Jappelli con uno «scrittojo che qui si definisce «profano» dobbiamo lasciarlo alla proiezione della nostra immaginazione.

Riservata/30 agosto 1827

Caro Giacomo mio

In casa tua io scrivo una riga affettuosa, poiché io non voglio lasciare per tre settimane Padova senza mandarti un abbraccio. Non ho potuto vedere il giardinetto, né la scuderia, perché tenuto sempre guardato a vista acciò non prenda aria e sole per l'ostinazione di una tosse veramente forte che fa paura a mia moglie, e non a me, ma che mi necessita a molti riguardi scrupolosi. Dunque vedrò tutto al tuo ritorno, e al mio, che spero la stagione mite, e il mio male un po' dissipato. Ho dovuto avermi così scrupolosi riguardi perché stretto da necessità a vedere alcune persone in istato Pontificio pè miei affari, non voleva più oltre dilazionare questa gita, che allora ci sarebbe stato il pericolo di non poter più farla.

Scrivimi dunque a Bologna se qualche cosa può volersi da lì ch'io valga a compier. Profano lo scrittojo del bellissimo gabinetto di studio, e lascio a tuo caro fratello la cura di accluderti queste poche righe. Mia moglie ti saluta colla cordialità con cui ti abbraccia il tuo

aff. amico L. Cicognara / 30 agosto - casa Treves³⁵²

Infatti, così questa parte del giardino doveva essere già conclusa nel 1830, quando Cicognara la descrive nella già citata lettera a Missirini: «Il parco di Savonara dei Conti Vigod'arzero, e un palmo di terra in Padova abbellito di bizzarri ed eleganti edifici, e di amena verdura per li signori Treves, danno a conoscere di quali immense risorse sarebbe questo fertile ingegno capace, se avesse posto mano con libere voglie e con mezzi possenti ai regii parchi di Monza e di Caserta».³⁵³

Mentre l'estensione sulla riva sud rimane successiva e declinata rispetto a quanto descritto nel disegno. Sebbene quella documentata nel tipo sembri approssimarsi alla versione definitiva dell'intervento, vi sono state evidentemente ulteriori aggiunte, come detto in precedenza, tanto che la «Cavana» descritta nel 1931, la quale non trova corrispondenza nel disegno di Jappelli è, invece, descritta nel 1869 dal Selvatico come «capanna del pescatore»

E le fabbriche aggiunte crescono a questo giardino col differenziare degli stili, bellezza. – Primeggia sulle altre quella che serve a gradevoli convegni, ed è vestita colle corintie eleganze del monumento coragico di Atene. Né lo è meno la torricella foggiate quasi a guisa di *taas* cinese dall'alto della quale l'occhio spazia lieto sulla circostante città, sulla pianura, sui colli lontani panorama incantevole! Invitano poi, quando ad ilari, quando a foschi pensieri, qua ponticelli agilmente archeggiati, là una capanna da pescatore, altrove rocciosi dirupi; [...].³⁵⁴

Così possiamo asserire con buon margine di approssimazione che una datazione plausibile del disegno possa essere fissata intorno al 1833, momento in cui si stabilisce la servitù di passaggio della stradella all'interno del giardino, e sicuramente prima del 1836, quando Dandolo stende la memoria dettagliata di una visita fatta al giardino dei fratelli Treves il 7 giugno di quell'anno. Questa descrizione

³⁵² Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Padova di casa Treves 30 agosto 1830, Raccolta privata.

³⁵³ L. CICOGNARA, *Della Calcografia...*, cit., 1831, p. 120.

³⁵⁴ P. SELVATICO, *Guida...*, cit., 1869.

letteraria, se letta dinnanzi al disegno dell'architetto poeta sembra restargli molto aderente. Così non appare fuori luogo dar conto della consistenza del giardino proprio attraverso questo scritto, lasciando in nota al testo le considerazioni di chi scrive. Non si trova, infatti, valida ragione di chiosare o ripetere ciò che, una volta verificato e ritenuto attendibile, è già stato scritto con accuratezza da chi ne ha avuto esperienza diretta.

Se alcun mi dicesse: – Mostrami ciò che l'arti imitatrici della Natura sanno su minor campo crear di più vago, svariato, fantastico – L'addurei al giardino dei signori Treves da me ieri visitato. Ed è da sapere che abborro que' giardini dall'ispirazione pigmea, che mi somiglian presepj, ne' quasi intemperante mal gusto affastellò fangose pozze appellandole laghi, e ridevoli precipizii, e colline di cui le talpe sembrano essere state edificatrici.

Quattro campi padovani, che è dire men di venti pertiche lombarde, hanno bastato a tutto quanto ora sto per descrivere. Bel cortile fiancheggiato da vaghi edifici,³⁵⁵ e che elegante balaustrata³⁵⁶ divide dal giardino; e in questo giardino giocondi boschetti, e stradelle, e clivi, e sopra un dosso marmoreo tempietto³⁵⁷ candidissimo, coronato sulla sommità del volto da un gruppo di Zefiro e Flora;³⁵⁸ ecco ciò che a prima giunta mi si presentò. Oltre a' cancelli³⁵⁹ mi trovai tra colline, vallette, cespugli di rose, tappeti verdi, gruppi d'alberi; e scopriva tra' rami una Pagoda³⁶⁰ torreggiante su scogli, e il Brenta che placido trascorrea tra rive tappezzate da ambo le parti d'arbusti e di fiori.

L'interno del greco tempietto che ha forma rotonda, mi si scambiò in camera elegantissimamente

³⁵⁵ Il riferimento è doveroso alla bellezza delle adiacenze che si affacciavano sul cortile, anch'esse progettate da Jappelli, di cui una resta seppur menomata dei decori interni, mentre quella di maggior pregio dove erano collacate le scuderie è stata rasa al suolo. L'unica descrizione resta nella perizia di F. Bonfanti e G. Zandini. «FABBRICATO DI PIANI TRE COSTITUENTE L'ALA DI LEVANTE DEL CORTILE PRINCIPALE = Si tratta di una costruzione di notevoli dimensioni, a pianta rettangolare, con facciata impostata su di una serie di pilastri a base di trachite e che servono di imposta a nove arcate la cui chiave è costituita da un pezzo in pietra di Nanto lavorato a testa di cavallo. Fascie di marcapiano pure in pietra di Custoza, muri di cotto da 0,54, 0,45, 0,26 – contorni delle finestre e porte e cornicione a sagome semplici. Solai di legno robusti, portanti i terrazzi alla veneziana – tetto a due falde con grosso orditura, travicelli e morallame portante le tavelle e le tegole a canale. Il piano terra comprende il vano scala di servizio, scuderia. Al primo piano è ricavato un appartamento padronale; al secondo piano stanze per la servitù e locali di deposito. Ottimo stato di conservazione delle strutture principali maestre. Manutenzione deficiente dei locali del primo e secondo piano. Addossate alla costruzione principale vi sono due altre costruzioni ad un sol piano che servono rispettivamente quale officina e locale di deposito foraggi. Completano il servizio di scuderia altri due locali terreni situati dietro la serra».

³⁵⁶ Fa riferimento alla bella cancellata, che resta da diaframma tra la corte interna al palazzo e il giardino, essa è intervallata da tronchi di colonne scanalate sormontate da piantane, oggi rimosse, che dovevano servire per l'illuminazione artificiale del cortile.

³⁵⁷ Il tempietto è, infatti, la prima vista che si ha del giardino, dal cortile interno al palazzo, così come ravvisabile dalla documentazione fotografica.

³⁵⁸ Il gruppo scultoreo raffigurante *Flora e Zefiro* fu rimosso, o forse trafugato, negli anni Cinquanta, come testimoniano alcuni scatti conservati presso l'archivio fotografico del Museo civico di Padova. Si ritiene possa essere attribuito allo Zandomenighi, seppur l'alternativa più plausibile sia quella di assegnarlo ad Antonio Gradenigo, al quale furono commissionate le altre sculture collocate nel giardino e nell'antro dell'alchimista. Non è stato possibile reperire una documentazione dirimente a tal proposito. L'attuale collocazione resta ignota.

³⁵⁹ L'ingresso principale al giardino resta pensato dal cortile interno al palazzo.

³⁶⁰ La Pagoda ha chiaramente la funzione di Belvedere, e come tale viene descritta in tutte le testimonianze sul giardino, dalle quali si evince che da qui è possibile avere una vista a 360 gradi su Padova e il suo territorio, ma anche un punto di osservazione privilegiato sull'intero giardino.

adorna di stucchi, di specchi, di serici panneggiamenti;³⁶¹ adorna anche meglio per le incantevoli scene che dai veroni³⁶² si presentano. Qua la cinese torricella sbucando fuor degli alberi segna suoi bizzarri contorni sul fondo azzurro del cielo: là facil pendio, gentili rialzi su cui pare essersi posata l'animatrice mano delle Grazie, chiudono oltre il fiume la prospettiva con linee calcolate per guisa che le squallide mura di circonvallazione di Padova rimangono celate, lo che non avviene de' passeggiatori sovr'esse; sicché avvisi (non rivelandosi all'occhio separazione veruna) que' carri, quelle vetture, que passeggiatori muover là in fondo entro lo stesso giardino.³⁶³ Il superbo Tempio del Santo³⁶⁴ fa pompa di quelle sue cupole, che a vederle di là una all'altra succedersi, quasiché la prima serva di base alla seconda, la seconda alla terza, e così via sino allo spiccarsi della piramidale punta sublime, fecero che in anima gentile da quell'armonico prospetto scendesse sensazione come d'un inno a Dio.

Discostatomi alcuni passi dal greco tempietto, vidi l'antico ponte romano che or ha nome di Corvo,³⁶⁵ e serviva alle comunicazioni della città coll'Emilia Altinate, far di sé bella mostra, pittorescamente affollato di campagnoli che accorrevano al mercato.

Proseguii: ed eccomi avanti oltre il fiume, tra boschetti di salici piangenti, e di platani una scura e poetica reliquia del medio Evo.³⁶⁶ Vetusto capitolare di cavalieri me la danno a conoscere le merlature che coronano il fastigio rovinoso, e la gigantesca statua in bronzo³⁶⁷ di cavaliere armato di tutto punto, che sta come a custodia d'una delle tre porte a sesto acuto, e sbarrate di ferro ch'entriettono ai vólti interiori.³⁶⁸ Già pensi che al disserrarsi del pesante cancello il Templar dell'Ivanohe abbia ad uscirne sprofondato ne suoi cupi pensieri nell'irrefrenabile amor suo.

Romano monumento dedicato alla fraterna concordia³⁶⁹ decora la riva. Non quel cippo solo bellamente adorno di patere, cornucopie, e fasci è qui sacro alla propizia Dea:³⁷⁰ intero appartenente questo terrestre paradiso; conciossiaché due fratelli specchio d'ogni gentilezza, d'ogni generosità, amadori ugualmente del bello, e splendidi protettori delle arti, con voler concorde dierongli nascimento, sicché niun ara poté elevarvisi più giustamente, più piamente di questa.

³⁶¹ La testimonianza dei decori all'interno del tempietto neoclassico lascia vivida l'impressione di come tutto fosse pensato sin nei più piccoli dettagli.

³⁶² Gli infissi sono stati rimossi e oggi l'edificio ha perso la sua funzione di luogo chiuso e appartato. Stradordaria doveva apparire la soluzione delle finestre a scomparsa, che scorrendo su un binario andavano a ricoverarsi in uno spazio intramurario ricavato appositamente. Una volta aperte, le finestre lasciavano libera anche dal telaio ligneo dell'infisso l'intera luce della foratura, al vivo della sua giustezza, nonché ciascuna delle viste studiata e voluta quasi come un paesaggio dal vero.

³⁶³ Si tratta della *promenade* sulle mura di circonvallazione, che viene riusata qui da Jappelli per dare profondità al paesaggio, così come non diversamente era buona norma nella pittura di questo genere.

³⁶⁴ La Basilica che fungeva da fondale al parco oggi resta oscurata dalla crescita della vegetazione che esclude ormai la possibilità di trapiandare sino a quel fondale che doveva rivestire per l'architetto una funzione di primaria importanza.

³⁶⁵ Quando ancora la crescita della vegetazione all'intorno non aveva nascosto alla vista quei monumenti della città che Jappelli aveva inglobato nella suggestione d'insieme del giardino, da lì era visibile il "Ponte Corvo".

³⁶⁶ Si tratta della rovina annessa alla casa del giardiniere e del fronte gotico di questa che si affaccia sul fiume con la statua del cavaliere e vasca di marmo sormontata dalla testa di Leone. All'interno della rovina era ospitata la cella dell'alchimista decorata con arabeschi e segni cabalistici, nonché da due straordinarie vedute del Querena con soggetto gotico, come *Le nozze del diavolo*.

³⁶⁷ La scultura si conserva ancora oggi ed in pietra.

³⁶⁸ Grazie allo scrupoloso lavoro di restauro condotto dagli ultimi proprietari dell'edificio, è stato possibile recuperare la struttura del soffitto di una delle sale al piano terra a volte a sesto acuto, posta a suggestivo decoro dell'ambiente di chiara ispirazione gotica.

³⁶⁹ Per l'analisi puntuale del monumento si rimanda a quanto descritto in precedenza.

³⁷⁰ Sono questi gli attributi della dea della Concordia, la cui simbologia resta documentata in numismatica dalle due mani strette, elemento fortemente significativo in riferimento alla componente massonica, che non a caso torna anche tra gli elementi decorativi in facciata del palazzo ex Mainardi in via Patriarcato, da ricondursi sempre al quadro d'insieme della committenza di questo preciso momento storico.

Ascesi il colle, e valicato leggerissimo ponticello,³⁷¹ gettato sovra due rupi a cavalier d'un burrone, giunsi a piè della scogliera, sul vertice della quale posa, quasi fantastica rappresentazione, la Pagoda, e vedea dal basso il tetto aversi forma d'ombrello; e ad ogni parte di questo un grifo spalancar la gola e spignersi a mezzo un cimiero decorato di cerchietti metallici che vanno impiccolendosi mano mano che s'elevano, sinché sfumano sotto la palla d'oro che posa in cima.

Cercai una via per salire. Appiè del muraglione schiudesi un fesso:³⁷² v'entrai. Fioco lume scende dall'alto: rozzi gradini furono scavati nel masso. Cauto inoltravami; ché per poco ch'io protendessi il capo scovria tra le roccie precipizii e buchi che qua perdeansi tra le tenebre, là consentivano i scovrir nel profondo cespugli e fiori.

Raggio di purissima luce mi avvertì che toccava alla sommità delle rupi, e mi trovai d'improvviso nella Pagoda. Da sei spaziose finestre le ricche pianure del Padovano, gli Euganei da Petrarca al cantor delle Stagioni stanza di poesia, l'Alpi Giulie, che fasciano l'orizzonte colle nevole lor cime, la città vasta appiedi, frastagliata di verde; la torre d'Ezzelino, severa reliquia d'un secolo di ferro; il vòlto della sala della Ragione che par carena capovolta d'immane naviglio; la mole altera di santa Giustina; la cupola del Santo ecco; il panorama che dalla Pagoda mi si presentò; e specchi artificiosamente distribuiti centuplicavano la magica scena.

Via tenebrosa, diversa da quella che avea percorsa ascendendo, ugualmente perduta nelle viscere del monte addusseme a magnifica uccelliera cinese,³⁷³ entro cui fanno dimora que' pennuti che il raggio dell'indico sole spezzatosi in un'iride luminosa brillantò dei suoi sette colori. Là scende a riposar la mente dalle astrazioni della filosofia di Confucio la studiosa abitatrice della Pagoda. Saria bello vederla (se a profano sguardo si rivelasse) con quel suo biondo ciuffetto sulla nuca, que vispi occhietti, quel vestir succinto della serica camiscia, della tonaca ricamata,³⁷⁴ e que' piedi, oh que' piedi si piccini entro le scarpette che temeresti inetti a sostenere il leggiadro peso del corpo! Amabil silfo, invisibile abitatore di questo ridente angioletto del tuo stesso paese, non ti rivelerai tu nemmeno a Gentile³⁷⁵ che le scene di questo tuo asilo, colla sua valente matita s'appresta a rappresentare?

Bel ponte m'invita a passar oltre.³⁷⁶ Ho posto piè sulla riva dei salici piangenti, dallo scuro capitolare. Or saprò ben io scrutar arcani di que' vólti tenebrosi; evocherò tra le ruine l'ombre di cavalieri [...] ma cosa scorgo io qui mai? l'interno di pastoral casolare³⁷⁷ [...] secchielli di latte [...] la zangola del butirro [...] chi m'ha per incanto ricondotto alle cappane alpine della mia Svizzera? Ov'è l'ospitaliero mandriano? Non sento io eccheggiar da lontano Rez des Vaches?³⁷⁸...

Rivalico il ponte, e fra boschi di sempreverdi arrivo ad ampii padiglioni, i cui bianchi panneggiamenti

³⁷¹ Sembra probabile si tratti del *ponticello* segnato sotto alla salita che conduce alla pagoda, ma non posto ad attraversamento del corso d'acqua.

³⁷² Questo era l'accesso alla grotta posta ai piedi della pagoda e riconoscibile nel disegno perché in corrispondenza di un elemento speculare che fronteggia il monumento alla «Fraterna Corcordia» al lato opposto del giardino.

³⁷³ Nel disegno segnata come la *gabbia di rari uccelli*.

³⁷⁴ Sembra suggerire che la raffinata proprietaria del giardino vesta alla orientale, come era costume di alcune sofisticate signore dell'alta società dell'epoca.

³⁷⁵ Nota originale nel testo. «(1) Una delle due padrone del giardino valentissima disegnatrice».

³⁷⁶ Ben si conferma qui che il giardino era dotato di due ponti sul fiume, così come restano documentati nella pianta di Padova del 1872. Resta controverso attribuire una data plausibile, perché l'informazione non trova corrispondenza in nessuna delle mappe catastali neppure in quella del Catasto italiano più tardo (1873) dove invece è congruamente aggiornata l'esistenza della cavana. In ogni caso il disegno di Jappelli traccia come solo l'attraversamento del corso d'acqua tramite il ponte ad arco sotto l'altura artificiale su cui poggia la Pagoda cinese.

³⁷⁷ Si tratta della capanna svizzera, anche questa non contemplata nel disegno del 1833.

³⁷⁸ Si tratta in questo caso dei cervi tenuti nel serraglio.

sono stretti e sostenuti in alto da aurei cordoni. Pensavami d'alcuna tenda orientale: è il tempio di Flora che ha vestite le assise degli Harem. M'affrettai all'odorata stanza: lo sguardo vi si ricrea tra 'l succedersi un l'altro d'ogni più raro fiore.³⁷⁹

Tenni dietro a viottolo che si va facendo sempre più tristo e cupo; sinché fra' ruderi di case crollate mi si fe' innanzi una capanna, con atrio vasto e sporgente reso ingombro da scheletri di animali di lontane terre, di cui periron le spezie nelle grandi convulsioni della natura. Osai penetrare nella capanna. Smorto v'è il lume, come di ciel temporalesco, par che il sole vi rifiuti il suo raggio ad iniqui misterii. Le affumicate pareti son coperte di segni cabalistici. Storte spezzate dalla potenza de' veleni che distillarono, animali impagliati che somministrarono visceri e peli a fatali incantazioni minerali che tributarono lor venefici sali, bitumi arati a suffumigii, ampolle, planisferii, mappamondi, non lasciano là entro angolo vuoto. Usciamo; che il formidabile abitatore di questa cella³⁸⁰ non ci sorprenda. Non egli è il mio negromante, il creator del giardino: è l'invido Mago che ne medita la distruzione. Ma sarà vano [...] Il mio negromante è più potente; suo talismano è il genio [...] Egli è Jappelli ...³⁸¹

Ma ciò di cui dà poco conto Dandolo e anche il resto della letteratura nota sul giardino Treves è un più preciso riferimento alla sua specifica «vocazione» per la botanica. Già nel disegno del 1833 questa destinazione a «orto botanico» sembra essere manifesta, data la presenza in pianta, oltre alla scenografica serra a caldo denominata «stuffa», che si affaccia sulla cavallerizza, anche dei «calidari» posti in corrispondenza della «casa del giardiniere». L'autorevole definizione di Roberto de Visiani³⁸² sulla qualità del giardino non sembra dar adito a dubbi, infatti, che si tratti di un orto botanico resta confermato proprio dal riscontro delle strutture preposte alla coltivazione delle specie esotiche.

³⁷⁹ La serra a caldo, "Stuffa" nel disegno.

³⁸⁰ Questo dato appare controverso ad un confronto con la descrizione più tarda del Selvatico che colloca la cella dell'alchimista in corrispondenza della casa del giardiniere, mentre qui sembra essere un ambiente sotterraneo, una grotta, ricavato poco distante dalla serra probabilmente sotto la «gabbia degli uccelli rari». Nulla vieta che fosse effettivamente dove Dandolo ce lo descrive, e che esistessero entrambi gli ambienti, se resta valido quanto scrive N. PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, tipografia Bianchi, 1858, pp. 140-142, a proposito dello scultore Antonio Gradenigo, stretto collaboratore di Jappelli, dove si fa riferimento a due ambienti distinti: «compiacendosi di alcuni modelletti in creta per esso eseguiti, gli allogasse alquante copie in plastica d'ossa d'animali e di fossili per la grotta e la stanza dell'alchimista nel giardino di Treves, nonché tutti i lavori in pietra occorrenti a quella graziosa creazione».

³⁸¹ T. DANDOLO, *Varietà. Un Giardino...*, cit. (1836), pp. 183-184.

³⁸² R. de VISIANI, *Illustrazione delle piante...*, cit., p. 7: «Intendo sotto un tal nome di Orti, che sono espressamente destinati alla coltivazione delle piante esotiche, e che perciò sono forniti degli edifizii necessary alle varie temperature occorrenti a siffatte piante, e n'escludo avvertitamente i Giardini dei Fioristi, i così detti Giardini inglesi, ed anche quelle piccole Collezioni di piante esotiche, le quali non hanno per diritto scopo o l'istruzione, o i progressi della scienza, e d'insieme sono ancor troppo povere per meritarsi nome di Giardini botanici. È poi soverchio il ripetere, che in questo luogo non si parla dei Giardini pubblici».

Inoltre molte specie rare che si potevano ammirare nell'orto patavino, ed enumerate da De Visiani nel suo saggio del 1840 *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova*, sono altresì presenti nel Treves. Il riscontro sulle numerose specie compresenti nel giardino di Ponte Corvo e presso l'Orto Botanico può essere facilmente verificato grazie al saggio di Giovanni Battista Ronconi, altra figura chiave all'interno della *Società Promotrice di Giardinaggio*. Egli ci offre una descrizione³⁸³ diffusa e particolareggiata ferma all'anno 1853 delle specialità botaniche presenti nel giardino dei mecenati veneziani e sino a oggi a quanto pare mai tenuta in debito conto, e mette meglio a fuoco una figura determinante per il funzionamento dell'orto, quella del giardiniere assoldato dai Treves, Schiavinotto. Da Ronconi poi assumiamo la conoscenza di un'altra figura importante, che ha contribuito alla costituzione del giardino, ossia l'orticoltore belga Louis Benoît van Houtte, al quale i Treves si rivolgono per la fornitura delle specie esotiche e che testimonia la tessitura delle relazioni internazionali dei due fratelli anche rispetto alla passione botanica. Non va escluso che fossero fornitori dei Treves anche i florovivaisti Sgaravatti di Saonara. Sebbene si sia tentata anche questa via d'indagine e di verifica presso gli eredi, la documentazione dei primi anni di attività del vivaio, fondato nel 1820 da Angelo Sgaravatti (1798-1865),³⁸⁴ non è purtroppo stata conservata e quindi non vi è stata opportuna conferma in tal senso.³⁸⁵

Dalla descrizione di Ronconi apprendiamo della larga fama botanica di cui godeva il giardino dei Treves in tutta Italia, e dei molti visitatori che alla metà del secolo XIX

³⁸³ Dato il contenuto specialistico degli scritti di Ronconi e De Visiani, i quali descrivono le piante con i loro nomi scientifici, secondo un sistema tassonomico che resta ai più poco noto, dato l'ambito disciplinare affatto diverso di questa ricerca, si è ritenuto di inserire in nota le generalità, laddove reperibili dai repertori *on line*, ciò per rispondere a una esigenza informativa e non tanto a uno *standard* scientifico relativo a un ambito che rimane al di fuori delle competenze di studio della presente ricerca.

³⁸⁴ M.P. CUNICO (ad vocem) *Angelo Sgaravatti*, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940, Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, vol. *Italia Settentrionale*, a cura di V. Cazzato, Roma, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato Libreria dello Stato, 2009, p. 417. Per uno studio aggiornato sull'azienda si rimanda a D. CELETTI, *Vivai Sgaravatti*, parte della collana «Ottonovecento a Padova», a cura di M. Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2013.

³⁸⁵ Ringrazio sentitamente Gianfranco Sgaravatti per la sua disponibilità e la sua accoglienza.

andavano a visitarlo. Appare plausibile dedurre che la nomea del giardino abbia avuto larga diffusione con l'occasione della prima Esposizione della *Società Promotrice di Giardinaggio* nell'anno 1846, e che a questa data fosse giunto a una resa ottimale anche sul piano dello sviluppo botanico.

Non havvi alcuno, cui le bellezze e le rarità del giardino dei sigg. fratelli cav. Treves dei Bonfili sieno sconosciute; e i molti forestieri, che tuttoggiorno muovono a visitarlo, fan chiara prova che la sua celebrità non è ristretta alla sola Padova, né alla sola nostra Italia.

Ammirasi in questo giardino, non solo la fantasia dell'ingegnere poeta, l'armonia d'ogni sua parte, le incantevoli prospettive, che tratto vengono sott'occhio, l'elegante portamento dei sempreverdi e delle altre piante; ma ancora vi si ammira la scelta di queste, fatta senza risparmio, la diligente loro coltivazione e lussureggiante sviluppo, che la regolare distribuzione nelle loro aiuole e nelle serre, la politezza delle viuzze e di tutto il giardino. Queste ultime cose sono promosse e dirette dalle cure del solertissimo ed intelligente Cesare Schiavinotto.

Alcune piante di questo giardino primeggiano per varietà di forme, altre per robustezza d'individui, ed altre per rarità e ricercatezza di specie. Qui vedesi sorgere la *Magnolia macrophylla*,³⁸⁶ i cui fiori arrivano talvolta alla grandezza di 35 centim. di diametro, qua incontransi la *Phoenix dactylifera*,³⁸⁷ la

³⁸⁶ La *Magnolia magniflora* venne introdotta in Europa nel 1760 e quella nel giardino Treves resta famosa per gli esemplari dei fiori presentati per l'esposizione del 1847.

Da qui innanzi, laddove reperibili dai repertori botanici *on line* le specifiche degli esemplari presenti nel giardino: *Magnolia macrophylla*, the bigleaf magnolia, is a deciduous magnolia native to the southeastern United States and eastern Mexico. This species boasts the largest simple leaf and single flower of any native plant in North America. *Magnolia macrophylla* has three subspecies; some botanists treat these plants as three separate species: *Magnolia macrophylla* subsp. *macrophylla*. Bigleaf magnolia. Southeastern United States. Secure. Tree to 20 m; leaves 50–90 cm long, fruit 4–10 cm long with more than 50 carpels. *Magnolia macrophylla* subsp. *ashei* (Wetherby) Spongberg. Ashe magnolia. Northwest Florida. Shrub or small tree to 12 m; leaves 25–60 cm long, fruit 4–5 cm long with less than 50 carpels. Considered by some botanists to be a distinct species, *Magnolia ashei*. *Magnolia macrophylla* subsp. *dealbata* (Zuccarini) J. D. Tobe. Mexican bigleaf magnolia or Cloudforest magnolia. Mexico (Hidalgo to Oaxaca and Veracruz, in cloud forests). Tree to 20 m; leaves 30–60 cm long, fruit 8–15 cm long with more than 70 carpels. Considered by some botanists to be a distinct species, *Magnolia dealbata*. Bigleaf magnolia is medium-sized understory tree 15–20 m tall, though some individuals over 27 m tall (and over 100 cm circumference) have been documented by the Eastern Native Tree Society. This species is distinguished from other magnolias by the large leaf size, 25–80 cm long and 11–30 cm broad. The tree's branches often bend under the weight of this heavy foliage. Bigleaf magnolia is found in rich mesic woods; any disturbance that lets more light reach the ground is beneficial to the establishment of bigleaf magnolia, but despite its relatively fast growth-rate when stimulated by more light, other understory and canopy trees/seedlings are usually able to outgrow and out-compete it. This suits the plant just fine as it is tolerant of low light levels; it does not need full sun to survive once established (however, it does not tolerate full shade). Natural regeneration is quite limited due to the scarcity of mature, seed-bearing plants and the fact that this tree's population mostly consists of widely scattered individuals. In addition, this species is plagued by poor seed set (most likely from limiting factors mentioned above) and low seed viability, a trait shared by its cousin and frequent associate in the wild in Appalachia, the *Fraser magnolia*. The Ashe magnolia is a rare shrub, exceptionally a small tree, that is found only along the bluffs and ravines adjacent to the Apalachicola River in Florida, along with several other rare plants unique to the area, such as Florida Yew and Florida *torreya*. It resembles the typical subsp. *macrophylla*, but has shorter, broader leaves, smaller flowers, and longer fruits. The 6-to-8-inch-diameter (150 to 200 mm) flowers bloom in late spring, and are white with rose-purple blotches on the inner tepals. The fruit is eaten by wildlife, but because of the plant's scarceness, it does not form a significant portion of any creature's diet. In the southeastern United States, especially Alabama and surrounding areas, *Magnolia macrophylla* is sometimes called the "cowcumber magnolia", in contrast with the much smaller-leaved cucumber-tree magnolia, *M. acuminata*.

³⁸⁷ La palma da datteri (*Phoenix dactylifera* L., 1753) è una pianta appartenente alla famiglia Arecaceae. Fu nota sin dall'antichità tra gli Egizi, i Cartaginesi, i Greci, i Romani, i Berberi per i suoi frutti eduli chiamati datteri. Il tronco, più slanciato della congenere *Phoenix canariensis*, può essere alto fino a 30 m, ma di solito non supera i 15-20 m. Spesso molti tronchi si generano da un unico sistema radicale, ma si possono avere anche esemplari isolati. Le foglie sono pennate, rigide, di colore verde-grigio, lunghe 3-5 m con picciolo spinoso e circa 150 foglioline lineari-acuminate, lunghe 30 cm e larghe 2 cm, glauche nella parte inferiore. La chioma può raggiungere un diametro di 10 m. La palma è dioica: le piante maschili e femminili hanno entrambe piccoli fiori di colore chiaro raggruppati in grosse infiorescenze a forma di grappolo. L'impollinazione in natura

Cycas revoluta,³⁸⁸ che climatizzate fra noi rigogliosamente crescono e fioriscono. Aggiungansi a queste altre piante di minor conto, come alcune belle specie del genere *Juniperus*,³⁸⁹ la *Sterculia plantanifolia*,³⁹⁰ il *Lyriodendron tulipifera*,³⁹¹ e ricca collezione di Camellie, delle quali alcune varietà attingono grandezze rarissime. Quello poi, che più richiama l'attenzione de' visitatori, si è la magnifica e ricca collezione delle Palme, che nella serra maggiore, ad esse destinata, da due aiuole recentemente costruite, fan mostra bellissima. L'idea di trapiantare in piena terra queste palme è dello Schiavinotto, e secondata venne con grave dispendio dai sigg. cav. Treves. Sorgono nel mezzo di ciascuna aiuola la *Coripha umbraculifera*³⁹² e la *Latania chinensis*³⁹³: a destra della prima, veggonsi la *Zamia armata* ed il *Cocos nicifera*, a sinistra il *Chamaerops Palmetto*, e nel dinnanzi il *Chamaeros humili*, l'*Elaeis guineicensis*,³⁹⁴ il *Dion edule*,³⁹⁵ la *Bactris alata* ed il *Diplothemium maritimum*: a destra della seconda, il

avviene per mezzo del vento ma per le piante coltivate a scopo commerciale viene generalmente praticata artificialmente. Il frutto, il dattero, è una drupa di forma cilindrica lunga 3-7 cm e larga 2-3 cm, che, quando è matura, assume un colore scuro. La sua parte edule è il pericarpo molto zuccherino e carnoso. La drupa contiene un unico seme, lungo circa 2-2,5 cm e spesso 6-8 mm. Dalla linfa fermentata dell'albero si può anche ricavare il legumi, una bevanda alcolica. A causa dell'antichità delle coltivazioni, il suo areale originario non può essere determinato con certezza, basti pensare che era già coltivata nel 4000 a.C. a Babilonia: è plausibile comunque che si tratti dell'Africa settentrionale o dell'Asia sudoccidentale. Oggi è coltivata in tutto il Maghreb, in Egitto, Arabia, nel Golfo Persico, nelle Canarie, nella zona mediterranea meridionale e nel sud degli Stati Uniti. Curiosa la situazione in Sicilia dove la palma da datteri è diffusissima (in particolar modo nei giardini della città di Palermo), ma non è sfruttata o coltivata a scopi commerciali. È menzionata ben diciassette volte nel Corano.

³⁸⁸ *Cycas revoluta* Thunb., 1782, è una pianta della famiglia Cycadaceae, originaria del Giappone. L'aspetto ricorda la palma sia per il fusto, poco ramificato, che per la disposizione delle foglie, grandi e pennate poste a spirale alla sommità del fusto, come una corona. Il fusto raggiunge un diametro di circa 20 cm ed ha una crescita molto lenta: lungo pochi centimetri nelle piante giovani, negli esemplari molto anziani (oltre 50 anni) può raggiungere i 6-7 m di altezza. Le foglie, di colore verde brillante e lunghe sino a 1,5 metri, sono pennate, leggermente arcuate, lucide ed appuntite. Le singole foglioline, rigide e sottili, sono lunghe 8-18 cm; quelle più vicine al fusto si modificano in forma di spine. Le foglie giovani appaiono in primavera all'apice del fusto in gruppi numerosi; al momento dell'emergenza dal fusto sono raggomitolate e coperte da una densa peluria; nel giro di pochi giorni si dispiegano e raggiungono rapidamente l'aspetto delle foglie mature.

³⁸⁹ *Juniperus* L., più comunemente noto come ginepro, è un genere delle Cupressaceae, comprendente specie arboree e arbustive, tra cui molte spontanee della flora italiana e adatte alla selvicoltura. *Juniperus communis* L. noto come Ginepro comune è una conifera comune in luoghi aridi, incolti o boschivi fino ad altezze di 2.500 m s.l.m., con alcune sottospecie adattate alle alte quote. Appare quale arbusto o alberello sempreverde, alto da 1 a 10 m, con foglie lineari-aghiformi, pungenti, riunite in verticilli di 3. La pianta è dioica, ossia le sue spore producono gametofiti unisessuati. Gli sporofiti maschili sono piccoli coni cilindrici-ovoidali di colore giallastro producenti gametofiti protetti in grani di polline. Quelli femminili appaiono come piccoli coni di colore verdastro. L'impollinazione avviene quando un grano di polline atterra su di una parte femminile della pianta. I semi maturano nell'autunno successivo all'impollinazione e sono racchiusi in un cono di colore brunastro chiamata galbulo; squamoso e pruinoso, è composta da 4 squame carnose saldate tra loro contenenti da 1 a 3 semi angolosi ricchi di un olio essenziale aromatico. Per il loro aspetto i coni sono facilmente scambiati per bacche e dunque volgarmente chiamati "bacche di ginepro". Sono ampiamente apprezzati per le loro doti aromatiche.

³⁹⁰ Ovvero, *Firmiana simplex*, commonly known as the Chinese parasol tree or wutong (Chinese: 梧桐; pinyin: *wútóng*) is an ornamental plant or tree of the cacao, or chocolate family Sterculiaceae of the order Malvales, native to Asia. It grows to a height of 16 m (52 ft). It has alternate, deciduous leaves up to 30 cm (12 inches) across and small greenish white flowers that are borne in clusters. It is grown as an ornamental in warm regions of North America.

³⁹¹ Il tulipier o, italianizzato, tulipifero (*Lyriodendron tulipifera* L.) è un albero della famiglia delle Magnoliaceae. Il nome deriva dal francese a causa dei suoi fiori, simili a tulipani di colore verde-giallo. Le foglie decidue hanno forma quadrata lobata con apici. I fiori grandi sono di un verde molto pallido, raramente bianchi, compaiono a inizio estate e hanno un'alta concentrazione di nettare. I frutti secchi, lunghi 6-7 cm, ricordano delle pigne strette e piccole. L'albero ha forma conica, raggiunge altezze di 20-30 m. con fusto generalmente diritto e con un diametro di 3 m. Ha crescita rapida prediligendo terreni profondi, ricchi e umidi. Il tulipier è originario della costa orientale degli Stati Uniti d'America e la sua presenza arriva grosso modo fino agli Stati dell'Indiana, Tennessee e Mississippi. Viene coltivato in Europa e altre zone del globo, principalmente come pianta ornamentale.

³⁹² La Palma talipot (*Corypha umbraculifera*) è una pianta della famiglia delle Areceaceae, famosa per la produzione della più grande infiorescenza ramificata del mondo.

³⁹³ La *Livistona chinensis*, nota volgarmente come ventaglio cinese o palma fontana per il folto fogliame che ricorda una fontana, è una palma molto rustica originaria di Cina e Giappone. Ha stipti verde-brunastri, grigiastri con l'età, di circa 3-7,5 m di altezza, raramente fino a 12 m e 20-30 cm di diametro, con un notevole rigonfiamento alla base, ed evidenti cicatrici fogliari nella parte superiore. La chioma molto densa è di 2-3 m di diametro, con foglie persistenti, lunghe fino a 3,5 m, palmato-reniformi di colore verde-chiaro lucente con sfumature grigiastre o giallastre, lungamente frangiate presentano il margine diviso fino a metà in numerosi segmenti pendenti; il picciolo è provvisto di protuberanze spinose di colore brunastro, può raggiungere il metro di lunghezza. I fiori ermafroditi con 3 sepal, 3 petali ovali e 6 stami, di colore giallo-crema sono riuniti in uno spadice lungo 1,8 m. I frutti ovali di 2-3 cm sono di colore verdastro, bluastro a maturità, contengono semi ovali brunastri.

³⁹⁴ *Elaeis guineicensis* è una specie di palma comunemente chiamata palma da olio per via della polpa del suo frutto ricco di grassi che la rende una delle piante più rilevanti da un punto di vista economico. Essa è ritenuta originaria di una vasta zona dell'Africa inclusa tra il Gambia e l'Angola di fronte al vasto Golfo di Guinea, da cui deriva il suo nome scientifico. Il nome con cui

Chamaerops excelsa,³⁹⁶ a sinistra la *Cycas circinalis*³⁹⁷ e l'*Areca diandria*, ed a queste fan corona la *Zamia dentata* e l'*horrida*, la *Leuterpe pilifera* ed il *Rhapis flabelliformis*. Nel mezzo poi delle due aiuole, si estolle maestosa, colle sue foglie fimbriate-premorse la *Caryota urens*,³⁹⁸ né pianta migliore sceglier potevasi, che in mezzo a tante sedesse, quasi regina della serra. Le sue foglie s'innalzano da uno stipite alto 80 centim. circa, sono lunghe 200 e più centim., e ciascuna foglia è composta dalle 160 alle 180 lamine. Pendono queste foglie e fan arco ai due piccoli viali, che conducono al di dietro delle aiuole, ove pure lunghesso il muro della serra, si veggono altre Palme, e fra queste l'*Areca Minicot*, e la *Phoenix speciosissima*.

Così vaga ed incantevole vista recano queste piante che innamorò gli stessi sigg. nob. Treves, i quali pensano ora di arricchire la collezione di nuovi generi, non meno rari e ricercati degli altri, e ne fecero già commissione al sig. Van-Houtte,³⁹⁹ di Gand.

Un secondo ornamento alle due aiuole sono i tufi calcarei dei monti veronesi, che bizzarramente disposti all'ingiro ne sostengono la terra. La scelta e lo studio della distribuzione dei tufi è opera del

è più conosciuto il suo frutto è dendè, di derivazione portoghese. In Angola è chiamato *dendem* (da cui deriva il nome vernacolare). Oggi è diffusa e coltivata in vaste zone tropicali anche del continente americano e soprattutto del Sud-est asiatico.

³⁹⁵ *Dioon edule* Lindl., 1843, è una cicade della famiglia delle Zamiaceae, nativa del Messico, ove è conosciuta come *palma de la Virgen*. Il nome del genere (dal greco *διων*=doppio uovo) fa riferimento alla coppia di ovuli di cui sono dotate le squame ovulifere, mentre l'epiteto *edule* si riferisce all'abitudine, diffusa tra le popolazioni messicane, di mangiarne i semi. È una cicade di media taglia, a crescita molto lenta. Il fusto può raggiungere altezze di 3 m, 25-30 cm di diametro. Le foglie lunghe 1.0-1.8 m, pennate, di colore verde brillante, sono disposte a corona sulla sommità del fusto. Ogni foglia è composta da 70-150 foglioline lanceolate, lunghe 5-10 cm, che si inseriscono a 90° sul rachide centrale; quelle basali, in prossimità del picciolo, si trasformano in spine. È una specie dioica. Il cono femminile ha l'aspetto di una grossa pigna, composta da squame ovulifere portanti di solito due grossi semi, di colore giallo e di aspetto e consistenza simile a un grano di mais. I coni maschili sono fusiformi, lunghi 15-40 cm.

³⁹⁶ *Trachycarpus fortunei* (Hook.) H. Wendl., 1863, detta anche palma di Fortune, palma cinese o anche palma di Chusan, è una pianta appartenente alla famiglia delle Arecaceae (sottofamiglia Coryphoideae), originaria dell'Asia e frequentemente coltivata in Italia come pianta ornamentale. È una piccola palma alta in genere 4-12 m. Lo stipite è ricoperto dai resti sfilacciati delle basi fogliari. Le foglie sono a ventaglio, composte da numerosi segmenti saldati dalla base a circa metà foglia, sono portate in cima al fusto e sono larghe 60-90 cm. I piccioli sono lunghi da 40 a 90 cm privi di uncini, caratteristica che fa distinguere subito questa palma dalla simile *Chamaerops humilis*, anch'essa molto coltivata nel nostro paese. I fiori maschili sono gialli, quelli femminili verdastri, hanno un diametro di 2-4 mm e sono portati su spadici ramificati lunghi anche 1 m. I frutti sono delle drupe reniformi di colore variabile dal giallo al nero. Ogni frutto è lungo circa 10-12 mm. Le infruttescenze sono dei grappoli.

³⁹⁷ *Cycas circinalis* L. è una pianta della famiglia Cycadaceae, originaria dell'India meridionale. È la specie tipo del genere *Cycas*. L'epiteto specifico deriva dal latino *circinus*, spirale, in riferimento alle foglioline arrotolate su se stesse, nelle foglie in sviluppo. Ha fusto cilindrico e robusto che può oltrepassare i 10 m di altezza e i 30-40 cm di diametro, con cicatrici delle foglie romboidali, rivestito dalle basi compatte e legnose dei piccioli. La chioma è una corona di foglie pennate, simili alle fronde delle felci, rigide, ma graziosamente ricurve. Le foglie persistenti, pennate, lunghe 2-3 m e larghe 30-40 cm, sono disposte in un ciuffo terminale composto da più corone. Sono lungamente picciolate con corte spine vicino alla base, con nervatura centrale piuttosto grossolana e prominente in basso. Ogni foglia è composta da segmenti lineari-lanceolati, coriacei, fragili, opposti ed alterni, poco distanziati, di colore verde lucente sopra, pallide sotto. Infiorescenza maschile. È una pianta dioica: i fiori maschili formano un grosso cono, eretto, brevemente pedunculato, lanoso e composto di squame (microsporofilli) che portano numerose sacche polliniche sulla superficie inferiore. I fiori femminili sono portati nel centro della corona delle foglie: sono formati da foglioline che portano gli ovuli, bruno-tormentose, regolarmente dentate e riunite in un ciuffo terminale. Il seme è all'incirca delle dimensioni di una noce con un rivestimento sottile e carnoso.

³⁹⁸ *Caryota urens* is a species of flowering plant in the palm family from the Indian Subcontinent and Southeast Asia where they grow in fields and rainforest clearings. The epithet *urens* is Latin for 2 "stinging" alluding to the chemicals in the fruit. They are commonly called solitary fishtail palm, toddy palm, wine palm, jaggery palm. Its leaf is used as fishing rod after trimming the branches of the leaf and drying. According to Monier-Williams, it is called *moha-karin* "delusion maker" in Sanskrit. It is one of the sugar palms. *Caryota urens* species is a solitary-trunked tree that measure up to 12 m (39 ft) in height and up to 30 cm (12 in) wide. Widely-spaced leaf-scar rings cover its gray trunk which culminate in a 6 m (20 ft) wide, 6 m tall leaf crown. The bipinnate leaves are triangular in shape, bright to deep green, 3.5 m (11 ft) long, and held on 60 cm (24 in) long petioles. The obdeltoid pinnae are 30 cm long with a pointed edge and a jagged edge. The 3 m (9.8 ft) long inflorescences emerge at each leaf node, from top to bottom, producing pendent clusters of white, unisexual flowers. The fruit matures to a round, 1 cm (0.39 in) drupe, red in color with one seed. Like all *Caryotas*, the fruit contains oxalic acid, a skin and membrane irritant. As these plants are monocarpic, the completion of the flower and fruiting process results in the death of the tree. Elephants love this plant - both leaf & the pulp. Toddy is extracted from the inflorescence, and is considered some what powerful compared to toddy extracted from few other palm trees. Pulp of the fully grown up plant is cut, sun dried, powdered and is edible. This powder is considered cool and nutritius in Coastal districts of Karnataka.

³⁹⁹ Louis Benoît van Houtte (Ypres, 29 giugno 1810 - Gand, 9 maggio 1876) è stato un orticoltore belga, ebbe un incarico presso il Giardino botanico di Bruxelles tra il 1836 e il 1838. È meglio noto per la rivista *Flore des Serres et des Jardins de l'Europe*, prodotta con Charles Lemaire e M. Scheidweiler, un esteso lavoro che vanta più di 2000 tavole a colori in 23 volumi pubblicati fra 1845 e 1883.

saggio giardiniere, che pure la scelta delle felci, che dalle fenditure o dai buchi di questi spuntano verdeggianti, e, o pendenti a festoni, o serpeggianti tra i sassi, o spinte dall'aiuole, le vestono pomposamente e ne mantengono la freschezza e l'umidità. Fra queste felci, meritano ricordanza il *Lycopodium arborescens*, la *Gonipteris crenata*, il *Blechnum brasiliense*, l'*Aspidium uliginosum*, la *Gymnogramma grysophylla*, il *Polypodium drepanopterum*, e la *Pteris geraniifolia*. Queste felci sono delle più belle, che coltivate sieno nel giardino botanico di Matern di Gratz, dal quale provengono.⁴⁰⁰

Quello, che invogliommi ad estendere queste poche notizie, si è una curiosità importante agli studiosi ed agli amatori del giardinaggio, la fioritura della *Cycas revoluta*, che vive a cielo aperto in questo rinomato giardino botanico e paesista. Da due mesi attendo a questa fioritura, e, quando che sia, farò pubblica la descrizione. Altre piante ancora vi fiorirono; e nella scorsa estate, l'*Agave geminiflora*, sopra una spica lunga ben 4 metri e 70 centim. Faceva bella mostra di 1500 fiori all'incirca. Ebbi in quest'occasione a verificare i caratteri di questa specie datto fosse il nome di *Agave juncifolia*.

Un'alta pianta, nell'inverno passato, ornò de' suoi fiori queste serre, la *Coccoloba macrophylla*. Non è fra noi così frequente la sua fioritura, e lo stesso Van Houtte, nella *Flore des Jardins*, da lui pubblicata, ce ne dà notizia come di cosa rara. Sopra una spicca porporescente, lunga 50 centim., s'inserivano 200 fiori circa dello stesso colore della spica, la quale, in mezzo alle grandi foglie di un bel verde-cupo, rigide, anzi coriacee, rapiva l'occhio de' suoi ammiratori. A mio suggerimento, lo Schiavinotto tentò la fecondazione artificiale; ma fallirono le nostre prove.

Tutto ciò a ricordar volli, per rendere pubblicamente alla Schiavinotto l'onore, che gli compete, d'intelligente ed assiduo giardiniere, e perché abbia incoraggiamento nello studio e nell'arte dei fiori.

Padova 28 settembre 1853

GIO BATTISTA dott. RONCONI⁴⁰¹

La moltitudine di specie esotiche introdotte nell'orto dei Treves ne fa un chiaro esempio di quella particolare tipologia di «giardini di acclimatazione», così come li definisce nel suo saggio Moggi,⁴⁰² ovvero quei parchi che nell'Ottocento hanno visto il tentativo di introduzione di nuove specie arboree, con verifica e monitoraggio della loro capacità di adattamento ambientale a condizioni climatiche diverse da quelle di provenienza. La figura del giardiniere, quale artefice dei prodigi botanici del giardino Treves, resta in primo piano in occasione delle esposizioni della *Società Promotrice di Giardinaggio*. Grazie a un suo intervento del 1847 possiamo azzardare qualche

⁴⁰⁰ Si intende l'Orto botanico di Graz in Austria.

⁴⁰¹ GB. RONCONI, *Appendice, Curiosità botaniche, Il Giardino Treves*, a Padova, «Gazzetta ufficiale di Venezia», giovedì 25 agosto, a. 1853, n. 191, pp. 761-762.

⁴⁰² G. MOGGI, *L'inserimento degli alberi esotici nei giardini e nei parchi storici*, in *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo. Kepos Quaderni, n. 9, Milano, Guerini e Associati, 1997, p. 48.

conclusione sulla data d'introduzione di alcune specie nel giardino: egli riferisce che la *magnolia grandiflora* esibisce la fioritura di uno straordinario esemplare di fiore a 14 petali, non dimenticando di specificare l'età della pianta seminata dai 12 ai 15 anni addietro, confermando così l'ipotesi che molte specie vennero introdotte nel giardino tra il 1832 e il 1835, proprio in corrispondenza della datazione del disegno d'insieme condotto da Jappelli.

Di una magnolia a fior doppio

Dal Tornaconto Il signor Cesare Schiavinotto giardiniere dei nobili signori cav. fratelli Treves de Bonfilii, ci comunicò un fiore di *magnolia grandiflora praecox* fornito di 14 petali, informandoci che questa pianta non conta che dai 12 ai 15 anni di semina fiorisce già da tre anni, e i molti fiori che produsse presentarono dieci petali. Questo è il terzo fiore che ne conta quattordici. Quanto si aggiunga alla vaghezza ed al pregio di questo magnifico fiore per tale particolarità, è inutile il dirlo. Bensì gioverebbe poter propagare e diffondere questa interessante varietà. I tentativi che l'abile Giardiniere non mancherà certamente d'intraprendere a questo oggetto saranno pubblicati quando sortano felice risultato.⁴⁰³

L'insieme delle descrizioni di diverso ambito raccolte sul giardino dei fratelli Treves, nonché gli indizi manifesti nel disegno di Jappelli, hanno sollevato l'irresistibile interesse su quale potesse essere il funzionamento della macchina idraulica che teneva in vita il giardino. La specifica competenza di Jappelli in materia idraulica è comprovata dalla moltitudine di progetti conservati all'interno del cartolare che riguardano appunto macchine idrauliche con diverse e complesse funzioni. I disegni per idrofori, idrovore, macchine per la bonifica dimostrano evidentemente come egli pensasse nel dettaglio non solo all'architettura giardinesca, ma anche al funzionamento e alla sopravvivenza del giardino. Infatti, non va escluso che alcune di queste soluzioni d'ingegneria idraulica non abbiano trovato concreta applicazione

⁴⁰³ *Magnolia a fior doppio*, «L'economista, giornale di agricoltura teorico-pratica, ragioneria, amministrazione, tecnologia, commercio, ecc.» diretto da GJ. Pezzi, anno V, vol. II, Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1847, p. 76

proprio nel giardino botanico per i fratelli Treves. A questo proposito sembra opportuno fare riferimento a quanto sostiene Cosimo Monteleone nel suo saggio sulla geometria descrittiva jappelliana e sull'introduzione dell'uso delle proiezioni ortogonali, da cui evince la chiara influenza su Jappelli esercitata dal metodo matematico di Monge. Passando attraverso l'analisi dei macchinari idraulici Monteleone giunge ad alcune rilevanti conclusioni sull'arte di progettare da parte dell'architetto veneziano, che avvalorano l'ipotesi qui già esposta in precedenza, ovvero, che Jappelli progettasse prevedendo che l'esecuzione potesse essere affidata ad altri: «la stesura di disegni esecutivi precisi, tanto d'insieme che di dettaglio, non solo in campo architettonico, ma anche in quello meccanico-tecnologico, permetteva al progettista veneziano di non essere direttamente coinvolto nei processi "fattivi" che, fino ad allora, avevano sempre condizionato l'arte del costruire».⁴⁰⁴

Si è deciso quindi di avviare un'analisi mirata a verificare il funzionamento idraulico del giardino Treves, innanzitutto determinando l'effettiva esistenza della cisterna, a cui si è fatto cenno in precedenza, necessaria per garantire l'approvvigionamento idrico al complesso botanico. In seconda battuta si è cercato di raccogliere qualche indizio che potesse comprovare la consistenza idraulica del ponte ad arco in prossimità dei Molini, che purtroppo è andato distrutto, sostituito da quello attuale. Nonostante gli sforzi spesi per il recupero del giardino in epoca recente, non occorre qui ribadire quale fosse lo stato rovinoso in cui esso versava, prima dell'intervento meritorio dell'architetto Paola Bussadori⁴⁰⁵ su commissione della Municipalità. Infatti, del giardino e dei suoi manufatti nell'ambito del parco pubblico restano oggi solamente dei lacerti, fatta eccezione per il *tempietto* neoclassico di cui ci rimane la

⁴⁰⁴ C. MONTELEONE, *La luce irradiata dall'école Polytechnique di Parigi. I disegni di Giuseppe Jappelli e la nuova scienza della Rappresentazione*, in *Metamorfosi negate...*, cit., 2012, p. 36; vedi anche il rimando bibliografico citato in nota in merito alla pratica del costruire J. RONDELET, *Traité théorique et pratique de l'Art de Bâtir*, 3 voll., Parigi 1830.

⁴⁰⁵ P. BUSSADORI, *Storia e attualità, metodologia generale dell'intervento. Progetto*, in *Speciale parco Treves*, «Galileo. Giornale degli ingegneri di Padova», n. 50, a. V (1993), dicembre.

struttura architettonica, ma privo di infissi, finiture, decori, copertura originali, nonché del gruppo scultoreo con *Flora e Zefiro* posto sul colmo del tetto. Per la parte scorporata dal parco sulla riva sud, l'unico elemento che si conserva sostanzialmente integro è l'edificio della "casa del giardiniere", mentre la serra insieme alle altre pertinenze sono state interamente demolite.⁴⁰⁶ La "casa del giardiniere", sebbene sia stata fortemente manomessa nel corso degli anni e degli usi – tanto che è stata innalzata di un piano⁴⁰⁷ con la conseguente mutazione del verso della falda del tetto e la perdita del frontone neoclassico – e versasse in uno stato di grave degrado, quando venne acquistata negli anni Novanta, è stata ottimamente recuperata. Il fabbricato rimane sostanzialmente fedele alla sua veste originaria, anche nei dettagli, proprio grazie al sapiente e scrupoloso lavoro di restauro condotto dallo *Studio Vanzetto e associati* di Padova su commessa degli attuali proprietari che gelosamente lo custodiscono.⁴⁰⁸ Grazie alle informazioni tratte dai dati di rilievo dell'edificio e del suo intorno, effettuati in fase di cantiere e messi a disposizione da chi ha diretto i lavori, hanno finalmente preso forma alcuni dati rilevanti per iniziare a desumere, o quanto meno a ipotizzare, il funzionamento della macchina idraulica del giardino. Innanzitutto qui si è trovata la prima conferma che l'edificio rappresentato in pianta nel disegno del 1833 è la versione effettivamente realizzata del progetto. Infatti, il distributivo interno, privato del corridoio centrale, e i vani delle scale, nel disegno di Jappelli coincidono con quanto desunto dai rilievi realizzati durante il restauro;

⁴⁰⁶ Si vedano le considerazioni sulla destinazione d'uso dell'edificio e la sua denominazione in B. MAZZA, *Giuseppe Jappelli e Padova*, Padova 1978.

⁴⁰⁷ *Il rilievo attuale* [del secondo piano] *mostra purtroppo una situazione molto diversa* [rispetto al 1939 abbastanza affine all'originale]. «Il fabbricato è stato sopraelevato, tamponate le "ogive" ed eliminate le lunette sul fronte neoclassico. Sono state create nuove finestre con persiane avvolgibili ed è cambiata l'orditura del tetto. È stata eliminata una scala delle due originali ed è stato frazionato in tanti vani l'intero piano, una nuova scala serve il piano inserendosi nel vano lasciato dalla demolizione della precedente». Studio Vanzetto e associati, *Analisi storica dei caratteri tipologici e morfologici di un edificio in vicolo Pontecorvo. Relazione al progetto di opere interne*. s.d.

⁴⁰⁸ Resto grata per la disponibilità e l'accoglienza con cui i proprietari hanno reso accessibili gli spazi del giardino per le indagini e le operazioni di rilievo.

mentre la tavola⁴⁰⁹ di progetto con i prospetti, piante e sezione all'interno del cartolare resta, solo, una prima ipotesi realizzativa, successivamente modificata. L'immobile era compartimentato al suo interno in due parti, ciascuna con una diversa destinazione d'uso. Una parte limitata ai due vani sul fronte est dell'edificio era probabilmente destinata a uso di abitazione, con accesso indipendente dal fronte neoclassico; questa era servita da una propria scala e restava separata e non comunicante con il resto dell'edificio, con uno sviluppo in altezza per due soli vani per piano. Il resto dell'edificio aveva accessi multipli sia dal fronte gotico, lungo la riva del canale, sia dal fronte neoclassico verso il *calidario*. Al suo interno era servito da due scale, una speculare a quella presente nell'unità est e che serviva i tre piani, e una seconda nel corpo centrale della fabbrica, che conduceva, invece, direttamente dal piano terra al deposito per bulbi e sementi nel sottotetto. Questo è stato possibile dedurre dalla variante del 1833 inserita nella prima ipotesi ideativa, coerentemente rilevata in fase di restauro, e descritta nell'*Analisi storica dei caratteri tipologici e morfologici di un edificio*: «un'altra scala posta in asse al portone centrale e non visibile nel disegno originale, compare nelle piante del 1939. Questa scala, passando sopra l'ampia apertura ad arco, collegava il piano terra al magazzino sottotetto. Di questo collegamento resta solo l'impronta nell'intonaco della parete d'appoggio».⁴¹⁰ Un altro vano, angolo nord-ovest, risulta isolato dal resto dell'edificio e servito da una porta ad arco gotico; si tratta all'evidenza della cella dell'alchimista descritta da Selvatico nel 1869.

[...] più lontano, rovine di antico edificio, fra cui, con artistico disordine sta congegnata la cella dell'alchimista gremita di cadaveri d'animali e rabescata coi segni cabalistici della scienza occulta. Né

⁴⁰⁹ MCPd, *Progetto per il giardino Treves a Padova. prospetti, sezione e piante della "casa del giardiniere"*, inv. 1332 (tecnica: penna e inchiostro, acquerello su carta, mm 525 x 760).

⁴¹⁰ Studio Vanzetto e associati, *Analisi storica dei caratteri tipologici e morfologici di un edificio in vicolo Pontecorvo. Relazione al progetto di opere interne*.

tutto è morte là dentro che l'abbondosa fantasia del Querena seppe dar vita a quelle mestizie figurandovi in due scene panoramiche le poco edificanti nozze del diavolo.⁴¹¹

Nulla si sa di questi due dipinti di Querena, del quale restano invece documentate altre opere, che fanno parte della collezione ancora oggi presente nel palazzo Treves di Venezia a San Moisè. L'unica possibile deduzione che possiamo trarre è che il soggetto raffigurante le *Nozze del diavolo* sia un'interpretazione in chiave pittorica della novella di Macchiavelli *La favola di Belfagor Arcidiavolo o Il demonio che prese moglie*. La favola, ambientata al tempo di Carlo d'Angiò (1226-1285) re di Napoli, è un'invettiva contro i costumi della Firenze del tempo, nonché un brillante esempio di satira narrativa antifemminista. Fu pubblicata per la prima volta intorno al 1550. Proprio a Venezia nel 1820 esce *Il matrimonio del diavolo novella faceta di Giambattista Fagioli a sua moglie*, per i tipi di Luigi Peresini editore a San Polo, che è forse l'occasione e lo spunto d'ispirazione per la commissione del soggetto pittorico.⁴¹² Inutile dire che anche queste opere di Querena sono andate disperse. L'ambiente della cella si sviluppava a tutta altezza, in corrispondenza del piano terra e del primo piano, e di esso si conserva integro il soffitto originale a volta con archi a sesto acuto. La struttura lignea, rinvenuta in fase di restauro, è stata consolidata e perfettamente recuperata, ed era chiaramente destinata a trasferire la suggestione dell'ambientazione gotica. Risultano di particolare interesse i dati di rilievo delle pavimentazioni originarie dell'edificio, che si sono conservate anche in corrispondenza di alcuni brani demoliti in momenti non meglio precisati. Laddove si

⁴¹¹ P. SELVATICO, *Guida...*, cit., 1869, p. 256.

⁴¹² Nella nota editoriale si dà conto dell'occasione della riedizione: *Niccolò Macchiavelli scrisse in prosa la seguente novella, che trovasi a pagina 68 delle di lui operette stampate l'anno 1550, senza data di luogo né nome del tipografo. Nel secolo susseguente Giambasta Fagioli la ridusse in versi, togliendovi però tutto quello ch'eravi di contrario alla religione e al buon costume, e l'adornò di molte grazie proprie solo del miglior emulo del nostro Berni. Antonmaria Biscioni la illustrò con note per facilitare l'intelligenza delle frasi toscane, che in essa vi campeggiano. Se dunque ha merito l'attenzione e il lavoro di questi tre grandi ingegni nel Parnaso italiano, saranno ben fondate le mie lusinghe di ottenere riproducendola, ora che si è resa rarissima, il pubblico gradimento. Il matrimonio del diavolo novella faceta di Giambattista Fagioli a sua moglie, Venezia, per i tipi di Luigi Peresini editore a San Polo, 1820, pp. 3-4.*

trovava cella su citata, sotto una pavimentazione in cemento è stato rinvenuto un pavimento in trachite, che è stato opportunamente rilevato, e i conci numerati uno a uno per poter essere rimossi e poi riposati dopo l'intervento di consolidamento del fondo.

I rivestimenti pavimentali in materiali diversi tradiscono destinazioni d'uso specifiche per ciascun locale e ambientazioni variegata, così come era nello stile eclettico dell'architetto che li ha progettati. Questi dati rappresentano un elemento di ulteriore verifica, poiché sono sovrapponibili con dettaglio millimetrico al disegno di Jappelli, confermando anche l'andamento dei setti murari, così come si vedono restituiti nell'elaborato grafico.

Sono state, inoltre, messe in evidenza in fase di cantiere le fondazioni murarie della struttura semicircolare riconoscibile nella mappa catastale e descritta da Jappelli con la funzione di *calidario* per le piante esotiche. Il funzionamento del *calidario* è stato messo in opera da Jappelli secondo una metodologia che non troppo si discosta da quella utilizzata in epoca romana per le terme.⁴¹³ Non va escluso che una simile

⁴¹³ Il sistema di riscaldamento delle grandi terme dimostra uno stato tecnologico particolarmente elevato. Le sale con i bagni caldi erano riscaldate da un sistema detto ad *hypocaustum ohyppokausis*. Il nome greco del sistema, che troviamo a partire dal I secolo a.C. in tutto il mondo ellenistico, significa "riscaldamento da sotto". Con questo sistema si riscaldavano il pavimento, le pareti e, naturalmente, l'acqua. La combustione di legna e di carbone avveniva nel *prae-furnium*, una camera di combustione accessibile dall'esterno dell'edificio. I fumi e l'aria calda passavano sotto il pavimento rialzato, trasportati da canne fumarie (tuboli) inserite nella muratura delle pareti, e uscivano poi sopra il tetto. I "tubuli" potevano essere disposti anche in serie in modo da formare un sistema di riscaldamento a parete. Il funzionamento del sistema, che richiede un tiraggio lento e continuo, dipende dalla formazione e dal dimensionamento delle singole parti, dalla qualità del materiale combustibile e dalla quantità d'aria con la quale viene alimentato il fuoco. Il fattore più importante è che i canali nei quali passano i fumi abbiano una leggera inclinazione verso la camera di combustione. La regolazione del sistema di riscaldamento e di ventilazione avveniva non solo dal *prae-furnium*, ma in massima parte dal tetto. La costruzione dell'*ipocausto* si svolgeva nel seguente modo: dapprima si costruiva un pavimento in lastre di terracotta leggermente inclinato verso in *prae-furnium*; su di esso venivano eretti dei pilastri in mattoni (*suspensurae*) sui quali venivano posate delle lastre in laterizio. Sul tutto si stendeva poi un massetto di cemento e su questo il pavimento. La muratura si eseguiva con una malta di argilla mischiata con peli per garantire l'elasticità della costruzione che doveva subire grandi differenze di temperatura. Vicino al *prae-furnium*, si trovava la grande caldaia di bronzo o di rame chiamata *testudo* (forse in riferimento alla sua forma, molto simile ad una testuggine) in cui veniva prodotta l'acqua calda. Vitruvio descrive un sistema costituito da tre recipienti, uno per l'acqua calda, uno per l'acqua tiepida e uno per quella fredda. I tre elementi erano collegati in serie affinché la quantità d'acqua calda uscita fosse sostituita con acqua tiepida e quella tiepida con acqua fredda. Questo sistema di riscaldamento aveva un rendimento straordinario, spesso superiore al 90 per cento, cioè maggiore di quello di molti impianti dei nostri giorni. Tramite esperimenti fatti con impianti ricostruiti si è potuto dimostrare che, nel caso di temperature al *prae-furnium* di 400-600°C, la temperatura dei fumi al fumaio era scesa a soli 40°C. Per meglio sfruttare il calore prodotto nell'impianto di riscaldamento, i bagni caldi per le donne e quelli per gli uomini furono concentrati nella medesima zona e allineati in modo tale che l'aria calda passasse dritta sotto il pavimento di ambedue le strutture. Da Vitruvio leggiamo al riguardo: «E inoltre si deve fare attenzione che i calidari per le donne e per gli uomini siano attigui e collocati nelle medesime zone. Poiché in tal modo si otterrà che nelle caldaie anche il calorifero sotterraneo sia comune all'uno e all'altro degli ambienti». L'invenzione di questo sistema di riscaldamento è generalmente attribuita a Caio Sergio Orata (circa 80 a.C.), un commerciante della Campania che costruiva bagni ad *ipocausto* nelle grandi

soluzione sia stata individuata da Jappelli anche alla luce di quanto aveva sperimentato e approfondito sul funzionamento delle terme, in occasione dei lavori fatti per il complesso dell'albergo termale dell'Orologio ad Abano su commissione Trieste, e per la risistemazione del giardino per le terme affidatagli da Agostino Meneghini a Sant'Elena di Battaglia.⁴¹⁴ Infatti, a ridosso dell'edificio semicircolare è riconoscibile in pianta l'ambiente del *praefurnium*, una camera di combustione, dove veniva bruciata legna insieme a carbone; purtroppo di questo ambiente in questa sede non si è trovata traccia durante gli scavi. Mentre, in prossimità del pozzo, è stata rinvenuta una camera ipogea, anch'essa rivestita di materiale refrattario e dotata di una scala in pietra di tre scalini per rendere ispezionabile l'ambiente, verso la quale convergono le canalizzazioni per la diffusione dell'acqua e dei vapori. Potrebbe trattarsi proprio del *praefurnium*, collocato in fase esecutiva all'estremità opposta del *calidario*. Una seconda ipotesi è che l'ambiente ipogeo avesse una funzione di raccolta e redistribuzione dell'acqua residua, mentre il *praefurnium*, anche questo demolito, si trovasse effettivamente dove è segnato in pianta. Il *praefurnium* riscaldava l'acqua necessaria per diffondere il calore nella serra, attraverso un sistema di canalizzazione che, sfruttando le diverse pendenze, conduceva l'acqua calda e i vapori sotto la pavimentazione o all'interno delle murature. In questo modo gli ambienti venivano riscaldati con una minima dispersione di calore. Le canalette, così come hanno dimostrato i rilievi, che ne restituiscono almeno in parte i tracciati, erano rivestite di tavole di cotto e intonacate per agevolare lo scorrimento dell'acqua. In corrispondenza della parte terminale del *calidario* resta un pozzo, da cui veniva probabilmente attinta l'acqua

ville e impiegava le *balneae pensilis* nei suoi allevamenti di pesci e di ostriche. Gli studi archeologici più recenti hanno però potuto dimostrare che il sistema di riscaldamento a pavimento era conosciuto già da prima.

⁴¹⁴ G. MAZZI, *Un giardino per le terme: il progetto di Giuseppe Jappelli per Sant'Elena di Battaglia*, in *Il giardino dei sentimenti...*, cit., 1997, pp. 150-162.

per il riscaldamento della serra. Purtroppo in assenza di una descrizione della macchina idraulica non è facile arrivare ad una definizione puntuale dei singoli elementi.

A fronte dei rilevanti indizi desunti proprio durante i rilievi della “casa del giardiniere”, si è ritenuto opportuno approfondire l’analisi del complesso con una metodologia che potesse incrementare il quadro d’insieme. Così, per meglio appurare quale potesse essere il funzionamento della rete idrica di approvvigionamento del giardino, si è deciso di tentare un’indagine geofisica ad impulsi elettromagnetici con metodo *georadar*⁴¹⁵ ad alta risoluzione, anche al fine di verificare l’effettiva esistenza della “cisterna a uso proprio”, di cui si era trovata notizia nella documentazione storica. Purtroppo in corrispondenza del *calidario*, oltre a confermare quanto restituito in fase di rilievo, l’indagine con *georadar* non ha rilevato altri dettagli significativi, interpretabili in modo univoco, in quanto la fitta rete di impianti di epoca recente rende difficile l’interpretazione dei segnali. Fatta eccezione per il diametro del pozzo che, andando in profondità, circa in corrispondenza della camera ipogea, va allargandosi, creando un ambiente verso la facciata della casa di circa 1.5 m e la perimetrazione della camera ipogea connessa al sistema di canalizzazione, tutti dati verificabili anche dai rilievi, il resto dei dati tratti da *georadar* intorno alla struttura semicircolare del *calidario* sono stati esclusi dall’analisi sistematica.

⁴¹⁵ GPR, *Ground Penetrating Radar*, è un metodo che utilizza la propagazione di impulsi elettromagnetici ad alta frequenza, (entro un range tra 10 Mhz e 1 GHz). L’utilizzo di questa tipologia di indagine permette prospezioni geofisiche acquisendo dati indiretti per determinare la consistenza e la morfologia del sottosuolo con un grado di invasività praticamente nullo. La tecnologia GPR funziona tramite l’utilizzo di due antenne, una trasmittente (Tx) e l’altra ricevente (Rx). La prima emette onde elettromagnetiche, mentre la seconda riceve le onde una volta che queste sono state riflesse dagli orizzonti riflettenti e registra segnali riflessi/diffratti da discontinuità geometriche o variazioni elettriche del sottosuolo.

Si suppone che il funzionamento della grande serra,⁴¹⁶ denominata *Stuffa* nel disegno, che si affacciava sulla cavallerizza, dovesse essere simile a quello descritto per il *calidario*, ma con una sua diversa e specifica climatizzazione, come suggerisce la definizione. Anche qui l'acqua giungeva tramite un sistema di canalizzazione sotterranea, di cui resta traccia ancora oggi, mentre, come è confermato nella perizia del 1931, all'interno il sistema di «Riscaldamento [funzionava] mediante fornello in muratura refrattaria dal quale si apre un fascio di quattro tubazioni in ferro da 2 pollici che corrono tutto all'ingiro delle aiuole e sono coperte da lastre a giorno, mobili, di ghisa».⁴¹⁷

La scelta di utilizzare la tecnologia *georadar* ha dato comunque notevoli soddisfazioni, soprattutto grazie alla competenza e alla disponibilità con cui l'ingegnere Rita Deina dell'Università di Padova ha condotto i rilievi, mettendo le sue competenze a disposizione di questo progetto di ricerca. L'apporto del *georadar*, infatti, è stato decisivo per l'individuazione della cisterna ipogea,⁴¹⁸ di cui sino a oggi si ignorava l'esistenza. Dall'analisi delle quote, ma anche solo in base alla deduzione logica, la cisterna resta nel luogo più ovvio, interrata sotto la ghiacciaia posta sotto il *tempietto*.

In realtà la ghiacciaia resta un ambiente privo di attributi che ne confermino la destinazione d'uso, perché completamente spogliata di rivestimenti o arredi di sorta, oltre al fatto non accessorio, che difficilmente una ghiacciaia poteva essere pensata così disposta a sud.⁴¹⁹ L'ambiente sotto il *tempietto* mantiene ben leggibile la

⁴¹⁶ In merito alla diffusione delle serre a caldo si rimanda al saggio di M. STEFANI MANTOVANELLI, *Specie botaniche ed esotiche e serre nel giardino veneto: proposte dello Scamozzi e dello Jappelli*, in *Parchi e giardini storici, parchi letterari*, Atti del convegno, Salerno 1993, pp. 241-253.

⁴¹⁷ F. BONFANTI, G. ZARDINI, *Perizia...*, cit., 1931.

⁴¹⁸ Sezione GPR acquisita, con sistema RIS Hi-Mod IDS dual frequency 200-600 MHz (sezione con frequenza 600 MHz), al centro dell'ambiente dall'ingresso verso il corridoio. L'iperbole e l'effetto di risonanza del segnale georadar indicano la presenza di un vuoto, compatibile con la struttura cercata. *Dott. Ing. RITA DEIANA. Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica, Palazzo Liviano - Padova, rita.deiana@unipd.it.*

⁴¹⁹ Per un riferimento bibliografico si rimanda a B. ATERINI, *Ghiacciaie, architetture dimenticate*, Firenze, Alinea Editrice, 2007.

struttura architettonica: la copertura è una volta a cupola in mattoni su base circolare, così come nella descrizione del 1931, che d'altro canto ne conferma la funzione: «Da notare che sotto il pavimento è ricavato un locale a volta di cotto, ad uso di ghiacciaia, locale cui si accede da apposito ingresso e susseguente galleria della lunghezza di mt 60, situato subito dopo l'ala ovest del cortile principale».⁴²⁰ Il muro perimetrale circolare è in mattoni faccia a vista che mostrano gli incavi per l'incasso di mensole in pietra. Il pavimento originale non è più leggibile, perché coperto da una gettata di cemento che ne ha alzato la quota di calpestio. Dal rilievo con *georadar* è emerso che sotto la gettata in cemento sta del materiale inerte che è servito da riempitivo per alzare la quota di calpestio di circa 60 centimetri, sotto di questo si apre un ambiente sotterraneo, anch'esso voltato, di poco più di 2 metri di altezza e di diametro di poco inferiore a quello della ghiacciaia. I dati di rilevamento da *georadar* si conformano con straordinaria precisione descrivendo per cerchi concentrici la struttura voltata di copertura della cisterna, tale e quale a quella visibile dell'ambiente soprastante. Inoltre uno spicchio della cisterna risulta, dai dati di rilevamento, aperto in direzione del fiume, giusto in corrispondenza del *monumento*. Infatti, proprio sotto il *monumento* alla *Fraterna Concordia* era collocato quel pozzo artesiano di cui si è riferito in precedenza. Al *monumento*, e quindi al pozzo, era collegato un acquedotto, ancora oggi visibile, che insiste all'interno della struttura muraria, la quale corre lungo la linea di confine est del giardino. La conferma definitiva, e quanto mai opportuna, in merito a tali supposizioni sul sistema di approvvigionamento idrico del giardino è giunta, seppur nella fase conclusiva della ricerca, proprio dalla corrispondenza inedita tra Giuseppe Jappelli a Giacomo Treves. Il pozzo, a quanto pare, pescava l'acqua a una tale profondità che

⁴²⁰ F. Bonfanti, G. Zardini, *Perizia...*, cit., 1931.

permetteva al getto, per mezzo della pressione, di salire sino alla superficie e oltre, sino al *monumento*, collegato all'acquedotto che è posto nel punto in quota più alto di tutto il terreno. Questo condotto garantiva un'irrigazione continua al complesso arboreo, distribuendo l'acqua in tutto il giardino attraverso un sistema di canalizzazione.

Alla luce delle argomentazioni qui esposte, poiché la struttura su cui poggia il monumento non è mai stata ispezionata, si ritiene che una verifica sia necessaria. Così risulterà finalmente leggibile e correttamente interpretabile il disegno della pianta del *tempietto*, nonostante anche qui, va detto, la soluzione rappresentata nel cartolare sia una prima ipotesi costruttiva, poi modificata nella fase realizzativa. Tanto che nuovamente nel disegno del 1833 troviamo restituita la soluzione definitiva con due dei quattro vani d'accesso sostituiti dalle forature delle finestre a scomparsa. Innanzitutto, sembra chiaro che la copertura di lastre di zinco avesse una funzione di raccolta dell'acqua piovana, tanto che all'interno si leggono chiaramente le vie di deflusso dell'acqua e a maggior ragione data l'esistenza della cisterna. Ma ciò che più di tutto interessa interpretare sono i due sistemi concentrici determinati dalle otto colonne e quattro mensole perimetrali interne e dalle dodici colonne poste al centro. Elementi questi che non hanno alcuna corrispondenza nell'ambiente interno al *tempietto*, ma potevano invece suggerire una prima ipotesi costruttiva dei due ambienti sottostanti. Ci piace annotare, d'altro canto, che Jappelli non ha mancato di far realizzare nessuno dei dettagli promessi nel prospetto del *tempietto*. Il basamento della scultura sul colmo del tetto, mai riscontrato nelle foto storiche, anche quando la scultura era ancora collocata al suo posto, è stato ritrovato in pezzi, durante il cantiere sulla riva sud del giardino di fronte alla "casa del giardiniere". I vasi in pietra a mo' di vimini intrecciati, con i fiori variopinti posti a decoro sui

gradini del *tempietto*, sono andati anch'essi in frantumi e buttati tra le macerie, solo alcuni frammenti restano ricoverati all'interno della ghiacciaia insieme ad altri frammenti marmorei.

Il canale, depauperato della sua portata d'acqua originaria, come tutti i canali che passano per il centro della città, lascia ancora oggi intravedere sul fondo elementi lapidei di varia foggia. Probabilmente si tratta dei resti dei ricchi arredi del giardino gettati nel fiume quasi fosse una discarica. Non sembra fuori luogo proporre, in questa sede, quale straordinario lavoro di recupero potrebbe rappresentare l'iniziativa di far dragare il corso d'acqua e di passare al setaccio il fondale, è certo che ne riemergerebbero non pochi tesori sommersi.

In ultima istanza, resta da verificare cosa rimane degli ambienti sotterranei progettati da Jappelli, riconoscibili nelle descrizioni come la grotta dell'alchimista e la grotta delle felci. Questi restavano sul versante ovest del giardino, posti in corrispondenza ipogea della *Pagoda* cinese, struttura con la funzione di belvedere, completamente demolita insieme alla serra. Il belvedere segnato con la lettera H nella perizia del '31 è la parte del giardino che ha subito le maggiori devastazioni. Se, infatti, Bonfanti e Zardini ne avevano riscontrato lo stato di degrado, dovuto alla mancata manutenzione, certo non avevano messo in evidenza una struttura in crollo. I periti avevano potuto rilevare l'edificio nella sua interezza, così come lo aveva pensato Jappelli: una «Costruzione in cotto che sorge da un insieme di grotte ricavate artificialmente all'epoca della creazione del parco. È servito da due scale su tromba circolare che a circa un terzo dell'altezza del belvedere si innestano in una sola. [...] Pavimenti in terrazzo con semina di pezzetti madreperlacei». Il locale di osservazione dominava tutto il parco e i terreni circostanti, ed era finestrato con serramenti continui in larice, che permettevano una vista panoramica a 360 gradi.

Questa parte arroccata del giardino era costituita da un'altura artificiale, creata dall'architetto sfruttando l'appoggio di un segmento delle mura medievali. Sopra la collina dalle sembianze rocciose era posta la *Pagoda* cinese, che si elevava di circa 12 metri sopra la sommità del colle, e la *Gabbia degli uccelli rari* con i suoi sedili in pietra decorati lungo il perimetro, sotto la collina gli ambienti comunicanti cui si è fatto cenno, per una cubatura complessiva e non irrilevante di 500 metri cubi. Vi erano due possibili accessi a questo complesso: uno in basso, a cui si arrivava salendo le scale a ridosso della serra, e uno in alto ai piedi della *Pagoda*, a cui si giungeva attraversando il ponte e inerpicandosi sull'altura.

Al fine di interpolare i dati dell'indagine storica con la cartografia storica e i disegni architettonici su una piattaforma che mettesse in relazione tutti i dati della ricerca si è deciso di procedere con il rilievo topografico e *laser scanner* dell'area del giardino. Per unire i dati geofisici da *georadar* con le informazioni tridimensionali del rilievo topografico si è proceduto alla loro georeferenziazione. La topografia ci permette di determinare un sistema di riferimento rispetto al quale è utile e necessario orientare tutte le informazioni ottenute dai diversi metodi d'indagine. Esse sono servite anche da riscontro all'analisi prettamente storica, così l'implementazione dei diversi tipi d'informazione ha consentito di avvalorare quelle ipotesi che restavano relegate all'ambito teorico.

L'intera operazione è stata possibile solo grazie alla collaborazione del laboratorio di rilievo e fotogrammetria dell'Università Iuav di Venezia.⁴²¹ L'*équipe* formata da

⁴²¹ Per un approfondimento sulla metodologia di rilievo si rimanda a: M. BALLARIN, V. BUTTOLO, F. GUERRA, P. VERNIER, E. FRATUS DE BALESTRINI, C. GOTTARDI, S. MANDER, L. PILOT, *Survey method for earthquake damages in the 2Camera degli sposi" of Mantegna (Mantova)*, ISPRS Annals of the Photogrammetry Remote Sensing and Spatial Information Sciences, vol. XL-5/W2, 2013, XXIV International CIPA Symposium, 2/6 September 2013, Commission V, WG V/2, Strasbourg, France, 2013; M. BALLARIN, V. BUTTOLO, F. GUERRA, P. VERNIER, *Integrated surveying techniques for sensitive areas: San Felice sul Panaro*, ISPRS Annals of the Photogrammetry Remote Sensing and Spatial Information Sciences, vol. II-5/W1, 2013, XXIV International CIPA Symposium, 2/6 September 2013; F. GUERRA, P. VERNIER, *Surveying and comparing the arco dei Gavi and its historical wooden maquette*, *GEOINFORMATICS*, vol. 6; pp. 338-345, ISSN: 1802-2669, XXIIIrd International CIPA Symposium, Prague, Czech, 2012.

Martina Ballarin, Valentina Buttolo e Paolo Vernier si è avvalsa di una stazione totale Leica TCR 1103 e di un *laser scanner* Faro Cam2 a differenza di fase, adatti alla restituzione dei dati per una scala nominale 1:20 e 1:50, ciò va detto al fine di precisare l'errore di graficismo nella eventuale scala di rappresentazione. Le operazioni di rilievo sono state eseguite secondo la prassi: materializzazione dei vertici di rete – con picchetti di legno infissi nel terreno; rilievo della poligonale realizzata; segnalizzazione dell'area con *target* per il *laser scanning*; rilievo degli stessi per via topografica – i target sono necessari all'inserimento delle nuvole di punti nel sistema di riferimento topografico; infine acquisizione dei dati tridimensionali con *laser scanner*. La fase di *post processing* ha visto l'orientamento delle nuvole sui punti topografici per la realizzazione di una nuvola di punti tridimensionale per tutta l'area del giardino, inclusa nel progetto di Giuseppe Jappelli al 1833. Da qui è stato possibile procedere alla ricostruzione partendo dallo stato attuale del giardino alle precedenti fasi di fabbrica. Abbiamo così rappresentato con un modello virtuale come doveva apparire il giardino all'epoca in cui fu progettato e realizzato.

Oltre ai rilievi qui restituiti, varrebbe anche questo caso la pena di condurre delle indagini più approfondite, con opportune strumentazioni che aiutino a verificare se qualcosa rimane degli ambienti ipogei. Nel caso le indagini non invasive diano un preliminare riscontro positivo in tal senso, a questo punto si vedrebbe la necessità di procedere con dei lavori di scavo. Alla luce degli elementi verificati nel corso della presente ricerca si ravvisano gli estremi per proporre un lavoro di complessivo riordino che preveda il recupero e il ripristino delle strutture.

A sostegno di quei punti che restano ancora fragili della ricostruzione del giardino e delle vicende ad esso correlate si propone un'ultima *ecphrasis*, che ci soccorre nello

svelare quali ultimi segreti restino ancora celati. Si tratta del componimento dialettale in settenari sciolti offerto in dono per le nozze di Benedetta Treves dei Bonfilii e Michele Corinaldi da Niccolò de Lazzara nel 1839.

L'autore legato tanto ai Treves quanto allo Jappelli, di cui era un fervido sostenitore al pari di Cicognara, coglie l'occasione per descrivere il giardino e le sue meraviglie, e per raccontare di alcuni fatti della vita dell'architetto legati al giardino e ai suoi committenti. Sebbene il componimento ruoti tutto intorno alla descrizione della grotta che apre e chiude il racconto, qui trovano giusta rappresentazione tutti gli elementi descritti nel disegno del 1833, con l'aggiunta del secondo ponte sul canale, realizzato forse in occasione di un ulteriore aggiustamento in vista della cerimonia per le nozze che si tenne nel parco. Ma ciò che più interessa è il riferimento alla «bissabova», l'uragano che travolse Jappelli, costringendolo da un lato a rinunciare ai grandi progetti pubblici che dovevano essere realizzati a Padova, e dall'altro, a quanto si evince dal testo, a una qualche forma di esilio. Inoltre de Lazzara riferisce che i Treves diedero asilo a Jappelli, sebbene non sia chiaro se durante il periodo di latitanza, oppure una volta rientrato in città. Quel che non dà adito a dubbi è che Jappelli abbia abitato un quartiere del giardino: «El s'à fato lu istesso sta caseta / Picola, povareta: / E quà ghe xè 'l so cuzzo, / Ghe xè le so fornele», e che in cambio della protezione dei Treves abbia realizzato il progetto del giardino. Un ambiente quello che si immagina abitato da Jappelli che in qualche modo si confonde, oppure volontariamente si mimetizza, con la grotta dell'alchimista, rifugio del mago Merlino, con cui si identifica nel componimento l'architetto. Se fosse proprio così, gli eventi a cui si fa riferimento non possono che coincidere con l'anno 1829 e con la scomunica da parte del papa ai massoni, come si è in precedenza evidenziato. Resta il dubbio, visto il peso che l'autore attribuisce a questo episodio che ha condizionato in modo

irreversibile la vita e la carriera di Jappelli, che sia stato aperto un procedimento legale a suo danno in relazione all'appartenenza massonica, ma di cui sino a oggi non si è rinvenuta traccia documentaria.⁴²²

⁴²² In base a quanto si è potuto riscontrare dalle ricerche fatte presso l'Archivio di Stato di Vienna, che miravano a risolvere proprio la questione di un eventuale coinvolgimento massonico di questa cerchia, e che purtroppo non hanno sortito gli esiti sperati, l'intero fondo archivistico della Polizia di Stato relativo a questo braccio di secolo è andato disperso a causa di un incendio. Così di un eventuale processo a Jappelli con l'accusa di far parte della massoneria non resta traccia.

Questa è l'antica e memorabil grotta
Che edificò Merlino, il savio mago
Che forse ricordar odi talotta,
Dove ingannollo la Donna del Lago.
Il sepolcro è qua giù, dove corrotta
Giace la carne sua; dov'egli vago
Di soddisfare a lei che gliel suase,
Vivo corcosi, e morto ci rimase.
Orlando Furioso, Canto III, st. 10

*Questa è l'antica e memorabil grotta
Che edificò Merlino, il savio mago
Che forse ricordar odi talotta.*

Cioè no ghe xè grota;
Ghè un buso, un casoncelo
In mezo ai sassi inospiti
De altissima montagna,
Coverto de legname,
Tanto che no se bagna
El povaro strigon.
No ghè *carne corrotta*,
E no ghe xè *Merlini*:
L'autore, el mago, l'ospite
Xè Bepo dai zardini.⁴²³
De farla cussì grossa
Nessuno gli suase;
Se vivo coricossi,
Morto non ci rimase:
E se del savio mago
Deserta xè la cela,⁴²⁴
Quondam nol xè gramazzo;⁴²⁵
Ma come erante stela
In cima al Campidoglio
La so brillante aureola
L'à adesso trasportà.
E i rococò magnifici,
Le principesche vile,
Al comparir del mago
Le ghe n'è avudo un spago...⁴²⁶
Gà parso de cascar
Zo da un scalin.
Zardin de novo genere,
Istorico, romantico,
Intanto che parlemo
L'à belo e disegna.
Là dei sepolti secoli
Le scene se resuscita;
Le tombe dei Scipioni
Le se spalanca ancora:
Le ombre venerabili
Comincia a far baosete;⁴²⁷
Comincia dele fete⁴²⁸
A darve Ciceron.
Forse obligato in vece
Vien fora el medio evo,

⁴²³ Giuseppe Jappelli.

⁴²⁴ Cella: *la grotta dell'alchimista*.

⁴²⁵ Poveretto.

⁴²⁶ Gran paura.

⁴²⁷ Fare paura.

⁴²⁸ Lungaggine, lunghi discorsi.

Evo romanticon;
Evo de gran deliti,
D'energiche passion.
Sto mago onipossente
Viveva fra la zente
Un tempo incognitò;⁴²⁹
El gera pien de brio,
De spirito e talento,
Da tor el soravento⁴³⁰
Sempre in conversazion:
Ma mago, ma strigon,
Questo po nò.
Da tramontana un zorno
Dà su una bissabova;⁴³¹
La passa, e i gran colossi.
Se cerca, e no se trova;
E Bepo da quel susio⁴³²
Per aria xè portà.
L'è stà mi no so dove,
A far mi no so ché,
Ma da quel zorno mago
Xè certo che lu xè.
Tornava a far bonazza,⁴³³
Spontava un Sol novelo;
Bepo strigon sto cielo
Tornava a saludar.
Perché del gran pianeta
Sora ridente scena
I ragi se spandesse,
Fa la bacheta el mago
Fischiar drento in salon;⁴³⁴
E i diavoli ubidenti⁴³⁵
Cambia decorazion;
No ghe xè più salon;
Ghe xè un zardin.
Dopo de quel momento
Quasi ogni di un portento
S'è visto fra de nù;
E Saonara e Pedrochi
Gà dà sù.
A pie de sta montagna
Che se spechia, e se bagna
In tel Medoaco,⁴³⁶
El s'è fato lu istesso sta caseta
Picola, povareta:
E quà ghe xè 'l so cuzzo,⁴³⁷
Ghe xè le so fornele;
Quà ghe xè bozzetine e pignatele,

⁴²⁹ Incognito, sconosciuto.

⁴³⁰ Prendere il sopravvento.

⁴³¹ Uragano. Si fa riferimento all'accusa di massoneria e alle successive implicazioni.

⁴³² Sinonimo di *bissabova*: tempesta, uragano.

⁴³³ Bonaccia, tempo tranquillo.

⁴³⁴ Qui si fa riferimento alle doti di Jappelli quale decoratore d'interni, e nel caso specifico alle sale del palazzo Treves, cui diede un nuovo stile.

⁴³⁵ Artigiani e manovali che lavoravano per Jappelli.

⁴³⁶ Medoacus è il Bacchiglione.

⁴³⁷ Letto, giaciglio.

Lambichi, storte, ordegni cabalistici,
Scheletri de animali
De cento qualità, vechi e putini.
E fora de le porte,
Fra quei orori alpini,
Se se cata davanti
E teste de ipopotamo,
E ossi de elefanti;
E dopo altri do passi,
Incantà fra quei sassi,
Trovè mile oseleti ⁴³⁸
E de pene e de indole diversi,
Che a tute le stagion fà primavera,
Che cantando la sera
El cuor consola.
Qua no ghe gera che sassi, che orari;
Qua no spontava né erba, né fiori:
I gera proprio loghi
Da strigoni.
E pure anca ste crode.
Gaveva i so paroni:⁴³⁹
Benefici, cortesi,⁴⁴⁰
I gà acordà ricovero
Al famoso scolaro de Merlin;
E lu, per gratitudine,
El gà i deserti trasformà in zardin.
El gà scavà le viscere
De la montagna antica;
L'à fabricà una grota
Che xè una maravegia;
Che al lume de candela
Diventa anca più bela,
E sluse tuta.
E dentro de la grota,
Senza scarpelo o lima,
El gà cavà una scala⁴⁴¹
Che ve conduse in cima,
Dove che una pagoda xè impiantà.
E prima un fabricato traversè,⁴⁴²
E da quelle finestre contemplè⁴⁴³
Scene diverse, de diverse tinte,
Da la magia dipinte.
Drento de la pagoda
Ghe xè un camarineto,
Un vero tesoreto:
D'oro, de tartaruga e madreperla
Ricamente incrostà,
O de rare conchiglie,
Con più raro artificio combinà,
Xè i preziosi taolini.⁴⁴⁴

⁴³⁸ *Gabbia degli uccelli rari.*

⁴³⁹ De Lazzara sembra qui fare ironico riferimento alle annose vicissitudini per l'acquisto delle diverse porzioni del giardino, «Anche questi luoghi inospitali avevano dei padroni».

⁴⁴⁰ Giacomo e Isacco Treves dei Bonfili.

⁴⁴¹ La scala che dall'interno della grotta conduce alla *Pagoda*.

⁴⁴² Attraversate, 2° pers. plu.

⁴⁴³ Contemplate, 2° pers. plu.

La porpora coverze i sofadini;⁴⁴⁵
E corrisponde a l'esterno cinese
Le piture graziose e ben intese.
L'occhio da quei balcony
Signoregia vastissimo orizzonte,
Acqua, pianura e monte,
Ponti, molini, e i do famosi tempii,
Le do zogie de Padoa e l'Ospeal,
E i paeseti bellissimi
Che se incontra sul veneto stradal.
E più svariata scena
Goder se podarave⁴⁴⁶ da drìo via:
Paroni generosi e delicati
Ghe ligava le man a la magia,
E altissime voleva⁴⁴⁷ le finestre,
E rispettà⁴⁴⁸ la santa gelosia.⁴⁴⁹
Ma ghè un spechio fadà,⁴⁵⁰
Ripiego da strigon,
Che almanco ve fa veder el salon,⁴⁵¹
E che⁴⁵² xè un panorama belo e bon.
Co⁴⁵³ pulito sto scogio, un zorno⁴⁵⁴ informe,
Se tonda, se disegna! co pulito⁴⁵⁵
Che se fala⁴⁵⁶ le alture e le valetè!⁴⁵⁷
E quante stradelete
Va sù, va zo, zira de quà, de là,
Fin che da quela altura
Se ariva a la pianura
E che bela verdura,
Che boscheti freschissimi,
E che punti de vista deliziosi,
Andando per quei trozi!⁴⁵⁸
A basso pò ve aspetta
Spetacolo stupendo,
Che i tempi ve ricorda
De la cavalaria.
La giostra xè bandia:
Oval xè 'l gran stecato, e tuto chiuso.⁴⁵⁹
Le coline, che domina el piazzal,
Piene le xè de popolo
Che se spenze, se struca, e se fa mal.
E su le scalinade tuto a torno
I lustrissimi in abito da festa,
E le signore co le piume in testa,

⁴⁴⁴ Tavolini intarsiati.

⁴⁴⁵ Sofà ricoperti di stoffa color porpora.

⁴⁴⁶ Potrebbe.

⁴⁴⁷ Volevano, 3° pers. plu.

⁴⁴⁸ Rispettata.

⁴⁴⁹ Privacy.

⁴⁵⁰ Fatato.

⁴⁵¹ Palazzo della Ragione, Il salone.

⁴⁵² Così nel testo, ma forse "ghe".

⁴⁵³ Come, con valore esclamativo. "che pulito" = "che bene".

⁴⁵⁴ Un giorno, una volta.

⁴⁵⁵ Che bene che si rende regolare e si disegna questo scoglio un tempo informe.

⁴⁵⁶ Si mancano. (Perché si attraversa il *ponticello*).

⁴⁵⁷ Che bello sbagliare la via tra alture e vallette

⁴⁵⁸ Sentieri.

⁴⁵⁹ La *cavallerizza*.

Mormora, se la conta, e fa l'amor.
Maestoso padiglion
I precipi, la corte, la regina
Coverze del torneo.
Zà i cavalieri mete in resta el speo,⁴⁶⁰
E sventola le dame el fazzoletto:
Vedi Ariosto Tasso e Ricciardetto.
Da resto sto piazzal
Xè una cavalarizza elegantissima:
Popolà xè de piante le coline
Le scalinade atorno
Xè pietre de vaseti
De odorosi bellissimoi fioreti;
E xè quel padiglion una stua calda,⁴⁶¹
Dove vegeta e prospera
Le coriphe, le zamie, Pandani odorosissimi,
La latania cinese,
E palme da gran spese,
Che xè una rarità ,
Che invidia, che no gà,
Benché antico e imperial l'Orto dei
Semplici.⁴⁶²
Se da la parte oposta
Zirè de la montagna,
Passè sora quel ponte⁴⁶³
Che unisse monte a monte;
E sempre andando zo se trova el fiume,
Da cigni candidissimi abità.
Ghe xè un secondo ponte⁴⁶⁴ su quel'acqua
Dal mago improvvisà,⁴⁶⁵
Che a sto zardin magnifico
La bela riva oposta ga ligà.
Dorme su quela riva
In quel sepolcro antico ⁴⁶⁶
Famosi cavalieri;
Su l'esterno ghe xè scudi e cimieri,
E una tomba e una statua al natural.
E da drio de quel vechio monumento,
Fatura più moderna,
Ghe xè conserve e stue⁴⁶⁷
Piene de fiori:
Ghè una cassina⁴⁶⁸ in piccolo
De animali scieltissimi,
Che al pensier de la Svizzera
I Cantoni ricorda felicissimi:
E pò ghe xè boscheti
Foltissimi, scurissimi,
Che i cervi vè scorendo velocissimi.⁴⁶⁹

E tornando de quà,
Su l'ultimo pendio de la colina
Ghe un tempieto de bela architettura.⁴⁷⁰
Prodigii de natura
Xè quei fasani, quele bestie rare ⁴⁷¹
Da climi rimotissimi portà;
E xè una rarità
Quele camelie cussì grande e bele,
Cussì ben coltivà!
Splendidi proprietari
De sto logo incantà,
Dal genio imaginà,
Da vu altri indorà,
Che socorè el pitoco, ⁴⁷²
Premiè l'artista, e ghe dè a l'artesan,
Al manoal, al povaro vilan
Da guadagnar la feta de polenta;
Che fè alegra e contenta tanta zente;
Possa sora de vù, su la famegia,
Sui zeneri presenti e sui futuri
Piover felicità, fortune onori!
L'è l voto universal de tuti i cuori.⁴⁷³

⁴⁶⁰ Spiedo, lancia.

⁴⁶¹ *Stuffa*. Serra a caldo.

⁴⁶² Orto Botanico.

⁴⁶³ *Ponte* ad arco.

⁴⁶⁴ Conferma l'esistenza del secondo ponte a trave che attraversava il canale.

⁴⁶⁵ Improvvisato perché non previsto inizialmente nel progetto, e forse realizzato in occasione delle nozze.

⁴⁶⁶ La tomba del cavaliere. La casa del giardiniere.

⁴⁶⁷ *Calidario*.

⁴⁶⁸ Cascina, capanna svizzera.

⁴⁶⁹ *Serraglio dei cervi*.

⁴⁷⁰ *Tempietto* neoclassico.

⁴⁷¹ *Gabbia dei fagiani*.

⁴⁷² Giuseppe Jappelli.

⁴⁷³ N. de LAZZARA, *Il giardino Treves. Per le faustissime nozze Corinaldi-Treves*, Padova 1839. Ringrazio Cino Renzi e Laura Vanelli che in una domenica alla vigilia della festa della Repubblica con il loro inesauribile entusiasmo per le mille sfumature della lingua hanno voluto ascoltarmi e soccorrermi nella lettura, e nella corretta interpretazione di alcuni risvolti lessicali del testo che mi restavano poco chiari, o forse meglio oscuri.

2.9. Il giardino Treves all'Alicorno (1833)

Un altro magnifico giardino che giustamente viene annoverato tra le opere mirabili dell'arte giardinesca dell'Ottocento è quello noto con il nome della famiglia Trieste, che ne detenne il possesso per circa un secolo a partire dal 1865. In quel tempo questo era forse, dopo il giardino Piazza, il più vasto tra i giardini privati *intra muros*: con i suoi cinque ettari si estendeva dal bastione dell'Alicorno sino al convento dei Cappuccini a Santa Croce, di cui originariamente faceva parte. Perimetrato dalle mura cinquecentesche, esso dominava sul versante sud della città.

È un frutto inedito di questa ricerca che anche questo giardino fosse di proprietà di Giacomo e Isacco Treves dei Bonfilii. La notizia è emersa dalla rassegna degli atti Treves del notarile dell'Archivio di Stato di Padova. Da qui si sono tratte la buona parte delle informazioni relative agli investimenti immobiliari e fondiari dei due fratelli su Padova, ma non solo.⁴⁷⁴ Sul finire del 1833 essi acquistarono dal loro fratello Daniel Treves la straordinaria proprietà dell'Alicorno, della consistenza di «12 campi a corpo e non a misura con sovrapposto casino», insieme ad altre proprietà a Venezia a San Felice.⁴⁷⁵

⁴⁷⁴ La ricerca è stata condotta sia sul fronte veneziano che su quello padovano, per poter operare gli opportuni raffronti. Presso entrambi gli archivi di Stato, sia di Padova che di Venezia sono depositati gli atti di compravendita di beni non necessariamente collocati sul rispettivo territorio di pertinenza, anzi non è raro che uno stesso atto si trattino simultaneamente beni nell'una e nell'altra città. Cit. In <http://www.slideshare.net/LEZIONIDIARCHITETTURA/19-architettura-romana-le-terme>.

⁴⁷⁵ ASPD, Arc. Notarile provinciale Padova B. 11531, Atti pubblici, notaio Piazza Antonio fu Gio Maria, N. 5145, 13 dicembre 1833: Correndo l'anno dell'era volgare 1833 mille ottocento trentatre, ... VI sesta del giorno venerdì 13 del mese di dicembre alle ore 2 due e mezza pomeridiane, in nome di Sua Sacra Imperiale Austriaca, nonche in Ungheria e Boemia Reale Maesta Francesco Primo, /Comparsi in presenza di me Notajo residente in questa regia città di Padova e delle sottoscritti testimony li SS.ri Daniele, Giacomo ed Isacco fratelli Treves del fu Cavaliere Barone Giuseppe Possidenti, il primo qui domiciliato in contrada del Santo, e gli altri due domiciliati nella regia città di Venezia in parrocchia di S. Moisè in corte Barozzi ed ora qui dimoranti nella loro casa in contrada delle Zitelle, tutti da me notajo benissimo conosciuti, spontaneamente, per essi e loro rispettivi eredi e successor devengono alla solenne stipulazione del presente contratto Primo Il Sig Daniele Treves vende trasferisce in piena e perpetua proprietà, dominio ed immediate possesso delli SS.ri Giacomo ed Isacco suoi fratelli che acquistano ed accettano la tradizione della piena e perpetua proprietà dominio ed immediate possesso delli sotto descritti beni immobili, cioè Nella Regia città di Padova/In borgo Santa Croce/Campi 12 circa a corpo e non a misura con sovrapposto casino ed altre fabbriche con ogni loro dipendenza ed accessorio, otto dei quali campi ortali e quattro di prato, questi ultimi cinti di mura e precisamente situati nel luogo detto in Vanzo Contrada dei Cappuccini tra confine a levante ragioni Tiepolo e Dondi dell'orologio in luogo della scuola del torresino, a mezzogiorno la fossa di circonvallazione esterna ed in parte il canale, a ponente le ragioni della Nob. Fam. Maldura ed a tramontane il convento dei PP Cappuccini censiti in dita del venditore alli n. 1828 milleottocentoventotto = 1848

Il terreno ai Cappuccini secondo il sommario del Catasto napoleonico era un possedimento del conte Pietro Giovanni Benzon⁴⁷⁶ almeno sino all'inizio del secondo decennio, quindi la proprietà passò di mano in mano: fu dapprima ceduta a Domenico Bonato [quondam] Antonio, quindi a Giuseppe Bianchi detto Polentina, il quale lo cedette a Giovanni Manapace venditore a Daniel Treves il 22 febbraio 1822.⁴⁷⁷

La vendita tra Daniel e i fratelli Giacomo e Isacco avvenne per una cifra concordata tra le parti di «Austriache lire trentaunomilleduecento sessantaquattro / 31.264 /». A completamento di tale atto di compravendita sta la pattuizione di come suddividere la proprietà delle specie arboree messe a coltivazione entro i confini del terreno, specialmente si fa riferimento a delle piante esotiche che esulano dalla cessione e restano in possesso del venditore, il quale potrà alienarle separatamente entro due mesi e mezzo dalla stipula del contratto, in caso contrario, si specifica, esse verranno comunque «svelte, sgombrando il terreno».

Si dichiara però che nella vendita del terreno suddetto di campi 12 dodici circa si ritengono bensì comprese tutte le piante di viti, quelle di agrumi, e le sempre Verdi poste sullo spatto nel tratto di terreno a parte sinistra delle fabbriche come pure la quarta parte degli alberi da frutto, ma che restano di proprietà del venditore le altre tre quarte parti degli alberi da frutto, e tutti gli alberi ed arbusti esotici comunque radicati nel suolo, dei quali tutti potrà effettuare la vendita fino a tutto il giorno 15 quindici marzo, dopo la qual epoca dovranno ad ogni modo essere svelte, sgombrando il terreno dalli medesimi occupato.

milleottocentoquarantotto = 1849 milleottocentoquarantanove di catasto con la cifra di estimo di lire milletrecentosettantaotto soldi nove denari nove 1378:9:9 in possesso e con tutte le azioni, ragioni, e diritti di qualsivoglia specie alla proprietà possesso delli terreni, fabbriche e manufatti venduti inerenti e spettanti trasponendo il Sig Venditore nelli Sig.ri Acquirenti ogni suo titolo e rappresentanza ed abilitandoli a farsi iscrivere proprietari delle cose acquistate così nel catasto censori come in ogni altro pubblico registro ad anco nei libri pubblici che venissero in appresso attivati senza ulteriore di lui intervento ed assenso.

⁴⁷⁶ Giovanni Pietro Benzon sposò nel 1777 Marina Querini (1757-1839). Nel salotto del palazzo Benzon a S. Beneto sul Canal Grande si riuniva un cenacolo culturale, che resta famoso nelle cronache del tempo, come la sua patronessa, straordinario esempio per quell'epoca di emancipazione femminile.

⁴⁷⁷ Vedi corredo documentario relativo alla proprietà ai Cappuccini allegato all'atto divisionale tra Giacomo Treves dei Bonfilii e Benedetta Treves Cordinali, dopo la morte di Isacco Treves.

Sebbene possa sembrare un azzardo, resta, dal momento in cui si è rinvenuto questo documento, il sospetto non del tutto aleatorio che la vita dei due giardini di proprietà dei fratelli Treves sia stata da qui innanzi strettamente legata, in particolare proprio in riferimento alla vicenda delle specie esotiche. Inoltre, a questo punto non sembra fuori luogo ipotizzare che Giuseppe Jappelli abbia avuto una parte di primo piano in tutta la vicenda, se non altro in virtù dell'impegno verso i committenti per la loro residenza in contrada delle Zittelle, in un momento sostanzialmente sincronico. Si presume, infatti, che fosse desiderio dei committenti che i due giardini avessero specifiche e ben differenziate funzioni. Quello di Ponte Corvo era architettato con un'infrastruttura che rispondeva alla funzione di "orto botanico" pensato per la cultura delle specie esotiche, escludendo, invece, le viti e gli alberi da frutto di cui era inizialmente dotato; mentre quello dell'Alicorno doveva mantenere una vocazione per le specie arboree e i "frutici". Gio. Batta De Toni nel 1887 nel suo saggio *Intorno ad alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti nei giardini di Padova* lo descrive dando conto degli straordinari esemplari arborei che rigogliosi vi crescevano. Lo scritto di De Toni è una testimonianza di cui va sicuramente tenuto conto: del giardino Treves in contrada delle Zittelle riferisce che in esso si trovano per la maggior parte piante arboree di recente impianto, delle quali menziona solamente la «*Sephora japonica* di 25 metri d'altezza e due metri di periferia»; allo stesso modo riferisce che nel giardino Papafava «ha ammirato un *Platano orientalis L.* coetaneo» dice «di quelli piantati nel Prato della Valle, ma d'essi più sviluppato, alto 32 metri e colla periferia alla base di 6 metri e ad 1 metro sopra il suolo di 4 metri». Sempre del giardino Papafava riferisce di un altrettanto interessante «individuo di *Libocedrus decurrens Torr.*,

alto 15.50 colla periferia di 1.30, ed uno di *Thuja gigantean Nutt.* alto metri 15.30 colla periferia di 0.90».

Passando ora al giardino del signor Maso Trieste, a santa Croce, uno senza alcun dubbio dei più ragguardevoli per estensione, movimento, prospettive e dovizia di piante arboree, ho avuto agio d'ammirarvi stupendi esemplari di queste ultime sulle quali presento. Nel bel mezzo di una spianata osservasi un gruppo di quattro individui di *Platanus orientalis L.*^{478*} quali nel loro assieme circoscrivono una zona pressoché circolare la cui periferia è di 4 metri, sempre inteso ad un metro sopra il suolo. I quattro esemplari, insieme connotati alla base in maniera da lasciare il sospetto che derivino da un corpo unico, riescono notevoli per il fatto che il loro sviluppo è quasi eguale, cosiché tutti pervengono alla medesima altezza, presentando i fusti con spessore eguale ed una chioma assai folta. E coll'altezza di questo gruppo (32 metri circa) contrasta vittoriosamente, tra altri di poco minori, un gigantesco individuo di *Populus pyramidalis Roz.*⁴⁷⁹ il quale giunge a 34,80 di elevatezza, mostrando da 3 a 3 metri e 20 centimetri di circonferenza. Dopo il *Populus alba L.* del giardino Pullè, quest'albero, nei giardini della città, occupa probabilmente il secondo posto, riguardo all'altezza.

Fra le altre arboree mi fu dato ammirare un *Liquidambar orientale Mill.*,⁴⁸⁰ alto 14 metri e largo in giro 1.70 il quale ogni anno produce fiori e frutti; non lungi dal *Liquidambae*, intorno ad un ameno laghetto, colle curiose radici immerse nell'acqua, fa di sé mostra una serie di mezza dozzina di *Taxodium distichum Rich.*⁴⁸¹ di cui il maggiore raggiunge l'altezza di 30 metri con una periferia di circa 2.50.

⁴⁷⁸ In nota al testo: «Altri robusti Platani vegetano nel giardino Trieste, col tronco avente persino la circonferenza di 3 metri e 60 centimetri.» *Si restituiscono in nota qui di seguito le descrizioni delle specie arboree citate nel testo, tratte dall'enciclopedia botanica e accessibili *on line*. Il Platano orientale (*Platanus orientalis L.*) è una pianta appartenente alla famiglia delle Platanaceae. Si presenta come un grande albero alto fin oltre 40 m, con tronco rastremato, corteccia di colore bianco-giallastra, che si distacca in sottili placche irregolari dai bordi tondeggianti. Le foglie sono grandi, semplici, palmate a 5 lobi appuntiti, caduche. È originario del Mediterraneo orientale e dell'Asia occidentale, fino all'Afghanistan. Per quanto riguarda l'Italia, è spontaneo da tempo immemorabile in Sicilia e nell'Italia meridionale, dove peraltro è in contrazione. Vegeta nella zona dal *Lauretum* al *Castanetum*. Lucivago ed esigente, vuole terreni freschi e fertili, di origine alluvionale, dove cresce vigorosamente. Tipicamente, in natura si trova in prossimità di corsi d'acqua.

⁴⁷⁹ *Populus italica* Du Roi, *Populus pyramidalis* Rozier, Salicaceae, albero, Pioppo nero, Pioppo cipressino, Pioppo d'Italia, Pioppo tremulo. Albero a portamento eretto variabile (raramente arbusto), non estremamente longevo (90-100 anni), talvolta piramidato o colonnare, alto fino a 30 m e con diametro fino ad 1 m, con fusto di norma diritto, spesso deformato da vistose protuberanze; corteccia grigio-brunastra in individui adulti, talora bianco-grigiastra nella parte superiore del fusto ed in piante giovani, dapprima liscia, in seguito screpolata o profondamente fessurata; chioma allargata (nella forma tipica), molto ramificata in alto; gemme marroni-brunastre vischiose, piccole, glabre; rametti subcilindrici, leggermente angolosi, verdi, a volte un po' rossastri.

⁴⁸⁰ *Liquidambar orientalis*, commonly known as oriental sweetgum or Turkish sweetgum, is a deciduous tree in the genus *Liquidambar*, native to the eastern Mediterranean region, that occurs as pure stands mainly in the flood plains of southwestern Turkey and on the Greek island of Rhodes. The forests of this Tertiary relict endemic taxon are found notably within a specially protected area between Dalyan and Köyceğiz in Muğla Province, where a 286 hectares zone is set aside as a nature reserve and arboretum for the preservation of the species. A large stand also surrounds Marmaris. These two areas are the better known oriental sweetgum forests due to their respective regions also being prominent centers of tourism, although a big population covering nearly 100 hectares is also found in an inland region within Aydın Province extending between Çine, Köşk and Umurlu districts. Yet another sweetgum forest area (88,5 hectares) under protection is situated in Burdur's depending district of Bucak alongside Karacaören dam reservoir on the road to Antalya. The trees are also found locally in Denizli's depending districts of Beyağaç and Tavas. The total area of pure sweetgum forests in Turkey covers 1,348 hectares, all in the southwestern regions of the country. The present-day extension corresponds to a marked decrease since the 1940s level of 6000-7000 hectares, although the protective measures and infrastructure in place since the 1980s helped stop loss of stands and led to slight improvements.

⁴⁸¹ Il cipresso delle paludi o cipresso calvo (*Taxodium distichum*) è un albero delle Cupressaceae, nativo degli Stati Uniti sudorientali. È un albero di medie dimensioni, solitamente non più alto di 25 m (raramente oltre i 30 m di altezza) e un

Vi ho scorto altresì due bellissimi *Abies Pinsapo Boiss.*⁴⁸² dei quali il più grande ha 12 metri di altezza e 1.50 di periferia, nonché un *Cercis Siliquastrum L.*⁴⁸³ che, quantunque di mole minore di quello menzionato nel giardino Papadopoli (solo 11 metri) è tuttavia opportune di ricordare.

Molto mi sorpresero eziandio, sul bastione rivolto verso il Bassanello e respiciente il canale, una quindicina di *Liriodendron Tulipifera L.*,⁴⁸⁴ la maggior parte alti dai 16 ai 20 metri, colla circonferenza di circa 2 metri.⁴⁸⁵

Come si vede De Toni offre un ampio resoconto del giardino all'Alicorno, anche se incomprensibilmente trascura di enumerare i monumentali esemplari di cedri del Libano, invece opportunamente documentati nel Piano particolareggiato del febbraio 1884, che prevedeva l'esproprio di una parte del giardino, al fine di costruire la barriera Vittorio Emanuele II e l'abbattimento, tra gli altri, proprio di uno dei cedri:

due cose meritano considerazione: uno stupendo cedro del Libano e molte Magnolie, di grandezza non comune che vegetano lungo lo spalto di mezzodì formando le principali linee del

tronco di 2 metri di diametro (raramente 5 m) e una chioma da conica a espansa del diametro fino a 10 m. Ha tronco massiccio scanalato alla base e corteccia di color rosso-bruno. Le foglie lineari, giallo-verdi superiormente e solcate da due strisce glauche inferiormente, disposte su due file opposte, cadono in autunno insieme ai rametti che le sostengono: sono quindi (una caratteristica rara tra le conifere) decidue (da cui il secondo nome volgare). I fiori maschili sono raggruppati in amenti, quelli femminili sviluppano coni rotondi di colore verde che, maturando, diventano marroni. È pianta tipica di luoghi umidi, o frequentemente allagati. Possiede caratteristici tubercoli radicali affioranti dal suolo, chiamati pneumatofori, che svolgono funzione di ossigenazione, atti a garantire cioè l'apporto di ossigeno alle parti sommerse anche in periodi di allagamento del terreno. Viene utilizzato come ornamentale presso stagni, o lungo i corsi d'acqua. Il *Taxodium distichum* ha un areale che va dalla baia del Delaware e dall'Indiana e l'Illinois meridionali fino alla Florida e al Texas orientale. Cresce in pianure umide, o allagate stagionalmente, nelle anse sabbiose e limose di fiumi e torrenti, anche in suolo paludoso, in cui sopravvive, anche in carenza di ossigeno, grazie alle radici respiratorie. Richiede clima umido e non troppo freddo: nei climi rigidi sopravvive, ma non può riprodursi dato che il ghiaccio danneggia le nuove piantine.

⁴⁸² L'Abete di Spagna (*Abies pinsapo* Boiss.) è una pianta nativa delle zone montuose del sud della Spagna (Andalusia), descritto per la prima volta dal botanico svizzero Pierre Edmond Boissier nella sua opera *Voyage botanique dans le Midi de l'Espagne* (1838). È un albero di notevole sviluppo, con legno molto simile a quello dell'abete bianco. Si tratta di un abete decisamente raro, che si trova in ristrette zone montuose della Spagna meridionale e del Rif marocchino. In Spagna, la varietà *Abies pinsapo pinsapo* sopravvive in aree protette (Sierra de las Nieves e Sierra de Grazalema, rispettivamente nelle province di Malaga e Cadice) ad un'altitudine che varia tra i 900 ed i 1.800 metri. È considerato *l'albero nazionale dell'Andalusia*.

⁴⁸³ L'albero di Giuda o di Giudea (conformemente alla denominazione francese *arbre de Judée*) o siliquaastro (*Cercis siliquastrum*, L. 1758) è un albero appartenente alla famiglia delle Fabaceae (leguminose), utilizzato come pianta ornamentale nei giardini e per le alberature stradali, grazie alla sua resistenza all'atmosfera cittadina. Il siliquaastro si presenta come un piccolo albero alto fino a 10 metri e più spesso come arbusto. Cresce molto lentamente. Il siliquaastro si trova sparso in tutto l'areale appenninico di bassa quota, fino ad un massimo di 500 m circa. È una pianta tipica dei boschi di latifoglie, prediligendo quelli misti in associazione a quercia, orniello e altre essenze forestali. Il siliquaastro cresce difficilmente in boschi umidi e ombrosi, mostrando elevata capacità di adattamento e arrivando a colonizzare sia pendii aridi e scoscesi sia addirittura luoghi sassosi, come cave e pareti rocciose naturali. Questa pianta preferisce i terreni calcarei e sassosi, senza ristagno idrico ma tollera anche quelli moderatamente acidi. Abbastanza resistente al freddo.

⁴⁸⁴ Vedi nota 391.

⁴⁸⁵ Gio. Batt. De Toni, *Intorno ad alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti nei giardini di Padova*, Padova, Tip. Gio. Batta. Randi, 1887, pp. 23-24.

viale [...] sul tratto di area designate per il passaggio della nuova strada sarebbero da demolirsi [...] il Cedro e circa dodici Majolie con altre piante di secondaria importanza⁴⁸⁶

L'accurata indagine storica condotta da Giuliana Baldan Zenoni-Politeo sul giardino Trieste e pubblicata nel volume a sua cura *Il giardino dei sentimenti*, rivede e discute l'attribuzione del progetto a Jappelli, e giunge a un passo dalle definitive conclusioni. Infatti, nel saggio si dà opportuno riscontro documentale della vendita⁴⁸⁷ del giardino all'Alicorno con le sue pertinenze nell'anno 1865 da parte di Benedetta Treves Corinaldi ai fratelli Trieste, con il cui nome il giardino è rimasto noto ai posteri. Jacob Gabriel (1827-1880) e Maso Giuseppe (1827-1889) figli di Bonajuto Trieste,⁴⁸⁸ al pari di Giacomo e Isacco Treves dei Bonfilii, furono degli investitori formidabili nel primo Ottocento padovano⁴⁸⁹ e anche loro strettamente implicati nelle vicende risorgimentali.⁴⁹⁰ I Trieste, da secoli impegnati nel mercato serico, dopo essere entrati in possesso di una porzione dei beni dei veneziani Duodo, nel 1846 avviarono a Monselice una filanda, che divenne nel giro di qualche decennio una florida attività industriale, tanto da contare negli anni Settanta dell'Ottocento ben 1.875 operai.⁴⁹¹ La vendita della proprietà a Santa Croce da parte di Benedetta Treves ai Trieste non va sottovalutata come un'alienazione priva di implicazioni finanziarie e patrimoniali. Infatti, appare chiaro dalle molteplici transazioni come tra le due famiglie vi fosse un accordo di ripartizione dei beni immobiliari e fondiari,

⁴⁸⁶ *Piano particolareggiato di Padova*, 1884, cit. in G. Baldan Zenoni-Politeo, *Il giardino Trieste...*, cit., 1997, p. 195

⁴⁸⁷ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Berti Giuseppe, b. 910, III serie, n. 4609/4 agosto 1865, cit. in G. BALDAN ZENONI POLITEO, *Il Giardino Trieste*, in *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo. Kepos Quaderni, n. 9, Milano, Guerini e Associati, 1997, p. 194.

⁴⁸⁸ Bonajuto Trieste (1775-1849) insieme al fratello Gabriel (1775-1847) erano i cugini dei Treves e proprietari del palazzo al ponte di San Lorenzo e committenti dell'*Apoteosi di Canova*, di cui si già riferito in precedenza.

⁴⁸⁹ L. OTTOLENGHI, *Padova e il dipartimento del Brenta 1813-1815*, Padova, Ed. Drucker, 1909, pp. 96, 220, 223; G. SOLITRO, *La Società di cultura e d'incoraggiamento in Padova nel suo primo centenario. Un secolo di vita Padovana*, Padova 1930; A. BRUSONI, *Reminiscenze padovane negli anni precursori il 1848*, Padova 1942.

⁴⁹⁰ A. GLORIA, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova*, Padova 1926, pp. 11, 29, 49, 145; G. SOLITRO, *Fatti e figure del Risorgimento*, Cittadella 1978, p. 109.

⁴⁹¹ T. MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Ed. Il Poligrafo, 1988, pp. 23-26; F. SELMIN, *Il canale e le fabbriche*, in AA.VV., *La riviera Euganea*, a cura di P.G. Zanetti, Padova, Studio editoriale Programma, 1989.

rispetto a un ben preciso piano d'investimento sul territorio; non per caso i Trieste erano quasi interamente proprietari dell'area Vanzo (oggi città giardino), giusto limitrofa al giardino all'Alicorno. Tanto è vero che simultaneamente essi pianificano i matrimoni tra i loro discendenti, in questo modo i figli di Jacob Gabriel Trieste (1824-1880), ovvero Eugenio (1865-1948), Gabriele (1854-1943) e Giuseppe presero rispettivamente in moglie: Virginia Corinaldi (1869-1927), nipote di Benedetta Treves Corinaldi, Delfina Treves dei Bonfili (1861-1933) e Bice Treves dei Bonfili (1859-?) nipoti di Giacomo Treves. Così opportunamente la proprietà all'Alicorno, alla quale Benedetta era legatissima tanto che la ebbe in eredità⁴⁹² perché era quella della famiglia che vi trascorrevà più tempo, riconflù in un asse ereditario condiviso fra i Treves, per via femminile, e i Trieste, per via maschile.

Proprio in base alla data della vendita nel 1865 Giuliana Baldan Zenoni-Politeo correttamente esclude la committenza del giardino da parte dei Trieste a Jappelli, e avanza a titolo di ipotesi, invece, un incarico da parte dei Treves, per il quale mancava, allora, un riscontro documentale.⁴⁹³ In questa occasione l'autrice non manca di evidenziare l'impronta paesaggistica del giardino, laddove ravvisa essere il verde l'elemento dominante che gioca «con i suoi chiaroscuri e con i cambiamenti stagionali, un ruolo assoluto», e quindi un' «impronta essenziale, del tutto priva di arredi, fa sì che solo la natura, "archetipo" della Bellezza», si manifesti nel giardino, un insieme di suggestioni che non può che fare esplicito

⁴⁹² ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Berti Giuseppe, b. 887, III serie, N. 2378/29 gennaio 1857: «Che per tanto fu convenuto che al Sig. Giacomo sarebbero assegnati tutti i beni fondi e immobili di piena proprietà, meno la casa con giardino attigua al convento dei Cappuccini in Padova, sempre goduta dalla erede [Benedetta Treves Corinaldi]: pel valore complessivo compreso l'aumento con l'ufficio di commisurazione di austriache lire novecentosessantannovecento /Lire 969.000».

⁴⁹³ Ringrazio Luisa Zenoni-Politeo per il sostegno e l'incoraggiamento di sempre, e Francesca Baldan che ha voluto concedermi in prestito per i miei studi la copia del volume, ormai introvabile, curato da sua madre, che purtroppo non ho potuto conoscere di persona.

riferimento allo stile di Capability Brown.⁴⁹⁴ Una scelta stilistica che secondo Giuliana Baldan Zenoni-Politeo confermerebbe l'ipotesi di una realizzazione dell'assetto giardinesco più tarda rispetto ai giardini accreditati allo Jappelli, come il Cittadella Vigodarzere a Saonara, il Treves a Ponte Corvo e il Giacomini in via del Santo. Infatti, trattandosi di un giardino privo di manufatti architettonici, sembrerebbe venir meno la cifra compositiva che contraddistingue la mano jappelliana. La relazione del piano particolareggiato del 1884 pone l'accento sull'assenza all'interno del giardino di decori di particolare pregio al fine di sminuirne la qualità e per sostenere strumentalmente l'ammissibilità dell'esproprio:

fatta eccezione dell'amena località dei viali che sono parte degli spalti delle vecchie mura della città respicienti dal lato di mezzodì il canale dell'Alicorno [...] il resto come giardino offre poco e di rimarchevole [...] non si osservano alcune altre di quelle decorazioni che tanto abbelliscono i più modesti giardini, come statue, vasi, fontane, chiostri, belvedere, od altri ornamenti e comodità di carattere adatto.⁴⁹⁵

L'unico elemento posto a decoro del giardino, di cui ci resta traccia nella documentazione fotografica depositata presso l'archivio fotografico del Museo Civico di Padova, è una meridiana posta in corrispondenza dell'avvio di uno dei viali che reca scritta la data del 1842, avvalorando anche questa una cronologia dell'intervento che riconduce nuovamente a Jappelli.

Quindi, pur concordando con l'analisi che vede nel giardino all'Alicorno una ripresa dell'idea di giardino, che è campagna "idealizzata", proposta da Lancelot Brown,⁴⁹⁶ non si vede la ragione di escludere il coinvolgimento di Jappelli, che

⁴⁹⁴ Lancelot Brown, detto Capability Brown (Kirkhale, 1716 - Londra, 6 febbraio 1783).

⁴⁹⁵ *Piano particolareggiato di Padova*, 1884, cit. in G. BALDAN ZENONI-POLITEO, *Il Giardino Trieste...*, cit., 1997, p. 195

⁴⁹⁶ F. MUZZILLO, *Paesaggi informali. Capability Brown e il giardino paesaggistico inglese del diciottesimo secolo*, Napoli, ESI, 1995. Si vedano anche i saggi di A. PIETROGRANDE, *Un'interpretazione veneta del nuovo giardino europeo*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni...*, cit., 2010, pp. 60-61, e G. VENTURI, *La "Selva di Giano"...*, cit., 2010, p. 49.

per altro, alla luce dei nuovi riscontri documentari, resterebbe confermato sia dalla cronologia, che dalla committenza. Secondo questa tesi, si è dell'avviso che qui Jappelli ha dato un'eccellente prova di saper adottare registri stilistici diversi, secondando le caratteristiche del sito d'intervento. Infatti, non sarebbe stato possibile negare la specifica e originaria conformazione della proprietà all'Alicorno, fortemente contraddistinta dalla presenza del bastione e delle mura, che si conformano quasi fosse un *ha ha*,⁴⁹⁷ che separa appunto il giardino dalla campagna coltivata, su cui domina.

Inoltre, per completare il quadro d'insieme si ritiene pertinente proporre qui il confronto con un altro giardino appartenuto ad Andrea Cittadella Vigodarzere (1804-1870) della medesima tipologia stilistica di quello a Santa Croce, più tardo di quello a Saonara (1817) di circa due decenni. Si tratta del giardino della tenuta di Bolzonella, la residenza di campagna che era stata destinata in «parte alla villeggiatura, parte all'azienda rurale»⁴⁹⁸ come specifica il registro dei mappali del Catasto Austriaco del 1846. Se da un lato qui si tenevano le fila degli interessi fondiari, che si presume occupassero, almeno in parte, il conte che era attivissimo su molteplici fronti, dall'altro era un luogo di riposo e di meditazione, tanto che qui egli decise di collocare la cappella funeraria di famiglia, dove egli stesso venne deposto nell'anno 1870, a significare come questa dimora debba aver rivestito per lui un particolare significato affettivo.

La villa a Bolzonella, di impianto seicentesco, seppur vi siano delle porzioni di fabbrica ben più antiche (XIII secolo), tra il terzo e il quarto decennio dell'Ottocento venne ampliata, riammodernata e adeguata alle esigenze del suo

⁴⁹⁷ Si tratta di un muro o di un vallo che vuole essere l'unico elemento di distinzione formale tra la campagna coltivata e il giardino all'inglese.

⁴⁹⁸ ASPD, Cittadella, Catasto Austriaco (1846), Registro dei mappali, n. 3459. Rif. Mappale n. XXXVII.

proprietario. La parte dominicale funge da diaframma tra la parte pubblica, destinata all'azienda rurale, su cui domina la facciata a mezzogiorno, e quella ad uso esclusivamente privato del giardino a nord. In questa parte poco lontano dalla fabbrica principale si trova l'oratorio,⁴⁹⁹ che ha dal giardino un accesso privato, oltre a quello principale sulla strada pubblica (strada statale San Giorgio in Bosco-Cittadella). Questo edificio fu costruito insieme alla villa nel Seicento, venne completamente riformato indicativamente intorno al 1830, ad uso di cappella funeraria, con uno stile che si ritiene chiaramente riconducibile allo Jappelli. Sopra l'erta della porta da cui si accede alla cappella dal giardino, a monito e a conoscenza di chi entra, sta ad alto rilievo una farfalla, che vuole rappresentare iconograficamente l'anima così come vorrebbe la tradizione classica. Non va escluso anche qui un esplicito rimando al monumento funerario, studiato in questo periodo (1821-1839) dall'abate Furlanetto, di cui si è già parlato in precedenza in riferimento al giardino Treves:

Offre il cippo un vaso lavorato al tornio, insculpto di oggetti che a consolanti idee sollevano gli animi degli osservatori. Là vedi uccellini che a bocca aperta sembrano aspettare che cali rugiada dal cielo; ci vedi e la farfalla imagine dell'anima, e piante sempre verdi, che della non mai manchevole futura vita sono simbolo e ricordo.⁵⁰⁰

Inoltre qui troviamo la citazione dal canto X del *Purgatorio* di Dante «noi siam vermi nati a formar l'angelica farfalla»,⁵⁰¹ mentre poco più in alto un'epigrafe con

⁴⁹⁹ L'oratorio di Villa Bolzonella è dedicato alla SS. Trinità, come recita la copia di una lapide trascritta da Jacopo Salomonio. Fu inaugurato nel 1664 dopo la ricostruzione operata da Bartolomeo Cittadella. Nel 1672 venne istituita una cappellania perpetua, confermando le 7 messe settimanali sotto lo juspatronato della famiglia. Nel 1864 il vescovo di Vicenza confermava i privilegi concessi e gli impegni assunti esattamente due secoli prima. Nell'oratorio sono conservati integri gli arredi, le suppellettili e quanto serve per le sacre funzioni, tutti progettati per questa cappella secondo una cifra compositiva che li accomuna.

⁵⁰⁰ G. FURLANETTO, *Antichità. Sopra un antico Monumento sepolcrale di una giovinetta d'anni diciannove, scoperto recentemente*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 3 (1839), venerdì 4 gennaio.

⁵⁰¹ DANTE, *La Divina Commedia, Purgatorio*, canto X, vv. 121-126: «O superbi cristian, miseri lassi, / che, de la vista de la mente infermi, / fidanza avete ne' retrosi passi, / non v'accorgete voi che noi siam vermi / nati a formar l'angelica farfalla, / che vola a la giustizia senza schermi?».

trascritti alcuni versi dai Sepolcri di Foscolo⁵⁰² «su gli estinti / non sorge fiore, / ove non sia d'umane / lodi onorato e d'amoroso pianto». Entrambe le citazioni fanno esplicito riferimento alla funzione della cappella, e non possono che ricondurci alla figura di Andrea Cittadella Vigodarzere e alla cerchia d'intellettuali e umanisti di cui faceva parte, come appunto lo stesso Foscolo, l'abate Giuseppe Barbieri, l'abate Furlanetto: riferimenti egualmente validi per Giacomo Treves.

Il giardino riconosciuto di scuola jappelliana, con cui ci interessa porre il confronto è all'inglese e non è mai stato oggetto di uno studio sistematico.⁵⁰³ Questo si articola secondo diversi registri stilistici, che sembrano avere notevoli similitudini con quelli adoperati nel giardino all'Alicorno, così come in entrambi è l'elemento naturalistico a rivestire un ruolo predominante. A Bolzonella il giardino privato è delimitato da un largo fossato che lo separa tutto all'intorno dalla campagna circostante, tranne per il segmento lungo la strada pubblica, che è delimitato da un lungo muro di cinta con una cancellata a punte di freccia che risale alla prima metà dell'Ottocento. Giusto a ridosso della villa si stendono grandi comparti erbosi incorniciati da siepi di rose antiche, e attraversati da viali rettilinei in ghiaio fine, che si intersecano perpendicolarmente – oggi adorni di limoni in vaso – un brano questo che cita in modo letterale il giardino all'italiana. All'intorno corrono due lunghi viali alberati di carpini, tigli, aceri e farnie che conducono alla peschiera, la quale a mo' di cesura separa il boschetto in evidente stile romantico con lievi movimenti di terra e sentieri a serpentina che conducono a piccoli prati e radure. I manufatti architettonici parte della

⁵⁰² Non serve qui ribadire il contesto cui fa riferimento la citazione che è quello de

⁵⁰³ Anche qui come per i Treves dei Bonfilii, i documenti restano inaccessibili nell'archivio privato della famiglia. Vi è la certezza che, una volta fornito l'archivio degli adeguati strumenti di corredo, indispensabili per la consultazione ai fini della ricerca storica, da questo insieme documentario emergeranno notevolissime notizie storiche imprescindibili per completare un quadro all'interno del quale i Cittadella ebbero un ruolo di primaria importanza.

rappresentazione giardinesca sono, appunto, la cappella, il mulino oltre il vallo d'acqua, e una capanna svizzera – ad uso di deposito per gli attrezzi da giardino. Inoltre distribuiti in modo apparentemente casuale lungo i viali stanno i resti di vestigia antiche: capitelli, mensole, tronchi di colonna fanno da arredo, qui a formare una fontana, qui una panchina per far sosta all'ombra degli alberi.

Sebbene restino evidenti anche le diversità tra il giardino di Bolzonella e quello al bastione dell'Alicorno, gli elementi comuni rimangono comunque significativi. In particolar modo si è vista l'opportunità, descrivendo un giardino così simile e ancora oggi esistente, di restituire quale fosse lo spirito di quello voluto dai fratelli Treves a Santa Croce e ormai andato completamente distrutto.

Il giardino all'Alicorno, a partire dal 1884, pezzo dopo pezzo venne fortemente mutilato del ragguardevole complesso arboreo che originariamente lo contraddistingueva, nonché venne passo passo inglobato nel progetto di sviluppo dell'area residenziale in Vanzo prevista dai diversi piani regolatori.⁵⁰⁴

Già dopo la seconda guerra mondiale restava ben poco per poterne assegnare il progetto all'architetto veneziano. Così lo descriveva a quel tempo Eugenio Trieste: «Scampato a mala pena alle vicende razziali (cui purtroppo soccombette invece una mia figliola, angelo e fiore della casa e del giardino), e reduce dal forzato esilio mi trovai dunque il terreno desolantemente spoglio».⁵⁰⁵

Per completare inoltre il quadro di riferimento nel quale insiste il passaggio della proprietà ai Cappuccini a Benedetta Treves Corinaldi vanno messi in evidenza alcuni dati. Benedetta Treves dei Bonfilii fu l'unica figlia di Isacco Treves ed Enrichetta Consolo e intorno a lei si snoda uno dei momenti più significativi, in

⁵⁰⁴ Relativamente alle vicissitudini del parco Trieste nel corso del Novecento si rimanda alla documentazione raccolta e discussa da E. FRANZIN, *25 ottobre 1851. La distruzione del parco Trieste all'Alicorno*, «L'inserto», Padova, s.d.

⁵⁰⁵ E. TRIESTE, *Il parco Trieste e il piano regolatore*, Padova, ...

termini patrimoniali, nella storia della famiglia. Infatti, se alla morte di Iseppo Treves nel 1825 la maggior parte del patrimonio della famiglia – Treves e Bonfilii unite insieme – confluisce nelle mani di Giacomo e Isacco, esso rimane sostanzialmente indiviso sino al 1839, quando in occasione della stipula del patto nuziale tra Benedetta Treves e Michele Corinaldi Isacco dispone un primo scorporo dei propri beni da quelli del fratello Giacomo, per assegnare una congrua dote e una rendita alla figlia.

Essendo imminente la celebrazione del Matrimonio di cui colla piena soddisfazione de' rispettivi genitori, e congiunti è già da più mesi seguita la preliminare promessa tra la Nobile Sig Benedetta figlia legittima, e natural delli Nobb. Sig.ri Coniugi Cav. Isacco Treves de Bonfilii, ed Enrichetta Consolo, ed il Sig. Michele Dottore in Legge figlio Legittimo e natural delli coniugi Isacco Corinaldi, ed Annina Usigli, si deviene ora alla stipulazione de' relativi Patti Nuziali, al quale effetto:

La stipula del contratto relativo ai beni dotali corrisposti da Isacco alla giovane figlia non solo rivela parzialmente la complessa amministrazione interna dei Treves, ma anche ci offre un quadro preciso di alcune interessanti procedure. Come riscontrato in altre occasioni per Giacomo, anche Isacco e Benedetta all'anno 1839 continuano a essere «domiciliati in Venezia a San Moisè in corte Barozzi, ed ora qui dimorati in casa della loro famiglia in contrada delle Zitelle». Pur manifestando una straordinaria munificenza nei confronti della figlia e del futuro marito, costituendo a titolo di dote «fiorini 100.000-moneta di convenzione, ossia Austriache Lire Trecentomille L. 300.000» il patto nuziale Treves-Corinaldi mostra chiaramente l'ossatura dell'inespugnabile roccaforte patrimoniale dei Treves, nonché gli inevitabili espedienti per mezzo dei quali Isacco tutela le sostanze della figlia, vincolando alla solidità dell'unione matrimoniale i benefici di cui potrà godere il futuro marito della figlia. In

particolare Isacco, destina secondo la consuetudine, alla figlia il possesso e al genero l'usufrutto dei beni dotali: «La tradizione della dote come sopra costituita sarà fatta quasi tutta in beni Immobili de' quali la Nob. Sig.ra Benedetta Treves de Bonfili conserverà sempre la proprietà, ed il Sig. Michele Dr Corinaldi di lei futuro marito ne avrà, e goderà l'usufrutto durante la unione, e convivenza coniugale». Si tratta di un pacchetto di beni immobili e fondiari pari a 48 partite nell'unito *pedilista*.⁵⁰⁶ L'atto inoltre annuncia in modo dettagliato quanto sarà meglio descritto nel su citato allegato, ovvero la tradizione insieme alle proprietà anche di tutta la documentazione legata ai possedimenti, nonché le rendite e le diverse condizioni ipotecarie connesse ai beni, che descrivono in modo abbastanza intellegibile il funzionamento dell'istituto bancario condotto da Giacomo e Isacco. A scampo di qualsiasi forma di impedimento o disagio finanziario a danno della figlia, o del marito, Isacco inoltre si obbliga a sollevare da «qualsivoglia pretesa vindicatoria, Ipotecaria, o d'altro genere». Inoltre, essendo compresi fra i beni ceduti quelli provenienti dall'acquisto fatto da Leon Wollenborg coll'«Istromento 15 Dicembre 1833, Trentatre», rogitato dal notaio padovano Antonio Piazza, nel quale si accorda al venditore il diritto di ricomprare, da esercitarsi entro 10 anni, si conviene che verrà reinvestita una cifra pari al valore del bene. L'atto prevede una serie di condizioni in termini di

⁵⁰⁶«N. 48 quarantotto Partite nell'unito pedilista che firmato dal Nob. Cav. Isacco, dal Sig. Corinaldi, dalli testimony a vista di me Notajo, e consegnatomi dal Nob. Cav. Isacco per conservarlo unito a questa Matrice formerà la parte integrante, ed essenziale del presente contratto per tutte le indicazioni in esso contenute dal contribuente affittuale, o Livellario, della ubicazione, qualità, quantità, rendita, estimo, e [...] di cadun possesso, e della rispettiva semipiena, o piena proprietà, non meno che per tutte le annotazioni scritte nella finca osservazioni, e per ogni conseguente effetto attivo, e passive, di maniera che con l'acquisto della proprietà, e del possesso, e rispettivamente dell'usufrutto, e godimento, passerà a carico delli futuri Conjugi Nob. Sig.ra Benedetta Treves de Bonfili, e Michele Dr Corinaldi il carico dei canoni passive inerenti alli fondi descritti alle partite N. 16, e N. 25 fino al N. 33 inclusivamente, dichiarando poi a solo oggetto d'identificazione che la rendita complessiva portata dal suaccennato, ed annesso Piedilista ascende quanto a rendite nette ad Austr. L. 437.84 quattrocento trentasetta, Cmi ottantaquattro, Zucchero pani N. 8 otto, quanto a rendite di Stabili ad Austr. L. 2864,01 duemille ottocento sessantaquattro, Cmi uno, e quanto a rendite varie in campagna, e Lorde a frumento Staja 506.-:3/12 Staja conquecento seui, quarti tre, e tre dodicesimi, denaro Austr.L. 2860,08 duemille ottocento sessanta, Cmi otto, Vino Mastelli uno, 1 Mosto, ovvero Lire cinque 5, Capponi N. 8 otto, Dindie n. 4, Quattro, opere n. 6, sei, frumentone o sorgoturco staja Novantasei, e carrezzi n. 4, Quattro».

anticipi e saldi delle somme pattuite tra le parti, nonché gli interessi sui capitali corrisposti a scadenze concordate.⁵⁰⁷

In aggiunta a quanto concordato Isacco mette a disposizione della figlia un capitale di ulteriori 350.000 lire austriache, ma investito a sua discrezione, e che le frutterà un interesse del 5%. Anche in specifico riguardo del futuro genero accorda ulteriori benefici, ma pretende che la futura casa della novella coppia sia all'interno del complesso in contrada delle Zitelle e che a questo fine Corinaldi modifichi il suo domicilio e faccia richiesta, in tempo utile per il matrimonio, della cittadinanza austriaca.⁵⁰⁸

⁵⁰⁷ «La cession, e rassegnazione de Beni di piena e semipiena proprietà descritti nel sopradetto, ed annesso Piedilista vine fatto dal Nob. Sig Cav Isacco Treves de Bonfilii, ed accettata dalla Nob Sig Benedetta di lui figlia, e dal Sig Michele Dr Corinaldi per il prezzo, o valore di Austr. L. 90880,50 Novantamille ottocento ottanta, CMi cinquanta ed a di...no delle Austr. L. 300,000 trecentomille importo della dote costituita nell'articolo 1°.

- In conto parimenti, ed [...] della dote come sopra costituita il Nob. Sig. Cavaliere Isacco Treves de Bonfilii ha numerate, e pagate al Sig Michele Dr. Corinaldi suo futuro genero la somma di Austriache Lire Novemille cento diciannove, Cmi cinquanta, che egli dichiara di avere realmente ed effettivamente ricevute facendone quietanza, e costituendosi debitore della somma conseguita a titolo, ed in conto di dote per tutti gli effetti portati dal Codice Civile Generale Austriaco, siccome d'altronde si costituisce garante, e responsabile della conservazione della sostanza come sopra assegnata in beni Immobili di piena e semipiena proprietà per gli effetti come sopra.

- Ascendendo l'assegno di cui all'articolo Decimo, e l'esborso di cui nell'articolo precedente alla complessiva entità di Austriache L. 100,000 Centomille terza parte della dote costituita nell'articolo primo 1°: quanto alle rimanenti Austr. L. 200,000 duecentomille il Nob. Sig Cav. Isacco Treves de Bonfilii si obbliga di corrisponderne al Sig Michele Dr Corinaldi suo futuro genero quale usufruttuario della dote l'interesse in ragione del cinque per cento all'anno che comincerà a decorrere dal giorno della celebrazione del matrimonio, e sarà pagato in rate trimestrali posticipate fino a che il sudetto Nob. Sig. Cav. Isacco troverà l'opportunità di fare un utile, e cauto impiego di sua soddisfazione, o in acquisto di Beni, o nell'investita a mutuo ad interesse di tutta, o parte della somma predetta, ben inteso che nel caso d'impiego parziale, l'interesse verrà corrisposto successivamente sulla somma che rimanesse nelle di lui mani a compimento delle Austriache Lire 300,000 trecentomille».

⁵⁰⁸ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Zabeo Gaetano, b. 11962, n. 15559, 23 maggio 1839: «All'oggetto di dare in questa circostanza una novella dimostrazione del sommo paterno suo affetto verso la diletta, ed unica di Lui Figlia, il Nob. Sig Cav. Isacco Treves de Bonfilii di proprio suo moto, e libera e determinata volontà dona irrevocabilmente tra vivi alla Nob. Sig Benedetta sua figlia, la quale per la capacità come sopra accordata dalla legge, e con sentimento d'affettuosa riconoscenza accetta la donazione che le viene fatta dal Nobile Sig Cavaliere Isacco suo amatissimo e venerato genitore di Austriache Lire 350,000 Trecento cinquantamille delle quali egli se ne costituisce da questo momento verso di lei debitore fatto le seguenti condizioni:

a) Che la somma predetta di Austriache Lire 350,000 Trecento cinquantamille sarà a di lui piacere impiegata o in acquisto di Beni fondi, o in solide invest[...], gli uni, e le altre di sua soddisfazione, e scelta.

b) Che in pendenza dell'adempimento della suespressa condizione il nobile Sig Cavaliere Donante corrisponderà alla Nobile Sig.ra sua figlia Donataria l'Interesse in ragione del cinque per cento all'anno sulle anzidette Austriache Lire 350,000 Trecento cinquantamille, sono annue Austriache Lire diciassettemille cinquecento 17500 in rate mensili posticipate.

c) Che la decorrenza dell'interesse di cui sopra comincerà dal giorno nel quale avrà effetto il convenuto nel successive articolo 16 sedici.

d) Che la maggior parte dell'interesse del capitolo donato, e precisamente fino alla concorrenza di lire 13500 tredicimille cinquecento ovvero colla stessa proporzione la rendita de li Beni che venissero acquistati col Capitale predetto debbano essere dalla Nobile Donataria durante la coniugale unione, e convenienza impiegate a sostenere congiuntamente le rendite della dote e mantenimento, e le spese della famiglia che va a formarsi col suo matrimonio.

e) Parimenti all'oggetto espresso nel precedente articolo il Nobile Sig Cavaliere Isacco Treves de Bonfilii di moto proprio, e di sua libera, e determinata volontà dona irrevocabilmente tra vivi alla Nobile Signora Benedetta sua figlia che con eguale riconoscenza accetta la Donazione delle gioie, effetti preziosi, ori, argenti, bisuteria, biacheria, vestiario, ed altri effetti di vario genere che costituiscono il suo personale, e nuziale corredo, de' quali oggetti tutti sarà, e s'intenderà divenuta da questo momento Proprietaria, venendone fatta la tradizione per dichiarazione a termini del p. 428. Quattrocento ventotto del Codice Civile generale, giacché sono tutti in di lei potere, ed il nob. Sig Cavaliere Donatore intende che in avvenire debba la Nob sua figlia Donataria possederli per diritto reale, e come cose sue proprie.

Entrambi, Giacomo e Isacco Treves, ebbero la pretesa che i futuri consorti dei loro figli prendessero dimora presso di loro, così avvenne, infatti, per Amalia e Giuseppe che si unirono nel 1844 ai fratelli Elia e Adele Todros. Benedetta e Michele Corinaldi ebbero parte della dimora in contrada delle Zitelle, ragione per la quale in occasione del matrimonio Niccolò de Lazzara dedica loro un componimento che descrive il giardino della casa in settenari sciolti, così come, e forse non per caso, compone nello stesso anno in rime dialettali una dedica per le nozze di Andrea Cittadella Vigodarzere e Arpalice Papafava sui due giardini di Frassanelle e Saonara.⁵⁰⁹

Per quanto riguarda le indagini relative al giardino all'Alicorno, il passaggio della proprietà a Benedetta Treves avvenne con un'ulteriore e ben più cospicua divisione, in occasione della morte di Isacco nel 1855. Allora Giacomo cede alla nipote Benedetta la quota parte dei beni e delle sostanze del fratello rimasta indivisa sino ad allora, pari all'ammontare di oltre 2.000.000 di lire austriache. Lo scorporo dei beni dotati nel 1839 e la divisione patrimoniale del 1856 rappresentano due momenti determinanti per verificare il patrimonio e gli investimenti dei due fratelli su cui vi sarà modo di tornare a ragionare in seguito.

- Per dimostrazione poi anche al future suo genero Sig Michele Dr Corinaldi la piena sua soddisfazione per l'imminente nodo che si va a strigare, e dal quale si ripromette con intima persuasione que risultati che sono lo scopo più interessante de suoi voti, il nob. Cav Isacco Treves de Bonfilii accorda al predetto Sig Michele Dr Corinaldi il diritto di disporre di un annua rendita vitalizia di Austriache lire Cinquemille L. 5000 da contribuirsi da esso nobile Sig Cav Isacco, suoi eredi in rate trimestrali anticipate, del quale diritto esso Sig Corinaldi non potrà prevalersi, se non per atto o di dichiarazione di ultima volontà, e solamente nel caso, che piaccia a Dio Signore di tenere lontano, della di lui preminenza alla Nobile Signora Benedetta Treves de Bonfilii sua sposa, ed in tal caso a favore unicamente delli di lui genitori a vita Loro natural durante qualora entrambi, l'uno di essi fosse tuttavia superstite, e non mai d'altra persona, lacchè il predetto Nob. Sig Cav Isacco si obbliga per se e suoi eredi, e successor di esattamente eseguire nel caso, e modi, e sotto le condizioni suesprese, attribuendo anche se uopo ne fosse a tale sua obbligazione il carattere, e l'efficacia d'irrevocabile Donazione tra vivi subordinatamente agli eventi sopra contemplate quale autorizzazione e conseguente obbligazione viene così accettata dal Sig Michele Dr Corinaldi dichiarandosi penetrato dalla più viva gratitudine di cui ne dovrà non dubbia prova coll'adoperarsi indefessamente a meritare sempre più il paterno affetto del Nob Cavaliere suo future suocero.

- Il Sig Michele Dr Corinaldi fisserà tosto lo stabile, e perenne suo domicilio in Padova, ed eseguirà quanto prima le pratiche volute dale Leggi Politiche, e Civili di questo Regno per ottenere la cittadinanza Austriaca. La nuova famiglia di cui egli sarà il Capo passerà ad abitare in Contrda delle Zitelle di particolare proprietà del Nob. Sig. Cavaliere Isacco Treves de Bonfilii che si sta rifabbricando per sifatta destinazione allorquando la detta casa sarà abitabile, ed ammobiliata.

Dall'epoca in cui la nuova famiglia si trasferirà in detta casa s'intenderà adempiuta la condizione dell'articolo 13 Lettera c), ed avrà principio la decorrenza dell'Interesse sul capitale della Donazione contenuta in detto articolo».

⁵⁰⁹ N. de LAZARA, *Le Frassanelle e Saonara. Per le nozze del Conte Andrea Cittadella Vigodarzere colla Contessa Arpalice Papafava Antonini dei Carraresi*, Padova 1839. Sul parco di Frassanelle si rimanda a A. Pietrogrande, *I giardini di Reitia. Storia e tipologie dei giardini del Parco dei Colli Euganei*, Este 1998, pp. 69-70.

La proprietà dell'Alicorno passa in possesso di Benedetta insieme a molte altre, ed è in quest'occasione che parte dell'archivio della famiglia si smembra per unirsi a quello dei Corinaldi, che purtroppo a oggi resta disperso. Come era uso comune a quel tempo, quando un bene passava di mano per via femminile, insieme a esso migravano le carte che gli erano legate. Da qui traiamo notizia dei diversi passaggi di mano a cui fu sottoposta la proprietà prima di giungere in mano a Daniel Treves nel 1822, nonché riferisce dell'esistenza di una «Copia di un disegno del Brolo comprato senza alcuna autenticità», laddove per autenticità si intende valore legale; non serve dire quale importanza avrebbe poter verificare questo documento.

1. Carte relative allo Stabile ai Cappuccini

Fascicolo riguardante la [...] che fece Domenico Bonato q. Antonio dal NH Pietro Benzon antico possessore dello stabile suddetto. / Simile alla vendita fatta da Bonato a Giuseppe Bianchi detto Polentina. / Simile con alcune carte esaminate nel contratto seguito con Menapace divenuto acquirente da Giuseppe Bianchi. / Instrumento 26 febbraio 1822 seguito fra il signor Daniel Treves a Giovanni Menapace. Foglio comprovante come furono composte le L. 7.227.50 pagate a conto del prezzo con annessa ricevuta per L. 150.00 esborsate a Menapace a tacitazione di successive pretese. / Originale ricevuta 26 aprile 1822 fatta da Pattin per L. 3098 – saldo del prezzo oltre alla delegazione a favor Benzon come dal successivo fascicolo sotto la lettera N. Istanza 31 marzo 1822 della signora Chiara Rizzardi Giro che pretendeva il pagamento di L. 2000, e risposta analoga; tutto tacitato come dal successivo fascicolo H. Fascicolo contenente l'affrancazione eseguita il 5 marzo 1823 fra il sig. Daniel Treves e la Dama marina Querini. Benzon del prezzo totale del terreno acquisto con processetto dell'esame fatto onde riconoscere la insussistenza di molti infissi a carico Benzon, salvo quello di L. 2.32 It. assunto dal sig. Treves e compensatogli nel prezzo./ Trascrizione e conseguente Iscrizione d'ufficio eseguito li 11 luglio 1822 in seguito dell'Instrumento sotto la letter D. / Iscrizione presa li 14 giugno 1822 dal signor Daniel Treves a carico Menapace per l'ipoteca accordatagli con il suaccennato Istrumento di vendita. / Instrumento acquisto fatto in Padova atti Antonio Piazza che comprende delle case in Venezia con sottoposta annotazione della voltura eseguita, relativa a questo oggetto. Copia di un disegno del Brolo comprato senza alcuna autenticità.⁵¹⁰

⁵¹⁰ ASPD, Archivio notarile, Notaio Berti, Instrumento Divisionale Treves-Corinaldi, n. 2378, 29 gennaio 1857.

Va evidenziato come la documentazione connessa a molte delle proprietà Treves, descritte all'interno dell'*Instrumento divisionale* tra Benedetta e Giacomo Treves nell'ambito del "sistema archivio", rivestiva una doppia valenza in quanto i documenti si trascinano appresso da un lato la storia patrimoniale della famiglia, dall'altro la storia e le procedure della società bancaria di cui i Treves erano titolari. Infatti tra i beni promiscui dei due fratelli passano a Benedetta anche le rendite di alcuni mutui fruttiferi e carte ad essi relative, opportunamente descritte: istrumenti, ipoteche sui beni posti in garanzia del mutuo, nonché uno specchietto con la descrizione sintetica del mutuo, con cifre d'interesse e capitali concessi in prestito. Tutte carte che trasmigrano dall'archivio Treves e portano i nomi di alcune tra le famiglie più in vista del tempo:

1. Carte relative al Mutuo Gregoretti
2. Carte relative al Mutuo Foscari
3. Carte relative al Mutuo Pincherle
4. Carte relative al Mutuo a carico di Antonio Ignazio Porto Barbarano
5. Carte relative al Mutuo a carico Carminati Rossi
6. Carte relative al Mutuo a carico Barbaro
7. Carte relative al Mutuo Orti Manara
8. Carte relative al mutuo a carico di Chiara d'Angeli Minerbi

Lo scorcio offerto dalla divisione patrimoniale in favore di Benedetta restituisce un quadro abbastanza dettagliato anche delle sostanze di Giacomo, ma più di tutto regala un piccolo assaggio di quale straordinario spaccato storico-economico e sociale sarebbe possibile venire in possesso attraverso lo studio delle carte della Società Bancaria.



1. Il giardino Treves, vista con la basilica del Santo, foto Alicnari 1885.



2. Ritratto Treves con quattro generazioni, Giacomo Treves dei Bonfili (1788-1885), con il figlio Giuseppe (1818-1892), il nipote Camillo (1845-1916) e il bisnipote Gastone (1877-1967).



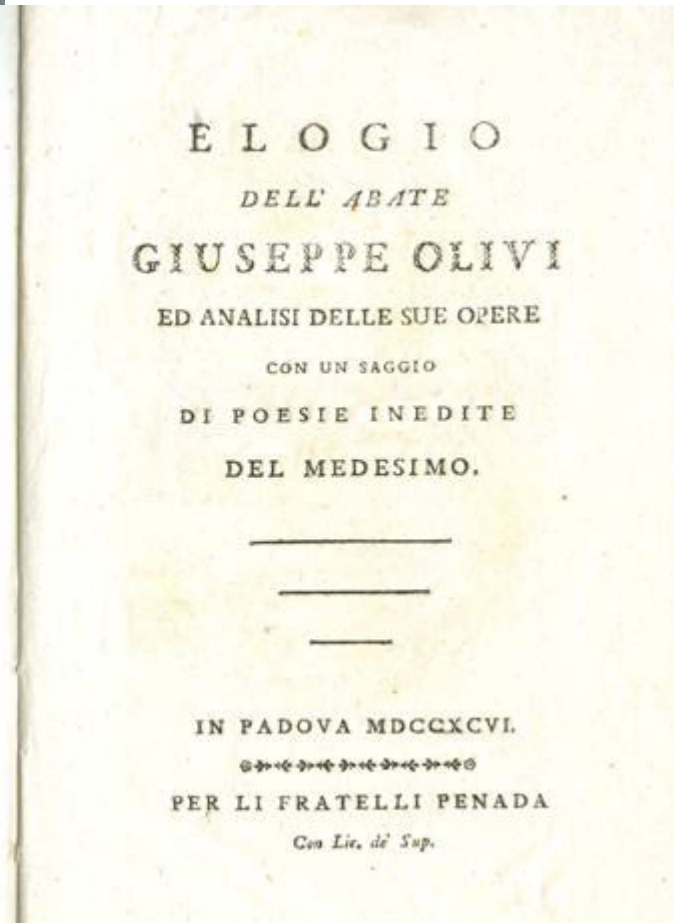
3. *Il Giardino botanico di Padova*, XIX sec.
 4. G.B. Cecchini, *Il Giardino Treves*, 1842



5. Pietro Bini, *Ritratto di Melchiorre Cesarotti*, 1784, Arcadia Meronte Larisseo.

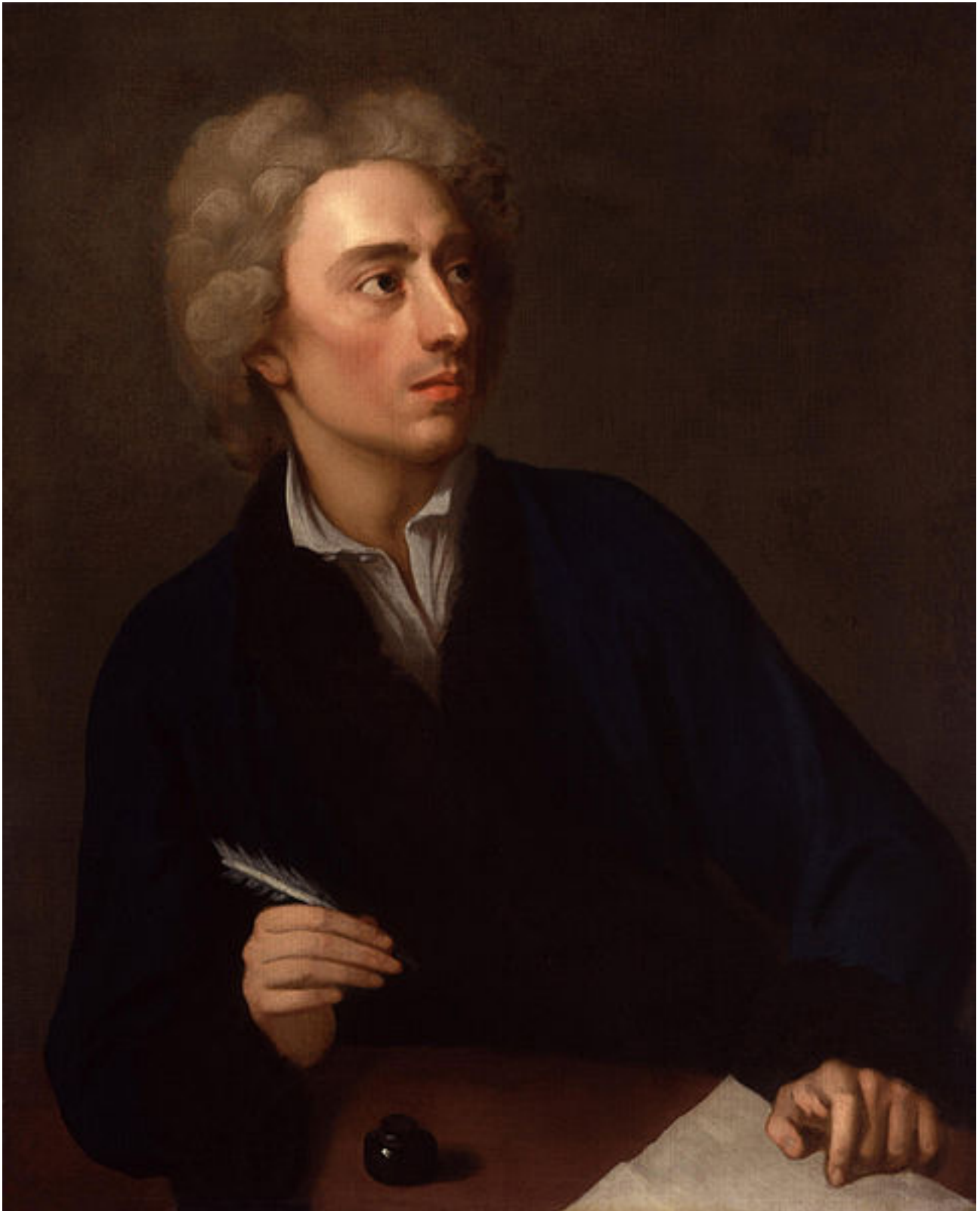
6. Élisabeth Vigée-Le Brun, *Ritratto di Isabella Teotochi Albrizzi*, 1792, Museum of Art, Toledo, Ohio.

7. Marie Eleonore Godefroid, *Ritratto di Madame De Staël*, 1841, Châteaux de Versailles et de Trianon, Versailles.



8. Lapide commemorativa all'Olivi, dettata da Cesarotti e posta nella cattedrale di Chioggia (navata centrale, primo pilastro a sinistra), 1795.

9. Frontespizio dell'Elogio dell'Abate Giuseppe Olivi, Padova 1796



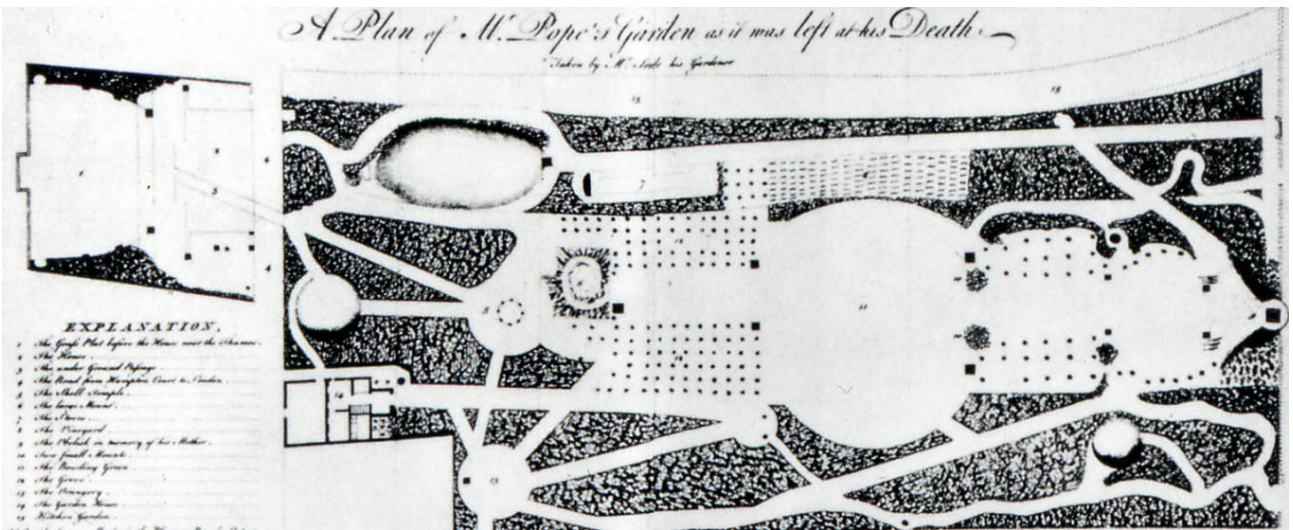
10. Michael Dahl, *Alexander Pope*, National Portrait Gallery, Londra.

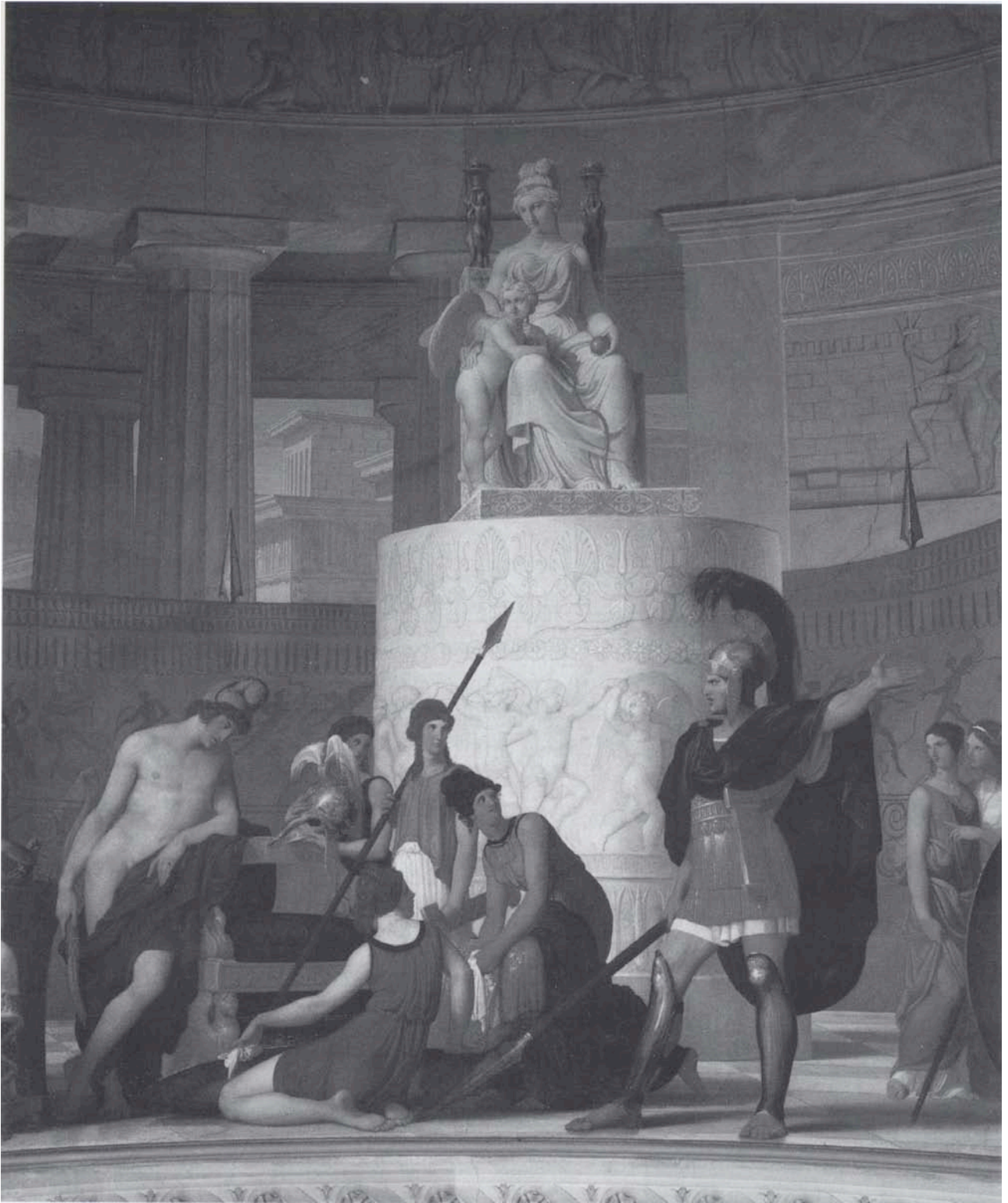
nella pagine seguente:

11. Samuel Scott, *Veduta della villa di Alexander a Twickenham, dalla riva del Tamigi*, Berger Collection, Denver, Colorado.

12. John Searle, *Pianta del giardino di Alexander Pope a Twickenham*, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University.

13. *Veduta della villa di Alexander a Twickenham*, Incisione, XIX sec.

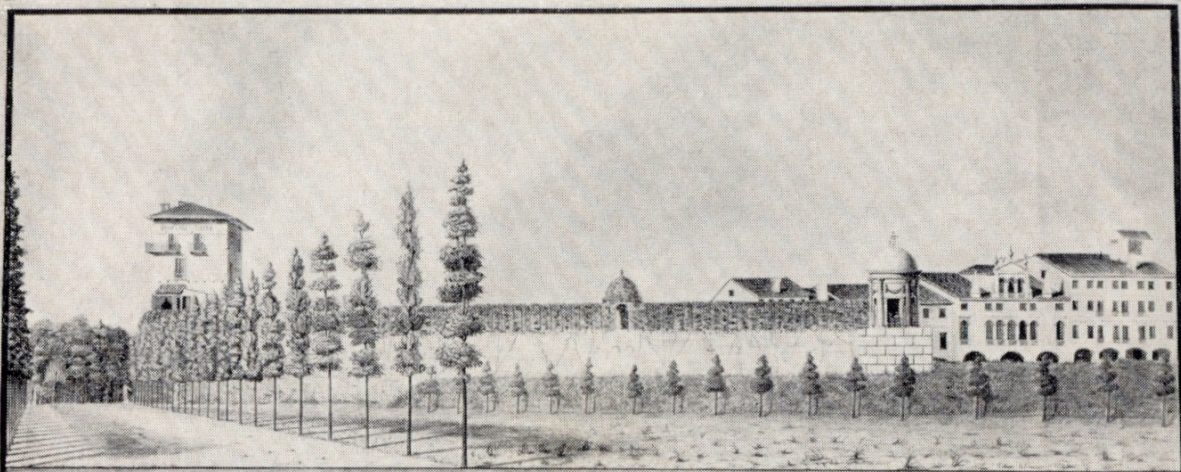




16. Giovanni De Min, *Ettore e Paride*, Padova, Palazzo Papafava, 1819.

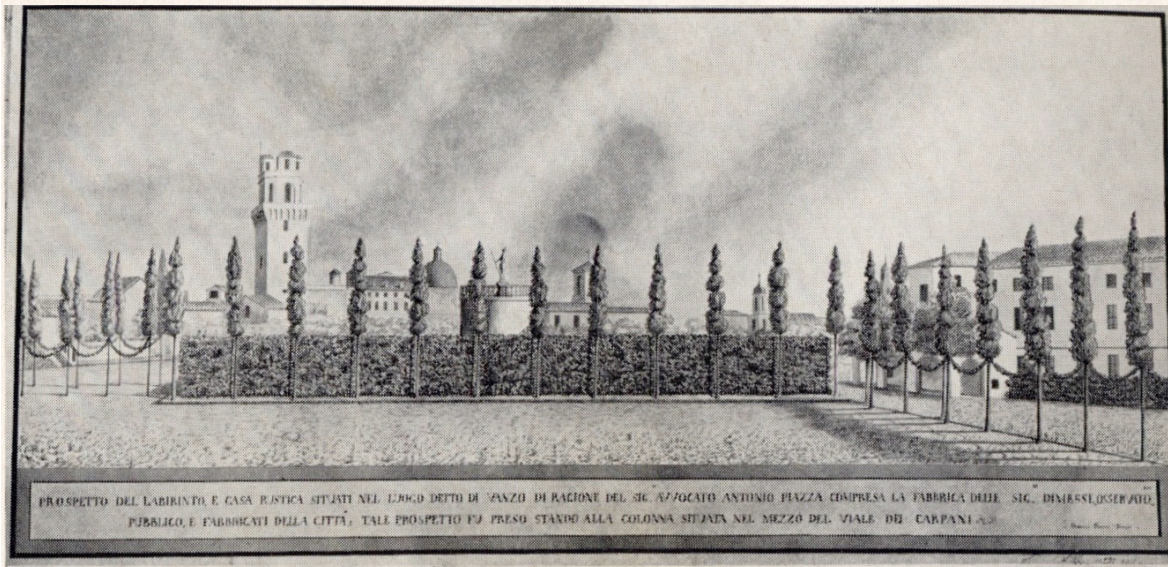
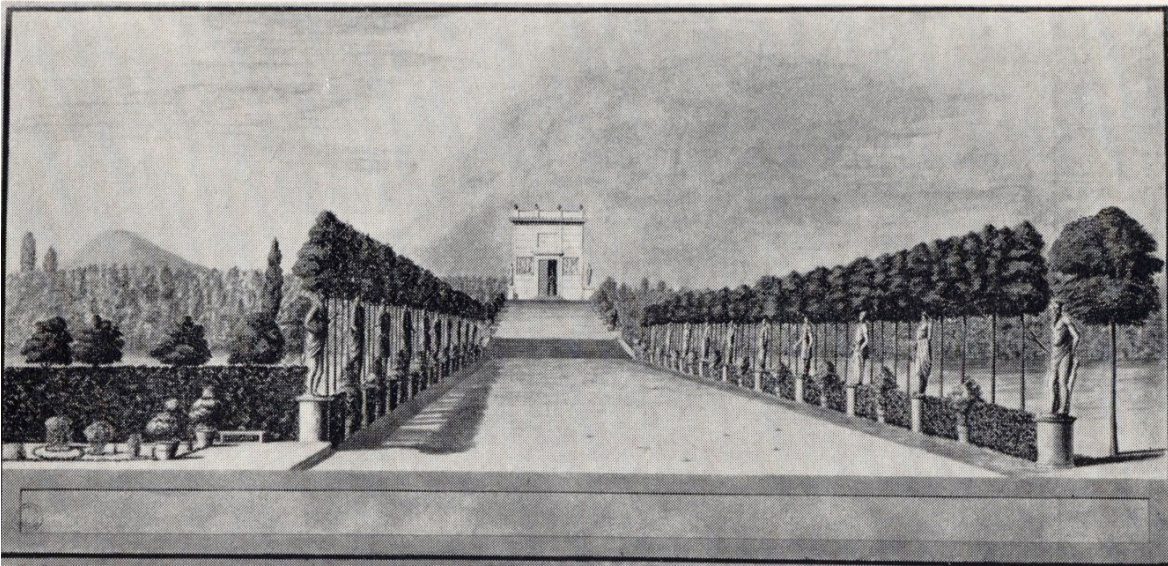


17. Pietro Sinigaglia, *La Specola*, particolare con i resti del giardino Piazza in disarmo, 1855.



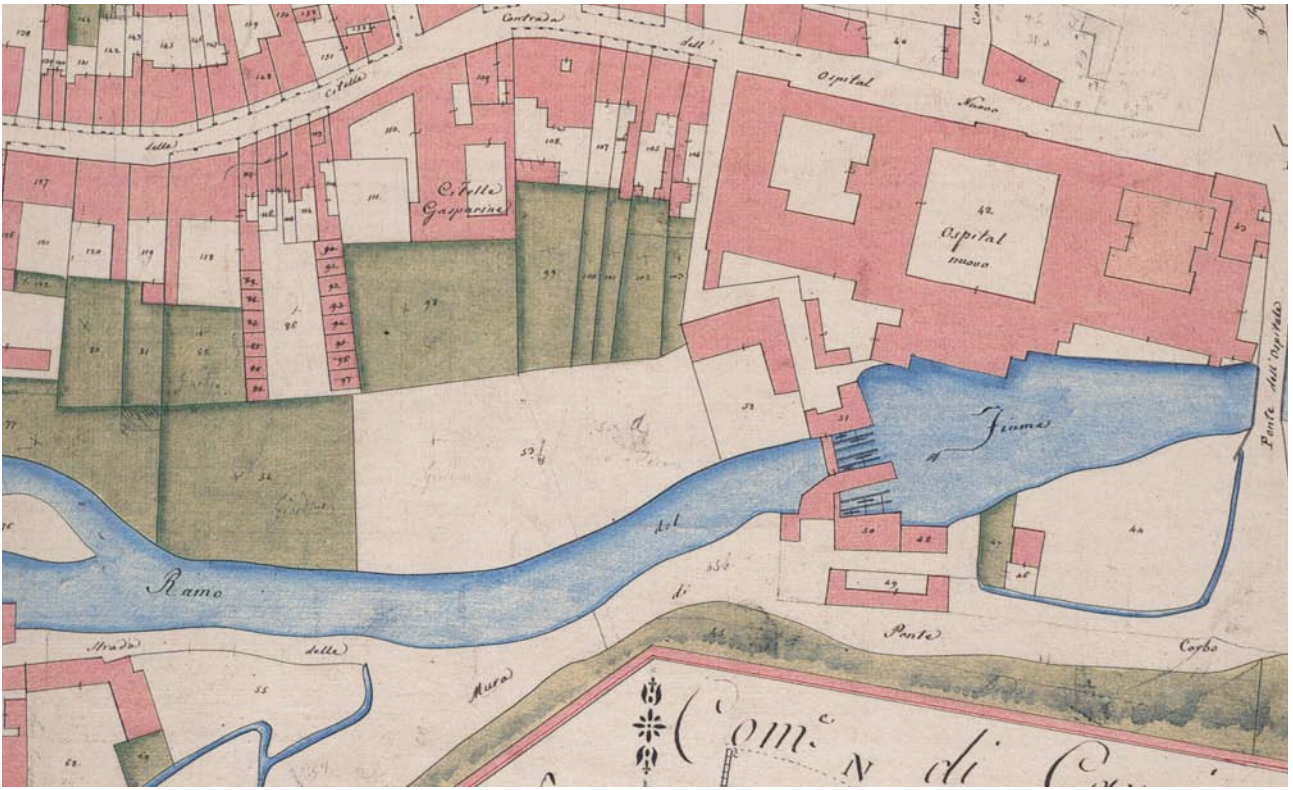
PROSPETTO DELLA TORRE, SIGNAL PENSILE, E BOSCO SITTIATI NEL LUOGO DETTO DI VANZO POSSEDUTO DALL' AVVOCATO ANTONIO PIAZZA, COMPRESA UNA PARTE DELLE FABBRICHE DI LA' DEL FIUME SULLA STRADA SARASINESCA: TALE PROSPETTO FU PRESO ALL' INGRESSO DEL LABIRINTO.

Donato Bramante del.



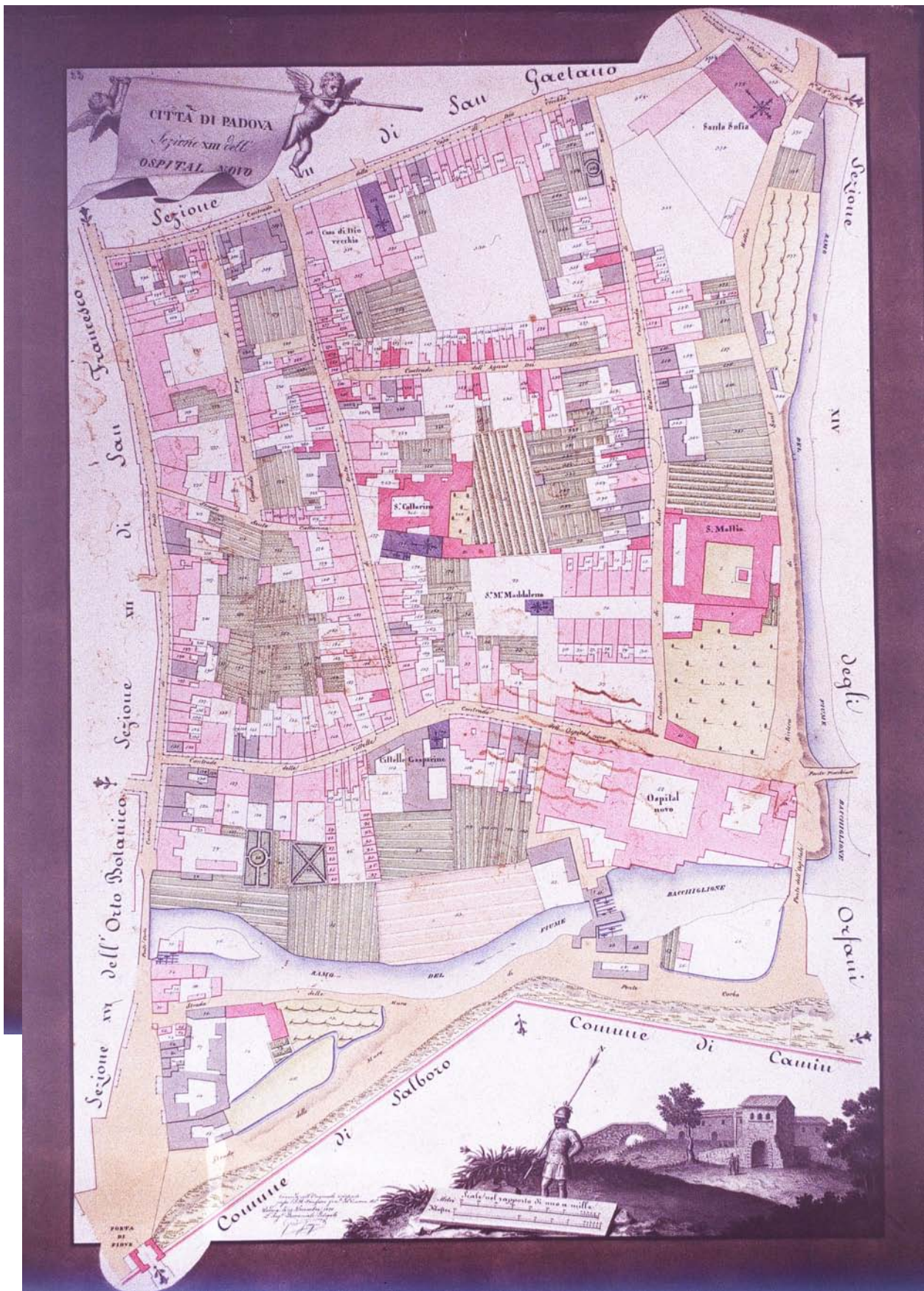
PROSPETTO DEL LABIRINTO E CASA RUSTICA SITTIATI NEL LUOGO DETTO DI VANZO DI RAGIONE DEL SIC. AVVOCATO ANTONIO PIAZZA COMPRESA LA FABBRICA DELLE SIG. DI VESSEI, GIUSEPPO, PUBBLICO, E FABBRICATI DELLA CITTÀ. TALE PROSPETTO FU PRESO STANDO ALLA COLONNA SITUATA NEL MEZZO DEL VIALE DE' CAPPANI.

Donato Bramante del.

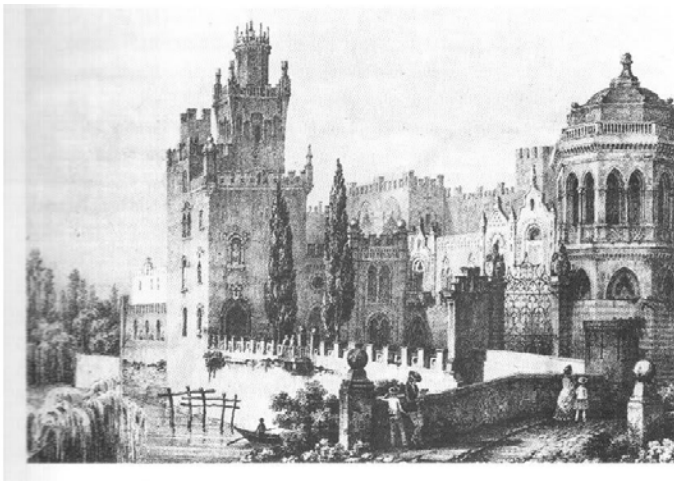


21a. Catasto Napoleonico, Proprietà Treves nel 1811-1831.

21b. Catasto Napoleonico, particolare con la proprietà Treves a nord del fiume.

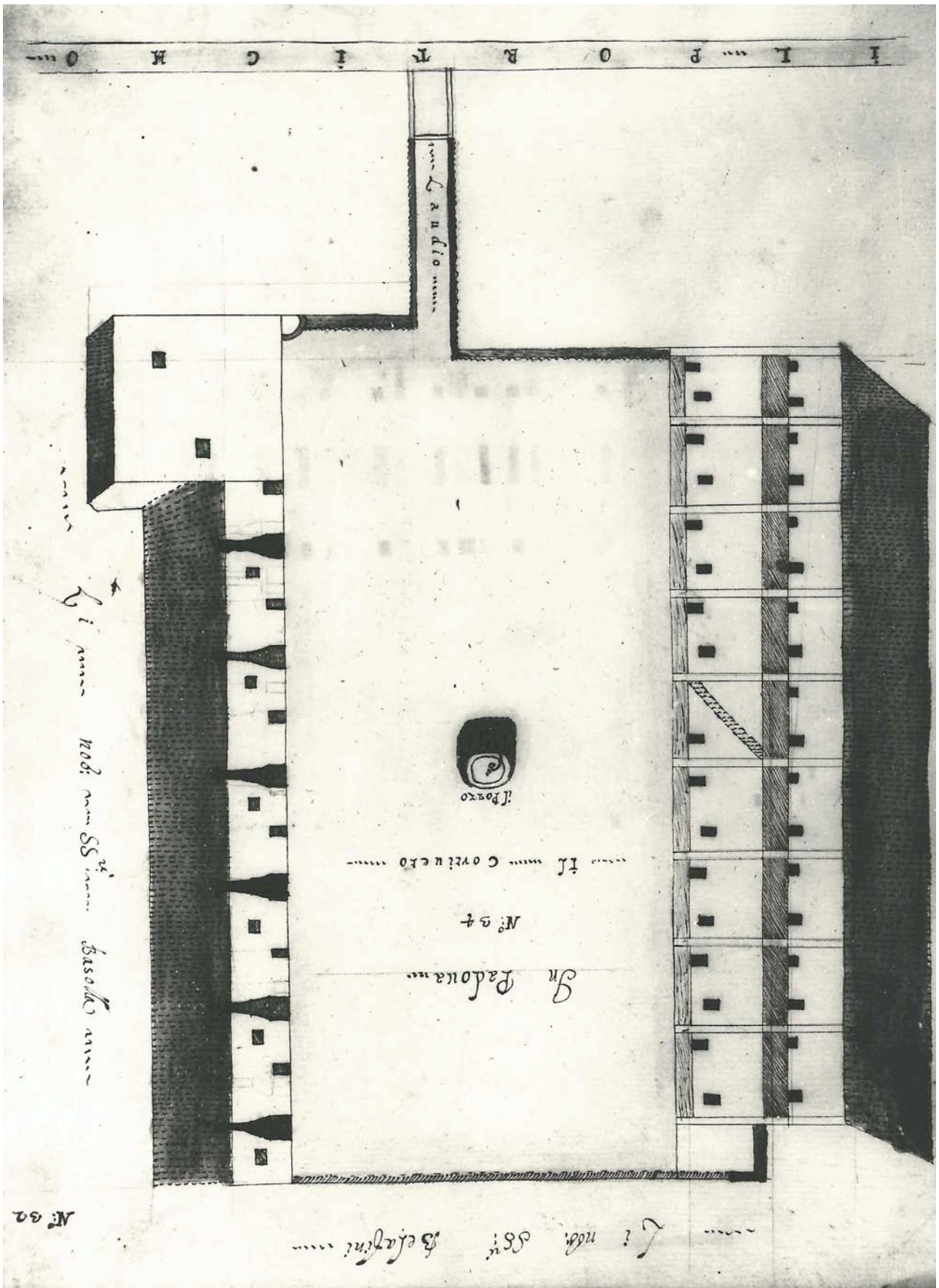


22. G. Tanzi, *Mappa della città di Padova*, 1820, Sezione dell'Ospital, Archivio di Stato di Venezia, f. 20.



23. Giuseppe Jappelli, *Planimetria dell'area dall'Orto Botanico sino all'Ospedale Civile, con il rilievo del Giardino Pacchierotti*, 1825.

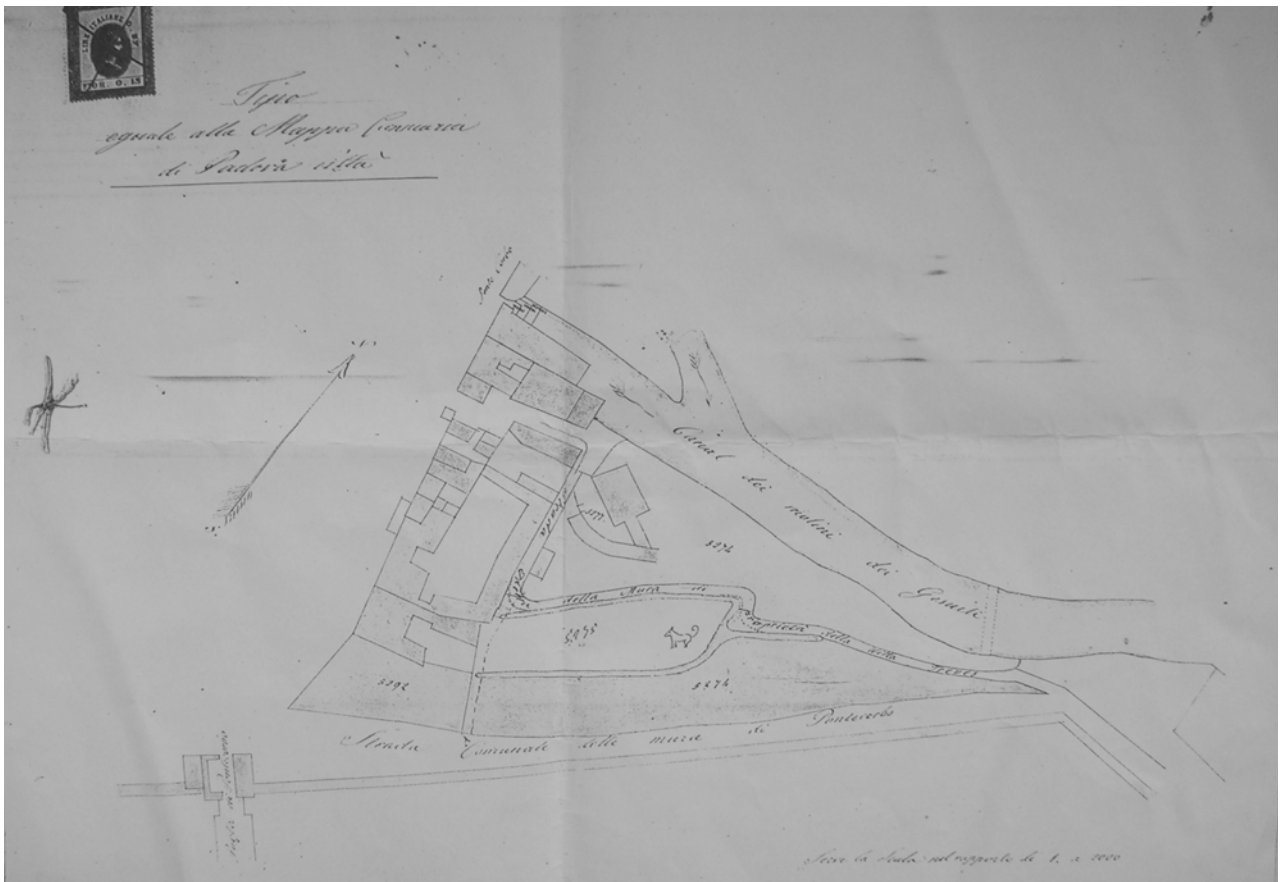
24. *Il Castello e il giardino Pacchierotti*, XIX sec.



25. Prospettiva del Cortivetto, con segnate le proprietà prima dell'acquisto da parte dei Treves, XVIII sec., ASPD.



30. Concessione Municipale dell'area a sud del fiume con segnata la strada a uso pubblico, prima dell'intervento di Giuseppe Jappelli, 1833, ASPD.



31. Estratto dalla nuova Mappa Censuaria, con la proprietà Treves a sud del canale, dopo l'intervento di Giuseppe Jappelli, scala 1:1000, ASPD.

32. Tipo dalla Mappa Censuaria con la proprietà Amadorori segnata con un cane, ASPD.



33. Giuseppe Dianese, *Allegato grafico alla pratica edilizia per l'adeguamento della facciata del Palazzo Treves*, 1843, Atti comunali b 1494, dis 1, ASPD.



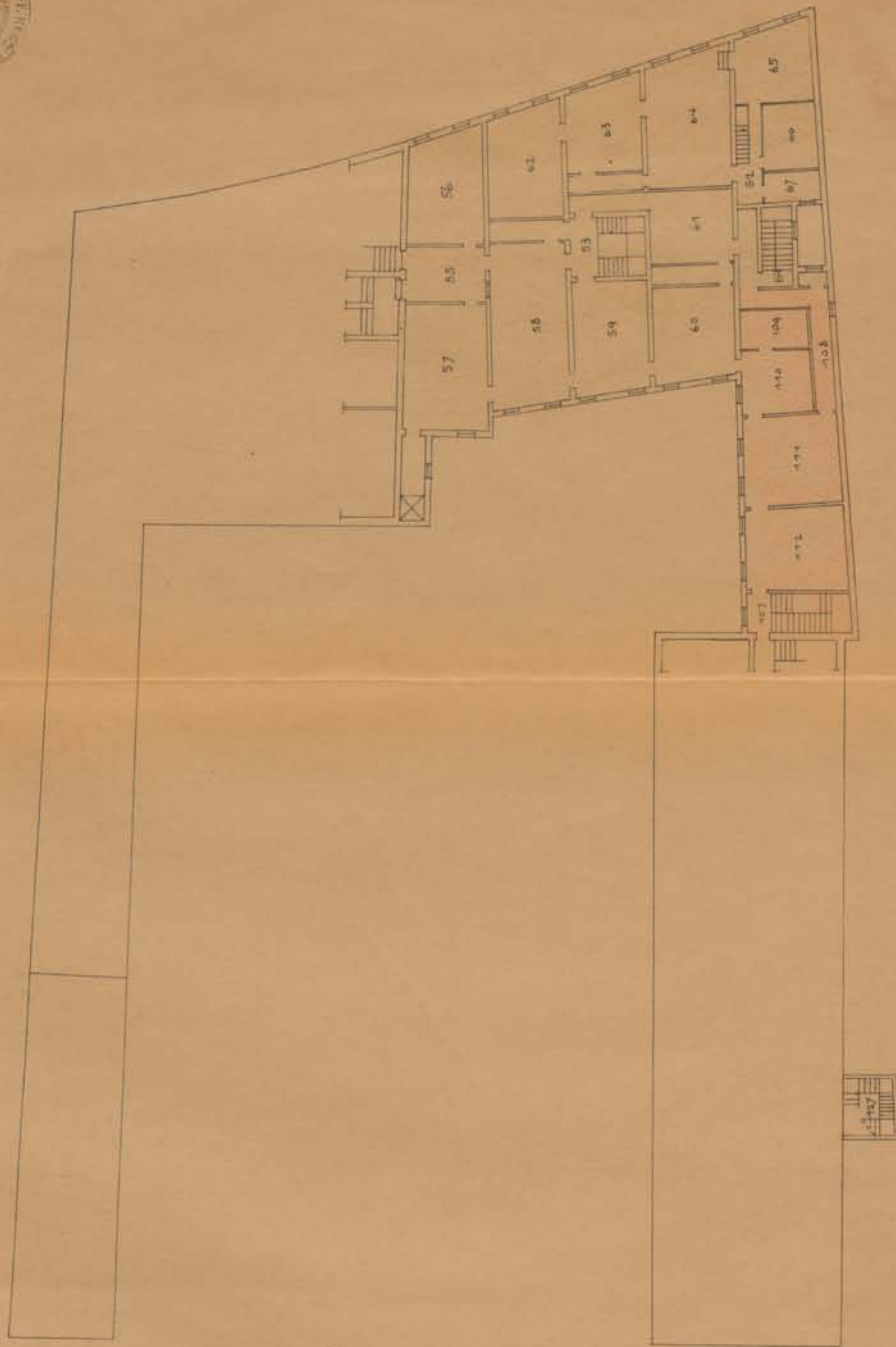
34. Catasto Austriaco, *Quadro d'unione*, con segnate le proprietà Treves a Padova, 1845



35. Allegati grafici. Perizia proprietà Treves dei Bonfili, Padova via Ospedale Civile, 13 ottobre 1931. L'anno 1931 IX il giorno tredici di ottobre nella R. Pretura di Padova. Avanti del cancelliere sottoscritto è personalmente comparso il sig. Zardini Ing. Gino fu Libero domiciliato a Padova il quale chiede di osservare con giuramento la perizia estragiudiziale eseguita per incarico della amministrazione dello Spedale Civile di Padova relativamente ai beni di proprietà del NH Bar. Ing. Gastone Treves dei Bonfili fu Camillo, siti in Padova via Ospedale Civile civ. n. 14 - 14a - 14b -16 via Primo Ponte corvo 2 - 2a e via Bartolomeo D'Alviano 5 -5a-7, Archivio, Azienda Ospedaliera di Padova, Azienda U.L.S.S. 16 di Padova, Istituto Oncologico Veneto, Dipartimento Interaziendale di Area Tecnica, Sezione Elaborazione Grafica - Archivio, Gino Zardini, 1931

PALAZZO ED ADIACENZE DI PROPRIETA' DEL N. 111 BAR GASTONE TELVES DEI BONFILI - PADOVA - VIA DELL'OSPEDALE CIVILI

D I L I E V O 1 : 2 5 0

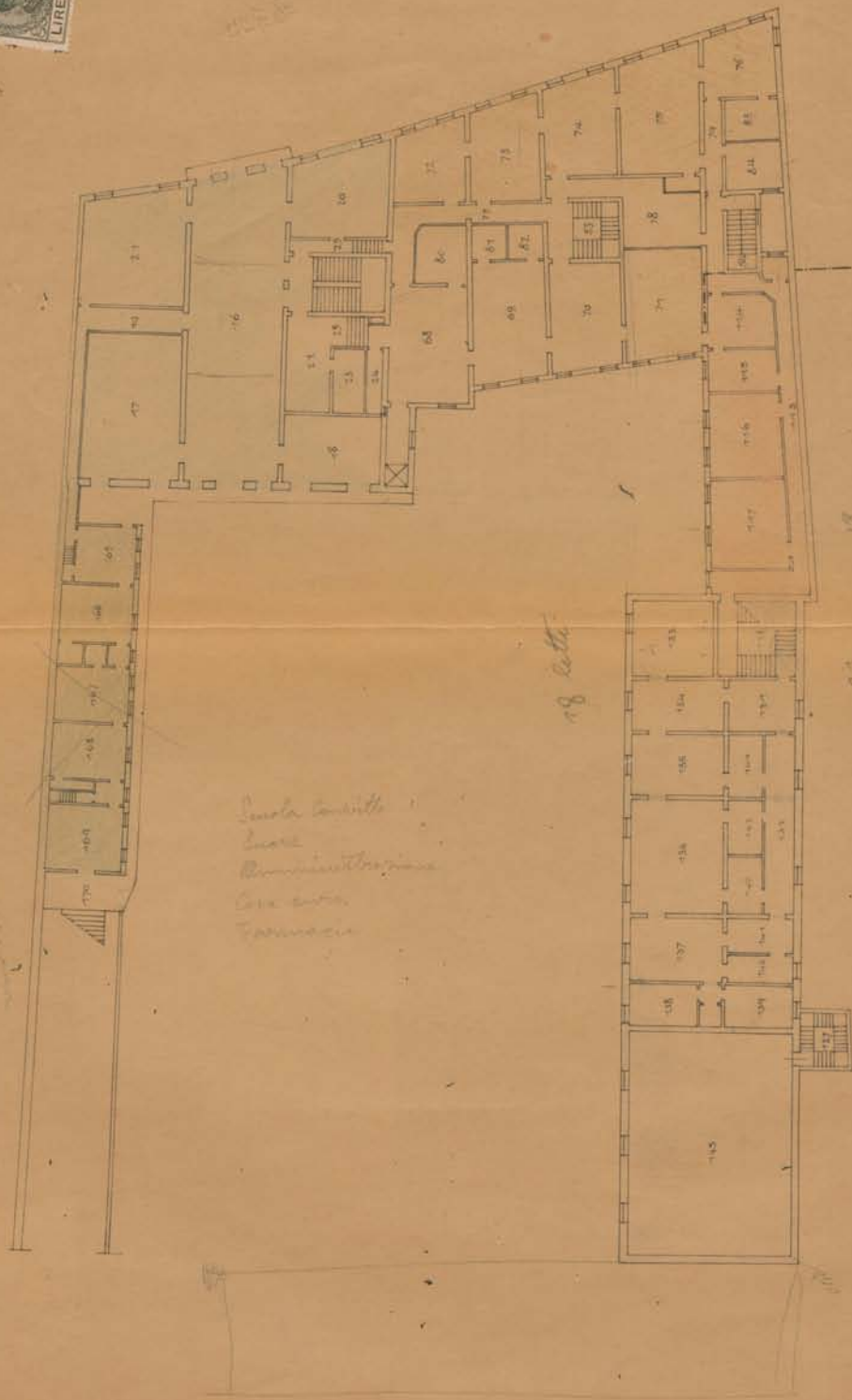


Handwritten signature or initials.

1 . Δ M M F 7 7 Δ T O "

38. Allegato grafico, Perzia di stima, piano ammezzato, scala 1:250.

UFFICIO EDIFICAZIONE DEL N. 111 DEL INQU. CASTONE (LIV. 111) BONTILI - PANOVA - VIA DELL'OSPEDALE CIVILE - L. 11.10.1925



*Scuola femminile
Lavori
Rinverimento
Cura infer.
Farmacia*

18 letto

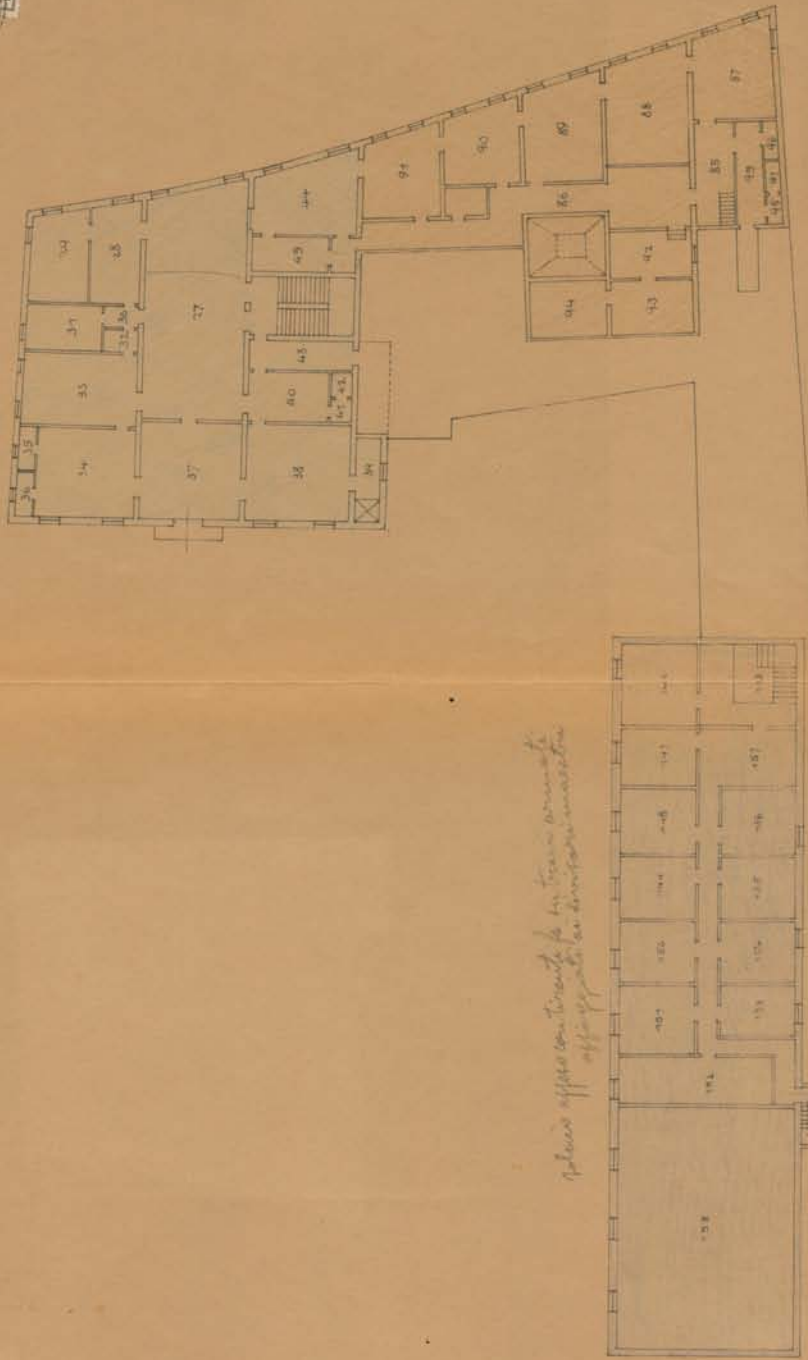
*19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100*

D D I M O D A N O

39. Allegato grafico, Perugia di stima, piano primo, scala 1:250.

PALAZZO ED ADIACENZE DI PROPRIETA' DEL N. 111 BAR GASTONE TREVES DEI BONFILI - PADOVA - VIA DELLOSPEDALE CIVILE

1 2 9 0

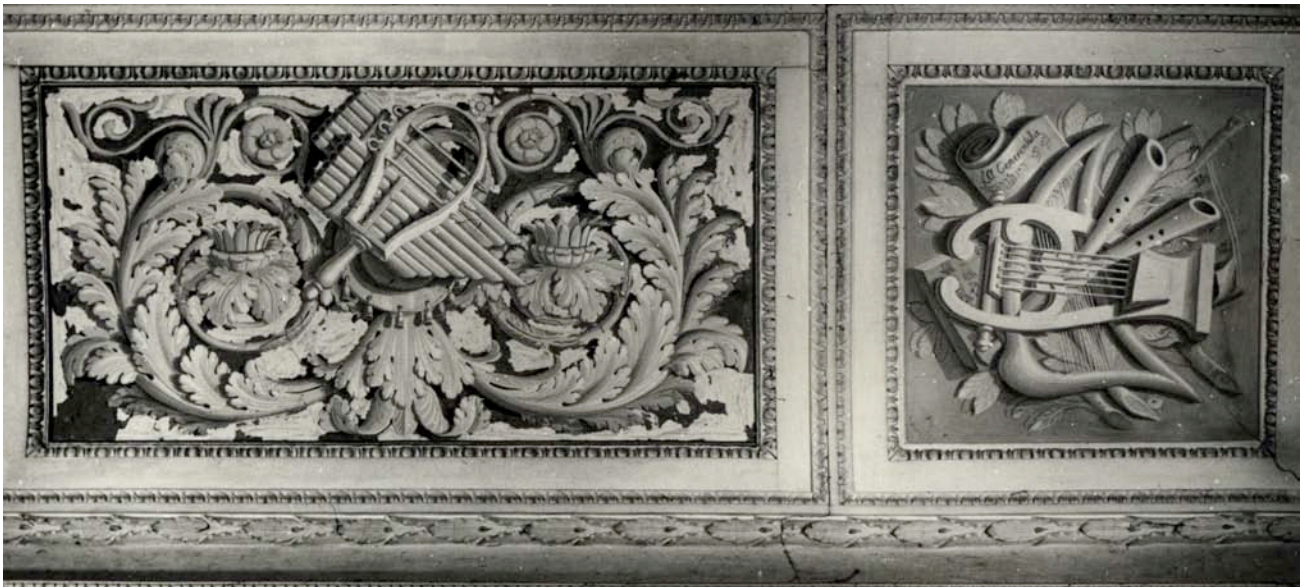


*Indicare appeso con tassello di ferro in corrispondenza
della parete di divisione con la stanza accanto.*

H. P. Vico

IL . S . T . C . O . N . D . O . P . I . A . N . O

40. Allegato grafico, Perzia di stima, piano secondo, scala 1:250.



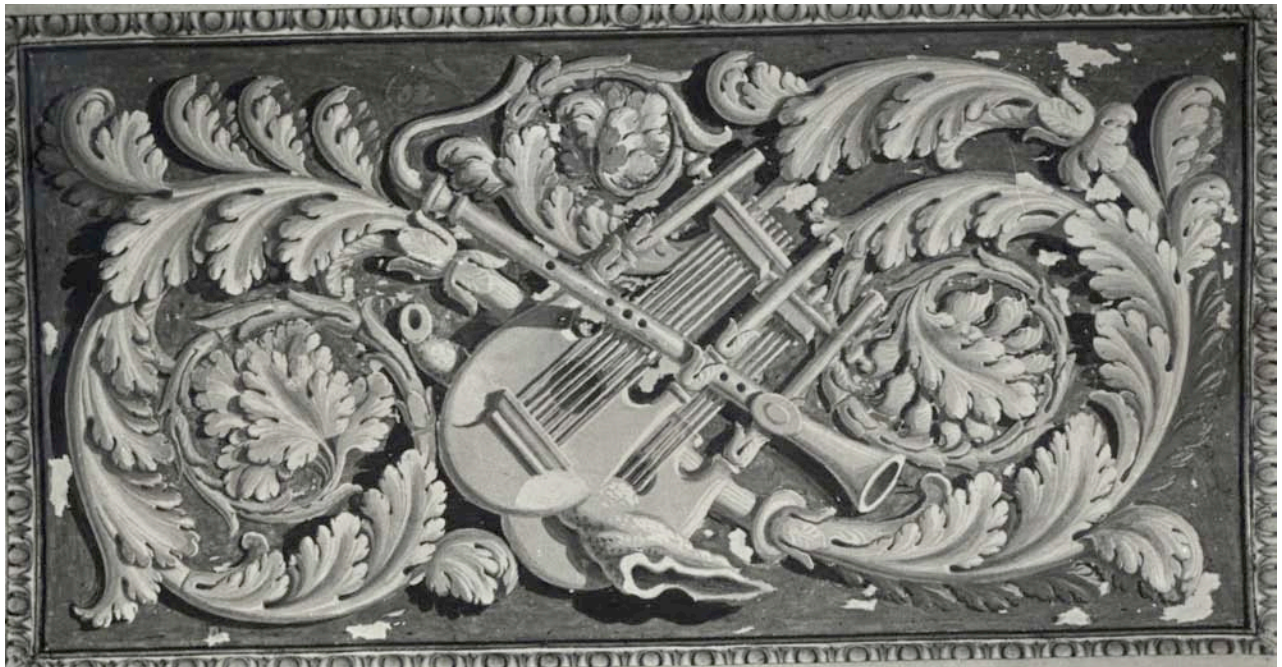
41. Il portego passante al primo piano nobile, dove era stata spostato l'archivio Treves che aveva sede al piano ammezzato del Palazzo. Dopo la vendita all'Ospedale Civile il corpo di fabbrica laterale, dove aveva sede l'amministrazione e l'archivio, fu demolito e solo in un secondo tempo nel 1956 venne demolito anche il Palazzo dominicale. Così questa parte fondamentale dell'archivio Treves fu definitivamente disperso.

nelle pagine seguenti:

42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54. Giovanni De Min, *Fregi monocromi nella Sala della Musica, con le citazioni delle opere di Gioacchino Rossini*, Padova, palazzo Treves.







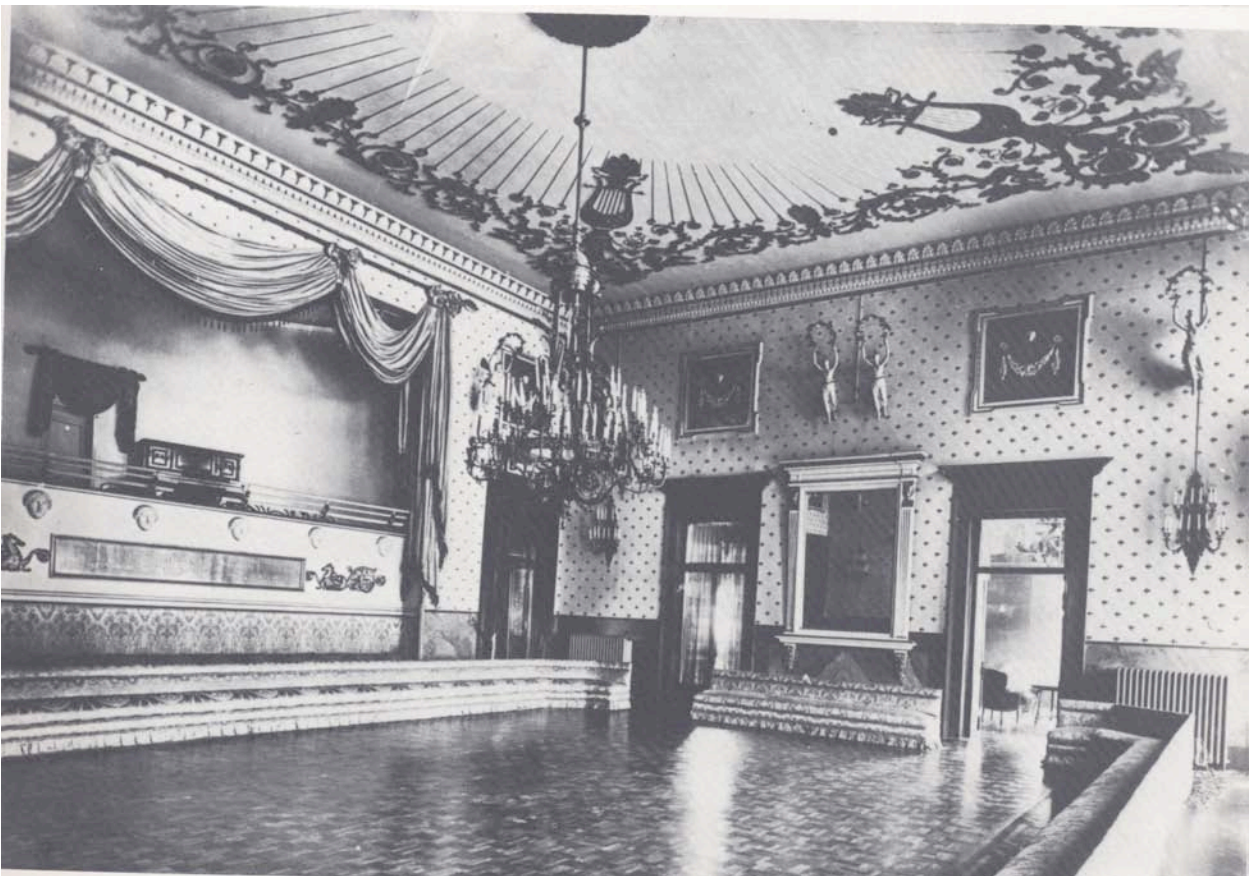




55. Giulio Romano, (Giulio Pippi, 1499-1546), *Disegno per fregio*.

56. Giuseppe Jappelli, *Studio con decorazione a motivi fitomorfi, con tralci d'acanto e palmetta centrale*, Padova, Musei Civici, inv. 1537.

57. Giovanni De Min, *Soffitto della sala della Musica*, Padova, Palazzo Treves, (immagine ottenuta con il raddrizzamento fotogrammetrico).



58, 59. Giuseppe Jappelli, Il Caffè Pedrocchi e la Sala Rossini, Padova.



60. *Il ritratto di Gioacchino Rossini*, Bologna, Museo e Biblioteca Internazionale della Musica.



61. Padova, Palazzo Trieste (ex. Crescini) al ponte san Lorenzo, prima della demolizione.

62. Padova, Palazzo Trieste (ex. Crescini), cortile interno, prima della demolizione.

63. Padova, Palazzo Trieste (ex. Crescini), vista della riviera, prima dell'interamento.



64. Giovanni De Min, *L'apoteosi di Canova*, Padova Palazzo Trieste (ex. Crescini).

65. Padova, Palazzo Trieste (ex. Crescini), parte dell'edificio lungo via san Francesco.



66. Giovanni De Min, *La sala della Musica*, Padova, Palazzo Treves, 1820-30, Venezia, fototeca della Fondazione Giorgio Cini.



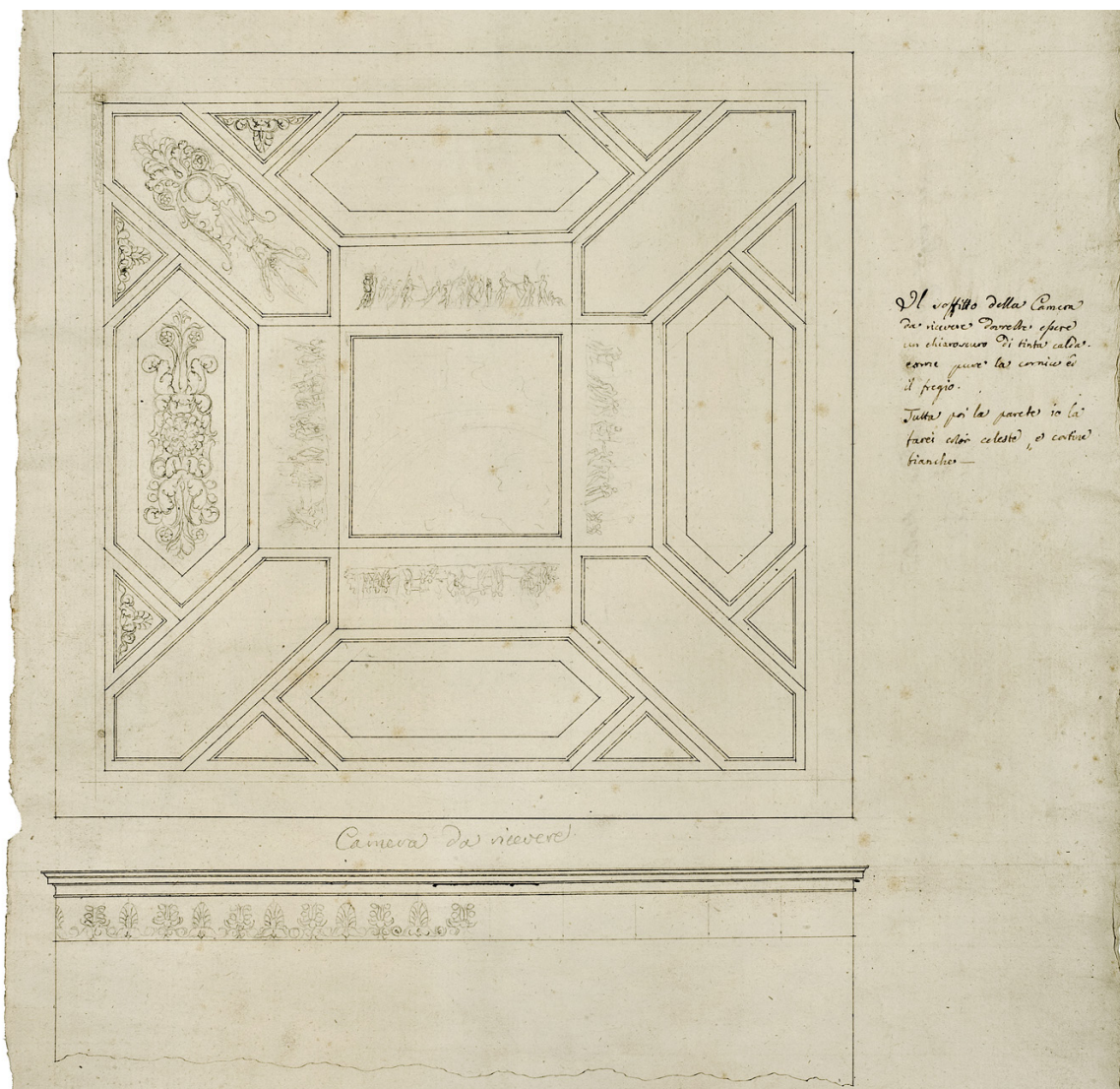
67. Particolare delle decorazioni parietali, Padova, Palazzo Treves, Sala della Musica, 1820-1830, Archivio dell'azienda ospedaliera di Padova.



68, 69. Anthemion nella sala della musica e sul coronamento del tempietto, Padova, palazzo Treves dei Bonfilii, 1820-30.

70. Anthemion su un coronamento dell'Eretteo sull'acropoli di Atene, (420-406 a.C.).

71. Anthemion nel foro di Augusto (2 a.C.).



72. Giuseppe Jappelli, Progetto per la decorazione del soffitto della Camera da Ricevere, in basso il dettaglio dell'Anthemion che decora la faccia superiore della parete, 1820-30, Padova, Musei Civici, inv. 1484.

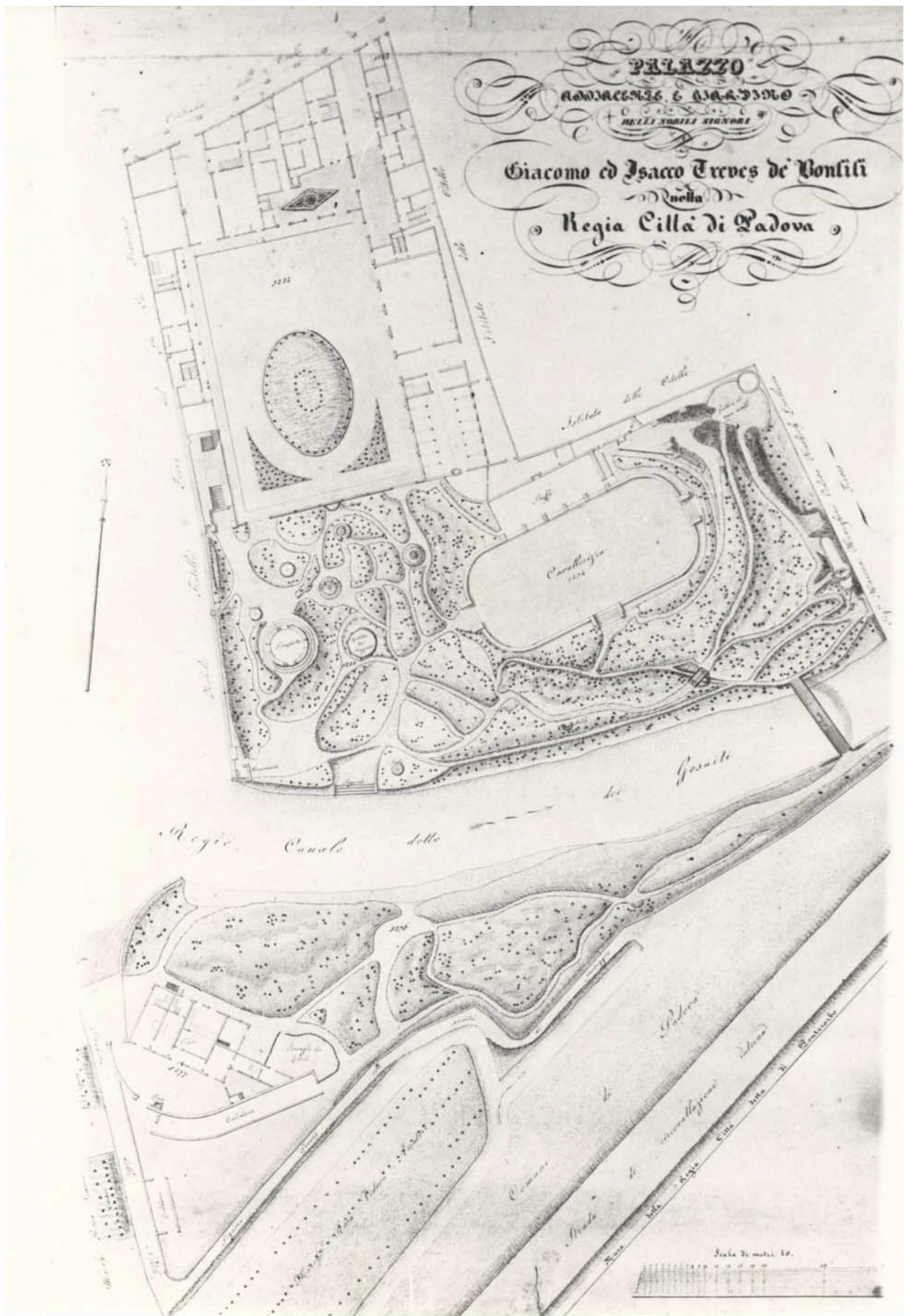
73. Giuseppe Jappelli, Progetto per la decorazione della Sala da bigliardo, 1820-30, Padova, Musei Civici, inv. 1328.



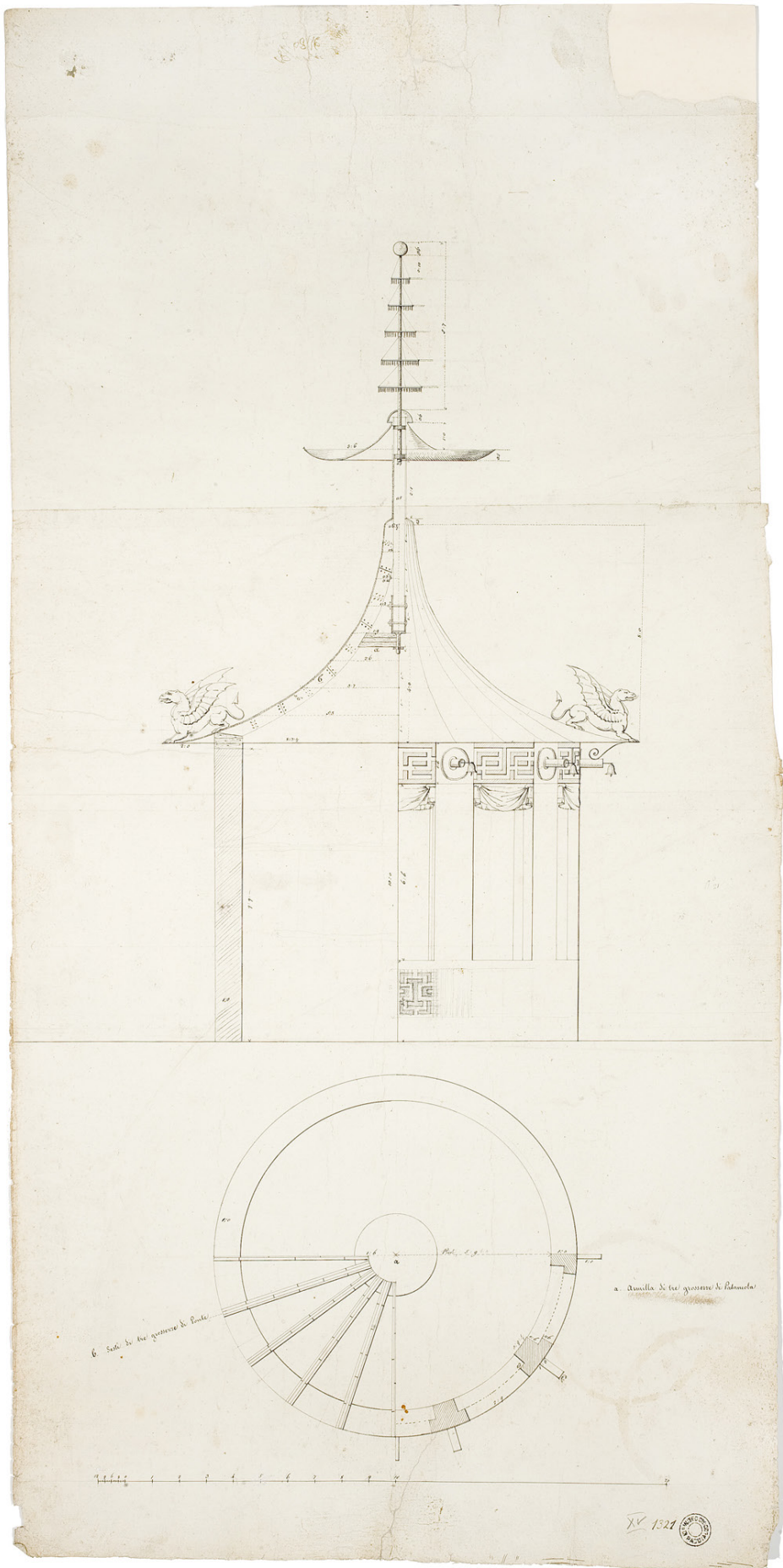
74. Monumento alla Fraterna Concordia sotto cui è posto il pozzo artesiano, Padova Giardino Treves, 1829



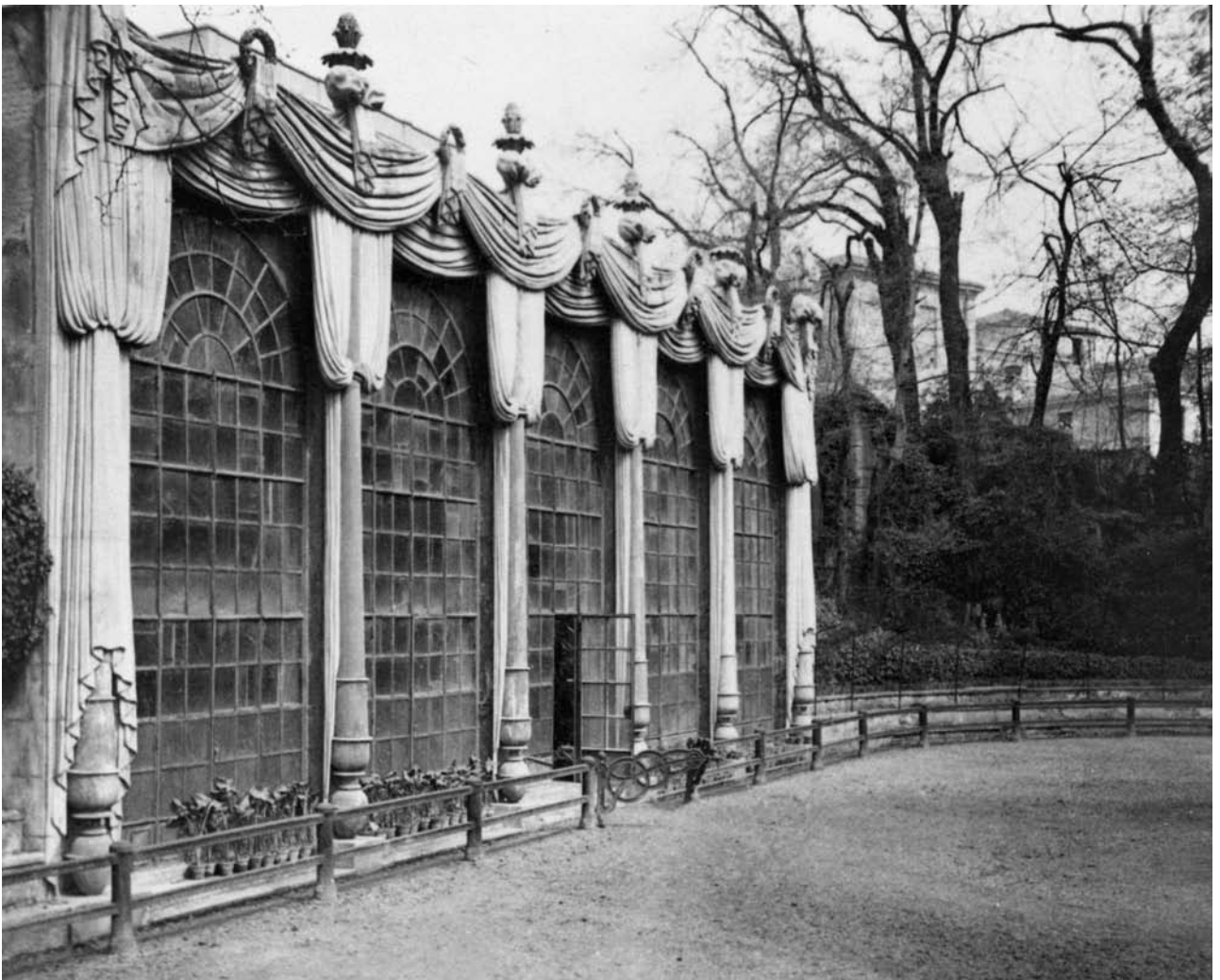
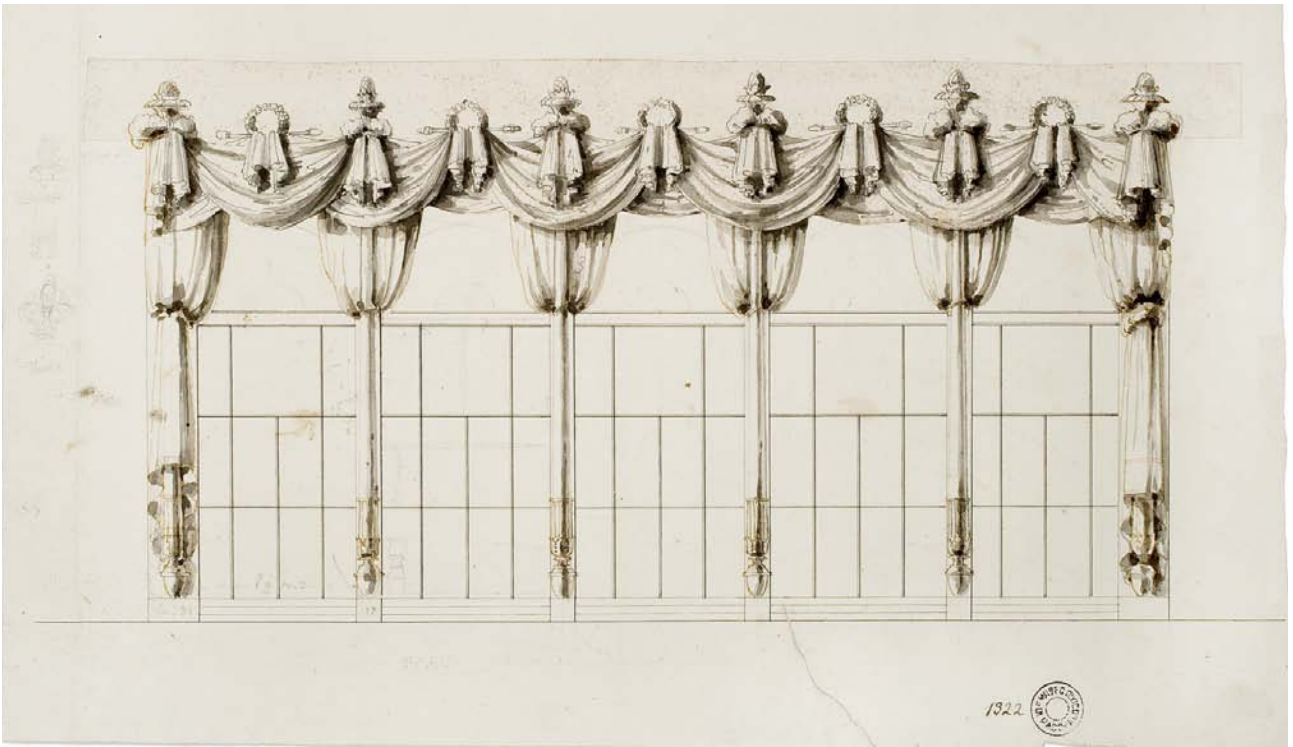
74. Iscrizione sul Monumento alla Fratena Concordia, Padova, Giardino Treves: PROCUL O PROCUL ESTE PROFANI/FRATERNAE CONCORDIAE/SACER LOCUS-AD MDCCCXXIX



75. Giuseppe Jappelli, *Palazzo, Adiacenze e Giardino per li nobili fratelli Giacomo e Isacco Treves dei Bonfili nella Regia città di Paodva*, 1833.



76. Giuseppe Jappelli, *Progetto per il giardino Treves a Padova, Pianta e prospetto della Pagoda*, Padova, Musei civici, inv. 1321.

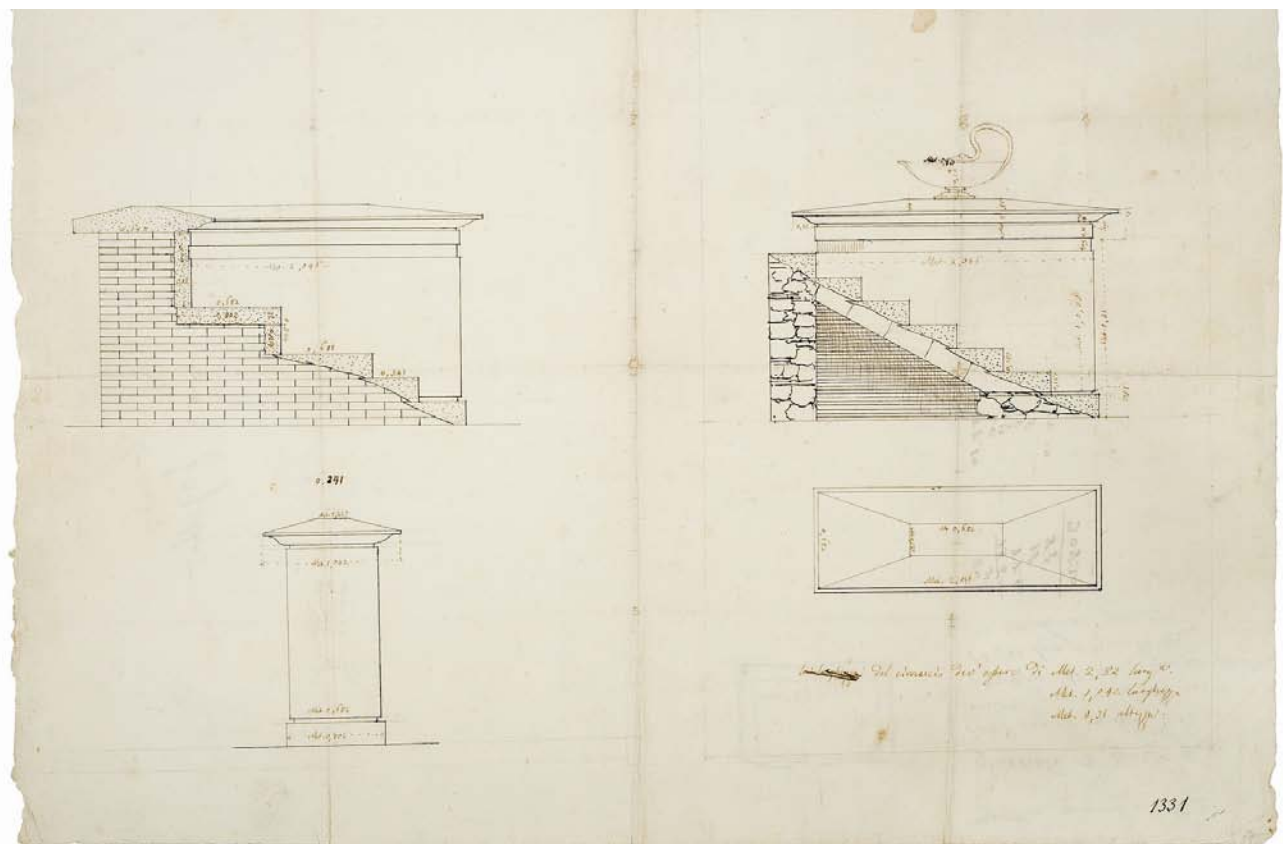
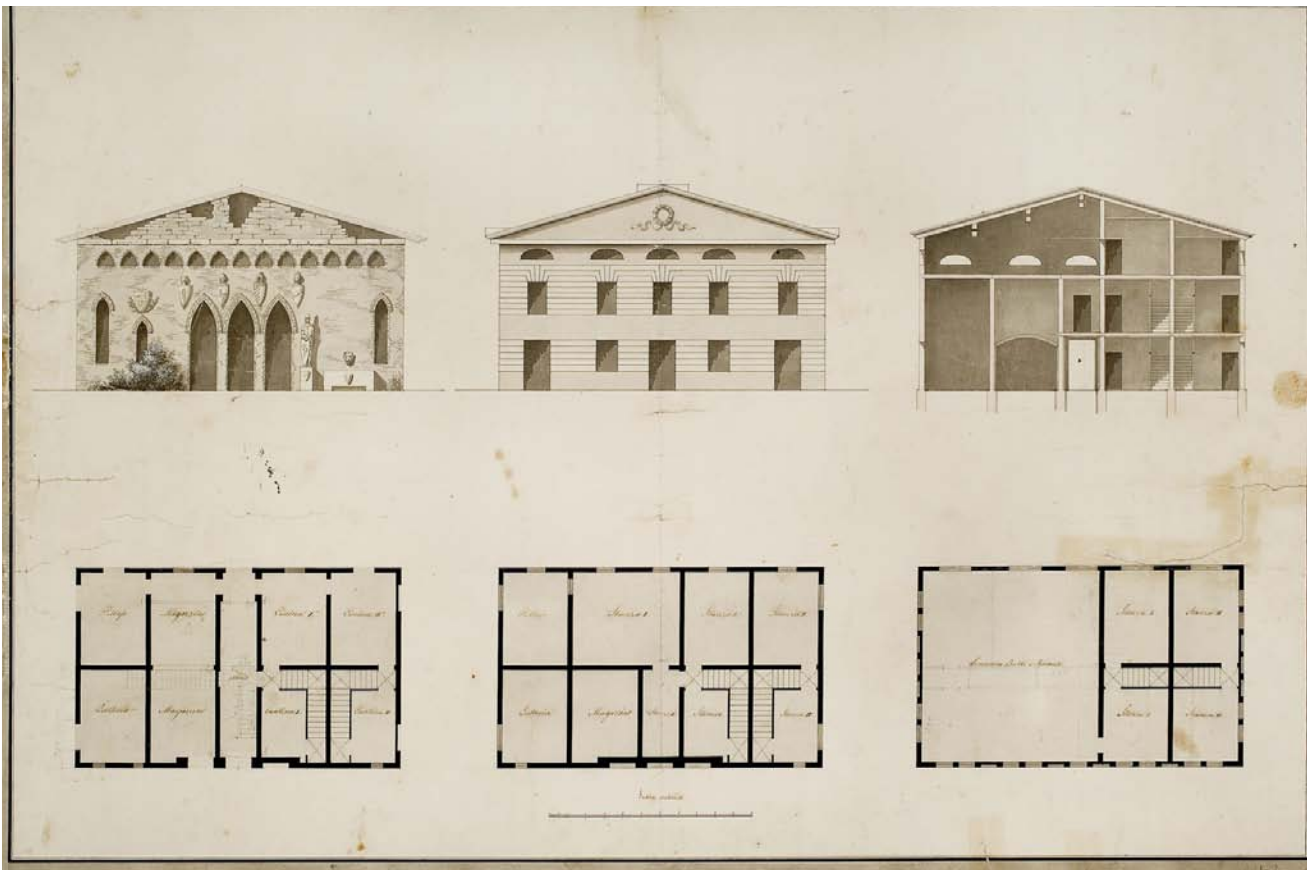


77. Giuseppe Jappelli, *Progetto per il giardino Treves a Padova, prospetto della Stufra*, Padova, Musei civici, inv. 1322.

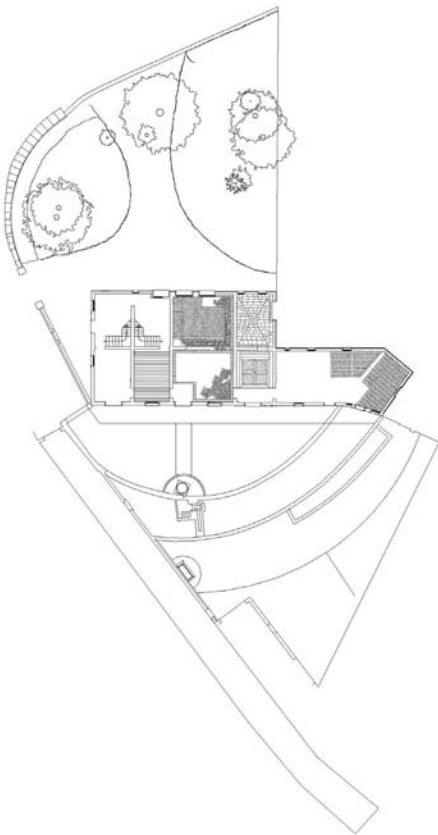
78. *Il Giardino Treves, Vista della serra per le piante esotiche*, 1930 ca.



79. Giuseppe Jappelli, *Progetto per il giardino Treves a Padova, Pianta e prospetto della tempietto*, Padova, Musei civici, inv. 1323.

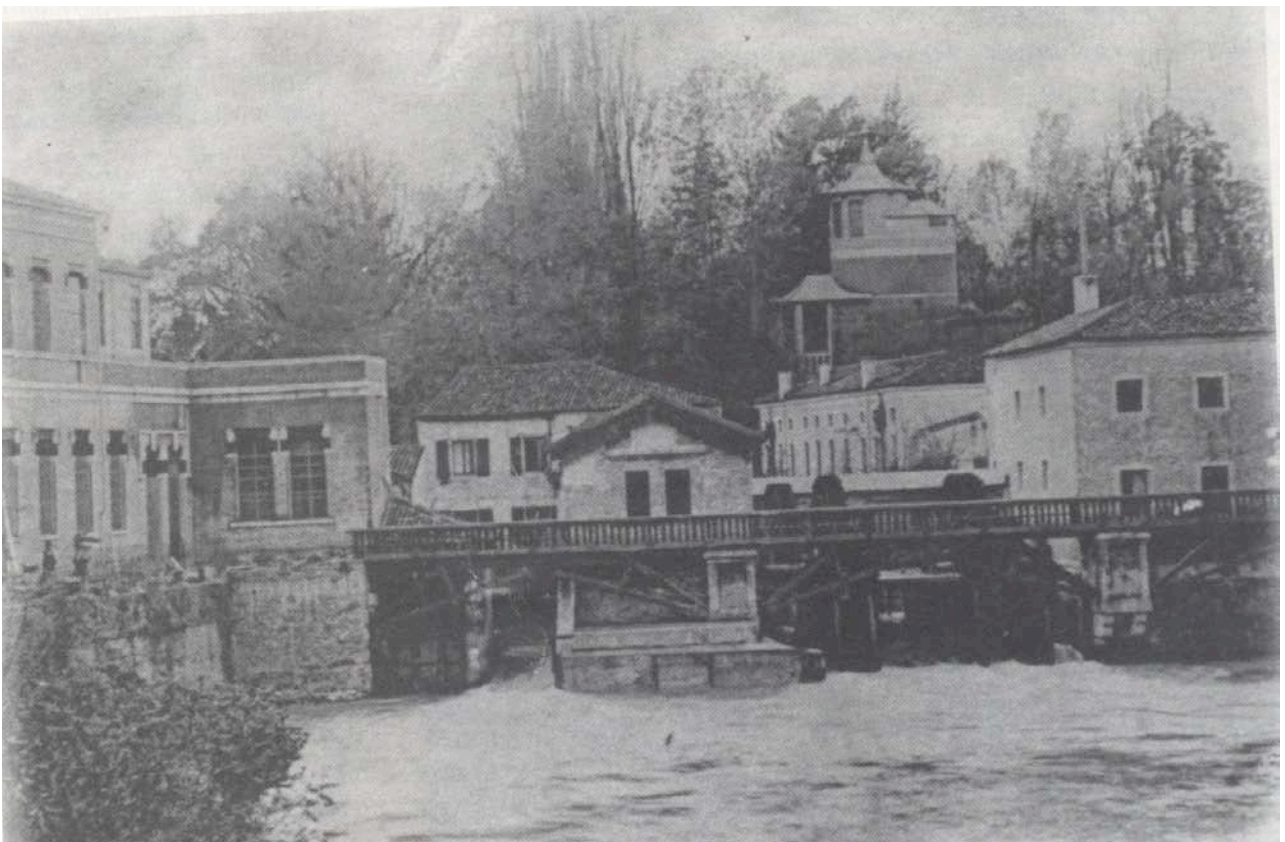


80. Giuseppe Jappelli, *Progetto per il giardino Treves a Padova, Prospetti, piante e sezione della casa del giardiniere*, Padova, Musei civici, inv. 1332.
81. Giuseppe Jappelli, *Progetto per il giardino Treves a Padova, Particolari della cancellata posta all'ingresso della "casa del giardiniere"*, Padova, Musei civici, inv. 1331.



82. Giuseppe Jappelli, *Particolare con la "casa del giardiniere" del disegno, Palazzo, adiacenze e giardino etc.*, 1833.

83. *Rilievo dell'area di pertinenza della "casa del giardiniere", con il rilievo dei pavimenti*, Padova, Studio Vanzetto e associati.



84. *Il giardino Treves, Vista dei mulini e della Pagoda, 1900 ca.*

85. *Il giardino Treves, Vista dei mulini e della Pagoda, 1920 ca.*



86. Palazzo Treves in via Ospedale Clivele, prima della demolizione, 1930 ca.



87. *Il cortile con le adiacenze e il tempietto sul fondo, 1930 ca.*



88. *La Serra, la cavallerizza e la pagoda, 1930 ca.*



89. Palazzo Treves, Dettaglio della panchina e della cancellata che separa il cortile dal giardino, 1930 ca.



90. Palazzo Treves, dettaglio della cancellatta con le semicolonne, e gli accessi al parco per i cavalli, 1930 ca.



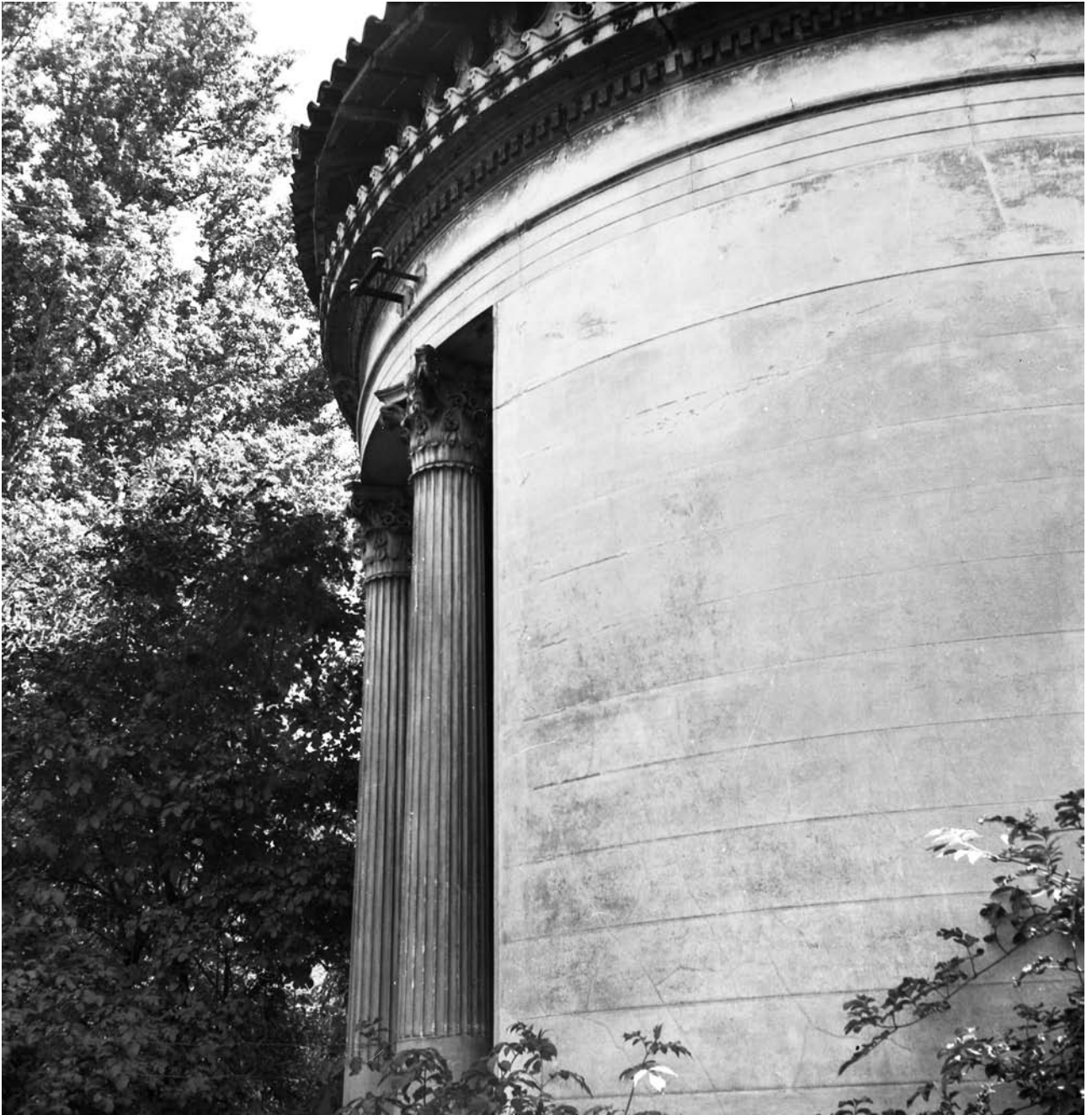
91. Il cortile di palazzo Treves con la vista dal giardino verso la strada. L'ala laterale del palazzo, le scuderie e il ricovero per le carrozze sono già state demolite, 1950. ca.



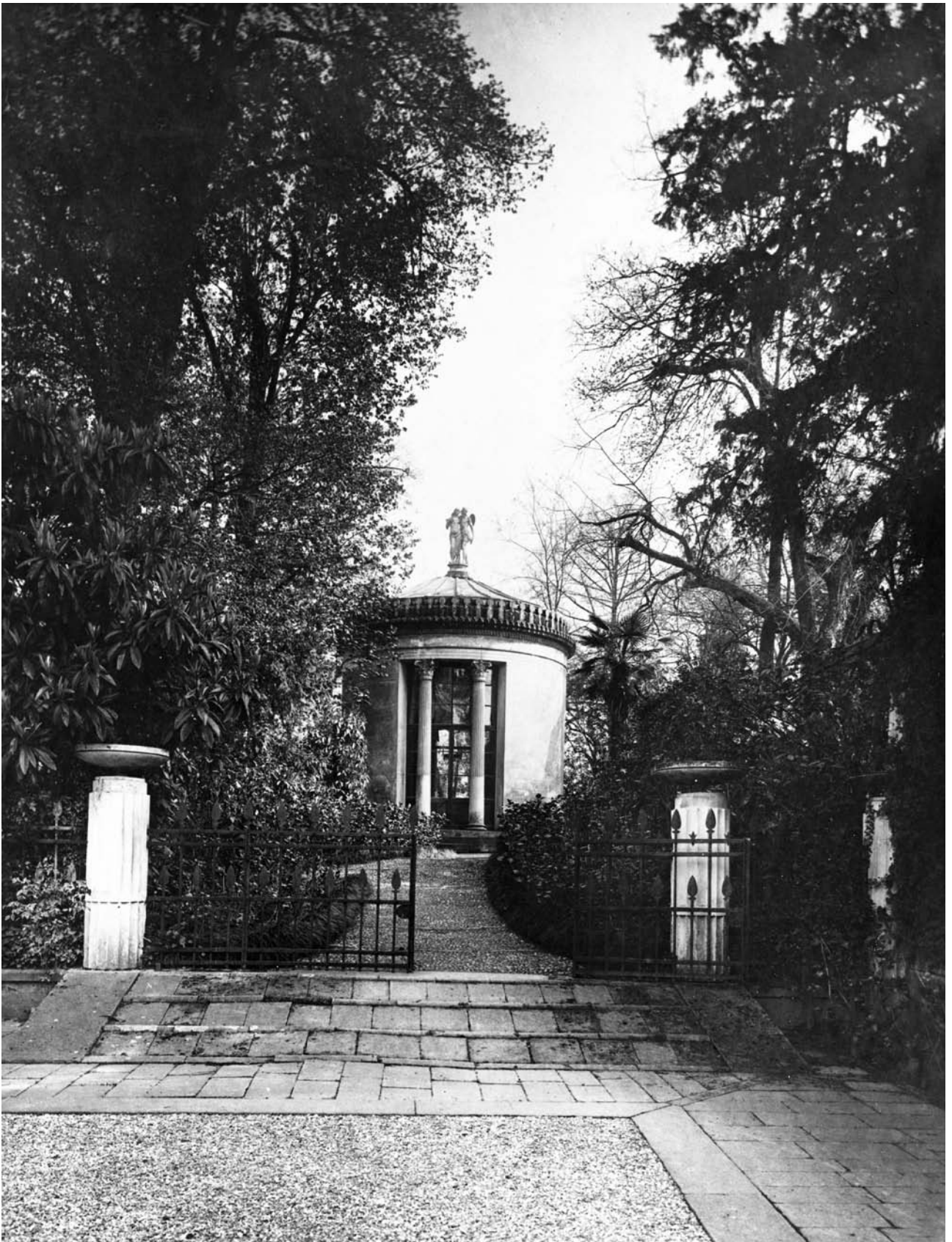
92. Giardino Treves, Il ponte ad arco, 1950 ca.



93. Il tempietto, 1950 ca.



94. Il tempietto, 1950 ca.



95. L'ingresso del giardino dal cortile, e il tempietto sul fondo, 1950 ca.



96. *Il tempietto senza la scultura sul colmo e la copertura in lastre di zinco, 1950 ca.*



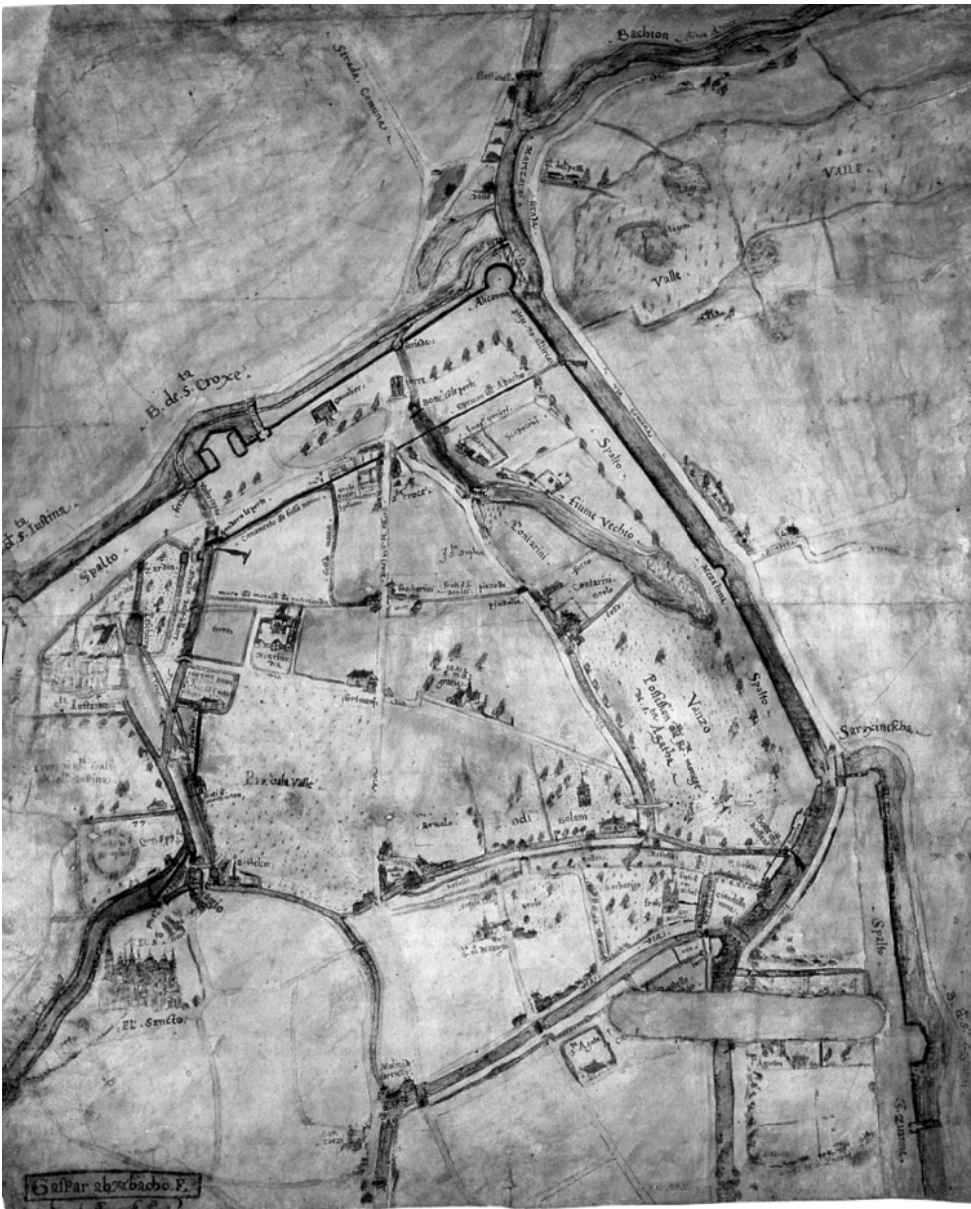
97. La casa del giardiniere, fronte gotico verso il fiume, sopraelevata di un piano e variato il verso della falda del tetto, 1950 ca.



98. Particolare con la scultura del cavaliere, la vasca e la testa di leone, 1950 ca.



99. Palazzo Treves, *Il retro del deposito delle carrozze sul versante ovest*, 1950 ca.

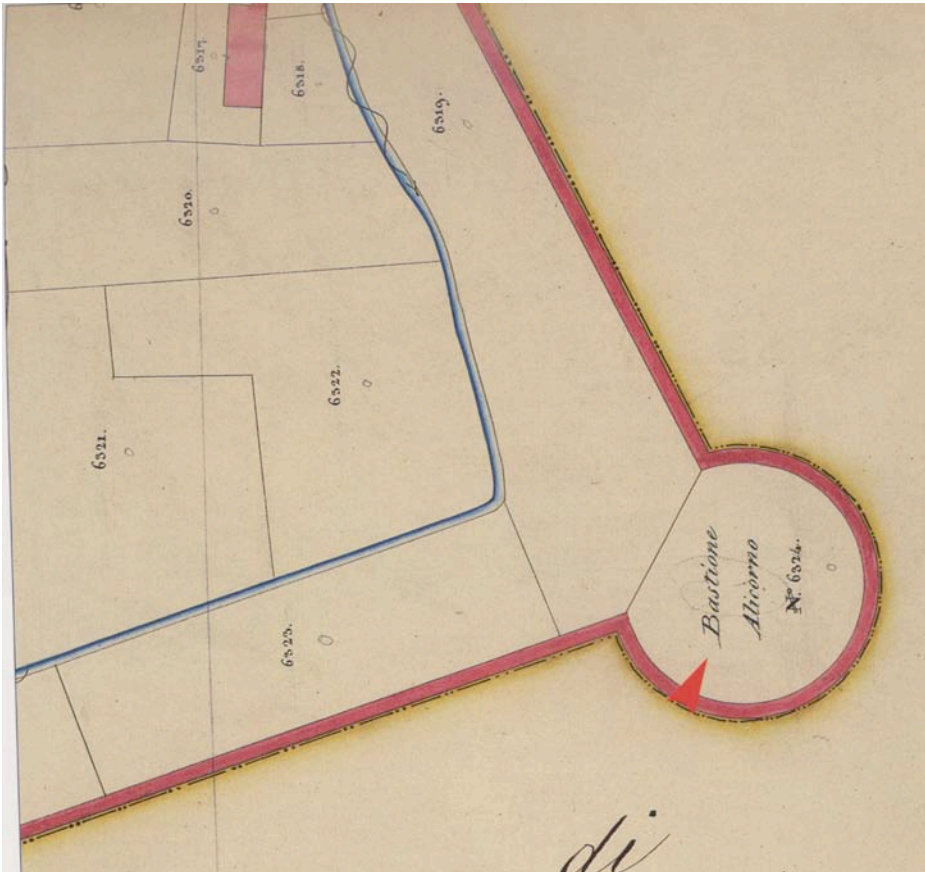


100. Gaspare Dall'Abaco, *Pianta di Padova settore sud con il bastione dell'Alicorno*, 1568, Padova, Musei Civici.



101. Catasto napoleonico, Proprietà all'Alicorno.

102. Catasto Austriaco, Proprietà all'Alicorno

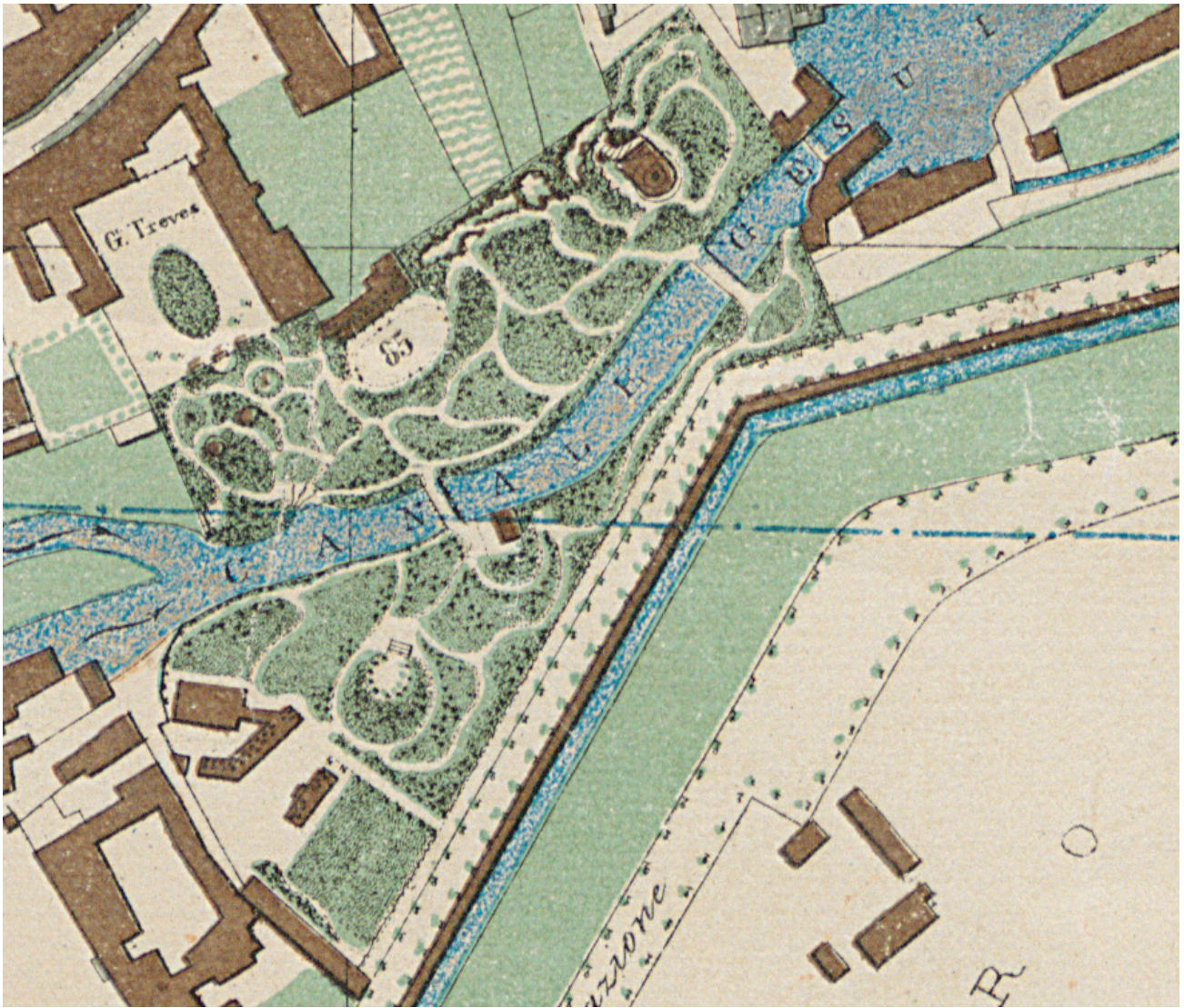


103. Catasto Austro-Italiano, Proprietà all'Alicorno.

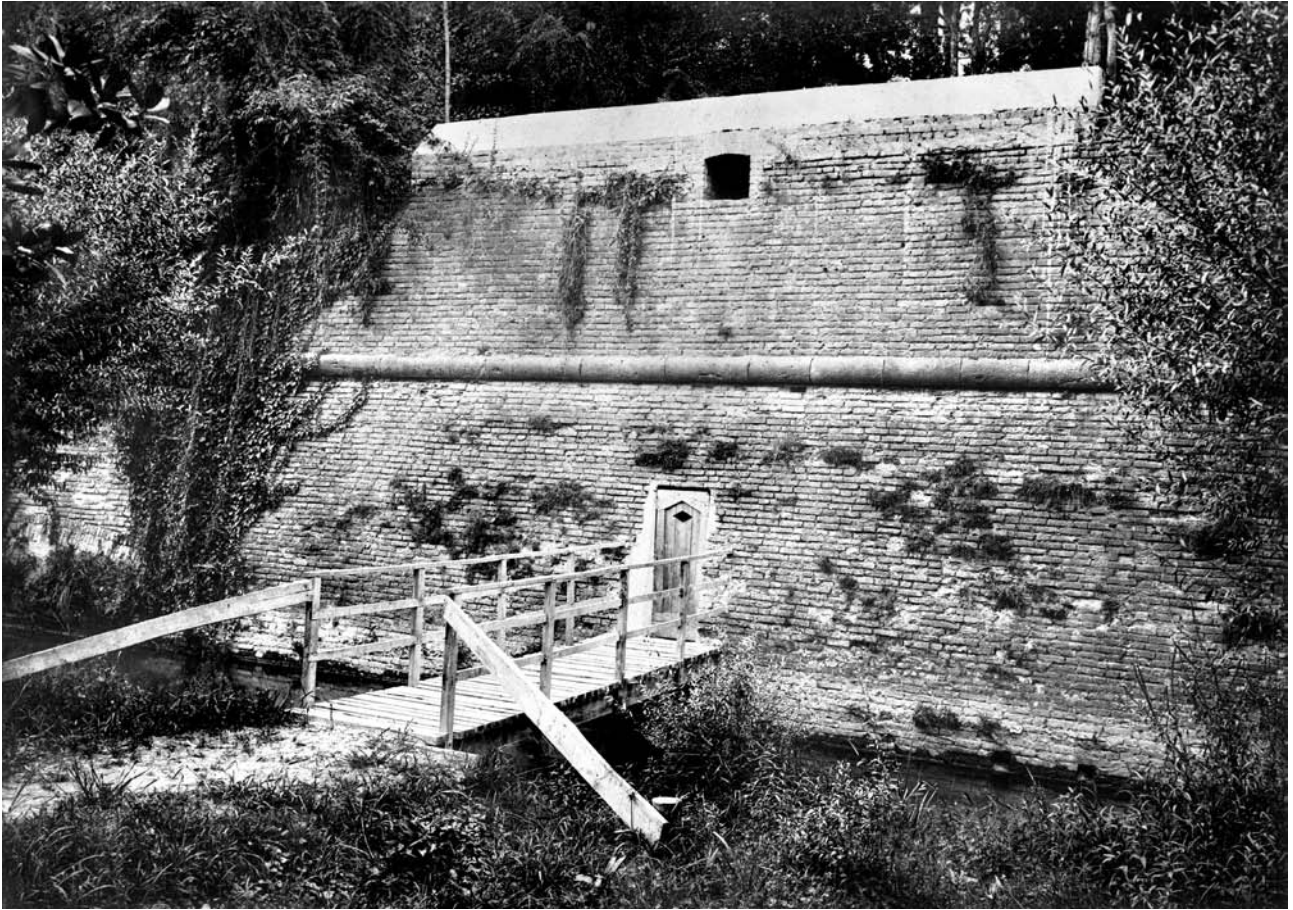
104. Catasto Italiano, Proprietà all'Alicorno.



105. Sacchetto, *Pianta di Padova, particolare con il giardino Trieste (ex Treves) all'Alicorno*, 1872. Qui si leggono perfettamente il disegno del giardino e i percorsi. Resta evidente come oltre al casino nel giardino non vi siano altre fabbriche. Intorno all'edificio vi sono ampie distese erbose, disegnate alla maniera italiana, mentre gli alberi restano distribuiti, alternando sentieri tortuosi a viali rettilinei all'intorno della proprietà.



106. Sacchetto, *Pianta di Padova, particolare con il giardino Treves*, 1872. Qui si riconoscono tutte le fabbriche del giardino: il Tempietto, la Stufra, il Monumento, la "casa del giardiniere" con il calidarii, la cavana sul fiume, la pagoda e i mulini. Sono riconoscibili ancora il serraglio dei cervi, la gabbia dei fagiani e degli uccelli rari.



107, Parco Trieste (ex. Treves) all'Alicorno, l'accesso al bastione.

108. Parco Trieste (ex. Treves) all'Alicorno, il viale con la meridiana del 1842.



109. Parco Trieste (ex. Treves) all'Alicorno, la villa.

110. Parco Trieste (ex. Treves) all'Alicorno, il lago e la villa sul fondo.



111, 113. Parco Trieste (ex. Treves) all'Alicorno, il lago e la villa sul fondo.



114. La Bolzonella, fu la dimora estiva e la sede dell'azienda agricola Cittadella Vigodarzare.

115. L'ingresso privato della cappella funeraria, con le citazioni di Dante e Foscolo, 1833 ca.



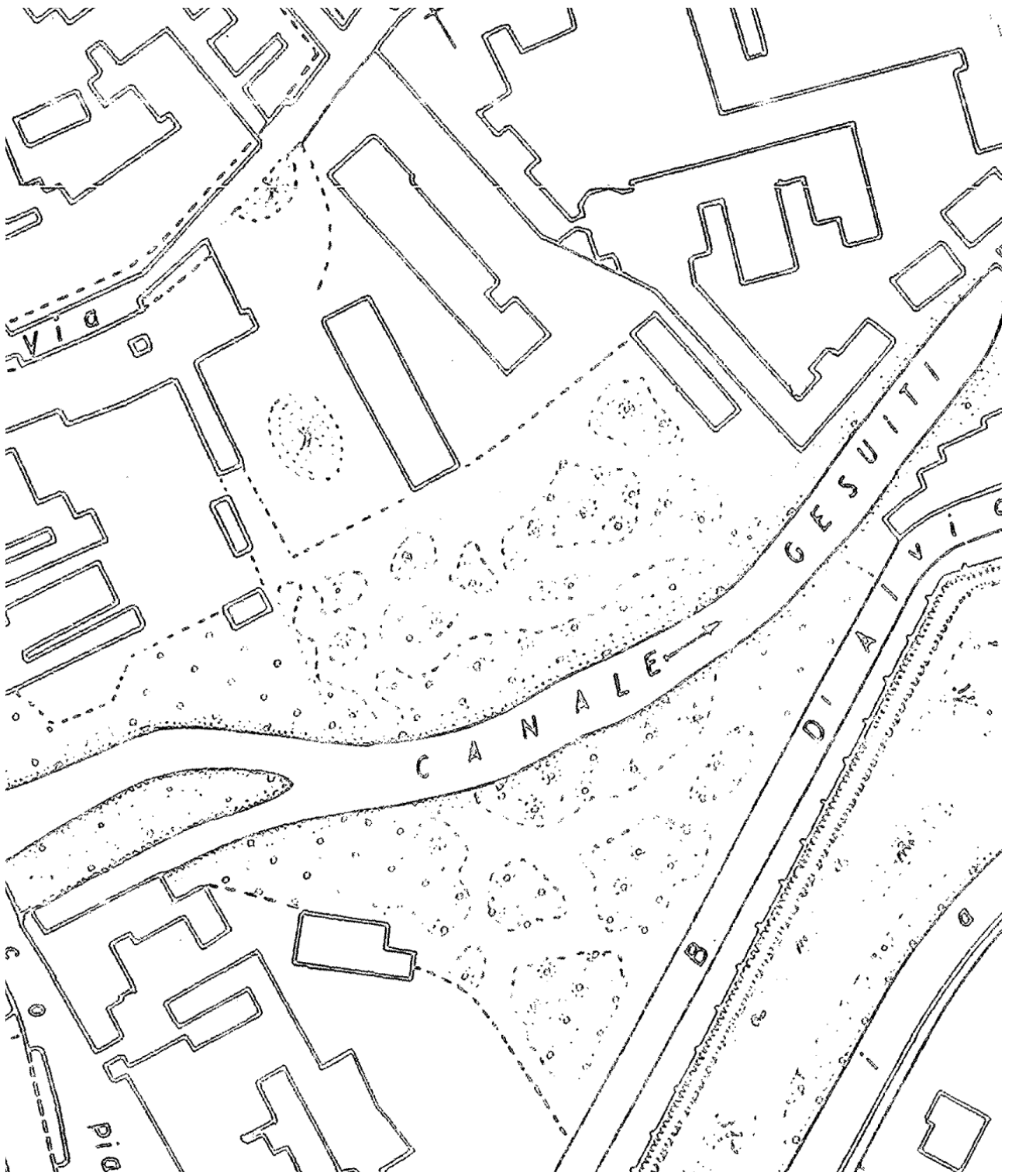
116. Villa La Bolzonella, la cappella.

117. Villa La Bolzonella, la cappella dall'interno del giardino.

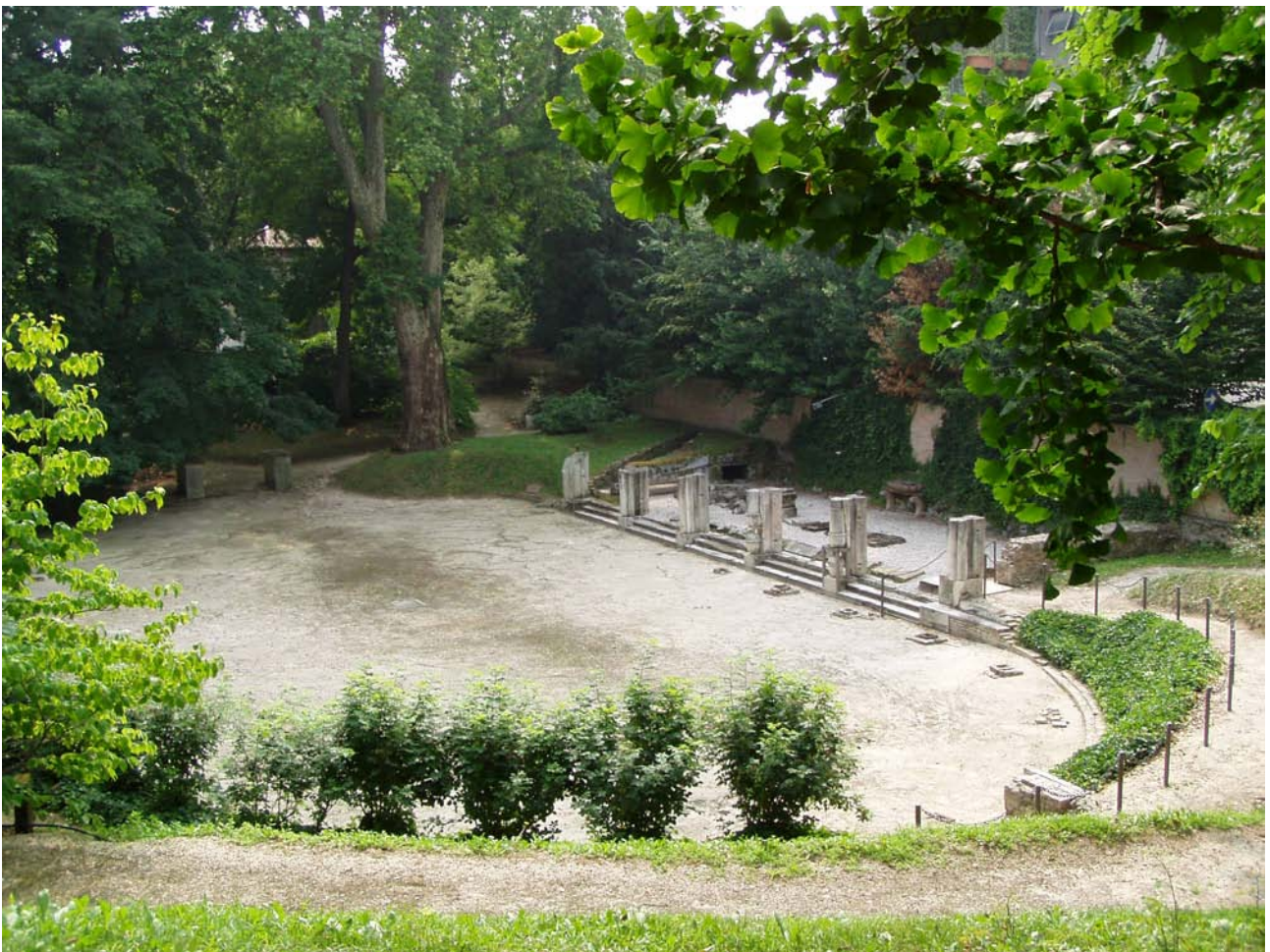
118. Villa La Bolzonella dall'interno del cortile.

nella pagina seguente:
119, 120, 121. Alcune viste del giardino.





122. Piano regolatore del 1953,



123, 124. Il giardino Treves oggi. La serra e la cavallerizza.



125. Ruderer della Serra

126. Approdo sotto il tempietto



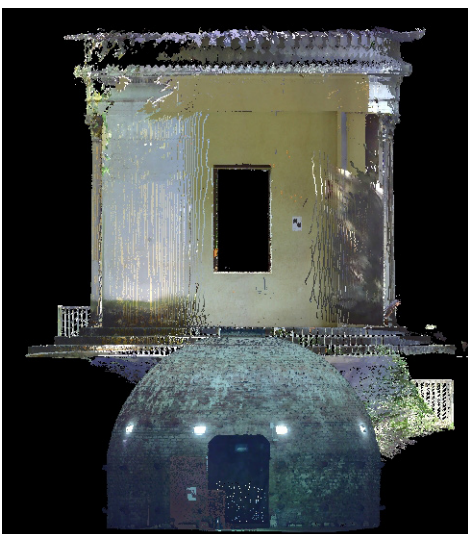
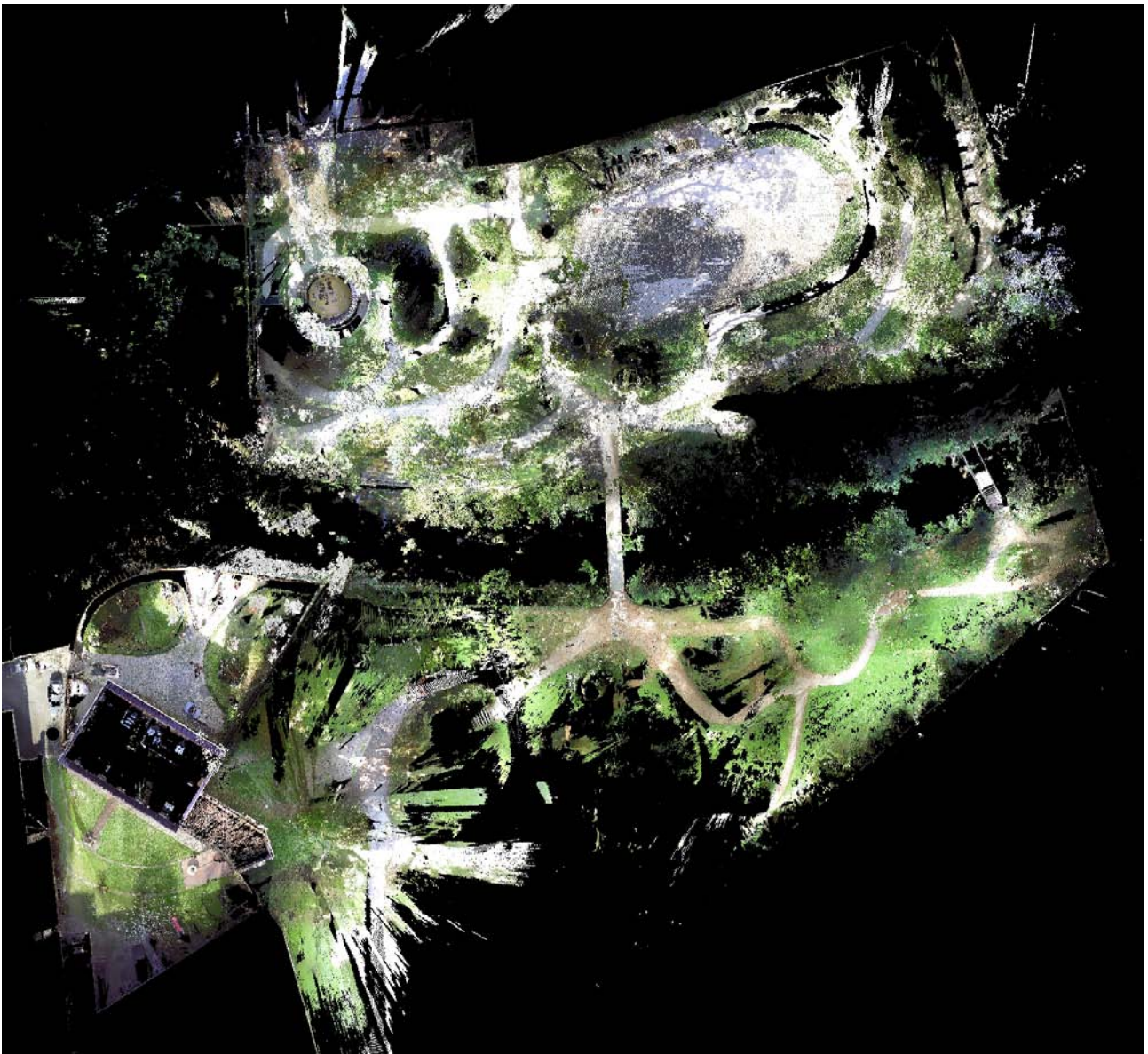
127. Piedistallo di un tavolo in pietra.



129. Ruderii dela pagoda cinese.

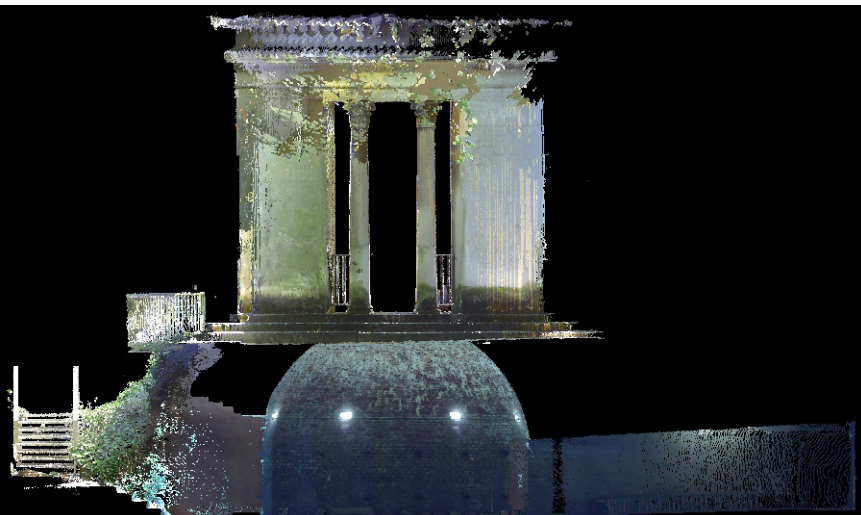
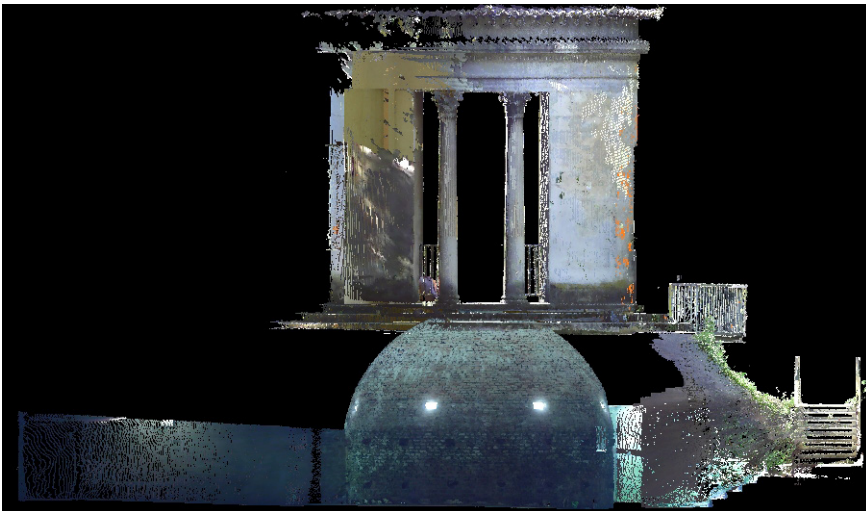
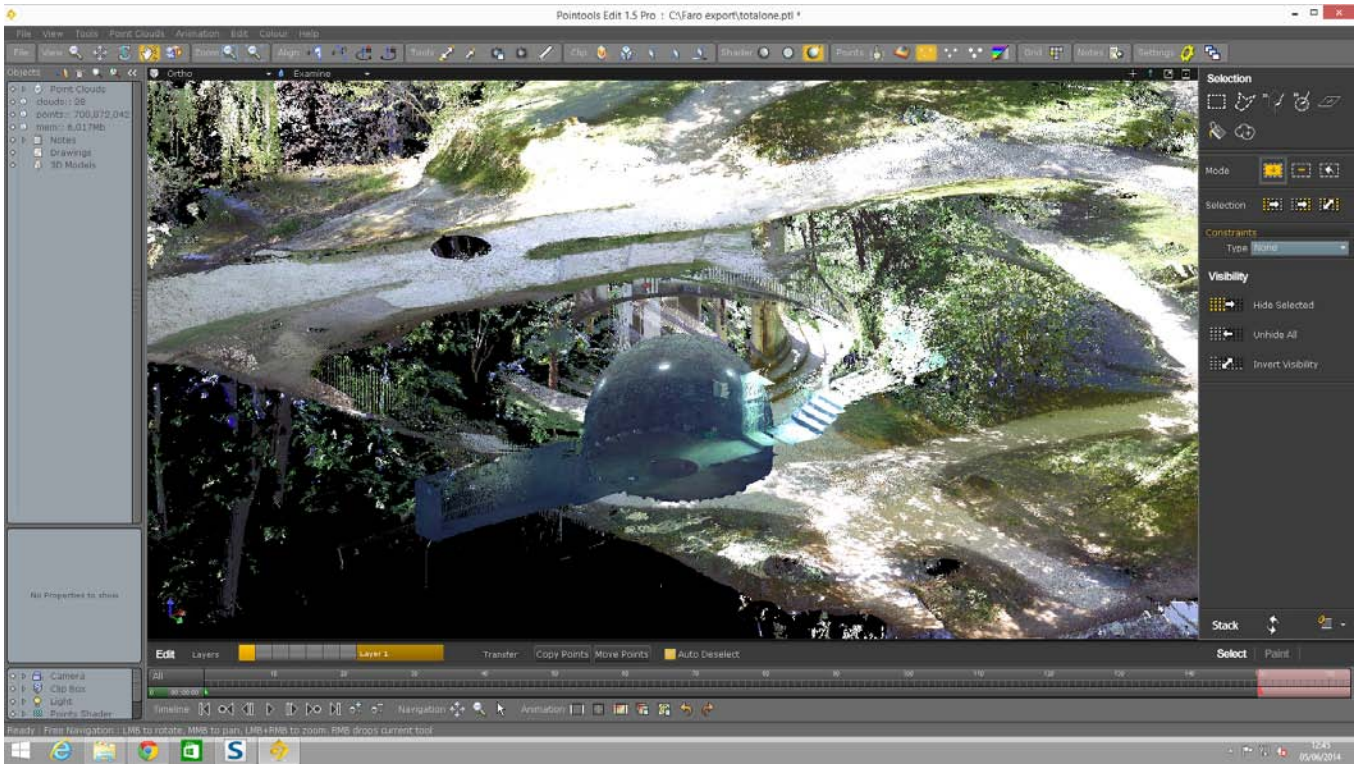


130. Giardino Treves, Il putto all'approdo sul fiume.



131. Rilievo con laser scanner dell'intera area del giardino, progettato da Giuseppe Jappelli.

132, 133. Rilievo del tempio e della ghiaccia



Capitolo terzo: Venezia al tempo dell'emancipazione.

Il collezionismo e la politica (1827)*

3.1. Prologo

Con la seconda metà degli anni Venti si apre il periodo più significativo della vita di Giacomo Treves, da questo momento in avanti egli si adopera per conquistare il ruolo di preminenza sociale che la sua condizione gli permette e le leggi finalmente gli accordano. Tra le pagine delle cronache del tempo si evince che egli comincia a esercitare un controllo su tutto ciò che può avere una ricaduta pubblica. Egli fu un abilissimo stratega nel tirare le corde del palcoscenico politico e sociale nel quale si trovò ad agire. La conferma della tesi che Giacomo, da un lato avallasse la diffusione di alcune specifiche e controllate notizie sul proprio conto, mentre dall'altro esercitasse una verifica scrupolosa su quanto veniva dato alle stampe, viene da una lettera scritta di suo pugno al giurista patavino Francesco Nardi:

Chiarissimo Signor

Leggendo sugli Archivi Israeliti l'articolo intorno al discorso da lei pronunziato pei benefattori della pia Casa di Ricovero, mi feci un dovere di farle sapere, che vi si parlava della mia famiglia senza prima averla interrogata, e che conteneva sentenze che io non approvo. Ella deciso di rispondere, volle gentilmente che io vedessi le prove di stampa prima di darvi pubblicazione. Le ricevetti jeri colla di lei cortese lettera, ed oggi le rinvio, colla dichiarazione che liberandomi, come devo, a guardare il suo scritto coll'occhio dell'individualità, nulla trovo che possa spiacermi; e trovo anzi argomento per ringraziarla dell'aspetto favorevole in cui Ella pone la mia famiglia presso i suoi lettori.

Ho l'onore di dichiararmi con distinta considerazione,

Venezia 18 agosto 1852

Suo Dev. Obblm Servitore,

Giac Treves⁵¹¹

⁵¹¹ Biblioteca Civica di Padova (BCPD), Raccolta Manoscritti Autografi, fasc. 2567, Venezia 18 agosto 1852. Lettera di Giacomo Treves a Francesco Nardi.

La filantropia fu un elemento determinante della cultura e della politica familiare dei Treves. Giacomo era solito ribadire che il privilegio della sua condizione economica gli imponeva l'obbligo morale di soccorrere i più bisognosi. La documentazione della gestione dell'appannaggio familiare (donazioni, rendite, lasciti, fondi d'interesse) mette in risalto un fortissimo impegno in beneficenza. Anche nel mecenatismo d'arte, oggetto privilegiato di questa ricerca, la cura per la condizione materiale degli artisti da parte di Giacomo fu nodale. Egli si prodigò affinché non mancasse loro nulla di ciò che è necessario per non abbandonare la via dell'ispirazione, in un periodo fortemente condizionato dalla crisi economica.

Ov'è un Crespo come lord Hope, il quale edifichi una chiesa suontuosissima dalle fondamenta, e la voglia onorata con regale decoro? Ov'è un John Russell, che dia al pittore Landseer 50,000 franchi per un quadrettino di pochi centimetri, figurante due animaletti che rosicchiano un ananas? Ov'è un lord Bathurst che paghi 25,000 franchi un acquerello di Lewis, l'Harem d'un Bei? – Ove Demidoff, che dia 60,000 franchi di una breve tela di Ingres? e 22,000 di un ninnolo di Moissonnier, che si copre col palmo della mano?

E quelli che da noi erano, non già ricchi così (che di questi ricchi non abbiamo da un pezzo), ma agiatissimi lo sono oggi del pari? Gravi gabelle, il mancato raccolto serico, la crittogama nell'uve, le granaglie deprezzate, scemarono floridezza, non già a questo o quel possidente, ma a tutta la proprietà italiana, e a gran parte del così detto ceto mercantile, sicché ebbe ragione quel gran ingegno del Rovani di pregar Cerere e Bacco perché ci proteggano i raccolti, da cui solo l'Italia può trarre il denaro che sostenga alquanto le arti.

La proprietà così divisa ch'ella è tra noi, non permette le gigantesche fortune dell'Inghilterra, sicché basta un incontro di circostanze, che ne sminuisca la forza, perché i ricchi appena possano sopperire al decoro del loro stato, i mediocri debbano restringersi a campar, come possono, la vita, i minimi cadano in povertà. [...]⁵¹²

Il contributo sferzante di Pietro Selvatico appare come un rimprovero a quanti in questo frangente storico avevano intaccato quelle fortune che avevano

⁵¹² P. SELVATICO, *Sopra alcune censure, fatte all'opuscolo sull'insegnamento libero nelle arti del disegno, surrogate alle Accademie, di P. Selvatico*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 255 (1858), lunedì 8 novembre, pp. 1019-1021.

rappresentato durante tutto l'*ancien régime*⁵¹³ i solidi punti di ancoraggio del loro patrimonio, e quindi del loro *status*. Di contro i Treves, lucidi e profondamente consapevoli di dove affondassero le ragioni della crisi, reagirono per uscire da quell'*impasse*: acquisirono terreni, allargando i loro orizzonti fondiari dal Veneto orientale alla bassa veronese.⁵¹⁴ Essi investirono bonificando e misero a rendita, laddove gli altri lasciavano allo stato d'infruttifero abbandono. Non si tratta di una solitaria campagna di speculazione fondiaria ma di un programma economico su larga scala territoriale partecipato e condiviso. L'approccio economico-finanziario è il medesimo in ognuno degli ambiti d'interesse in cui s'impegnarono e il minimo comun denominatore fu l'associazionismo. Così nel 1841 fondarono a Padova la *Società d'incoraggiamento*,⁵¹⁵ uno dei gruppi agrari più importanti e rappresentativi in questo frangente storico.⁵¹⁶

Sia lode adunque ai Consorzi, che nell'estuario veneto fra Bacchiglione e il Po, promossero ed attivarono, o stanno attivando, gli asciugamenti meccanici, per cui venti macchine a vapore della forza complessiva di oltre 600 cavalli, esiccano una superficie paludosa di circa 290 mila pertiche censuarie; rendendo così un doppio servizio all'umanità; poiché, se da un lato si rende coltivabile quel territorio di meravigliosa fecondità, e si ritrae, almeno nei primi anni, secondo computi fatti,

⁵¹³ M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1956, pp. 88-113; M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, BCI, 1963.

⁵¹⁴ G. ZALIN, *La società agraria veneta del II Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova, CEDAM, 1978; P. GASPARI, *Terra Patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere (1797-1920)*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1993; I.R. PELLEGRINI, *Storie di ebrei: transiti, asilo e deportazione nel Veneto orientale*, Venezia, Nuova Dimensione, 2001, pp. 118-129.

⁵¹⁵ F. CAVALLI, *Studi economici e statistici della Provincia di Padova*, in *Società d'incoraggiamento di Padova*, Padova s.d.; F. CAVALLI, *Industria e civiltà*, in *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Venezia 1858. Per un'analisi odierna si rimanda a *Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Dell'attività economico-agrarie alle associazioni di economisti*, a cura di M.M. Augello e M. E. Guidi, 2 voll., Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 303-306.

⁵¹⁶ «La Società d'Incoraggiamento sorta nel 1841 ebbe tra i suoi primi sostenitori Giacomo e Isacco Treves. A differenza dell'Associazione agraria friulana [...], la Società d'Incoraggiamento rappresentò il fulcro della compenetrazione e della fusione tra i rappresentanti dell'ex patriziato veneziano, della possidenza ebraica, della nobiltà e dei ceti possidenti borghesi. La qualità dei personaggi, la consistenza e l'ubiquità dei patrimoni fondiari fanno degli aderenti alla Società d'Incoraggiamento uno dei gruppi agrari più importanti dell'Italia liberale», in G. SOLITRO, *La Società di cultura...*, cit., 1930, pp. 269-277.

una rendita maggiore di sei milioni di lire, dall'altro si fanno cessare le esalazioni fetidissime ed insalubri che contaminano tutti i paesi circostanti alle nostre lagune.⁵¹⁷

Allo stesso modo per particolare intendimento di Giacomo Treves, in risposta alla crisi nel 1846 si giunse alla costituzione della *Società Promotrice delle Belle Arti*, proprio per sostenere gli artisti dell'Accademia di Venezia.

Come specifica espressione della loro emancipazione Giacomo e Isacco si prestarono a ricoprire ruoli di responsabilità all'interno delle istituzioni che rappresentavano l'espressione del potere, nonché dei luoghi di raccolta della classe dominante, luoghi che prima erano a loro inaccessibili. Questa fu una delle modalità di affermazione sociale, conquistata con fatica dalle famiglie di appartenenza ebraica, nell'arco di tempo che trascorse tra la prima e la seconda emancipazione. Infatti, con gli anni trenta, i due fratelli entrarono a pieno titolo a far parte della nuova classe dirigente. Essi ricoprirono ruoli chiave, sia sul fronte politico-economico, che socio-culturale, Isacco privilegiando l'orbita padovana, mentre Giacomo quella veneziana. Egli ricoprì cariche di primaria importanza all'interno dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, ma anche dell'Ateneo Veneto, oltre che in Consiglio Comunale, nella Camera di Commercio e nella Cassa di Risparmio.

Entrambi i fratelli Treves investirono ingentissimi capitali in tutte quelle che furono le loro "passioni" umanistiche. Si fa riferimento all'arte figurativa come alla botanica e all'arte dei giardini, alla musica e al teatro, che insieme concorrevano a comporre la loro identità culturale e politica. Come ho sostenuto in occasione del recente Convegno tenutosi all'Ateneo Veneto su *La storia*

⁵¹⁷ G. COLLOTTA, *Sull'agricoltura delle provincie venete, ragionamenti economici*, Venezia, Premiata tip. Cecchini, 1856, p. 25.

dell'arte a Venezia ieri e oggi: «Ciascuno di questi campi d'interesse, non per questo meno genuino, trova espressione entro le mura di un'istituzione [...]».⁵¹⁸

Giacomo, infatti, attraverso la passione collezionistica per le opere d'arte dei moderni, mise in moto un sofisticato meccanismo di propaganda personale, non scevro di implicazioni politiche. In occasione delle annuali Esposizioni d'arte contemporanea presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia e di Milano Giacomo fu sempre tra gli ospiti d'onore più attesi. Inoltre la stampa rivela l'attesa da parte del pubblico delle Esposizioni per scoprire quali opere, da lui commissionate, sarebbero state esposte dai vari artisti. Con una straordinaria liberalità egli allogava dipinti e sculture agli artisti più affermati, ma anche ai giovani emergenti, per i quali non mancava di promuovere borse di studio e pensionati. La stampa avida di notizie sul bel mondo vergava rassegne minuziose, delle vere e proprie cronache sulle abitudini artistiche dell'alta società che mostrano come vi fosse una certa forma di virtuosa competizione tra i committenti. In questo modo abbiamo oggi a disposizione una straordinaria documentazione che dà conto in modo dettagliato di che cosa era esposto e chi lo aveva commissionato, o acquistato in occasione della mostra. Mi è stato possibile così, passando in rassegna tutta la stampa dell'epoca, ricostruire la consistenza della collezione di Giacomo Treves dei Bonfili. Una parte cospicua delle opere che oggi sono ancora in possesso degli eredi Treves godono di riscontri documentari puntuali, tali da confermare con assoluta certezza, non certo l'autenticità, che non è in alcun modo in discussione, ma la commessa da parte di Giacomo. Per questa ragione, non vi sono motivi di dubitare che le opere ascrivibili a un lasso

⁵¹⁸ M. MASSARO, *Giacomo Treves de' Bonfili (1788-1885): collezionista e imprenditore*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, Atti del convegno di studi a cura di X. Barral I Altet e M. Gottardi, Venezia, 5-6 novembre 2012, Venezia, Ateneo Veneto «Rivista di Scienze, Lettere ed Arti», 2013, pp. 501-511.

di tempo che si svolge tra il 1820 e il 1865, siano state tutte acquistate personalmente da Giacomo. A questo proposito ho scelto di adottare una metodologia quanto più scrupolosa possibile e ho stabilito di far rientrare nel catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfilii solo quelle che con assoluta certezza sono state acquistate o commissionate da lui stesso.

I soggetti dei dipinti presenti nella collezione spaziano dalla pittura di storia, alla pittura di genere, dalla ritrattistica al paesaggio. Questo insieme emblematico della stagione artistica del primo Ottocento italiano prodotta all'interno delle Accademie di Milano e di Venezia, manifesta chiaramente anche tutte quelle tensioni e tendenze che in questi luoghi prendevano corpo.

3.2. Il Palazzo Treves dei Bonfili a San Moisè (1827)

Quale tempio per custodire le gioie dell'arte del loro tempo e come loro nuova dimora Giacomo e Isacco nell'anno 1827 scelsero il palazzo in corte Barozzi, nella parrocchia di San Moisè, nel centro nevralgico della città e degli affari. Qui insediarono anche la sede della banca che secondo il costume veneziano venne collocata al piano ammezzato. Il palazzo, singolare sotto molteplici aspetti, era appartenuto alla famiglia Emo e prima di loro ai Barozzi. L'acquisto avvenne con certezza dopo la morte di Iseppo, il quale aveva, invece, previsto sin dal 1820 che i figli si spostassero dal Ghetto in calle dei Fabbri, sempre a San Moisè, in un palazzo che era stato opportunamente riammodernato, ma che non aveva soddisfatto le aspettative dei suoi nuovi proprietari. Sappiamo da Enrichetta che il 10 agosto 1821 scrive a Marietta Paravia: «Vi dirò che dopo li 20 del corrente mese verrò costì colli cognati per la casa di S. Moisè, avendola alla fine lasciata in libertà».⁵¹⁹ Di questa proprietà è stato possibile reperire l'atto di compravendita che avvenne tra Iseppo Treves e Simon Contarini della parrocchia di Santa Maria del Giglio. Si tratta di un passaggio di proprietà ai fini di estinguere un debito: «Stabile in questa città a San Moisè [parrocchia] di San Marco n. 1225, 1226, valutato 11.132:00 Lire».

Il Nh Contarini per se, ed eredi suoi rinuncia, cede ed aliena al Sig. B.ne Treves, che per se ed eredi suoi compra ed acquista la proprietà di detto stabile posto in questa città in contrada di San Moisè Par. San Marco, calle larga detta della Scuola dei Fabbri ai civici 1225, e 1226, essendo diviso in due case di separata abitazione, confinante da un lato con lo stabile di proprietà Widman e da un'altra Scuola dei Fabbri e descritto all'ufficio del censo col n. di catasto 2658 - e per la cifra d'I.L. 808:965 di rendita, ed insieme la proprietà di tutti gli accessorj del medesimo, tutto compreso, e nello stato, in cui presentemente si ritrovi.⁵²⁰

⁵¹⁹ BMC, Lettera di Enrichetta Treves dei Bonfili a Marietta Paravia, 10 agosto 1821, MS PD 898 / CV.

⁵²⁰ «Mediante pubblico Instrumento 26 gennaio 1809 né rogito del Veneto Notaio Bortolo Michieli il NH Simon Contarini si riconobbe liquido, e real debitore verso il Sig. Cav. Iseppo Treves della pecunia di Italiane Lire 7988. 18 settemilli

A quanto sembra Giacomo e Isacco non abitarono mai nella casa che il padre aveva loro destinato, ma nel 1827 acquistarono il palazzo sul Canal Grande. Il rogito dell'atto di compravendita fu stipulato il 5 marzo del 1827, come riportano numerose fonti in letteratura.

In base alla restituzione del de' Barbari (1500), il palazzo appariva con caratteristiche architettoniche riconducibili alle cifre stilistiche del XIII secolo: costruito su più piani, aveva il suo affaccio principale sul Canal Grande, coronato alla sommità da merlature, ed era definito ai lati da due torri a base quadrata. L'immobile, originariamente di proprietà della famiglia Barozzi, subì, nel corso dei primi decenni del Seicento, una profonda trasformazione che cancellò definitivamente le sembianze della "dimora-castello medievale" per accordarsi a una concezione più moderna. La fabbrica rimasta incompiuta, forse a causa dell'esaurimento dei fondi a disposizione dei committenti, passò in eredità alla famiglia Emo nel 1632, che non completò l'opera. Infatti, l'edificio rimane oggi come appariva nelle restituzioni di inizio Settecento del Coronelli e del Carlevaris:⁵²¹ con la facciata principale rivolta sul rio di San Moisè, in quanto l'unica portata a termine, mentre quella sul Canal Grande, che patisce

novecento ottantotto, e cmi diciotto, ed in conto di pagamento di tale suo debito il medesimo sig. Contarini ha ceduto al Cav. Treves la metà degli affitti arretrati dello stabile di sua ragione posto in questa città nella contrada di S. Moisè ai civici n. 1225 e 1226 dovuti in allora dall'inquilino Giuseppe Fossati nella liquida somma d'italiane lire 1078.60 ed affinché poi potesse il sig. Treves ottener pagamento del rimanente suo credito di lire 7448.47, non che de relativi interessi convenuti in ragione del cinque per cento, gli ha ceduto gli affitti successivi dello stabile sovraenunciato, cominciando dal primo febbraio di quell'anno 1809, a condizione che esso signor Treves dovesse pagare tutti i pubblici aggravj cadenti sul medemo non che tutti i restauri che si fossero resi necessari, ed imputare le somme che in conto di fitto andasse esigendo, prima in difalco degli interessi sul capitale surriferito, e sugli esborsi, che per la detta causa dovesse incontrare con la regola a scalare, indi in difalco del di lui credito, e ciò sino a tanto che si fosse rimborsato intieramente di capitale, interessi, e spese, dovendo esso S. Treves ritenere quello stabile in anticresi sino al compito suo saldo, e come in dt istromento 26 genn. 1809 reg li 28 dt. all 3° n. 261. / Molti restauri in diversità di tempi nello stabile, l'accrescimento de pubblici aggravj, alcuni vuoti, ed il ribasso del fitto dovuto farsi a nuovi conduttori, mentre altrimenti lo stabile sarebbe rimasto inaffittato, alcuni esborsi verificatesi dal Sig. Treves per conto dello stesso Nh Contarini, sebbene non dipendenti dal riferito contratto d'anticresi portarono l'effetto che il barone Treves rimane tuttavia creditore del Nh Contarini della concordemente oggi liquidata somma di italiane L. 10132:00. /Volendo ora esse parti rispettivamente pareggiar e tacitare ogni rispettiva azione, ragione e pretesa in dipendenza tanto del su enunciato credito del barone Treves, quanto all'amministrazione di detto stabile dallo stesso barone Treves sostenuto».

ASVE, Notarile seconda serie, Notajo Agostino Angeri, b. 587, n. 844, 27 ottobre 1820.

⁵²¹ E. BASSI, *Palazzi di Venezia: Admiranda Urbis Venetae*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1987, pp. 83-84.

l'asimmetria, dovuta al blocco dei lavori, diviene quella subalterna. Questa situazione si rispecchia anche in pianta, dove gli ambienti interni si completano con quelli del confinante corpo di fabbrica, rimasto quale lacerto della situazione pregressa alla rifabbrica seicentesca. L'attribuzione, sino a oggi non contestata, va all'architetto Bartolomeo Manopola,⁵²² orientato a seguire le indicazioni metodologiche dettate dal Serlio nel suo trattato su come rimodernare e utilizzare al meglio il palinsesto strutturale originario. Le cifre compositive riconducibili ai dettami del trattatista sono le *serliane* e i mensoloni che raccordano le forature e fungono da marcapiani a scandire il ritmo orizzontale della facciata, oltre alla catena di pietra lungo lo spigolo tra le due facciate. Non vi sono documenti che comprovino l'intervento del Manopola; certo è che tra il 1597 e il 1623 egli ricopriva l'incarico di proto del Palazzo Ducale⁵²³ ed è possibile che egli abbia sovrinteso o influenzato le soluzioni architettoniche adottate nei maggiori cantieri aperti in città.

Quando il palazzo passò nelle mani dei Treves venne completamente riammodernato e decorato in uno stile adeguato alla nuova epoca, in base a delle dinamiche del gusto non troppo diverse da quelle descritte per il palazzo Treves a Padova. D'altra parte anche a Venezia nella prima parte del secolo XIX erano stati avviati innumerevoli cantieri, non ultimi per importanza quelli per le modificazioni degli interni delle residenze private. Gli interventi di adeguamento del palazzo Treves a San Moisè avvennero secondo le "solite" modalità, per fasi successive tra il 1827 e i primi anni Trenta, così come conferma Leopoldo Cicognara in una lettera a Giacomo del dicembre 1832. Lo studioso ferrarese si

⁵²² E. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1962, pp. 51-62; M. FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 2004, p. 77.

⁵²³ M. FRANK, *I protti veneziani del Seicento: considerazioni su vicende private e istituzionali*, in «Architetto sia l'ingegnere che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 125-153.

dichiara spossato dalla malattia, insofferente alla sua infermità che lo tiene lontano da Venezia e gli impedisce di seguire da vicino il completamento dell'opera di restauro del palazzo Treves.

Firenze 27 dicembre

Amico Caro,

Finalmente posso scriverti alzato dal letto, in miglior stato, sebbene sarò astretto a una convalescenza lunga e rigorosissima. Sono stato male anni, e quasi sempre, e da ultimo la malattia subita fu gravissima. Speriamo che mi rimetterò ma sono una vecchia carcassa d'ossame ricoperto di avida pelle.

Ti sono gratissimo dell'invio della canina di cui mi avvisi, e spero averne oggi nuove da mio fratello da Ferrara.

Lucia fa tocca dalla cortesia de' suoi amici che si ricordavano di lei nel giorno del suo nome e gradì all'estremo la tenue lettera. La mia stampa del piccolo libro di cui mi sapevi occupato avvicina al suo termine. Durante il mio male, non l'ho sospesa, e mi aiutava Missirini per le correzioni accanto al mio letto. La tua casa sarà ormai tutta abitabile lieta, ornata, e deliziosa, e gli amici tuoi vi troveranno quella comoda, agiata, esistenza che offre la generosa ospitalità – Io mi muojo di voglia di godere di quell'oggetto di tante tue cure.

Ma non vi mangierò che le fragole, poiché non mi riconurranno a Venezia che le prime Pose; e ti giuro che se non vi fosse l'appennino di mezzo non le aspetterei, ma lo stato della mia salute esige ora da me li più scrupolosi riguardi.

Spero sentire che sia tornato il tuo fratello, e la tua cognata che mi saluterai cordialissimamente. Vi avreste goduto di già jer sera la prima apertura della vostra cara Fenice poiché quest'anno non offre alcun aspetto di novità.

Nondimeno prendevate il buon partito di esilararvi del poco, e sostituirlo al molto che non è più dato aspettarsi nei teatri di Venezia. Qui già in Carnevale tutto debb'essere pessimo perché così stabilito, e convenuto. E a me ciò pochissimo importa.

Ti prego di aver cura di Lipparini, fallo lavorare, animalo, incoraggialo, volergli bene, che lo merita tanto, e a me sol duole della sterilità della mia benevolenza, che si restringe a vuote, benché affettuosissime parole.

Fra poco avrete una lettera stampata di Missirini sul soggetto di Dante, e di Beatrice. Duolmi di non aver avuto con me il lucido di quel niello elegante che un possessore, più felice di me, gode di contemplare a Venezia; avrei voluto che sia l'una e l'altra cosa si fossero pur cercate alcune possibili relazioni; ma senza confronto non si doveranno indicare, né trattare.

Nel mese entrante dovrà essere fatto un versamento nelle mani del tuo agente a Rovigo. Compiuto che questo sia, ti pregarò detrarre da questo la piccola somma che debbo alla tua casa allo spirar del corrente, e far passare la rimanenza alla banca Papadopoli.

Ricordatemi agli amici comuni, e a Sagredo in ispecie, il cui articolo necrologio di suo zio Renier

piacque moltissimo.

Addio mio caro. Questa è la lettera più lunga che ho scritto da molto tempo in cui non fò che l'indispensabile.

Ma la necessità più assoluto dell'anima mia è quella di espandermi in seno dell'amicizia, che tanto è il poter fare a cuore aperto. Addio dunque con tutta l'anima

Addio Addio

il tuo aff. amico L. Cicognara.⁵²⁴

Sebbene non sia stato possibile reperire alcuna documentazione che riguardi le pratiche edilizie, sappiamo dalla corrispondenza di Giacomo che il restauro dell'edificio iniziò già nel 1827. Infatti, i primi adeguamenti degli interni avvennero proprio per accogliere le due sculture rappresentanti *Ettore* (1808) e *Ajace* (1811) di Antonio Canova,⁵²⁵ un acquisto orchestrato dall'amico Leopoldo Cicognara – regista di molti altri rapporti tra il mecenate e gli artisti – andato a buon fine proprio nel 1827. Le due sculture sono descritte dallo stesso Cicognara nella *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia* e destano particolare interesse proprio perché sono tra le poche opere rimaste nello studio del Maestro dopo la sua morte. «Ma generalmente non era conosciuto abbastanza il suo gruppo colossale di Teseo col Centauro, che ebbe soltanto gli ultimi tocchi nel 1821, né le sue statue dell'Ettore e dell'Ajace semicolossali che non ebbero dalla mano maestra le estreme finezze dell'arte per quanto debbansi riguardare come opere finite».⁵²⁶ Poco oltre l'autore ritorna sull'argomento per indugiare nella descrizione, tanto che sente la necessità di giustificare questa scelta: «Noi non abbiamo di tutte le opere parlato che escirono dalle sue mani, [di Canova] e non era il ciò fare nostro scopo».⁵²⁷ È probabile che Cicognara, evidenziando il

⁵²⁴ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Firenze 27 dicembre 1832, Raccolta privata.

⁵²⁵ P.A. PARAVIA, *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova. Giuntovi il catalogo cronologico di tutte le sue opere*, Venezia, co. tipi Piccottiani, 1822, pp. 30, 70.

⁵²⁶ L. CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia. Fino al secolo di Canova*, [...], 7 voll., Prato, Fratelli Giachetti, 1824, p. 170.

⁵²⁷ *Ivi*, p. 187.

pregio e la qualità di queste opere superstiti, volesse dare loro un rilievo particolare affinché solleticassero la vanità collezionistica di qualche amatore, e forse perché aveva già in animo di proporle ai Treves dei Bonfili:

Altre due statue semicolossali stanno ancora nell'officina dell'artista, e non sono certamente del genere delicato: Ettore e Ajace minacciosi sul punto d'assalirsi col ferro, quando vennero divisi dagli araldi. Presenta il figlio di Priamo un aspetto altamente nobile e vigoroso, del carattere che appunto conviensi ad eroe di alto lignaggio e di grandissima forza ad un tempo, e perciò somigliante alla figura di un Marte. Nella gravità dell'aspetto e nel volgere della testa disvelasi il generoso sdegno, e par che fermo attenda dall'avversario il primo colpo per difendersi con quell'intrepida calma, ch'è il segno più sicuro del coraggio, e vibrargli in risposta il colpo mortale. La ben disposta persona, le unite membra, la clamide principesca, e il ricco elmo dimostrano in tutto il nobile guerriero, il *Galeato Ettore* come lo chiama Omero, il più valoroso de' Principi Trojani. Vedasi la tavola XXXVI. All'incontro di lui il più forte de' greci combattenti, (se si eccettui Achille) il prode Ajace snuda il ferro con atto di più decisa minaccia, e dal concetto dello scultore ad evidenza apparisce il furore da cui nella battaglia questo impetuoso guerriero era animato. Crudo, bestiale, furioso, come il descrivono Omero e Sofocle, mostrasi Ajace all'aspetto, sebbene non abbia ancor tratta dal fodero l'arma, e mirabile effetto produce quell'ondeggiar delle linee che non marmo, né statua, ma vero uomo di carnose e flessibili membra esser pare, espresse però con maggiori squadrature e più ampiezza di forme, che quelle del suo competitore. Queste due figure si possono dir fatte per istudio o modello del genere grave e gagliardo, al quale va unita tutta la nobiltà di stile e di forme come conviensi a personaggi di altissima e generosa stirpe.

La serie di questi lavori, le cui bellezze a parte a parte non è dato di andare con minutezza maggiore descrivendo, colloca a buon dritto l'artista nel vasto campo della scultura come sommo maestro, senza bisogno che per rilevare il suo merito più principalmente venga a restringersi il confine a un sol genere, che sarebbe ben contenta d'attribuirgli esclusivamente la gelosia de' suoi emuli di mestiere, riservando così qualche palma non colta ai loro nobilissimi aspiri.⁵²⁸

La predisposizione della sala⁵²⁹ dove dovevano essere collocate le due sculture colossali fu tra i primi provvedimenti richiesti dai committenti. Tanto che a giudicare dalle date, sembrerebbe che gli acquisti del palazzo e delle sculture siano avvenuti in modo quasi sincronico. Dalla corrispondenza con Cicognara si evince chiaramente come egli sia stato il maggior promotore di questo cambio di

⁵²⁸ *Ivi*, pp. 185-186.

⁵²⁹ GD. ROMANELLI, *Affacciata sul Canal Grande una sala per il Canova*, in «...», pp. 267-269.

residenza, insieme a tutto ciò che esso avrebbe implicato. La lettera di Giacomo a Giovanni Battista Sartori Canova, fratello dello scultore, del 12 gennaio 1827 precisa il ruolo determinante del Cicognara nella mediazione per la vendita delle due sculture. Inoltre da qui estrapoliamo i termini dell'accordo per il pagamento di 55 mila lire austriache, e per il trasporto dei due "colossi", che dovevano essere prelevati dallo studio del Maestro a Roma e trasportati via mare sino a Venezia da un fidatissimo capitano dei Treves, Zorai.

All'altissimo e Reverendissimo/Monsignore Gio. Battista Sartori/Canova

Vescovo di Minto/Roma

Monsignore Reverendissimo,

Sotto gli auspice dell'Illustre Cavaliere Cicognara ho la bella sorte di farmi a Lei conoscere come l'acquirente dell'Ettore e dell'Ajace. Ch'io le dicessi quanto mi chiami onorato per l'amicizia ch'Egli mi accorda quanto sia a lui grato per avermi assistito così grazioso acquisto, quanto io sia parimenti a lei, Monsignore, per avermelo di buonissimo animo accordato, sarebbe opera perduta, potendo Ella tutto ciò figurare. Nomi chiarissimi sarebbero illustrati per opera di tanta fama, ed avremmo a ringraziarla di dar loro gli ultimi lavori che sostano da quello studio che per universale sciagura si è chiuso per sempre.

Io la prego soltanto di assicurarsi che veruno più di me sentir potrebbe il pregio della di lei condiscendenza, né veruno si farebbe a custodire con maggior lutto opera così considerata. La di lei generosità è poi corsa innanzi alla mia brama accordando di prendermi cura dell'incasso e della consegna Bastimento di questi Colossi.

L'importanza degli oggetti mi rendeva abbastanza assicurato, ma il sapere che tutto si farà per di lei ordine mi rende tranquillo che le persone impiegate metteranno in opera tutti i mezzi che l'Arte suggerisce e che l'esperienza ha consacrato, per la sicurezza del trasporto. La ringrazio anche di questo, e spero che non sarò tacciato d'inopportunità se me la raccomando caldamente.

E poiché conviene anche parlare del prezzo, che del pregio non si finirebbe mai, dirò brevemente che scorrendo tornate più comodo, come a me, di qui verificarlo, io pagherò le convenute Lire Cinquanta Cinque Mille Austriache a chi e come le piacerà tosto eseguita la Caricazione, come Ella accenna nell'ultima sua lettera; e che restando stabilito di presceglie il Capitan Zorai che è l'uomo il più sperimentato in simili viaggi, ella favorirà mandarmi la Polizza di Carico in doppio originale, formando questo il mio documento per ritirare le Statue.

Affidato alla di lei bontà io me ne starò qui intanto tenendo e sperando fino al momento di potere sfamar l'avidità degli occhi e della mente, nel percorrere quell'immensa bellezza accumulata nei Marmi da quell'Anima di tempesta tutta celeste.

Ma le raccomando nuovamente e sono col più profondo ossequio, e colla più viva riconoscenza di Venezia li 12 gennaio 1827

Il suo [...] devotissimo Servitore/ Giacomo Treves⁵³⁰

Questo episodio segna emblematicamente l'inizio dei grandiosi preparativi per il ripristino del palazzo, che doveva essere ripensato come *museion*⁵³¹ per ospitare la collezione di opere d'arte, sulle orme dei maggiori mecenati del Rinascimento veneziano, come i Grimani. Secondo Giandomenico Romanelli, infatti, questo ambiente venne richiesto da Giacomo come il «perno ideale attorno al quale ruotava tutta la ricca galleria di “moderni” che egli veniva di continuo arricchendo»⁵³². Questo nonostante la sala resti isolata dal resto della raccolta, che era stata disposta ai piani superiori, e rappresenti un momento 'a solo' del percorso collezionistico. Infatti, la presenza e l'entità delle due opere del Canova è percepita come un raffronto non paragonabile con le altre opere di artisti contemporanei presenti nella collezione, i quali tutti si pongono al di sotto del grande maestro. L'incarico di predisporre la sala per i due Canova non poteva che ricadere sotto la responsabilità del più celebre, in quel momento, tra gli arredatori veneziani, Giuseppe Borsato. Egli era stato il regista del nuovo apparato decorativo del Palazzo Reale in piazza San Marco – l'attuale ala napoleonica –, della villa Pisani a Strà, del teatro La Fenice, ed era richiestissimo tanto dalla committenza pubblica, che da quella privata. Oltre ai Treves, tra i committenti dell'accademico, incaricato della cattedra d'ornato, vi furono alcune

⁵³⁰ Archivio di Bassano del Grappa (da qui in poi ABG), Epistolario Canoviano, n. 1265. Lettera di Giacomo Treves dei Bonfili a Monsignore Gio. Battista Sartori Canova, 12 gennaio 1827. Ringrazio la mia collega Elena Catra per la segnalazione del documento.

⁵³¹ Dal greco “μουσείον” che significa: dimora delle muse.

⁵³² GD. ROMANELLI, *Affacciata...*, cit., p. 268.

delle maggiori famiglie veneziane: Albrizzi, Boldù, Dolfin, Gritti, Grimani, Nani, e Papadopoli.⁵³³

La sala decorata dal Borsato implicò non pochi accorgimenti anche sul piano statico-strutturale, data la mole delle due sculture. Ad essa si accede dal piano ammezzato, dove era la sede della banca Treves, e probabilmente ciò aveva una precisa implicazione simbolica, ovvero, che la presenza delle due statue volesse a chiare lettere testimoniare la colossale potenza economica dei due fratelli proprietari. L'effetto imponente della sala absidata è, infatti, amplificato dal fatto che, rispetto al resto del piano ammezzato, essa è a doppia altezza perché si trova nel corpo di fabbrica laterale, rimasto incompiuto, dove non c'è un piano ammezzato. La ripartizione dell'ambiente è in due settori distinti, scanditi dalla presenza della trabeazione centrale, sorretta dalle due colonne ioniche, la quale separa l'ambiente absidato – che raccoglie ed enfatizza le due sculture – dal resto della sala. Anche l'andamento dei soffitti ribadisce questo schema: perimetrati all'intorno da raffinate cornici a stucco, sono lisci in corrispondenza dell'ambiente absidato – in quanto non devono interferire in alcun modo con le opere – e decorati a cassettoni, sempre a stucco, nella parte restante. L'ambiente «luminoso e solenne, quale si addice alla contemplazione delle opere d'arte»,⁵³⁴ secondo Pavanello, è illuminato da tre sole delle quattro finestre originarie – una è stata oscurata per realizzare la parete curvata – che diffondono nel settore absidato una luce tutta laterale, che contribuisce a enfatizzare i valori plastici delle sculture. Le finestre mirabilmente inquadrano la punta della dogana con la scultura della *Fortuna mutevole*, che gira sopra l'orbita dorata; i magazzini del

⁵³³ Per una ricostruzione precisa della commissione a Borsato per i decori del Palazzo Reale si rimanda al volume in corso di stampa *Giuseppe Borsato*, a cura di R. De Feo, Verona, Scripta, c.s.

⁵³⁴ G. PAVANELLO, *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, G. Romanelli, Venezia, Ala Napoleonica-Museo Correr, ottobre dicembre 1978, Venezia, Alfieri, 1978, p. 291.

sale e la chiesa della Salute. Gli arredi della sala, sino al dettaglio delle tende che rivestono un ruolo fondamentale nella propagazione della luce all'interno, vennero architettati da Borsato secondo i dettami del gusto neoclassico. Egli intervenne in modo estensivo anche nella sistemazione dell'appartamento privato al piano nobile, dove si trova esposta la maggior parte della collezione. Così riporta la «Gazzetta Privilegiata di Venezia» del 16 ottobre 1832:

Le belle architetture dei palazzi, la magnificenza delle interne sale, i grandiosi templi, e le sorprendenti vedute di cui è ricca Venezia, tutti questi oggetti sono meravigliosamente rappresentati nei quadri di questo valente artista. [...] Ho veduto la piazza di S. Marco al momento che si innalzavano i celebri cavalli di bronzo ritornati da Parigi, [...] un altro non comune pregio del Borsato come ornatista, consiste nel saper disporre ed ornare con molto eleganza e varietà un appartamento avendo cura che ogni oggetto, sino il più piccolo accessorio, conservi il carattere che si volle imprimere a quel dato locale, e nulla omettendo di quanto possa contribuire ai comodi ed alla eleganza. Mi giovi fra gli altri citare due appartamenti in Venezia, appartenenti l'uno al sig. Giacomo Treves, e l'altro a Giuseppe Boldù⁵³⁵ i quali sono stati in tutto e per tutto allestiti sotto la sua direzione, non omettendo l'opera propria nei dipinti, e presentano un insieme il più armonico e variato. Cola si veggono sale greco-romane, stanze gotiche, gabinetti etruschi, ed in ogni più minuto accessorio è sempre mantenuto lo stile adottato. Non mai però volle usare il *barocco*, che la moda tenta ora di far rivivere; ma quello non è stile è una aberrazione della mente umana, direi quasi una febbre di quegli ingegni del seicento, i quali non potendo emulare i sommi loro predecessori, abbandonarono la via che quelli aveano seguita, la via della natura e della verità, la sola che possa condurre ad una onorevole meta, si lasciarono in balia alla più sfrenata immaginazione, e produssero quegli orrendi aborti da cui rifugge chiunque abbia sentimento del bello.⁵³⁶

Dal 1812 Giuseppe Borsato era titolare della cattedra d'ornato e aveva realizzato nella prima metà del terzo decennio (1822-1825) una serie di 60 tavole, facendosi interprete in Italia della lezione dei francesi Percier e Fontaine sulla

⁵³⁵ In nota al testo originale: «(4) Non sono di minor pregio dei citati gli appartamenti Grimani, Gritti, Dolfin, Papadopoli, abbelliti dal pennello e dal gusto del nostro professore».

⁵³⁶ *Belle Arti. – Di alcuni artisti Veneti, Giuseppe Borsato* (da «L'eco di Milano»), «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 257 (1832), martedì 16 ottobre.

decorazione d'interni.⁵³⁷ Seppur con una sua autonomia di linguaggio, egli si adeguò ai lemmi dello stile Neoclassico e Impero proposti dai due francesi. Queste 60 tavole furono edite dapprima in fascicoli con il titolo *Opera ornamentale di Giuseppe Borsato pubblicata per cura della I.R. Accademia di Belle Arti in Venezia*, poi l'opera venne riedita da Vallardi di Milano nel 1831 con un frontespizio che reca il titolo *Opera ornamentale di Giuseppe Borsato Professore pubblicata per cura della I.R. Accademia di Venezia in LX tavole intagliate in rame con cenni storici dell'ornato decorativo italiano di Giuseppe Vallardi milanese*. Qui ritroviamo le soluzioni decorative parietali e quelle per i soffitti, ma anche per i camini e per il mobilio, tra cui le sedie, i tavoli, le credenze e i divani, tutti proposti anche nell'appartamento Treves.⁵³⁸ Non ultima va menzionata la sala da bagno con il soffitto alla pompeiana e la bella vasca di marmo inserita entro l'alcova.

In segno di continuità rispetto al rapporto consolidato in occasione della commissione per il palazzo di Padova, e nonostante la complessità del carattere dell'artista, grazie alle raccomandazioni di Cicognara i fratelli Treves chiamarono a intervenire a Venezia Giovanni De Min nell'autunno del 1829. Giacomo e Isacco commissionarono all'artista bellunese un'intera sala, dove doveva trovare degna rappresentazione il racconto delle storie di Psiche, un soggetto che nel corso degli anni Venti a Padova De Min aveva già declinato nel palazzetto Gaudio, dove i Treves avevano forse potuto ammirarne i pregevoli risultati. «Il soggetto della Psiche è una delle più graziose specie, si che maggiormente siansi piaciuti gli

⁵³⁷ C. PERCIER, P.F.L. FONTAINE, *Recueil de Décorations Intérieures comprenant tout ce qui a rapport à l'ameublement, comme vases, trépiéds, candélabres, cassolettes, lustres, girandoles, lampes, chandeliers, cheminées, feux, poêles, pendules, tables, secrétaires, lits, canapés, fauteuils, chaises, tabourets, miroirs, écrans, etc., etc., etc.*, Paris, Chez Les Auteurs, Au Louvre; P. Didot L'ainé, Imprimeur, Rue Du Pont De Lodi, n. 6; Et Les Principaux Libraires, 1812.

⁵³⁸ C. ALBERICI, *Mobile Veneto*, Milano, Electa, 1980, pp. 283-287.

artisti e i poeti greci e latini: avvenga che questo argomento molto risponde a quell'ideale, che si propongono le arti dell'imitazione».⁵³⁹ A Venezia tale soggetto aveva avuto larga diffusione per mano dell'artista neoclassico Giovanni Carlo Bevilacqua (1775-1849),⁵⁴⁰ collaboratore di Giuseppe Borsato ⁵⁴¹ sia nel Palazzo Reale che in molti palazzi privati, di cui è un esempio il palazzo Corner Contarini, nota come Ca' dei Cuori.

L'accordo tra De Min e i committenti venne formalizzato il 22 novembre 1829, secondo i termini di una scrittura privata ancora oggi depositata presso gli eredi dell'artista, nell'archivio De Min-Costantini a Vittorio Veneto.⁵⁴² Qui si stabilisce il compenso di 9.180 lire venete, e si conviene il versamento di un congruo acconto di 1.224 lire «per la realizzazione di una *Storia di Psiche* in 17 quadri a fresco a colori, e venti pezzi a chiaroscuro con puttini»⁵⁴³ da iniziarsi entro il mese di marzo del 1830. Nel maggio del 1830 la «Gazzetta Privilegiata di Venezia» risponde in difesa del De Min alla critica, avanzata in un articolo della «Gazzetta di Milano» dell'8 maggio, che contestava la scelta del soggetto, cogliendo così l'occasione per dare debito conto dello stato di avanzamento dell'opera commessa dai Treves.

I signori Jacopo e Isacco Treves adornano la loro bella abitazione di varii capi d'opera [...]. Per ora però, lasciando da parte le opere degli altri artisti, non farò cenno che di quelle di Demin a cui venne fidato l'incarico di dipingere a fresco una sala. Si scelse a quest'uopo con sano intendimento un artista, che in questo genere di lavoro particolarmente sta forse al di sopra di ogni altro a' nostri giorni, e gli fu assegnato per soggetto la storia di Psiche. Fin dall'anno scorso si sapeva che questo argomento doveva occupare il Demin, e fin d'allora ne venne in un foglio

⁵³⁹ *Belle Arti* - (Dai fogli di Roma), «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 56 (1828), giovedì 6 marzo.

⁵⁴⁰ Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849. *I disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*. catalogo della mostra, a cura di C. Bandera, Venezia, Galleria dell'Accademia, 25 giugno-15 settembre 2002, Venezia, Marsilio, 2002; G. PAVANELLO, *L'autobiografia e le opere di Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 1972.

⁵⁴¹ N. IVANOFF (ad vocem) *Giuseppe Borsato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol 13, Ed. Treccani, 1971.

⁵⁴² Archivio De Min-Costantini, Vittorio Veneto: *Convenzione con i fratelli Treves di Venezia per la realizzazione di una "Storia di Psiche"*, 22 novembre 1829. Cit. in G. DAL MAS, *Giovanni De Min...*, cit., 2009, p. 226.

⁵⁴³ *Ibid.*

lombardo criticata la scelta come rancidume non atto ad ispirare belle immagini ad un artista: *non si poteva forse (leggevasi in quel foglio) attingere alla fonte, per così dire, inesauribile, della veneta storia, e fregiare le pareti ed il cielo di una stanza di Venezia con soggetti meno veduti e più fertili di belle idee pittoresche?*⁵⁴⁴ non si poteva farlo (è d'uopo rispondere) perché, giacché i committenti vollero la storia di Psiche, e questa sarà al certo ragion sufficiente. Quanto alla taccia di Sterilità, bisogna aver veduto i progetti dell'artista, alcuni dei quali sono già condotti ad ottimo fine, per ritrattarsi. Del resto lasciando da questa parte la controversia, che a nulla monta, non toccherò per ora rapidamente che l'esatto riparto dei soggetti destinati pei vari dipinti, notando quali siano già terminati.

La sala è a forma quadrilunga, e le pareti devono essere lucidate; nel cielo ci ha uno scomparto con quadro in mezzo, una fascia di puttini all'intorno a chiaro scuro, due ovali per ogni lato dei dipinti a colore, e nei quattro angoli quattro rotondi a chiaro-scuro con puttino rappresentanti le stagioni. Discendendo dal soffitto alle pareti, vedasi una cornice di stucchi, un fregio al disotto con due quadrilunghi per ogni lato, intersecati da un tondo a chiaro-scuro rappresentante Amorini a mosse capricciose. Questa è l'esatta descrizione dello scomparto; veniamo ora ai soggetti per vedere se si possa sempre più giustificare il Demin di aver trattato questa istoria.

Pel cielo furono scelte tutte le avventure che accaddero in quella regione all'amata d'Amore, e sono: 1° Psiche trasportata da zeffiri: 2° L'Aurora che coi suoi raggi fa conoscere a Psiche la reggia d'Amore; 3° Le sorelle di Psiche portate da Zeffiro; 4° Psiche che in un atto di osservare Amore, lascia cadere la lanterna fatale l'ardente scintilla: 5° Venere che va da Mercurio per ordinargli il bando di Psiche: 6° Amore che va da Giove a pregarlo di far Psiche sua sposa: 7° Psiche trasportata all'Olimpo da Mercurio; 8° Soggetto non per anco scelto; 9° Finalmente il maritaggio di Amore e Psiche. – Un argomento sì gentile, e trattato con tanta dovizia di pensieri, non si può al certo dire in coscienza ne rancido, né sterile. Né certamente mi sono accontentato di sapere qual ne fosse la scelta, poiché ho anche voluto andare a vedere i lavori stessi, onde formare il mio giudizio. Il 1° di questi quadri ed il 7° sono già terminati, e danno un'idea indubitata del buon gusto e della maestria dell'Artista, non che dell'ottima riuscita di tutta la composizione; le figure sono alte più di due piedi, e chi considera di quanta difficoltà sia il dipingere a fresco, non esiterà vedendo questo primo saggio, a porre il Demin in un posto il più elevato. Ebbi occasione di vedere altri soggetti disegnati, ma colla lusinga di poter parlarne più a lungo e più ragionevolmente, allorché sieno allogati, non ne farrò per ora parola. Quanto ai quadri alle pareti, un solo soggetto è finora stabilito dall'artista, ed è il funerale di Psiche. – Era dunque ben poco ragionata quella critica che intendeva proibire al Demin di trattare argomenti sì fecondi di situazioni e di contrasti, senza por mente che in una sala di moderna costruzione sarebbero poco adatti soggetti della veneta storia, che altronde riescirebbero opportunissimi per quelle antiche gallerie che un tempo faceano parte dei palagi dei nostri antenati.⁵⁴⁵

⁵⁴⁴ *Cenni di un amatore*, «Gazzetta di Milano», (1830), venerdì 8 maggio.

⁵⁴⁵ *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n.110 (1830), lunedì 17 maggio.

Cosa accadde esattamente tra il maggio del 1830 e l'agosto del 1831, per cui il De Min non tenne fede all'impegno preso con i committenti, e lasciò l'esecuzione incompiuta, non è dato sapere con esattezza. Infatti, lo stesso Cicognara che programma di visitare la "fabbrica" a metà aprile del 1830 non sembra far cenno ad alcuna difficoltà col De Min in questa prima fase, anzi sembra maggiormente preoccupato di aver modo di avvalersi dell'aiuto di Giacomo, che padroneggiava perfettamente il tedesco, per portare avanti la sua corrispondenza con la corte di Vienna.

Al Signor Giacomo Treves

Amico Caro

Fammi il favore di inviare questa lettera al regale aulico di Vienna che mi scrive due righe e segue il suo nome in un modo troppo tedesco per me inleggibile, cosiché mi sarà necessario che io abbia scritto di tua bela e cara mano quel nome pel caso di dover forse altra volta scrivergli nella settimana bisognerà che un giorno andiamo in Fabbrica, poiché voglio vedere e prima della mia partenza e della tua – Addio mio carissimo – Sono sempre col cuore vado al pennello.

...Aff. amico

L. Cicognara

13 aprile⁵⁴⁶

Nuovamente da una lettera di Cicognara del 6 maggio desumiamo che Giacomo in questo periodo era costantemente in viaggio. Il fatto che Cicognara lamenti l'assenza di Treves da Venezia lascia presumere che lo avrebbe voluto più presente, forse perché aveva già in animo di coinvolgerlo nel consiglio dell'Accademia. Sebbene a questa data Cicognara si fosse formalmente congedato dalla presidenza dell'istituto,⁵⁴⁷ sembra non avesse ancora abbandonato alcune mire che riguardavano Giacomo Treves, oltre all'intenzione di sostenere e spalleggiare la carriera di Lodovico Lipparini.

⁵⁴⁶ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, 13 aprile 1830, Raccolta privata.

⁵⁴⁷ L'accettazione formale della rinuncia di Cicognara alla carica di Presidente della I.R. Accademia di Belle Arti di Venezia avvenne il 15 giugno del 1827 con una lettera formale di Antonio Diedo che nomina contestualmente Cicognara Socio onorario.

Al signor Giacomo Treves

Amico Caro,

Vi sono delle circostanze in cui una Commendaria, un saluto, uno scudo, un'esplorazione non può legarsi a chi si sia. Eccone una voi ben capite che io non ho in sostanza né interesse, né premura per questa faccenda. E mi necessita tutt'al più di avere, se è possibile un vostro riscontro gentile, come esser sempre debbe ogni cosa vostra e [...] – Io mi sono spaventato a quella quantità numeriche e ora dimmi che fai, come stai, quando vieni, cosa pensi, se mi ami, qual sia il tuo piano di vita, e se in quanto avvi lusinga ch'io pur possa vederti, incontrarti, [...] tecco, che questo tuo essere dappertutto e in nessun luogo, non posso adattarmivi.

Sono stato dieci giorni zoppo. La gatta venne per salutarmi, segno dunque che era disposta ad aver creanza. Ier sera mi si disse che oggi poteva essere portato in consiglio l'affare di Lipparini, ho lavorato quindi come un disperato tutta mattina per assisterlo con un ultimo sforzo – L'amicizia ha dei doveri santi, e se non è allora, e vigorosa, e insistente non è tale. Dunque sarà quello che sarà ho vuotate tutto le batterie – Addio mio carissimo. Lucia manda mille cordialità alle vostre signore, ed a voi. Io vi abbraccio tutti di cuore e mi riporto sempre

Il vostro amico L. Cicognara

6 maggio 1830 - Venezia⁵⁴⁸

Come accadde per la commessa del palazzo di Padova, Giovanni De Min potrebbe essere incappato in un'altra crisi di tipo nervoso, di cui però non ho trovato notizia. Va notato però, in base alla coincidenza delle date, che De Min e Borsato si trovarono a lavorare simultaneamente per i Treves a Venezia, dove l'uno aveva l'incarico di eseguire gli affreschi di una sala, mentre l'altro aveva la responsabilità di decorare l'intero appartamento. Così non va escluso che tra i due vi sia stato qualche screzio, tale da costringere De Min a rinunciare al suo incarico. In tal caso la causa andrebbe ricercata nella difficoltà caratteriale del De Min che era quasi incapace di lavorare in squadra, come aveva egli stesso confessato a Cicognara nel maggio del 1827 dichiarando «di esser immerso nel lavoro, e nella solitudine a segno di mettere da se perfino l'intonaco per non aver

⁵⁴⁸ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, 6 maggio 1830, Raccolta privata.

da trovarsi neppure col muratore».⁵⁴⁹ Inoltre, nella sala dedicata a *Psiche*, dove si percepisce chiaramente l'intervento di Borsato nelle soluzioni d'arredo, è possibile che i due abbiano dovuto lavorare a stretto contatto. Infatti, se vi furono dei disguidi per il palazzo di Padova, nonostante la buona intesa tra De Min e Jappelli, non va escluso che qualcosa di simile sia accaduto anche a Venezia. Inoltre se nel 1819 De Min aveva lasciato Venezia per trasferirsi a Padova, è possibile che in laguna avesse trovato la strada sbarrata dalla concorrenza, e forse dallo stesso Giuseppe Borsato.

Anche al secolo nostro traggono a quella città coloro che desiderano studiare nei grandi maestri e calcarne le orme; e perché pare quasi che il clima stesso educi i suoi ad un forte colorire, si hanno anche molti veneziani i quali con parecchi lavori dimostrano intendere assai sottilmente nell'arte di Tiziano e di Paolo: la maggior parte però da Venezia si trasferirono in loco ove fosse maggiore concorrenza di committenti. Primi in questa schiera sono Hayez che fa lieto de' suoi lavori Milano e del quale altrove abbiamo discusso, e De Min che tiene studio a Padova, ai quali allogarono alcuni signori dipingere per le loro case vari fatti della mitologia.⁵⁵⁰

Giovanni De Min fu nel corso della sua carriera fatalmente coinvolto in complesse dinamiche di rivalità, non ultima quella con Francesco Hayez, con il quale fu in competizione sin dagli anni della formazione. Ciò avvenne nonostante gli sforzi di Cicognara, che aveva in ogni modo tentato di far emergere le doti peculiari di ciascuno, l'uno eccellente nella pittura a fresco, l'altro in quella a olio, affinché ognuno si conquistasse in autonomia il proprio ambito di competenza senza nuocere all'altro. Allo stesso modo non va esclusa quindi una specifica rivalità col Borsato, il quale non poteva ignorare l'intervento di De Min per i Treves a Padova ritenendolo per questo un suo diretto concorrente. Sta di fatto che le uniche informazioni di cui disponiamo su come si sia svolta la vicenda tra

⁵⁴⁹ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, 7 maggio 1827, Raccolta privata.

⁵⁵⁰ D. SACCHI, *Visita agli studi di Lipparini e De Min*, in *Varietà letterarie o Saggi intorno alle costumanze alle arti agli uomini e alle donne illustri d'Italia del secolo presente*, Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli, 1832, pp. 183-184.

De Min e Treves ci giungono per via indiretta da Ippolito Caffi che riferisce in una lettera ad Antonio Tessari della situazione del De Min.⁵⁵¹

[...] con sommo rincrescimento devo farle palese che la settimana scorsa le successe una non piccola disgrazia, e questo è un colpo sopraggiuntovi alla testa che l'ha affatto atterrito, e fin ora non si sa come potrà scappare da si fatta malattia; egli è a Padova in propria Casa, portatosi colà per dipingere un soffitto, il che dopo alcuni giorni [...] quanto dissi; cosa che con dolore di tutti si sente rammentare. In rapporto poi ai lavori che doveva terminare dal Treves, si è guastato, perché non li ha terminati nel tempo prefisso, e li ha lasciati imperfetti per delle nove commissioni che le sono sopraggiunte del che il Treves restò dispiaciuto volendo dar termine a un dato, e così ha pagato il Demin del suo avere e lo lasciò libero impegnando nello stesso tempo il Santi a dar termine ai lavori in propria casa, facendoli a tempera, cosa assai criticata dai intelligenti, per il confronto fatto dal Treves.

In base a quanto riferisce il Caffi il rapporto tra l'artista e il committente non si concluse in modo brusco, anzi, nonostante fosse stato costretto ad affidare a Sebastiano Santi⁵⁵² (1789-1866) la conclusione del ciclo, Treves accordò il saldo del dovuto e congedò De Min perché potesse raggiungere Milano.

Ma alle opere d'arte tornando, di cui fece acquisto il gentil nostro Treves, diremo, che amò di deliziare il soggiorno suo con alcuni affreschi del Demin, ne' quali fosse figurata la toccante favola della misera Psiche. Se egli potesse adempiere a questo voto, il dicano chi conosce l'amor dell'artefice e le ingrato vicende che accompagnarono questa per ciascun altro onorevole, [...] lucrosa commissione. Ma già il pennello del Santi che qual Proteo si cangia, e si conforma, ora alle tinte maschie e robuste di Giorgio e del Vecellio, ed ora alle delicate e morbide dell'Albani, e del Cima, non teme d'imitar pur anco quelle del Demin, e così potrà lo splendido e generoso Mecenate appagare alla giusta e lodevol sua brama.⁵⁵³

Questa soluzione dimostrerebbe la comprensione nei confronti dell'artista da parte di Treves, che conosceva la complessità della sua situazione personale. Non va escluso che Treves, il quale teneva molto al De Min, abbia visto nella sua

⁵⁵¹ Lettera di Ippolito Caffi a Antonio Tessari del 18 aprile 1831, cit. in G. DAL MAS, *Giovanni De Min...*, cit., 2009, p. 226

⁵⁵² G. MARIACHER, *Un episodio del momento neoclassico a Venezia: gli affreschi di Sebastiano Santi in palazzo Treves de' Bonfili*, in AA.VV., *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova, Liviana Editrice, 1982, pp. 507-517.

⁵⁵³ F. ZANOTTO, *Belle arti, Intorno ad alcuni affreschi di Giovanni De Min rappresentanti la favola di Psiche eseguiti nel Palazzo Treves a Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto.

andata a Milano un'opportunità positiva per la carriera dell'artista e lo abbia liberato dall'impegno preso con lui, incentivandolo a partire.

A Milano Giovanni De Min giunse nel mese di maggio del 1831, come documentato sempre dal Caffi, per intraprendere nuove commesse. Tra queste si era profilato l'invito della contessa Samoyloff⁵⁵⁴ a eseguire *Il trionfo della Musica* e l'entusiasmo che egli pose per condurre a buon fine l'incarico si misura dalla rapidità con la quale lo portò a termine.

fu De Min l'eletto della contessa Samoyloff a dipingere a fresco la volta dell'aula ch'ella destina a trattenimenti musicali, e volle appunto vi dipingesse il Trionfo della Musica sulla Bellezza e le Grazie. Pose tosto il pittore mano a' cartoni; indi messosi all'opera, in meno di venti di fu volta di quella sala tramutata in sede di numi: parve magia ad alcuni, ed era la potenza del genio che segnava sulla fresca calce orme che dureranno coi secoli. Applaudiranno gli intelligenti al concetto, applaudiranno al modo onde fu condotto.⁵⁵⁵

Il salotto di Giulia Samoyloff in questi anni era tra i più effervescenti di Milano ed era frequentato dai maggiori musicisti dell'epoca tra cui Bellini, Donizetti, Pacini, nonché lo stesso Gioacchino Rossini. L'occasione di decorare la sala della musica per la nobile dama russa, imparentata per altro con il mecenate milanese duca di Litta, potrebbe essere nata da una rete di relazioni note allo stesso Giacomo Treves, che per primo aveva affidato a De Min *Il trionfo di Rossini* per la sala della musica nel palazzo di Padova. Come si è già detto, la passione e la consuetudine dei Treves per la musica affondava le sue radici lontano nel tempo. Essi erano da sempre spettatori attenti, ma anche esecutori raffinati, come testimonia il dipinto del Nazzari (1735). Lo stesso Giacomo Treves fu un interprete della

⁵⁵⁴ Julija Pavlovna Samojlova (1803-1875) era la figlia del generale Pavel Petrovič Palen e di Marija Pavlovna Skavronskaja, e aveva legami di parentela anche con i conti Litta e Visconti, tanto che resta il dubbio se abbia avuto il nome Giulia in omaggio a Giulio Litta a alla nonna paterna, Juliana Ivanovna Palen (1751-1814). Nel 1825 divenne la moglie di suo cugino il conte Nikolaj Aleksandrovič Samojlov, aiutante di campo dell'imperatore. Il matrimonio durò solamente due anni e nel 1827 Giulia si trasferì a Milano dove tenne uno dei salotti culturalmente più stimolanti della città.

⁵⁵⁵ D. SACCHI, *Varietà letterarie...*, cit., 1832.

musica del suo tempo, non solo in occasioni private, ma anche in pubbliche manifestazioni alla Fenice di Venezia⁵⁵⁶ e alla Scala di Milano, sempre a scopo benefico.

Questa sera avrà luogo all'I.R. Teatro alla Scala la seguente rappresentazione a totale beneficio del Pio Istituto Teatrale. Siamo certi che il concorso sarà numeroso trovandosi in bisogno il Pio Istituto di essere assistito dai benevoli milanesi.

Lo spettacolo sarà diviso come segue:

Parte prima: Secondo atto dell'opera *Oberto conte S. Bonifacio*, musica del maestro Giuseppe Verdi.

Parte Seconda: Atto quinto del ballo grande *Il Corsaro*, del coreografo Giovanni Gazerani, eseguito dal sig. Effisio Cotte e dalla sig. Annunziata Balsis maestra di perfezionamento del I.R. Scuola di Ballo. *La Stirienne* eseguita dalle piccole allieve dell'I.R. Accademia di Ballo signore Fuoco Maria Angela, Monti Emilia.

Parte terza: I Duetto nell'opera *Roberto Devereux*, eseguito dalla signora Maddalena Belloni e dal sig. Gaetano Leonardi. – 2. Cavatina nell'opera *Semiramide* del maestro Rossini, eseguita dalla sig. Amalia Agliati – 3. Cavatina nell'opera *Lina* del maestro Fedrotti, eseguita dal sig. Leonardi – 4. Duetto dell'opera *I Normanni a Parigi* del maestro Mercada, eseguito dalla signora Agliati e dal sig. Giacomo Treves, – 5. Cavatina dall'opera *Roberto Devereux* del maestro Donizetti, eseguita dalla signora Belloni – 6. Aria dell'opera *Gemma di Vergy* del maestro Donizzetti, eseguita dal sig. Treves[...].⁵⁵⁷

Cooperman e Curiel hanno sottolineato il contributo di Giacomo Treves nell'adeguamento della "musica liturgica sinagogale" della scuola spagnola, egli, infatti, nel 1838 «malgrado i forti dissensi, riuscì a far approvare l'idea di far istituire un coro femminile». ⁵⁵⁸ Questi elementi concorrono nuovamente a descrivere il profilo del perfetto umanista che, nella fattispecie per le competenze musicali, fanno di Giacomo il frequentatore ideale del salotto della nobil donna russa.

⁵⁵⁶ Si rammenta egualmente un'esibizione di Giacomo Treves al teatro La Fenice per una raccolta di fondi per sostenere il governo provvisorio (1848-49), insieme a lui parteciparono all'evento del 15 novembre del 1848 come «dilettanti di canto» e «dilettanti suonatori» personaggi di primo piano: Benvenuti, Correr, Duodo, Mocenigo, Morosini, Valmarana. Si rimanda a R. CARNESECCHI, «Venezia sorgesti dal duro servaggio», *La musica patriottica negli anni della repubblica di Manin*, Collana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia, Venezia, Il Cardo, 1994, pp. 43-47.

⁵⁵⁷ *Milano. I.R. Teatro alla Scala*, «La Moda. Giornale dedicato al bel sesso» (estensore: Francesco Lampato), n. 94, a. V (1840), 23 novembre, p. 376.

⁵⁵⁸ B.D. COOPERMAN, R. CURIEL, *Il Ghetto...*, cit., 1990, p. 117.

La commissione della contessa Samoyloff non si concluse con l'esecuzione della sala da musica, ma nel novembre del 1831 ella diede ordine a De Min di eseguire nove medaglioni a fresco raffiguranti le imprese di Napoleone Bonaparte.⁵⁵⁹ Questa commissione fu realizzata tra il 1833 e il 1834 e costò cara all'artista per le chiare implicazioni politiche del soggetto, per nulla gradite al governo austriaco, e che decretarono in qualche modo il fallimento della trasferta milanese.

In base alle testimonianze presentate è comprensibile che il palazzo Treves venga considerato dalla critica come l'ultima espressione di un linguaggio figurativo unitario riconosciuto sul piano internazionale. La dimora veneziana dei fratelli Treves rimane ancora oggi sostanzialmente inalterata nelle sembianze che vollero attribuirgli i committenti. Anche grazie ai recenti lavori di restauro voluti dagli attuali proprietari, discendenti dei Treves, il palazzo è nuovamente splendido, così come lo vide l'Imperatore d'Austria in occasione della sua visita a Venezia nel 1838.

Il 10 settembre di quell'anno l'imperatore Ferdinando I d'Austria venne a Milano per esservi incoronato con la Corona ferrea; egli prolungò la visita di Stato fino a Venezia, dove giunse il 5 ottobre. Come ricorda Pier Andrea Maccarini, per celebrare l'evento fu coniata una medaglia di bronzo, opera di Manfredini che porta sul recto: «FERDINANDUS I D.G. AUSTRIAE IMPERATOR – LONGOB. ET. VENET. REX RECTA TUERI»; sul verso: «CORONA FERREA FAUSTAE FELICITER INAUGURATO AVITA AT AUCTA/LONGBARDI VENETIQUE MENS AEPT. A MDCCCXXXVIII». ⁵⁶⁰ Alcuni esponenti di spicco della società cittadina

⁵⁵⁹ Le scritture private relative a questa commissione sono depositate nell'archivio privato dell'artista e opportunamente rendicontate da G. DAL MAS, *Giovanni De Min...*, cit., 2009, p. 59.

⁵⁶⁰ P.A. MACCARINI, *Insurrezione e assedio di Venezia (1848-1849) - La collezione Maccarini-Foscolo-Canella*, presentazione

organizzarono in onore dell'imperatore ricevimenti nei loro palazzi. Lo stesso Giacomo Treves dei Bonfili, il quale era spesso a Vienna per seguire i suoi affari e aveva non pochi interessi dipendenti dal consenso della corte imperiale – non ultimo l'affare della ferrovia tra Milano e Venezia⁵⁶¹ – aprì le porte della sua dimora a San Moisè per accogliere l'imperatore e i dignitari del suo seguito. Dopo questo venne un secondo invito da parte del celebre pittore Natale Schiavoni nel suo palazzo sul Canal Grande contiguo a Ca' Foscari, già palazzo Giustinian. Lo Schiavoni era in quel momento forse il più celebre ritrattista di Venezia e frequentava l'imperatore e il suo seguito da quando venne invitato quale ritrattista e miniaturista di corte nella residenza di Hofburg nel centro di Vienna tra il 1815 e il 1820. Il ricevimento fu così fastoso che la principessa di Metternich lo definì come «il più splendido» tra tanti a cui intervenne in Europa. Sarà lo stesso Giuseppe Borsato a fissare sulla tela la sala dei due Canova a palazzo Treves in occasione di questa visita di Ferdinando,⁵⁶² insieme all'imperatrice⁵⁶³ e all'arciduca Ranieri,⁵⁶⁴ viceré del Lombardo Veneto. L'imperatore è rappresentato insieme al suo seguito tra cui è possibile riconoscere i suoi consiglieri: il cancelliere di Stato il principe di Metternich⁵⁶⁵ e il suo fiero oppositore il conte di Kolowrat.⁵⁶⁶ Anche Giacomo Treves con la

di A. Zorzi, Venezia, Calle del Squero Editrice, 1998-1999, pp. 32-33. La medaglia sul verso: «D. Manfredini f. / Diametro: cm 5,2».

⁵⁶¹ Per la ricostruzione dell'impresa vedi A. BERNADELLO, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano: storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta (1835-1852)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1996.

⁵⁶² Ferdinando Carlo Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino d'Asburgo-Lorena (Vienna, 19 aprile 1793 - Praga, 29 giugno 1875).

⁵⁶³ Maria Anna Carolina Pia di Savoia (Roma, 19 settembre 1803 - Praga, 4 maggio 1884), figlia di Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna e duca d'Aosta, e di Maria Teresa d'Asburgo-Este, aveva una sorella gemella di Maria Teresa, poi duchessa di Parma.

⁵⁶⁴ Ranieri Giuseppe Giovanni Michele Francesco Geronimo d'Asburgo, arciduca d'Austria (Pisa, 30 settembre 1783 - Bolzano, 16 gennaio 1853).

⁵⁶⁵ Klemens Wenzel Nepomuk Lothar von Metternich-Winneburg-Beilstein, conte e, dal 1813, principe di Metternich-Winneburg (Coblenza, 15 maggio 1773 - Vienna, 11 giugno 1859), è stato un diplomatico e politico austriaco, dal 1821 cancelliere di Stato.

⁵⁶⁶ Il conte Franz Anton von Kolowrat-Liebsteinsky (Praga, 31 gennaio 1778 - Vienna, 4 aprile 1861) è stato un politico e militare austriaco.

moglie Enrichetta è inquadrato al centro della scena, a significare la sua familiarità con la corte asburgica. L'assidua presenza del veneziano a Vienna sarebbe un segno della dimestichezza con l'ambiente di corte, tanto che si dice che egli potesse avere udienza dall'imperatore senza fare anticamera.

Da una lettera inedita dell'arciduca Stefano è facile desumere in quale considerazione fosse tenuto Giacomo Treves e quale fiducia si avesse in lui.

Vienna il dì 14 Gennaio 1843

Avendo Lei avuto la bontà di permettermi, à mandarle i miei disegni per l'Accademia delle belle arti e per la Contessa Thurn, io faccio l'indiscreto aggiungendovi [...] per il Governatore Conte Palffy.

Quello per l'Accademia ed il Conte Palffy sono pressanti, invece quello della Contessa Thurn può aspettare 15 giorni e più. Aggiungendole un felice viaggio mi segno il dì Lei affezionatissimo Arciduca Stefano.⁵⁶⁷

La piccola tela, ancora oggi nella sala dei Canova con un cartiglio che assegna un'identità ai numerosi personaggi ritratti, venne esposta pubblicamente nel 1840 alla Regia Accademia di Belle Arti di Venezia. Lo stile di Borsato non era apprezzato da tutti, tanto che nella «Rivista Europea» si dà voce anche ad aspre critiche sulla sua produzione, non prive di sarcasmo, che mostrano come la critica alimentasse un clima di competizione tra gli artisti.

Professore Borsato. Per questo verremo perdonati se non usiamo cortesi parole verso le vedute porteci quest'anno dal professore Borsato. Dobbiamo lamentare sempre più il nostro pessimo gusto, il quale non ci permise di andar persuasi mai fosse questo vedutista degno dei tanti encomii che da alcuni gli venivano prodigati. A noi povera gente colle traveggole parve sempre duro, biassicato, privo di quella spontaneità che è indizio e mezzo degli alti ingegni. Non saranno certo con noi d'accordo quei giornalisti che sinora lodarono il Borsato nient'altro che come un nuovo Canaletto, ma gli artisti veri ed il popolo staranno, speriamo, col nostro povero parere; perché gli artisti veri ed il popolo non cercano sulle tele le celebrità fabbricate dal giornalismo, sì bene, verità e la bellezza. I quadri ora regalatici dal Borsato sono quattro differenti punti della bella

⁵⁶⁷ Lettera dell'arciduca Stefano a Giacomo Treves, Vienna 14 gennaio 1843, Raccolta privata.

Venezia, tutti in differenti condizioni di cielo e di luce; e sarebbe già in obbligo di darceli perfetti, poiché non è la prima né la seconda volta che dai generosi committenti è chiamato a ripeterli. La prima delle accennate tele è il romantico campo dei santi Giovanni e Paolo illuminato dalla luna; l'altra una nevicata sulla Piazzetta e sulla Riva degli Schiavoni; la terza un pezzo di interno della basilica di S. Marco; la quarta la bella sala Treves ove stanno l'Ettore e l'Ajace di Canova, visitata da SM l'imperatore Ferdinando I e dal numeroso e reale suo seguito.

Non havvene uno di questi quadretti, a cui non sia da rimproverarsi e la pesantezza, e lo stento, ed il tocco rotto e strascicato, e le antipatiche macchiette, e gli sbattimenti non sempre a posto. Certo cotale che un giorno stava osservando una brutta raccolta di odiosi ritratti, esclamava: *Non saprei dirvi quale fosse il peggiore perché son peggiori tutti*. Nel caso nostro per altro parmi che la preferenza dovesse cadere sull'ultimo, poiché, se i fratelli suoi sono mediocri, questo è veramente cattivo. Quasi alla povera prospettiva in discorso non fosse bastevole danno il falso e morto colore, è poi segnata in modo cotanto pessimo che persino il mezzo degli architravi, da cui son formati i cassettoni, è fuori dell'asse delle colonne; ed alcune linee non saprebbero bastevolmente giustificare. E che dir mai di quelle macchiette?[...] Togli il diminutivo e sono giudicate[...] E gli ornamenti, questo pane quotidiano dell'autore, che ne insegna il frondoso magistero nelle sale accademiche, possono dipingersi più stentatamente? Capisco di essere andato innanzi tanto che *oltre la gran sentenza non può ire*; ma io non ci ho colpa: mi si provi (intendiamo bene *mi si provi*) che mi sono ingannato, ed eccomi pronto a cantare la palinodia [...].⁵⁶⁸

⁵⁶⁸ *Rassegna Critica di Belle Arti, Esposizione di Belle Arti in Venezia, Agosto 1840*, «Rivista Europea», a. III (1840), parte IV, p. 124.

3.3. Giacomo Treves collezionista e amatore

3.3.1. La galleria dei ritratti

La rassegna dei personaggi ritratti nel dipinto di Borsato del 1838, in occasione della visita dell'imperatore, ci riporta alle prime mosse di Giacomo Treves nell'ambito collezionistico. Nei primi anni Venti egli, in continuità con i suoi predecessori, iniziò a commissionare ritratti, la maggior parte dei quali a Lodovico Lipparini, che gli fu amico sincero e compagno in tanti viaggi. Vi erano, non di meno, anche pregevoli ritratti di Natale Schiavoni e di Francesco Hayez, come riporta fedelmente Cesare Augusto Levi nella sua descrizione della collezione del 1900.⁵⁶⁹

Questo insieme di opere è composto in realtà sia da quelle volute da Giacomo in prima persona, e quindi indiscutibilmente parte della sua raccolta, sia da altri componenti della famiglia. Comunque la galleria dei ritratti deve essere considerata nella sua interezza, includendovi anche i dipinti che provengono dalla storia familiare più remota, oltre a quelli che furono acquistati dopo la morte di Giacomo dai suoi discendenti. In questo studio, però, i ritratti non specificamente commissionati da Giacomo vengono idealmente disgiunti dal resto della collezione, che invece nasce e si conclude con il suo collezionista. Ho quindi considerato a parte la galleria dei ritratti, in quanto riguarda Giacomo

⁵⁶⁹ C.A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ferd. Ongania, MDCCCC, pp. CCXLIII, CCXLIV: «La famiglia Treves, sortita dall'ordine dei mercanti, cominciò a trafficare nel 1720, ed aggiunse il nome dei Bonfili da quell'altra famiglia che è ricordata dal Romanin per aver fatti prestiti senza interesse allo Stato nel cadere della Repubblica. Essa ha la sua galleria a Palazzo Barozzi poi Treves, di stile barocco eretto dal Manopola nel 1680. Negli ammezzati, sede della Banca rinomata, son vi di molto interesse I dipinti di parecchie navi di commercio che danno bel seguito delle costruzioni navali mercantile variatesi nel secolo scorso, e un ritratto del fondatore, Isacco Treves, del 1724 fatto da mano tanto maestro che si direbbe di Rosalba Carriera; un S. Sebastiano del Guercino, alcuni ritratti di famiglia di Hayez e di Natale Schiavoni. Nella Galleria testé riordinata di cui è gemma il ritratto di Laurenti della baronessa Ortensia Treves, sonvi le tele del Pezzoli, del Canella, del Giglio, del Bisi, dello Schiavoni, del Paoletti, del Rotta⁵⁶⁹ del Dusi, del Petter, del Carlini, dello Stella, del Borsato, del Bresolin, di Massimo d'Azeglio; ritratti molti del Lipparini, prospettive del Moia, marine dell'Aiwasovzki, studi dello Zona, e fra gli altri quadri importanti per la storia dell'arte del nostro secolo Socrate e Alcibiade di Lipparini, Ulisse e Salomone di Hayez, Giacobbe e Giuseppe del Gregoretto, Agar ed Abramo del Molmenti ecc. ecc.» Questa breve descrizione della raccolta ferma all'anno 1900 ha simbolicamente segnato il primo passo della ricerca di cui qui si dà conto, una sorta di quadro di riferimento su cui attestarsi per operare le verifiche sui dati che si andavano man mano raccogliendo. «Tale galleria è generalmente visibile agli studiosi, ed ai forestieri che ne fanno domanda, essi potranno ammirare anche altre sale in stile dell'impero con buoni freschi del De Min».

solo per talune specifiche commesse, mentre per il resto compete ad altri componenti del gruppo familiare, sia come soggetti, che come committenti. Come accennato nel capitolo dedicato alle origini della famiglia, ho annoverato in questo gruppo anche gli straordinari ritratti di famiglia commissionati a Bartolomeo Nazzari negli anni Trenta del Settecento dal fondatore della casa commerciale Isacco Treves: *Isacco Treves e i suoi capitani* e *Il concerto di musica da camera*, nonché i ritratti di Benedetta Bonfil e di sua nonna Benedetta Clementina. Inoltre ritengo a tutt'oggi la galleria dei ritratti un insieme aperto, ancora incrementabile, in quanto dopo Giacomo i discendenti continuarono a commissionare ritratti, come i due dipinti ad olio affidati a Cesare Laurenti (1854-1936) di *Giuseppe Treves dei Bonfilii* (1818-1892) del 1894⁵⁷⁰ e di *Ortensia Treves Vicentini* (?-1953)⁵⁷¹ del 1899; i due ritratti inediti di *Camillo Treves dei Bonfilii* (1845-1916) e della moglie *Giulia d'Alanbert* (1856-?) del 1902 di Vittorio Matteo Corcos (1859-1933), e il ritratto di *Giuseppe* (1889-1966) e *Giacomo* (1891-1972) *Treves dei Bonfilii*, eseguito da Lino Selvatico (1872-1924) intorno al 1900, quando il primo e il secondogenito del senatore Alberto (1855-1821) erano ancora dei bambini.

La passione per il collezionismo dei moderni fu esclusiva competenza di Giacomo, solo in parte condivisa con il fratello Isacco il quale fu committente dello Jappelli e di quegli artisti che lavorarono nelle loro dimore come Giovanni De Min e Giuseppe Borsato.

Nella straordinaria raccolta i soggetti dei ritratti sono vari, e vi trovano degna rappresentazione sia i componenti della famiglia, sia quanti ebbero con Giacomo rapporti di stretta vicinanza. L'insieme eseguito da Lipparini indicativamente tra

⁵⁷⁰ *Cesare Laurenti (1854-1936)*, catalogo della mostra, a cura di C. Beltrami, Treviso, Zele Edizioni, 2009, p. 112.

⁵⁷¹ *Ivi.*, p. 117.

il 1822 e il 1847, è il nucleo più emblematico della sfera privata del collezionista. Questi dipinti restituiscono il racconto del periodo più intenso e significativo della sua lunga vita. Inoltre dalla corrispondenza si comprende che la ritrattistica, in questo momento di crisi del mercato dell'arte, rappresenta per gli artisti un filone ancora vivace.

Il primo critico che ha posto in giusto risalto questo insieme di opere fu Nino Barbantini, in occasione della sua mostra su *Il Ritratto veneziano dell'Ottocento*,⁵⁷² che si tenne nel 1923 presso la Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro. Qui vennero esposti i dipinti dei maggiori protagonisti della stagione artistica che aveva appassionato Giacomo e che ritroviamo opportunamente rappresentati nella sua raccolta, partendo dalla scuola di Teodoro Matteini con Lodovico Lipparini (1800-1856) e Francesco Hayez (1791-1882). La mostra passava in rassegna i protagonisti dell'epoca presenti alternativamente come autori, soggetti, o committenti dei dipinti. Vi erano esposte opere di due generazioni di artisti, succedutisi all'interno dell'Accademia veneziana, che agirono, ciascuno con un'autonomia di linguaggio, rispetto a delle linee guida comuni. Una rassegna che serve anche come panoramica sui protagonisti della raccolta Treves, per lo meno quelli che si impegnarono anche sul fronte della ritrattistica come Odorico Politi (1785-1846), Sebastiano Santi (1789-1866), Lattanzio Querena (1768-1853), Michelangelo Grigoletti (1801-1870), Natale Schiavoni (1777-1858) e il figlio Felice (1803-1881), Placido Fabbris (1802-1858), Cosroe Dusi (1808-1859), Pompeo Marino Molmenti (1819-1894), Antonio Zona (1814-1892) e Eugenio Moretti Larese (1822-1874). Barbantini fu

⁵⁷² Purtroppo, nonostante ripetute richieste inoltrate all'archivio del Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, non è stato possibile consultare il faldone dei documenti preparatori alla mostra che, a quanto sembra, non possono essere consultati perché ancora sottoposti ai vincoli dei diritti sulla *privacy*.

tra i primi studiosi a rivalutare la stagione artistica dell'Ottocento veneziano, promuovendo un interesse che è decollato a fatica e che è rimasto relegato per lungo tempo proprio al genere ritrattistico, così come si evince chiaramente dalla recensione della mostra sulla rivista «Emporium»:

Nino Barbantini, che ha gli occhi tanto bene aperti e cuore così saldo a discernere e a trar fuori tra gli errori e gli orrori dell'arte nuovissima le buone promesse, è stato da tempo attratto quasi per riposo allo studio di codesti vecchi della nostra Venezia e li ha presi ad amare. Egli si è chiesto giustamente perché dovesse permanere nella storia dell'arte un periodo così oscuro dai tempi del Tiepolo a quelli del Favretto, o della prima esposizione internazionale di Venezia. Tranne tre o quattro nomi, tutti gli altri, pur di artisti che furono già tanto lodati e amati e piantati, sono dimenticati. Eppure si può credere che, se invece di italiani fossero francesi, e invece che a Venezia avessero lavorato a Parigi, oggi sarebbero ben altrimenti pregiati; perché quasi tutti quelli qui presenti, anche se non sono artisti di grande abilità, sono tuttavia, almeno come ritrattisti, ricchi di carattere e rappresentativi.⁵⁷³

Lo spunto suggerito da Barbantini induce ad aprire qui una breve digressione sulla fortuna critica della produzione pittorica ottocentesca, essa, infatti, ebbe breve seguito negli anni Trenta grazie anche al contributo di Ugo Ojetti,⁵⁷⁴ tanto che con gli anni Quaranta per un lungo tratto del secolo scorso la risposta della critica fu di quasi totale indifferenza. Il cambio di rotta sostanziale avvenne tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Novecento, con il contributo di una generazione di studiosi rappresentati in prima istanza da Giuseppe Pavanello e Giandomenico Romanelli, fortemente motivati a far riemergere dall'oblio un periodo della storia veneziana lasciato da troppo tempo nel "dimenticatoio".⁵⁷⁵ Non da meno fu il programma culturale promosso da

⁵⁷³ G. FOGOLARI, *Mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LXIII, n. 346 (1823), cit. p. 215, pp. 215-232.

⁵⁷⁴ U. OJETTI, *La pittura italiana dell'Ottocento*, Milano-Roma 1929.

⁵⁷⁵ *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, GD. Romanelli; contributo di F. Haskell; presentazione di F. Miracco, Venezia, Ala Napoleonica, Museo Correr, ottobre-dicembre 1978, Venezia, Alfieri, 1978; *Venezia nell'Ottocento: immagini e mito, catalogo della mostra*, a cura di G. Pavanello e GD. Romanelli, Venezia, Museo Correr, Milano, Electa, 1983.

Giuseppe Mazzariol⁵⁷⁶ ad avere come esito felice la produzione di una seconda stagione grandiosa di mostre,⁵⁷⁷ grazie alle quali a Venezia e nel Veneto si riaccese l'interesse per gli studi sull'Ottocento. Ancora oggi essi vanno conquistando sempre maggior consenso sia sul fronte accademico, che su quello del mercato dell'arte: un successo che ebbe un suo momento importante nel 2002-3 con l'opera *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, curata da Giuseppe Pavanello.⁵⁷⁸

Barbantini a Ca' Pesaro espose oltre duecento opere, di cui molte di provenienza privata; della raccolta Treves chiese e ottenne dalla famiglia il prestito di ben nove opere del Lipparini, del disegno con il ritratto di Iseppo Treves del Matteini, nonché il ritratto di Amalia, Giuseppe e Benedetta di Natale Schiavoni⁵⁷⁹ e un anonimo ritratto di genere intitolato *Cencia Scarpaiola*.⁵⁸⁰ Infatti, la collezione dei ritratti Treves aveva una sua coerenza interna legata alla vita del suo raccogliitore, e il critico la colse in pieno e mantenne fede a tale spirito volendo in mostra un insieme rappresentativo.⁵⁸¹ Tra i dipinti scelti per la mostra, del Lipparini vi era un *Autoritratto*⁵⁸² e il ritratto dell'*Abate Giuseppe Barbieri*⁵⁸³ del 1822, entrambi cari amici di Giacomo. Barbantini mise in mostra anche la versione Treves del ritratto di *Leopoldo Cicognara* del 1827⁵⁸⁴ e quella del *Conte*

⁵⁷⁶ M. MASSARO, *Arte e storia al servizio dell'identità culturale di un territorio*, in *Giuseppe Mazzariol tra storia e futuro*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, c.s.

⁵⁷⁷ *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete. 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre 1989), Milano, Electa, 1988; *Canova*, catalogo della mostra, a cura di G. Pavanello e G.D. Romanelli, Venezia, Museo Correr, marzo-settembre 1992, Venezia, Marsilio, 1992.

⁵⁷⁸ *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, 2 voll., Milano, Electa, 2003.

⁵⁷⁹ *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia, Ca' Pesaro 1923, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 29, n. 203

⁵⁸⁰ *Ivi*, n. 237.

⁵⁸¹ Come si è accennato in precedenza nella quadreria dei ritratti vi erano opere significative di Natale Schiavoni e Francesco Hayez – allagate da Giacomo direttamente agli artisti e mai esposte pubblicamente – che non compaiono nel catalogo di Barbantini. Forse a quest'epoca erano già state spartite tra gli eredi in base agli accordi di suddivisione patrimoniale. Purtroppo non avendo avuto accesso alla documentazione della mostra non è stato possibile stabilire a chi il curatore avesse richiesto i prestiti e per quali dipinti.

⁵⁸² *Il ritratto...*, cit., 1923, p. 29, n. 96.

⁵⁸³ *Ivi*, n. 94.

⁵⁸⁴ *Ivi*, n. 99.

Rizzo Patarol dello stesso anno.⁵⁸⁵ Questi furono consiglieri di Giacomo, l'uno nelle questioni artistiche, e l'altro nella passione per i giardini.⁵⁸⁶ Non mancarono i referenti politici degnamente impersonati dai due eterni rivali all'interno della corte austriaca *Il principe di Metternich*⁵⁸⁷ e *Il conte di Kolowrat*, databili intorno al 1840.⁵⁸⁸ Vi era anche il *Ritratto dell'ingegner Milani*,⁵⁸⁹ che mise in opera l'impresa forse più grandiosa alla quale partecipò Giacomo: la ferrovia ferdinandea che metteva in collegamento Venezia con la terraferma sino a Milano. Citiamo per ultimi perché in qualche modo maggiormente scontati i ritratti dei componenti della famiglia: *Giuseppe Treves* del 1823,⁵⁹⁰ e quello dello stesso *Giacomo Treves*⁵⁹¹ realizzato con ogni probabilità nel 1847, quando gli venne attribuita la decorazione dell'ordine prussiano dell'Aquila rossa, che esibisce nel ritratto a fianco a quella dell'ordine della Corona di ferro.

Dipinse ancora il ritratto del Professore Giuseppe Barbieri grande più che mezza figura seduto pensante con la testa rivolta al sinistro braccio nella cui mano tiene il libro della Gerusalemme del Tasso ed appoggia il destro ad un tavolino. Nel pubblicarsi a Milano le opere scelte di questo letterato si avverte nella prefazione che il volume viene adorno col bell'intaglio del ritratto tolto da quello bellissimo e somigliantissimo del Lipparini che è posseduto in Venezia dal detto sig Treves.[...] Portatosi di nuovo a Venezia colorì il ritratto del Treves e lo figurò quasi per intero sedente presso ad un tavolino su cui stanno diverse lettere ed altre carte nel momento che sembra volgersi a parlare con alcuno e pronto a sottoscrivere una cambiale. Nell'anno 1825 dipinse il ritratto, figura quasi intera come il naturale, del Co. Cav. Leopoldo Cicognara. Rappresentò questo rispettabile signore sedente, nell'atto che distende il braccio verso le ginocchia: con le gambe l'una sovrapposta all'altra: e che tiene appoggiato il sinistro ad una sedia, dalla quale scende un mantello in grandiose pieghe gli pose nella destra un libro ed il volto piegato verso la spalla sinistra al lato destro sopra un magnifico tavolino vi collocò il busto di Beatrice scolpito dal Canova, ed i libri di Winkelmann, e d'Agincourt, i quali il chiarissimo

⁵⁸⁵ *Ivi*, n. 100.

⁵⁸⁶ Resta tra gli oggetti appartenuti a Giacomo Treves dei Bonfili un orologio d'oro da taschino dei primi anni dell'Ottocento, con una nota scritta di suo pugno, che rammenta la memoria del suo originario proprietario, il conte Francesco Rizzo-Patarol (1770-1822), che lo volle lasciare come suo ricordo affettuoso a Giacomo.

⁵⁸⁷ *Ivi*, n. 97.

⁵⁸⁸ *Ivi*, n. 88.

⁵⁸⁹ *Ivi*, n. 95.

⁵⁹⁰ *Ivi*, n. 93.

⁵⁹¹ *Ivi*, n. 92.

effigiato volle seguitare nella sua Storia della scultura. Non dirò con quanto valore il Lipparini sapesse ritrarre le nobili e dignitose sembianze di questo distinto personaggio; non ripeterò le lodi che gli vennero date, basterà solo che io dica in prova del merito di questo lavoro che per commissione del suddetto sig. Treves nel 1827. Il lodato ritratto si vide replicato in mezza figura avvolto in un mantello azzurro. In quest'anno ritrasse in mezza figura il Conte Rizzo di Venezia molto simile al vero.⁵⁹²

La commissione di ritratti di personaggi estranei alla sfera familiare è stato un costume condiviso da molti collezionisti, ma per Giacomo Treves fu anche il sintomo di un attaccamento affettivo verso alcuni amici fidati, dimostrandosi così un uomo empatico e solidale con la cerchia dei suoi più affini. Questa fu anche però l'espressione di una lucida volontà di mostrare un contesto di appartenenza, che rientra perfettamente nella sua attitudine a tenere sotto controllo la propria immagine pubblica. Questa stessa attenzione accomuna Giacomo all'abate Giuseppe Barbieri, il quale doveva conciliare la figura laica del letterato e di religioso, ad un tempo, quasi ammettendo che esse potessero essere disgiunte.⁵⁹³ Così nel 1830 con un certo garbo l'abate sente il bisogno di correggere l'uso fatto dalla stampa della sua effigie, proprio quella tratta dal quadro del Lipparini. Questo testimonia la lucida percezione dei nostri protagonisti della crescente diffusione dell'informazione per mezzo della stampa, in un momento rivoluzionario nella storia dell'informazione.

Dalla nuova officina litografica di Venezia è uscito, come per saggio, un mio ritratto. Io ne sento al generoso editore la debita ricompensa, ma essa mi torna amareggiata per cagione del titolo col quale si è voluto accompagnare la detta stampa. Se ad un carissimo amico mio è piaciuto altra volta di usare l'egregio pennello di Liparini ad avere la mia sembianza, quale d'un uomo coltivatore della poesia, non era d'uopo, né conveniente, copiando pur quel dipinto, di

⁵⁹² A. L. L. *pittore socio onorario dell'Accademia di belle arti in Bologna*, Bologna 1828, pp. 25-ss.

⁵⁹³ Lo stesso Leopoldo Cicognara ironicamente in una lettera a Giacomo lascia intendere quanto poco l'abate disprezzasse la vita secolare, in particolare facendo riferimento al gentil sesso: «Nell'Antologia di luglio ho letta la lettera di Barbieri, e godo che siamo stati d'accordo, colla differenza sola che i di lui scritti non sono come i consigli delle donne, benché egli non le dispregiasse mai, e li miei peccano forse di poca lindura, ma stà bene che ognuno conservi la propria fisionomia». Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Firenze 15 ottobre [1832], Raccolta privata.

presentarmi al pubblico qual Sacro Oratore, persona che debb'essere in altro modo abituata ed espressa.

La riverenza dell'ufficio a cui mi son dedicato, e la non infrequente partecipazione degli umani giudizi mi obbliga a render noto questo mio dispiacere.

Padova li 4 giugno 1830⁵⁹⁴

La profonda conoscenza e l'amicizia tra Giuseppe Barbieri e Giacomo Treves, come si è detto in precedenza, nasceva in linea di continuità con il legame tra chi li aveva preceduti, l'abate Cesarotti e la zia di Giacomo Enrichetta Treves. La confidenza e l'affetto tra i due personaggi sin dagli anni della gioventù indica un'intesa assoluta intellettuale e spirituale, indifferente a qualsiasi forma di etichetta confessionale. L'abate Barbieri, ad esempio, si dimostra il provvido braccio che distribuisce, in tempi di carestia, ai più bisognosi un carico di patate, inviato dall'amico benefattore.

Amico Impareggiabile,

Di ritorno da Torreglia, dove sono stato a confermare la grande opera delle piantagioni (parturient Montes),⁵⁹⁵ eccomi a voi, che m'avete raggiunto da Padova con una lettera affettuosissima, e col dato gratissimo delle patate.[...] alla lettera, che il vostro cuore non ha bisogno di molte parole per farsi intendere, e che tante e tante testimonianze della vostra amicizia farebbero convinto e certo, anzi commosso e tenero qualunque animo più vezzo. Questo vi so dire, che avete lasciata in mio padre e in mia sorella un'impressione indelebile di riconoscenza, ch'essi mi hanno parlato le cento volte della vostra somma bontà cortesia gentilezza, e che hanno veduto con loro occhi, e toccato direi quasi, con le loro mani il più, che avrebbe voluto fare, secondando la pienezza esuberante del vostro affetto. Ora pensate voi, s'io vi stringo sotto al mio cuore, servi ripongo nel più secreto [...] nell'anima mia, amico prezioso, e senza pari, che del resto, mio caro Giacometto, è duopo acconciarsi alle umane e [...] combinazioni; e chi non sa distinguere e separare cosa da cosa, ma rivende l'abbici della vita. E questo sia sotto in risposta a quell'argomento, che più d'una fiata m'avete tocco, diffidando quasi della mia inesperienza.

No: per questo caso non vi date più pena, che io leggo dentro nel vostro animo, e se circostanze esteriori non difendono la conoscenza de' vostri sentimenti al mio intelletto, direbbe il padre

⁵⁹⁴ Dichiarazione dell'Ab. Giuseppe Barbieri, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 127 (1830), martedì 8 giugno.

⁵⁹⁵ Citazione da ORAZIO, *Ars poetica*, verso 139: *Parturient montes, nascetur ridiculus mus*, traduzione letterale: «I monti avranno le doglie del parto, nascerà un ridicolo topo».

Dante. Venendo poi alle Patate (che siamo ridotti a segno di accogliere, come un dono prezioso, questa nordica rapa), ve ne so grato assai; e farò dispensarle per i colli tauriliani,⁵⁹⁶ a scemare in qualche parte l'avarizia del cielo e della terra. Vedete s'io prendo l'aria e il tuono di poeta. Ma che! Cerere e Sale e Somona sono le presenze le mia divinità, ed hanno rilegate in un cantuccio del giardino le povere mense. Voi forse avrete il merito di trar fuori, e rimettere in seggio d'onore quelle dolcissime tentatrici.

E ciò senza pure al più quello. Caro Giacometto. Vi abbraccio a tutta l'anima, e vi prego di porgere i miei rispettosi c[...] al vostro Papà, ed alla Sig. Enrichetta
[...] aff. tuo Giuseppino Barbieri⁵⁹⁷

La pubblica prova della stima e dell'affetto che Barbieri aveva per l'amico Treves fu la dedica di un componimento in endecasillabi sciolti intitolato *La Meditazione*, pubblicata nel 1827 nella raccolta di *Sermoni, epistole e prose diverse*. Qui ravvisiamo il ritratto fedele del carattere di Giacomo, che vi è descritto nei suoi tratti più peculiari e rispetto al quale l'autore non disdegna di porsi in termini di similitudine. Giacomo, pur circondato da splendide ricchezze stima l'ingegno più del denaro, e soprattutto è animato da un cuore buono. Egli ama circondarsi di ciò che creano le Muse, pago solamente dell'arte, della musica e della lettura. Egli apprezza la compagnia di pochi scelti amici che si fanno sempre più rari; ha un carattere incline all'autonomia e alla riservatezza, così non ama mischiarsi alla massa.

⁵⁹⁶ S'intende i colli Euganei vicini a Padova. Giuseppe Barbieri, dopo aver lasciato il monastero di Praglia, si era ritirato a vivere a Torreglia prima del 1821. Il suo rifugio sui colli resta noto col nome di Tauriliano, da cui il titolo di una sua raccolta di lettere: *Le veglie Tauriliane*, Padova, per Valentino Crescini, 1821.

⁵⁹⁷ Lettera di Giuseppe Barbieri a Giacomo Treves, s.d. (1824 ca), Raccolta privata.

IV - La Meditazione

A Jacopo Treves

Diva, che il meditar ami solingo
Per boschi e campi, e ti nascondi al fumo
Dette Città, se mi consenti un carme
Tal ch'io l'impenni al mio diletto Amico,
Di te sovente loderommi a lui.
Ben sai, che presso alle Castalie rive,
E nei boschetti d'Accademo, i primi
Trasse alimenti del felice ingegno,
E crebbe al santo amor della virtude.
Sai, che al musico Genio in grazia crebbe,
E i numeri sposar gode agli accenti,
I numeri, che son lingua all'affetto:
Sai, che trattando a prova ombre e colori
Ama ritrarre in tela, ed incarnate
Le sembianze avvivar de' suoi più cari.
Questo ben sai; né tu, divina, ignori
Ch'in aurea culla accolto, e nella luce
Di splendide ricchezze i dì traendo,
Stima l'ingegno più che l'oro, e in pregio
Più, che l'ingegno, e l'ór, tiene un bel core.
A lui dunque parlam delfiche note,
Che può far prezzo delle Muse ai doni.
Jacopo, tu, nella Città che siede
Bella del mar Reina, i brevi giorni
Della fredda stagion meni beato,
Fra pittoriche e musiche dolcezze,
Pago di scelti libri e pochi amici;
Che il bel numero omai vien troppo rado.
Nè d'aggiungerti sdegni alla corrente
Dell'onda popolar, quando a' teatri,
Quando alle vie solenni; e ti compiaci
Sul margine Adriatico la nova
Penisoletta verdeggiante, ei freschi
Zefiri salutar dal foro al campo
Lietamente passando, e volti, ed atti,
Usi, costumi, dilettezze, e noje
Teco notar, Filosofo gentile.
Io di Torreglia nell'Euganeo clivo,

Itaca del mio cor, solingo, e cheto
Vommi aggirando, e meditar sovente
Giovami, e favellar meco in pensiero;
Le umane sorti, e della vita breve
Le fallaci fortune annoverando,
Qual chi campò dall'onda, e all'onda guata.
E talor che seduto in sulla vetta
Del Colle, e fatto della man sostegno,
In alta e cupa fantasia mi mergo,
Passami a canto forosetta, e vedi,
Cosi basso tra sé mormora, vedi,
Costui folleggia o vision l'occupa,
O mala mente lo travaglia; e ride.
Né già mi scoto, né d'amore io tento
La villanella, che passando arrossa.
Oh! quanto è dolce il meditar! Dispieghi
Rapide penne maginoso ingegno,
E per la varia immensità de' Mondi,
Siccome sperto cacciatore, insegna
D'ogni Bello i fantasmi, e le sembianze;
O in sé romito, e nell'idea profonda
Quasi ricurvo d'ogni ver le norme,
D'ogni retto gli uffizi e le virtudi
Libri su lance, a cui ragione è centro,
E qua del Tempo sull'istabil rota
S'avvolga, e troni, e podestadi, e quanto
Giova l'intenso de' mortali orgoglio
Vegga di turbinoso impeto a modo
Sorgere in alto e traboccar nell'imo;
Qua dell'oscura Eternità nel vasto
Pelago interminabile protenda
L'avido guardo, come suol talora
Da rupe sopra mar il viandante;
Sempre verrà, che a generoso spirto,
Di quel suo meditar, sorga diletto;
Che tutta nel pensier tutta si volge
Nostra Natura, ed al pensier seguace
Move l'affetto alie da quel germoglia:
Per esso la vital monade ha vita
da sé medesima; le passate cose

E le presenti, e le future abbraccia;
Teme, spera, desia, gode s'attrista;
E i magnanimi eccelsi incliti fatti
Da potente pensier traggono effetto.
O Luna, o tu che il mistico proteggi
Silenzio, e vai per la stellata chiostra
Seminando la calma e la dolcezza;
Tu del soave meditar, tu piovi
Nell'anime il diletto. I venti e l'aure.
Tacciono; il mar senz onde giace, e pesci
Dormono, e bruti, e angei; posa ogni cura.
E tu su cocchio di forbito argento.
Placida serenissima trascorri
Quelle vie di zaffiro, e cielo e terra
Spargi d'amabil vita. A te da canto
Seggon due Ninfe, che vulgar pupilla
Non giugne ad avvisar. L'una, che fiso
Tien della mente il guardo a le sublimi
Contemprar di Natura opre ammirande;
L'altra che porta nella fronte impresso
L'estatico piacer dell'Intelletto⁵⁹⁸
Così tu movi alta Reina; e coro
Ti fanno e cerchio imagini pudiche
Di beltà, d'innocenza; e i caldi voti
Della pietade, e i palpiti segreti,
E le furtive lagrime d'amore
Ti seguono, gran Dea, nel tuo viaggio.
Ma te fuggono i pallidi rimorsi,
Le tempeste dell'anima. Tu casta
Degli amanti, e de' Sofi ispiratrice,
I sensi acqueti, e di rugiada in guisa
Nell'anime distilli affetto e pace.
Ah! chi spende la vita in feste, in giochi,
Fatto straniero a sé, mancipio agli altri;
Chi lo sguardo piegar teme ne' cupi
Dell'anima recessi, ove le cure
Mettono, quasi verme, il dente acuto;

Fugge più ch'angue il meditar, e campi
Abborre, e boschi, e palpita fra l'ombre;
Che pur scendono arniche alla quiete.
Miseri! Che fuggendo alla ventura,
Come da cavallino estro incitati
Per mille guise di mondani errori
Affaticate il cor; quasi temendo
Non v'abbiate a seder taciti e soli
Giudici di voi stessi, a voi rimpetto.
Passano intanto le stagioni, e i Cieli
Avvicendano l'annua meraviglia
Dell'ombre, dei colori; e tutto in giro
Spiega Natura il revolubil manto
Di sue care bellezze; e a voi non sorge
Né roscid' alba, né purpureo sole,
Ne' zefiri sospirano, ne' fiori
Olezzano dal campo. Un solo aspetto
Di mode cittadine, un sol tenore
Di noje combattute, e rinascenti,
Vi lega i sensi, e la ragion vi tarpa;
Novellar, donnear, gioco, teatro,
E gola, e sonno, ed oziose piume.
O gemma degli Amici, o perché tanto
Né divise il destin; che bel mi fora
Teco per queste deviar colline,
Interrogando le ragion fraterne
Del Ben, del Bello; e gli altrui casi, e i nostri
Traendo a scola di saper non vano.
Ah! sé il tranquillo meditar ti giova,
Se ti parla di me pensiero amico,
Questa che in rozzi versi io ti descrivo
Campestre scena, deh! mi reca in tela,
E ne' vivi color fondi l'idea.
Verdeggia al Colle in cima il mio boschetto,
Corra di sotto il rio. Tra mirti e allori
Due lapide biancheggino, segnate
Di que' nomi amorosi, ond'io per duolo
Porto ancora squarciato il petto ei panni.
E qui sul verde musco assisa pingi
La Dea, che a meditar chiama lo ingegno.

⁵⁹⁸ Nota nel testo originale: «La Contemplazione e l'Estasi; l'una sorella all'altra. Così almeno mi paruto di voler dire».

Di pallidi giacinti incoronata,
Pallida in volto; e con lo sguardo in atto
Di cui rapisce alto pensier, colonna
Facciasi della destra al capo inchino;
E tratti la sinistra alcun volume
Di Pitagora, o Plato, o d'altro Saggio,
Che venga terzo fra cotanto senno.
Amplio, negletto, maestoso peplo
Veli le caste membra e il sen precinga
Tale una zona, in che distinte a foggia
D'amorose sorelle il guardo tolga
Le dive forme, che il gran Mastro eterno
In crear tutte cose avea presenti
Bello e Ben, Retto e Vero; a cui nel mezzo
Splenda un occhio, una face, e da tre lati
Chiusa, e in tre punti accolta, una figura.
Per le fronde, per l'aure una dolcezza
Amabile s'aggiri, e tutto il loco
Di genial malinconia si tinga.⁵⁹⁹

⁵⁹⁹ G. BARBIERI, *Sermoni, epistole e prose diverse*, Milano, Giovanni Silvestri, 1827, pp. 166-172

Per restituire in modo adeguato la filiera di questo gruppo omogeneo di opere, è opportuno descrivere quella che rappresenta, per il soggetto e per l'autore, forse una delle prime opere entrate nella raccolta. Si tratta del disegno di Teodoro Matteini (1754-1831) con il *Ritratto di Iseppo Treves*. Quest'opera rappresenta il barone con la decorazione dell'ordine della Corona di ferro riattribuita dagli austriaci dopo il 1815,⁶⁰⁰ e questa datazione è anche quella presunta del ritratto.⁶⁰¹ Al disegno corrisponde sia la scultura in marmo del busto del barone Iseppo – oggi in palazzo Treves a San Moisè – sia il ritratto eseguito qualche anno dopo da Lodovico Lipparini.⁶⁰² Questi, da buon allievo del Matteini, riprese in modo letterale l'interpretazione del soggetto fatta dal maestro.

Iseppo non era solito indulgere in acquisti di opere d'arte, e amava un genere di vita più essenziale e meno esibita⁶⁰³ rispetto a quella dei figli, nonostante il palazzo del Ghetto fosse una dimora di una certa magnificenza, anch'essa arricchita da opere di pregio. Così per il Matteini è probabile che si tratti di un omaggio fatto al barone, che però rappresenta il preambolo all'attività collezionistica di Giacomo.

Purtroppo non è stato possibile rinvenire alcun documento che ci consenta di indicare l'autore del busto né chi fu tra i Treves il committente dello stesso. Esso

⁶⁰⁰ La decorazione austriaca, infatti, differisce da quella napoleonica per la presenza dell'aquila bicipite, qui chiaramente riconoscibile.

⁶⁰¹ L'ordine imperiale della Corona di ferro venne istituito il 5 giugno 1805 da Napoleone Bonaparte quale del Regno d'Italia (1805-1814). Iseppo Treves aveva ricevuto questa onorificenza da Napoleone nel 1807: «Succeduto il Governo Italico, ed istituita in Venezia una Camera di Commercio, il Treves vi fu eletto Membro nel 1806, e l'anno appresso Presidente. Onorevolissimo fu l'ufficio che sostenne in quest'anno medesimo, allorché fu scelto uno de' tre, che recarono a Milano gli omaggi di Venezia al novello dominatore; nella quale occasione fu insignito del grado di Cavaliere della Corona di ferro». *Necrologio-Giuseppe Treves...*, cit. (1825).

Diversamente nel ritratto di Matteini la decorazione è un «ordine du Replacement» dell'insegna istitutiva dell'«Ordine imperiale austriaco della Corona di ferro», istituito nel 1815 da Francesco I dopo aver soppresso la Couronne de Fer" di Napoleone. La decorazione austriaca, infatti, reca l'aquila bicipite, diversa da quella napoleonica con l'aquila posta sopra la corona.

⁶⁰² Il ritratto di Lipparini è stato pubblicato in *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G. Maria Pilo, Pordenone 4 aprile - 30 settembre 1971, Milano, Electa, 1971, p. 40; ill. p. 68.

⁶⁰³ Si rammentino a tal proposito le indicazioni nei patti nuziali, in merito al tenore dei festeggiamenti da tenersi per il matrimonio di Giacomo ed Enrichetta, che escludevano in modo categorico le feste da ballo. «Dette nozze dovranno seguire con numero discreto di persone, che saranno invitate, nel qual giorno si farà pure un pranzo in compagnia delli più stretti parenti, senza qualunque altra formalità. Dalli moderati divertimenti, che saranno scelti, si escludono precisamente le feste di ballo». in Scrittura privata. Preliminari di matrimonio tra Giacomo Treves e Enrichetta Treves, Venezia 5 Aprile 1810.

appare per altro di una qualità senza dubbio pregevolissima e meriterebbe che ne fosse ritortata alla luce la storia. Una delle attribuzioni plausibili riconduce a Domenico Banti.⁶⁰⁴ Iseppo aveva commissionato, in qualità di presidente della Camera di Commercio, all'artista la scultura dell'imperatore Napoleone,⁶⁰⁵ che era sostanzialmente condotta a termine nello studio dello scultore già nel 1810.

Passo sotto silenzio gli altri molti artisti tanto carraresi come forestieri, non già perché le loro opere meritino silenzio, ma per non prolungar di troppo questa lettera: solo dirò che la Città di Venezia avendo decretata una Statua colossale dell'Imperatore da erigersi nella Piazza di S. Marco, spedì a Carrara il più abile tra i Veneti Scultori (tranne Canova) affinché eseguisse questo Colosso in marmo Statuario. Egli ha nome Ciriaco, ossia latinamente Domenico Banti, bravo, modesto ed affabile estremamente, ed ha terminata questa Statua colossale tutta di sua invenzione. In quella mirasi Napoleone tutto ignudo, all'eccezione di un antico manto, che poca parte ne copre del corpo: egli sta in piedi, senza corona alcuna sul capo, tenente il mondo colla sinistra, ed accennante colla destra la pace universale. Quest'opera imponente grandezza e rispetto ha una maestà tanto maschia, ed un tal vigore di scalpello che non puote convenire se non alla franchezza di mano, ed idèe del Signor Banti, che io mi feliciterò mai sempre d'aver conosciuto così da vicino.⁶⁰⁶

Ma non vanno sottovalutati neppure i nomi dei valenti scultori che collaborarono

⁶⁰⁴ Domenico Banti resta ancora un autore poco studiato, di lui sappiamo appunto che era attivo a Carrara intorno al 1810, come conferma la commessa Treves.

⁶⁰⁵ Come è noto la scultura venne collocata nella Piazzetta e da qui rimossa alla caduta del Regno d'Italia. Solo di recente, dando adito e non poche polemiche è stata rinvenuta sul mercato antiquario e acquisita dai Civici Musei Veneziani grazie al contributo del *Comité Français pour la sauvegarde de Venise* e oggi è esposta al Museo Correr di Venezia. Ecco come è stata riportata la notizia dalla stampa: *Il Comune ha comprato da Sotheby's il Monumento del 1811, Napoleone, la statua torna a Venezia, L'opera dello scultore Domenico Banti è alta 2 metri e 40: è costata 353 mila euro*, «Corriere della Sera» 26 gennaio 2002, p. 21: «Il Comune ha comprato da Sotheby's il monumento del 1811 Napoleone, la statua torna a Venezia e questa volta ad accoglierlo non ci sarà una rivolta popolare come allora, nel 1811, quando la recinzione della statua venne abbattuta dall'ira dei veneziani, per nulla convinti della necessità di erigere un monumento all'uomo che li aveva presi a cannonate dal ponte di Rialto e aveva saccheggiato la città. Il Comune di Venezia, giovedì sera, ha infatti acquistato all'asta Sotheby's di New York il monumento – opera dello scultore Domenico Banti – per 300 mila dollari (353 mila euro, 680 milioni di lire). Una decisione nata da un'iniziativa del *Comité Français pour la sauvegarde de Venise*, che ha raccolto donazioni per 125 mila dollari (147 mila euro, 228 milioni di lire). Il resto è stato aggiunto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia (200 mila euro, 390 milioni di lire) e dal Comune di Venezia. La statua – un marmo alto 2 metri e 40 – rappresenta Napoleone nudo e in atteggiamento benevolo ed era stata originariamente collocata in Piazzetta ai piedi di Palazzo Ducale, per volere dei mercanti veneziani. Il monumento, che aveva resistito all'assalto del popolo, fu poi sfregiato e rimosso dagli austriaci. Dato per distrutto, è poi improvvisamente ricomparso a New York, nelle mani di un anonimo proprietario. Ora la statua sarà collocata nel Museo Correr di piazza San Marco, nell'Ala napoleonica, che è attualmente in corso di restauro. "Non è un ritorno trionfale, né carico di significati politici o di valenze ideologiche – spiega il sindaco di Venezia Paolo Costa – vuole solo essere un contributo a una pacata riflessione sulla storia di Venezia e la ricomposizione di un frammento significativo della storia europea"».

⁶⁰⁶ *Lettera di Giorgio Grognet Ajutante del Genio Imperiale ed Architetto, al Signor D. Marco Mastrofini Istitutore di Filosofia nel Seminario di Frascati, nella quale gli dà ragguglio di una sua gita a Carrara. Dal Golfo della Spezia li 18 Aprile 1810*, «Giornale Enciclopedico di Firenze», tomo II, n. 16, Firenze, presso i Molini Landi, 1810, pp. 101-102.

con Banti nel cantiere per il Palazzo Reale:⁶⁰⁷ tra essi figuravano alcuni artisti del seguito di Canova, come Antonio Bosa (1780-1845)⁶⁰⁸. L'ipotesi più suggestiva, ma che avrebbe lasciato qualche traccia, è che Iseppo abbia voluto per sé la mano del maestro immortale, Antonio Canova. Secondo questa teoria avrebbe potuto essere Leopoldo Cicognara il mediatore della commessa, dato che era diventato presidente dell'Accademia di Belle Arti proprio nel 1808 alla morte di Almorò Pisani (1754-1808). L'unico cenno che faccia riferimento a un busto proviene da una lettera di Enrichetta moglie di Giacomo a Marietta Paravia: «Credo che mio marito avrà detto all'egregio sig. Pietro che la zia ha preso qui il busto del Canova, e che lo ringrazia [...]».⁶⁰⁹ Quanto alla passione e alla competenza di Enrichetta Treves per l'arte della scultura è testimoniata anche dal carteggio con l'abate Gianantonio Moschini, studioso interessato a riscoprire le cose artistiche del territorio padovano. Egli in una lettera del 27 aprile 1825 invita Enrichetta a visitare la «strana architettura e bizzarra» del duomo di Este, dove «potrà osservarsi anche il meccanismo dello scalpello del famigerato Corradini nel «Trionfo della Fede nell'altare ultimo alla sua destra».⁶¹⁰

Così, sebbene nulla possa confermare che il busto menzionato nella lettera della più giovane Enrichetta sia il busto di Iseppo e che esso sia stato eseguito da Canova, l'ipotesi resta aperta e sarà necessario attendere di raccogliere più pertinenti argomentazioni per dare credito a questa attribuzione.

⁶⁰⁷ E. BASTIANELLO, *Il Palazzo Reale di Venezia (1806-1811), con una Appendice con i testi delle relazioni degli architetti*, «Rivista di Engramma», n. 111, novembre, (2013), pp. 44-76.

⁶⁰⁸ G. DAMERINI (ad vocem) *Antonio Bosa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Treccani, vol. 13 (1971).

⁶⁰⁹ BMC, ms. PD. 898 / CV, Epistolario Paravia, Lettera di Enrichetta Treves a Marietta Paravia, di Casa, Padova 14 luglio 1824.

⁶¹⁰ BMCP, ms. B.P. 2537, XXXI, Miscellanea di scritti appartenenti alle Belle Arti XXII, c. 76, *Lettera sulle pitture più distinte di Este e Montagnana di Gianantonio Moschini a Enrichetta Treves*, 27 aprile 1825.

3.3.2. La raccolta dei moderni, relazioni e spunti interpretativi tratti dall'epistolario di Giacomo Treves

Il disegno di Teodoro Matteini apre quindi una riflessione sulla raccolta. Egli fu professore di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia dall'anno 1802 e di disegno dal 1804; sotto le sue ali crebbero notevoli ingegni, quali Giovanni De Min, Francesco Hayez e Lodovico Lipparini. Le opere di questi allievi furono le prime a divenire parte del patrimonio di Giacomo Treves.

Ancora una volta il principale referente di Giacomo all'avvio dell'attività collezionistica fu Leopoldo Cicognara. Il rapporto tra i due nei primi anni Trenta vantava ormai una consuetudine decennale, tale da permettere una comunicazione epistolare schietta e senza ombra di formalismo già a metà degli anni Venti. In filigrana alla corrispondenza di Giacomo sta tutto il circuito delle relazioni comuni, delle consuetudini e dei luoghi frequentati. Queste informazioni dicono moltissimo della sfera privata del protagonista di questo studio e mi aiutano a restituire il personaggio in modo completo, così come è nell'ambizione di questo lavoro.

Al Signor Giacomo Treves

Padova

Dalla Mira 1 Settembre 1824

Caro Amico,

un zoppo difficilmente fa poca strada, ed è impossibilitato a farne molta. Questa cagione mi fece preferire di collocare il cavallo che mi rende infelice poco lontano dalla locanda, non mai per ricevere i conforti dell'amicizia, mi preferite altre offerte alle vostre gentilissime, ma positivamente perché se si fosse trattato d'una gamba mia sarei ad ogni costo venuto a voi = Trattandosi però d'un cavallo non vi avrò offeso se il traslocai da Trevisan che sta a due passi dalla stella d'oro. Trovai qui la vostra affettuosissima piena di grazie e di eleganze. Io non so rispondere a cose sì belle e sì argute. Se vede che gli affari non hanno guastato la bella piega del vostro spirito, perché non mancate di idee, e di modi amabili per incatenare gli amici. Dio voglia

che non vengano cure a stemperarvi l'anima come suol essere sempre di tutti coloro che sono oppressi da' pensieri nojosi. Oggi per esempio io non valgo nulla, e lo so perché ho avute noje senza numero d'ogni maniera, e lettere a rispondere che fanno passare la voglia d'ogni pensier grato.

Mia moglie stà così così. Checco mio sarà a Porcia ancora, poiché non era arrivato a Venezia ancora e non mi ha più scritto.

Faccetemi vivo in casa vostra colle vostre signore i cui albori da voi solo sono salutati. Abbiamo rimarcato l'estrema loro eleganza dell'altra mattina, e basta dire che arrivò sotto de' miei riflessi, della moglie non parlo, cui nulla sfugge in simile materia, ma se ne ho parlato io convien dire che la cosa ben seria.

Addio. Salutatemmi Barbieri quando ritorni dal suo colle, e dalle balsamiche sue cure, che ricordo e non mangierò per mia sventura. Addio col cuore.

Il aff. amico L. Cicognara.⁶¹¹

Nel carteggio non si coglie alcun residuo di quella gerarchia che alle volte impone dei ruoli prestabiliti, né un aggiustamento dei toni, né una censura dei contenuti che portano la verità in secondo piano. Nonostante la differenza di età, e il ruolo di predominio nell'ambito artistico ricoperto da Cicognara, il rapporto intellettuale con Giacomo sembra essere alla pari. Anzi, l'impressione è che con l'avanzare degli anni e della malattia, il rapporto tra i due s'inverta: Cicognara sembra appoggiarsi a Giacomo in modo incondizionato, quasi aspettandosi di essere accudito. Il legame tra loro si conforma quasi a un rapporto filiale, non privo di capricci senili. Insieme agli aggiornamenti bibliografici e artistici, lo scambio riguarda anche affari di gestione ordinaria. Così resta il sospetto che per Giacomo fosse piuttosto impegnativo assolvere alle infinite questioni poste dall'anziano amico, comprese quelle di carattere finanziario che confluivano nelle attività di gestione della banca, alle quali non poteva certo sottrarsi.⁶¹²

⁶¹¹ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Dalla Mira 1 settembre 1824, Raccolta privata.

⁶¹² La prova estrema del tipo di legame instaurato con entrambi i fratelli Treves fu che Cicognara li volle tra i suoi esecutori testamentari. Vedi: *Necrologia, Leopoldo Cicognara. Cenni puramente biografici*, «Belle Arti, Memorie originali», a. II, (1834), gennaio, pp. 120-121, nota 8: «Fra i nielli che dovette all'amicizia non vogliamo preterir di citare la veramente magnifica ed in uno bellissima pace offertagli dal diletissimo suo Giacomo Treves, intelligente amatore e vero munificentissimo mecenate, in ricambio di un quadro che di propria mano condusse il Cicognara per regalarne l'amico, il quale bramava una memoria di lui. Essa è quella che viene descritta a pag. 196 delle Memorie spettanti alla storia della

Al Signor Giacomo Treves

Venezia 10 dicembre 1829

Caro,

Eccovi la carta che vi compiego se così pare che vada bene e sia secondo le corse intelligenze, che se vi piacesse od occorresse riformarla, io sono pronto a farlo ad ogni vostra richiesta. Se tutta la somma non fosse in valuta plateale, mi è indifferente l'averne una parte anche in oro – Fate come vi aggrada.

Eccovi anche la vita di Raffaello – che vi ritorno, e non so se possa piacere che io l'abbia commentata con qualche discrezione e riguardo, poiché generalmente se ne dice piuttosto male, nondimeno io ho parlato schietto per chi sa leggere.

Bondì mio carissimo – Mia moglie non passò buona notte, e il suo patire continuo mi dà un'inquietudine grandissima.

V° Aff. amico L. Cicognara

Mille doveri a Sig. Enrichetta⁶¹³

Nella corrispondenza tra i due si trovano anche riferimenti ad incombenze che, per affetto dell'amico, ricadevano nelle competenze del personale dipendente di casa Treves:

Caro Amico mio

Quel Berto che vendette li due cavalli ha due cavalle baje le quali forse potrebbero convincermi per quanto mi dice il vostro Marescalco. Io vi prego a voler incaricare il vostro cocchiere di vederle, e esaminarle, e in mio sentire cosa pretende di aggiunta, dandogli indietro li suoi cavalli. Nel caso che siano decenti e sane, e buone dategli facoltà di trattare, e attaccate per giudicar come vanno, e concludere se possono farmi il servizio – poiché li due cavalli non mi servono. Pazienza un sacrificio, ma venisse fuori qualche cosa che mi serva

Addio mio caro, in fretta sono sempre

Il tuo aff. amico L. Cicognara

18 luglio 1827

Senza che dal vostro cocchiere io abbia cognizioni di questi preliminari è inutile ch'io vada a vederle.⁶¹⁴

Nel 1829 Giacomo, a quanto pare, offre a Cicognara di trasferirsi in affitto in un

calcografia, e figurata nella tav. VIII dell'annesso atlante. Non poteva poi più apertamente mostrare il Cicognara in quanta stima tenesse i fratelli Treves, e quanta amicizia e fiducia ad essi lo legasse che mettendoli, come fece, nel numero dei suoi esecutori testamentari».

⁶¹³ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Venezia 10 dicembre 1829, Raccolta privata.

⁶¹⁴ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Venezia 18 luglio 1827, Raccolta privata.

appartamento di sua proprietà in piazza San Marco all'interno delle Procuratie vecchie, ma questa soluzione non soddisfa le esigenze tutt'altro che accomodanti dell'amico. Considerando le numerose proprietà Treves a Venezia, di cui si darà riscontro in seguito, apparirà chiaro come l'offerta di un appartamento che affacciava sulla piazza fosse un segno inequivocabile della benevolenza dei proprietari.

Venezia, lì 14 luglio 1829

Caro amico

quando uno è bersagliato dalle contrarietà non trova più cosa che vadagli bene in questo mondo. Ho sperato per un momento di poter diventare il tuo affittuario.

Renier era disposto a cedermi la procuratia. Ho cercato di veder ogni angolo, e di fare la pianta di tutti i locali. Ma quando sono stato alle due camere principali, una occorre al mio studio, e in quella sono specchi, e stufa. Li primi male si addicono al mio bisogno, la seconda per tenervela, necessita al passaggio per la prima stanza. L'altra camera di società rimane senza specchi, senza stufa, senza camino, e serve di passaggio a venir nella mia. Che io muti casa, e non abbia il mio studio, il mio domicilio a mezzo giorno, non va bene certamente. E vedi che avrei anche accettato, benché valetudinario, di dormire nelle retrostanze. Questo è un gran sacrificio, ed era disposto a farlo. Ma non si può conciliare il restante. L'intervento del consiglio amico forse potrebbe sussidiare. Ma io non voleva parlare di ciò con alcuno. Se qual vicino di [...] desse una mezza procuratia di due che ne possiede, se foste voi uno de' suoi creditori chi sa che non si potessero conciliar tante cose, e allora nell'idea di fare stabilmente il mio nido mi accomoderei con un contratto duraturo per quel che rimane di vita, ma non sarà molta – purtroppo.

Tutto il resto va bene. E le stanze quand'anche le volessi cangiare di decorazione per non buttar via li miei quadri, se potrebbe farlo in bella forma, stante la durata dell'affitto, e la casa non vi perderebbe nulla.

Io non ho dato riscontri a Renier, non ho che veduto il bene, e gli ostacoli. Penserai tu caro mio, e vedi se si potesse far nulla che avesse l'aria di bene, perché vorrei pur, se fosse possibile essere in casa tua, e ci parleremo, pensa intanto, ed [...] ed ama,

Il tuo aff. Amico L. Cicognara⁶¹⁵

Le dimore Treves di Padova e di Venezia sono indubbiamente un riferimento per il ferrarese, tanto che a Padova lui e la moglie sono spesso ospiti dei due fratelli

⁶¹⁵ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Venezia 14 luglio 1829, Raccolta privata.

anche per lunghi periodi e, in qualche occasione, allo scopo preciso di trascorrere la convalescenza dalla malattia.

Cicognara è stato per riverire il Sig. Isacco Treves nella sua prima gita ed occhio sufficientemente veggente, e voleva anche ossequiare le Dame, ma tutti goduto il bel tempo sono andati fuori di casa. Sin qui ai signori che abitano a Padova.

ora a chi stà a Venezia

Caro Giacomo mio. Ho ricevuto li tuoi graditissimi caratteri, e bene o male ti ringrazio scrivendoti io stesso una riga in casa tua in prova che non sono cieco – Sono stato maluccio, e sono ancor debole – Lucia è infreddata, e in letto. Nondimeno abbiamo bisogno di essere a Vicenza nella settimana, e ciò potendo fare i nostri sono ben miti.

Sono debitore di una risposta a Lipparini, cui ho procurato un altro ritratto, che farà quando io sia a Venezia, abbraccialo e scusami seco se non gli scrivo, avendo promesso al medico di non leggere, né scrivere, ma non però di non procedere da galantuomo. E mi farai piacere anche di consegnargli 13 nap. e frazione che il conte Scroffa mi fa tenere per lui, di cui mi darà cenno. Bondì abbraccia il tuo

L. Cicognara⁶¹⁶

Rispetto alla salute di Cicognara è arduo farsi un quadro esatto della sua situazione tra il 1827 e il 1834; dalle informazioni raccolte è possibile affermare che, oltre a qualche patimento dovuto alla gotta, tutto sommato di ordine marginale: «La mia salute va un poco zoppicando, che in questi giorni apparve anche una sensazione gottosa ma leggera. Speriamo nel tempo, e nel tepore, che vorrei mi rivedeste in buona condizione».⁶¹⁷ Egli è afflitto da un disturbo respiratorio, per il quale ha numerose ricadute già dall'anno delle sue dimissioni dall'Accademia, ma ciò che lo tormenta è la vista, che lo va abbandonando progressivamente, impedendogli di dedicarsi ai suoi studi.⁶¹⁸

⁶¹⁶ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Padova 1831, Raccolta privata.

⁶¹⁷ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Firenze 10 gennaio 1831, Raccolta privata.

⁶¹⁸ Sebbene qui si riferiscano alcune notizie inedite degli ultimi anni di vita del ferrarese, per ogni riferimento biografico si rimanda a GD. ROMANELLI (ad vocem) *Leopoldo Cicognara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Ed. Treccani (1981).

Venezia 5 maggio 1832

Mio Caro Amico,

Sono a Venezia e voi ne siete partito. Tanto meglio se hai per me quella tenera amicizia per cui dovrete soffrire in vedermi così mal concio dalle infermità; e specialmente dall'ultimo attacco che in Firenze provai al momento di partire, in cui gli sputi di sangue, e la febbre allarmarono tutte le persone a me care, ed io mi era anche disposto a morire. Ora si vorrebbe che pensassi nell'estate a un tranquillo soggiorno in una campagna d'aria balsamica. Ma non ho luoghi atti, non so come farlo, sono di tutto privo ed esausto. Le risorse di spirito che finora mi valsero a distrarmi per adesso sono finite, un abbattimento, una tristezza, una melanconia, una nullità mi fa conoscere che sono fatto imbecille, e di questo più che d'ogni altra cosa mi dolgo. La risorsa su cui io contava il più era la tua compagnia e quella bella e ridente tua casa che mi avrebbe esilarato, e tu sei partito a piantar maggio a Vienna, e il resto della famiglia a Este. Cosiché io sono confinato nella melanconica solitudine della mia stanza da cui non sono per anche escito. Mandami qualche parola di consolazione e credimi che saprò valutarla. Lucia ti saluta ma meco si duole assai della tua assenza. Sono pur infelice. Addio al cuore

Il tuo aff. Amico L. Cicognara⁶¹⁹

Dalla corrispondenza emerge la figura poco nota del Cicognara degli ultimi anni della sua vita il quale, seppur progressivamente sempre più afflitto e tediato dalla malattia, non si ritira, ma lotta e si spende in tutti i modi possibili per garantire autonomia all'arte e agli artisti che gli stanno a cuore, con un affetto particolare per il Lipparini.

Per Giacomo Treves Venezia

Padova 23 settembre 1831

Amico mio

Eccovi una letterina per Lipparini. È un piccolo lavoro che gli ho procurato, ma anche le piccole cose sono buone per il caffè. Ne ho potuto procurare di grandissime ad altri per favore di circostanze, e non ho bene al mondo che il giorno in cui posso essere utile a qualcheduno.

Amico mio siamo in grandi burrasche, gli avvenimenti cominciano a minacciare la nostra esistenza, ma la paura, e le agitazioni altrui mi fanno assai più angustia che le mie, che giù io mi rassego per riflessione, per calma, per qualche volete voi, non mi trovo in realtà disposto a tutto. Nondimeno bisognerà venire a qualche precauzione, o risoluzione, e per me riuscirà molto difficile il mettere questa in accordo colle potenze esecutrici della Fortuna, e della salute. Voi felice che siete sano, giovine, e ricco. Queste qualità ora hanno un grande agio, e non posso non

⁶¹⁹ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Venezia 5 maggio 1832, Raccolta privata.

invidiarle. In altri momenti poteva rallegrarmi, ora mi pare che posso permettermi d'invidiarti. Amami mio caro. Io questa sera vada in casa tua, e non vi sarai. Pazienza. Ma pazienza – un corno, questa è la più sterile delle virtù sono stanco di averla – Lucia meco e ti saluta cordialmente Abbraccia ed ama il tuo aff. amico Leopoldo Cicognara⁶²⁰

Quali siano le grandi burrasche a cui Cicognara fa riferimento in questa lettera, non è dato sapere con precisione, forse non è un caso la menzione all'uragano,⁶²¹ e forse si tratta proprio delle vicissitudini che coinvolsero Jappelli, e che per ovvie ragioni non può citare in modo esplicito nella corrispondenza. Se ciò è vero, come è messo in luce nel precedente capitolo, questa sarebbe un'ulteriore conferma che l'architetto veneziano abbia trovato rifugio proprio nel "nascente giardino" dei suoi committenti.

Giacomo non era il solo presso il quale Cicognara promuovesse l'opera degli artisti, ma senza dubbio fu colui sul quale riversò le sue maggiori aspettative, nonché le cure per stimolarlo a impegnarsi nel mecenatismo. È plausibile che Leopoldo Cicognara abbia riconosciuto in Giacomo Treves il collezionista ideale, date le sue qualità: lo spessore culturale, unito a straordinarie capacità economiche e a un'impronta familiare attenta al sociale, quindi potenzialmente sensibile alla condizione degli artisti. Una volta dimessosi dall'Accademia egli lavorò dall'esterno per sostenere gli artisti, al di fuori e a prescindere dagli equilibri dell'istituto, rispetto al quale era entrato in aperta polemica sin dal 1825 con la disfatta del progetto per l'Università di Padova. Tanto che Selvatico riferisce nel 1842: «Persino il Cicognara, quel Cicognara che pur era tanta parte di una di esse e l'avea creata dal nulla, pure notava molte colpe nelle accademie; tanto il grand'uomo preferiva la verità a un vanitoso amore verso l'istituto da lui

⁶²⁰ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Padova 23 settembre 1831, Raccolta privata.

⁶²¹ "Bissabova" in N. de LAZZARA, *Il giardino Treves...*, cit., 1839.

diretto».⁶²² Così la raccolta Treves diviene un caso di studio emblematico per descrivere le dinamiche del mercato dell'arte nel momento in cui iniziò ad essere messa in crisi la funzione delle Accademie.

Al sig. Giacomo Treves

Li 11 novembre 1832 di casa

Caro Amico

Voi siete ora divenuto collettore di disegni d'uomini insigni vivi e morti. Fra quali che possedete non possono sfigurare due disegni capitali di Pinelli che fece per Canova, e che io ebbi dalle sue mani come pegno di quell'amicizia che mi stringeva a lui, e per altrettanta io li faccio ora di vostra ragione; giacché non abbiamo solennizzato assieme S. Martino, come sperava di fare in famiglia. Le solennità gioconde si celebrano fra i bicchieri, o coi [...] ricordi. Candito dai primi, mi testa la compiacenza di aumentare il numero de vostri disegni, li quali eccedendo la minuta degli Album possono assortirsi con questi.

Ma basta, che io non posso ne voglio dar importanza alle inezie. Feci bene jer sera di esplorare sommariamente Liparini, prima di parlare con voi, così non ebbi che un nò solo, in luogo di due che mi sarebber toccati. Avrò più fortuna un'altra volta, sperando che accogliate qualunque misera ma cordiale dimostrazione d'amicizia del vostro tenerissimo Amico / L. Cicognara⁶²³

Tra il 1820 e il 1840, sebbene Giacomo sia sempre in viaggio e occupatissimo in iniziative che avrebbero dato nuovo impulso all'economia e condotto Venezia fuori dalla crisi, tramite Cicognara e gli amici artisti, egli si tiene informato sulle tendenze del mercato e inizia ad acquistare qualche dipinto a olio, in modo non sistematico e senza esporsi troppo.⁶²⁴ Dimostrando di saper condurre gli affari in modo efficacissimo, come già aveva fatto suo padre nel 1811 con Napoleone, egli si spende per ottenere dall'imperatore Francesco I (1806-1835) d'Austria la concessione del porto franco,⁶²⁵ pur non mancando di mettere a segno anche

⁶²² P. SELVATICO, *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, Padova, coi tipi del Seminario, 1842, ed. critica con postfazioni e indici a cura di A. Auf der Heyde, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, p. 131.

⁶²³ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, di casa 11 novembre 1832, Raccolta privata.

⁶²⁴ Sino a che fu in vita il padre appare chiaro che Giacomo abbia dovuto mantenere una condotta di vita assai controllata, che certo non si conciliava con lo spendere denaro in opere d'arte. Tra i primi acquisti vi sono i due dipinti di Chilone con *Il ritorno dei cavalli in piazza San Marco* del 1815 e *La Regata in Canal Grande in onore dei sovrani austriaci del 1825*.

⁶²⁵ G. TOMASONI, *Porto Franco, Industria, Commercio*, in *Venezia e le sue lagune*, II, Venezia 1847, p. 526; E. MORPURGO, *Saggi statistici ed economici sul Veneto*, Padova 1868, pp. 297-300; 328-329; 333-339; A. ERRERA, *Storia e statistica delle*

importanti obiettivi sul fronte collezionistico. Come suggerisce la raffinata analisi di Adolfo Bernardello, al quale questa ricerca deve moltissimo, sebbene si collochi in un ambito disciplinare affatto diverso: «Non è facile impresa infrangere il silenzio di uomini d'affari "che hanno parlato poco e agito molto", siano essi, spesso contemporaneamente, banchieri, armatori, negozianti all'ingrosso, industriali». ⁶²⁶ La multiforme identità socio-economica di cui dà conto Bernardello, lo studioso che si è avvicinato di più a Giacomo Treves, pur descrivendolo sullo sfondo e unicamente dal lato storico-economico, non può essere disgiunta dalle considerazioni di carattere umanistico di cui qui si cerca di dare conto. Proprio in base alle suggestioni che offre Cicognara, vale la pena, per figure come Giacomo Treves, di affrontare un'indagine storico-artistica, intrecciata a una analisi storico-economica. Un lavoro condotto sul doppio fronte consente di raggiungere quella completezza che si addice alla poliedricità del personaggio. Ad esempio, sebbene non sia questa la sede per dipanare tutte le implicazioni dell'apertura del porto franco a Venezia, è necessario dar conto degli effetti che esso ebbe sul mercato dell'arte. Da Cicognara, infatti, apprendiamo come tutti attendessero prodigiosi risultati dalla nuova concessione, anche rispetto alla sua ricaduta sul mercato dell'arte con l'arrivo in città di stranieri pronti a investire. Il coinvolgimento del mondo artistico

industrie venete e accenni al loro avvenire, Venezia 1870, pp. 743-753; K.R. GREENFIELD, *Commerce and new enterprise at Venice, 1830-1848*, «Journal of Modern History», a. XI (1939), pp. 315-319; 321-323; G. LUZZATTO, *La funzione del porto di Venezia nel passato e nel presente*, «Annuario del R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1922-1923», pp. 39-45; ID., *Le vicende del porto di Venezia dal primo medio evo allo scoppio della guerra mondiale 1914-1918*, introduzione a: L. CANDIDA, *Il porto di Venezia*, Napoli 1950, pp. 29-33; ID., *L'economia veneziana dal 1797 al 1866*, in *Storia della civiltà veneziana*, III, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, Firenze 1979, pp. 272-274; G. PILLININI, *Venezia città franca: il "Regolamento" del 1829*, «Risorgimento veneto», n. 5 (1987), pp. 13-61; D.S. LAVEN, *Punti di vista britannici sull'economia veneziana, 1814-1848*, «Cheiron», nn. 12/13 (1989/1990), pp. 98-106; M. COSTANTINI, *Dal porto franco al porto industriale*, in *Storia di Venezia, Temi, Il Mare*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma 1991, pp. 882-896.

⁶²⁶ «[...] invano si cercherebbero scelte e motivazioni scritte, se non espresse in forma succinta nel chiuso degli studi notarili o in occasione di adunanze sociali. Questi ceti si trovano ad operare in una fase assai delicata, all'interno di rapporti di produzione non ancora ben delineati in senso capitalistico, entro un'inedita cornice politico-amministrativa sovranazionale, per di più collocati in una posizione periferica e in un sistema doganale dapprima rigorosamente proibizionistico, in seguito più blandamente protezionistico». A. BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866...*, cit., 2002, p. 5.

veneziano è testimoniato dal manifesto celebrativo, edito da Stefano Minesso per i tipi della Premiata Litografia Deyé di Venezia. Questo fu disegnato a quattro mani da Eugenio Bosa e Andrea Tosini, cui si deve la veduta di piazza San Marco, colta dalla laguna sud. Lo studio preparatorio di Bosa, intitolato *Allegoria di Venezia* è conservato, insieme al fondo di disegni dell'artista, al Museo Correr di Venezia. Non va escluso che sia stato lo stesso Giacomo Treves a commissionare a Bosa il disegno per la locandina.⁶²⁷

Tutto sembra essere collegato tanto che la presenza dei Treves in terraferma, come la loro assenza da Venezia, sembrano essere interconnesse alla questione dell'abolizione dei dazi.⁶²⁸

Venezia 9 novembre 1829

Caro amico Mio

sono in vita, e la tua lettera pegno di amicizia vera e tenera per me mi fa risorgere. Dunque ringraziandoti fin dove giunge l'espressione di tenerissima riconoscenza accetto col cuore aperto il favor sommo, e ne minuterai le forme se vuoi, o lo farò io al tuo arrivo. Quando sta a te comodo il farlo, si farà perché avanti il termine dell'anno, se può conciliarsi prima, io ne sarò contento, benché avrai presto per comodo un preventivo più largo.

Sono ammazzato dai gran forestieri. Ho potuto fare un poco di bene a tutti gli artisti, molto bene a Borsato, con copia di ordinazioni - piccolo bene a Lipparini, gran bene all'Angeli, grande a Schiavoni, grande persino a della Rovere benché non sia qui - Ho aiutato tutti. Ma vedi il mondo e vedi la poca delicatezza di alcuni. Vi fu tra questi chi avendo avuto lautamente da me pagata un'opera ultimamente mi mandò l'artefice d'una cornice per 40 lire, avendone da me ricevute 1050 per suo lavoro. Ed io l'ho ricambiato procurandovi commissioni grandissime.

Il porto franco avrà prodotti gran beni se riporta anche prima che non avresti fatto la tua famiglia a Venezia. Il miglior cantante per la Fenice sarà il Porto Franco. Ier sera S. Benetto cagne cantanti che non intonano una nota, un tenore passabile, ma da Rovigo.

Lucia non è ancor bene. Pena quasi continuamente, e mi fa dolor vero. Dirai molte cose alla tua cara famiglia, e riceverai intanto un abbraccio dal / tuo af... amico L. Cicognara⁶²⁹

⁶²⁷ BMC (Inv. Cl. III, Album Bosa Eugenio, XIV, n. 3467, matita nera su carta, mm 193 x 260). A questo proposito si rimanda a M. MASSARO, *Eugenio Bosa: il fondo dei disegni del Museo Correr di Venezia*, tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore prof. G. Barbieri, correlatori: M.A. Chiari Moretto Wiel, GD. Romanelli, a. a. 2007-2008.

⁶²⁸ Per uno sguardo d'insieme e un bilancio degli studi sulla situazione economica a Venezia intorno alla metà del XIX secolo si rimanda al contributo di A. BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866...*, cit., 2002, pp. 5-66.

⁶²⁹ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Venezia 9 novembre 1829, Raccolta privata.

Giacomo alimentò la passione per l'arte come parte imprescindibile della propria individualità, la quale teneva insieme la mercatura con gli interessi umanistici. Si può ipotizzare che l'investimento sul palazzo a San Marco e sulla collezione stessa sia parte di un progetto d'insieme, fortemente condizionato dalla congiuntura economica. Naturalmente questi impegni finanziari erano volti anche a rinforzare l'immagine della banca e della società commerciale dei Treves dei Bonfili.

Giacomo diede inizio alla raccolta dei moderni all'avvio del secondo decennio del secolo e acquistò *Il Filottete ferito*, opera che segnò l'esordio del giovane Lipparini come artista sulla scena veneziana e di Giacomo quale collezionista d'arte contemporanea.⁶³⁰ Il dipinto fu esposto per la prima volta nel 1820, in occasione di una competizione artistica che coinvolse gli allievi di Matteini tra cui Lipparini⁶³¹ e Hayez. Parallelamente all'acquisto del *Filottete* Giacomo volle per sé anche un'opera giovanile di Francesco Hayez, intitolata il *Giudizio di Salomone*, la prima che egli abbia dipinto di argomento storico-religioso.⁶³² La tavoletta di piccole dimensioni tradisce uno stile pittorico che cita volutamente la pittura veneta del Quattrocento. Questo soggetto fu esposto per la prima volta all'Accademia di Brera in occasione della mostra del 1821 su commissione di Antonio Burocco.⁶³³ Con quest'opera Giacomo inizia ad annoverare nella sua raccolta i dipinti di storia sacra, che per ovvie motivazioni religiose riguardano

⁶³⁰ «Non posso darvi precisa relazione delle sue prime opere, perché assai presto andò fuori di patria, e da me non sono conosciute. Ho inteso da lui più volte, che dapprima fece per istudio non pochi ritratti, ed un Filotete, che sta medicandosi la ferita, figura grande due terzi del vero, e che questo quadro fu acquistato dal sig. Giacomo Treves di Venezia». A. L. L. *pittore socio onorario...*, cit., 1828, p. 23.

⁶³¹ «La prima opera di lui che fissò la pubblica attenzione fu un nudo accademico grande due terzi del vero atteggiato opportunamente a figurare un Filottete, Hayez che allora reduce da Roma era tra noi, Darif, Fabbris ed altri copiarono lo stesso modello ed assieme esposero le loro copie ne perciò quella di Lipparini fu meno applaudita». ALESSANDRO Z...i, *Dei dipinti di Lodovico Lipparini Professore nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e Socio onorario di quella di Bologna*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 34-37.

⁶³² D. VASTA, *Esperienze romantiche. Francesco Hayez*, in *La pittura sacra in Italia nell'Ottocento - Dal Neoclassicismo al Simbolismo*, Roma, Gangemi Editore, 2012, p. 36.

⁶³³ F. PEZZI, *Pubblica esposizione di Belle arti*, «La Gazzetta di Milano», 1821, p. 1296.

tutte scene tratte dall'Antico Testamento, con qualche rara come eccezione di *La purificazione di Maria*⁶³⁴ di Vincenzo Camuccini (1771-1844),⁶³⁵ un autore che altrimenti gli sarebbe sfuggito.

Treves avrebbe acquistato *Il giudizio di Salomone*, secondo Mazzocca,⁶³⁶ dal primo committente mentre è probabile che egli abbia acquistato direttamente dall'artista un'altra versione dello stesso soggetto, forse quella esposta nel 1830 in occasione del Carnevale, e poi nel 1833, sempre a Milano, come rendiconta Defendente Sacchi.⁶³⁷

Le notizie sugli acquisti di dipinti da parte di Giacomo prima del 1830 sono assai sporadiche e vengono da fonti indirette e assai eterogenee. Giacomo avrebbe comperato occasionalmente opere che circolavano sul mercato al di fuori del circuito delle Accademie, grazie all'aiuto dell'abate Angelo Fornasieri, egli stesso «appassionato raccoglitore» come lo descrive Emanuele Cicogna.⁶³⁸ Del rapporto tra Treves e l'abate non ho purtroppo rinvenuto informazioni dettagliate, ma di esso resta testimonianza sulla rivista «Il Vaglio» che riferisce dell'omaggio di Fornasieri in occasione delle doppie nozze Treves-Todros del 1844: «L'abate A. Fornasieri, attendente al Treves per commercio di libri e di dipinti, gli ha dedicato due opuscoli di cose patrie: il primo poche lettere di Giustina Renier Michiel, celebrata autrice dell'opera italiana-francese intitolata *Le feste veneziane*; il secondo un poemetto in versi maccheronici di Antonio Reggia

⁶³⁴ Si ritiene che l'iconografia di questo dipinto potesse conciliarsi anche con la fede israelitica in quanto riguarda un rituale di religioso ebraico, sebbene coinvolga la Vergine, invece, menzionata solo nel nuovo testamento.

⁶³⁵ F. ZANOTTO, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n.187 (1844), lunedì 19 agosto, pp. 751-752; *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 33, IX (1844), 17 agosto, pp. 265-266.

⁶³⁶ *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994, p. 143, cat. 47.

⁶³⁷ D. SACCHI, *Rivista sommaria degli oggetti pubblicamente esposti in Milano*, Milano 1833, p. 63.

⁶³⁸ E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, Venezia, Giuseppe Molinari Stampatore, 1842, p. 45.

Pugna pugnorum sive Venetiarum pugillatus». ⁶³⁹ Tra le opere acquistate sul mercato rientrano probabilmente le due tele di Chilone e le due grandi scene bibliche di Carlo Alvisi Fabris (1746-1803), un autore in seguito rimasto sconosciuto: *Le figlie di Lot che presentano il vino al padre e Davide e Bersabea al bagno*. ⁶⁴⁰ Le commissioni, invece, di questo primo periodo si limitarono, se così si può dire, alle pitture a fresco dei decori per le dimore di famiglia e ai numerosi ritratti. Infatti, Barbieri in una dedica del 1824 si raccomanda: «Gustate intanto le vostre delizie pittoriche e musiche e fra le vostre delizie non obliate l'affettuoso amico». ⁶⁴¹ Il primo riferimento bibliografico esplicito a commissioni di opere a olio da parte di Giacomo è del 1828, proprio in merito ai ritratti di Lipparini; quindi possiamo dire che l'acquisto del palazzo a San Moisè e l'aver condotto a termine la compravendita dei Canova, corrispondono all'avvio dell'attività collezionistica:

Il Signor Giacomo Treves erede di grandi fortune sa fare nobile uso delle sue dovizie. Per ornare il suo palazzo in Venezia senza risparmio alcuno commette ai più celebrati Artisti grandiose opere. Il Signor Iacopo Treves per compensare i Veneziani della perdita dell'Ebe, per la quale aveva offerto invano 50200 franchi, acquistò le statue semicolossali di Ettore e di Ajace di Canova. ⁶⁴²

A partire dal 1830, invece, le informazioni sull'attività collezionistica di Giacomo sono precise e incontrovertibili e il numero delle pubblicazioni sulla raccolta è tale da consentire anche dei riepiloghi anno per anno sulla sua effettiva

⁶³⁹P. CECCHETTI, *Bibliografica. Critica. Componimenti pubblicati per le nozze Treves-Todros - Todros-Treves*, «Il Vaglio», n. 41, a. IX (1844), 12 ottobre, pp. 521-522.

⁶⁴⁰ G.P. ZABEO, *Memoria Intorno la vita e le opere del pittore Carlo Alvisi Fabris letta il dì 13 febbraio 1814*, Padova, tip. del Seminario, 1814, p. 9.

⁶⁴¹ «AL SIGNOR JACOPO TREVES. A ripetuta e solenne testimonianza della stima e dell'affetto che vi sento, accogliete, mio caro Jacopo, questa scrittura, che piacemi indirizzare al vostro nome. Nell'argomento della Lingua, oggimai per tante quistioni fracido, e quasi intrattabile, ho voluto io pure bagnar la penna; ma l'ho fatto assai leggermente, io penso; che il troppo siccome dice il proverbio, in ogni cosa è troppo. Voi leggete, e se vi punge alcun prurito di ridere, stimerò d'aver vinto la prova: e tanto basti. Diritto è che badiamo un po' meglio alle cose giacché delle parole si è fatto trambusto assai. Gustate intanto le vostre delizie pittoriche e musiche e fra le vostre delizie non obliate l'affettuoso amico. Barbieri». G. BARBIERI, *Lettere critiche su varj argomenti di lingua e letteratura*, Padova, Della Tipografia Crescini, 1824, pp. 71-72.

⁶⁴² A. L., *pittore socio onorario...*, cit., 1828, p. 25.

consistenza.

La vera epifania di Giacomo Treves quale collezionista fu tra il 1830 e il 1831 quando venne reso manifesto il suo ingresso nel mercato dell'arte. La notizia viene da Francesco Zanotto, il quale loda pubblicamente Treves – che diviene esempio da emulare – sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia»: «*La lode è cosa libera, né fu prescritta misura alcuna dalle leggi, avendo unico suo fine il rendere meraviglioso a tutti, e degno di emulazione colui che viene lodato.* Luciano Immag». ⁶⁴³ L'effetto dell'uscita sulla stampa sembra calcolato, il preambolo dell'articolo è la miglior referenza possibile per un neofita collezionista che si presenta con un primo acquisto significativo, dando prova sia del suo gusto, sia della sua capacità economica: «E da prima il fe' ricco ed adorno delle due statue colossali in marmo, L'Ettore e l'Ajace lavoro dell'immortal di Possagno». Qui si dà conto delle prime opere a olio commissionate da Giacomo: *Socrate scopre Alcibiade nel gineceo* di Lodovico Lipparini, realizzato tra il 1829 e il 1830, quale *pendant* del dipinto di Francesco Hayez, *Ettore che rimprovera Paride*. ⁶⁴⁴ Questi due dipinti a olio uniti a un *Paesaggio* di Leopoldo Cicognara rappresentano, secondo le fonti, il nucleo costitutivo della collezione. Cicognara fece omaggio a Treves del paesaggio che reca dietro il cartiglio con la firma e la data «Finito in Aprile 1831 in Venezia / Per l'amico Giacomo Treves / Leopoldo Cicognara», esso rappresenta sul fondo l'abbazia di Grottaferrata, quale chiaro omaggio all'opera di Domenico Zampieri, ovvero il Domenichino. Si tratta di un dono fatto con un atteggiamento di benevola approvazione, nei confronti di una passione di cui Cicognara si fece promotore. Così la prima Esposizione in cui si fa

⁶⁴³ F. ZANOTTO, *Belle arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto.

⁶⁴⁴ *Esposizione dei grandi e dei piccoli concorsi ai premj e delle opere degli artisti e dei dilettanti nelle gallerie dell'IR Accademia di Belle Arti per l'anno 1830*, Milano, Regia Stamperia, 1830, p. 10, n. 40.

pubblicamente il nome di Giacomo Treves in qualità di committente è quella di Milano del 1830. L'esordio avvenne insieme ai nomi più illustri degli amatori di Belle Arti italiani, e che ricorreranno in modo più o meno frequente, in occasione di ogni pubblica Esposizione, contendendosi il primato al pari degli artisti e delle migliori opere commissionate. I mecenati che orbitano intorno all'Accademia di Milano sono, come vuole la nuova composizione della *leadership* di questo tempo, esponenti della vecchia aristocrazia e della nuova borghesia, insieme ai quali si uniscono esponenti della diplomazia internazionale: Ignazio Adriani di Torino, il conte Ambrogio Annoni, Bernardo Angelini, Francesco Arese Luccini, Bagatti Valsecchi, il principe di Beaufreumont, il principe Belgiojoso, il conte Rinaldo Belgiojoso, l'ingegnere Bellotti, Carl'Antonio Bertoglio, Giovanni Bertoglio, il conte Ferdinando Bolognini, Gio Battista Bonomi, il Brioschi, Francesco Brocca, il barone Gio. Cozzi, il marchese Leopoldo D'Adda, Francesco Durelli, donna Elena Fumagalli, il signor Goldsmit, Luigia Greppi, l'avvocato Luigi Emanuele Gropello, il duca Litta, il conte Girolamo Malfatti di Trento, Massinelli, Francesco Peloso di Genova, l'avvocato Lorenzo Prinetti, Antonio Reina di Milano, Riva, la contessa Giulia Samoyloff, l'avvocato Stefano Staurenghe, il conte Filippo Taverna, il conte Angelo Trivulzi, il conte Giovanni Vimercati di Crema, il cav. Carlo Vassalli, il marchese Antonio Visconti,

E non solo d'opere affresco orna ed abbellà l'ampia magione, ma sì pure con lavori ad olio, parti degli alti ingegni che ornano l'italo suolo. Una sala quindi assegnò a custoditrice gelosa di esime tele de' nostri Hayez e Lipparini, che nostro pure si può chiamare quest'ultimo, quantunque abbia avuto per patria la dotta Bologna, giacché qui, e le prime stille bevè di quel purissimo latte che lo educò alla perfezione delle tinte, e qui pose ancora sua stanza. Fra questi entro come terzo il Cicognara, il quale animato sempre da due virtù nobili, l'amicizia e l'amore per le belle arti, volle far dono all'amico di un lavoro di sua mano, che certo non invidia, nel proprio genere, quelli dei valorosi poc'anzi lodati. È desso una veduta tolta del Tevere.

Tali opere egregie sono ora esposte alla pubblica ammirazione nella nostra Accademia di Belle Arti, e sono all'amor d'incentivo per visitare più d'una volta in questi giorni, l'Istituto, ricco a dovizia di cento e cento produzioni dei migliori nostri antichi e recenti pennelli. Noi che siamo animati che dall'amore del giusto, del bello e del grande confesseremo il vero, che tutte e tre ne destarono acuto diletto.⁶⁴⁵

Questo sincronico palesarsi segna l'avvio di un rapporto di strettissima intesa tra Giacomo Treves e il pittore Lodovico Lipparini, tanto che dal loro scambio epistolare è facile comprendere come fosse ampio il ventaglio della loro conversazione, che già all'avvio degli anni Trenta poteva spaziare da argomenti di specifico interesse artistico, a questioni strettamente intime di ambito familiare.

Dalle lettere inedite qui trascritte è stato possibile stabilire il tenore del rapporto tra Giacomo e l'artista bolognese e misurare, tra le righe, come la familiarità tra loro sia reciproca. Così se da un lato Lipparini si informa sui fatti personali di Treves, dall'altro gli dà notizia dei suoi, non trascurando di aggiornare l'amico sulle opere che ha in lavorazione. Il riferimento ricorrente a Isach Belilios ci conferma la confidenza di Lipparini con casa Treves. E qui vale la pena accennare alla composizione della famiglia di Giacomo Treves dopo il 1827. A quest'epoca i residenti del palazzo di San Marco erano i due fratelli con le loro rispettive mogli e i figli: Giuseppe e Amalia figli di Giacomo, e Benedetta figlia di Isacco, mentre sono registrati a parte quanti risiedevano in casa con uno specifico impiego – un quadro anagrafico simile a quello del palazzo del Ghetto, con la sola eccezione di Isach Belilios. Egli è una presenza singolare, in quanto non risulta essere un parente, ma vive con i Treves e viene spesso menzionato nella corrispondenza privata. Secondo il Levi Mortera nel 1797 Isach aveva 15 anni ed era nato ad

⁶⁴⁵ F. ZANOTTO, *Belle arti...*, cit., 1831.

Aleppo, era figlio di Fiorina e di Salomone Belilios e viveva nel Ghetto Novissimo con la madre, il fratello e le tre sorelle in casa di un parente, che forse era il nonno paterno: Abram Belilios, di anni 65, di professione negoziante veneto.⁶⁴⁶ Non sappiamo quale fosse l'effettivo rapporto con i Treves, ma sicuramente vi era un legame affettivo e di fiducia; è probabile che Isach, rimasto celibe,⁶⁴⁷ si sia poi trasferito con loro a San Moisè e che qui facesse le veci dei padroni di casa nei lunghi mesi in cui erano assenti da Venezia. La sua condizione economica era agiata tanto che egli figura insieme ai fratelli Treves tra i benefattori dell'Ospedale civile di Venezia, che sono ricordati dalle grandi epigrafi in marmo all'ingresso.

Al Pregiatissimo Signor Giacomo Treves / Venezia

timbro di Bologna/timbro di Venezia 22 ottobre

Bologna 20 ottobre 1832

Mio Carissimo Giacomo,

mi lusingavo di avere una tua riga nella quale venisse assicurato che li quadri sono arrivati sani e salvi, come di tutto cuore lo spero, so che il proverbio dice nessuna nuova buona nuova, ma per me non basta, dunque trova un momento per assicurarmi del felice arrivo.

Ti dirò dunque io benché non me ne domandi che il mio *cassone* arrivò qui benissimo, che li quadri sono giacché non mi sento sempre negli orecchi che cose esagerate, quindi li committenti contentissimi e spero in Dio ch'io pure lo sarò di loro. Che ora sono occupatissimo nel terminare le *teste* dei due ritratti Mattei.⁶⁴⁸ Che avrei avuta la commissione di qualche altro ritratto, ma temo che mi mancherà il tempo. Che li primi giorni del mio arrivo costì erano di gran divertimento, anche per mia moglie, e figlia, per le belle passeggiate, pranzi e cene ma da otto giorni la povera mia moglie è tormentata da forte inflamazione alli occhi la quale però è diminuita mediante due missioni di sangue; e più di 20 sanguisughe. Da questo conoscerai mio Giacomo il rovescio di tutto il bene che [disopra] o detto, e che così si preparava anche per questi giorni. Ma purtroppo per me è tacito che il bene non è che un tempo, ma tiriamo avanti. Di questo malore non ne parlare massime con mio cognato, giacché a questo non lo dico di una lieve flamazione, acciò non si spaventi. Con infinito piacere sento che Cicognara va sensibilmente

⁶⁴⁶ ASVE, Scuole piccole e suffragi, b. 736. *Anagrafi degli abitanti del Ghetto, o contrada della Riunione, fatta da me Saul Levi Mortera nel mese di settembre 1797 VS. In ordine all'invito del comitato di Salute Pubblica della Municipalità Provvisoria di Venezia, 10 Mietitore, 28 Giugno 1797 VS, ad nomen, Belilios, c. 11 recto.*

⁶⁴⁷ La scheda anagrafica dei Treves dell'anno 1860 conferma lo stato civile di Isach Belilios.

⁶⁴⁸ Si tratta dei fratelli Cesare e Giuseppe Mattei, per cui Lipparini aveva eseguito due mezze figure nel 1828.

migliorando, Dio lo voglia, anche potessimo avere la consolazione di vederlo bene.

Non so se avrò il tempo di scriverli una riga, in tutti i modi parlami di lui.

Tua riga al tuo impossibile amico.

Aff. mo L. Lipparini

Un bacio per me a Bellilios⁶⁴⁹

Dalla corrispondenza si comprende che Lipparini, riconosciuto quale persona di fiducia di Giacomo, diviene un tramite per fargli giungere le opere da parte dei colleghi artisti. Infatti, se Cicognara fu il faro su cui assestare la rotta del gusto, Lipparini fu senza dubbio lanterna con cui avanzare sul sentiero del collezionismo. Non certo perché Giacomo non avesse le idee chiare in fatto di gusto, ma perché egli era molto impegnato, Lipparini andava in avanscoperta alle Esposizioni e lo informava su quali fossero le opere più riuscite, nonché il riscontro del pubblico. Infatti, gli anni in cui Giacomo fu maggiormente attivo come collezionista coincisero con il periodo di massima attività imprenditoriale. Lo stesso Cicognara testimonia la frenetica attività di Giacomo, che per tutto il terzo decennio fu oberato d'impegni e costretto a viaggiare moltissimo.

Padova 14 ottobre 1830

Amico Caro

Fa conto ancora di ben vedermi, e lascia ch'io secondi il bisogno di mandarti un abbraccio, e ch'io in ciò faccia cosa a me carissima. Fra dieci giorni circa spero di fare in persona ciò che ora affido agli altri, poiché deggio per troppe ragioni venire a quartieri d'inverno. In col moto di repulsione hai vissuto con [...] in quest'anno sempre fuggendo da noi. Sarà fors'anche così dopo che noi saremo a Venezia de' li tuoi bisogni o piaceri ti portavamo a passare li giorni autunnali in terra ferma. E se m'inganno tanto meglio. Io ho avuto leva bastante a finire il mio lavoro da impremermi, e porterollo meco per sottoporlo all'incudine della censura, e vederlo subire i pericoli della castrazione. Pare che posso darmi intero all'adempimento de' miei impegni teco, giacchè perfino i giornali lo vollero, quasi che la spontaneità del cui cuore non battesse. Buon per me che la tua amicizia non avrà mai posto in dubbio le mie interuzioni. Partiamo per Loreggia, e lo avremmo anche fatto prima se Contarini qui non ci avesse rallentati per gli affari suoi. Ho

⁶⁴⁹ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfili, Bologna 20 ottobre 1832, Raccolta privata.

passeggiato il tuo giardino, frequentata la tua casa sempre senza di te. Questa sera consegnerò io stesso queste poche linee che mi precederanno onde anticiparmi il piacere di ricordarmi alla tua amicizia. Prepara a Lucia dei libri nuovi da leggere, che io mi farò preparare dei colori, giacché non posso, e non debbo più pensare a curiosità ed a [...], sebbene mi sia detta che li famosi accapparatori me ne tengano pronti per farmi peccare di desiderio. Ma in me succede che tutte le potenze si estinguono contemporaneamente, al contrario di tutto ciò che agli altri succede, che estinguendosi la vigoria naturale resta almeno quella di Pluto. La Provvidenza è stata ingrata un po' troppo con chi non avrebbe fatto torto. Addio mio caro. Recovi li cordiali saluti di Lucia e dà un abbraccio al tuo aff. amico / L. Cicognara⁶⁵⁰

Così Giacomo non poté essere presente all'Esposizione di Milano del 1833, ma grazie a Lipparini ne ottenne, quasi in tempo reale, un resoconto dettagliato. Si tratta di una breve rassegna della mostra e delle informazioni più salienti in merito alle opere che incontrarono maggior consenso. Con soddisfazione l'artista critica positivamente la *Cattedrale di Caen*, commissionato da Treves a Canella, che figura tra i dipinti più apprezzati. Lipparini dà conto di un *milieu* in cui Giacomo era già molto conosciuto. Tramite l'amico giunsero a Giacomo i saluti degli artisti e anche un omaggio da parte di Massimo d'Azeglio: un quadro di piccole dimensioni, di cui non riferisce il soggetto. Giacomo gli aveva commissionato l'anno precedente *La sconfitta del conte Landò e della sua landa nelle gole del Casentino*, esposto a Milano nel 1832.⁶⁵¹ Si tratta di un'opera di grandi dimensioni⁶⁵² per cui lo stesso Cicognara si complimenta con l'autore in una lettera edita del 21 ottobre 1833, e non va escluso che l'omaggio fosse volto a incentivare una nuova commessa da parte di Giacomo.⁶⁵³

Al Pregiatissimo Sig. Giacomo Treves/Padova

⁶⁵⁰ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves, Padova 14 ottobre 1830, Raccolta privata.

⁶⁵¹ *Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano*, Milano, Regia Imp. Stamperia, 1832, p. 61; D. SACCHI e G. SACCHI, *Le belle arti in Milano nell'anno 1832, Relazione di*, Milano, presso. Ant. Fort. Stella e figli, 1832, p. 50; M. d'AZEGLIO, *Epistolario (1819-1866): 1819-1840*, a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro studi Piemontesi, 1987, p. 162.

⁶⁵² *Massimo D'Azeglio pittore*, catalogo della mostra, Costigliole d'Asti, Castello, aprile - giugno 1998, con testi di A. Dragone, C. Nuzzi, R. Cassanelli, PG. Dragone, M.T. Pichetto, S. Reborà, R. Tacchinardi, Milano, Mazzotta, 1998, p. 61.

⁶⁵³ Lettera di Leopoldo Cicognara a Massimo d'Azeglio, 21 ottobre 1833, in M. d'AZEGLIO, *Epistolario...*, cit., 1987, p. 162.

Milano 24 novembre 1833

Mio carissimo Treves. Rittenevo per certo che tu fossi in Venezia, e quindi col scrivere a mia moglie dicevo varie cose che te riguardavano, come pure parlo intorno alla Esposizione prima d'ora non ti ò scritto perché non avrei potuto dirti tutto ciò che restammo intesi.

Dunque principierò col dirti che l'Esposizione⁶⁵⁴ è numerosa come non è mai stata, ma che le cose realmente belle si riducano a poche, come è ben naturale. Hayez e Bruloff sono le stelle, ed anzi Bruloff è [vasto] maggiore. Il suo gran quadro dell'ultimo giorno di Pompei, è cosa veramente bella, unendo tutto ciò che caratterizza un classico genio, quindi ne produce direi quasi l'entusiasmo. Hayez fra le molte belle cose vi è il quadro per Taffelli⁶⁵⁵ del Foscarini che ricusa di sposare Valenza Gradenigo il giorno delle nozze perché la trova bionda di capelli. Quadro di

⁶⁵⁴Si dà di seguito una descrizione presa dal «Giornale di Belle Arti». *Esposizioni di belle arti. Accademia di Milano*, «Giornale di Belle Arti», a. I (1833), Venezia, tipografia Paolo Lampanato, pp. 359-361: «Francesco Hayez – Foscarini che ricusa di sposare Valenza Gradenigo il giorno delle nozze, perché la trova bionda di capelli; argomento tratto da una cronaca che si conserva in casa Gradenigo: quadro di piccole figure. L'ultimo addio di Giulietta e Romeo: figure metà il vero. Lot colle figlie. Una barca di pirati greci rapitori di due donne, delle quali una monaca a piccole figure. La Maddalena penitente: figura grande al vero. – Hayez è artista di grande operosità e fantasia nel comporre, dipinge alla prima, coloritore veneziano: sono molti anni che risuona del suo nome l'esposizione milanese, e inviò quindi numerose opere in ogni parte d'Italia, e trasse al suo seguito la schiera degli imitatori; se sia bene o male deciderà il tempo. Però quest'anno non fu pari a sé stesso, e niuno de' suoi quadri vale Pietro l'Eremita e Maria Stuarda. Nel Foscarini cavò il miglior partito che si poteva da un argomento poco favorevole: un tempio, un altare, un sacerdote che sta per benedire due sposi. Ma è sospeso il rito, la duma alzò il velo, scopri le chiome bionde, e Foscarini la ripudia, ella sviene intorno persone incitate da meraviglia e da sdegno. Molte parti dipinte assai bene, sia al nudo sia in panneggiamenti, con varie di quelle tinte affatto nuove, ch'ei sa trovare sì bene e sovente. – Romeo sta per calare dal balcone, si volge alla sua Giulietta; appressano il capo per darsi il bacio del comiato. L'attitudine dei due amanti, il desio che spunta sulla loro bocca è eloquente, l'espressione di que' due volti appassionata; quel momento è vero, Hayez colse sul fatto la più grande passione e la espresse; è pittore quanto Sackspare fu poeta: ben dipinto il gruppo e gli accessori. – La barca dei pirati è un bozzetto; neve cielo barca e persone, sono cavati con pochi tratti di pennello, ma danno buon effetto. – Alcuni lodarono Lot e la Maddalena; se lodarono perché opere d'Hayez, non ci accordiamo con loro: perché sempre lodi ei ingannare i lontani? chi offrisse ad un giovane un cattivo sonetto di Petrarca e lo encomiasse, non sarebbe riprovevole? Lot è né assiso né sdraiato; occhi bassi, rossiccio in volto, non sai se sia sonnolento od ubbriaco; ubbriache son certo le figlie; una mezza nuda, stesa boccone a un lato del padre, con una gonna sollevata, lo guarda con certi occhi stralunati, che non può destare la concupiscenza d'un'anima gentile: l'altra con impuro desio e attitudine le è all'altro fianco mettono dispetto. Noi non vorremmo che si dessero simili argomenti a un artista o se questo s'arrende a svolgerli vorremmo pensasse a farlo in modo che consenta col pudore noi crediamo che sotto la storia di Lot si veli un simbolo e ne pare che si potrebbe rappresentarlo in modo che accennasse una dira fatalità, la natura posta alla più aspra prova, i sentimenti più nobili in fiera lotta: non disprezzo, ma deve suscitare pietà e compatimento. – La Maddalena non sapremmo se è una bella o una brutta: assisa, ignuda, con in mano una croce composta da una canna. Ma perché supporre sempre che la Maddalena, volendosi condurre a penitenza dei passati trascorsi, s'abbia a gittare ignuda? crediamo invece che, vergognando delle nudità passate, dovrebbe avvolgersi ben bene fra le vesti.

Così le sacre carte ne dicono che i primi padri, dopo il peccato cercarono di coprirsi, anche fra le delizie dell'Eden. Tiziano fece quasi sempre la Maddalena vestita, e Canova la avvolse in parte d'una pelle; ma la scultura ha dei bisogni, vuole il nudo pel bello. Hayez non fece neppur un bel nudo: sarà quella donna ben disegnata, saranno ben condotte le parti, ma in quella attitudine quasi rannichiata, non aveva garbo; insomma non piacque. Le carni poi tutte, e di questa e del Lot e del Foscarini, tengono di un cinericcio che non è in natura. Son due anni che Hayez tende a questa intonazione, e son due anni che Hayez come soleva, non progredisce. Lodovico Lipparini – La morte di Giovanni Galeazzo Sforza. La tavoletta di Venere. Rebecca rapita dal templario Brian de Bois Guilbert, in presenza d'Ivanhoe giacente ferito in un letto. – Lipparini è artista diligente, accurato, studioso: si procacciò bella rinomanza con molte opere che assai lo onorarono, in varie parti d'Italia. All'esposizione di Milano gli acquistò merito l'Achille, figura nuda, grande al vero, dipinta da gran maestro, che espose nel 1832; e ninna delle opere di quest'anno valse quell'Achille. Sono tutti quadri di piccole figure; si direbbero bozzetti, se non fossero dipinti con tanta finitezza ed amore, che accennano come l'artista volle pur soverchiare il mal gusto dei committenti nel volere quadri piccoli. Le composizioni sono belle. Nella morte di Giovanni Galeazzo Sforza tutto è ben disposto, ben aggruppato, energia d'affetti ed espressioni. – La Rebecca, che fra le braccia del templario rapitore stende le palme a Ivanhoe per misericordia, è appassionata e leggiadra: se queste due composizioni fossero a figure grandi, e ben dipinte come sono attualmente, Lipparini avrebbe dato all'arte due sommi lavori. – Ciprigna poi alla tavoletta, nel secolo XIX desta uno sbadiglio: per interessare, almeno certi ghiottoni, bisognava fare tutte quelle fatesche nude di madama moglie di maestro Vulcano, grandi al vero. Che il pensiero sia leggiadro, che vi sia grazia, non neghiamo, ma di mitologia omai non se ne vuole più; si vuole anche ne' dipinti avere qualche buona lezione di quanto seppero fare i nostri padri, giacché noi non sappiamo che cicalare: dunque bando a Venere, a Giove, a tutti i loro arcavoli e pronipoti. Però diciamolo: Lipparini seppe all'uopo toccare argomenti di maggior istruzione. – Altri Pittori. Diremmo giovani i pittori che seguono, se non sapessimo che questo epiteto suona male al loro orecchio; eppure noi li diciamo tali, non già perché il siano nell'arte, ma perché il sono nella età, a petto di Hayez, di Lipparini, di Demin; perché mentre quelli nella loro pratica fecero opere eccellenti e mediocri, questi dopo che incominciarono ad esporre i loro lavori, perfezionarono sempre mano mano sè stessi, e presso al trentesim'anno, ponno avere merito di buoni pittori».

⁶⁵⁵ Si tratta forse del committente Crivelli di cui Lipparini travisa il nome.

piccola dimensione ma di somma bellezza.

Migliara e Canella⁶⁵⁶ vi anò cose bellissime, ma [...] secondo non vi à un quadro come il tuo della città di Caen, ciò a voce generale. Come è bellissimo quello che ha fatto Migliara per te.

Ora dici di me. Li miei quadri per verità piacciono, [...] e Pelagi mi dissero cose assai lusinghiere, e li committenti mi confondono di gentili espressioni e corrisposero egualmente nel pagarmi. Posso anche col massimo piacere dirti che ò avuto una commissione dal Marchese Visconti di un piccolo quadro, il soggetto pare possa essere dei bassi tempi. Come anche devo un disegno per Album di uno Russo. [Verissimo]. Tu dici anche che tre mi ano domandato il permesso di disegnare li miei quadri, onde inciderli per li soliti Almanacchi ec. Come ti dirò l'Ivanoae piace più degli altri, poi il [Galeazzo] trovando sempre ben composto, e dipinto il tergo, il ritratto pure fa la sua figura.

Ieri è stato deciso che la Esposizione continuerà fino al 2 di ottobre, quindi ritengo di avere il bene di quivi abbracciarti.

Anderloni⁶⁵⁷ è in Campagna, ma nelle poche ore [che] si fermò in città, mi disse che avrebbe accettato con tutto l'interesse il Giovine, a benché [...] i posti della scuola siano presi, pare lo [accetti] per ora come [scolaro] Valente cioè senza posto.

Gaggi mi dice di salutarti, e di dirti che è [impensabile] di dimandare alla Polizia di Venezia il Passaporto [per] andare a Genova.

Sabatelli⁶⁵⁸ ha fatto l'altro disegno, ed è bellissimo se mi dai la procura, spero di fare un buon affare per l'altro.

Vidi il Marchese d'Azeglio mi domandò di te, e se venivi in Milano, perché aveva un quadretto da darti, io le risposi che in tutti i modi mi sarei incaricato io di portartelo a Venezia il suo quadretto, e così se resti intesi.⁶⁵⁹ Con questi Cavalieri non conviene lasciar cadere le loro proposizioni.

Io mi trovo sempre nella Locanda nella Pensione Ivigera in contrada dei Visconti, ma però posso assicurarti che sento dire assai bene della Locanda al Bazar.

Attendo col massimo desiderio un tuo riscontro onde possa sentire anche la tua determinazione

⁶⁵⁶ Sempre dal «Giornale di Belle Arti»: *Esposizioni di belle arti...*, cit. (1833), p. 364: «Giuseppe Canella nel 1832 levò gran rumore di sé, con copiose vedute della Francia ed altre parti d'Europa. Ne giova ripetere di lui quanto altra volta abbiamo detto, ch'è pittore che copia con verità, con evidenza, sa imprimere a luoghi le tinte locali, ha un'audacia di scortare mirabile, specialmente nel presentare un lungo canale, od una grande strada piana ed in prima linea prospettica. Le sue macchiette sono toccate con spirito, con verità: il suo pennello rapido passa sulla tela, lascia impronta di genio, e più non ritorna; è pittore di tocco e d'ardire. Questi pregi apparvero anche nelle opere che espose quest'anno, in ispezialità nella corsia de' Servi in Milano, ove era tale bontà di prospettiva, che vedeasi dilungare dinnanzi la contrada, e aggirarvisi cocchi, cavalli e pedoni. Pari merito ebbero una di lui veduta di Normandia, la piazza delle erbe in Verona, s. Stefano in Milano, ed altre.

Alcuni vollero raffrontare le cose di Canella con quelle di Migliara; noi non sapremmo come si possa farlo convenientemente, essendo artisti, se non di genere, diversi di maniera. Canella non fece che vedute esterne, con buona prospettiva, Migliara fece vedute esterne ed interne, e con ottima prospettiva, e poté far girare l'occhio degli spettatori, insieme alle turbe che vagavano fra le immense arcate della cattedrale milanese e di altri tempi: Canella ha più audacia, Migliara più diligenza; Canella tocca con spirito, Migliara finisce con accuratezza; Canella non varia molto nelle frondi, Migliara le alterna di piante diverse; Canella fece molte vedute grandi, Migliara ne fece di più grandi ancora, che non cedono di evidenza a nessun'altra e sono più finite di tutte, e non lo si raggiungerà nelle piccole: Migliara poi ha la forza di colorito e certi toni di tinte che sarà difficile trovare in molti altri pittori contemporanei. Convien quindi concludere che sono due artisti valentissimi».

⁶⁵⁷ Faustino Anderloni (Brescia, 1766 – Pavia, 1847). Nel 1831, lasciata Pavia, si stabilì a Firenze, dove suo cognato Giovita Garavaglia, già suo allievo, era succeduto al Morghen nella direzione dell'Accademia di Belle Arti, in A. PETRUCCI (ad vocem) *Faustino Anderloni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Ed. Treccani, vol. 3 (1961).

⁶⁵⁸ Luigi Sabatelli (Firenze, 1772 – Milano, 1850).

⁶⁵⁹ Si tratta probabilmente del dipinto esposto quello stesso anno raffigurante *Scena tratta dall'Orlando furioso*.

che spero sarà quella di venire a godere del bene che offre questa città, e se poi per delle tue buone ragioni non poi effettuare, allora conto di partire per Venezia nella prossima settimana, giacché qui per me si spende troppo.

Salutami cordialmente la tua famiglia, e dimmi come sei contento del Precettore. Un bacio per me a Belilios e desiderando d'abbracciarti il tuo invariabile

aff.mo L. Lipparini

Tutti li comuni amici, e

artisti ti salutano⁶⁶⁰

Dallo scambio epistolare con Lipparini si traggono delle informazioni di estremo interesse, altrimenti ignorate, che mostrano il tipo di approccio collezionistico, attento a curare anche l'aspetto più artigianale delle opere d'arte. Nella bottega di Lipparini giungevano le opere che Giacomo Treves acquistava alle esposizioni accademiche, e qui venivano sottoposte alla necessaria manutenzione: incorniciate – tutte con cornici simili tra loro, dorate, in stile “francesina”,⁶⁶¹ con il solo cognome dell'autore in nero in basso al centro della cornice, in caratteri capitali – e inoltre verniciate alla bisogna. Questi dettagli danno il segno di come si volesse dare alla raccolta un'impronta riconoscibile e unitaria, una sorta di minimo comun denominatore. E l'impatto estetico d'insieme dei dipinti esposti nell'appartamento privato del mecenate decorato dal Borsato lo conferma.

Venezia 3 dicembre 1833

Mio Carissimo Treves,

Io pure desiderava di avere tuoi caratteri e darti la mia [...], ed ò aspettato sino ad ora onde poterti dire qualora che possa maggiormente farti piacere.

Prima di tutto ti dirò che la salute mia e della mia famiglia, lode al Cielo va abbastanza bene, che mia moglie è sempre esultante nel contrattempo fatale. Essa mi dice di cordialmente salutarti, e ti sarò infinitamente grato se vorrai fare aggradire li nostri saluti alla tua famiglia, che sento con

⁶⁶⁰ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfilii, Milano 24 novembre 1833, Raccolta privata.

⁶⁶¹ La cornice francesina è a forma di vassoio, ha sia i lati che gli angoli decorati con fregi in pastiglia dai motivi floreali, piccoli riccioli e molto spesso reticoli sulle parti più lisce. Il nome di questa cornice deriva dalla sua terra di provenienza, la Francia. Dopo essere stata importata anche in Italia è stata rivisitata e realizzata con piccole varianti che non impediscono, comunque, di riconoscerne lo stile. Per tutto l'Ottocento è stata prodotta, soprattutto in Francia, in tante varianti: doratura consumata con bolo sottostante a vista, laccatura a più colori sovrapposti o laccata bianca con tenui sfumature dorate sui rilievi. Questo modello di cornice è stato adottato dai pittori impressionisti.

sommo piacere rimessi tutti in salute.

Dopo le tue lettere si è scassato il quadro di Migliara, che spero al tuo ritorno lo vedrai in cornice. Con nessuno ò parlato di questo quadro, quindi non posso dirti nulla dell'incontro di questi artisti.

Mi dici se ti farebbe piacere che dessi la vernice a tuoi quadri, sempre però dopo che avranno messo i [tapeti] cosa che sento si sta facendo.

De miei lavori ti dirò che sto terminando il ritratto di quella S.ra Mattei, che ò fatto due disegni d'album, uno per la C.a di Turne (Teresa) l'altro per una bolognese, che sto cercando, leggendo, schizzando dei soggetti per i quadri.

Se ti dirò poi di novità che mi riguardano, che la C.a Woyna⁶⁶² mi à commesso uno quadretto, e questo per la sorella del Vescovo di Milano. E che la L.L. [...] mi àno onorato di dare legione di disegno ai [lo..] più i loro figli, che domani sarà la prima [...] andandovi tutti i giorni dalle 11 alle 13 pe. [pomeridiane]

E poi ti dirò anche che ò avuto uno piccolo libretto della Nuova York dove mi sono visto iscritto [fra] gli onorari membri di quella Accademia di Belle Arti. Mi pare a questo di vederti ridere, e rido infatti con te, come debba [...] certo che se sentirai quel piacere ch'io pure provo nel vedermi soccorso dalla Provvidenza. Il C.e Cicognara da i 6 giorni va veramente benino, egli ti saluta cordialmente unitamente alla Contessa.

Dimmi se ai avute buone nuove di Polacco. Prima di finire questa lettera sentirei la necessità di comunicarti la mia viva gratitudine pei tanti benefici che mi usi, ma per far ciò non troverei parole abbastanza esprimenti, quindi conoscendo il mio cuore devi essere certo della eterna mia riconoscenza e dell'inalterabile amicizia del tuo,

Aff.mo Lodovico Lipparini⁶⁶³

Dalla corrispondenza con Lipparini degli anni Quaranta si arriva anche ad intuire lo spaccato più intimo della vita familiare che, insieme alle grandi imprese finanziarie, alle glorie e alle onorificenze, porta con sè anche un vissuto doloroso, fatto di pene e di perdite. Da qui traiamo la notizia che la secondogenita di Giacomo, Amalia, morta prematuramente nel 1846, iniziò il travaglio della malattia già nel 1841. Sebbene, a questa data, vi fosse qualche spiraglio per un miglioramento. Nonostante le conoscenze mediche approssimative dell'epoca e gli scarsi rimedi a disposizione, si comprende che la diagnosi paventata per la

⁶⁶² Contessa Sofia di Woyna, Dama dell'Ord. della Croce stellata, Dama di corte della di S.A.I. la Serenissima Signora Arciduchessa Maria Elisabetta, Principessa di Savoja-Carignano, Dama dell'Ord. della Croce stellata, ecc., moglie di S.A I.T. Arciduca Ranieri.

⁶⁶³ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfilii, Venezia 3 dicembre 1833, Raccolta privata.

giovane sia un cancro. La confidenza amicale fa sì che Lipparini proponga a Giacomo un consulto con un medico omeopatico che aveva una certa fama tra le relazioni dei Treves.

Al Preg.mo S. Cav. Giacomo Treves / dei Bonfilii / Padova

Mio Carissimo Giacomo,

Sento quanto mi dici nella tua cordialissima lettera, ed anche a casa quanto mi dica Beppi intorno all'Amalia e mi pare possa ritenersi come un fatto che siavi un miglioramento, tanto più che se vero fosse quello che i più dicono vi dovrebbero in vece, col non far nulla essere gravi peggioramenti. Se ora si muove di più, se i dolori sono minori e cambiata di luogo, questo farebbe credere che il male effettivamente è muscolare, quindi molto più facile o meno difficile a vincere. Che si possa poi cantar vittoria io pure nol dico giacché sai la mia massima, ma che vi sia luogo a grandi speranze questo è certo e speriamo in Dio che esaudirà le nostre preghiere.

Vengo ora dalla Conte.sa [Clementina] Mocenigo⁶⁶⁴ la quale sta assai benino e senza confronto di quando è partita da qui tre mesi e mezzo or sono. Ella è stata per più di dieci mesi a Milano sempre ammalata finalmente chiesto, consultato il Dr. [Hartung]⁶⁶⁵ adottata scrupolosamente la sua cura ad ora si trova talmente bene che consiglia tutti ad adottare tal metodo. Puoi immaginarti se io ò principiato a domandare dettagli, e più di tutto dai fatti, ed Ella fra i casi, mi dice di una sua zia sorella di sua madre che stava ad [...] la quale presa da un [cancro] in una mammella assoggettata a tutti i rimedi il male avanzò che i medici convennero che avendo esaurito tutto ciò che l'arte loro poteva suggerire che quindi la davano al Segnare. Scritto ciò alla sorella Conte.sa Spaur ed ella avendo chiamato [Hartung] egli si fece venire il dettaglio della malattia e disse che se esisteva il detto male certamente non poteva guarirlo, ma d'altronde giacché era spedita si provasse. Saranno sei settimane che la malata si assoggettò alla nuova cura e ricevono le più lusinghiere notizie di un sensibile miglioramento. Questo è un altro fatto se poi si vorrà dire che è effetto della natura, che è a crisi del male, che è Iddio Santissimo, diciamolo pure e basta che a noi pure succede questo miracolo diremo che anno ragione.

Mi dice ancora la stessa C.a Clementina il Dr. Hartung verrà nel corrente mese in Venezia, quindi a Padova per la sua visita agli spedali. Forse lo saprai e forse lo vorrai vedere. Infine mio Giacomo Confidiamo in Dio e speriamo che ci aiuterà.

Mi spiacerrebbe che tu venissi a Venezia domani [...] perché partirò per il gran viaggio [...] sempre però se le ag[...] lo permettono il che pare.

Accetta i più cordiali saluti della mia famiglia che parteciperai alla tua ac.dovi anche li miei. Desideroso di sempre più consolarti nuove che ti riguardino il tuo aff.mo

⁶⁶⁴ Si tratta di Clementina, contessa di Spaur und Flavon (1816-1891), figlia del governatore austriaco J.B. Spaur, la quale nel 1840 aveva sposato Alvisè Francesco Mocenigo (1799-1884).

⁶⁶⁵ È probabile che si tratti di Cristoforo Hartung (1822-1891), medico omeopatico che ottenne una medaglia nel 1843 per aver guarito a Milano il maresciallo Radetzky.

Lod. Lipparini / Venezia li 9 novembre 1841⁶⁶⁶

Non sappiamo se Giacomo abbia chiamato a consulto il dottor Hartung, ma un anno dopo sembra esservi un'evoluzione positiva nello stato di salute della giovane Amalia, tanto che due anni dopo si giunse alla stipula dei patti nuziali con il giovane rampollo di una famiglia dei banchieri torinesi. Questa fu una doppia allenza tra i Treves dei Bonfilii e i Todros, segnata dalle duplici nozze tra i due figli di Giacomo, Giuseppe e Amalia, con i due figli di Jacob Todros e Sara Bacchi, Elia (1816-?) e Adele (1824-1898).⁶⁶⁷

Mio Carissimo Giacomo

Bravo, il fa misura sul proprio [Bragioler]. Eppure è vero che gli casi diventano necessità adeguatamente verso le cose che si amano.

Puoi immaginarti con quale esultanza io senta le buone nuove della tua Amalia. Dio voglia che continui, e che si vediamo in breve a Venezia. Questa neve spero vi farà sollecitare, e non dubito ve ne troverete contenti. Sono impaziente di sentire domani le notizie dell'Amalia per questo cambiamento di tempo. Ti invio la lettera di [Tose..i] che ricevetti ieri. Essa mi pare in complesso confortante tanto più parebe scritta con tanta lealtà. Le cose infatti che le mancano sono quelle appunto per cui lo à mandato sotto la direzione di quel sommo il quale possiede quelle parti in grado eminente. A voce parleremo giacché mi pare non sarebbe male che tu scrivessi a Polano onde pulitamente farle conoscere ciò che le manca nell'arte, e poche si dia intieramente alli suggerimenti di un tanto istitutore.

Addio mio Giacomo mille cose cordialissime a tutta la tua famiglia anche per parte della mia, e abbracciandoti di tutto cuore il tuo,

aff.mo Lod.o Lipparini

Venezia, li 3 novembre 1842⁶⁶⁸

⁶⁶⁶ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfilii, Venezia 9 novembre 1841, Raccolta privata.

⁶⁶⁷ Amalia Treves andò in moglie nell'anno 1844 al torinese Elia Todros.

⁶⁶⁸ Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfilii, Venezia 3 novembre 1842, Raccolta privata.

3.3.3. Le commissioni e gli incarichi ufficiali nel Consiglio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia

Le informazioni tratte dagli atti delle pubbliche Esposizioni, dai contributi critici dell'epoca e dalla corrispondenza privata inducono a credere che l'acquisizione delle opere da parte di Giacomo avvenisse attraverso un canale di comunicazione diretto con gli artisti. Infatti, la maggior parte dei dipinti e delle sculture furono realizzati su commissione o acquistati direttamente presso gli studi. Solo una parte delle opere presenti nella raccolta, impossibile da descrivere allo stato attuale degli studi, vennero acquisite dal libero mercato. Le tele di grande formato, commissionate da Treves, sono spesso le realizzazioni più riuscite messe in mostra. Alcune furono esposte anche più volte di seguito, a Venezia e a Milano, poiché rappresentavano l'opportunità per i loro esecutori di mostrare le proprie doti, avendo i costi di realizzazione già coperti dal committente.

In breve tempo Giacomo divenne una personalità di spicco nel mondo dell'arte, tanto da essere considerato non solo un collezionista, ma un vero mecenate. Egli utilizzò le sue ricchezze per sovvenzionare i giovani, finanziando premi, sostenendo spese per i periodi di pensionato. È legittimo ritenere che egli abbia contribuito a sostenere l'arte del suo tempo, più che investito per l'ambizione di possedere una collezione. Infatti, moltissimi artisti, ma non solo, si rivolgevano a lui per avere un aiuto nei momenti di maggior difficoltà ed egli s'impegnò per la diffusione delle opere e per la promozione degli artisti, secondo una concezione non elitaria, ma filantropica.

L'arte non dovrebbe essere, come la vogliono alcuni, un mistero eleusino fatto per pochi adepti, ma invece lingua potente e limpida, che avrebbe obbligo di parlare non indimenticabile parola all'intelletto e all'animo di ogni uomo civile. Se unicamente mezzo a mostrare valentia di artifizii, se imitazione ingegnosa d'un vero insignificante, se volta solo ad abbagliare e non a istruire e

commuovere; a che serve mai essa? È un lusso inutile e direi meglio dannoso alle nazioni, perché spreca un denaro che potrebbe impiegarsi a promuovere imprendimenti e industrie salutari ad esse: meglio assai in tal caso attuffarsi nel positivo, che non correre dietro a mezzi erronei di civiltà morale.⁶⁶⁹

Dall'epifania ufficiale di Treves come committente di Hayez e Lipparini (tra il 1829 e il 1830), sino a circa metà degli anni Sessanta, egli commissionò ufficialmente un centinaio di opere e ne acquisì altrettante. Egli associò il proprio nome a quello degli artisti più apprezzati del suo tempo. Si tratta di un percorso collezionistico tutto improntato sulla contemporaneità, che non subisce i condizionamenti della fortuna critica e degli esiti del mercato, anzi al contrario li determina. Giacomo Treves seguì alcuni artisti con maggior costanza e dedizione, e furono quelli con i quali intrattenne rapporti più personali. Questi sono stati già nominati per il loro ruolo nelle vicende biografiche del protagonista: Antonio Canova, Leopoldo Cicognara, Giovanni De Min, Francesco Hayez, Lodovico Lipparini, Teodoro Matteini. Sebbene le schede del catalogo della collezione restituiscano un più puntuale riferimento alle opere, mostriamo qui una rassegna dei nomi degli artisti veneziani di nascita o d'elezione, ma anche stranieri e forestieri, che entrano a far parte della raccolta. Si tratta di un elenco *in fieri*, ottenuto da quelli riportati dalle diverse fonti, che si pregia di aggiunte e spunti utili a proseguire e correggere il percorso di ricerca. Questo elenco restituisce una panoramica generale e un'impressione abbastanza precisa di uno scorcio dell'Ottocento veneziano proprio per la rappresentatività dei nomi: Aiwazovzky, Bezzuoli, Bisi, Blaas, Borsato, Bosa, Bresolin, Caffi, Camino, Camuccini, Canella, Caneva, Carlini, Coen, Comolli, D'Ancona, d'Azeglio,

⁶⁶⁹ P. SELVATICO, *Esposizioni, giornalisti e pubblico*, in *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano. Pensieri*, Padova, Tipi del Seminario, 1827, p. 360.

Dell'Acqua, Dusi, Ferrari, Giacomelli, Giglio, Ghedina, Grigoletti, Grubacs, Joli, La Volpe, Lucardi, Markò, Migliara, Milani, Moia, Molmenti, Moretti Larese, Nerli, Paoletti, Pelagi, Petter, Politi, Querena, Rossi, Rotta, Schiavoni, Servi, Stella, Valenzin, Viviani, Zandomeneghi, Zona. Nonostante gli sforzi per dare un quadro esaustivo della collezione, questa parte della ricerca rimane allo stato attuale un lavoro *in itinere*.⁶⁷⁰

Beneficando gli artisti con le sue numerose commissioni Giacomo Treves attivò, certo non in modo inconsapevole, un effetto di ricaduta sulla propria immagine pubblica. Il suo essere un provvido mecenate alimentò una forma di riconoscimento sociale e la sua collezione un termine di riferimento utile a interpretare il suo nuovo *status*. Egli non volle mai che la sua raccolta rimanesse un suo personale e specifico privilegio. Anzi, al contrario, assecondò la necessità degli artisti di far circolare le opere, e permise che la sua dimora divenisse un luogo di pellegrinaggio per studiosi e amatori. La condotta collezionistica di Giacomo resta aderente ai lineamenti descritti da Pietro Selvatico Estense nei suoi scritti di questo stesso periodo.

Questi colti signori meritano di essere annoverati fra quei pochi ricchi che incoraggiano con intelletto d'amore le arti del bello. Chiunque si reca a Venezia non tralasci di visitare nella ospitale lor casa la scelta collezione d'oggetti d'arte moderna che essi vi raccolsero e vanno tutto il giorno raccogliendo. È raro che in una esposizione artistica di Venezia e di Milano non veggansi dipinti allogati ai migliori pennelli dai nob. sigg. Treves. La riconoscente lode, che loro tributano per questo tutti i buoni, sia stimolo agli altri doviziosi, perché seguano il generoso esempio loro.⁶⁷¹

Non stupisce, data l'incidenza delle commesse, che il percorso collezionistico di

⁶⁷⁰ Sebbene il lavoro di ricerca archivistico-documentaria abbia sortito molte rilevanti scoperte e rappresenti il solido ancoraggio di questo studio, l'impedimento ad accedere all'archivio privato e agli originali delle opere costituisce un limite oggettivo di cui la restituzione del racconto collezionistico senza dubbio patisce la mancanza. Per la descrizione puntuale dello stato dell'arte della ricerca e l'inquadramento metodologico in merito alla ricostruzione della raccolta di opere d'arte appartenute a Giacomo Treves dei Bonfili si rimanda alla nota introduttiva al catalogo delle opere.

⁶⁷¹ P. SELVATICO, *Guida di Padova e della sua Provincia, I principali oggetti d'arte esposti al pubblico. Luoghi profani*, Padova, Arnaldo Forni Editore, 1842, pp. 274-275, nota 2.

Giacomo Treves sia venuto inevitabilmente a contatto con il versante istituzionale – rappresentato dalle Accademie – che a quest’epoca ancora catalizzavano il mercato dell’arte. Che vi fossero trame assai complesse, nonché qualche cospirazione di potere all’interno di queste istituzioni, si evince in più occasioni dalla corrispondenza dello stesso Cicognara, sebbene nelle lettere a Treves egli mantenga sempre un certo riserbo. Durante i suoi ultimi due anni di vita (1832-1834) la salute di Cicognara declina gravemente, ma egli non mostra alcuna volontà di uscire di scena, anzi non demorde. In qualche occasione a causa della malattia gli mancano le forze fisiche per perseguire fino in fondo i suoi obiettivi. Così a quanto pare gli effetti ricadono su Giacomo, il quale cerca con ogni mezzo di offrire all’amico una valida spalla alla quale appoggiarsi e quella tranquillità e quel distacco dagli affari che lo inquietano. Nel 1832 gli invia in dono dall’azienda agricola di Este una cagnolina per distrarlo dai suoi malanni. Nonostante la malattia, la curiosità intellettuale non viene meno anche nei confronti della musica e del teatro, seppur in via più marginale, e appena le forze glielo consentono non manca alla prima del Guglielmo Tell di Gioacchino Rossini.

19 novembre Firenze

Adoratissimo

Sbagli sopra gli sbagli, impicci, imbrogli. Tutto è conosciuto, finito, rimediato, e me ne fa parte anche il tuo fratello. Sto rimorso d’esser stato cagione di tante noje, ma come si fa? non v’era rimedio. Queste lettere erano necessarie. Abbi pazienza. Quanto al prezzo delli candelabri è vero che scrissi a Borsato di farseli pagare, passandone all’Emilia mia governante l’importo, poiché coincide circa alla lista civile mensile della mia Corte di Venezia. Ecco mio caro di dove la cosa derivò.

Quanto alla Canina sarò ricevuta, e accolta con amore e riconoscenza quella che disponibile e che descrivi, senza pregiudizio di un miglior avvenire. Non debbe essere difficile il farla andar a Ferrara diretta a mio fratello, che già sa a chi mandarla a Bologna, e le si preparano alloggiamenti di sangue bleu a Firenze, e un marito graziosissimo, che è un mio nipote.

La mia salute vò meglio, anzi bene. Lucia benino. Siamo stati due volte al teatro sbalorditi dal

Guglielmo Tell.⁶⁷² Che musica, e che cantanti la Ferlotti⁶⁷³ vi fa prodigi di bravura, e mi piacque assai, perché io sono difficile = Uno il tenore ch'è Dupré, il quale dicono cantasse da giovine poch'anni fa a S. Benetto diventa un cantante sommo – e a me piace più di Rubini – Bella persona, azione, voce divina, e passaggio dal petto ai falsetti mirabile e d'una solo pasta di voce.

In somma se aveste quest'opera, e questa compagnia a Venezia avreste un fracasso. Bella stagione. Ho sbalordito gli amatori co' miei nielli, e l'opera è ormai finita di stampare, ma l'indice mi occupa assai. Io farei cose assai belle, e mi prepari la sorpresa per il ritorno – Appena metto piede in Venezia vado a casa tua. Bondi mio caro Lucia ti saluta con affetto, ed io t'amo più che non credi, e ti abbraccio col cuore

il tuo L. Cicognara⁶⁷⁴

Nel corso degli anni Trenta le commissioni Treves si susseguono a ritmo incalzante. Dopo circa un decennio erano state esposte diverse decine di opere commissionate da Giacomo. Per questa via e per le relazioni di amicizia con molti degli artisti incaricati di cattedra, nel 1838 divenne Socio onorario dell'Accademia di Venezia. Il suo ingresso nell'istituto, in una fase economicamente assai critica, e comunque dopo quattro anni dalla dipartita di Cicognara, lascia credere che egli si sia sentito in obbligo di portare avanti la missione dell'amico. In particolare egli entrò attivamente nell'agone istituzionale, quando si profilavano inevitabili riforme per far fronte alle necessità contingenti.

Alla vigilia del suo primo anno d'incarico Giacomo dispose un finanziamento per

⁶⁷² Si riferisce al *Guglielmo Tell*, *Melodramma tragico in 4 atti* di Gioacchino Rossini. A tal proposito si veda. *Gioacchino Rossini. Lettere e documenti*, Pesaro, Fondazione Rossini, 1996, p. 541: «Il sig. Viconte mi disse jeri che la sud.ta proponeva Mad.lle Ferlotti per rimpiazzarla, e che a questa sola condizione l'avrebbe lasciata partire: Ma vi domando io verrà la Sig.a Ferlotti per prezzo della Mombelli? Dio sa quali, e quanti pasticci fanno è [...]».

⁶⁷³ Santina Ferlotti (1805-1853). I Ferlotti furono una famiglia di cantanti apprezzatissimi al loro tempo. Vedi, R. GRISLEY, *Ferlotti*, (ad vocem), in *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, vol. 46 (1996). cit.: «Santina, sorella di Raffaele, nacque a Cesena il 13 febr. 1805. Una precoce vocazione per la musica la portò, già all'età di 10 anni, ad esibirsi come pianista al teatro Comunale di Bologna; due anni dopo, avendo affrontato anche studi di contrappunto, scrisse musica da ballo per il padre. Dotata di una bella voce di soprano, esordì come cantante nel 1820; grazie anche ai contatti con l'impresario A. Lanari, si esibì per molte stagioni (particolarmente dal 1829 al 1831) nei teatri di Firenze e Lucca. Proprio a Lucca cantò in un "trittico" rossiniano programmato nell'estate-autunno 1831, che, oltre alla *Semiramide* e al *Barbiere di Siviglia*, comprendeva la prima italiana del *Guglielmo Tell*. Sembra peraltro che le opere rossiniane fossero particolarmente congeniali alle sue caratteristiche vocali: molte di esse compaiono nel suo repertorio».

⁶⁷⁴ Lettera di Leopoldo Cicognara a Giacomo Treves dei Bonfilii, Firenze 19 novembre [1831], Raccolta privata.

indire un premio per la migliore esecuzione pittorica.⁶⁷⁵ Come documentato dalla corrispondenza ancora oggi depositata presso l'archivio dell'Accademia⁶⁷⁶ egli diede l'incarico a una commissione interna all'istituto di scegliere il soggetto e di espletare tutte le pratiche procedurali di concorso.

Scarse vengono sempre anche le lodi maggiori per quegli uomini che protettori delle arti largiscono doni e premi ai cultori di quelle, remunerando così le fatiche ed operando in modo che il mondo abbia esempio del come si vogliono onorare le arti e le lettere. Nel novero di tali bennati è certo da porsi il cav. Jacopo Treves nobile dei Bonfigli; il quale, alle molteplici prove di generoso amore per le arti, quella aggiunse recentemente dell'istituire un annuo premio di trenta zecchini a quell'allievo della nostra Accademia, il quale, concorrendo in gara comune a condur a termine un lavoro sia di pittura o di scultura, architettura, o paesaggio. Ottenga dall'Accademica Commissione il giudizio più favorevole.⁶⁷⁷

In definitiva il tema prescelto fu *Diomede che sottrae il Palladio di Troia* e le opere a concorso furono quelle degli artisti: Vincenzo Giacomelli (1814-1890), Francesco Locatello (1810-1882) e Antonio Zona (1814-1892). Ciascun artista scelse una diversa chiave di lettura per rendere il soggetto, come riferisce Francesco De Boni: «È bello osservare come i tre artisti diversamente interpretarono il soggetto e improntarono d'un vario carattere la loro pittura».⁶⁷⁸ L'esito delle tre interpretazioni portò la commissione a valutare l'eccellenza di ognuno in diversi e specifici aspetti, così, per non scontentare nessuno, l'ammontare del premio fu accresciuto per concedere ai tre partecipanti un

⁶⁷⁵ In merito alla vicenda del concorso, già edita, si rimanda alle argomentazioni di recente proposte da C. DAL PINO, *Pittura e fotografia degli esordi: storia di una relazione complicata. Il caso esemplare di Domenico Bresolin*, Dottorato di ricerca in Storia e critica del beni artistici, musicali e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Storia delle Arti visive della Musica, ciclo XXIII, supervisore prof. Giuseppina Dal Canton, A.A. 2011-2012.

⁶⁷⁶ Archivio Storico Accademia di Belle Arti di Venezia, da qui in poi AABAV, b. 62, f. 1838-39, Lettera di Giacomo Treves ad Antonio Diedo, Venezia 1 aprile 1839: «L'onore di appartenere a questo illustre corpo accademico mi anima a proporre per quest'anno un concorso col premio di zecchini trenta fra gli alunni più provetti della nostra Accademia per una mezza figura in dipinto. La scelta del soggetto, la grandezza del quadro, l'epoca e le norme pel concorso io credo bene di lasciare a volontà del consiglio accademico. Desiderando che il quadro premiato abbia a restare in proprietà dell'Accademia, mi dichiaro pronto per parte mia a esborsare la somma, quando mi verrà indicato dalla rispettabile Presidenza».

⁶⁷⁷ G. PODESTÀ, *Belle arti. Annuo premio stabilito dal Cav. Treves*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 174 (1839), venerdì 2 agosto.

⁶⁷⁸ F. DE BONI, *Belle arti. Della pubblica Esposizione di Belle Arti in Venezia*, «Il Vaglio», n. 33, a. IV (1839), sabato 17 agosto.

congruo riconoscimento.⁶⁷⁹ La generosità del promotore ebbe il plauso della critica, seppur con qualche riserva per aver delegato a una commissione accademica incompetente, accusata di non aver saputo definire un formato adeguato al soggetto, compromettendo la buona resa delle esecuzioni. Questo argomento bastò a scatenare la *verve* polemica tra Passeri Bragadin della «Gazzetta Privilegiata» e De Boni de «Il Vaglio». Anche questo episodio è un sintomo del malumore diffuso intorno alle funzioni dell'istituto, che perde progressivamente di autorevolezza.

Con una rara modestia il sig. barone Jacopo Treves abbandonava al senno altrui la scelta del soggetto che rappresentare doveva una mezza figura, allogando 30 zecchini a quel pittore, avrebbe per il meglio soddisfatto. Fu prescritto che la mezza figura rappresentare dovesse Diomede uscendo da Troia dopo aver rapito il Palladio, se questo sia argomento da potersi esprimere in una mezza figura lo giudicherà chi in siffatte materie ne sa più di me ... Signore Iddio: Diomede così rappresentato? Dove si è mai trovato descritto così? ... Valenti artisti, se mai aveste a dipingere Diomede non dipingetelo mai in aria di *fraudolento*. Ben avreste fatto ottimamente a riflettere che in una spedizione rischiosa, com'era quella di rapire il Palladio dal mezzo di Troia, Diomede ed Ulisse non avranno già coperto il capo di elmi rilucenti, né si saranno ammantati di clamidi di vivi colori. Quel grande elmo con quella immensa cresta avrebbe assai imbarazzato il prode Diomede nella notturna sua spedizione, e poteva facilmente tradirlo. [...] né faceva indossare a Diomede e ad Ulisse armi *rilucenti* ma *orrende*; né li avvolgeva di clamidi imbarazzanti, che forse furono prescritte ai concorrenti all'uopo di nascondere il rapido simulacro; idea, in tale ipotesi, poco felice, poiché il Palladio era una statua alta tre cubiti, armata di picca, che male avrebbesi potuto nascondere sotto la veste come un prosciutto. ⁶⁸⁰

Certo è che Giacomo Treves fu tra i committenti più attivi e munifici sul mercato veneziano al pari di Benedetto Valmarana e della sua giovane moglie Lucrezia

⁶⁷⁹ AABAV, b. 62, f. 1838-1839, Lettera di Giacomo Treves a Antonio Diedo, Venezia 28 luglio 1839: «Ho veduto i lavori dei concorrenti al premio della mezza figura ch'io proposi, e seppi che quelli che portano i numeri 1. 2. 3. lasciarono lungamente indeciso il voto della commissione, la quale ha poi concluso pel numero 1 ma non senza dispiacere per gli altri due. In questo caso speciale sarei inclinato a dare un compenso di zecchini dieci per cadauno a quei due giovani che tanto meritano nell'opinione dei Professori, onde almeno abbino salva la spesa. L'offerta è troppo tenue per dirigerla alla Nobile Presidenza; perciò mi volgo a lei, Signor Cavaliere, in particolare pregandola favorire di dirmi apertamente se ella approva quest'idea, ch'io vorrei venisse presa dai giovani come un incoraggiamento all'Arte, e non altro[...]».

⁶⁸⁰ F. DE BONI, *Belle arti. Della pubblica Esposizione di Belle Arti in Venezia* (continuazione e fine). *Ancora due parole sul concorso Treves*, «Il Vaglio», n. 35, a. IV (1839), sabato 31 agosto.

Mangilli, dei fratelli Papadopoli e Comello, di Giovannelli e di Giuseppe Reali, oltre agli illustri forestieri trapiantati a Venezia come la duchessa di Berry, nuova proprietaria del palazzo Vendramin Calergi. La piazza di Venezia era contesa anche da collezionisti provenienti da altre città come Sante Giacomelli di Treviso, che dopo il 1850 aveva riportato villa Barbaro a Maser al suo antico splendore; il conte Gualdo e Girolamo Salvi di Vicenza; i triestini Craigher, Hierschel, Lazovich, Sartorio, e Fontana; nonché i milanesi Uboldo Uboldi e Antonio Litta.⁶⁸¹ Questi ultimi, l'uno banchiere e l'altro aristocratico di antico lignaggio, presentano notevoli analogie con Treves, contendendosi il primato dei mecenati più munifici sulla piazza milanese. Attingendo alle medesime fonti è possibile fare interessanti raffronti tra le raccolte di Uboldi e di Treves. Tutte le opere evidenziano alcune similitudini tra loro accanto alla peculiarità del gusto dei due collezionisti, che calcarono con il medesimo impegno le orme degli antichi precursori: «Tali benemeriti uomini ci richiamano alla mente gli aurei tempi di Asinio Pollione, nel di cui palazzo Roma accorreva ad ammirare le opere de' più eletti scultori greci, de' quali egli era tenero fautore. Infatti da Fulvio ricaviamo, ch'egli fosse possessore de' Centauri che portano le ninfe di Archesita, delle Ninfe di Cleomene, dell'Oceano e Giove di Entocco, delle Ippiadi di Stefano, dell'Ermorete di Taurisco, del Giove Ospitale di Prassitele e del Zeto ed Anfione di Apollonio».⁶⁸² In particolare il confronto fra Treves e Litta appare appropriato

⁶⁸¹ Antonio Litta, insieme al fratello Giulio, appoggiarono i moti insurrezionali del 1848. Durante le Cinque Giornate restarono in prima linea e parteciparono al governo provvisorio di Milano, stando al comando della guardia civica. Dopo la prima guerra d'indipendenza, dati gli esiti negativi, i fratelli Litta ripararono da Milano in Piemonte, e subirono le conseguenze della nuova dominazione austriaca e le gravi ritorsioni imposte dal generale Radetzky: le pene pecuniarie e gli espropri, ma continuarono a dare il loro sostegno per la causa dell'unità nazionale. Vittorio Emanuele II fu loro ospite il 7 giugno 1859 nella villa di Lainate, giusto alla vigilia del suo ingresso a Milano coadiuvato da Napoleone III. Camillo Benso conte di Cavour scrisse di suo pugno ad Antonio Litta per testimoniare la riconoscenza del re per aver dato asilo ai soldati feriti durante la battaglia di Magenta.

⁶⁸² *Belle Arti. Un bell'esempio. (Dalla Gazzetta Privilegiata di Milano)*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 137 (1838), lunedì 18 giugno. «Verace massima fu sempre che i mezzi rendono l'uomo superiore a se stesso, però non tutti gli uomini sanno cavarne opportunità dal loro stato, e molti, miserabili fra grandi fortune, traducono una vita incresciosa a' loro medesimi, inutilissima alla società. Il facoltoso che in possesso dell'elemento onde il più delle volte senza di quello anche

per la duplice passione artistica e botanica e per le loro implicazioni con i moti del Quarantotto.

Nel 1840, del resto proprio dal *milieu* descritto e quindi dalla rosa dei maggiori collezionisti, vennero i nomi dei Consiglieri straordinari entranti alla Regia Accademia di Venezia. Tutti benemeriti cittadini, “protettori” delle arti e solidali nel mettere in atto un programma condiviso, grazie alle loro relazioni

l'uomo del maggior talento non vale ad appianarsi una vita di gloria, il facoltoso per le sue dovizie, oltre di vivere nel decoro e nell'agiatazza ch'esige la di lui posizione, può facilmente trovarsi un monumento di gratitudine presso i suoi concittadini sollevando l'indigenza, può erigersi al maggior grado di estimazione universale proteggendo le arti. Quelle arti che in fondo sono create per l'incivilimento, per il piacere e per il lusso, e che unicamente si alimentano, e si elevano sotto l'ale della munifica protezione. Fra gli apprezzatori del bello, onde non iscarso novero ne vanta la nostra opulenta Milano, vuolsi qui a buon diritto menzionare il sig. Ambrogio Uboldo, il quale tocco dalla scintilla del più nobile amore per le arti, ingenti somme per queste dispone volenteroso. [...] oltre di un gran numero di dipinti e fregi ornamentali, per cui ne causò grande profitto e lustro a quella città. – Dalla largità delle protezioni prende agio l'estensione delle Arti. Interroghiamo per tanto gli artisti intorno alla splendidezza del nostro concittadino, e rileveremo che nel corso di alcuni anni egli fu motivo di progressi e di perfezione in molti ingegni. Un Hayez, pittore creato dal genio e dalla delizia della nostra Milano, gli ha sfoggiato in una gran tela con figure al vero la Bersabea, la quale ora si sta diligentemente intagliando dal bravo sig. Bartolomeo Soster; un Marchesi gli scolpì con tutta grazia una statua al vero rappresentante un'Ebe; un Baruzzi operò con grand'arte la Ninfa Salmace al naturale; un Canella pittore magico gli dipinse in gran tela il Ponte Nuovo di Parigi; un Lippardini rappresentò l'Esilio di Caino al vero; un Gandolfi scolpì l'Apoteosi di Napoleone; un Manfredini celebre fonditore lavorò in bronzo una statua di Napoleone, tradotta in piccola dimensione dalla colossale di Canova posseduta dalla nostra IR Accademia; un Narducci dipinse con rara venustà un Giovinetto greco. In diversi lavori poi gli prestarono l'arte loro molti distinti autori, come un Migliara, un Demin, un Gallo Gallina, Gonin, Bisi, Dell'Acqua, Borgo-Caratti, Borsato, Monti di Milano, Moja, Blanquet, Adam, Chretien, Vaccani, Orsi, Villeneuve, Macchi, Bertini, e tanti altri che ometto per non dilungarmi.

Né il commendevole protettore si appaga di un'opera solo di un artista, ma ingegnoso ne' suoi divisamenti si studia di provarlo in varii generi. Dalla nuda Besabea grande al vero, passò ad allogare commissione al signor Hayez con un grande quadro storico di numerose figure, un terzo del vero; ove l'Imperatore Giuseppe II è rappresentato agli Ungheresi dall'Imperatrice Maria Tessa. La savia composizione, il disegno corretto, la varietà ed il fulgore degli accessori furono base al nostro professore in questo magnifico quadro, che onorerà la prossima esposizione nel palazzo di Brera, unitamente ad altre opere che vado enumerando, sempre che vengano queste ultimate per quell'epoca. Il degno scultore sig. Monti di Ravenna gli sta scolpendo un'Erma rappresentante una Vestale; l'intelligente sig. Abbondio Sangiorgio un busto colossale; il profondo sig. Ferrari una statua grande al vero rappresentante Malinconia; l'accurato Fraccaroli un'Eva grande al vero; l'elegante sig. Somajni un gruppo rappresentante l'Infanzia di Bacco; lo studioso sig. Labus un'Erma rappresentante la Beata Vergine; l'energico sig. Baruzzi un lavoro a capriccio; il distinto prof. Sogni dipinge una gran tela rappresentante Adamo ed Eva, ed uno smaltista opera in medaglione la Bersabea.

Tanto coraggio di artistiche committenze è la più tenera soddisfazione per un uomo, che certo ha premeditato di non morir tutto morendo, giacché la fama non tacerà di lui. Egli ha pure stabilito altre ordinazioni pel vegnente anno, e fra i molti artisti, trovo con piacere l'egregio sig. Sabatelli.

Così la nostra Milano, a preferenza di altre vaste città, premezzia ora nel favorire le Arti, e ciò provano indubbiamente i fatti. – Il nostro concittadino, fermo nei suoi progetti, è tutto anche superiore al sciocco pregiudizio di alcuni, i quali inconsideratamente disapprovano le protezioni che si accordano agli artisti non concittadini. Il regno artistico, pari a quello della letteratura, è un regno solo. Anzi l'affluenza delle opere estranee, le varie scuole, la farragine dei lavori invogliano, e scuotono vieppiù i protettori, e arrecano vantaggio sicuro ai nostri. Si deve apprezzare l'arte e non la provenienza dell'artista. Tale massima è la radicale di lui, che ha buon pensante; ma questa è da innestarsi ancora nella mente di alcuni meschini cervelli, i quali a Milano proclamano stranieri perfino un Begamasco, un Bresciano, un Veneto. Miserabilità di veduta! [...] La protezione è reciproca presso tutte le nazioni. – Così in Francia, in Inghilterra, in Germania, in Russia sono riputati e favoriti i nostri bravi artisti senza alcuna eccezione. È assolutamente vergognoso il trovare tuttora fra di noi tanta piccolezza municipale; chè se ogni paese volesse stare coi soli artisti del luogo, talvolta dovrebbe limitarsi ad osservare un genere solo di arte, e spesso mal trattato anche quello.

Non è da tacersi infine la stupenda raccolta d'armi antiche posseduta dal degno signor Uboldo, raccolta fra le pregevoli non solo a Milano, ma d'insigni città; questa viene ora pubblicata, in tavole litografate, e corredata da dotte illustrazioni, fra le quali appaiono molto coscienziose quelle dettate dal professor Defendi.

Nella casa del benemerito protettore, fra elegante ricchezza disposti, si veggono i varii oggetti d'arte, e di antichità accennati, e nessun prezzo o fatica lo distolgono dal prefisso scopo di migliorare sempre più la già doviziosa raccolta, per visitare la quale è cortesemente ammesso, chiunque senta amore per le Arti.

Meritamente perciò egli è segnato a dito dai molti ai quali sta a cuore l'emolumento e la gloria delle Arti; meritamente egli fu non ha guari distinto col titolo di Socio d'onore della Pontificia Accademia di Bologna, chiarendolo delle più lusinghiere espressioni, alle quali debolmente vi unisco le mie. (1)

Incisore Giuseppe Beretta.

(1) Oh perché in ogni città non è un Uboldo!»

personali e all'esperienza comune in altre imprese. Secondo la documentazione disponibile presso lo Staat Archiv di Vienna relativa all'agosto del 1840, per i sei posti previsti dallo Statuto vi sono otto potenziali candidati indicati a ricoprire l'incarico di Consiglieri straordinari:

20. August 1840

Präsident der Akademie Freiherr von Galvagna – Ernennung von 6 außerordentlichen Rätthem, Consiglieri straordinari an der Akademie

Das Gubernium hat den Präsidenten der erwähnten Akademie aufgefordert jene Individuen, welche als ausserordentliche Rätthe in Antrag zu bringen wären, namhaft zu machen. Die zu diesen 6 Posten von dem Präsidenten der Akademie Freiherr von Galvagna vorgeschlagenen Individuen waren zunächst:

Albrizzi Conte Giuseppe aus Venedig, K.K. Kämmerer

Avesani Guido, Gubernialrath bey dem Venediger Räl Magistrat, Ehrenmitglied der Akademie.

Cicogna Emanuele Protokollist des venediger Appellationsgericht.

Moschini Antonio, Domherr, Ritter der eisernen Krone und Ehrenmitglied der Akademie

Papadopoli (von) Spiridione Grundbesitzer

Sagredo Conte Agostino Grundbesitzer und Ehrenmitglied der Akademie

Valmarano Conte Benedetto Grundbesitzer

Treves (Ritter) Jakob Ehrenmitglied der Akademie.⁶⁸³

Grazie alla segnalazione di Martina Frank, che ha visto bene le correlazioni tra questa ricerca e quella che Eva Baumgartner⁶⁸⁴ stava conducendo nello stesso periodo su Leopoldo Cicognara presso gli archivi viennesi, sono venuta a conoscenza di un filone di documenti assai interessanti in merito all'ascesa di Giacomo Treves all'interno del Consiglio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. L'avanzamento di nomina da "Socio onorario" (1838) a "Consigliere straordinario" passò inevitabilmente attraverso le maglie amministrative della

⁶⁸³ Österreichisches Staatsarchiv Wien, Akten Wien Erdberg, Studienhofkommission K.679, 15 Venetien/Venedig Akademie der Künste A - C6, 15 Venedig C1, 3732.

⁶⁸⁴E.M. BAUMGARTNER, *Die Akademie der schönen Künste von Venedig unter der zweiten österreichischen Herrschaft. Studien zu Leopoldo Cicognara (1767-1834)*, tesi di dottorato in via di discussione presso l'Università di Vienna. Ritengo sia un dovere palesare in questa sede la mia gratitudine nei confronti della mia collega viennese, la quale ha voluto condividere con me le informazioni reperite su Giacomo Treves nel corso delle sue ricerche. Un tipo di approccio alla ricerca aperto al confronto e alla condivisione.

corte imperiale, lasciando tracce significative che testimoniano un processo travagliato recante ancora il chiaro segno della discriminazione ebraica, per la quale il nome di Treves fu escluso.

Der Präsident bemerkte jedoch rücksichtlich des am 8ten Platze vorgeschlagenen Jakob Treves, daß derselbe als Israelite nach dem Hofdekrete vom 22. Juni 839 nicht in Vorschlag zu bringen wäre. Nachdem aber derselbe schon Ehrenmitglied der Akademie ist, so glaubt der Präsident, daß zu seinen Gunsten um so mehr eine Ausnahme zulässig sey, als er in sich alle jene Eigenschaften in hohem Grade vereinigt, die nach den Statuten für einen solchen Posten gefordert werden.⁶⁸⁵

In coincidenza con questa incresciosa vicenda, di cui non ci è dato sapere chi fosse il regista all'interno della corte viennese, Treves scomparve per un intero biennio tra il 1841 e il 1842 dalla scena delle mostre accademiche, né si è trovata traccia di sue commissioni durante questo lasso di tempo. Sebbene non si abbia un riscontro documentario, appare plausibile che egli abbia impedito la circolazione delle sue opere sino a che la vicenda non si fosse conclusa. L'unica opera ascrivibile all'anno 1842 è la commissione a Natale Schiavoni per il *Sogno di una sedicenne* (o *Venere dormiente*):⁶⁸⁶ un dipinto che, considerato all'interno della raccolta, appare come un *hapax* proprio per il soggetto estraneo al gusto del collezionista. Esso riveste però un significato simbolico legato alla vicenda quiescente del conferimento della carica a Consigliere straordinario. Non serve forse sottolineare il favore e la stima riconosciuta a Giacomo Treves, quando a testimoniarlo resta l'eloquente e decisivo intervento diplomatico del conte

⁶⁸⁵ Österreichisches Staatsarchiv Wien, Akten Wien Erdberg, Studienhofkommission K.679, 15 Venetien/Venedig Akademie der Künste A- C6, 15 Venedig C1, 3732

⁶⁸⁶ Sebbene non vi sia per questa datazione una bibliografia circostanziata dell'epoca, cfr. E. MARTINI, *Pittura Veneta e l'altra italiana dal XV al XIX secolo*, Rimini 1992, p. 498, fig. 361; G. PAVANELLO, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 178, fig. 249; ID., *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, ivi, p. 42.

d'Inzaghi⁶⁸⁷ a sostegno della nomina.

Gutachten

Die Resignation des ausserordentlichen Rathes Alessandro Conte Papafava, welcher nach den vorliegenden Verhandlungen wegen ungünstiger Familienverhältnisse und seinen sonstigen Geschäften, durch länger als ein Jahr den akademischen Sitzungen nicht beiwohnte und auch künftighin seine Obliegenheiten als ausserordentlicher akademischer Rath nicht nachkommen zu können erklärt, dürften Eure Majestät allerhöchst anzunehmen geruhen.

Was die Wiederbesetzung durch diese Resignation des Conte Papafava und durch den Tod des Conte Fabio Maniago erledigten zwei ausserordentlichen Rathsstellen bei der Akademie der schönen Künste zu Venedig betrifft, so erlaubt sich die treuehorsamste Studienhofkommission übereinstimmend mit dem Venediger Gubernium und Seiner kaiserlichen Hoheit dem durchlauchtigsten Herrn Erzherzog Vicekönig auf die allergnädigste Ernennung des nobile Conte Francesco Gualdo zum ausserordentlichen akademischen Rathe allerunterthänigst anzutragen.

Für die allerhöchste Ernennung des pensionierten Gubernial Rathes des Venediger Kameral Magistrats Anton Freiherr von Mulazzani, kann sie aber bei den, von dem Venediger Gubernium gelieferten Daten ehrerbiethigst nicht anrathen, und die muß den weiteren von den Landesbehörden so lebhaft unterstützten Wunsch der Akademie, um ausnahmsweise allergnädigste Ernennung des Israeliten Jakob Ritter von Treves zum ausserordentlichen akademischen Rath mit ehrerbiethigster Berufung auf ihre in der obenangeschlossenen allerunterthänigsten Vertäge vom 11.Juli und 7.November 1840 bereits gemachten ehrfurchtswollen Bemerkungen der allerhöchsten Schlussfassung in tiefster Ehrfurcht anheim stellen.

Der ehrerbietigst unterfertigte Oberste Kanzler welcher dem Antrag der Studienhofkommission durchaus beistimmt, und von dem Vortheile, welcher durch die angetragene Auszeichnung des Ritters von Treves, der Akademie und den Künstlern erwachsen würde, überzeugt ist, erlaubt sich in Beziehung des früher angeregten Anstandes, daß man dem Treves eine Zivil Uniform gestatten könne, zu bemerken, daß er glaubt nicht zu irren, bei der k.k. Armee auch Israeliten Offiziere waren, wenn nun die k.k. Militair Uniform von Israeliten getragen wird, so dürfte wohl die Uniform der Akademie der bildenden Künste demselben gestattet werden.

Inzaghi

Wien 19.November 1842

L'intervento di Inzaghi venne con ogni probabilità sollecitato dall'interno dell'Accademia di Venezia. Egli riassegnò i posti dei Consiglieri, lasciati vacanti dopo la morte di Fabio Maniago e le dimissioni di Alessandro Papafava, per i

⁶⁸⁷ Carlo Borromeo Rodolfo conte d'Inzaghi (1777-1856), politico e diplomatico di origini italiane, ebbe il suo primo incarico a Parma presso Maria Luisa d'Austria; dal 1820 sino al 1826 fu governatore del Veneto. In questo frangente e dal suo rientro a Vienna ricopriva la carica di Gran Cancelliere della Commissione aulica degli studi della monarchia austriaca, Gran Cancelliere dell'I.R. Cancelleria aulica riunita, Consigliere segreto dell'imperatore e Ciambellano di corte.

quali propose la nomina del conte Gualdo. Su un altro piano lasciò, invece, diplomaticamente, il conferimento a Treves, suggerendo l'equiparazione dei consiglieri accademici agli ufficiali dell'esercito, tra i quali erano ammessi i soggetti di origine ebraica. Dopo questo abile ridisegno della pratica da parte del Cancelliere aulico seguì la conferma dell'imperatore Ferdinando del 31 dicembre dello stesso anno con l'assenso positivo alla nomina di Giacomo Treves.

Der Kaiser selbst antwortete

Ich enthebe den Conte Papafava von der Stelle eines außerordentlichen Rathes an der Akademie der bildenden Künste zu Venedig, und ernenne hierzu den Nobile Conte Francesco Gualdo. Die zweyte erledigte Stelle verleihe Ich als ein Merkmalh Meiner besonderen Gnade und ohne Folgerung für künftige Fälle dem Cavaliere Giacomo Treves.

Wien, dem 31. Dezember 842

Ferdinand

Aufsatz für die Wr. Zeitung 3/1.1843

Come già esposto in occasione del convegno all'Ateneo veneto nel 2012, una volta che la vicenda della nomina giunse a un esito positivo, Giacomo Treves tornò a palesarsi tra i maggiori committenti alla pubblica Esposizione del 1843. Sulla stampa furono divulgate ben nove opere da lui commissionate: un *Paesaggio* di Bresolin, una *Veduta del Pantheon* di Caneva, le due celebratissime *Marine* di Eiwasovsky, il *Davide e Golia* del Ferrari, un *Genietto* di Luccardi, una copia d'autore di Lorenzi Gallo, oltre a due *Paesaggi* di Markò e Milani.

Dell'incarico a Giacomo Caneva resta testimonianza anche nella corrispondenza tra l'artista e l'abate padovano Pier Antonio Meneghelli,⁶⁸⁸ depositata presso la Biblioteca Civica di Padova.

⁶⁸⁸ Antonio Meneghelli (Verona, 1765 - Padova, 1844) storico e critico letterario, fu un collezionista dell'arte del suo tempo, la sua raccolta resta testimoniata di suo pugno in A. MENEGHELLI, *Un viaggetto nelle mie stanze*, Padova, Cartellier e Sicca, 1839.

Roma, 26 dicembre 1843

professore Onoratissimo!

Ecco il dovere fattomi, eseguito, se non conviene ad una persona qual è S.V. profondissimo pure in fatto d'arti, ed animatore integerrimo, almeno quanto poté le mie forze, germoglia ancora d'un'arte che temo troppo tardi per sperar di porvi radice. Mi fia di felice augurio questo secondo frutto delle mie occupazioni, abbastanza fortunato d'averle collocate, le prime presso il Sig. Conte Giacomo Treves che degnossi frangiporle a que capolavori che fan risplendenti le sue sale e il nome suo di vero e generoso Mecenate, la seconda presso la Signoria Vostra che fra un tesoro di gioielli con tanto affetto raccolti temo non potrebb'er sostenersi se non le reggesse l'onore d'esser accolto da V.S. Dietro al quadretto (che intesi rappresentare il tempio di Vesta nella piazza della bocca della verità in Roma e che vorrei ripetere nella grandezza sestupla) troverà due paginette da album per la Sig.ra Sartori che, sono meschine sì, ma quelle m'obbligheranno così a surrogarle un altro giorno con migliori. La prego d'accompagnarle con questa difesa unindovi i miei complimenti a tutta di famiglia. Mi comandi ove posso esserle d'uopo e perdonando l'insufficienza m'abbia sempre.

G. Caneva

via S. Basilio n. 69 II p.⁶⁸⁹

Da questo scambio si desume, infatti, che Treves fosse il primo committente di un soggetto replicato poi dall'artista in diversi formati: una consuetudine ricorrente che spiega la compresenza di opere con lo stesso soggetto nella collezione Treves e in altre raccolte.⁶⁹⁰

14 Marzo 1844

Egregio Professore

obbligatissimo in sommo grado sono alla bontà e cortesia della S.V. e per l'onore ricevuto dell'ingiuntami commissione e per la benevola accoglienza fatta al tenue mio lavoro e per la generosa offerta colla quale degnossi compensarmi. Ma sopra modo tenuto devo averle per l'ato benefico e non figlio che d'un'anima grande e d'un cuore gentile col quale ato m'invita a dar nuovo saggio del mio debole ingegno. È troppo, ma credo d'esser degno. Mi sarà certo impossibile ad eseguire opera meritevole di tanto onore ma mi occuperò con ogni sforzo ad eseguire un lavoro che non giungerà a meritarlo almeno avrò messo ogni studio per giungervi. Ora tengo un quadro all'esposizione in Roma grande 7 per cinque palmi romani ripetizione di quello allogato presso il Conte Treves. Vado eseguendo piccoli quadretti di commercio, che quest'anno attese la

⁶⁸⁹ BCPD, Lettera di Giacomo Caneva a Pier Antonio Meneghelli, Roma, 26 dicembre 1843, cit. in *Padova. I fotografi e la fotografia nell'Ottocento*, a cura di G. Vanzella, Padova, Gruppo Carraro, 1997, p. 40.

⁶⁹⁰ Vedi il *Giudizio di Salomone* di Hayez o la *Francesca da Rimini* di Cosroe Dusi, di cui si conserva un magnifico esemplare alla Galleria d'Arte Moderna di Roma.

distrazione delle corse tenute nella campagna de Principi Romani e stranieri, poco si smerci, dopo pasqua riprenderò il quadro che voglio esporre a venezia, come pure se mi basterà il tempo quello per Trieste. Il Petrelli sta bene di salute ma non molto come di lavori mi prega di ricordarlo con ossequio. La prego de miei complimenti alla famiglia Sartori e di avere per fermo che alla S.V. obbligato per tutta la vita è e sarà il suo

umiliss. oblig. Devoto Servitore

G. Caneva

PS: Mi spiaque per la volontà d'accusar la ricevuta, di aver protrato tanto a riscontrarla. L'avverto di non aver potuto ancora accusarle il ricevimento di quella somma che lei mi invia, perché ancora non s'è fatto vedere alcuno a contarla.⁶⁹¹

Tra le fila degli stessi Consiglieri nascono i presupposti per la costituzione della *Società veneta promotrice di Belle Arti*, fondata nel 1845 da Treves insieme a Galvagna, Correr, da Rezzan, Diedo, Sagredo, Papadopoli, Gualdo e Reali per sorreggere le arti nel momento della crisi economica. L'iniziativa fu avviata da questi stessi personaggi, secondo una pratica ormai consolidata nell'agricoltura con la *Società d'Incoraggiamento* e nell'imprenditoria (che si trattasse di teatro o di ferrovie).

La descrizione della collezione redatta da Lecomte nel 1844 ci offre un quadro d'insieme sincronico che dimostra come a grandi linee, a questa data, essa avesse raggiunto una sua completezza, annoverando i nomi degli artisti più rappresentativi di quel periodo.

Più lungi, sempre a destra, sulla sponda del canale havvi il palazzo Treves, altravolta Emo. Il suo proprietario attuale, il sig. cavalier *Jacopo Treves de Bonfil*, il quale contribuì molto ad ottenere il porto franco di Venezia ed è protettore illuminato dell'arti, vi formò una raccolta di quadri moderni, lo che non è poco in una città ove s'incontrano ad ogni passo opere di antichi maestri. L'Italia contemporanea ha buoni pittori, ed il cav. Treves fece una scelta piena di gusto e di discernimento fra le opere di quelli onde abbellire le sale del suo palazzo, a cui basterebbero, per renderlo artisticamente celebre le due magnifiche statue di Ettore ed Ajace di Canova. Queste statue sono della più beli epoca di Canova. L'Ettore fu creato nel 1808 e l'Ajace nel 1811. Sembra

⁶⁹¹ BCPD, Lettera di Giacomo Caneva a Pier Antonio Meneghelli, Roma 14 marzo 1844, cit. in *Padova. I fotografi...*, cit., 1997, pp. 40-41.

che il grande artista volesse farne uno splendido omaggio alla città di Venezia; ma la morte lo colpì prima di compiere questa intenzione, ed il vescovo suo fratello le fece vendere. Il cav. Treves quindi in concorrenza con molti ricchi stranieri ed agenti inviati da parecchi musei, le comperò, e Venezia possedette queste magnifiche opere siccome era desiderio del loro autore. Noi non ci faremo a notare tutti i pregi di queste colossali figure, bastando a qualunque elogio il nome di chi le scolpì. Ettore in atto tranquillo rappresenta la bellezza marziale e la grazia robusta, mentre Aiace dimostra l'impetuosa audacia e la forza in azione.

Il cav. Treves fece costruire una elegantissima sala per collocare in essa questi capo-lavori dell'arte, e nelle seguenti stanze del suo palazzo trovansi fra gli altri quadri di merito una tela interessante per gli amatori della storia dell'arte in quest'ultimo secolo; intendo dire un paesaggio dipinto dal conte Leopoldo Cicognara illustre autore della *Storia della scultura* e d'altre opere pregiate. Il ritratto di quest'uomo eminente, che tanto oprò per la gloria artistica del suo paese, è ivi pur collocato e dipinto dal sig. Lodovico Lipparini, professore di disegno nell'Accademia delle Belle Arti ed eccellente pittore della scuola veneta contemporanea. Fra le pregevoli opere raccolte con tanto savio intendimento e dispendio da questo generoso protettore delle arti si annoverano tele del Servi, professore all'Accademia delle Belle Arti in Milano del Bezzuoli, del Canella, del Giglio, valoroso artista morto sul fior degli anni; del Bisi, di Natale Schiavoni, pittore eccellente quanto abilissimo incisore; del cav. Paoletti, del Petter direttore dell'Accademia di Vienna, di Eugenio Bosa, del Dusi e di molti altri. Al palazzo Treves trovansi inoltre un'incisione dell'Assunta di Tiziano capo d'opera del bulino, ed una tela del Camuccini, grande artista romano che morì non ha guari la quale in piccole dimensioni figura la *Presentazione al Tempio*, soggetto da esso maestro trattato in grande per la cattedrale di Piacenza. Quantunque dicasi che Camuccini è passato di moda (come per la nuova generazione degli artisti è Raffaello stesso), le di lui opere hanno diritto di stima dovunque si raccolgono buoni lavori.

Il palazzo Treves possiede tre quadri di uno fra i pittori stimati di Lombardia l'Hayez. Sono tutti e tre di *maniera diversa* e notevoli tutti per molti pregi: il primo pel colorito della veneta scuola, il secondo per la composizione, ed il terzo pel fare ardito e grandioso di un artista provetto. Il marchese Massimo d'Azeglio, pittore e scrittore milanese, genero dell'illustre romanziere Manzoni, ha quivi una scena eroica da lui dipinta con molto valore. Autore di *Ettore Fieramosca* e di *Nicolò de' Lapi*, romanzi apprezzati nella moderna letteratura d'Italia, il marchese d'Azeglio espose a Parigi, qualche anno addietro, alcuni notevoli suoi dipinti. Lodovico Lipparini è un pittore ricco d'immaginazione, di cui si veggono alcuni eccellenti ritratti al palazzo Treves, nonché quadro di argomento storico, *Socrate ed Alcibiade*, bello per composizione e per la vivace armonia del colorito.

Demin ed altri artisti veneziani vi dipinsero a fresco il soffitto ed i freggi di una sala. Queste pitture rappresentanti *La vita di Psiche* non hanno il crudo ordinario degli affreschi e sono graziose quanto il soggetto che trattano.

Fra tutti questi artisti italiani un pittore straniero ricevette, e a buon dritto, nel palazzo Treves distinta ospitalità. Il russo sig. Ayvazowsky offerì due Marine degne di un grande maestro:

giovane pittore possiede una di quelle elette organizzazioni che gli studi e danno una rapida fama a chi n'è dotato. Il suo spontaneo, splendido e poetico si ravvicina a quello del Gudin.

Noi termineremo l'esame del palazzo Treves colla menzione di un ritratto di cacciatore eseguito da Forabosco⁶⁹² (1). Questo lavoro che sembra della mano di Rembrandt è di un singolare vigore e di una rara finitezza sino negli accessori. È da osservare per ultimo la balaustrata della scala che mette agli appartamenti del palazzo Treves, splendido lavoro moderno che palesa lo squisito gusto del cavaliere padrone in ogni ramo dell'arte; questa balaustrata è degna di succedere ai magnifici cancelli del medio evo onde sono abbellite parecchie chiese di Venezia.⁶⁹³

⁶⁹² Nota originale nel testo: «(1) Girolamo Forabosco veneziano è tenuto per uno dei più nobili ritrattisti all'epoca della decadenza dell'arte. Crebbe in così fatta rinomanza che i Padovani lo reclamano per concittadino. Boschini lo pone d'accanto a Liberi, e scherza sul suo nome dicendo che questo pittore va fuori del bosco, cioè che esce dall'oscurità e comparisce in mezzo alla luce. Convien perdonare questo meschino giuoco di parole a Boschini, da poiché ci ha fatto conoscere un artista di cui le opere son divenute rarissime».

⁶⁹³ J.F. LECOMTE, *Venezia, o colpo d'occhio letterario, artistico, storico poetico e pittoresco sui monumenti di questa città. Prima versione italiana*, Venezia, Coi tipi Cecchini ed., 1844, pp. 247-249.

3.4. Il 1848

Il riferimento di Jules Lecomte alla raccolta Treves si innesta in un'analisi della città di Venezia, vista a metà degli anni Quaranta, durante una fase di rinascita e di crescita economica. Si tratta di quella ripresa per la quale gli stessi Treves, insieme a Reali e Papadopoli,⁶⁹⁴ si erano prodigati: «Venezia non è in rovina se non nella mente degli scrittori», scriveva Lecomte, è una «città popolosa, commerciale ed attiva, a cui l'attuale provvido governo prepara nuovi elementi di prosperità».⁶⁹⁵ Si pensi alla grandiosa visione che aveva portato questi uomini lungimiranti a promuovere la realizzazione di una rete integrata di infrastrutture: il porto franco con la diga di Malamocco e il completamento dei murazzi;⁶⁹⁶ la nuova ferrovia con il ponte sulla laguna; la rete fluviale.⁶⁹⁷ Un programma di sviluppo che, di lì a poco, avrebbe portato alla commissione a Giuseppe Jappelli da parte della Camera di Commercio di Venezia del progetto per l'*Entreport* – mai realizzato – (1854). Venezia aveva voltato le spalle alla decadenza per avanzare a lunghi passi verso il suo “Risorgimento”. Così riporta nelle *Notizie* Agostino Sagredo, a cui Giacomo Treves era legatissimo:⁶⁹⁸ «il regno [...] formerà una città sola quando la strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta sarà compiuta interamente».⁶⁹⁹ Questo stesso concetto di un territorio senza soluzione di continuità, infatti, stava alla base delle iniziative dei Treves sin dall'uscita su Padova nel primo decennio del secolo. L'entusiasmo e la vitalità

⁶⁹⁴ Insieme a Bigaglia e Zucchelli questi erano la rosa dei maggiori esponenti della Camera di Commercio di Venezia, nonché i componenti la sezione veneta della commissione per la ferrovia. Come riporta A. ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 259: «Quando [Treves] era andato a trovare Metternich nel 1835 assieme a Bigaglia e a un altro uomo d'affari veneziano, Marc'Antonio Zannona, la principessa Melanie aveva annotato nel suo diario che i tre assieme valevano 30 milioni di lire austriache, “ce qui est une jolie fortune”».

⁶⁹⁵ *Ibid*, p. 603.

⁶⁹⁶ D. e G. SACCHI, *Memorie. Intorno alle dighe marmoree o murazzi alla laguna di Venezia ed alla Istituzione del Porto Franco*, Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria, 1830.

⁶⁹⁷ *Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di Ferro. Strada di ferro Ferdinanda da Venezia e Milano*, in *Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica*, in voll. 65, luglio, agosto e settembre 1840, Milano 1840, pp. 127-128.

⁶⁹⁸ Soci in tante imprese, nella corrispondenza lo stesso Leopoldo Cicognara domanda spesso a Treves di porgere i suoi saluti a Sagredo, quasi dando per scontato che i due fossero in costante contatto.

⁶⁹⁹ A. SAGREDO, *Notizie sugli ammglioramenti di Venezia*, «Annali Universali di Statistica», luglio (1843), Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria, p. 6 (pp. 1-19).

dilaganti di questo momento, di cui racconta sempre Sagredo: «prosperità continua, crescente, gagliarda, comune ad ogni cittadino e tale da parere miracolosa»,⁷⁰⁰ sembrano il risultato di un impegno decennale, non l'esito estemporaneo di una fortunata concatenazione di eventi.

È opinione condivisa degli storici,⁷⁰¹ che la rivoluzione del 1848 sia stato un accadimento improvviso e inatteso. «Sarà difficile al futuro storico della rivoluzione», scrisse Carlo Leoni, patriota e storico padovano, «render cagione della subitanità e rapidità del movimento dopo 33 anni di profondo sopore massimamente nel Veneto ove da secoli non s'era compiuta nessuna ribellione ad opera del popolo». ⁷⁰² Una contraddizione, come sottolinea lo stesso Dal Negro, che si rispecchia anche nel quadro prerivoluzionario estratto dall'interrogatorio a Daniele Manin.⁷⁰³ Quale fosse il piano strategico e come il risultato fosse stato ponderato lo si estrapola chiaramente da un episodio di poco antecedente al Quarantotto: il *IX Congresso degli Scienziati Italiani* tenutosi a Palazzo Ducale nel 1847⁷⁰⁴ «dei nove congressi quello veneziano fu il più politico e il meno scientifico». ⁷⁰⁵ La sessione di “agronomia e tecnologia”, l'unica che aprisse il fronte della discussione ai temi più accesi di ordine socio-economico, presieduta da Andrea Cittadella e Agostino Sagredo, in qualità di vice, vide tra gli altri gli interventi di Barbieri, Manin,⁷⁰⁶ Papadopoli, Pasini, Reali,

⁷⁰⁰ A. SAGREDO, *Notizie sugli ammglioramenti di Venezia*, «Annali Universali di Statistica», gennaio-febbraio (1844), Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria, p. 4 (pp. 1-50).

⁷⁰¹ Si veda a tal proposito il quadro d'insieme offerto dal contributo di P. DAL NEGRO, *L'Ottocento e il Novecento - Venezia città suddita, 1797-1866: il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia*, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, 2002.

⁷⁰² C. LEONI, *Cronaca segreta dei miei tempi 1845-1874*, a cura di G. Toffanin jr., Cittadella 1976, p. 111.

⁷⁰³ A. ERRERA, C. FINZI, *La vita e i tempi di Daniele Manin (1804-1848). Narrazione [...] corredata dai documenti inediti depositati nel Museo Correr dal generale Giorgio Manin*, Venezia 1872.

⁷⁰⁴ Giacomo Treves fu uno dei promotori dell'iniziativa e in occasione del Congresso venne organizzato un ricevimento a palazzo Treves per accogliere i convegnisti.

⁷⁰⁵ M.L. SOPPELSA, *L'Istituto Veneto e il IX Congresso degli scienziati italiani*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'800*, Atti del convegno, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1990, p. 98. Il contributo di Maria Laura Soppelsa mette in luce il portato determinante di questo evento ed evidenzia la mancanza degli atti, nonché di uno studio sistematico che vada ad indagare la complessa rete di relazioni dei partecipanti.

⁷⁰⁶ P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, Einaudi, 1978, p. 83, n. 65.

Treves e Jappelli,⁷⁰⁷ dimostrando il legame esistente tra i protagonisti e una loro visione partecipata e condivisa. L'occasione del Congresso dimostrerebbe così, sebbene non in modo manifesto, l'esistenza di una effettiva coesione alla base degli eventi che portarono alla rivoluzione.⁷⁰⁸ Questi esponenti della *leadership* veneta rappresentavano già di fatto la rete associativa a cui alludeva Manin nei discorsi pronunciati nel corso degli anni Quaranta. Essi costituivano il blocco di partenza per «l'istituzione in Venezia di un'associazione promotrice dell'agricoltura e della industria manifatturiera e commerciale»⁷⁰⁹ che avrebbe riportato la prosperità materiale a cui tutti miravano. Il IX Congresso degli Scienziati e la poliedrica identità culturale dei suoi promotori, che furono insieme uomini di scienza, imprenditori e mecenati, restano documentati da una commissione artistica dal contenuto fortemente simbolico: il "Pantheon Veneto". In occasione dell'adunanza del 1847 l'Istituto dispose di commissionare ai maggiori scultori dell'epoca i busti degli «uomini insigni nella politica, nelle armi, nella navigazione, nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, nati o vissuti lungamente nelle Province Venete dai tempi antichi fino al XVIII secolo».⁷¹⁰ Si tratta di una raccolta di busti e medaglioni, realizzata nell'arco di ottant'anni,

⁷⁰⁷ La trattazione del tema dei pozzi artesiani con il progetto di trivellazione a Venezia per l'estrazione dell'acqua torna in sede al Congresso come un tema nodale. Vedi M.L. SOPPELSA, *L'Istituto...*, cit., 1990, p. 95

⁷⁰⁸ È in quest'occasione che Daniele Manin lanciò la proposta per «l'istituzione in Venezia di un'associazione promotrice dell'agricoltura e della industria manifatturiera e commerciale» e insistette «sull'importanza di portare ad un punto comune l'azione delle associazioni agrarie». *Appendice di letteratura, teatri e varietà, Congressi scientifici, Sezione d'agronomia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», nn. 211-219 (1847), 18-28 settembre, p. 867; e p. 903.

⁷⁰⁹ *Ibid.*

⁷¹⁰ Paolo Sarpi (1552-1623) Storico e teologo, difese le prerogative della Repubblica veneziana, colpita dall'interdetto di Paolo V. Dono di una società di veneziani presieduta dai nob. Girolamo Dolfin Boldù, co. Francesco Donà dalle Rose, co. Giovanni Battista Giustinian e bar. Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Angelo Cameroni (1847); Marco Foscarini (1695-1763) Centodiciassettesimo doge di Venezia e letterato. Dono di una società di veneziani presieduta dai nob. Girolamo Dolfin Boldù, co. Francesco Donà dalle Rose, co. Giovanni Battista Giustinian e bar. Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Luigi Minisini (1847); Enrico Dandolo (1107-1205) Quarantunesimo doge di Venezia. Al comando della iv crociata, riuscì prima a riconquistare Zara e, poi, a prendere Costantinopoli. Dono di una società di veneziani presieduta dai nob. Girolamo Dolfin Boldù, co. Francesco Donà dalle Rose, co. Giovanni Battista Giustinian e bar. Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Antonio Bianchi (1847); Apostolo Zeno (1668-1750) Erudito e poeta. Fu uno dei fondatori dell'Accademia degli Animosi. Dono di una società di veneziani presieduta dai nob. Girolamo Dolfin Boldù, co. Francesco Donà dalle Rose, co. Giovanni Battista Giustinian e bar. Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Pietro Bearzi (1847); Giovanni Bellini (c.a. 1433-1516) Pittore. Dono di Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Lorenzo Larese Moretti (1858); Paolo Paruta (1540-1598) Storico e scrittore politico. Aprì a Venezia nel 1561 un'Accademia privata di Scienze politiche e morali. Con la sua opera *Istoria Veneziana* continuò la *Rerum Venetarum Historiae* di Pietro Bembo. Dono di una società di veneziani presieduta dai signori nob. Girolamo Dolfin Boldù, co. Francesco Donà dalle Rose, Co. Giovanni Battista Giustinian e bar. Jacopo Treves de' Bonfilii. Opera di Luigi Ferrari (1847).

oggi collocata nell'atrio di Palazzo Loredan e originariamente disposta nelle logge di Palazzo Ducale, sede dell'Istituto Veneto dal 1840 sino al 1891. Questo insieme esiste grazie al contributo di quei donatori, come Giacomo Treves, che vollero lasciare una vivida memoria della loro storia e del loro tempo. In base alla medesima suggestione culturale fu edita *Venezia e le sue Lagune*. La Municipalità mise a disposizione degli oltre millecinquecento «Scienziati venuti nella nostra città a tenervi il loro nono congresso, la descrizione di quanto in essa v'ha di più importante e curioso a sapere».⁷¹¹

L'anno 1848 meriterebbe un'estesa e dettagliata trattazione a sé stante per le specifiche e complesse implicazioni politiche che lo stesso Treves ebbe nella società veneziana, un approfondimento che in questa sede risulterebbe fuori contesto. Basti tuttavia far riferimento al legame di amicizia tra Giacomo Treves e Daniele Manin. Il giurista veneziano teneva la sua abitazione e lo studio nel palazzo tra i due ponti di proprietà Treves. Giacomo volle donare quella che fu la casa di Manin, che si affaccia sul campo oggi omonimo, alla Municipalità in occasione dell'inaugurazione del monumento nel 1865. La partecipazione fisica e finanziaria di Giacomo Treves al governo provvisorio è cosa nota, come il fatto che egli ottenne il maggior numero di voti dopo Manin e Tommaseo, per cui ebbe il mandato di ministro delle Poste e telecomunicazioni.⁷¹² Le preferenze a Treves vennero riconfermate nel gennaio del 1849 con l'elezione dei Deputati all'assemblea veneta, quando nel circondario di San Marco, San Luca, Santo Stefano, Santa Maria del Giglio ebbe quasi tanti voti quanti ne ebbe Daniele

⁷¹¹ *Premessa a Venezia e le sue lagune*, vol. I, part. 1, Venezia, tip. Antonelli, 1847, s.n. L'edizione, curata da una commissione composta dal podestà, vide la partecipazione di Priuli e Sagredo, e dei segretari dell'Istituto Veneto e dell'Ateneo Veneto, fu un'opera collettanea redatta dai soci delle due istituzioni culturali veneziane, tra i quali Sagredo, cui si deve la *Storia civile e politica della Serenissima* e lo stesso Manin con un contributo sulla *Giurisprudenza veneta*. A tal proposito si rimanda all'analisi di G. COZZI, 'Venezia e le sue lagune' e la politica del diritto di Daniele Manin, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzoni e G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 323-341.

⁷¹² P. RIGOBON, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-49*, Venezia 1950, pp. 56, 232-233.

Manin: «N. complessivo elettori iscritti 3077 / N. complessivo elettori votanti 2222: Daniele Manin 1785 voti; Treves de' Bonfilii Jacopo 1652 voti».⁷¹³ Nel biennio 1848-49 egli fu vice presidente del Consiglio di reggenza della Banca Nazionale Veneta, e versò a titolo di prestito insieme ad altri «cittadini benemeriti» ingenti somme di denaro per dare copertura al governo provvisorio.⁷¹⁴ Mentre con una donazione di centomila lire fu il maggior sovvenzionatore di Daniele Manin, uno sforzo non irrisorio, considerata la congiuntura politico-economica, pur avendo alle spalle la solidità della casa bancaria Treves.

Il Cittadino Giacomo Treves al Governo Provvisorio

Venezia, 9 maggio 1848

Alle offerte, che per le influentissime predicazioni di questi giorni si vanno accumulando, aggiungo per la mia casa quella di correnti lire centomila, la cui metà esborserò subito a comodo della cassa centrale, e l'altra metà entro il venturo mese di giugno.

La difficoltà delle riscossioni in città e fuori, e la necessità di non ritirare ad un tratto il credito che il corso de' miei affari domanda verso i miei contraenti e concittadini, spero renderà bastantemente giustificata la parziale dilazione di questa mia offerta.

Sono con tutto il rispetto / Giacomo Treves

Segue a stretto giro di posta il riscontro di Manin che dichiara tutte le aspettative

⁷¹³ *Elezione dei Deputati all'assemblea veneta*, «Gazzetta di Venezia», n. 27 (1849), sabato 27 gennaio, p. 105.

⁷¹⁴ *Elenco dei benemeriti cittadini che concorsero al prestito volontario dei tre milioni, le cui obbligazioni cambiarie, girate alla banca nazionale, garantiscono la moneta patriottica in circolazione*, «Gazzetta di Venezia», n. 249 (1848), martedì 26 settembre, p. 1239: «Giovannelli fratelli, per correnti L. 360,000; Treves Giacomo ed Isacco, per correnti L. 360,000; Papadopoli Giovanni, per correnti L. 350,000; Pisani Vettore L. 200,000; Pigazzi Marco 177,000; Morosini Gutterburg Loredana L. 160,000; Scerimann Gio. Battista 80,000; Papadopoli Spiridone L. 90,000; Comello Angelo 80,000; Comello Valentino 80,000; Ivancich A. Luigi 72,000; Antonini Andrea 48,000; Revedin Luigi 42,000; Conti Alessandro 36,000; Rigo Carlo 36,000; Simonetti eredi 36,000; Calegari Sante 30,000; Persico Matteo 30,000; Albrizzi Giovanni Battista 30,000; Zoppetti Domenico 30,000; Valmarana Mangilli Lugrezia 30,000; Dolfin Leonardo e Baldù Dolfin minorenni e nascituri 27,000; Venier fratelli e madre 27,000; sacerdoti Vita 24,000; Levi Jacob e figlio 24,000; Marcello Girolamo 24,000; Reali Giuseppe 24,000; Rosada Angelo 18,000; Albrizzi Carlo 18,000; Ceroni Domenico 18,000; De Perini Antonio quondam Pio 18,000; Zen Pietro e consorte 35,000; Lazaris Bortolo 21,000; «Gazzetta di Venezia», n. 94 (1849), mercoledì 4 aprile, p. 405: «Ventinove cittadini che volenterosamente anticipavano di molti mesi la ulteriore considerevole somma di circa dugentomilalire, per ammortizzare prima del tempo stabilito altrettanta moneta patriottica, e le cedole relative al 30 marzo pp. pubblicamente veniva distrutte. È questa la quinta spontanea ammortizzazione che si esegue in brevissimo periodo a fronte dei gravi bisogni, e delle difficili circostanze della nostra città, e con questa ultima somma quasi un milione di lire in moneta patriottica fu pagato, quattro mesi prima dell'epoca convenuta. Ecco i nominativi dei benemeriti cittadini che sono concorsi alla suddetta anticipazione: Giovannelli fratelli, per correnti L. 360,000; Treves Giacomo 30,000; Pigazzi fratelli 20,000; Bressanin Gio. Antonio 20,000; Valmarana Mangilli Lugrezia 15,000; Rech Baron Sebastiano 15,000; Coletti Dionisio 13,333,30; Sacerdoti Vita 6,000; Gentilomo Abramo 6,000; Perini quondam Pio 6,000; Palazzi Angelo 6,000; Persico Matteo 3,000; Ceroni Domenico 3,000; Reali Giuseppe 24,000; Rosada Angelo 18,000; Albrizzi Carlo 18,000; De Perini Antonio quondam Pio 18,000; Zen Pietro e consorte 35,000; Lazaris Bortolo 21,000».

che egli stesso aveva nel provvido intervento di Treves.

Il Governo provvisorio al cittadino Giacomo Treves

Venezia, 9 maggio 1848

Il Governo provvisorio della Repubblica veneta non meraviglia punto della vostra cordiale generosità, cittadino ché anzi, prima di riceverlo, avevo presentato il vostro dono e guarentitolo in certa guisa a sé stesso. Tale sicurezza ch'è l'unica lode degna di voi, fondavasi nell'uso che tutta la vita avete fatto della bene acquistata e modestamente usata ricchezza. La preziosità del dono consista segnatamente in ciò, che l'esempio vostro sarà forte stimolo ad altri, e grande conforto a chiunque ama la libertà, reputa sacra la dignità della Patria.

Camerata / Il Presidente Daniele Manin⁷¹⁵

La riconoscenza della Municipalità provvisoria nei confronti del gesto patriottico di Giacomo Treves ebbe larga eco non solo attraverso la stampa, ma anche tramite forme di comunicazione maggiormente sentite dalla popolazione. Gianjacopo Fontana, guardia civica, compose un sonetto con il preciso intento di comunicare all'intera cittadinanza il munifico gesto di Treves, segno inequivocabile di legittimazione del governo provvisorio da parte di uno dei cittadini più stimati e rappresentativi della città.

Al magnanimo italiano all'aureo cittadino Jacopo Treves che di centomila lire correnti fa dono spontaneo alla nostra repubblica, Sonetto. Interprete dell'alta stima e riconoscenza della patria il cittadino Gianjacopo Fontana guardia civica, G. Machigian co' tipi Tondelli.

Chi non t'ama su queste inclite rive,
Ove, il germe risorto degli eroi,
L'alata belva in suo valor rivive?
A chi fia ignoto il nome tuo fra noi?

⁷¹⁵ *Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin presidente della Repubblica di Venezia già pubblicati in francese e annotati da Federica Planat de La Faye*, Venezia, tip. Antonelli, 1877, pp. 243-244.

Nella Prefazione: «[...] alcuni cittadini illustri si sono uniti per raccogliere questo pio desiderio: Comm. Girolamo Costantini, Senatore del Regno; Co. Comm. Francesco Donà delle Rose; Comm. Antonio Fornoni, Senatore del Regno; Principe Comm. Giuseppe Giovannelli, Senatore del Regno; Co. Comm. Gio Batt. Giustinian, Senatore del Regno; Co. Comm. Leopardo Martinengo, Senatore del Regno; Comm. Isacco Pesaro Maurogonato, Deputato al Parlamento; Co. Cav. Angelo Papadopoli; Co. Cav. Niccolò Papadopoli, Deputato al Parlamento; Comm. Leone Pincherle; Nob. Comm. Antonio De Reali, Senatore del Regno; Avv. Cav. Gio Batt. Ruffini, Cav. Angelo Toffoli; Nob. Comm. Jacopo Treves de' Bonfilii; Avv. Gio Batt Varè, Deputato al Parlamento; Comm. Elia Vivante».

Sii pur fra l'alme per modestia schive,
Che fanno il bene, e lo nascondon poi,
Da gran tempo la patria ci describe
Inorgoglita i benefizi tuoi.

Or l'alto tuo gentile animo umano
Alla patria indigente offer dell'oro,
Con delicate e generosa mano;

E la patria risponde a tanto amore,
Che onora te, d'ogni bontà Tesoro,
All'arti scudo, al traffico splendore.⁷¹⁶

⁷¹⁶ Già edito in R. CARNESECCHI, «*Venezia sorgesti dal duro servaggio*»..., cit., 1994, p. 85. A questo testo si rimanda anche per l'analisi critico letteraria del componimento poetico e per le sue implicazioni nello spaccato storico-culturale.

3.5. L'epilogo dell'avventura collezionistica

Il ritiro di Giacomo Treves dalla scena collezionistica veneziana fu un processo lento e graduale che vide il suo prologo proprio sul finire degli anni Quaranta. Una volta avviata la *Società veneta promotrice di Belle Arti*, istituita quasi simultaneamente a quella *Promotrice del giardinaggio* di Padova,⁷¹⁷ la modalità di acquisizione delle opere d'arte si diversificò rispetto ai decenni precedenti. L'avvento dell'associazionismo nel mondo dell'arte produsse inevitabilmente lo sviluppo di un diverso tipo di rapporto tra artisti e committenti.

Le mutate condizioni della civiltà hanno nel secolo nostro diminuito le occasioni agli artisti di mostrare la potenza dell'intelletto e della mano, occasioni che erano frequentissime e magnifiche nei secoli passati. Ma la civiltà, che nel suo progresso continuo e concitato s'è rivolta in particolar modo alle industrie, non ha punto dimenticato le belle arti, che infiorendo la vita coadiuvano all'incremento morale del bene per l'umana famiglia. E pensò che lo spirito di consociazione, che opera tanti prodigii nell'età presente, doveva favorire anche le belle arti e sopperire alle mutate condizioni dei tempi. Da ciò nacquero, e per ciò gareggiano, nelle principali città d'Europa, le società che hanno per iscopo il patrocinio delle belle arti e che recano incoraggiamento e vantaggio agli artisti.

La storia e, più che la storia, i monumenti fanno chiara prova che Venezia in ogni epoca accolse venuti da ogni regione d'Italia ed anche gli stranieri, e prestando loro il modo di operare li compensava generosamente. Se il presente le sorride, se Venezia risorge, e nuove speranze e bene fondate le promettono un migliore avvenire, non poteva né doveva trascurare anche il modo che la civiltà le suggerisce per allargare lo splendore delle belle arti, suo vanto antichissimo.

Fu per questo che SE il barone Francesco Galvagna il Conte Giovanni Correr, il nobile Lodovico da Rezzan, il nobile Antonio Diedo, il conte Agostino Sagredo, il nobile Spiridone Papadopoli, il nobile Francesco Gualdo conte Palatino, il cavaliere Giacomo Treves dei Bonfili, il sig. Giuseppe Reali, hanno chiesto all'IR Governo il permesso di istituire anche in Venezia una società di belle arti, all'oggetto di animare gli artisti coll'acquisto delle loro opere esposte nelle annuali pubbliche mostre. Accolse favorevolmente il IR Governo la domanda, e approvò lo statuto della società sottoposto alle sue deliberazioni. Parecchi gentili hanno tosto colla loro adesione confortato gli istitutori. Molti altri al certo, così italiani come stranieri, vorranno seguire l'esempio. E ciò più

⁷¹⁷ *Statuto della Società promotrice del giardinaggio in Padova*, Padova, coi tipi del Seminario, 1846. [In-8 di pag. 12].

che, determinata ogni azione a sole 24 austriache all'anno, possono con non grave spesa cooperare al bene delle arti e sono messi nel caso di possedere un'opera di un lodato artista.

Per questo si porta a pubblica notizia che chiunque volesse conoscere gli statuti e onorare la società del suo nome, non ha che a rivolgersi al sig. Vincenzo Zenoni, nella IR Accademia di Belle Arti, il quale fu incaricato della distribuzione degli statuti, e di ricevere le sottoscrizioni tanto di quelli che le hanno gentilmente favorite quanto di ogni altro che volesse incoraggiare questa patria istituzione.

Venezia 22 luglio 1845⁷¹⁸

La crisi della committenza trasformò gradualmente i mecenati in un gruppo di azionisti aventi diritto ad accedere all'estrazione «delle opere acquistate dalla Società coi fondi dell'anno corrente». Questa formula, nata allo scopo di sostenere gli artisti, pur non sostituendosi completamente alla committenza, condusse, tuttavia, alla “spersonalizzazione” dei rapporti tra artisti e “mecenati”.

Nel chiudere questa lunga relazione, non possiamo a meno di dire due parole circa la Società veneta di belle arti, unita per la prima volta nel 1844, ma solo quest'anno regolarmente organizzata ed approvata. Nell'anno di sua fondazione la società non contava che 179 azioni, ed acquistò 23 opere d'arte, pel valore di napoleoni 174: media 7 napoleoni e mezzo. L'anno scorso arrivò ad azioni 500 circa, acquistò 36 opere per napoleoni 391: media meno di 11 nap., e pagate le spese lasciò in cassa un avanzo di oltre 100 napoleoni. Nel corrente giunse ad azioni 713, acquistò sole 21 opere pel prezzo di nap. 377: media più di 17 nap.; e detratte le spese, il fondo di riserva e quello stabilito pel disegno e l'intaglio di stampa da offrirsi a cadun socio, lasciò ancora un avanzo di più che 300 napoleoni. Perciò i graziati nella lotteria dei lavori acquistati furono il primo anno 12 ogni 100, il secondo 7, il corrente 3 appena. E frattanto nel 1845, con soli napoleoni 14 più del corrente, si acquistano 15 opere di più; e fra gli autori di esse si leggevano i nomi di Abati, Bosa, Corrodi, Knebel, Moja, Schiavoni, Smith, Tanneur, Zona, ec., ai quali si non sappiamo quali più splendidi contrapporre fra quelli che si leggono sotto gli acquisti dell'anno presente. Gli artisti scontenti per le molte preterizioni d'opere che meritavano incoraggiamento, almeno quanto alcune di quelle acquistate; gli azionisti scontenti pel piccolo numero dei lavori comprati per conto sociale, e per la male intesa economia di avanzo, ingiusto per i soci straordinarii, dagli ordinarii non chiesto né voluto; la Giunta d'arte doveva avere biasimo, e lo ebbe. Ma il male fatto non si poteva tosto riparare, e restava solo a trovare equo rimedio avvenire. Rifiutata con immensa maggioranza la proposizione di destinare la somma economizzata in ricchi concorsi di pittura e scultura, si stabilì invece che nell'anno venturo i

⁷¹⁸ *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 180 (1845), giovedì 7 agosto, pp. 733-734.

primi acquisti che si faranno per conto della Società, sino alla concorrenza di 300 napoleoni, sieno soggetto di una lotteria a parte, alla quale abbiano diritto tutti i soci iscritti nell'anno corrente, meno i ventuno ora graziati dalla sorte. Altri acquisti poi da farsi col danaro dell'annata 1847, saranno materia ad una seconda lotteria, alla quale concorreranno tutti quelli che si troveranno iscritti nel registro dell'anno venturo; in misura, se non affatto la più comoda, certo la più equa, e forse la sola adottabile nelle circostanze in cui trovasi la Società.⁷¹⁹

Sebbene l'avventura collezionistica di Giacomo Treves dei Bonfili non possa dirsi conclusa con il termine della rivoluzione, questa data rappresenta un momento di cambiamento sotto molti aspetti. La raccolta vide numerose acquisizioni nel decennio successivo e altre ancora almeno sino alle metà degli anni Sessanta, nonostante il progressivo diradamento delle commissioni dirette agli artisti. Con l'avanzare degli anni e la dipartita di quanti lo avevano accompagnato nella sua avventura collezionistica l'impegno da mecenate venne progressivamente diminuendo. La perdita della figlia Amalia nell'aprile del 1846, dopo soli diciotto mesi dal matrimonio con Elia Todros, gli provocò un dolore incommensurabile, e per quanto sia stato un evento anticipato dalle vicissitudini di salute della giovane, non fu per questo meno terribile. Questo fu solo il primo dei colpi che tentarono di fiaccare la tempra inossidabile di Giacomo Treves. Egli rimase legato alla memoria della figlia in modo indissolubile e la melancolia per la sua perdita non lo abbandonò mai. Questi sentimenti sono testimoniati anche nelle disposizioni testamentarie, nelle quali egli espresse il desiderio di essere sepolto con la ciocca dei capelli della figlia che conservava gelosamente nel suo *secrétaire* in casa a Venezia.

⁷¹⁹ A. ZANETTI, *Esposizione di Belle Arti nell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 206 (1846) sabato 19 settembre, p. 840.

Anche non conoscendo la cara e distinta giovane che la morte toglieva a tutte le delizie della più lieta esistenza, chi, veneziano, non ascoltava con dolore il lutto d'una egregia famiglia che abbellisce con le bene adoperate ricchezze, e colla gentile ospitalità il paese nostro?

Ed io che conobbi intimamente, ed amai la rara fanciulla, che la vidi crescere nella persona e nelle doti della mente, e del cuore, e fui amata da lei, non posso né tralasciare di porre sulla carta queste triste parole, né scriverle senza lagrime.

Amalia Treves Todros nacque colle più invidiabili qualità per aversi una vita adorna d'ogni più eletto bene; l'indole vivace, l'umore sereno, l'animo schietto e più di molte donne risoluto, la mente retta e riflessiva. Dell'educazione squisita che la tenerezza e la fortuna de' suoi parenti le diede, ella seppe approfittarne; e giovanetta l'udivi franca dialogatrice nella francese, nella tedesca, e nella inglese favella. La musica e la danza apprese ed amò; le nitide ed affettuose lettere ch'ella scriveva mostravano in pari tempo l'amore allo studio della lingua nostra, e la bontà del suo cuore. Ebbe poche amiche veramente a lei strette, ma quelle ch'ella disse amiche sue un giorno, furono amate da lei con sincera ed eguale forza d'affetto, in ogni tempo della corta sua vita.

Oh quando tu mi scrivevi d'amarmi *sempre*, e ch'io non dubitavo della verità di questa cara parola, chi m'avrebbe detto che tre giorni dopo tocchi i 23 anni tu non avresti potuto, né farmi udire, né scrivermi questo *sempre* mai più!

Onde assicurare l'avvenire, felice come il passato, ed il presente, alla figlia loro, il padre e la madre suoi l'unirono in matrimonio col giovine di lei degno, per mente e per cuore, bello e di gentili maniere; al quale, pur troppo, non poté esser moglie che per lo spazio di 18 mesi. L'amorose cure prodigalizzate dal Todros alla sposa, nella lunga malattia che a grado a grado la spense, mentre provavano all'ottimo cavaliere Giacomo quanto l'occhio suo paterno fosse stato esperto, laceravano il di lui cuore, vedendo a quanta felicità moriva la diletta sua Amalia. Povero padre, chi potrà vederti solamente una volta vicino alla tua cara figlia sofferente, non può far a meno di piangere, pensando al tremendo dolore che provi adesso che l'hai perduta! E tu pure non men povera madre, quante volte un anno fa, mentre deploravi la lontananza della tua Amalia, allora a Parigi, dicesti avere l'animo angosciato dai più tristi presagi!

Amalia Treves Todros moriva il 5 aprile in Milano, dove s'era condotta per una gita che le sorrideva come giovevole alla sempre più mancante esistenza. O forse che l'irresistibile desiderio di questa gita possa spiegarsi come l'ultima non conscia prova d'affetto dedicato a lei, che così toglieva dalle case paterne, prima allegrate dalla sua presenza, una troppa lacerante memoria?

Y⁷²⁰

TOCCAVA POCO PIÙ CHE I VENT'ANNI
ERA UNA GENTILE CREATURA
IN CUI FACEVANO ARMONICA MOSTRA
I PREGI DELL'ANIMO E DELL'INGEGNO
ERA UN FIOR DI BELLEZZA
EDUCATO DALLA VIRTÙ E DALLE GRAZIE

⁷²⁰ Y., *Necrologia. Amalia Treves Todros*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 81 (1846), venerdì 10 aprile, p. 339.

LA FORTUNA LE AVEA LARGITE DOVIZIE
I PARENTI L'AMAVANO TENERAMENTE
GLI ESTRANEI LE RENDEVANO ONORE
TUTTO LE SORRIDEVA NELLA VITA
MISERA GIOVINE!
IL SUO VENTESIMO TERZOANNO FU L'ULTIMO
NEL GIORNO 5 APRILE DEL 1846
OPPRESSA DA INDOMABILE MALATTIA
DAVA A SUOI CARI L'ADDIO DELLA MORTE
LASCIANDOMI IN AMARISSIMO LUTTO.
MARIA BALBI VALIER-FAVA⁷²¹

La morte del fratello Isacco il 19 ottobre 1855 fu un evento altrettanto traumatico; come scrisse Andrea Cittadella Vigodarzare in una memoria funebre del 1862, essi erano «un'anima sola».⁷²² Insieme avevano condiviso il grandioso piano di rilancio dell'economia veneta, nonché le passioni per l'arte e la botanica. Questo evento rappresentò la perdita di un punto di riferimento fondamentale ed ebbe come conseguenza la poderosa suddivisione patrimoniale in favore della nipote Benedetta Treves Corinaldi, erede unica di Isacco. Sebbene gli oggetti d'interesse di questo studio siano rimasti di esclusiva proprietà di Giacomo Treves, questo episodio è nodale per i riferimenti alla consistenza del patrimonio. «Le mobile, carrozze, cavalli, oggetti di scuderia e quanto altro si trova esistere nelle case di abitazione di Venezia, Padova, Este, Rovigo ed Agna: le quali case restano esclusiva e assoluta proprietà del Cav. Giacomo: meno la biancheria come in seguito sarà detto, stimate, valutate dal pubblico stimatore Patentato Sig. Abramo Luzzatto per austr. lire 119,930.70 a forma del prospetto n. 8».⁷²³

Questa divisione vide la migrazione verso il ramo Treves-Corinaldi di un

⁷²¹ M. BALBI VALIER-FAVA, *Epigrafi. Amalia Treves Todros*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 87 (1846), sabato 18 aprile, p. 362.

⁷²² A. CITTADELLA VIGODARZARE, *Il cav. Isacco Treves de Bonfilii*, in *Memorie funebri antiche e recenti offerte per la stampa all'ab. Gaetano Sorgato*, Padova, coi tipi Giambattista Randi, 1862, pp. 30-32.

⁷²³ ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, Notaio Berti Giuseppe, b. 887, III serie, n. 2378/29 gennaio 1857.

pacchetto di beni – di piena e semipiena proprietà, mutui e interessi – pari a oltre cinque milioni di lire austriache, che si aggiunsero a quelli già scorporati per l'assegnazione dei beni dotali a Benedetta Treves nel 1839.⁷²⁴

Se da un lato resta difficile tradurre i capitali cui si è fatto riferimento in valuta odierna e commisurare il patrimonio imponente dei Treves dei Bonfilii, dall'altro non sarà difficile farsi un'idea concreta per mezzo dell'ingente proprietà immobiliare a Venezia all'epoca della morte di Isacco Treves. Si tratta di circa cento immobili distribuiti a nord del Canal Grande nei tre sestieri di Cannaregio, San Marco e Castello,⁷²⁵ segno ineludibile di un piano di spartizione tra i maggiori possidenti veneziani.

L'evento che ebbe maggiori ripercussioni sull'attività collezionistica di Giacomo Treves fu, però, la morte dell'amico Lodovico Lipparini nel 1856. Egli fu sino all'ultimo il referente principale, il consigliere e forse anche colui il quale, dopo la morte di Cicognara, stimolava l'intervento di Treves a sostegno dei giovani artisti. Non ultima a tal proposito va ricordata la commissione del dipinto raffigurante *Filippo IV di Spagna che segna la croce della Calatrava sul petto del ritratto del Velasquez* (1855) al giovane e promettente artista Albano Tomaselli, stroncato in quello stesso anno, 1856, da un'epidemia di vaiolo, proprio durante il periodo di pensionato a Roma.⁷²⁶

⁷²⁴ Questa eredità rese ai Corinaldi una potenza economica pari a quella dei Treves. Le due famiglie rimasero legate nelle diverse imprese finanziarie che interessarono le generazioni successive per buona parte del Novecento.

⁷²⁵ La consistenza numerica delle informazioni catastali ha determinato la scelta di restituire la mappatura delle proprietà Treves tramite l'utilizzo della *suite* ArcGis di Esri nella versione 10.1. Ciò è stato fatto anche al fine di ottimizzare lo sfruttamento dei dati documentali in vista delle diverse declinazioni che potrà prendere la ricerca. Questo palinsesto informatico, infatti, rende agile qualsiasi forma di analisi comparativa dei dati sia sul piano sincronico che diacronico.

⁷²⁶ P. SELVATICO, *Albano Tomaselli*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 290 (1856), giovedì 18 dicembre, p. 1165: «Albano Tomaselli di Strigno (paesello del Tirolo italiano) allievo di questa IR Accademia, e testé pensionato per essa a Roma nella classe di pittura, moriva in Firenze di vaiolo indomabile, la sera del 10 dicembre. Manifesta egregia disposizione all'arte sino in que'anni fantoccini, che ogni fanciullo sgorbia a diletto sulla carta e sui muri, ebbe la fortuna che alcuni fra' suoi compaesani, e parecchi cittadini della vicina Trento, s'avvedessero quanto avvenire ci fosse in quel garzoncello. Sendo egli figlio di povera famiglia, raccolsero, pietosi, una modesta colletta, onde mantenerlo qualche anno alunno in questa Accademia. Appena ci fu, diede segni di attitudine straordinaria, sicché in breve, dagli elementi passò alla copia delle statue. Interrotti gli studii nel 1848 per le vicende d'allora, li rincominciò più animoso nel 1850, e da quel momento sino

[...] Jacopo Treves, che indi vi è più si strinse con nodi d'amicizia al Lipparini, e lo incoraggiava ad imprese maggiori, ei profondo conoscitore degli ingegni e magnanimo sempre nel proteggerli. Chi ha viscere di cittadino non può non parlare di lui indifferentemente. Fu sempre indi amico del Lipparini, a tale che non seppe lasciare il tetto del moribondo amico, sino a che non ebbe esalato l'estremo sospiro. Questi tratti di carità fraterna, mentre onorano dall'un canto il genere umano e ci porgono documenti della sua dignità, ci compensano dalle piaghe, e ci apre nell'anima la malevolanza di alcuni, non so se più li debba chiamare, o pazzi o scellerati.

[...] ebbe dalla consorte una figlia, cui maritava con l'egregio artista, stipendiato alla corte di Parma L. Rossi [...].⁷²⁷

Questi eventi per quanto nell'ordine naturale delle cose portarono Giacomo a un progressivo allontanamento dagli interessi collezionistici lasciando che fosse il figlio Giuseppe a raccogliere il testimone e a sostituirlo sulla scena pubblica. Con il compimento dei suoi ottant'anni (1868) egli iniziò a ritirarsi dagli incarichi istituzionali che occupava ormai da diversi decenni. Alla vigilia del ritiro dal consiglio accademico nell'autunno del 1867 gli giunse una lettera del prefetto di Venezia Luigi Torelli (1810-1887) che lo invitava a prendere in considerazione la carica della presidenza dell'Accademia rimasta «acefala». La proposta di Torelli fu certamente una forma di riconoscimento che giunse gradita a Treves proprio per la sua dedizione alla causa degli artisti, ma non servì a distolgerlo dai suoi propositi, così si vide costretto a rifiutare e poco tempo dopo, nel 1871, rassegnò le sue dimissioni da Consigliere straordinario dell'Accademia.

all'ultimo giorno della brevissima sua vita, di poco più che 23 anni, li continuò con incessante fervor, tentando di guadagnare la vera scienza dell'arte, piuttostoché la non difficile abilità dell'empirica imitazione.

Non riuscendo per altro, sebbene ingegnoso, a possedere nel segno, quella severità di stile, ch'egli sentiva necessaria onde potersi lanciare alla grande pittura, accolse lieto il consiglio di portarsi a Padova, a guadagnare questa bramata dote sui freschi insigni di Giotto all'Annunciata. Per qualche tempo fece su quegli studii accuratamente amorosi; e dinnanzi a sì preziosa semplicità, tutto si tramutò. Per la qual cosa, l'umile alunno sentì d'improvviso balenarsi nel cuore il raggio dell'artista vero.[...]

Dappoi gli allargò l'ala a maggiori voli quel liberale incoraggiatore dell'arti, il cav. Jacopo Treves, commettendogli un quadretto figurante Filippo IV di Spagna che segna la croce della Calatrava sul petto del ritratto del Velasquez. E qui fu dove il Tomaselli diè a canoscere un'abilità di pennello, che, fatta ragione del suo poco esercizio in ciò, può dirsi miracolosa; perché ogni parte esegui con bella modellazione, con intelligenza del vero, con savior colorito».

⁷²⁷ B. VOLLO, *Lodovico Lipparini*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 72 (1856), venerdì 28 marzo, p. 289.

Venezia il 23 novembre 1867

Preg. Barone

Sono in grande imbarazzo per la scelta d'un posto importante, ed Ella potrebbe trarmi con mia grande soddisfazione e del paese.

Ella è amatissimo delle Belle Arti, fu ed è un Mecenate. Io ho l'Accademia acefala.

Dunque la conduzione non è difficile a trarsi. Sono certo che Ella sarebbe gradito assai agli artisti. Non lo veda poi per grave carico, io l'accetto anche che abbia il domicilio a Padova – Vegga di non dirmi di no perché l'imbarazzo si farebbe grandissimo. È un servizio che fa a Venezia lo prenda sotto questo aspetto e mi creda

suo devotiss. / Torelli⁷²⁸

La compilazione del testamento olografo, nel pieno delle sue facoltà mentali, il 22 febbraio del 1867 segna la formalizzazione delle ultime volontà nonché la disposizione d'animo a lasciare il passo ai suoi discendenti.

Reggendo Vittorio Emanuel II re d'Italia questo giorno 22 febbraio 1867 ore 12 meridiane.

deposito del testamento

Testamento Olografo di me Giacomo Treves dei Bonfilii del fu barone Giuseppe aperto Venezia dodici agosto 1885

Avendo lacerato altri miei testamenti che la mutabilità degli avvenimenti rendeva inopportuni, ed essendo entrati nello stato in una nuova carriera, per cui varj Istituti di beneficenza avranno più sicure risorse, dichiaro essere il presente testamento all'atto di mia ultima volontà.

Raccomando prima di tutto ora e sempre l'anima mia alla misericordia del Dio Onnipotente, sperando di non averla demeritata con la mia condotta.

Oltre le spese di metodo pel suffragio dell'anima mia, dispongo che al momento della mia tumulazione siano date lire Duemille Italiane alla Parrocchia di Santa Maria del Giglio dove abito, e lire Duemille Italiane al Rabbino Maggiore della comunità Israelitica di Venezia per essere distribuite sì le une che le altre ai poveri, ma essenzialmente ai poveri vergognosi.

Quanto al mio sotterramento che deve seguire qui in Venezia al Monumento⁷²⁹ da me eretto dove riposano mia Moglie e mia figlia, le discipline vigenti garantiscono abbastanza dal pericolo di essere posti ancor vivi nella fossa, e più ancora mi garantisce l'affettuosa cura della mia famiglia all'atto che sarà dichiarata la mia morte. Pure ordino, che durante le quarant'otto ore che la legge accorda prima di essere posti nella cassa, non sia toccato il mio cadavere, e si facciano assicurazioni che la morte si compita; precauzione forse soverchia alla età, non affatto inutile.

⁷²⁸ Lettera di Tonelli a Giacomo Treves dei Bonfilii, Venezia 23 novembre 1867, Raccolta privata.

⁷²⁹ La tomba si trova al Cimitero ebraico del Lido di Venezia. Il sacello in marmo porta semplici decori, in base ai costumi israeliti. Una corona di rose al centro e agli spigoli dei decori fitomorfi con *anthemion* e ghirlande di fiori d'oppio, accordati allo stile della Restaurazione. Qui vennero seppelliti oltre a Giacomo, la figlia Amalia, la moglie Enrichetta Treves, il figlio Giuseppe e il nipote Alberto.

Sarà trovato nel mio secretaire di Venezia una carta con capelli della tanto compianta mia figlia. Ordino che questi capelli siano posti nella cassa che conterrà il mio cadavere se la mia morte succederà in Venezia, e per quanto fosse possibile se succedesse in Padova. Altrimenti verranno bruciati da mio figlio colle lettere ch'io di lei ho conservate come una cara memoria.

Alla scuola di orazione in Venezia detta la Scuola Spagnuola lascio lire Duemille Italiane per l'esercizio del loro avendo io avuto parte alla sua istituzione. Ai Cerish di detta scuola lascio lire Cinquecento da dividersi fra loro colle norme che dividono gli altri incarti.

[...] poi fai finora il dono annuo di Lire Cinquecento Austriache alla suddetta Scuola a vantaggio del loro, intanto che il mio Erede non abbia nessun dovere nemmeno di convenienza per continuarlo, essendo cosa affatto mia personale.

Alla casa di ricovero e industria di Venezia lascio lire cinquemille, a quella di Padova, lire tremille, ed alla Casa d'Industria Israelitica di Venezia Lire Duemille.

Ai poveri della Comunità Israelitica di Padova lascio Lire Mille da disporsi secondo il parere della sua direzione. Alla Parrocchia dove abito in Padova lascio Lire Cinquecento da distribuirsi fra i poveri del Parroco e Fabricieri.

A Moisè Camerino qm Felice e Fioretta che fu mia balia, lascio Lire Cinquecento. Il di lui fratello Giacomo Camerino ha da me la sovvenzione di una Lira austriaca al giorno. Questa sovvenzione sarà in avvenire di Lire Una Italiana e gli verrà continuata vita sua naturale durante.

Ora passo a disposizioni più strettamente di cuore e famigliari. A mia nuora che amo e dalla quale riconosco la felicità conjugale di mio figlio, lascio pezzi da 20 franchi Duecento, onde possa acquistarsi ciò che meglio le aggrada a titolo di memoria del reciproco nostro affetto.

I miei amatissimi Nipoti Treves e Corinaldi, cioè, nove figli provenienti dal matrimonio di mio figlio, e quattro Corinaldi, sono tutti ben provveduti, ma fra loro alcuni sono minori di età. Spero che i maggiori principalmente, gradiranno ch'io non dimentichi l'uso di lasciar loro una memoria, simbolo dell'affetto, sebbene tenue di valore. Questa memoria consiste in una somma di Cento Pezzi da 20 venti franchi pei maggior, e Cinquanta pezzi da 20 venti franchi pei minori, ad ognuno personalmente perché la impieghino in un oggetto di loro gusto. Quanto ai minori resteranno le singole somme in mano di mio figlio, perché loro le distribuisca quando crederà opportuno, senza bisogno di averne a rendere conto a chicchessia, ben sicuro della di lui delicatezza.

Seguita nell'anno 1846 la fatal perdita dell'amata mia figlia, venne sciolto il legame col mio genero Elia Todros, ma restò il nome, la convivenza ed il reciproco affetto. Onde egli ne abbia una prova per parte mia nell'atto di dividersi per sempre gli lascio la somma di Lire Sessanta Mille, perché egli consideri che la Villa che ha in Moncalieri sia come un acquisto fatto in memoria dell'affetto nostro. Ho piena fiducia che mio figlio non avrà a staccarsi da lui dopo esborsato la suddetta somma di Lire Sessanta Mille, ma piuttosto continueranno a convivere ed ajutarsi reciprocamente, mantenendosi piuttosto come fratelli che come Cognati nei loro rapporti.

Agli Agenti di Città, compreso in questi il Sr Giulio Coen / quantunque abbia il suo onorario dalla Ditta E. Todros e C. / agli Agenti di campagna, ai Domestici tutti che hanno un salario fisso, e che saranno al mio servizio o a quello di mio figlio al momento della mia morte, lascio a caduno

l'ammontare dell'intero loro onorario di un anno, diviso per altro in sei anni, disponendo che ogni anno nel mese in cui è seguita la mia morte, abbiano due mensilità straordinarie oltre l'ordinaria, e ciò pel corso di sei che occorre per compiere il legato. Per quelli fra i domestici che hanno il vitto in conto al salario, come per esempio le donne, si calolerà il vitto in ragione di una lira al giorno da aggiungere al salario in danaro. Questo legato comincerà per tutti a decorrere dal giorno della mia morte vale per dire anticipato. Se taluno fra loro venisse licenziato o abbandonasse il servizio per qualunque siasi motivo durante gli anni sei, cesserà per lui l'effetto di questo legato, e nulla avrà esso a percepire per gli anni che mancassero ancora a compiere li sei prescritti. Dichiaro poi che non intendo comprendere nel numero dei domestici quelli che prestano il loro servizio con pagamento a giornata, e come s'intende in campagna col nome di Bovaro e d'opera mentre se anche sia gli uni che gli altri ricevono il salario a mese, non possono essere compresi nel numero di Agrari o Gastaldi di campagna, e molto meno in quello di Domestici di famiglia.

Il Sig. Carlo Adorno mio Agente è naturalmente compreso nel sudeto Legato. Ma per dargli una prova che credo non avere bastantemente compensate tutte le premurose cure a me prestate, aggiungo quanto segue siccome si scioglierà alla mia morte il vincolo di sostituzione ordinato dal mio Genitore di 6 m spiego a mio figlio il desiderio che terrà certo come un ordine, che lo stabile abitato attualmente dal suddetto Adorno e situato in questa città di Venezia in Corte della Polvere nella Frezzeria, abbia da essere ceduto in lui proprietà senza alcun pagamento, intendendo io ciò non come un dono, ma come una soddisfazione di debito incontrato per le sue prestazioni. Le spese occorrenti pel passaggio di proprietà saranno tutte pagate da mio figlio. Spero però che esso Adorno non si staccherà mai da mio figlio, e che la mia morte sia un vincolo maggiore fra loro. Quanto agli altri Agenti pur benemeriti, non credano sia una trascuranza se non li nomino particolarmente, ma siccome ho per principio che mio figlio sia un altro me stesso tengo per fermo che la mia morte per nulla muti i loro legami colla mia famiglia, ma piuttosto li accresca.

Al sig. Antonio Marco Argenti da tanti anni impiegato nell'Agenzia della Famiglia in Padova, gradirà spero, la somma che a lui destino di Cinquanta pezzi da Venti franchi, come una prova d'affetto, e riceverà quanto venne disposto per gli altri Agenti.

Leone Dina fu mio Cameriere venne pensionato, né più si occupa del servizio. Oltre che sarà a lui continuata la pensione, come agli altri pensionati della mia famiglia egli avrà l'aumento del mensile annuo come sopra non essendo per lui il caso che abbia a cessare durante i sei anni. Al primo pagamento della suddetta annualità, gli si aggiungano Trecento Lire per una sola volta.

Pietro Pivetta Cocchiere di mia casa e che mi prestò particolare servizio negli ultimi miei viaggi potrebbe avere qualche debito per anticipazioni di salario, o a titolo di prestanza del Mezzo; intendo che tali piccoli debiti gli sieno condonati, e che gli sia portato il salario mensile a lire Settantacinque. Se poi venisse posto in istato di giubilazione o che egli medesimo la chiedesse gli sarà data una pensione di Lire tre e Cinquanta Centesimi al giorno, che gli destino fino da questo momento pel detto caso e ferma la mensilità straordinaria come gli altri domestici, e sempre come in tali casi trattasi anche in questo articolo di Lire Italiane. Qui poi mi piace di aggiungere

che se non fo distinzioni per altri più anziani o meritevoli accordando pensioni, egli è perché considera essere giusto desiderio per una parte che abbiano a restar legati alla famiglia, e per l'altra conoscendo il carattere di mio figlio, sono certo ch'egli saprà tenerli cari, e farà con loro quello che avrei fatto io stesso secondo le circostanze. Così resta unito con legame utile ad ambo le parti.

Io per altro eccezione ad Enrichetta Fontanella detta Elena per le molte sue benemerenze, e se sarà al servizio della mia famiglia, oltre il pere.ire di quanto si è detto pei domestici, dovrà avere una gratificazione di venti pezzi da 20 franchi al titolo di memoria.

Nomino particolarmente la Sig. Clementina Leeb, sapendo che questa menzione le sarà gradita, essendo inutile ricordare a mio figlio la pensione vitalizia che ad essa corre da parecchi anni.

Se la Sig. Soffia Jüdel Aja delle mie nipoti sarà ancora in tal qualità della mia famiglia lascio ad essa Venticinque pezzi da venti franchi per una volta a titolo di ricordo, tanto più che essa non appartiene a nessuna delle classi a cui ho provveduto con la mensilità aumentata per sei anni.

Nomino mio erede universale, come lo è per diritto di natura e per ogni altro titolo, il più volte citato mio amatissimo ed unico figlio Giuseppe, e lo nomino anche mio esecutore testamentario.

Compiuto così questo mio testamento scritto tutto di mia mano, passo a sottoscriverlo per la piena sua esecuzione. Venezia 21 Febbraro 1867.

Giacomo Treves dei Bonfilii del fu barone Giuseppe.

Con questo Codicillo fo alcune dichiarazioni in aggiunta al mio testamento.

Pel matrimonio seguito di mia Nipote Leonilde, intendo che i Conjugi Debenedetti abbiano individualmente la stessa parte che i matrimoni Michele e Benedetta Corinaldi, ed Augusto ed Emma Corinaldi, per cui, maritate le due menzionate nipoti, restano sette dei figli provenienti da mio figlio indicati nel mio testamento. Confermo poi che quanto ai minori, sia in piena facoltà di mio figlio l'accordar loro la dichiarata somma quando e come crederà opportuno.

Dichiaro, che nella disposizione per la Casa in corte della Polvere abitata dal Sig. Carlo Adorno, intendo che se vi fosse il menomo ostacolo alla Cessione, come per esempio ch'egli non la gradisce, gliene sia dato dal mio Erede l'equivalente in denaro mediante stima.

Dichiaro inoltre, che nel lasciare al mio genero Elia Todros la somma ivi indicata come memoria di affetto, egli non abbia a ritenerla come un vincolo qualsiasi alla libera disposizione di quel possedimento.

Per la morte per me dolorosa di Pietro Pivetta viene annullato l'articolo che lo riguardava. Siccome Luigi Zucchiero, e Giovanna Melati mi prestano un particolare servizio, lascio a caduno di essi Pezzi dieci da venti franchi per una volta tanto, senza alterare ciò che è detto in generale nel testamento per tutti i domestici, essendo anch'essi in quel numero. E passo a sottoscrivere questo codicillo oggi ventun marzo Mille Ottocentosettantuno in Venezia.

Comm. Giacomo Treves dei Bonfilii⁷³⁰ del fu Barone Giuseppe.⁷³¹

⁷³⁰ Sebbene le fonti riportino anche la dicitura del nome «Jacob» o anche «Jacopo», nonché diversi modi di editare il predicato giuntogli dal cognome della madre Benedetta Bonfil, egli si firmò sempre per tutto il corso della sua vita «Giacomo Treves dei Bonfilii» e così resta citato in questo studio, salvo per brevità quando si riporta solamente «Treves».

Il testamento di Giacomo Treves è un documento di straordinaria importanza non tanto per i dati relativi alla divisione patrimoniale della sua sostanza che giunse indivisa nelle mani del suo primogenito Giuseppe Treves dei Bonfilii (1818-1893),⁷³² quanto proprio per quelle disposizioni particolari di carattere benefico che sanciscono in modo inequivocabile l'avvenuto processo di assimilazione.

⁷³¹ ASVE, Archivio notarile II serie, notaio Giulio Bisacco, b. 1632, n. rep. 14344, Venezia, 22 febbraio 1867, Testamento di Giacomo Treves dei Bonfilii.

⁷³² Giuseppe Treves dei Bonfilii morì il 2 febbraio 1893 pochi anni dopo il padre ed è dal suo testamento: ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti del Notaio Antonio Bonato, b. 1350, n. 18888/32, n. 213 rep. testamenti, Atto di ricevimento di testamento segreto, 30 agosto 1892, Giuseppe Treves dei Bonfilii, unito all'Atto di assegnazione delle quote ereditarie: ASPD, Archivio Notarile provinciale di Padova, Atti pubblici, notaio Luigi Marcon, b. 1393, n. 8796/640, 9 agosto 1893 che è possibile ricostruire con buona approssimazione l'effettiva consistenza dell'eredità di Giacomo. Si tratta di una massa ereditaria «in complesso di L. 16.624.307.49 sedicimilioni seicentoventiquattro mille trecento sette, e centesimi quarantanove», una fortuna notevolissima che venne suddivisa a questo punto tra i nove figli di Giuseppe.

Nota bibliografica

1712

The Spectator, 6 settembre, n. 477

1738

Bolla «In Eminentis Apostolus Specula» di Clemente XII, 28 aprile

1751

Bolla «Providas Romanorum Pontificium», di Benedetto XIV, 18 maggio

1765

C. RIPA, *Iconologia del Cavalier Cesare Ripa Perugino*, tomo II, Perugia

1769

J. J. LE FRANÇAIS DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie: fait dans les années 1765-1766*, vol. VIII

V. SANDI, *Principi di storia civile della Repubblica di Venezia dall'anno di N. S. 1700 fino all'anno 1767*, 3 voll., Venezia, Sebastian Coletti

1803

Relazioni accademiche dell'abate Melchiorre Cesarotti, voll. II, Pisa, Tipografia della soc. Letteraria

1807

G. MAZZUCCATO, *Trattato Botanico e Georgico. Sopra i frumenti*, «Giornale di fisica, chimica, storia naturale, medicina ed arti», vol. 6

1808

Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S.M.I.R. Napoleone il Massimo. Imperatore de' Francesi Re d'Italia protettore della confereazione del Reno data al pubblico dal Cavaliere Abate Morelli regio bibliotecario, Venezia, tipografia Picotti

1809

Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi, Firenze, Molini, Landi e Comp.

1810

Lettera di Giorgio Grognet Ajutante del Genio Imperiale ed Architetto, al Signor D. Marco Mastrofini Istitutore di Filosofia nel Seminario di Frascati, nella quale gli dà ragguaglio di una sua gita a Carrara. Dal Golfo della Spezia li 18 Aprile 1810, «Giornale Enciclopedico di Firenze», tomo II, n. 16, Firenze, presso i Molini Landi

G. BARBIERI, *Della vita e degli studj dell'abate Melchior Cesarotti, memorie dell'abate Giuseppe Barbieri*, Padova, tip. Seminario

1811

M. CESAROTTI, *Alla Regia Accademia di Belle Arti in Venezia*, in *Dell'Epistolario di Melchiorre Cesarotti*, vol. 5, Firenze, Molini, Landi e comp.

M. CESAROTTI, *Lettera LXVII Alla Sig. Enrichetta Treves*, in *Dell'Epistolario ...*, cit., vol. 2, Firenze, Molini, Landi e comp.

I. TREVES, *Discorso pronunciato*, in *Descrizione della festa celebrata in Venezia, il giorno 15 agosto 1811 per la solenne inaugurazione della Statua colossale di SM l'Imperatore e Re fatta erigere dalla Camera di Commercio. Avviso al pubblico della stessa Camera, e discorsi pronunziati in tal circostanza*, Venezia

1812

C. PERCIER, P.F.L. FONTAINE, *Recueil de Décorations Intérieures comprenant tout ce qui a rapport à l'ameublement, comme vases, trépièdes, candélabres, cassolettes, lustres, girandoles, lampes, chandeliers, cheminées, feux, poêles, pendules, tables, secrétaires, lits, canapés, fauteuils, chaises, tabourets, miroirs, écrans, etc., etc., etc.*, Paris, Chez Les Auteurs, Au Louvre; P. Didot L'ainé, Imprimeur, Rue Du Pont De Lodi, n. 6; Et Les Principaux Libraires

1813

M. CESAROTTI, *Opere*, vol. XXXVIII, n. 48, Pisa

Vocabolario di marina in tre lingue, vol. 1, Milano, Stamperia Reale

1814

G.P. ZABEO, *Memoria Intorno la vita e le opere del pittore Carlo Alvise Fabris letta il dì 13 febbraio 1814*, Padova, tip. del Seminario

1816

I. TEOTOCI ALBRIZZI, *Melchiorre Cesarotti (ritratto XVII)*, in *Ritratti*, Venezia, Tip. Alvisopoli, 3° ed.

1817

I. PINDEMONTI, *Dissertazione su i giardini inglesi e sul merito in ciò dell'Italia*, in *Operette di varj autori*, Verona, Mainardi

1820

Il matrimonio del diavolo novella faceta di Giambattista Fagioli a sua moglie, Venezia, per i tipi di Luigi Peresini editore a San Polo

1821

Enciclica «Ecclesiam A Jesu Christo», di Pio VII, 13 settembre

G. BARBIERI, *A Francesco Rizzo-Patarol*, in *Sermoni*, vol. I, Padova, per Valentino Crescini

G. BARBIERI, *Le veglie Tauriliane*, Padova, per Valentino Crescini

G. FURLANETTO, *Relazioni di un antico monumento*, Padova

F. PEZZI, *Pubblica esposizione di Belle arti*, «La Gazzetta di Milano»

1822

P.A. PARAVIA, *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova. Giuntovi il catalogo cronologico di tutte le sue opere*, Venezia, co. tipi Piccottiani

1823

G. BARBIERI, *La pesca o le stagioni*, «Quattrolibri», Padova, Della Tipografia Crescini

F. CORACCINI [G. VALERIANI], *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*, Lugano

G. FOGOLARI, *Mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LXIII, n. 346

Per la morte di Francesco Maria de' conti Ferri, Padova

1824

G. BARBIERI, *Lettere critiche su varj argomenti di lingua e letteratura*, Padova, Della Tipografia Crescini

Bolla «Quo Graviora Mala», di Leone XII, 13 marzo

L. CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia. Fino al secolo di Canova*, [...], 7 voll., Prato, Fratelli Giachetti, 2°ed.

Enciclica «Ubi Primum», di Leone XII, 5 maggio

Lettere critiche su varj argomenti di lingua e letteratura, Padova, Della Tipografia Crescini

1827

G. BARBIERI, *Sermoni, epistole e prose diverse*, Milano, Giovanni Silvestri

Belle Arti – (Dai fogli di Roma), «La Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 56, giovedì 6 marzo

M. GARNIER, *L'art du fontanier sondeur*, Paris

P. SELVATICO, *Esposizioni, giornalisti e pubblico*, da *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano. Pensieri*, in *Scritti d'arte del primo Ottocento*, Padova, Tipi del Seminario

1828

A L. L. *pittore socio onorario dell'Accademia di belle arti in Bologna*, Bologna

M. GARNIER, *Considérations géologiques et physiques sur le gisement des eaux souterraines relativement au jaillissement des fontaines Artesiennes, et recherches sur les puits forés en France, a l'aide de la sonde*, Paris, Huzard

G. ROSSI, *Semiramide, melo-dramma tragico [...] Poesia di Gaetano Rossi; musica di Gioacchino Rossini. [Padova, Teatro novissimo, estate 1828]*, Padova, tip. Panada

H. de THURY, *Considérations géologiques et physiques sur le gisement des eaux souterraines relativement au jaillissement des fontaines Artesiennes*, Paris, Huzard

1829

Enciclica «Traditi Humilitati», di Pio VIII, 24 maggio

I. FUMAGALLI, *Esposizione di belle arti nell'I. R. palazzo di Brera*, «Biblioteca Italiana, ossia giornale di letteratura, scienza ed arti», vol. 1829, p. 390

Lettera al compilatore della Gazz. di Mil. sui dipinti di Demin, veneziano artista di molta fama, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 177, lunedì 10 agosto

SCIENZE ED ARTI MECCANICHE, Serbatoj artificiali d'acque piovane pel regolato innaffiamento delle campagne prive a acque correnti giuntavi un Appendice sui pozzi artesiani o saglienti del professore Giacinto Carena membro e segretario della classe fisico matematica della reale Accademia delle scienze di Torino ecc., Prima edizione italiana, Torino, presso «Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», vol. 56, a. XIV, ottobre, novembre, dicembre, Milano

1830

Belle Arti, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110, lunedì 17 maggio

Cenni di un amatore, «Gazzetta di Milano», venerdì 8 maggio

Dichiarazione dell'Ab. Giuseppe Barbieri, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 127, martedì 8 giugno

Esposizione dei grandi e dei piccoli concorsi ai premj e delle opere degli artisti e dei dilettanti nelle gallerie dell'IR Accademia di Belle Arti per l'anno 1830, Milano, Regia Stamperia

J. RONDELET, *Traité théorique et pratique de l'Art de Bâtir*, 3 voll., Parigi

D. e G. SACCHI, *Memorie. Intorno alle dighe marmoree o murazzi, alla laguna di Venezia ed alla Istituzione del Porto Franco*, Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria

F. SCHRÖDER, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili [...] nelle provincie venete*, I, Venezia

1831

Belle Arti, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110, lunedì 17 maggio;

L. CICOGNARA, *Della Calcografia ossia l'arte di incidere. Ragionamenti di Giuseppe Longhi*, Milano 1830, *Stamperia Reale*, I vol., «Antologia. Giornale di Lettere, Scienze e Arti», vol. n. XLII, vol. II del II dec. aprile, maggio, giugno

DESCRIZIONE degli oggetti di Belle Arti esposti nelle sale accademiche secondo l'ordine del loro collocamento, «Supplemento alla Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181, sabato 13 agosto, sala maggiore detta dell'Assunta, n. 2; F.

Elenco degli oggetti di Belle arti esposti nelle sale accademiche nell'anno 1831, Venezia, sala dei Bronzi

Elenco degli oggetti di Belle arti esposti nelle sale accademiche nell'anno 1831, Venezia, sala delle sedute accademiche

Varietà. Arti Belle. Esposizione degli oggetti di belle arti nell'IR Palazzo di Brera. Articolo II, «Biblioteca italiana o sia Giornale di Letteratura, scienze ed arti», tomo LXIII, XVI, Milano

F. ZANOTTO, *Belle arti, Intorno ad alcuni affreschi di Giovanni De Min rappresentanti la favola di Psiche eseguiti nel Palazzo Treves a Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186, sabato 20 agosto

1832

Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano, Milano, Regia Imp. Stamperia

Belle Arti. – Di alcuni artisti Veneti, Giuseppe Borsato, (da L'eco di Milano) «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 257, martedì 16 ottobre

Belle Arti, Pittura urbana e Paesaggio ad olio, «Il nuovo raccoglitore ossia archivi d'ogni letteratura antica e moderna», a. VIII, p. II, Milano, Fort. Stella e figli

Belle Arti. 3. Quadri di genere, studi di teste, ritratti e copie ad olio, «Il nuovo raccoglitore ossia archivi d'ogni letteratura antica e moderna», a. VIII, p. II, Milano, Fort. Stella e figli

G. CAPPONI, *Necrologia*, «Antologia. Giornale di Scienze, Lettere e Arti», vol. XLVI della collezione, volume VI sel II decennio, aprile, Maggio e giugno

Belle Arti, «La Moda. Giornale di amena conversazione», n. 8, a. I, sabato 25 agosto

Di alcuni artisti veneti, Lodovico Lipparini, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», n. 116, a. V, mercoledì 26 settembre

Enciclica «Mirari Vos» 15 agosto di Gregorio XVI

Esame critico a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno (1831) al pubblico giudizio in Venezia, Venezia, G. Picotti

D. SACCHI E G. SACCHI, *Le belle arti in Milano nell'anno 1832, Realzione di*, Milano, Presso. Ant. Fort. Stella e figli

D. SACCHI, *Varietà letterarie*, Milano, a. I, I

D. SACCHI, *Visita agli studi di Lipparini e De Min*, in *Varietà letterarie o Saggi intorno alle costumanze alle arti agli uomini e alle donne illustri d'Italia del secolo presente*, Milano, presso Ant. Fort. Stella e figli

G. VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova

1833

Ab. G. CADORIN, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite de' suoi figli. Notizie dell'Ab. Giuseppe Cadorin, Corredate da documenti inediti*, Venezia

P. CHEVALIER, *Produzioni di Belle arti anno 1832*, Venezia, presso Carlo Hopfner

Dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione libri dieci pubblicati da Carlo Amati Professore architetto membro di varie Accademie e della Commissione di ornato pubblico in Milano Tomi due Milano 1829-1832 coi tipi di Giacomo Pirola in 4.0 gr fig Prezzo Ur 70 73 ital, «Biblioteca italiana, o sia Giornale di letteratura, scienze ed arti», tomo LXXI, a. XVIII, luglio, agosto, settembre, presso la dir. del Giornale, Milano

Elenco delle opere d'arte ammesse alla pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 179, sabato 10 agosto

Esposizioni di belle arti. Accademia di Milano, «Giornale di Belle Arti», a. I, Venezia, tipografia Paolo Lampanato

D. SACCHI, *Rivista sommaria degli oggetti pubblicamente esposti in Milano*, Milano

A. Z[ANETTI], *Dei dipinti di Lodovico Lipparini Professore nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e Socio onorario di quella di Bologna*, «Giornale di Belle Arti», a. I

A. ZANETTI, *Su alcuni recenti dipinti di Giuseppe Borsato*, «Giornale di Belle Arti», a. I

1834

A., *Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera*, «L'Eco», n. 113, a. VII, venerdì 19 settembre

Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera «Il Gondoliere», n. 78 a. II, sabato 27 settembre

Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera, «Il Gondoliere», n. 82 a. II, sabato 11 ottobre

MOSCONI, *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, Milano Ant. Fort. Stella e figli

Necrologia, Leopoldo Cicognara. Cenni puramente biografici, «Belle Arti, Memorie originali», a. II, gennaio

D. SACCHI, *Belle Arti. Opere de' Veneziani esposte nell'Imp. Reg. Accademia di Milano*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 211, giovedì 18 settembre

VIII Giovanni Migliara, in *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, «Il Raccoglitore Italiano e Straniero. Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti e Varietà», a. I, part. II

XXVIII Giovanni Servi, in *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, «Il Raccoglitore Italiano e Straniero. Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti e Varietà», a. I, part. II

A. ZANETTI, *La Galleria dei gessi appartenente alla Perugina Accademia delle belle arti Perugia 1833*, «Giornale di Belle Arti», n. 9, a. II

1835

Elenco delle opere di Belle Arti ammesse all'onore della pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti al finire dell'anno scolastico 1834-35, «Supplemento alla Gazzetta priv. di Venezia», n. 181, venerdì 14 agosto

1836

Almanacco per le provincie sogette al I. R. governo di Venezia: per l'anno 1836, Venezia, presso Francesco Andreola Tipografo guberniale

L. CARRER, *Notizia intorno a Isabella Teotochi Albrizzi*, estratta da «Il Gondoliere», n. 79, a. IV, sabato 1 ottobre, Venezia, Giuseppe Antonelli

L. CARRER, *Isabella Teotochi Albrizzi*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del secolo XVIII e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia*, a cura di E. De Tipaldo, vol. 3, Venezia

T. DANDOLO, *Varietà. Un Giardino nell'Euganea*, «Il Gondoliere», n. 46, a. IV (1836), mercoledì 8 giugno

Elenco degli oggetti d'Arte esposti alla I. R. Accademia di Belle Arti nell'anno scolastico 1836, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185, venerdì 19 agosto

Lettera di Leopoldo Cicognara a Francesco Hayez, Venezia, 27 gennaio 1831, in *Lettere inedite*, «Glissons, n'appuyons pas. Giornale di Scienze, lettere, Arti, Teatri, Cronache, Varietà e Mode», n. 111, a. III, 14 settembre

Pubblica Mostra dell'I. R. Accademia, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185, venerdì 19 agosto

F. ZANOTTO, *Pubblica Esposizione dell'I. R. Accademia, Eugenio Bosa socio onorario di questa I. R. Accademia, Pescheria, Quadretto a olio*, «Il Gondoliere», n. 72, a. IV, mercoledì 7 settembre

1837

T. LOCATELLI, *Prose scelte*, «L'Appendice della Gazzetta di Venezia», a. V

C. RIDOLFI, *Le meraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Padova (rist. anast. Arnoldo Forni ed.)

F. ZANOTTO, *Pittura Veneziana*, Venezia, Antonelli

1838

Belle Arti. Un bell'esempio. (Dalla «Gazzetta Privilegiata di Milano»), «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 137, lunedì 18 giugno

Esposizione delle opere degli artisti e dei dilettanti nella IR Accademia di belle arti in Venezia, per onorare la visita di SMIRA Ferdinando I, Venezia

Esposizione delle opere degli artisti e de' dilettanti nelle gallerie dell'IR Accademia delle Belle Arti per l'anno 1838, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia

G. FURLANETTO, *Un antico Munumento sepolcrale, da pochi anni scoperto presso la città di Padova*, Padova, Tip. Cartellier e Sicca

1839

F. DE BONI, *Belle arti. Della pubblica Esposizione di Belle Arti in Venezia*, «Il Vaglio», n. 33, a. IV, sabato 17 agosto

Cenni sulla vita di Zaccaria Cappello, aggiuntivi alcuni suoi scritti, Venezia, dalla tipografia di G. Molinari

Elenco delle opere esposte nelle Sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia, l'anno 1839, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188, martedì 20 agosto;

F. ZANOTTO, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia. Vedute*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 197, venerdì 30 agosto

F. DE BONI, *Belle arti. Della pubblica Esposizione di Belle Arti in Venezia (continuazione e fine) Ancora due parole sul concorso Treves*, «Il Vaglio», n. 35, a. IV, sabato 31 agosto

Ercole e Lica di Antonio Canova che Verona acquistava per eternare la memoria della battaglia del 5 aprile 1799, [Lettere di Francesco Marco Crema, Tiberio Roberto, Antonio Canova, ...; a cura di G. Consolo], per le nozze Corinaldi-Treves de Bonfilii, Padova, tip. Cartallier e Sicca

N. de LAZZARA, *Il giardino Treves. Per le faustissime nozze Corinaldi-Treves*, Padova

N. de LAZZARA, *Le Frassenelle e Saonara. Per le nozze del Conte Andrea Cittadella Vigodarzere colla Contessa Arpalice Papafava Antonini dei Carraresi*, Padova

G. FURLANETTO, in *Alcuni scritti intorno ad un Monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto*, Padova (BCPD: B.P. 624-XL; H 12600).

G. FURLANETTO, *Antichità. Sopra un antico Monumento sepolcrale di una giovinetta d'anni diciannove, scoperto recentemente*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 3, venerdì 4 gennaio

G. FURLANETTO, *Risposta all'epistola del prof. Giovanni Petrettini Corcirese sopra una latina iscrizione in un monumento sepolcrale scoperto presso la città di Padova, ed illustrato dall'ab. Giuseppe Furlanetto Padovano*, Padova (BCPD: 531.Vi)

La vedova di Sarepta. Idillio sacro di S.E. Gio. Ladislao Pyrker tradotto da Vincenzo D.r De Castro, per le faustissime nozze Treves de Bonfilii e Corinaldi, per le nozze Corinaldi-Treves de Bonfilii, Padova, Tip. Cartallier e Sicca

Lettere inedite di messer Giovanni Sagredo cavaliere e procuratore di San Marco, a cura di A. Sagredo, per nozze Treves de Bonfilii e Corinaldi, Venezia, nella tip. di Alvisopoli

A. MENEGHELLI, *Un viaggetto nelle mie stanze*, Padova, Cartallier e Sicca

Per le nozze Corinaldi-Treves di Bonfilii, Venezia, stab. G. Antonelli

G. PODESTÀ, *Belle arti. Annuo premio stabilito dal Cav. Treves*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 174, venerdì 2 agosto

A. SAGREDO, *Intorno al Monumento da innalzarsi in Venezia per volere di Sua Maestà l'Imperatore Ferdinando I, Re Nostro alla memoria di Tiziano*, Milano, Società Tipogr. de' Classici Italiani

Il salmo 65, Ode epitalamica, nuovamente volgarizzata dal Prof. Lelio Della Torre, Padova, Tip. Cartallier e Sicca

F. ZANOTTO, *Pinacoteca della Imp. Reg. Accademia delle Belle Arti*, vol. I, Venezia, dalla Tipografia Antonelli

1840

P. CHEVALLIER, *Belle Arti. Del professor Borsato (Squarci di un lavoro intorno al presente stato delle arti del disegno in Venezia)*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 94, venerdì 24 aprile

R. de VISIANI, *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'Orto botanico di Padova*, Padova, coi tipi di A. Sicca

Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n.185, venerdì 14 agosto

Milano. I.R. Teatro alla Scala, «La Moda. Giornale dedicato al bel sesso», (estensore: Francesco Lampato), n. 94, a. V, 23 novembre

D. Necrologia, Carlo Gilio, «Il Vaglio», n. 14 a. VI, 3 aprile

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti e vapore, di Strade e Ponti di Ferro. Strada di ferro Ferdinanda da Venezia e Milano, in *Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica*, in voll. 65, luglio, agosto e settembre 1840, Milano

PASSERI BRAGADIN, *Belle arti. Rivista critica de' quadri esposti nelle sale IR Accademia di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 35, a. V, 29 agosto

Rassegna delle Belle Arti. Cenni sull'esposizione delle opere di belle arti in Ferrara. Nelle sale del già conservatorio di Santa Margherita il giugno 1840. Pittura quadri di figura e di genere ad olio, «Rivista Europea», a. III, Parte III

Rassegna Critica di Belle Arti, Esposizione di Belle Arti in Venezia, Agosto 1840, «Rivista Europea», a. III, parte IV

F. ZANOTTO, *Belle Arti. Vedute e Paesi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185, venerdì 14 agosto

F. ZANOTTO, *Belle Arti. Vedute e Paesi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 196 (1840), venerdì 28 agosto

1841

Belle arti. Il Paesista Giovanni Aivazovski, «Il Vaglio», n. 2, a. VI, 9 gennaio

R. de VISIANI, *Sopra la Gastonia palmata di W. Roxburgh proposta qual tipo di un nuovo genere nella famiglia della Araliace: memoria di Roberto de Visiani*, Torino, Stamperia reale

1842

E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, Venezia, Giuseppe Molinari Stampatore

Guida di Padova e della sua provincia, Padova, tip. Seminario

P. SELVATICO, *Guida di Padova e della sua Provincia. I principali oggetti d'arte esposti al pubblico. Luoghi profani*, Padova, Arnaldo Forni Editore

1843

A.B., *Belle Arti (Dalla Gazzetta Privilegiata di Milano)*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 134, martedì 13 giugno

Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti – Quadri di genere e Prospettiva, «Il Vaglio», n. 35, a. VIII, 2 settembre

Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII, 9 settembre

Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188, sabato 19 agosto

G. PODESTÀ, *Belle Arti Il David di Luigi Ferrari*, «Il Gondoliere», n. 14, a. XI, sabato 18 febbraio

G. PODESTÀ, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 64, a. XI (1843), sabato 12 agosto, pp. 254-255

L.A. PARRAVICINI, *Nuovi dipinti. – Distribuzione dei premi agli Istituti dell'Accademia di Belle Arti. – Esposizione di Belle Arti Seduta dell'Imperiale Begio Istituto*, «Rivista europea: nuova serie del "Ricoglitore italiano e straniero"», a. I, sem. II, parte 3, 14 agosto

G. PODESTÀ, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 65, a. XI, sabato 16 agosto

G. PODESTÀ, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere» n. 67, a. XI, sabato 23 agosto

A. SAGREDO, *Notizie sugli ammglioramenti di Venezia*, «Annali Universali di Statistica», luglio, Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria

STENDHAL, *Roma, Napoli, Firenze*, Milano

1844

All'eccellenza del signore Francesco Mocenigo podestà e capitano di Capo d'Istria. Orazione letta da un accademico de' risorti l'anno MDCCLI, Morpurgo per le nozze Treves dei Bonfilii-Todros e Todros-Treves dei Bonfilii, Padova, coi tipi della Minerva

S. AGOSTINI, *Per le felicissime nozze Treves de Bonfilii-Todros e Todros-Treves de Bonfilii, Padova, coi tipi del Seminario.*

M. BALBI, *Per le faustissime nozze delle nobili famiglie Giuseppe Cav. Treves, Adelaide Todros, Elia Todros, Amalia Treves*, Rovigo, Stabilimento tipo-litografico di A. Minelli

A. CANOVA, *Sei lettere inedite*, per le nozze Treves-Todros, Venezia, Coi tipi di Tommaso Fontana

P. CECCHETTI, *Bibliografica. Critica. Componimenti pubblicati per le nozze Treves-Todros – Todros-Treves*, «Il Vaglio», n. 41, a. IX, 12 ottobre

Cenni biografici intorno a quattro uomini celebri padovani, per le nozze Treves-Todros, Padova, Coi tipi del seminario

Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti, «Il Vaglio», n. 33, a. IX, 17 agosto

El novo vapor economico per far caminar la locomotiva. Scoperta interessantissima a tuto el genere uman. Publicà in ocasion de le faustissime nozze Treves-Todros = Todros-Treves e dedicà al Cavalier Giacomo Treves de Bonfilj dal so umilissimo servitor N. L., Venezia, Coi tipi di Angelo Sicca

D. F. GUZZONI, *Alla nobile famiglia Treves de Bonfilii chiarissima per ogni virtù di mente ed a niuno seconda in generosità di cuore fattosi interprete dei sentimenti dei poveri nell'occasione delle illustri nozze Treves de Bonfilii-Todros questi umili versi offeriva*

Lapidi sepolcrali erette nel nostro secolo a' morti, esistenti si' nelle chiese di Venezia, come nel Cimitero; poste per ordine di anni e di alfabeto, con brani di eloquenza relativi, prose e poesie, per cura di G.B. Contarini, Venezia, Tip. all'Ancora presso l'asilo infantile alla Pietà

J.F. LECOMTE, *Venezia, o colpo d'occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco sui monumenti di questa città. Prima versione italiana*, Venezia, Coi tipi Cecchini ed.

G. ERRERA, *Allegro marziale: per piano-forte / composto ... da Giac. Errera*, Sul frontespizio: e dedicato al Sig.r Cavaliere Giacomo Treves nobile dei Bonfilii Consigliere straordinario dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia ... nell'occasione delle auspicate nozze Treves-Todros, Venezia, I.R.Pr.Lit.Barozzi

M.G., *Per le nozze Treves-Todros. Versi*, Padova, tip. Crescini

Lettere di Giustina Renier Michiel a D. Sante Valentina intorno all'opera Delle feste veneziane pubblicate per le nozze Treves-Todros, Venezia, dalla tipografia Merlo

Lettere di pittori e scrittori italiani contemporanei finora inedite. [Pietro Benvenuti, G. Bossi, Vincenzo Comuccini, A. Caneva, G. Cattaneo, L. Cicognara, Melchiorre Missirini, Pietro Giordani, Francesco Inghirami, G. Longhi], L. Lipparini per le doppie nozze Treves-Todros, Venezia, G. Passeri Bragadin

D. LEVI, *Notti veneziane. Canti*, Per le faustissime nozze. Nuptialia della Biblioteca Braidense (1494-1850), Venezia, dalla Tipografia di Gio. Cecchini

Memorie relative al monumento Emo esistente nell'arsenale di Venezia opera dell'immortale Antonio Canova, [pubblicate da Giuseppe Consolo per le nozze Treves-Todros], Padova, tip. J.A. Sicca

Per le nobili ed auspicatissime duplici nozze Treves-Todros e Todros-Treves, Brano di una cantica ... la quale va progredendo col titolo Arcani delle tombe, Padova, Tip. Penada

Per le nozze Treves dei Bonfili-Todros Todros-Treves dei Bonfili, [Giulio Mazarini ritratto da un suo contemporaneo preceduto da una nota storica di A. Sagredo], Padova, Crescini

G. PODESTÀ, *Prospetto dei lavori di pittura e scoltura che si stanno eseguendo nelle officine dei veneti artisti*, «Il Gondoliere», a. XII, 27 gennaio

D. PULISSI, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 33, a. IX, 17 agosto

A. REGGIA, *Pugna pugnorum, sive Venetiarum pugillatus*, [sul front. di Alessandro Vicentin - Per le nozze Treves-Todros] Venetiis, Typis Io. Bapt. Merlo

Relazione all'Ateneo Veneto letta nel giorno 10 gennaio 1836 dal nobile Marco Ant. Corniani degli Algarotti membro relatore della commissione eletta per versare sul tema de' pozzi artesiani, Treviso, Tipografia Andreola

A. SAGREDO, *Notizie sugli ammglioramenti di Venezia*, «Annali Universali di Statistica», gennaio-febbraio, Milano, presso Editori Annali universali delle Scienze e dell'Industria

G. TOFFANIN, *Versi*, per le nozze Treves di Bonfili-Todros-Todros-Treves dei Bonfili, Padova : Tipografia Crescini

F. ZANOTTO, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187, lunedì 19 agosto

1845

Belle Arti, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 180, giovedì 7 agosto

Belle Arti. elenco delle opere esposte nelle sale dell'IR Accademia di Belle Arti nell'anno 1845, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187, (1845), sabato 16 agosto

R. de VISIANI, *Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede*, Padova, Coi tipi del Seminario

I pozzi di Venezia 1015-1906, Venezia per i tipi dei Ferrari

D. PULISSI, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 32, a. X, 9 agosto

D. PULISSI, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 37, a. X, 13 settembre

Rivista Artistica, VII Studio di Bresolin Domenico di Padova, allievo dell'IR Accademia di Belle Arti, pittore paesista, Zattere n.920, «Il Gondoliere», n. 13, a. XIII, 29 marzo

Rivista Artistica, VII Studio di Bresolin Domenico di Padova, allievo dell'IR Accademia di Belle Arti, pittore paesista, «Il Gondoliere», n. 14, a. XIII (1845), 5 aprile

Rivista Artistica, XXV Studio di Odorico Politi, professore di Pittura presso la nostra Accademia di Belle Arti, «Il Gondoliere», n. 16, a. XIII, sabato 19 aprile

G. ROSSI, *Belle Arti. Pubblica mostra nell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185, mercoledì 15 agosto

1846

M. BALBI VALIER-FAVA, *Epigrafia. Amalia Treves Todros*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 87, sabato 18 aprile

Corrispondenza segreta, «Il caffè Pedrocchi», n. 17, a. I, 26 aprile

Elenco delle opere di Belle Arti Moderne esposte nella veneta IR Accademia, Venezia

Giardinaggio, «Il caffè Pedrocchi», a. I (1846), n. 8, 22 febbraio

A. PASQUALI, *Solennità Della Società promotrice del Giardinaggio in Padova, e in particolare della festa dei fiori seguita in quell'IR Orto Botanico*, «Il Vaglio», n. 25, a. XI, 20 giugno

GB. RONCONI, *Botanica*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 137, venerdì 19 giugno

Statuto della società promotrice del giardinaggio in Padova. Padova, coi tipi del Seminario

Y., *Necrologia. Amalia Treves Todros*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 81, venerdì 10 aprile

A. ZANETTI, *Esposizione di Belle Arti nell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 206, sabato 19 settembre

1847

Analisi dell'acqua uscente dal pozzo artesiano in campo di S. Paolo a Venezia, eseguita nel laboratorio dell'I.R. scuola tecnica dalla commissione veneta composta dai signori professori Zantedeschi, Bizio, dottore Pisanello assistente alla scuola di chimica, Galvani chimico-farmacista e cardo direttore del laboratorio chimico-fisico del signor Guadagnini, estratto dal fascicolo IX, tomo II, raccolta fisico-chimica italiana, Venezia, di G. Antonelli ed.

Appendice di letteratura, teatri e varietà, Congressi scientifici, Sezione d'agronomia, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», nn. 211-219, 18-28 settembre

E.A. CICOGLIA, *Saggio di Bibliografia Veneziana*, Venezia, tip. GB. Merlo

Guida della esposizione di opere d'artisti viventi nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nel settembre 1847, Venezia

Magnolia a fior doppio, «L'economista giornale di agricoltura teorico-pratica, ragioneria, amministrazione, tecnologia, commercio, ecc.», diretto da G.J. Pezzi, a. V, vol. II, Milano, Società tipografica de' classici italiani

Premessa a Venezia e le sue lagune, vol. I, part. 1, Venezia, tip. Antonelli

P. SELVATICO, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia, dal Medioevo ai giorni nostri*, Pisa, P. R. Carpano

G. TASSINI, *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Antonelli

G. TOMASONI, *Porto Franco, Industria, Commercio, in Venezia e le sue lagune*, vol. II, Venezia

1848

L. CARRER, *L'incontro di Giacobbe col figliolo Giuseppe*, di M. Grigoretti, inc. G. Ripamonti Carpano, 181 x 130 mm, «Gemme d'arti italiane», a. IV

1849

Elezione dei Deputati all'assemblea veneta, «Gazzetta di Venezia», n. 27, sabato 27 gennaio

T. MEDUNA, G.B. MEDUNA, *Il teatro La Fenice in Venezia edificato dall'architetto Antonio Selva nel 1792, e ricostruito in parte nel 1836*, Venezia, Imperial Regio Stabilimento Antonelli

1850

Belle Arti. Qualche cosa sulla mostra all'IR Accademia, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 236 giovedì 5 settembre

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1850, Venezia

1851

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1851, Venezia

Società veneta di belle arti. Estrazione seguita il giorno 31 agosto 1851 delle opere acquistate dalla Società coi fondi dell'anno corrente e restante del passato 1850, «Gazzetta di Venezia», n. 201, mercoledì 3 settembre

1852

G. ALESSANDRINI, *Un altro quadro di Guglielmo Stella*, «La gazzetta di Venezia», n. 115, giovedì 20 maggio

I.A. CONTENTO, *Belle Arti, Due quadretti di Pompeo Molmenti, professore nella Veneta Accademia*, «La Gazzetta di Venezia», n. 191, domenica 22 agosto

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale dell'IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1852, n. 165, Venezia 8 agosto, seconda ed.

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1852, Venezia

Pubblica mostra dell'IR Accademia, «La Gazzetta di Venezia», n. 192, martedì 24 agosto

Lettere inedite di M. Cesarotti, I. Pindemonte, L. Carrer, M. Pieri, P. Negri, A. Meneghelli, G.A. Moschini, G. Michiel, I. Albrizzi, A. Marsand, G.M. Pujati a Maria Petrettini, a cura di A. Pasquali Petrettini, Padova, Bianchi

1853

Belle Arti, Esposizione dell'IR Accademia di belle arti, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 191, giovedì 25 agosto

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1853, Venezia

Esposizione di Belle Arti per l'anno 1853, Milano, coi tipi di Giacomo Pirola

G.B. RONCONI, *Appendice. Curiosità botaniche: il Giardino Treves a Padova*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 191, giovedì 25 agosto

1854

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti, nell'agosto del 1854, Venezia,

Elogio di Giuseppe Jappelli, letto all'I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova nell'adunanza del giorno 14 maggio 1854 da Andrea Cittadella-Vigodarzere, Estr. dalla Rivista periodica dei lavori dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, trimestre 3. e 4, Padova, co' tipi di A. Sicca

Società veneta di belle arti. Estrazione seguita il giorno 3 settembre 1854 delle opere acquistate dalla Società coi fondi sociali dell'anno 1854, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 204, sabato 9 settembre

STENDHAL, *La vie de Rossini*, Paris, Michel Lévy Frères, Libraires-Éditeurs

1855

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1855, Venezia

FILINTO, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR. Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 192, mercoledì 22 agosto

1856

G.A. BORELLA, *Francesco I Re di Francia e la di lui sorella. Quadro di Antonio Rotta di commissione del sign. cav. Jacopo Treve de' Bonfilii*, «Album Esposizione di Belle Arti», XVIII, pp. 15-19;

G. COLLOTTA, *Sull'agricoltura delle provincie venete, ragionamenti economici*, Venezia, Premiata tip. Cecchini

P. SELVATICO, *Albano Tomaselli*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 290, giovedì 18 dicembre

B. VOLLO, *Lodovico Lipparini*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 72, venerdì 28 marzo

F. ZANOTTO, *Nuovissima guida di Venezia e delle isole della sua laguna, nella quale si sono corretti da oltre 200 errori che s'incontrano nelle altre guide*, Venezia, presso Brizeghel ed.

1857

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1857, Venezia

D.M., *Il genio della pittura, scolpito da Pietro Zandomeneghi, già esposto nella nostra Accademia di belle arti; commissione di Giacomo cav. Treves de Bonfilii*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 189 (1857), lunedì 24 agosto

J. CABIANCA, *Mostra dell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 195 (1857), lunedì 31 agosto

1858

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1858, Venezia

Pubblica Mostra nell'I.R. Accademia, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 173, sabato 4 settembre

«Rivista Euganea Giornale non Politico», n. 36, a. II, giovedì 5 agosto

N. PIETRUCCHI, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, tipografia Bianchi

P. SELVATICO, *Sopra alcune censure, fatte all'opuscolo sull'insegnamento libero nelle arti del disegno, surrogate alle Accademie, di P. Selvatico*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 255, lunedì 8

novembre

1859

G. PUCCIO, *Belle arti nuova Statua di Pietro Zandomenighi*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 294 (1859), sabato 24 dicembre

1862

E. BIANCHI, *Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia» n. 202, venerdì 5 settembre

A. CITTADELLA VIGODARZARE, *Il cav. Isacco Treves de Bonfili*, in *Memorie funebri antiche e recenti offerte per la stampa all'ab. Gaetano Sorgato*, Padova, coi tipi Giambattista Randi

Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1862, Venezia

1863

P. SELVATICO, *Arte ed artisti: studi e racconti*, Padova, libreria Sacchetto

G. VENANZIO, *Elogio di Giuseppe Jappelli*, Nell'occhietto: Per le auspicatissime nozze Muschietti-Beretta, Portogruaro, tip. prem. della ditta Castion

1864

A. D'ESTE, *Memorie di Antonio Canova*, Firenze, Felice Le Monnier

1867

R. de VISIANI, *Della vita scientifica del Cav. Alberto Parolini*, Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Dal novembre 1866 all'ottobre 1867, Venezia, presso la Segreteria dell'Istituto nel Palazzo Ducale

1868

E. MORPURGO, *Saggi statistici ed economici sul Veneto*, Padova

1869

P. SELVATICO, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova, Tip. F. Sacchetto

1870

A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, Venezia

1872

DEZI, *Genesi e natura del diritto di gazagà*, Roma

A. ERRERA, C. FINZI, *La vita e i tempi di Daniele Manin (1804-1848). Narrazione [...] corredata dai documenti inediti depositati nel Museo Correr dal generale Giorgio Manin*, Venezia

H. HAVARD, *Amsterdam et Venise*, Paris, E. Plon

1875

T. LOCATELLI, *L'appendice alla Gazzetta di Venezia*, IX, Venezia

1877

Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin presidente della Repubblica di Venezia già pubblicati in francese e annotati da Federica Planat de La Faye, Venezia, tip. Antonelli

1878

W.R. WARE, *Greek Ornament*, Boston

1881

L. SERNAGIOTTO, *Natale e Felice Schiavoni, Vita, Opere, Tempi*, Venezia

1882

Isabella Teotochi Albrizzi, i suoi amici, il suo tempo, ed. a cura di V. Malamani, Torino, Locatelli

P. SELVATICO, *Arte ed artisti: studi e racconti*, Padova, tip. Sacchetto

1883

Catalogo della esposizione retrospettiva di alcune opere del defunto professore di pittura Francesco Hayez... nel palazzo di Brera, settembre, a cura di G. Mongeri, Milano, Tip. A. Lombardi

1884

Piano particolareggiato di Padova

1885

In Memoria di Giacomo Treves dei Bonfili, Venezia, Stab. Emporio

Omaggio alla venerata memoria del barone commendatore Giacomo Treves dei Bonfili, a cura di G. Coen, Venezia, Emporio

E. SERNAGIOTTO, *Natale Schiavoni e le sue opere*, «Ateneo Veneto rivista mensile»

1886

A. BRÜCKNER, *Ornament und Form der attischen Grabstelen*, Weimar

1887

G.B. DE TONI, *Intorno ad alcuni alberi e frutici ragguardevoli esistenti nei giardini di Padova*, Padova, Tip. Gio. Batta Randi

Raccolta completa delle costit. pontif. riguardanti il ius di gazagà, ecc., Roma

1888

V. MALAMANI, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara, tratte dai documenti originali*, Venezia, Merlo

The Spectator, a cura di H. Morley, London, George Routledge and Sons

1890

Un'amicizia di Antonio Canova: lettere di lui al conte Leopoldo Cicognara, raccolte e pubblicate a cura di V. Malamani, Città di Castello, S. Lapi tipografo

1891

G. OCCIONI-BONAFFONS, *Del commercio di Venezia nel secolo XVIII*, Venezia, Antonelli

W. H. GOODYEAR, *Grammar of the Lotus*, Londra

1892

A. BACCELLI, *Brevi note intorno al carattere del ius di gazagà in Roma*, in *Legge*, Milano, Soc. Ed. Libreria

1895

W.M. FLINDERS PETRIE, *Egyptian Decorative Art*, Londra

1896

L. WOLF, *The Treves Family in England: A Genealogical Sketch*, «Jewish Chronicle», office, London

1900

C. A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ferd. Ongania

1903

M. MOLMENTI, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari

1904

E. EINAUDI, *L'economia pubblica veneziana dal 1736 al 1755*, «La riforma sociale», a. XIV

A. ONGARO, *La Municipalità a Padova nel 1797*, Padova-Verona

1905

G. CRISTOFANELLI, *Della cultura padovana nello scorcio del secolo XVIII e i primi del XIX*, Padova, Tip. Dell'Università

1908

P. GUSMAN, *L'art décoratif de Rome*, Parigi

G. MOSCHINI, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni*, 4 voll., Venezia, Palese

1909

L. OTTOLENGHI, *Padova e il dipartimento del Brenta 1813-1815*, Padova, Ed. Drucker

M. SCHEDE, *Antikes Traufleisten-Ornament*, Strasburgo

1911

Ph. MONNIER, *Venise au XVIIIe siècle*, Paris, Perrin

1914

T. CASINI, *Di alcuni cooperatori italiani di Napoleone I*, in *Ritratti e studi moderni*, Milano-Roma-Napoli

1916

A.D.F. HAMLIN, *A History of Ornament. Ancient and Medieval*, New York

P. LUCCHESI, *Prospetto di verità dei fatti che per autentici documenti provano i danni recati alla laguna, e porti di Venezia dalle acque dolci, e d'altronde il beneficio derivato alla laguna, e porti medesimi insieme alla salubrità dell'aria coll'eseguitesi più lontane disalveazioni dei finitimi fiumi, indi colle divisioni dalla laguna stessa delle Brente e del Sile unitevi le analoghe*, Venezia, Pinelli

1923

Il ritratto veneziano dell'Ottocento, catalogo della mostra, Venezia, Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi

G. LUZZATTO, *La funzione del porto di Venezia nel passato e nel presente*, «Annuario del R. Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia per l'anno accademico 1922-1923»

1925

S. SCHAERF, *I cognomi degli ebrei d'Italia con un appendice su le famiglie nobili ebree*, Firenze Casa editrice "Israel".

1926

A. GLORIA, *Il Comitato provvisorio dipartimentale di Padova*, Padova

M. NANI MOCENIGO, *Il teatro La Fenice. Note storiche e artistiche*, Venezia, Industrie Poligrafiche Venete

G. ORTOLANI, *Voci e visioni del Settecento veneziano*, Bologna, Zanichelli

1927

P. JACOBSTAL, *Ornamente griechischer Vasen*, Berlino

1929

H. MÖBIUS, *Die Ornamente der griechischen Grabstelen, klassischer und nachklassischer Zeit*, Berlino

U. OJETTI, *La pittura italiana dell'Ottocento*, Milano-Roma

1930

K.T. FLINDERS PETRIE, *Decorative Papers of the Ancient World*, Londra

A. MARIUTTI, *Organismo e azione delle società segrete durante la seconda dominazione austriaca (1814-1848)*, Padova, CEDAM

C. ROTH, *The History of Jews in Venice*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America

C. ROTH, *Venice*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America

G. SOLITRO, *La Società di cultura e d'incoraggiamento in Padova nel suo primo centenario. Un secolo di vita Padovana*, Padova

1931

F. BONFANTI, G. ZARDINI, *Perizia proprietà Treves dei Bonfili, Padova via Ospedale Civile*, 13 ottobre

1933

E. BUSCHOR, *Altsamische Grabstelen*, in *Ath. Mitt.*, LVIII

G.M.A. RICHTER, *Archaic Attic Gravestones* (Martin Classical Lectures, X)

1934

A.M. COMANDUCCI, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano, 1°ed.

L. WOLF, *Essays in Jewish history*, edited by C. Roth, London, The Jewish historical society of England

1939

K.R. GREENFIELD, *Commerce and new enterprise at Venice, 1830-1848*, «Journal of Modern History», a. XI

1940

A. ANDRÉN, *Architectural Terracottas from Etrusco-Italic Temples*, Lund

1942

D. BELTRAMI, *La crisi della marina mercantile veneziana e i provvedimenti del 1736 per fronteggiarla*, «Rivista internazionale di scienze sociali», a. L

A. BRUSONI, *Reminiscenze padovane negli anni precursori il 1848*, Padova

1945

A.M. COMANDUCCI, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano

1949

G.M.A. RICHTER, *Archaic Attic Gravestones Epilegomena*, in *Mélanges Charles Picard*, Paris

F. J. B. WATSON, *The Nazari – a forgotten family of Venetian portrait painters*, «Burlington Magazine», a. III

1950

G. LUZZATTO, *Le vicende del porto di Venezia dal primo medio evo allo scoppio della guerra mondiale 1914-1918*, introduzione a: L. CANDIDA, *Il porto di Venezia*, Napoli

M. PETROCCHI, *Il tramonto della Repubblica di Venezia e l'assolutismo illuminato*, Venezia, La Deputazione editrice,

P. RIGOBON, *Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848-49*, Venezia

1952

Nota al Sindaco di Padova sul problema delle cliniche universitarie [6 dicembre]

1953

T. KRAUS, *Die Ranken der Ara Pacis*, Berlino

1954

G. LUZZATTO, *La decadenza di Venezia dopo le scoperte geografiche nella tradizione e nella realtà*, «Archivio Veneto», ser. V, 54-55

G. LUZZATTO, *Le vicende del porto di Venezia dal primo Medio Evo allo scoppio della Guerra 1914-1918*, in *Studi di storia economica veneziana*, Padova

D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, CEDAM, Padova

1955

D. BELTRAMI, *Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna*, Istituto per la collaborazione culturale, Venezia-Roma

G. LUZZATTO, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea. L'età moderna*, vol. I, Padova, CEDAM

1956

M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze, Sansoni

G. LUZZATTO, *Un'anagrafe degli ebrei di Venezia del settembre 1797*, in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953). Saggi sull'ebraismo italiano*, Gerusalemme

G. STEFANI, *L'assicurazione a Venezia dalle origini alla fine della Serenissima*, voll. I-II, Trieste

1958

F. CAVALLI, *Industria e civiltà*, in *Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere e Arti*, Venezia

A. LONGO (ad vocem) *Anthemion*, in *Enciclopedia dell'arte antica Treccani*

1960

La civiltà veneziana del Settecento, Sansoni, Firenze

M. BERENGO, *Il problema politico-sociale di Venezia e della sua Terraferma*, in *La civiltà veneziana del Settecento*, Firenze

1961

A. PETRUCCI (ad vocem) *Faustino Anderloni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 3, Ed. Treccani

1962

E. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane

Giornali veneziani del Settecento, a cura di M. Berengo, Milano, Feltrinelli

G. LUZZATTO, *Armatori ebrei a Venezia negli ultimi 250 anni della Repubblica. Scritti in memoria di Federico Luzzatto*, «La Rassegna mensile di Israel», vol. XXVIII

R. ROMANO, *Per una valutazione della flotta mercantile europea alla fine del secolo XVIII*, in AA.VV., *Studi in onore di Amintore Fanfani*, V, Milano

1963

M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano, BCI.

N. GALLIMBERTI, *Giuseppe Jappelli*, Padova

1965

B. CAIZZI, *Industria e commercio della Repubblica Veneta nel XVIII secolo*, Milano, Banca Commerciale Italiana

1967

P. DEANE, W. A. COLE, *British Economic Growth 1688-1959*, Cambridge

A. OTTINO DELLA CHIESA, *Il neoclassicismo nella pittura italiana*, Milano, Fabbri editori

F. PEROCCO, *La pittura veneta dell'Ottocento*, Milano

1968

R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, 2 voll., Milano-Messina, Principato, 2°ed.

1969

G. TORCELLAN, *Settecento veneto e altri scritti storici*, Torino, Giappichelli

1971

G. DAMERINI (ad vocem) *Antonio Bosa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Ed. Treccani

Grigoletti e il suo tempo, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Pordenone, 4 aprile-30 settembre 1971, Milano, Electa

N. IVANOFF (ad vocem) *Giuseppe Borsato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Ed. Treccani

1972

G. PAVANELLO, *L'autobiografia e le opere di Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere, e Arti

M. BERENGO, *Gli ebrei veneti nelle inchieste austriache della restaurazione*, Tel Aviv University, The Diaspora Research Institute, vol. I.

1973

L. CICOGNARA, *Lettere ad Antonio Canova*, a cura di G. Venturi, Urbino 1973

P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, 3 voll., Lint, Trieste, 7°ed., 4°rist.

C. Nuzzi, *Romanticismo storico*, catalogo della mostra, a cura di P. Barocchi, C. Nuzzi, S. Pinto, (Firenze, La Meridiana di Palazzo Pitti, dicembre 1973-febbraio 1974), Firenze, Centro Di

1975

BAZZANELLA DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli*, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Padova

S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, 10 voll., Venezia, Filippi, 3°ed. (voll. VIII, IX, X)

1976

J. DIXON HUNT, *The Figure in the Landscape. Poetry, Painting and Gardening during the Eighteenth Century*, Bloomington and London, John Hopkins University Press

C. LEONI, *Cronaca segreta dei miei tempi 1845-1874*, a cura di G. Toffanin jr., Cittadella

1977

L. BAZZANELLA DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli durante il periodo napoleonico. (Documenti inediti sulla milizia di G.J. durante il periodo napoleonico, «Padova e la sua Provincia», n. 2, a. XXIII, febbraio*

E. CONCINA, *Tra Armée d'Italie e restaurazione, «Padova», n. 5, a. XXIII*

V. DAL PIAZ, *Giuseppe Jappelli: il progetto inedito dell'Università di Padova*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», LXXXIX, Padova

A. DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Firenze, Martello e Giunti, 2°ed.

J. DIXON HUNT, P. WILLIS, "*Les rapides progrès de ce bel enthousiasme*": *genèse du jardin paysager anglais*, in *Jardins et paysages: le style anglais*, a cura di A. Parreaux et M. Plaisant, Lille, Publications de l'Université de Lille III

C. HILL, *La formazione della potenza inglese. Dal 1530 al 1780*, Torino

I Cavalli di S. Marco, catalogo della mostra, Venezia, Convento di Santa Apollonia, giugno/ottobre 1977; Palazzo Madama Torino, novembre 1977/gennaio 1978), Venezia, Procuratoria di S. Marco

B. MAZZA, *Alcuni documenti inediti per Giuseppe Jappelli*, «Padova e la sua provincia», n. 6, XXIII, (giugno)

L. OLIVATO, *Tradizionalismo, eversione e rinnovamento tipologico nell'edilizia tra Settecento e Ottocento*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Ed.

L. PUPPI, *Anagrafe di G. Jappelli*, «Padova e la sua provincia», n. 1, XVII, (gennaio),

L. PUPPI, *Il rinnovamento tipologico del Cinquecento*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Ed.

L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli: invenzione e scienza, architetture e utopie tra Rivoluzione e Restaurazione*, in AA.VV., *Padova. Case e palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, Neri Pozza Ed.

E. STOLFER, *Contributo allo studio della Massoneria italiana nell'era napoleonica*, «Rivista Massonica»

C. WILSON, *The British Isles*, in *An Introduction to Sources of European Economic History, 1500-1800, I, Western Europe*, a cura di Id. Geoffrey Parker, London

1978

J. GEORGELIN, *Venise au siècle des Lumières*, Paris, Le Haye

P. GINSBORG, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Milano, Einaudi, n. 65

B. MAZZA, *Giuseppe Jappelli e Padova*, Padova

G. PAVANELLO, *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, GD. Romanelli, (Venezia, Ala Napoleonica-Museo Correr, ottobre dicembre 1878) Venezia, Alfieri

G. SOLITRO, *Fatti e figure del Risorgimento*, Cittadella

U. TUCCI, *Un ciclo d'affari commerciali in Siria (1579-81)*, in *Studi in memoria di Feriggo Melis*, IV, Napoli

Venezia nell'età di Canova, 1780-1830, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, GD. Romanelli, contributo di F. Haskell, presentazione di F. Miracco, Venezia, Ala Napoleonica, Museo Correr, ottobre-dicembre 1978, Venezia, Alfieri

G. ZALIN, *La società agraria veneta del II Ottocento. Possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova, CEDAM

1979

Le scene dell'Eden. Teatro, arte, giardini nella letteratura italiana, Ferrara, Bovolenta editore

G. LUZZATTO, *L'economia veneziana dal 1797 al 1866*, in *Storia della civiltà veneziana*, III, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, Firenze

G. SCARPA, *Proprietà e impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, [Venezia] 1979, pp. 27-28.

The Genius of the Place. The English Landscape Garden 1620-1820, ed. by J. Dixon Hunt and P. Willis, London, Paul Elek

1980

C. ALBERICI, *Mobile Veneto*, Milano, Electa

R.M. MAZZELLA, *Funzioni e forme della macchina nuova nella concezione dello Jappelli*, tesi di laurea Università degli studi di Venezia-Facoltà di lettere e filosofia, A. A. 1979-80 relatore Giuseppe Mazzariol

G. TABACCO, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Udine, Del Bianco, 2°ed.

G. TREVISAN, *Proprietà e impresa nella campagna padovana all'inizio dell'Ottocento*, [Venezia]

1981

G. GREVEMBROCH: *Gli abiti de veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo 18°*, introduzione di G. Mariacher, Venezia, Filippi

GD. ROMANELLI (ad vocem) *Leopoldo Cicognara*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 25, Ed. Treccani

1982

F. BERNABEI, *Il giardino la grazia il moderno: premesse teoriche nel Veneto dell'attività di G. Jappelli*, Padova, Liviana

F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economica e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino

Jappelli e il suo tempo, a cura di G. MAZZI, Atto del Convegno Internazionale, 21-24 settembre 1979, 2 voll., Padova, Liviana

G. MARIACHER, *Un episodio del momento neoclassico a Venezia: gli affreschi di Sebastiano Santi in palazzo Treves de' Bonfili*, in AA.VV., *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Padova, Liviana Editrice

R. SACCARDO, *La stampa periodica veneziana sino alla caduta della Repubblica*, Trieste, Lint, 2a ed.

STENDHAL, *Vie de Rossini*, Paris, Le Divan, 1929, trad. it. *Vita di Rossini*, Firenze, Passigli

G. VENTURI, *La cultura del giardino all'inglese nel Veneto tra '700 e '800*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, a cura di G. Mazzi, I, Padova, Liviana

1983

Il Giardino Romantico e Jappelli, a cura di P. Bussadori e R. Roverato, S. l. : s. n., 1983, Padova, Antoniana

Venezia nell'Ottocento: immagini e mito, catalogo della mostra, a cura di G. Pavanello e GD. Romanelli, Venezia, Museo Correr 1983, Milano, Electa

G. DE COL, *Note intorno alla Villa de' Manzoni ai Patt di Sedico*, 2. centenario della nascita dell'architetto Giuseppe Jappelli, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, stampa

1984

B. MAZZA, L. PUPPI, *Guida storica al caffè Pedrocchi di Padova*, Padova, M/P Edizioni

1985

Ritratti: Ritratto III, a cura di G. Finzi, in *Novelle italiane. L'Ottocento*, Milano, Garzanti

GD. ROMANELLI, in *Disegni dalle collezioni del Museo Correr XV-XIX*, catalogo della mostra, a cura di GD. Romanelli e T. Pignatti, Venezia

GD. ROMANELLI, T. PIGNATTI, *Drawings from Venice*, London, Trefoli Books Ltd

S. SETTIS, *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, Einaudi

A. ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Roma-Bari, Laterza

1986

Dall'età napoleonica alla Prima guerra mondiale, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, vol. 5/I e 5/II, Vicenza, Neri Pozza

M.B. GUERRIERI BORSOI (ad vocem) *Vitale D'Ancona, detto Vito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32

M. UNIVERSO, *Il Prato della Valle nell'800 e nel '900*, in *Prato della Valle: due millenni di storia di un'avventura urbana*, a cura di L. Puppi, Padova, Signum

1987

E. BASSI, *Palazzi di Venezia: Admiranda Urbis Venetae*, Venezia, Stamperia di Venezia

M. D'AZEGLIO, *Epistolario (1819-1866): 1819-1840*, a cura di G. Virlogeux, Torino, Centro studi Piemontesi

R. DEROSAS, *Aspetti del mercato fondiario nel Veneto del primo Ottocento*, estratto da: «Quaderni storici», 65, Bologna, Il Mulino

R. DEROSAS, *I Querini Stampalia. Vicende patrimoniali dal Cinque all'Ottocento*, in *I Querini Stampalia: un ritratto di famiglia nel Settecento veneziano*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

S. PILLININI, *Venezia città franca: il "Regolamento" del 1829*, «Risorgimento veneto», n. 5

W. REINHARD, *Storia dell'espansione europea*, Napoli

Ritratti [ristampa anastatica], a cura di A. Zanzotto, Milano, Scheiwiller

1988

P. DEL NEGRO, *Il giacobinismo di Melchiorre Cesarotti*, Firenze, Olschki

Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete. 1814-1866, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre 1989), Milano, Electa

T. MERLIN, *Storia di Monselice*, Padova, Ed. Il Poligrafo

S. PILLININI, *Due biglietti inediti di Ugo Foscolo*, «Quaderni veneti», n. 8

F. SCOTTON, *La pittura veneziana dell'Ottocento nel lascito Molmenti*, in *Una città e il suo museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, a cura di M. Gambier, Venezia, Stamperia di Venezia

R. TARGHETTA, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Udine, del Bianco

1989

M. BERENGO, *Gli Ebrei veneziani alla fine del Settecento*, in: *Italia Judaica, Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali pubblicazioni degli Archivi di Stato

V. COLORNI, *Cognomi ebraici italiani a base toponomastica straniera*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali pubblicazioni degli Archivi di Stato

Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova descritte da Isabella Albrizzi nata Teotochi: Ebe. Elena; Ritratto di Giustina Renier Michiel [ristampe anastatiche], a cura di E. Bassi e L. Urban Padoan, in *Canova e gli Albrizzi. Tra ridotti e dimore di campagna del tempo*, Milano, Scheiwiller

F. SELMIN, *Il canale e le fabbriche*, in AA.VV., *La riviera Euganea*, a cura di P.G. Zanetti, Padova, Studio editoriale Programma

M. STEFANI MANTOVANELLI, *Le ville e i parchi di Mirano*, Milano

A. VENTURA, *Padova. Storia delle città italiane*, Roma-Bari, Editori Laterza

A. VENTURA, *La formazione della classe dirigente liberale*, in *Padova*, Roma-Bari, Ed. Laterza

1990

B.D. COOPERMAN, R. CURIEL, *Il Ghetto di Venezia*, Venezia, Arsenale Editore

I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, «L'erma» di Bretschneider

I "lumi" del giardino: teoria e pratica del giardino all'inglese in Lombardia tra Sette e Ottocento, in *Il Giardino italiano dell'Ottocento*, a cura di A. Tagliolini, Milano, Guerini

D.S. LAVEN, *Punti di vista britannici sull'economia veneziana, 1814-1848*, «Cheiron», nn. 12/13

F. MAZZOCCA, (ad vocem) *Giovanni De Min*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38, Ed. Treccani

M.L. SOPPELSA, *L'Istituto Veneto e il IX Congresso degli scienziati italiani*, in *Ingegneria e politica nell'Italia dell'800*, Atti del convegno, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

H. WALPOLE, *Strawberry-Hill*, a cura di G. Franci, Palermo, Sellerio

1991

D. CALABI, *Il ghetto e la città*, in *La città degli ebrei: il Ghetto di Venezia, architettura e urbanistica*, a cura Di E. Concina, D. Calabi, U. Camerino, Venezia, Albrizzi editore

E. CONCINA, *Pava Jerusalem. Dal geto di rame al Ghetto della città*, in *La città degli ebrei: il Ghetto di Venezia, architettura e urbanistica*, a cura Di E. Concina, D. Calabi, U. Camerino, Venezia, Albrizzi editore

M. COSTANTINI, *Dal porto franco al porto industriale*, in *Storia di Venezia. Temi, Il Mare*, a cura di A. Tenenti e U. Tucci, Roma

R. DEROSAS, *Aspetti economici della crisi del patriziato veneziano tra fine Settecento e primo Ottocento*, estratto da *Venezia nell'Ottocento*, «Cheiron», nn. 12-13

Europa 1700-1992: L'età delle rivoluzioni, a cura di M. Guidi e N. Tocellan, Milano, Electa

G. PAGANO de DIVITIIS, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia

Ritratti: Giuseppe Albrizzi. Ugo Foscolo, a cura di A. Forlani e M. Savini, in *Scrittrici d'Italia*, Roma, Newton Compton

R. M. SERRA, *I sistemi dell'arte nell'Ottocento*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, a cura di E. Castelnuovo e C. Pirovano, Milano, Electa

E. SPALLETTI, *La pittura dell'Ottocento in toscana*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa

H. WALPOLE, *Saggio sul giardino moderno*, a cura di G. Franci, Firenze, Le Lettere

1992

Canova, catalogo della mostra, a cura di, G. Pavanello, GD. Romanelli, Venezia, Museo Correr, marzo-settembre 1992, Venezia, Marsilio

E. MARTINI, *Pittura Veneta e l'altra italiana dal XV al XIX secolo*, Rimini

A. PIETROGRANDE, *Dalla grande manière al landscape garden. L'idea di giardino nel Veneto tra Sette e Ottocento*, «Filologia veneta», III, *Varietà settecentesche. Saggi di cultura veneta tra rivoluzione e restaurazione*, Padova

L. PUPPI, *A proposito di Giuseppe Jappelli e la Massoneria*, in *Prijatelj Zbornik*, II, Prilozi Povijesti Umjetnosti U Dalmaciji, 33, Split

Tra conservazione e novità. Il mondo veneto innanzi alla Rivoluzione del 1789, Verona, Accademia di Scienze, Lettere e Arti

1993

L. ANTONELLI, *I prefetti dell'Italia napoleonica*, Bologna

P. BUSSADORI, *Storia e attualità. Metodologia generale dell'intervento. Progetto*, in *Speciale parco Treves*, «Galileo. Giornale degli ingegneri di Padova», n. 50, a. V, dicembre

P. GASPARI, *Terra Patrizia. Aristocrazie terriere e società rurale in Veneto e Friuli: patrizi veneziani, nobili e borghesi nella formazione dell'etica civile delle élites terriere (1797-1920)*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano

M. STEFANI MANTOVANELLI, *Specie botaniche ed esotiche e serre nel giardino veneto: proposte dello Scamozzi e dello Jappelli*, in *Parchi e giardini storici, parchi letterari*, Atti del convegno, Salerno

U. TUCCI, *Traffici e navi nel Mediterraneo in età moderna*, in *La penisola italiana e il mare. Costruzioni navali, trasporti e commerci tra V e XX secolo*, a cura di T. Fanfani, Napoli

1994

R. CARNESECCHI, «*Venezia sorgesti dal duro servaggio*», *La musica patriottica negli anni della repubblica di Manin*, Collana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia, Venezia, Il Cardo

Francesco Hayez: catalogo ragionato, a cura di F. Mazzocca, Milano, Federico Motta editore

La raccolta Galvani: il gusto e il collezionismo in Friuli, a cura di G. Ganzer, Udine, Edizioni Tesi

G. ZAMPIERI, *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del lapidario del Museo archeologico*, catalogo della mostra, Milano, Electa

1995

M.I. BIGGI, *Giuseppe Borsato: scenografo alla Fenice, 1809-1823*, Venezia, Marsilio

B. COGO, *Antonio Corradini. Scultore veneziano 1688-1752*, Padova, Libreria Gregoriana Estense

Collezioni veneziane nelle foto di Umberto Rossi, dipinti e disegni dal XIV al XVIII secolo, a cura di F. Romei e P. Tosini, Napoli, Electa

G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *La documentazione consolare e le funzioni del Bailo a Costantinopoli*, in *Fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale, Lucca, 20-25 gennaio 1989, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi n. 33, Roma

F. MUZZILLO, *Paesaggi informali. Capability Brown e il giardino paesaggistico inglese del diciottesimo secolo*, Napoli, ESI

A. PIETROGRANDE, *Il dibattito sui giardini all'inglese all'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Padova: 1792-98*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti», CVII (1994-95), parte III: Memorie della classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, Tipografia "la Garangola"

Ritratti: Ippolito Pindemonte. Anonimo. Vivant Denon. Giuseppe Albrizzi. Antonio Canova. Ugo Foscolo. Pierre François d'Hancarville. Aurelio De' Giorni Bertola. Melchiorre Cesarotti. Benedetto Châteneuf. Vittorio Alfieri. Antonio Teotochi. Gorge Byron. Stefano Arteaga, in *Le scrittrici dell'Ottocento*, a cura di F. Sanvitale e M.V. Vittori, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

M. SACILOT, *Le donne e i salotti nel Settecento*, in *Tracciati del femminile a Padova e storie di Donne*, a cura di C. Limentani Viridis e M. Cisotto Nalon, Padova, Il poligrafo

Scenografie rossiniane di Giuseppe Borsato, «Bollettino del Centro Rossiniano di Studi»

I. WELLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, III, *L'era della seconda grande espansione dell'economia-mondo-capitalistica, 1730-1840*, Bologna

1996

A. BERNADELLO, *La prima ferrovia fra Venezia e Milano: storia della imperial-regia privilegiata strada ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta (1835-1852)*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti

Gioacchino Rossini, Lettere e documenti, Pesaro, Fondazione Rossini

R. GRISLEY (ad vocem) *Ferlotti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46, Ed. Treccani

R. LAZZARO (ad vocem) *Luigi Ferrari*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46

1997

L. ANTONELLI (ad vocem) *Francesco Maria Ferri*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Ed. Treccani

G. BALDAN ZENONI POLITEO, *Il Giardino Trieste*, in *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo, Kepos Quaderni, n. 9, Milano, Guerini e Associati

G. LEVI, *I commerci della Casa Daniele Bonfil e figlio con Marsiglia e Costantinopoli (1773-1794)*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, e P. Moro, Bologna, Il Mulino

G. MAZZI, *Un giardino per le terme: il progetto di Giuseppe Jappelli per Sant'Elena di Battaglia*, in *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo, Kepos Quaderni, n. 9, Milano, Guerini e Associati

G. MOGGI, *L'inserimento degli alberi esotici nei giardini e nei parchi storici*, in *Il giardino dei sentimenti. Giuseppe Jappelli architetto del paesaggio*, a cura di G. Baldan Zenoni-Politeo. Kepos Quaderni, n. 9, Milano, Guerini e Associati

Padova. I fotografi e la fotografia nell'Ottocento, a cura di G. Vanzella, Padova, Gruppo Carraro

1998

A. ARSLAN, *Dame, salotti e scrittura nel Veneto del tardo Settecento*, in AA.VV., *Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima*, Mirano-Venezia, Eidos

M. COSTANTINI, *Commercio e Marina*, VIII, *Storia di Venezia, L'ultima fase della Serenissima*, Treccani

G. LUZZATTO VOGHERA, *Il pregiudizio dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, Franco Angeli

Massimo D'Azeglio pittore, catalogo della mostra, Costigliole d'Asti, Castello, aprile-giugno 1998, con testi di A. Dragone, C. Nuzzi, R. Cassanelli, P. Dragone, M.T. Pichetto, S. Reborà, R. Tacchinardi, Milano, Mazzottat

A. PIETROGRANDE, *I giardini di Reitia. Storia e tipologie dei giardini del Parco dei Colli Euganei*, Este

G. PIZZAMIGLIO, *Vita di un salotto veneziano tra fine Settecento e primo Ottocento*, in AA.VV., *Gentildonne artiste intellettuali al tramonto della Serenissima*, Mirano-Venezia, Eidos

G.D. ROMANELLI, *Giuseppe Jappelli per Spiridione Papadopoli: una villa rinascimentale a San Polo di Piave*, Estr. da: Studi in onore di Elena Bassi, Venezia, [S.l. : s.n.]

1999

G. COZZI, *"Venezia e le sue lagune" e la politica del diritto di Daniele Manin*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzoni-G. Cozzi, Venezia

P. LANARO, *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Venezia, Marsilio

P.A. MACCARINI, *Insurrezione e assedio di Venezia (1848-1849) - la collezione Maccarini-Foscolo-Canella*, presentazione di A. Zorzi, Venezia, Calle del Squero Editrice

T. PIZZETTI, *Con la bandiera del protettor San Marco. La marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino*, 4 voll., Prato, ed. Campanotto

R. RICORDA, *"Al bel sesso ancora / piace la sempre varia errante vita": viaggiatrici italiane in Italia tra Sette e Ottocento*, in AA.VV., *Il viaggio in Italia. Modelli, stili, lingue*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane

E. ROLLANDINI, *Un dipinto a olio di Pietro Paoletti a Milano*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», LXX, n. 308

L. URBAN PADOAN, *Vincenzo Chilone (Venezia 10 luglio 1758 - Venezia 12 gennaio 1839). L'autobiografia, documenti, notizie*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento, Studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, Venezia, Arsenale

2000

Associazionismo economico e diffusione dell'economia politica nell'Italia dell'Ottocento. Delle società economico-agrarie alle associazioni di economisti, a cura di M.M. Augello, M.E. Guidi, 2 voll., Milano, Franco Angeli

A. CHEMELLO, *La biografia come rispecchiamento: «La Vita di Vittoria Colonna» di Isabella Teotochi Albrizzi*, in *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, Il Poligrafo

C. NICOSIA, *Arte e accademia nell'Ottocento. Evoluzione e crisi della didattica artistica*, Bologna, Minerva

Rossini sulla scena dell'Ottocento. Bozzetti e figurini dalle collezioni italiane, PESARO, Fondazione Rossini

Undici lettere di Isabella a Ippolito, a cura di G. Pizzamiglio, in I. PINDEMONTI, *Lettere a Isabella. 1784-1828*, Firenze, Olshki

G. ZAMPIERI, *Claudia Toreuma giocoliera e mima: il monumento funerario*, Roma, «L'erma» di Bretschneider, 2000

2001

Alessandro Vittoria e l'arte veneta della maniera, Atti del convegno, Udine, 26-27 ottobre 2000, a cura di L. Finocchi Ghersi, Udine, Forum Editrice «Fonti e testi»

L. CABURLOTTO, *Private passioni e pubblico bene. Studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti*, in *Giovanni de Lazara (1744-1833)*, «Saggi e memorie di storia dell'arte», n. 25

Le carte sicure: gli archivi delle assicurazioni nella realtà nazionale e locale: fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie, Atti del convegno dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana Sez. Friuli-Venezia, Trieste, 19 maggio 1999, Trieste

G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *Présentation des archives du baile à Constantinople*, «Turcica», n. 33

I.R. PELLEGRINI, *Storie di ebrei: transiti, asilo e deportazione nel Veneto orientale*, Venezia, Nuova Dimensione

2002

A. BERNARDELLO, *Venezia 1830-1866. Iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, «Il Risorgimento», 1

P. DAL NEGRO, *L'Ottocento e il Novecento - Venezia città suddita, 1797-1866: il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia*, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani

M. DE GRASSI, *Belluno*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa

M. FRANK, *Per una storia dell'Università di Padova: il progetto per una nuova sede e la vicenda di un concorso*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci e G. D'Amia, Milano, Mimesis

Giovanni Carlo Bevilacqua 1775-1849. *I disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*, catalogo della mostra, a cura di C. Bandera, Venezia, Galleria dell'Accademia, 25 giugno-15 settembre 2002, Venezia, Marsilio

Il Comune ha comprato da Sotheby's il Monumento del 1811, Napoleone, la statua torna a Venezia, L'opera dello scultore Domenico Banti è alta 2 metri e 40: è costata 353 mila euro, «Corriere della Sera» 26 gennaio

La scultura veneta del Seicento e Settecento nuovi studi, a cura di G. Pavanello, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti

F. MAZZOCCA, *L'ideale neoclassico. Arte in Italia tra Neoclassicismo e Romanticismo*, Vicenza, Neri Pozza

G. PAVANELLO, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia: L'Ottocento*, Milano, Electa

G. PAVANELLO, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto: L'Ottocento*, Milano, Electa

G. POLI, *Padova*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. I, Milano, Electa

Ville storiche sul lago di Garda-Historische Villen am Gardasee, a cura di M. Brignani F. Durando, L. Roncai, Torino, Priuli e Verlucca Editori

2003

BAGLIONI, *Guida agli archivi e alle fonti storiche delle assicurazioni in Italia*, Venezia

F. CASTELLANI (ad vocem) *Michelangelo Grigoletti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59

A. CHEMELLO, *Isabella Teotochi Albrizzi interprete di Mirra*, in AA.VV., *Alfieri e il suo tempo*, Firenze, Olschki

M. FANATO, *L'epistolario "Veneto" di Melchiorre Cesarotti: edizione critica e commento*, tesi di dottorato, relatore G. Pizzamiglio, Università Ca' Foscari di Venezia

A. FAVARO, *Isabella Teotochi Albrizzi*, Udine, Gaspari, 2003

I giardini veneziani: guida per veneziani distratti, forestieri illuminati, giardinieri appassionati, a cura di M. Dammico, G. Bondi, L. Quarenghi, con fotografie di F. Carassale, prefazione di I. Prandin, Venezia, Tamari Montagna: Wigwam Club Giardini Storici

La pittura nel Veneto. L'Ottocento, a cura di G. Pavanello, voll. II, Milano, Electa

Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova [riproduzione facsimile], a cura di M. Pastore Stocchi e G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli Studi su Canova e il Classicismo

R. SALANI, *Guglielmo Stella (1828-1894): un artista ritrovato*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Arelatore prof. N. Stringa

2004

N. AGOSTINETTI, *Massoneria e società segrete nel Veneto di Sette-Ottocento*, Padova, Edizioni del Lombardo Veneto, 2004

A. CAVEDON, *Per la «rotonda» di Isabella e Ippolito*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, Padova, Antenore

M. FRANK, *Baldassare Longhena*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti

M. FRANK, *I protti veneziani del Seicento: considerazioni su vicende private e istituzionali*, in «Architetto sia l'ingegnere che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia, Marsilio

E. FRANZIN, *Luigi Piccinato e l'antiurbanistica a Padova 1927-1974*, Padova, Il Prato

P. LANARO, *Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana*, «ATENEIO VENETO», vol. 4/1

2005

G. GULLINO, *La nomenclatura istituzionalizzata, ovvero la formazione della classe dirigente, in Venezia e le terre venete nel Regno Italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, Atti del convegno di studio, Venezia, 15-17 ottobre 2003, a cura di G. Gullino e G. Ortalli, Venezia

G. MAZZI, *Giuseppe Jappelli*, in *Storia dell'architettura Italiana. L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, Milano, Electa

B. ROSADA, *Donne veneziane. Da Caterina Cornaro a Peggy Guggenheim*, Venezia, Corbo e Fiore

G. ROVERATO, *L'industrializzazione diffusa. Storia dell'economia padovana 1923-2003*, Padova, Esedra

2006

N. AGOSTINETTI, *I giardini massonici dell'Ottocento veneto*, Padova, La Garangola

S. DALTON, *Searching for Virtue: Physiognomy, Sociability and Taste in Isabelle Teotochi Albrizzi's Ritratti*, «Eighteenth-Century Studies», XL, 1

P. DEL NEGRO, *La massoneria nella Repubblica di Venezia*, in *La Massoneria d'Italia, Storia d'Italia - Annali 21*, a cura di G. M. Cazzaniga, Torino, Einaudi

M. FANATO, «Parleremo allora di cose, di persone, di libri...». *Lettere di Melchiorre Cesarotti a Francesco Rizzo Patarol*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti

N.M. FILIPPINI, L. GAZZETTA, N. PANNOCCCHIA, T. PLEBANI, M.T. SEGA, *Al fin di libertà l'aure respiro: protagoniste giacobine*, in *Donne sulla scena pubblica. Società e politica in Veneto tra Sette e Ottocento*, a cura di N.M. Filippini, Milano, Franco Angeli editore

Le Roi, l'empereur et la pendule, Musée du temps, Besançon, mai-juillette 2006, Besançon, Musée du temps.

G. MIGLIARDI O' RIORDAN, *L'archivio del bailo a Costantinopoli conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia*, in *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, a cura di E. Concina con la collaborazione di E. Molteni e A. David, catalogo della mostra *I turchi in Europa. Civiltà a confronto*, Udine, Forum

2007

B. ATERINI, *Ghiacciaie, architetture dimenticate*, Firenze, Alinea Editrice

V. DAL PIAZ, *La casa padovana di Giuseppe Jappelli in contrada Gigantessa, Memoria presentata nell'adunanza del 17 marzo 2006*, estratto «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti già dei Ricoverati e Patavina», vol. CXVIII, Padova, Tipografia "La Garangola"

C. KINGSTON, *Marine Insurance in Britain and America, 1720-1844: A Comparative Institutional*

Analysis, «The Journal of Economic History», vol. 67, n. 2 (June), The Economic History Association

Padua Felix. Storie padovane illustri, a cura di O. Longo, Padova, Esedra Editrice

P. SELVATICO, *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano*, Padova coi tipi del Seminario, 1842, ed. critica con post fazioni e indici a cura di A. Auf der Heyde, Pisa, Edizioni della Normale

2008

Giuseppe Jappelli e la Nuova Padova, catalogo della mostra, a cura di F. Pellegrini, Padova, Il Prato

V. DAL PIAZ, *Il cartolare di Giuseppe Jappelli. Note a piè di pagina*, in *Giuseppe Jappelli e la Nuova Padova*, catalogo della mostra, a cura di F. Pellegrini, Padova, Il Prato

Encyclopedia of Nineteenth-Century Photography, edited by John Hannavy, New York, Routledge/Taylor & Francis Group

M. MASSARO, *Eugenio Bosa: il fondo dei disegni del Museo Correr di Venezia*, tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore pro. G. Barbieri, correlatori: M.A. Chiari Moretto Wiel, G.D. Romanelli, a. A. 2007-2008

F. PELLEGRINI, *Il corpus dei disegni jappelliani del museo d'arte di Padova*, in *Giuseppe Jappelli e la Nuova Padova*, catalogo della mostra, a cura di F. Pellegrini, Padova, Il Prato

L. PUPPI, *Giuseppe Jappelli e Padova. La lunga preistoria di un'utopia*, in *Giuseppe Jappelli e la Nuova Padova*, catalogo della mostra, a cura di F. Pellegrini, Padova, Il Prato

D.B. REDFORD, *Dilettanti: The Antic and the Antique in Eighteenth-Century England*, Los Angeles-CA, J. Paul Getty Museum and Getty Institute Research

2009

B. RICATTI PAVONE (ad vocem) *Francesco Bonfanti*, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940, Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti, Italia Settentrionale*, a cura di V. Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Libreria dello Stato

Cesare Laurenti (1854-1936), catalogo della mostra, a cura di C. Beltrami, Treviso, Zel. Edizioni

M.P. CUNICO (ad vocem) *Angelo Sgaravatti*, in *Atlante del giardino italiano 1750-1940, Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti. Italia Settentrionale*, a cura di V. Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico della Zecca dello Stato Libreria dello Stato

G. DAL MAS, *Giovanni De Min (1786-1859) il grande frescante dell'800*, Castelfranco Veneto, A.G. Edizioni

C. VIVANTE, *La memoria dei padri. Cronaca, storia e preistoria di una famiglia ebraica tra Corfù e Venezia*, Firenze, Giustina editrice

2010

M. BRUGNERA, G. SIEGA, *Donne Venete di Treviso, Padova e Venezia tra storia e leggenda*, Venezia, Editrice Manuzio 2.0.

L. CABURLOTTO, *Un amico in visita al "Selvagiano": Giovanni de Lazara (e un seguito con Giuseppe Barbieri)*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste

A. CHEMELLO, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, «Dimensioni e Problemi della Ricerca storica», XXII, 1

C. CHIANCONE, *La scuola di Melchiorre Cesarotti nel quadro del primo romanticismo europeo*, tesi di dottorato Université Stendhal-Grenoble 3; Università degli Studi di Padova, relatori: Prof. Enzo Neppi, Université Stendhal - Grenoble 3, Prof. Guido Baldassarri, Università degli Studi di Padova

Operette di varj autori intorno ai giardini inglesi ossia moderni, a cura di A. Pietrogrande e G. Pizzamiglio, Trieste, EUT

F. ORESTANO, *Melchiorre Cesarotti, tra Inghilterra e Italia: la traduzione infedele e l'invenzione del giardino*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste

A. PIETROGRANDE, *Un'interpretazione veneta del nuovo giardino europeo*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste

G. VENTURI, *La "Selva di Giano": Cesarotti e il "genius loci"*, in *Melchiorre Cesarotti e le trasformazioni del paesaggio europeo*, a cura di F. Finotti, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste

2011

AA.VV., *Giuseppe Jappelli*, «Treccani.it - Enciclopedie on line», Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 15 marzo

N. JEFFARES, *Rosalba Carriera, Gustavus, Viscount Boyne*, in www.pastellists.com

F. FAVARO, *Antonio Canova fra poesia e prosa nelle pagine di Isabella Teotochi Albrizzi*, «Lettere italiane», LXIII, 1

M. ROSSETTI, *Il diritto delle assicurazioni. L'impresa di assicurazione. Il contratto di assicurazione generale*, vol. I, Padova, CEDAM

M.G. Sarti (ad vocem) *Pompeo Molmenti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75

2012

R. CALIMANI, *Storia del Ghetto di Venezia*, Milano, Mondadori

C. DAL PINO, *Pittura e fotografia degli esordi: storia di una relazione complicata. Il caso esemplare di Domenico Bresolin*, Dottorato di ricerca in Storia e critica del beni artistici, musicali e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Storia delle Arti visive della Musica, ciclo XXIII, supervisore prof. Giuseppina Dal Canton

F. GUERRA, P. VERNIER, *Surveying and comparing the arco dei Gavi and its historical wooden maquette*, *GEONFORMATICS*, vol. 6, XXIIIrd International, CIPA Symposium, Prague, Czech

G. MAZZI, *La cultura progettuale di Giuseppe Jappelli*, in *Metamorfosi negate. Progetti non realizzati di Giuseppe Jappelli* a cura di S. Zaggia, Padova, CLEUP

Metamorfosi negate. Progetti non realizzati di Giuseppe Jappelli, a cura di S. Zaggia, Padova, CLEUP

C. MONTELEONE, *La luce irradiata dall'école Polytechnique di Parigi. I disegni di Giuseppe Jappelli e la nuova scienza della Rappresentazione*, in *Metamorfosi Negate. Progetti non realizzati di Giuseppe Jappelli* a cura di S. Zaggia, Padova, CLEUP

R. RICORDA, *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*, Brescia, La Scuola

D. VASTA, *Esperienze romantiche. Francesco Hayez*, in *La pittura sacra in Italia nell'Ottocento - Dal Neoclassicismo al Simbolismo*, Roma, Gangemi Editore

2013

Guida ai giardini di Venezia: giardini, parchi, orti, campagne nel centro storico e nelle isole, a cura di M. Dammicco, fotografie di G. Kostas, Venezia, La Toletta Ed.

M. BALLARIN, V. BUTTOLO, F. GUERRA, P. VERNIER, *Integrated surveying techniques for sensitive areas: San Felice sul Panaro*, ISPRS Annals of the Photogrammetry Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Volume II-5/W1, 2013, XXIV International CIPA Symposium, 2/6 September

M. BALLARIN, V. BUTTOLO, F. GUERRA, P. VERNIER, E. FRATUS DE BALESTRINI, C. GOTTARDI, S. MANDER, L. PILOT, *Survey method for earthquake damages in the "Camera degli sposi" of Mantegna (Mantova)*, ISPRS Annals of the Photogrammetry Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Volume XL-5/W2, 2013, XXIV International CIPA Symposium, 2/6 September 2013, Commission V, WG V/2, Strasbourg, France

E. BASTIANELLO, *Il Palazzo Reale di Venezia (1806-1811), con una Appendice con i testi delle relazioni degli architetti*, «Rivista di Engramma», n. 111, novembre

C. BAÙ, *Lo stabilimento Pedrocchi. Un caffè per la città*, parte della collana «Ottonovecento a Padova», a cura di M. Isnenghi, Padova, Il Poligrafo

E. CATRA, *La famiglia Ferrari*, tesi di dottorato, relatore N. Stringa, Dottorato interateneo, Università Ca'Foscari-Iuav

D. CELETTI, *Vivai Sgarvatti*, parte della collana «Ottonovecento a Padova», a cura di M. Isnenghi, Padova, Il Poligrafo, 2013

R. DEROSAS, *Vizi privati e pubbliche virtù. Ascesa e declino di una famiglia veneziana nel Settecento*, in *Gagliarde spese... in costanza della stagione. Carteggio Giovanni Querini-Caterina Contarini Querini 1768-1773*, a cura di A. Fancello e M. Gambier, Venezia, Gambier & Keller, 2013, pp. 41-56

M. MASSARO, *Giacomo Treves de' Bonfilii(1788-1885): collezionista e imprenditore*, in *La storia dell'arte a Venezia ieri e oggi: duecento anni di studi*, Atti del convegno di studi a cura di X. Barral I Altet e di M. Gottardi, Venezia, Ateneo Veneto, Venezia, 5-6 novembre 2012, «Rivista di Scienze, Lettere e Arti»

A. MUNARI, *"Il figlio di famiglia" e "ebreo galantuomo": Zuanne Querini, Daniel Bonfil & figlio"*, in *Gagliarde spese... in costanza della stagione. Carteggio Giovanni Querini-Caterina Contarini Querini 1768-1773*, a cura di A. Fancello e M. Gambier, Venezia, Gambier & Keller

FABBRIS, *Lettera sul Giardino Pacchierotti, A Filippo Giuseppini pittore in Udine*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181, venerdì 8 agosto

2014

V. DAL PIAZ, *La città di Padova a metà Ottocento*, in *Achille De Zigno. Impegno civico e attività scientifica*, atti del convegno di studi a cura di G. Roghi, M. Fornasiero, A. Lonigo, Padova, University press

P. POSSAMAI, L. PUPPI, *Il caffè Pedrocchi. La storia, le storie*, Padova, Il Poligrafo

E.M. BAUMGARTNER, *Die Akademie der schönen Künste von Venedig unter der zweiten österreichischen Herrschaft. Studien zu Leopoldo Cicognara (1767-1834)*, tesi di dottorato in via di discussione presso l'Università di Vienna.

c.s.

Giuseppe Borsato, a cura di R. De Feo, Verona, Scripta

M. MASSARO, *Arte e storia al servizio dell'identità culturale di un territorio*, in *Giuseppe Mazzariol*

tra storia e futuro, Venezia, Fondazione Querini Stampalia

s.d.

F. CAVALLI, *Studi economici e statistici della Provincia di Padova*, in *Società d'incoraggiamento di Padova*, Padova.

E. FRANZIN, *25 ottobre 1851. La distruzione del parco Trieste all'Alinicornio*, in *L'inserto*, Padova, 19..

Lettera al conte Francesco Rizzo Patarol, pubblicata da Andrea Sacchetto (per nozze Medin-Brunelli).

M. SGARAVATTI MONTESI, *Giardini a Padova e manifestazioni floreali*, prefazione di C. Cappelletti, Padova, «Quaderni della Rivista Padova»

M. SGARAVATTI MONTESI, *Dalla «Società Promotrice di Giardinaggio», alla «Società Amici dei Giardini»*, in *Giardini a Padova e manifestazioni floreali*, prefazione di G. Cappelletti, «Quaderni della rivista di Padova» n. 2, Padova

Nota al catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfilii

La ricostruzione del catalogo delle opere d'arte appartenute a Giacomo Treves dei Bonfilii ha rappresentato il *fil rouge* di questa ricerca: il punto d'avvio e la sua conclusione. La passione collezionistica «dell'ultimo mecenate veneziano» resta in filigrana una costante imprescindibile per la ricostruzione e il raccordo tra i diversi ambiti d'interesse di un denso racconto biografico lungo quasi un secolo. L'approccio metodologico, come già denunciato in precedenza, ha visto lo spoglio sistematico delle fonti primarie e secondarie, manoscritte e a stampa, conservate in archivi sia pubblici che privati in Italia e all'estero: epistolari diversi; riviste e quotidiani dell'epoca; cataloghi delle esposizioni accademiche. Da qui si è tratto un primo elenco di opere d'arte la cui provenienza per commissione o per acquisto è sicuramente riconducibile a Giacomo Treves dei Bonfilii. La fase di riscontro della completezza e dell'attendibilità dell'elenco così costituito è avvenuta in ultima istanza grazie al ritrovamento dell'inventario patrimoniale del senatore Alberto Treves dei Bonfilii, nipote di Giacomo, e ultimo proprietario della collezione indivisa così come era stata raccolta e disposta dal suo originario proprietario nel palazzo dominicale a San Marco in corte Barozzi. Il nucleo costitutivo della raccolta desunto dalle fonti resta confermato dalla descrizione inventariale che, seppur compilata per elementi sommari, permette un puntuale riconoscimento delle opere e di alcuni plausibili travisamenti. Inoltre da qui è stato possibile trarre notizia anche di quelle opere non descritte dalle fonti e acquistate da Giacomo sul libero mercato o direttamente dagli artisti che restano, però, in alcuni casi restano in attesa di ulteriori verifiche documentarie per andare a integrare il catalogo delle opere.

Senza soluzione di continuità il medesimo inventario (1923) dà conto di opere d'arte antica già in possesso della famiglia Treves da generazioni, oltre a quelle di acquisizione più recente, che non rientrano nel catalogo della raccolta di Giacomo, pur dimostrando

quanto, sebbene in misura minore, l'impegno collezionistico abbia interessato i suoi antenati e i suoi discendenti.⁷³³

In seguito alla ripartizione tra i cinque figli del barone Alberto e agli eventi scatenati dal conflitto mondiale la collezione venne frazionata, pur rimanendo per la maggior parte nella sua collocazione originaria.

Nonostante la raccolta sia tutt'ora quasi interamente in possesso dei discendenti diretti o indiretti dei cinque eredi Treves dei Bonfilii, molte delle opere d'arte della collezione di Giacomo popolano ormai insieme collezionistici italiani ed esteri costituiti con intendimenti diversi e con un portato storico e artistico indipendente, che rispecchia l'individualità degli attuali possessori.

Al fine di ricostruire la collezione nella sua originaria interezza, indipendentemente dalla collocazione attuale, le opere sono state catalogate utilizzando un codice alfanumerico di sette cifre CGTB000, acronimo di «Collezione Giacomo Treves dei Bonfilii», seguito da un numero progressivo di tre cifre. La schedatura è stata fatta secondo i criteri tratti dalla normativa metodologica prevista dall'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali) in materia di schedatura delle opere d'arte. Il catalogo è stato ordinato cronologicamente in base all'anno di esecuzione delle opere, quindi all'interno di una stessa annata secondo un ordinamento alfabetico rispetto al nome dell'autore. La tipologia delle informazioni messe in evidenza nella scheda tipo risponde inoltre all'esigenza di rispecchiare la metodologia di ricerca che si è scelto di applicare durante la fase d'indagine documentaria. Così ciascuna opera è stata descritta in base alle informazioni estratte dai riscontri bibliografici e documentari che danno conto dei dati essenziali estrinseci e delle informazioni di contesto: il nome e il cognome dell'*autore*, insieme al luogo e alle date di nascita e morte, nonché l'eventuale indirizzo dello studio, se rinvenuto; il *titolo* dell'opera; la *tecnica* di esecuzione e il *supporto*; le *misure*, laddove è

⁷³³ Per quanto riguarda le opere entrate a far parte della collezione dopo 1885 e quindi dopo la morte di Giacomo Treves si ritiene opportuno differenziarle rispetto alla "provenienza" e considerarle un insieme a sè stante.

stato possibile rilevarle; la *datazione* certa o approssimata; le eventuali *iscrizioni*; la *collocazione* attuale; ⁷³⁴ la *provenienza* – differenziando tra le opere commissionate e quelle acquisite dal collezionista –; la *bibliografia*, dove si dà conto di tutte le fonti rinvenute; le *esposizioni* così come rendicontate nella *bibliografia*; le *referenze* dell'immagine fotografica dell'opera; la *descrizione dalle fonti*, ovvero un'estrazione per ogni opera da una antologia di testi che ne descrivono: l'autore, il soggetto, la data di esecuzione e l'occasione della commissione.

Il catalogo così costituito è frutto di una ricerca ancora *in itinere*. Infatti, per dar conto degli studi in corso si è ritenuto di inserire un'appendice al catalogo con la schedatura provvisoria delle opere menzionate nell'inventario patrimoniale, che sono per l'autore e la cronologia plausibilmente riconducibili alla raccolta voluta da Giacomo Treves dei Bonfilii, ma che richiedono ancora studi più approfonditi. Si demanda a un'occasione diversa la trattazione sistematica del resto delle opere d'arte della collezione Treves dei Bonfilii che ha interessato altri componenti della famiglia in epoche diverse.

⁷³⁴ Per ragioni legate alla tutela della *privacy* si è concordato con i proprietari di lasciare l'indicazione generica, collezione privata.

Catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfili

CGTB001

Carlo Alvisè Fabris (Venezia, 1746 - 6 novembre 1803)

Le figlie di Lot che presentano il vino al padre

olio su tela

1800 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: G.P. Zabeo, *Memoria intorno la vita e le opere del pittore Carlo Alvisè Fabris, letta il dì 13 febbraio 1814*, Padova, tip. del Seminario, 1814, p. 9.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Effigiò il Fabris le figlie di Lot che presentano vino al loro padre: e Davide che guarda Bersabea nel bagno. Questi due gran quadri adornano la casa del Signor Cavalier Treves. La prima di queste due opere è più stimata della seconda» (G.P. Zabeo, 1814, p. 9).

CGTB002

Carlo Alvisè Fabris (Venezia, 1746 - 6 novembre 1803)

Davide e Bersabea al bagno

olio su tela

1800 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: G.P. Zabeo, *Memoria intorno la vita e le opere del pittore Carlo Alvisè Fabris, letta il dì 13 febbraio 1814*, Padova, tip. del Seminario, 1814, p. 9.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Effigiò il Fabris le figlie di Lot che presentano vino al loro padre: e Davide che guarda Bersabea nel bagno. Questi due gran quadri adornano la casa del Signor Cavalier Treves. La prima di queste due opere è più stimata della seconda» (G.P. Zabeo, 1814, p. 9).



CGTB003

Antonio Canova (Possagno, 1 novembre 1757-Venezia, 13 ottobre 1822)

Ettore

marmo

1808

Collezione privata

PROVENIENZA: acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii nell'anno 1827.

CGTB004

Antonio Canova (Possagno, 1 novembre 1757 - Venezia, 13 ottobre 1822)

Ajace

marmo

1811

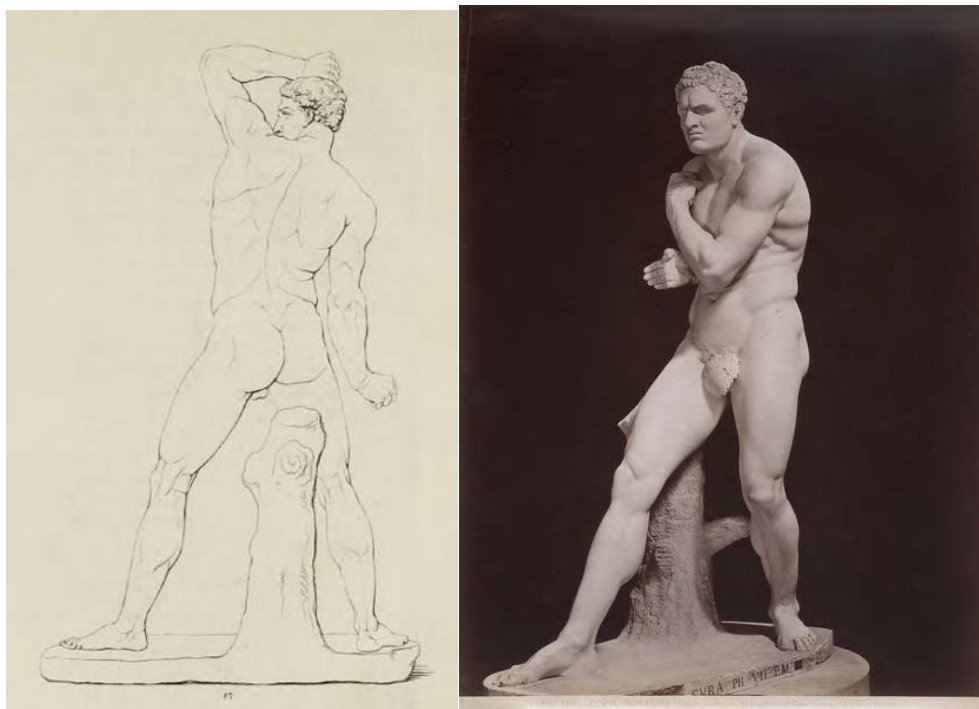
Collezione privata

PROVENIENZA: acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili nell'anno 1827.

BIBLIOGRAFIA: I. Teotochi Albrizzi, *Opere di scultura e di plastica di Antonio Canova (Volume 1)*, Pisa, Niccolò Capurro, coi tipi di Didot, 1821, pp. 119-124; L. Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova del Conte Leopoldo Cicognara, per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Agincourt*, Volume 7, Prato 1824, pp. 185-187; ABG, Epistolario Canoviano, n. 1265. Lettera di Giacomo Treves dei Bonfili a Monsignore Gio. Battista Sartori Canova, 12 gennaio 1827; *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110 (1830), lunedì 17 maggio; F. Zanotto, *Belle arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 281; G. Moschini, *Nuova guida di Venezia*, 1847; P. Selvatico, *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia, dal Medioevo ai giorni nostri*, Pisa, P. R. Carpano, 1847, pp. 486-487; F. Zanotto, *Nuovissima guida di Venezia e delle isole della sua laguna, nella quale si sono corretti da oltre 200 errori che s'incontrano nelle altre guide*, Venezia, presso Brizeghel ed., 1856, p. 579; A. D'Este, *Memorie di Antonio Canova*, Firenze, Felice Le Monnier, 1864, p. 333; 347; 375-6; H. Havard, *Amsterdam et Venise*, Paris, E. Plon, 1876, p. 84; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, Udine 1959, p. 52; M. Pavan (ad vocem) *Antonio Canova*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18 (1975); G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 26.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Venezia, Fototeca Fondazione Giorgio Cini, n. cat.: SD 015186.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Altre due statue semicolossali stanno ancora nell'officina dell'artista, e non sono certamente del genere delicato: Ettore e Ajace minacciosi sul punto d'assalirsi col ferro, quando vennero divisi dagli araldi. Presenta il figlio di Priamo un aspetto altamente nobile e vigoroso, del carattere che appunto conviensi ad eroe di alto lignaggio e di grandissima forza ad un tempo, e perciò somigliante alla figura di un Marte. Nella gravità dell'aspetto e nel volgere della testa disvelasi il generoso sdegno, e par che fermo attenda dall'avversario il primo colpo per difendersi con quell'intrepida calma, ch'è il segno più sicuro del coraggio, e vibrargli in risposta il colpo mortale. La ben disposta persona, le unite membra, la clamide principesca, e il ricco elmo dimostrano in tutto il nobile guerriero, il *Galeato Ettore* come lo chiama Omero, il più valoroso de'Principi Trojani. Vedasi la tavola XXXVI. All'incontro di lui il più forte de'greci combattenti, (se si eccettui Achille) il prode Ajace snuda il ferro con atto di più decisa minaccia, e dal concetto dello scultore ad evidenza apparisce il furore da cui nella battaglia questo impetuoso guerriero era animato. Crudo, bestiale, furioso come il descrivono Omero e Sofocle, mostrasi Ajace all'aspetto, sebbene non abbia ancor tratta dal fodero l'arma, e mirabile effetto produce quell'ondeggiar delle linee che non marmo, nè statua, ma vero uomo di carnose e flessibili membra esser pare, espresse però con maggiori squadrature e più ampiezza di forme, che quelle del suo competitore. Queste due figure si possono dir fatte per istudio o modello del genere grave e gagliardo, al quale va unita tutta la nobiltà di stile e di forme come conviensi a personaggi di altissima e generosa stirpe» (Cicognara, 1824, pp. 185-187).



Il pugilatore Damosseno, in Leopoldo Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova* del Conte Leopoldo Cicognara. Per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Agincourt, Volume 7, Prato 1824.

Antonio Canova, *Il pugilatore Damosseno*, marmo, Roma Musei Vaticani.

CGTB005

Antonio Canova (Possagno, 1 novembre 1757 - Venezia, 13 ottobre 1822)

Il pugilatore Damosseno

copia in gesso

1806 ca.

Collezione privata

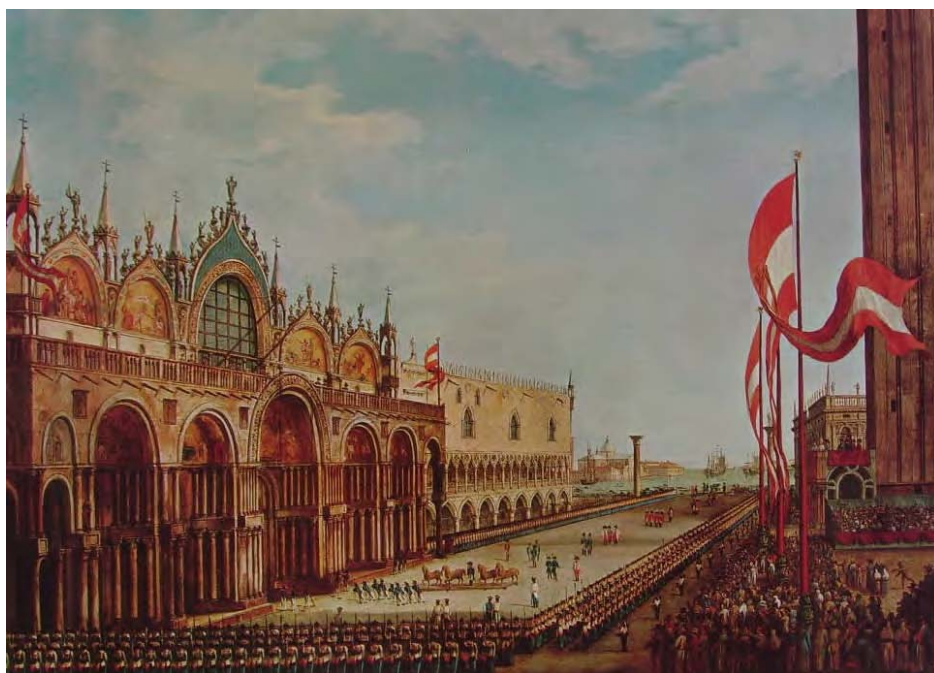
PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili ante 1833.

BIBLIOGRAFIA: L. Cicognara, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova* del Conte Leopoldo Cicognara. Per servire di continuazione all'opere di Winckelmann e di D'Agincourt, vol. 7, Prato 1824, pp. 178-180; A. Zanetti, *La Galleria dei gessi appartenente alla Perugina Accademia delle belle arti Perugia 1833*, «Giornale di Belle Arti», n. 9, a. II (1834), p. 26

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Nè meno verso di essa liberali si mostrarono altri particolari e non pochi cittadini. Di vero nel 1824 ricevette dal cav. Wicard il bassorilievo in gesso di una ND col bambino e S. Giovanni opera di Michelangelo, di cui quell'illustre artista era possessore nel 1828 ebbe [...] nel 1829 gl'eredi di Canova le spedirono quattro gessi tratti dalle opere di Canova stesso e furono il pugilatore Damosseno (ora a Venezia in casa Treves) ed i bassirilievi la morte di Priamo, la danza dei figli d'Alcinoo, nonché, porzione del cavallo colossale modellato per la statua equestre di Carlo III re di Spagna fuso poi da Francesco Righetti e collocato a Caserta» (A. Zanetti, 1833, p. 26).

«Ciò che scrisse intorno l'una di queste statue lo stesso autore, allorchè ne mandò il modello all'accademia di Venezia, previene la censura fatta alla statua medesima dal critico che indubitatamente di questa parlò senz'averla mai vista, allorquando scrisse, che *Creugante che conserva nella mano sinistra il cesto di cui facevano uso i gladiatori, sembra essere piuttosto l'aggressore che il paziente*. La falsità dell'asserzione che questo pugilatore abbia armate le mani chiaramente si riconosce dalle poche parole con cui lo scultore stesso rese conto della propria intenzione sopra la mossa del medesimo.

«Questo pugilatore in segno di aver dato il suo colpo, ha già deposte a'piedi le *Meliche*, delle quali restarono ancora armate le mani dell'avversario Damosseno, che sta in atto di rispondergli la convenuta percossa. L'attitudine in cui si presenta, terminata appena la sua zuffa, fu da me scelta per dinotare esser questi un atleta; cui d'altra parte non sarebbe stato verosimile che rimanesse tranquillo e indifferente al momento di venir assalito dal suo competitore: mentre tuttochè sappia di dover sostenere senza contrasto il colpo stabilito, la natura per se stessa non lascia di suggerirgli non so qual serramento di mani e certa posizione di apparente difesa. Tal posizione fu creduta anche da me favorevole per le linee generali del nudo; e così di pie fermo e sicuro, di braccio alzato, di fianco esposto e teso, risvegliò a mio credere e favorì nel tempo stesso il barbaro colpo al nemico, il quale non avrebbe avuto verun campo d' eseguirlo, se colui si fosse presentato in un attitudine più molle ed oziosa» (L. Cicognara, 1824, pp. 178-180).



CGTB006

Vincenzo Chilone (Venezia, 10 luglio 1758 - 12 gennaio 1839)

Ritorno dei cavalli a San Marco

olio su tela, cm 60 x 85

post 1815

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: V. Malamani, *Memorie del conte Leopoldo Cicognara*, tratte dai documenti originali, Venezia, Merlo, 1888; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; A. Ottino Della Chiesa, *Il neoclassicismo nella pittura italiana*, Milano, Fabbri editori, 1967; *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, GD. Romanelli, contributo di F. Haskell, presentazione di F. Miracco, (Venezia, Ala Napoleonica, Museo Correr, ottobre-dicembre 1978), Venezia, Alfieri, 1978, p. 167; *I Cavalli di S. Marco*, catalogo della mostra (Venezia, Convento di Santa Apollonia, giugno/ottobre 1977; Palazzo Madama Torino, novembre 1977/gennaio 1978), Venezia, Procuratoria di S. Marco, 1977, p. 92; *Il Veneto e l'Austria*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre), Milano Electa, 1989, p. 119, fig. 29; *Europa 1700-1992: L'età delle rivoluzioni*, a cura di M. Guidi e N. Tocellan, Milano, Electa, 1991, p. 253, n. 373; L. Urban Padoan, *Vincenzo Chilone (Venezia 10 luglio 1758 - Venezia 12 gennaio 1839). L'autobiografia, documenti, notizie*, in *Pittura veneziana dal Quattrocento al Settecento. Studi di storia dell'arte in onore di Egidio Martini*, Venezia, Arsenale, 1999, pp. 295-299, figg.1-4.

ESPOSIZIONI: 1977, Venezia Sant'Apollonia; 1978, Venezia, Museo Correr.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da <http://www.frammentiarte.it>

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Questo dettagliato reportage del Nestore dei vedusti veneziani ottocenteschi Vincenzo Chilone riprende la cerimonia (che doveva segnare attraverso l'eclatante gesto di risarcimento l'inizio felice della Restaurazione) con cui la mattina del 13 dicembre 1815 vennero ricollocati al proprio posto, sul pronao della Basilica, i Quattro cavalli bronzei. Ritornati da Parigi insieme ad altre opere emblematiche del patrimonio artistico e simbolico della città» (*Il Veneto e l'Austria*, 1989, p. 119).



CGTB007

Lattanzio Querena (Clusone Bergamo, 1 novembre 1768 - Venezia, 10 luglio 1853)

STUDIO DELL'ARTISTA: S. Maria del Carmine Palazzo Foscarini

Veduta della città di Venezia con la partenza del Bucintoro

olio su tela

1815-1820

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Pubblica Mostra nell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 173, (1858), sabato 4 settembre, pp. 807-808; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1858, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Archivio Alinari, Firenze, cat. n. ACA-F-018375-0000.



CGTB008

Teodoro Matteini (Pistoia, 10 maggio 1754 – Venezia, 5 novembre 1831)

Ritratto di Giuseppe Treves

lapis e acquarello su carta

post 1815

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 95; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Milano, Electa, 1971, p. 40.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Ritratto di Giuseppe Treves*, Venezia, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfili»(N. Barbantini, 1923, p. 15, n. 95).



CGTB009

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto di Giuseppe Treves

olio su tela, cm 116 x 94

1820 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: s.n., *Lettera sopra diverse pitture di Lodovico Lipparini*, in *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna 1828, pp. 22-28; N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 93; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LVIII, luglio, (1923), pp. 215-232; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo,

Milano, Electa, 1971, p. 89; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 175.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

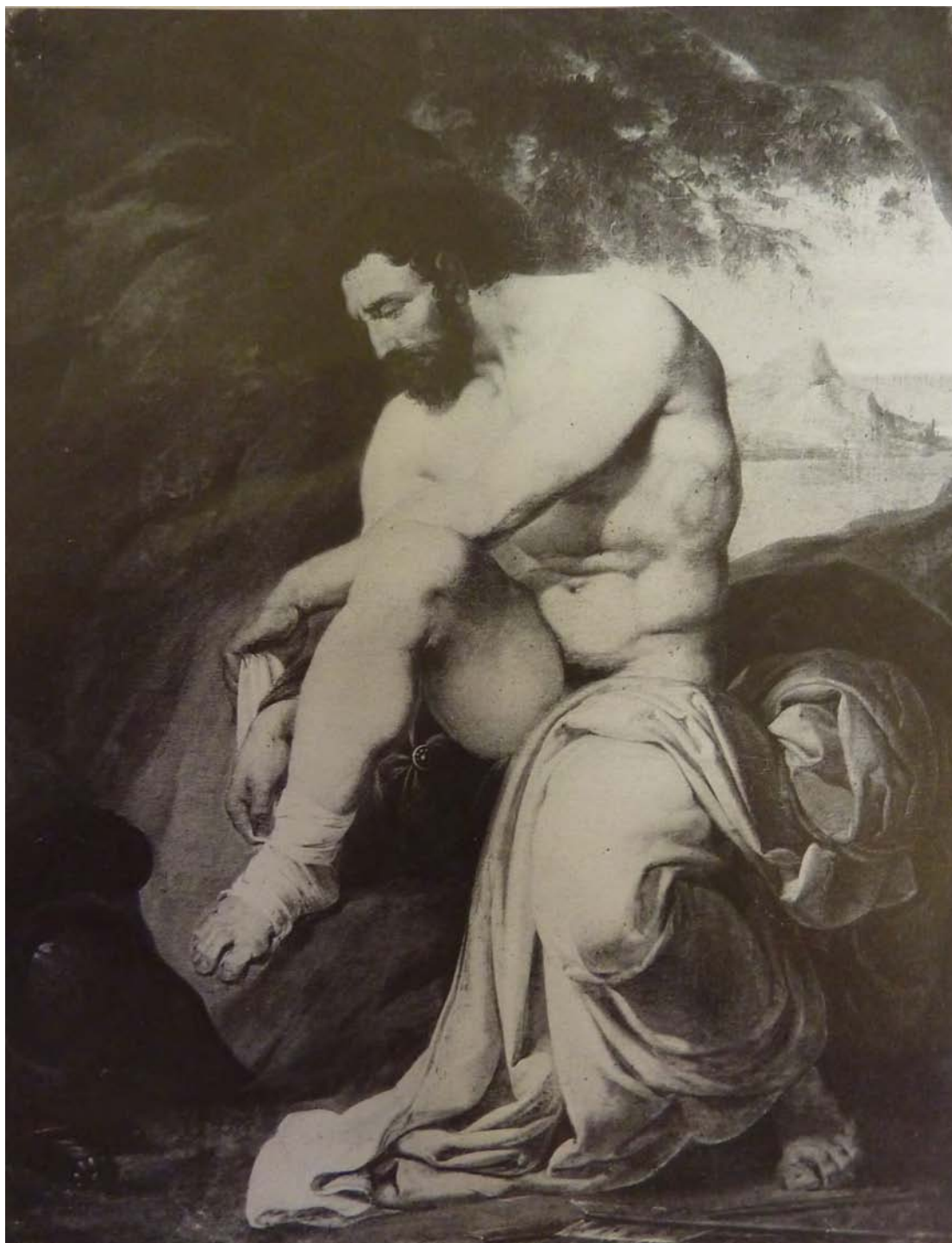
REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «[...] l'anno 1823. In questo anno passò ancora a Parma per istudiare le pitture di Correggio. Portatosi a Venezia colorì il ritratto del Treves, e lo figurò quasi per intero sedente presso ad un tavolino, su cui stanno diverse lettere ed altre carte, nel momento che sembra volgersi a parlare con alcuno, e pronto a sottoscrivere una cambiale» (s.n., 1828, p. 24).

«Ritratto di Giuseppe Treves, Venezia, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfilii» (N. Barbantini, 1923, p. 15, n. 93).



CGTB010
Domenico Banti [attribuito] (ultimo quarto del XVIII-prima metà del XIX)
Busto di Iseppo Treves
marmo
1815-1820
Collezione privata
PROVENIENZA: Commissione Treves.



CGTB011

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Filottete ferito

olio su tela

1820

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii ante 1828.

BIBLIOGRAFIA: N.N., *Lettera sopra diverse pitture di Lodovico Lipparini*, in *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Tip. Emilio Dell'Olmo, 1828, pp. 22-28; Alessandro Z...I, *Dei dipinti di Lodovico Lipparini Professore nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e Socio onorario di quella di Bologna*,

«Giornale di Belle Arti», a. I (1833), pp. 34-37; B. Vollo, *Lodovico Lipparini*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 72 (1855), venerdì 28 marzo, p. 289; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 25; F. Franco (ad voce) *Ludovico Lipparini*, Dizionario biografico degli italiani, vol. 65 (2005).

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Non posso darvi precisa relazione delle sue prime opere, perchè assai presto andò fuori di patria, e da me non sono conosciute. Ho inteso da lui più volte, che dapprima fece per istudio non pochi ritratti, ed un *Filotete*, che sta medicandosi la ferita figura grande due terzi del vero, e che questo quadro fu acquistato dal sig. Giacomo Treves di Venezia (2)»⁷³⁵ (s.n., 1828, p. 23).

«La prima opera di lui che fissò la pubblica attenzione fu un nudo accademico grande due terzi del vero atteggiato opportunamente a figurare un Filottete, Hayez che allora reduce da Roma era tra noi, Darif, Fabbris ed altri copiarono lo stesso modello ed assieme esposero le loro copie ne perciò quella di Lipparini fu meno applaudita»⁷³⁶ (A. Z...i, 1833, pp. 34-37).

⁷³⁵ Nota originale nel testo (2). Il Signor Giacomo Treves erede di grandi fortune sa fare nobile uso delle sue dovizie. Per ornare il suo palazzo in Venezia, senza risparmio alcuno, commette ai più celebri artisti grandiose opere. "Il Signor Jacopo" Treves per compensare i Veneziani della perdita dell'Ebe, per la quale aveva offerto invano 50200 franchi, acquistò le statue semicolossali di Ettore, e di Ajace, di Canova.

⁷³⁶ Nota originale nel testo (2). Ora quest'opera è posseduta del signor Giacomo Treves.



Frontespizio, *Opere scelte dell'Abate Giuseppe Barbieri di Bassano*, Milano, Giovanni Silvestri, 1827

CGTB012

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto dell'abate Giuseppe Barbieri

olio su tela

1822

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N.N., *Lettera sopra diverse pitture di Lodovico Lipparini*, in *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Tip. Emilio Dell'Olmo, 1828, pp. 22-28; B. Vollo, *Lodovico Lipparini*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 72, (1855), venerdì 28 marzo, p. 289; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 94.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Nell'anno 1822 essendo passato a Venezia studiò sulle opere de' Sommi di quella rinomatissima scuola, indi copiò alcuni ritratti di Rembrandt, di Velasquez, di Mireveld, e di altri maestri eccellenti in questo genere di pittura, a questi però alternando sempre alcuni altri ritratti copiati dal vero, forniti di scelte forme e di buon colorito. Dietro la scorta di tali studi dipinse [...]

Dipinse ancora il ritratto del Professore Giuseppe Barbieri, grande più che mezza figura, seduto, pensante, con la testa rivolta al sinistro braccio, nella cui mano tiene il libro della Gerusalemme del Tasso, ed appoggia il destro ad un tavolino. Nel pubblicarsi a Milano le opere scelte di questo letterato, si avverte nella prefazione, che il volume viene adorno col bell'intaglio del ritratto, tolto da quello bellissimo e somigliantissimo (del Lipparini) che è posseduto in Venezia dal detto sig. Treves» (N.N., 1828, p. 23).

CGTB013

Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)

Ritratto di Giuseppe, Amalia e Benedetta Treves

olio su tela

fine del secondo quarto del XIX secolo

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione dei fratelli Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; ⁷³⁷N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 29, n. 203.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Ritratto di Giuseppe, Amalia e Benedetto*⁷³⁸ Treves, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfilii» (N. Barbantini, 1923, p. 29, n. 203).

⁷³⁷ L'inventario riporta un dipinto anonimo intitolato «*Tre bambini con cane*» identificabile con quello delle Schivoni esposto a Ca' Pesaro nel 1823.

⁷³⁸ Si tratta probabilmente di un refuso, laddove per Benedetto si voleva intendere Benedetta Treves, figlia di Isacco, fratello di Giacomo.

CGTB014

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto del conte Rizzo

1827

olio su tela

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N.N., *Lettera sopra diverse pitture di Lodovico Lipparini*, in *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Tip. Emilio Dell'Olmo, 1828, pp. 22-28; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 100; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LVIII, luglio (1923), pp. 215-232.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «In quest'anno [1827] ritrasse in mezza figura il Conte Rizzo di Venezia molto simile al vero» (N.N. 1828).

«*Ritratto del conte Rizzo*, Venezia, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfili» (N. Barbantini, 1923, p. 15, n. 100).



CGTB015

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto di Leopoldo Cicognara

olio su tela

1827

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N.N., *Lettera sopra diverse pitture di Lodovico Lipparini*, in *A Lodovico Lipparini pittore socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Tip. Emilio Dell'Olmo, 1828, pp. 22-28; *Di alcuni artisti veneti, Lodovico Lipparini*, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», n. 116, a. V (1832), mercoledì 26 settembre, p. 463; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 99; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol.

LVIII, luglio (1923), pp. 215-232; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di Giovanni Maria Pilo, Milano, Electa, 1971, p. 89; F. Franco (ad vocem) *Ludovico Lipparini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65 (2005).

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Fototeca Fondazione Giorgio Cini, Venezia, n. cat.: SD 015183

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Nell'anno 1825 dipinse il ritratto, figura quasi intera come il naturale, del Co. Cav. Leopoldo Cicognara. Rappresentò questo rispettabile signore sedente, nell'atto che distende il braccio verso le ginocchia: con le gambe l'una sovrapposta all'altra: e che tiene appoggiato il sinistro ad una sedia, dalla quale scende un mantello in grandiose pieghe gli pose nella destra un libro ed il volto piegato verso la spalla sinistra al lato destro sopra un magnifico tavolino vi collocò il busto di Beatrice scolpito dal Canova, ed i libri di Winkelmann, e d'Agincourt, i quali il chiarissimo effigiato volle seguitare nella sua Storia della scultura. Non dirò con quanto valore il Lipparini sapesse ritrarre le nobili e dignitose sembianze di questo distinto personaggio; non ripeterò le lodi che gli vennero date, basterà solo che io dica in prova del merito di questo lavoro che per commissione del suddetto sig. Treves nel 1827. Il lodato ritratto si vide replicato in mezza figura avvolto in un mantello azzurro» (N.N., 1828).



CGTB016

Francesco Hayez (Venezia, 10 febbraio 1791 - Milano, 21 dicembre 1882)

Il Giudizio di Salomone

olio su tavola, cm 54,4 x 75,2

1821-1830

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili, 1830 ca.

BIBLIOGRAFIA: F. Pezzi, *Pubblica esposizione di Belle arti*, «La Gazzetta di Milano», 1821, p. 1296; *Belle Arti. 3. Quadri di genere, studi di teste, ritratti e copie ad olio*, «Il nuovo ricoglitore ossia archivi d'ogni letteratura antica e moderna», a. VIII, p. II, (1832), Milano, Fort. Stella e figli, p. 654; D. Sacchi, *Rivista sommaria degli oggetti pubblicamente esposti in Milano*, 1833, p. 63; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; *Catalogo della esposizione retrospettiva di alcune opere del defunto professore di pittura Francesco Hayez... nel palazzo di Brera*. Settembre (1883), a cura di G. Mongeri, Milano, Tip. A. Lombardi, 1883, p. 13; Elenco ms, s.d., I, *Quadri storici ed allegorici*, n. 63; G. Carotti, *Appendice*, in *Francesco Hayez, Le mie memorie*, Reale Accademia di Belle Arti in Milano, Milano 1890, p. 274; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019*; G. Pavanello, 1972, p. 311; *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di Fernando Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994, p. 143, cat. 47; D. Vasta, *Esperienze romantiche. Francesco Hayez*, in *La pittura sacra in Italia nell'Ottocento - Dal Neoclassicismo al Simbolismo*, Roma, Gangemi Editore, 2012, p. 36.

ESPOSIZIONI: 1821, Milano, Accademia di Brera; 1830, Milano (festa di Carnevale); 1833, Milano (Brera); 1883, Milano; 1989, Verona, Gran Guardia.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Il dipinto dovrebbe identificarsi con quello esposto a Brera nel 1821 per commissione di Antonio Burocco, dal quale passava

presumibilmente verso la metà degli anni Trenta nella collezione veneziana di Giacomo Treves, dove si trovò quindi insieme ad altre due imporanti opere di Hayez, *L'Ettore che rimprovera Paride* del 1830 e il *Gentile Bellino e Maometto II* del 1834, con il quale veniva collocata a *pendant* racchiuso dalla medesima cornice dall'identica foggia. L'acquisto non può comunque essere avvenuto prima del 1830, quando il quadretto veniva ancora segnalto a Milano, dove compariva alla mostra, organizzata con opera dei loro maestri dagli allievi di Hayez e Pelagi riunitisi insieme per una festa di carnevale.

La tavoletta preziosa come una predella, assai vicina nella composizione al quadro "da gabinetto" con *La pietà di Ezechia* eseguito nel 1817 per l'*Omaggio* all'imperatrice Carolina Augusta, va collocata negli anni iniziali della sperimentazione "romantica" a lato dunque del *Pietro Rossi* e del contemporaneo *Carmagnola*. Vi è una personalissima rilettura della pittura veneta quattrocentesca, tra Mantegna (il *Trionfo di Scipione* della National Gallery, allora del famoso mercante veneziano Sanquirico) e Giovanni Bellini, precisabile soprattutto nella marcata caratterizzazione delle fisionomie e nella partitura arcaizzante dei rigidi, ridondanti panneggi, nella superficie specchiante della tavola. Suggestioni che si ritrovano, poco più avanti, in una delle prime prove litografiche di Hayez, una *Composizione di tre teste orientali*, collocate verso il 1825. Ma vi si ritrova anche il Raffaello, a lungo studiato, delle Logge Vaticane (*l'Adorazione del Vitello d'oro*) o della Stanza di Eliodoro.

Del dipinto risulta una copia ad olio eseguita dal marchese d'Adda ed esposta a Brera nel 1832» (Mazzocca, 1994, p. 143).

«Ottima giudicammo la riproduzione del Giudizio di Salomone, condotta dal dilettaante *Ferdinando d'Adda*: s'egli prosegue con quella vivacità di tono nel colorire di cui ne ha offerto ora un sì bel saggio, noi gli pronostichiamo una luminosa carriera nell'arte, ove egli s'è avviato per semplice diletto» (*Belle Arti*, 1832, p. 654).



CGTB017

Vincenzo Chilone (Venezia, 10 luglio 1758 - 12 gennaio 1839)

Regata in Canal Grande in onore dei sovrani austriaci

Olio su tela, cm 58,5 x 83,5

1825

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di E. Bassi, A. Dorigato, G. Mariacher, G. Pavanello, GD. Romanelli, contributo di F. Haskell, presentazione di F. Miracco (Venezia, Ala Napoleonica, Museo Correr, ottobre-dicembre 1978), Venezia, Alfieri, 1978, p. 167; *Venezia e lo spazio scenico*, catalogo della mostra, a cura di M. Brusatin (Venezia, Palazzo Grassi 12/19 febbraio 1980), p. 123; *Dai dogi agli imperatori: la fine della Repubblica tra storia e mito*, catalogo della mostra, a cura di GD. Romanelli, Milano, Electa, 1997, p. 124.

ESPOSIZIONI: 1978, Venezia, Museo Correr; 1980, Venezia, Palazzo Grassi; 1997, Venezia, Museo Correr.



CGTB018

Francesco Hayez (Venezia, 10 febbraio 1791 - Milano, 21 dicembre 1882)

Ettore che rimprovera Paride per la sua mollezza (Ettore che rimprovera Paride seduto nel Gineceo)

olio su tela, cm 146 x 200

1830

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Leopoldo Cicognara in una lettera al pittore del 3 marzo 1828*; F. Ambrosoli, «L'Eco», 1829, p. 450; I. Fumagalli, *Esposizione di belle arti nell'I. R. palazzo di Brera*, «Biblioteca Italiana, ossia giornale di letteratura, scienza ed arti», vol. 1829, p. 390; G. Sacchi 1829, p. 6, s.n.; *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110 (1830), lunedì 17 maggio; *Esposizione dei grandi e dei piccoli concorsi ai premj e delle opere degli artisti e dei dilettanti nelle gallerie dell'IR Accademia di Belle Arti per l'anno 1830*, Milano, Regia Stamperia, 1830, p. 10, n. 40; *Elenco degli oggetti di Belle arti esposti nelle sale accademiche nell'anno 1831*, Venezia 1831, sala delle sedute accademiche; *DESCRIZIONE degli oggetti di Belle arti esposti nelle Sale Accademiche secondo l'ordine del oro collocamento*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181(1831), sabato 13 agosto; F. Zanotto, *Belle arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto; *Esame critico a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno (1831) al pubblico giudizio in Venezia*, Venezia, G. Picotti, 1832; *Di alcuni artisti veneti, Lodovico Lipparini*, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», mercoledì 26 settembre, n. 116, a. V (1832), p. 463; Lettera di Leopoldo Cicognara a Francesco Hayez, Venezia, 27 gennaio 1831, in *Lettere inedite*, «Glissons, n'appuyons pas. Giornale di Scienze, lettere, Arti, Teatri, Cronache, Varietà e Mode», n. 111, a. III (1836), 14 settembre, pp. 441-442; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; G. Corotti 1890, p. 275; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14

settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, Udine 1959, p. 52; S. Coradeschi, *L'opera completa di Francesco Hayez*, Milano, Rizzoli, 1971, p. 93 n. 122; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di GM. Pilo, Milano, Electa, 1971, p. 45; *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994, p. 199, cat. 139; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 173; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 26-28, fig. 31.

ESPOSIZIONI: 1830, Milano (Brera); 1831, Milano (Festa di Carnevale); 1831, Venezia, Accademia di Belle Arti; 1978, Venezia

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Francesco Hayez, socio onorario, quadro all'olio di proprietà del nobile sig. Giacomo de' Treves esprime *Ettore che rimprovera Paride*» (*Elenco*, 1831).

«CARISSIMO AMICO, Ho finalmente veduto il vostro bel quadro arrivato al nostro Treves. Esso mi ha prodotto l'effetto di molte opere d'arte, sia di pennello, sia di scarpello, sia di musica o di letteratura, le quali avendo un merito solido e intrinseco, non abbagliano con fatuità di splendore; ma guadagnano ad ogni volta che si rivedono. L'economia della luce, del colore, la saggezza, la bella distribuzione, la sobrietà vi primeggiano grandemente. Il chiaroscuro, la prospettiva, gli artificj degli accessori impiegati con gran magistero vi sono praticati mirabilmente, e nessuna delle doti dell'arte vi primeggia con discapito dell'altra, ma in tutte è un accordo mirabile.

La castigatezza delle forme nelle donne e nel protagonista, la nobiltà delle tinte, il decoro della composizione e certe finissime avvedutezze sono praticate d'una maniera che ogni volta il quadro offrirà nuova bellezza ai riguardanti.

Certamente chi è accostumato a vedere nei vostri quadri le impressioni portatevi dalla storia di tempi a noi più vicini, e che sente per mezzo di quelli le commozioni prodotte dal favore delle circostanze, troverà che l'animo riceve un'impressione più viva e un commovimento più forte. Ma io lo dissi all'amico, il quale per una certa sua naturale circospezione, se non vogliono dire timidezza, volle scegliere dei soggetti che per la loro natura ideale e più astratta allontanassero l'idea di qualunque allusione a' tempi presenti, e dovette fin da quel punto prepararsi all'effetto d'un bello d'una natura diversa da quella che oggi più si desidera. Coticchè se dovessi cercare un difetto, nol cercherei io mai nell'esecuzione che è veramente distinta, ma incolpereì l'amico mio della scelta. – Oggi tutti vorrebbero che anche ogni oggetto d'arte parlasse al cuore, e stesse in analogia coi tempi presenti; e Omero diventa freddo per noi poichè troppo astratto e lontano da ogni allusione coi tempi presenti i quali ci pungono assai da vicino. – Certamente che un Doge decapitato sulla cima della scala del suo palazzo per aver congiurato, che il ratto delle donzelle difese dal Pisani, e cent'altre storiche rappresentazioni che si potrebbero trarre dalla tragedia del Foscarini, o dagli avvenimenti di Bianca Capello, o dal dramma di Otello, avrebbero com'io desiderava, offerto a voi un campo più grato, e a noi un argomento d'un più immediato interesse. Ma è inutile andare scrivendo su di ciò a cosa ultimata, ed eseguita con tanto merito. Con quell'amicizia però a voi teneramente mi lega, se avessi visto il quadro nei momenti del vostro lavoro, avrei osato di pregarvi a tenere il Paride di spalle e di petto più ampio, poichè sebben giovane sente di razza divina, e per lo meno deve avere le belle d'Antinoo, se non quelle di Teseo. – E la figura di Ettore sente un poco del carattere di un araldo. Ma ciò sia detto per notare tra voi e me qualche cosa, e perchè un artista della forza debbe voler da un amico un giudizio sincero e motivato, piuttosto che una lode profusa senza un poco di critica.

Ma voi poi mi avete messo in un imbarazzo di delicatezza mi imbrogliata, ignorando affatto le vostre abitudini. Voi avete stabilito un prezzo e ne volete far giudice me solo. Voi dovete sapere che per natura io vorrei sempre vedere gli artisti protetti, premiati, e

che la mia misura sarebbe sempre inclinata a rovesciare e vuotare la borsa dei ricchi nello studio degli artisti senza tante misure. Ma in questo caso io rimango posto in un conflitto difficile, poichè mi caricate di troppa responsabilità; e se io proponessi che vi venissero dati trecento zecchini, io non vorrei che nel vostro animo trovaste scarsa misura, che già il mio cuore naturalmente vorrebbe pur darvi una più larga testimonianza di stima e d'aggradimento. Ad ogni modo io non ho detto nulla su questo argomento al Treves, e ho preso il partito di temporeggiare, onde abbiate tempo di scrivermi subito qualche cosa, acciò si possa da me proporgli cosa che sia conforme alle vostre abitudini.

Quest'anno non abbiamo la lusinga di vedervi, e mi sarebbe ben caro. Ad ogni modo non voglio affatto abbandonarla.

Mi dicono abbiate alle mani un quadro superbissimo ove Napoleone dispensa alla battaglia di Wagram le recompense. Ecco, è natural cosa che gli avvenimenti di cui siamo o parte, o testimonj, o che risguardano la storia de' giorni nostri, toccano il cuore, scaldano l'immaginazione, e penetrano negli animi di tutti. Vi sono però grandi difficoltà; ma appunto queste scaturiscono l'impegno per superarle; e a voi non mancano mezzi, attività, studio e talento distinto. Addio mio caro. Non ho potuto condur mia moglie a visitare la signora Elena, e quelle bellissime ragazze, poichè è da oltre un mese malata. Essa mi ha delegato per ora, e ha mandato una carta di visita. Mille cose cordialissime alla vostra brava e ottima moglie, e credetemi con tutta la più tenera amicizia

Il vostro affez. amico L. Cicognara» (*Lettere inedite*, 1836, pp. 441-442)

«Il quadro di Hayes ha molte parti bellissime e proprie di quella mano maestra, che sa trattare così le angosce e lo spasimo di una sposa dolente, e miseranda, i casi avversi e luttuosi di due amanti, e quelli di una infelice Regina; come i più teneri amori sacri ne' versi del celtico Vate. Ma questo suo Paride rimprocciato da Ettore non offre un complesso veramente degno della fama e del nome di lui, e manca proprio di quella unione e corrispondenza di parti, che forma quel tutto insieme che si vuole, e si cerca in un dipinto. Ciò per tanto potria chiamarsi felice qualsiasi artefice, se avesse data vita a questa tela» (F. Zanotto, 1831).

Saranno circa due mesi dacché ebbi in dono da Venezia un libretto di 50 facce in ottavo e stampato con un carattere assai minuto e compatto, il quale porta per titolo: *Esame critico a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno (1831) al pubblico giudizio in Venezia*. Queste tre pitture, possedute dal sig. Giacomo Treves sono un paesaggio del Conte Leopoldo Cicognara rappresentante un luogo campestre di Grotta Ferrata vicino a Roma, – un quadro storico del sig. Hayez: Ettore che rimprovera Paride, ed un altro quadro storico del sig. Liparini: Socrate che rimprovera Alcibiade» (*Di alcuni artisti veneti*, 1832, p. 463).

«Il palazzo Treves possiede tre quadri di uno fra i pittori stimati di Lombardia (1) l'Hayez. Sono tutti e tre di *maniera diversa* e notevoli tutti per molti pregi: il primo pel colorito della veneta scuola, il secondo per la composizione, ed il terzo pel fare ardito e grandioso di un artista provetto» (Jules François Lecomte, 1844).

CGTB019

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

La capra Amaltea

1830 ca.

olio su tela

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: Antonio Nur Mayr, *Il pittore ritrattista*, «Belle Arti, Memorie originali», a. I (1833), maggio, p. 252

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Il professore Lipparini, oltre di essere distinto nella pittura mitologica e storica, di cui ci lasciò degli eccellenti modelli d'arte nella Capra Amaltea e nell'Alcibiade di cui vanno superbi gl'insigni mecenati delle belle arti li signori Treves, ci fece anco ammirare nel magnifico ritratto del cardinale Giustiniani la verità della natura in ogni cosa rappresentata, la convenienza di concetto e il buon disegno, con una perfetta intelligenza del chiaro scuro evidenza negli accessori, anima e moto nell'espressione dell'effigiato» (A. Nur Mayr, 1833, p. 252).

CGTB020

Lattanzio Querena (Clusone Bergamo, 1 novembre 1768 - Venezia, 10 luglio 1853)

STUDIO DELL'ARTISTA: S. Maria del Carmine Palazzo Foscarini

Scena panoramica. (I) Le nozze mistiche del Diavolo

olio su tela

1830 ca.

Opera dispersa, già Padova, Collezione Treves

PROVENIENZA: Commissione Treves

BIBLIOGRAFIA: P. Selvatico, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova, Tip. F. Sacchetto, 1869, pp. 254-256.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «[...] più lontano, rovine di antico edificio, fra cui, con artistico disordine sta congegnata la cella dell'alchimista gremita di cadaveri d'animali e rabescata coi segni cabalistici della scienza occulta. Nè tutto è morte la dentro che l'abbondosa fantasia del Querena seppe dar vita a quelle mestizie figurandovi in due scene panoramiche le poco edificanti nozze del diavolo» (P. Selvatico, 1869, p. 256).

CGTB021

Lattanzio Querena (Clusone Bergamo, 1 novembre 1768 - Venezia, 10 luglio 1853)

STUDIO DELL'ARTISTA: S. Maria del Carmine Palazzo Foscarini

Scena panoramica. (II) Le nozze mistiche del Diavolo

1830 ca.

olio su tela

Opera dispersa, già Padova, Collezione Treves

PROVENIENZA: Commissione Treves

BIBLIOGRAFIA: P. Selvatico, *Guida di Padova e dei suoi principali contorni*, Padova, Tip. F. Sacchetto, 1869, pp. 254-256.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «[...] più lontano, rovine di antico edificio, fra cui, con artistico disordine sta congegnata la cella dell'alchimista gremita di cadaveri d'animali e rabescata coi segni cabalistici della scienza occulta. Nè tutto è morte la dentro che l'abbondosa fantasia del Querena seppe dar vita a quelle mestizie figurandovi in due scene panoramiche le poco edificanti nozze del diavolo» (P. Selvatico, 1869, p. 256).



CGTB021

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Socrate scopre Alcibiade nel gineceo

olio su tela

1830

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1830), n.110, lunedì 17 maggio; *Elenco degli oggetti di Belle arti esposti nelle sale accademiche nell'anno 1831*, Venezia 1831, sala dei Bronzi; *DESCRIZIONE degli oggetti di Belle arti esposti nelle Sale Accademiche secondo l'ordine del loro collocamento*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1831), n.181, sabato 13 agosto; F. Zanotto, *Belle arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1831), n. 186, sabato 20 agosto; *Esame critico a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno (1831) al pubblico giudizio in Venezia*, Venezia, G. Picotti, 1832; *Di alcuni artisti veneti, Lodovico Lipparini*, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», mercoledì 26 settembre, a. V (1832), n. 116, p. 463; *Dei dipinti di Lodovico Lipparini Professore nell'Accademia di Belle Arti di Venezia e Socio onorario di quella di Bologna*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 34-37; Antonio Nur Mayr, *Il pittore ritrattista*, «Belle Arti, Memorie originali», a. I (1833), maggio, p. 252; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; M. Molmenti, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari, 1903, p. 137; G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, Udine 1959, p. 52; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di GM. Pilo, Milano, Electa, 1971, pp. 45; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 173; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 26-36; F. Franco (ad vocem) *Ludovico Lipparini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65 (2005).

ESPOSIZIONI: 1831, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Del sig. Lodovico Lipparini, accademico, quadro all'olio eseguito per commissione dello stesso nobile de' Treves esprimente Socrate che rimbrotta Alcibiade» (*Elenco*, 1831).

«L'opera del Lipparini figura Socrate che rampogna il diletto e molle discepolo, perché più che i severi studii di Minerva, amava meglio le lusinghe, e le delizie ingannevoli della Dea Citera, e del suo figlio Cupido.

Entro una sala ornata all'antico costume di Grecia, appare il soffice triclinio, sul quale adagate si posano in varia maniera quattro donne bellissime. D'in mezzo a queste poc'anzi sedeva il figlio di Clinia fra le delizie d'amore, cantando sulla cetra le vittorie di quel Dio che quantunque fanciullo, vince i Numi dell'Olimpo e dell'Erebo. Se non che all'apparir del più saggio fra' i Greci s'alza vergognando d'essere colto tra quelle delittose sue femmine, e in quel luogo spirante tutto voluttà Amatuntea.

Abbassa il capo umiliato, e pronto è il piede a seguire il Filosofo, che in atto è ancora di declamar contro quelle abitudini a cui si avea dato in preda, egli, che era destinato dai Numi ad essere salvatore a un tempo e ruina della sua patria. La cetra gli cade dalla destra, né val le lusinghe a rattenerlo di quella Frine che giace alla manca, e che all'omero mollemente gl'impone la bianca mano, a dolce violenza di sua dimora. Qui è veramente espresso il trionfo della virtù sopra il vizio, e non come disse taluno, per doppia fede, figurarsi vittoria delle turpi arti di Lesbo.

Socrate espresso è veramente con severo contegno, proprio di quel saggio. Il destro braccio sorregge la clamide, che a larghe falde discende a formare il più grandioso e magnifico partito di pieghe che combinare si possa. Spira dal volto quella virtù di cui fu sempre rigido osservatore, e maestro; e tanto animata è la mossa di tutta la persona, che sembra vederlo muovere verso il dissipato giovane, e parlare e convincerlo dell'error suo. I maestri dell'arte che videro questo dipinto il comendarono assai, ma soggetto alto di loro lodi fu questa figura, giudicata da essi sopra ogni altra migliore. E lo sarà in fatti se così sentono. Ma quel gruppo di donne alla destra di chi guarda; l'azione di quella bellissima che rattiene l'Eroe; e l'altra delle due ancelle che retro al triclinio sta fra loro ragionando, incerte dell'esito di quella singolare pugna, nella quale non sanno se Alcibiade sarà vinto e suaso dall'eloquente labbro di Sofocle, ovvero sia dal niveo senno, e dall'auree chiome di quelle Veneri legato e conquiso; a nostra mente è di un bello più squisito e toccante. Non già perché l'immagine dei molli vezzi e delle tenere compiacenze d'amore, scendano più facilmente al cuore, che non sia l'altra rigida de la virtù, ma perché proprio né sembran quelle donne più espressive e facilmente eseguite. L'ottimo di questa opera è che ogni parte concorre al suo tutto, e perfin gli accessori toccati con ispirito, e con verità senza pari, contribuiscono ad aggiungere vaghezza, ed armonia a tutto il dipinto.

Quel paniere di fiori sul dinnanzi del quadro, quel vaso de' profumi, poi il Priapeo simulacro inghirlandato di rose, poi il panno che fa fondo alla scena, poi l'armi che pendono a vittoria del nume, sono di un bello esquisito ch'è più facil sentir che descrivere.

E del colore che diremo? Pronunziamo già dal tripode gli emuli del Lipparini. E' tolto dall'iride che adora il più bel cielo dell'Adriaca pittura» (F. Zanotto, 1831).

CGTB022

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Autoritratto

olio su tela

secondo quarto del XIX sec.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia, Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 96.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Autoritratto*, Venezia, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfili» (N. Barbantini, 1923, p. 15, n. 96).



CGTB023

Leopoldo Cicognara (Ferrara, 27 novembre 1767 - Venezia, 5 marzo 1834)

Paesaggio d'invenzione

olio su tela, cm 108 x 109,5

1830-31

Collezione privata

ISCRIZIONI: sul verso della tela cartiglio «Finito l'aprile 1831 per l'amico Giacomo Treves / Leopoldo Cicognara».

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110 (1830), lunedì 17 maggio; *Elenco degli oggetti di Belle arti esposti nelle sale accademiche nell'anno 1831*, Venezia 1831, sala dei Bronzi; *Descrizione degli oggetti di Belle arti esposti nelle Sale Accademiche secondo l'ordine del loro collocamento*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181 (1831), sabato 13 agosto; F. Zanotto, *Belle arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto; *Esame critico a tre pitture recentissime esposte nello scorso anno (1831) al pubblico giudizio in Venezia*, Venezia, G. Picotti, 1832; *Di alcuni artisti veneti*, Lodovico Lipparini, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», n. 116, a. V (1832), mercoledì 26 settembre, p. 463; *Necrologia, Leopoldo Cicognara*, «Giornale di Belle Arti», n. 9, a. II (1834), pp. 120-121; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; N. Stringa, *Il paesaggio e la veduta: appunti per una storia*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Electa, 2002, p. 594, fig. 673; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Milano, Electa, 1971, p. 46.

ESPOSIZIONI: 1831, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Venezia, Fototeca Fondazione Giorgio Cini, n. cat.: SD 015182.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Leopoldo Cicognara, Paese di sua *invenzione*, dipinto all'olio pel nobile sig. de Treves» (*Elenco*, 1831).

«Fra questi entrò come terzo il Cicognara, il quale animato sempre da due virtù nobili, l'amicizia e l'amore per le belle arti, volle far dono all'amico di un lavoro di sua mano, che certo non invidia, nel proprio genere, quelli dei valorosi poc'anzi lodati. E' desso una veduta tolta del Tevere.

Tali opere egregie sono ora esposte alla pubblica ammirazione nella nostra Accademia di Belle Arti, e sono all'amor d'incentivo per visitare più d'una volta in questi giorni, l'Istituto, ricco a dovizia di cento e cento produzioni dei migliori nostri antichi e recenti pennelli. Noi che siamo animati che dall'amore del giusto, del bello e del grande confesseremo il vero, che tutte e tre ne destarono acuto diletto.

In quella del Cicognara vediamo non la timida mano di dilettante pauroso che incerta marca in ogni colpo lo stento, ma quella rapida e franca di consumato artefice, che conosce i magisteri più reconditi e alti dell'arte sua. Vediamo in fatti un mastro pennello cangiarsi in natura, e nei tronchi, e ne' sassi, e nelle grotte, e nel terreno, e ne' verdi di quel prato freschissimo, e nel gregge che li popola, e nel ciel caldo d'Ausonia, scorgiamo la mano di Claudio che non colora, ma crea. Questo dipinto è de migliori di Cicognara, e siccome figura una veduta di Grotta Ferrata celebre pegli affreschi del divino Zampieri, sembra che ivi alla vista di quelle magne opere siasi infiammato l'estro, e si abbia sentito maggior di se nel dipingere quella veduta. In una parola il nobile autore ha mostrato che sa trattare il pennello, come tratta la penna, e che se detta dalla cattedra estetiche leggi, sa come debbon essere poste a profitto sull'esempio della natura e del grande» (F. Zanotto, 1831).



Giuseppe Canella, *Vue du boulevard Montmartre*, 1830 © Musée Thomas-Henry Cherbourg

CGTBO24

Giuseppe Canella (Verona, 1788 - Firenze, 23 settembre 1847)

Boulevard des Italiens di sera a Parigi

olio su tela

1831

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Varietà, Arti Belle, Esposizione degli oggetti di belle arti nell'IR. Palazzo di Brera (articolo III ed ultimo)*, «Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura scienze ed arti compilato», Milano, presso la direzione del Giornale, a. XVI (1831), tomo LXIV, ottobre, novembre, dicembre, p. 125; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; *La Biennale di Venezia*, vol. 16, Venezia, premiato stabilimento C. Ferrari, 1928, p. 34; G. Treccani degli Alfieri, *La storia di Milano*, vol. 15, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1962, p. 480; *Antichità Viva*, Firenze, Casa Editrice Edam per la Cassa di Risparmio di Firenze, 1972, p. 36.

ESPOSIZIONI: 1831, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Primo tra questi ci si presenta *Giuseppe Canella* Veronese che in quest'anno medesimo riportò un premio dall'Accademia di Parigi ov'egli soggiorna. Che progressi egli ha fatto in questo genere nel quale già distinguevasi più anni addietro? Niuno de'suoi lavori vorrebbe'essere sorpassato senza lodi, ma noi con più diletto ci fermiamo su di un temporale, sulle vedute della zecca di Parigi, del boulevard des Italiens, del ponte di Le Havre, di quello di Rouen ecc. Le piante, le rovine, i caseggiati, le macchiette, la prospettiva lineare ed aerea, tutte in somma le parti sono trattate da quel valente ch'ei si dimostra. Postosi sulla imitazione de'fiamminghi ei ne raggiunge le principali bellezze; ma qualche volta troppo fedele a questo suo proposito, per quello almeno che a noi ne pare, farebbe che imiti piuttosto le loro opere che gli oggetti da loro imitati» (*Varietà*, 1831, p. 125).



Cosroe Dusi, *Francesca da Rimini*, 1831, olio su tela cm. 74 x 99, Roma, GAM
(Acquisito dalla Galleria d'Arte Moderna di Roma nel 1986 da Giorgio Ponti)

CGTB025

Cosroe Dusi (Venezia, 28 luglio 1808 - Marostica, 9 ottobre 1859)

Francesca da Rimini

olio su tela

1831

Collezione privata (?)

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili, ante 1833.

BIBLIOGRAFIA: *DESCRIZIONE degli oggetti di Belle Arti esposti nelle sale accademiche secondo l'ordine del loro collocamento*, «Supplemento alla Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 181 (1831), sabato 13 agosto, sala maggiore detta dell'Assunta, n. 2; F., *Varietà. Arti Belle. Esposizione degli oggetti di belle arti nell'IR Palazzo di Brera. Articolo II*, «Biblioteca italiana o sia Giornale di Letteratura, scienze ed arti», tomo LXIII, XVI (1831), Milano, pp. 409-425; Ab. Giuseppe Cadorin, *Dello amore ai Veneziani di Tiziano Vecellio. Delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite de' suoi figli. Notizie dell'Ab. Giuseppe Cadorin, Corredate da documenti inediti*, Venezia 1833, p. 82 nota 124; F. Zanotto, *Pittura Veneziana*, Venezia, Antonelli, 1837, pp. 423-424; *Galleria nazionale d'arte moderna. Le collezioni. Il XIX secolo*, a cura di E. Di Majo e M. Lafranconi, Milano, Electa, 2006, p. 84.

ESPOSIZIONI: 1831, Venezia, Accademia di Belle Arti; 1831, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Da una certa epoca in qua sembra che la lettura della Divina Commedia, la quale ha sospinto molti gentili intelletti a copiare ne'loro scritti la natura semplice ed ingenua, quale ce la descrive Dante con una espressione sempre chiara, senza ricercatezza e senza affettazione, influisca a produrre le medesime imitazioni nei dipintori che pigliano a ritrarre le stesse sue immagini. Un esempio di questa nostra opinione ce ne porge il quadretto di Paolo e Francesca da Rimini dipinto da *Cosroe Dusi*, socio onorario dell'IR Accademia delle belle arti in Venezia. Le attitudini semplici e ben aggruppate congiunte ad una decorosa e conveniente espressione ci rimembrano quel fatal bacio dal poeta descritto con tanta sublimità. La pallida tinta del

viso di Paolo lo presenta tremante, e tanto bene gli si addice, quanto il roseo pudore che diresti spandersi sui composti lineamenti di Francesca. Nel considerare si fatti pregi ci cadde però un'osservazione, e fu che se nel fondo non dominasse un generale colore laccognolo che si attacca colle vestimenta dei due amanti, e se Lancillotto che origlia da un cespuglio di fiori, posto dietro un'aperta finestra fosse meno apparente, o tutti questi accessorj fossero stati più freddamente tinti, avrebbe l'autore ottenuto un effetto più seducente e più gradito» (F., 1831, pp. 415-416).

«Il lavoro è del mio egregio amico Cosroe Dusi, che nel fiore della giovinezza è già fatto pittore, e valente si da farsi ammirare non solo in patria, ma fuori. Del suo quadro di *Francesca da Rimini*, ora posseduto dal sig. Jacopo Treves, si parlò con lode nel giornale dell'Eco. I due dipinti della *Trinità con i SS. Pietro e Paolo* e di nostra Donna la *Vergine del Rosario* esposti al pubblico nella chiesa di S. Marco furono applauditi e dagli artisti e dagli amatori della pittura, ed ornano la chiesa di Sesto nel Tirolo. Per sì belle fatture ottenne il lavoro di altro magnifico quadro, già compito e rappresentante la *Madonna della Neve con S. Patrizio ed altri Santi* che comparirà alla pubblica vista fra breve tempo, e poscia sarà d'ornamento alla chiesa di Cherso in Dalmazia. Quanto poi egli vaglia nel disegno, stanno sotto gli occhi di tutti le copie del miracolo del Tintoretto, di S. Pietro M., e dell'Assunta di Tiziano, ch'escono in luce per la veneta Litografia. Se allo spirito colto, alla fervida immaginazione al genio libero continuerà ad unire la fatica, e quel sapere oraziano, ch'è fonte del vero gusto, io non dubito ch'ei darà fama e gloria a se stesso, alla veneta Accademia, alla sua Patria» (Cadorin, 1833, p. 82).

«A nominar alcune fra le opere ad olio da esso animate, diremo, che la Francesca da Rimini incolta dallo sposo in atto di favellar col troppo amabil cognato, e siccome l'immortal Ghibellini la canta nel sacro poema» (F. Zanotto, 1837, pp. 423-424).



CGTB026

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

Porta Ticinese a Milano

olio su tela

1832

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: P. Chevalier, *Produzioni di Belle arti anno 1832*, Venezia, presso Carlo Hopfner, 1833, pp. *Belle Arti*, «La Moda. Giornale di amena conversazione», n. 8, a. I (1832), sabato 25 agosto, p. 62; N. Ivanoff (ad vocem) *Giuseppe Borsato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13 (1971).

ESPOSIZIONI: 1832, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Nel dipinto figurante la *Porta Ticinese in Milano*, Borsato si mostrò ancora più grande; e quantunque il principale del soggetto, ch'è l'arco della porta medesima, non offrì all'artista un partito atto a poter cavarne un effetto, pure riescì a conseguirlo colla degradazione della luce, colla varietà delle tinte, cogli alberi fioriti e con que' lontani che danno il vero e distintivo carattere della Natura» (*Belle Arti*, 1832, p. 62).

«PORTA TICINESE IN MILANO. Per commissione del signor Treves.

Anche il genere delle vedute può essere rivolto ad un qualche scopo di utilità, senza di che ogni ramo di arte, sia pur bella, è ad ogni modo arte oziosa: una produzione parassita, la quale distrae parte di favore, d'incoraggiamento, di premio che spetterebbero solo a ciò che è giovevole. M' ingannerò. Ma parmi che non sarebbe forse il più sciagurato quel tempo, in cui le arti belle fossero arti buone; non per vezzo di lingua, ma veramente in essenza.

Ralleghiamoci intanto che questa veduta di Porta Ticinese, oltre a dilettarci gli occhi, ci narra qualcosa. Egli è là che si uniscono le acque dell'Adda con quelle del Ticino; ed è là

che il Verbano, il Lario ed il Pò sono posti in comunicazione. Quai vantaggi quindi di commercio; qual causa di piaceri e ricchezze! E quel monumento trionfale, piuttosto che porta o barriera, che attraversa il Naviglio, ideato dal valoroso architetto Marchese Cagnola, e concesso a pubblico uso nel passaggio dell'Imperatore nel 1815, venne pur colà eretto a spese di parecchi cittadini, i quali spontanea mente contribuirono ad ornare di un sì bel fregio la loro città doviziosa! Altro che grame gare di municipali gelosie basse e rabbiose; di spregj e vitupej reciproci! Giovare al luogo natio, e abbellirlo: questo è vero patrio amore. Non ciarle, e ciarle spesso villane: fatti vogliono essere.

Non tutti che videro il sito, ove è collocata Porta Ticinese, avrebbero creduto potesse risultare un così grazioso ed unito insieme, quale si vede nel brillante quadretto che lo rappresenta. Se mai l'ingegnoso artista lo avesse, con qualche giudiziosa modificazione, composto al modo che si vede nel suo dipinto, gli sia doppia lode. Così praticò pure, non di rado in qualche angustia di luogo, quel Canaletto tuttavia insuperato nella semplicità degli assunti di luce, e in certa sua ingenuità di colore; e così, quasi sempre, quell'unico Piranesi, degno in vero di ritrarre le magnifiche reliquie della Città Eterna ch'egli diceva, poco modestamente per verità sebbene a ragione, sola degna di lui.

E se pochi vantaggi dal lato lineare sembrava offrire quel luogo, meno ancora favorevoli si sarebbero giudicati quelli del colorito. Un edilizio eretto di fresco, tutto forbito traforato, di tinta leggiera, non campeggia così fattamente in sull'aria, da promettere al prospettico un facile ed aggradevole effetto, senza l'artificio del lume di soverchio radente, che ne allungasse molto le ombre degli aggetti, o senza l'assunto di un cielo burrascoso con qualche audace partito di nuvole. Ma non avendo il valente artista creduto bene adoprare il primo mezzo, o come poco efficace, o quasi mendicato; nè piacendogli di turbare, col secondo quel bel cielo, *così bello se è bello*, dice il Manzoni, preferì di posporre il carattere locale al bell'effetto del quadro; ed anticipò così a quell'edifizio il vantaggio che avrà, coll'andare degli anni, dalla veneranda ruggine del tempo.

Ottenne pure così che le tinte soavi dell'indietro, eseguito con una leggiadria di pennello che inamora, sebbene di soverchio violacee nelle ombre, contrastino pittorescamente colla robusta tinta locale della porta, tra gli intercolumnj e ai lati della quale spiccano dall'orizzonte le più care linee di un fondo trattato con tutte le grazie dell'arte.

E da notare altresì che i pilastri, i quali agli angoli della porta sono, in opera affatto senza rastremazione, furono dal prospettico rastremati; e ciò, suppongo, ad oggetto di togliere ad essi l'aspetto di quella pesantezza che, particolarmente veduti di angolo, li fa apparire capovolti, per quella legge imperiosa dei sensi, che è l'abitudine.

Parmi dunque che sarebbe anche per tale ragione da far lode al valente autore di questo veramente grazioso, brillante e caro quadretto, ove si credesse, potessero i più rinunciare alla opinione, che non bisogna nelle vedute alterare il carattere, sia nelle masse, sia nelle parti di un edificio importante che n'è il principale soggetto; e se non si temesse, alle volte che una tal lode potesse increscere ad altri» (P. Chevalier, 1833, pp. 30-33, tav. 30).

CGTB027

Giuseppe Canella (Verona, 1788 – Firenze, 23 settembre 1847)

Veduta della cattedrale di Caen

olio su tela

1832

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano*, Milano, Regia Imp. Stamperia, 1832, p. 57; Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfili, Milano 24 novembre 1833, Raccolta privata; *Esposizioni di belle arti, Accademia di Milano, La pittura di paesaggio*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), p. 364; Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfili, Milano 24 novembre 1833, Raccolta privata; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; A. Tomezzoli, *Verona*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 320.

ESPOSIZIONI: 1832, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Una veduta di Caen, città della Normandia, quadro a olio del signor Giuseppe Canella, veronese, socio corrispondente dell'I.R. Accademia di Milano, di proprietà del signor Treves di Venezia» (*Atti*, 1832, p. 57).

«Migliara e Canella vi anò cose bellissime, ma [...] secondo non vi à un quadro come il tuo della città di Caen, ciò a voce generale. Come è bellissimo quello che ha fatto Migliara per te» (Lettera, 24 novembre 1833).

«Giuseppe Canella nel 1832 levò gran rumore di sé, con copiose vedute della Francia ed altre parti d'Europa. Ne giova ripetere di lui quanto altra volta abbiamo detto, ch'è pittore che copia con verità, con evidenza, sa imprimere a luoghi le tinte locali, ha un audacia di scortare mirabile, specialmente nel presentare un lungo canale, od una grande strada piana ed in prima linea prospettica. Le sue macchiette sono toccate con spirito, con verità: il suo pennello rapido passa sulla tela, lascia impronta di genio, e più non ritorna; è pittore di tocco e d'ardire. Questi pregi apparvero anche nelle opere che espose quest'anno, in ispezialità nella corsia de'Servi in Milano, ove era tale bontà di prospettiva, che vedeasi dilungare dinnanzi la contrada, e aggirarvisi cocchi, cavalli e pedoni. Pari merito ebbero una di lui veduta di Normandia, la piazza delle erbe in Verona, S. Stefano in Milano, ed altre.

Alcuni vollero raffrontare le cose di Canella con quelle di Migliara; noi non sapremmo come si possa farlo convenientemente, essendo artisti, se non di genere, diversi di maniera. Canella non fece che vedute esterne, con buona prospettiva, Migliara fece vedute esterne ed interne, e con ottima prospettiva, e poté far girare l'occhio degli spettatori, insieme alle turbe che vagavano fra le immense arcate della cattedrale milanese e di altri tempii: Canella ha più audacia, Migliara più diligenza; Canella tocca con spirito, Migliara finisce con accuratezza; Canella non varia molto nelle frondi, Migliara le alterna di piante diverse; Canella fece molte vedute grandi, Migliara ne fece di più grandi ancora, che non cedono di evidenza a nessun'altra e sono più finite di tutte, e non lo si raggiungerà nelle piccole: Migliara poi ha la forza di colorito e certi toni di tinte che sarà difficile trovare in molti altri pittori contemporanei. Convien quindi concludere che sono due artisti valentissimi» (*Esposizioni di belle arti*, 1833, p. 364).

CGTB028

Massimo D'Azeglio (Torino, 1798 - 1866)

La sconfitta del Conte Landò e della sua landa nelle gole del Casentino

olio su tela

1832

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: *Atti della I.R. Accademia di Belle Arti di Milano*, Milano, Regia Imp. Stamperia, 1832, p. 61; D. Sacchi e G. Sacchi, *Le belle arti in Milano nell'anno 1832, Relazione di*, Milano, Presso Ant. Fort. Stella e figli, p. 50; *Belle Arti, Pittura urbana e Paesaggio ad olio*, «Il nuovo raccoglitore ossia archivi d'ogni letteratura antica e moderna», a. VIII, p. II, (1832), Milano, Fort. Stella e figli, p. 657-658; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli*, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; Lettera n. 107, M. d'Azeglio a L. Cicognara, 21 ottobre 1833, in *Epistolario (1819-1866): 1819-1840*, a cura di G. Virlogeux, Centro studi Piemontesi, 1987, pp. 161-162; F. Mazzocca, *La pittura dell'Ottocento in Lombardia*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 116; *Massimo D'Azeglio pittore*, catalogo della mostra, (Costigliole d'Asti, Castello, aprile - giugno 1998), con testi di A. Dragone, C. Nuzzi, R. Cassanelli, PG. Dragone, M.T. Pichetto, S. Rebora, R. Tacchinardi, Milano, Mazzotta, 1998, p. 61; 155.

ESPOSIZIONI: 1832, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Stretta gola di monti in cui è introdotto l'episodio dell'arresto del conte Lando, capobanda che infestava il Casentino, eseguitosi da que'montanari mercè di macigni ed alberi spinti dall'alto di quelle rupi*, quadro a olio del Sig. Massimo d'Azeglio, ora di proprietà del Sig. Treves di Venezia» (*Atti*, 1832, p. 61).

«La notevole copia de'dipinti a paese pubblicamente esposti nello scorso anno, ne fece dire che l'esposizione del 1831 era il trionfo de'paesaggi. A maggior ragione dovremmo ripeterlo in quest'anno in cui quasi cento dipinti erano di paesaggio, e gli esponenti in tal genere d'arte furono più di venti e quasi tutti di gran merito. Il marchese *Massimo d'Azeglio* continuò nel suo genere grandioso de'paesi storici. In uno, ed era di assai vasta dimensione, rappresentò una stretta gola di monti coll'episodio della distruzione della banda di ventura condotta dal conte Lando, stata annichilata dai montanari del Casentino col rovinar loro addosso macigni di rupi» (*Belle Arti, Pittura urbana e Paesaggio ad olio*, 1832, pp. 657-658).

«Questo soggetto, comparso sotto vari titoli, come *La disfatta del Conte Landò* o *L'arresto del Conte Lando*, fu presentato all'esposizione di Brera dello stesso anno 1832, con quest'ultimo titolo e con la seguente didascalia: *Stretta gola di monti in cui è introdotto l'episodio dell'arresto del conte Lando, capobanda che infestava il Casentino, eseguitosi da que'montanari mercè di macigni ed alberi spinti dall'alto di quelle rupi*, esso fu acquistato dal barone Giacomo Treves di Venezia, dove potè esaminarlo Leopoldo Cicognara, [...] Lo stesso soggetto fu esposto a Parigi nel 1836» (*Epistolario*, p. 108).

«Se ella avesse voluto, o volesse per maggiore per l'avvenire dirmi quali sono le parti nelle quali crede che abbia maggior bisogno d'emendazione, e per esempio parlando del quadro del Sig. Treves, al quale ella, da quanto mi dice, ha avuto la bontà di dare un'occhiata, farmi conoscere dove sembra che debba porre magiore studio per l'avvenire. La mia intenzione non è certo d'impegnarla a perdere il suo tempo nel farmi la critica, sarebbe un'indiscrezione, e la bontà ch'ella mi dimostra non basterebbe a farla trovar ragionevole. Ma se per l'avvenire, in un modo o nell'altro ella potesse farmi conoscere ciò che pensa del mio modo [...]» (Lettera n. 107, M. d'Azeglio a L. Cicognara, in *Epistolario*, p. 161).

CGTB029

Odorico Politi (Udine, 27 gennaio 1785 - Venezia, 18 ottobre 1846)

Canestro di fiori

olio su tela

1832

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: P. Chevalier, *Produzioni di Belle arti anno 1832*, Venezia, presso Carlo Hopfner, 1833, pp. 206-207.

ESPOSIZIONI: 1832, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Credo di non avere, o a un modo od all'altro: tralasciato in questo mio cicalamento niuna cosa notevole relativa alla esposizione, quando non fosse un cenno sull'acquisto del dipinto (un *canestro di fiori*) offerto a vendita da una dama a beneficio dei poveri. La prima buona azione eccitava la seconda, che non doveva mancare, poichè non era la sola soddisfazione di essa che alettasse il compratore.

Ora sembrando a me che la pietà benefica, e la benefica generosità, collegate all'esercizio, e all'amore del bello, sieno così pure, così rare virtù da non potersi mai bastantemente onorare, te ne fo un cenno perchè tu pure faccia lode agli animi che ne sentono il prezzo, vogliono esercitarle ad un tratto.

Non ho potuto sapere il nome della Signora che aumentava di tanto il diletto di una cura gradita, destinandola ad un fine così santo. Chi fece l'acquisto dei fiori fu il signor Treves splendido mecenate delle arti, le quali ama in non isterile modo, e che del suo caldo amore per esse fa talora velo a tali tratti di beneficenza, che ad onta della delicatezza con cui li occulta, non possono sempre sfuggire alla cognizione comune» (P. Chevalier, 1833, pp. 206-207).



CGTB030

Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)

Susanna tentata dai due vecchi lascivi

olio su tavola

1832

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere d'arte esposte nell'IR Accademia di Belle arti in quest'anno 1832*, sala delle riduzioni accademiche, p. 4; *Belle Arti*, «La Moda. Giornale di amena conversazione», n. 9, a. I (1832), sabato 1 settembre, p. 71; *Esposizione di Belle*

Arti in Venezia, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», n. 109, a. V (1832), lunedì 10 settembre, p. 435; P. Chevalier, *Produzioni di Belle arti anno 1832*, Venezia, presso Carlo Hopfner, 1833, pp. 84-88; *Esposizione degli oggetti di Belle Arti nelle sale accademiche l'anno 1832*, Venezia, Premiato stabilimento Antonelli, 1833, p. 26; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; E. Sernagiotto, *Natale Schiavoni e le sue opere*, «Ateneo Veneto rivista mensile» (1885), p. 342; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 42, fig. 62.

ESPOSIZIONI: 1832, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Nella sala delle riduzioni accademiche il Membro sig. Natale Schiavoni fe' mostra di una leggiadra sua tavola con *Susanna* tentata dai due Vecchi lascivi, in cui mostrò l'artista quella sua fusa maniera, e quella cara armonia che fa piacere qualunque sua opera, anche se conta qualche lieve difetto» (Belle Arti, 1832, p. 71).

«STANZA Delle Riduzioni Accademiche. Natale Schiavoni. Membro Accademico. La *Susanna* tentata dai vecchi. Di proprietà del signor Treves.

La *Susanna* stretta dai nefandi Vecchi è sempre argomento così caro ai pittori, che non lo furono quasi altrettanto sin'ora ai tragici quelli della eterna famiglia degli Atridi. Alcuno potrebbe esserne sazio, se non pure annoiato. Ma è incontrastabile però che è uno dei fonti più ricchi di bellezze pittoriche a che possano attingere le finezze dell'arte. In esso vantaggio di nudità e costumi sfarzosi in tutta convenienza = bellezze e grazie di forme quante mai può prodigare natura alla scelta del genio = elevatezza di espressioni nel fremito della indegnazione, nel fuoco della immaginazione esaltata dai sentimenti di onore = contrasti di giovinezza e di età senile, di sublimi e di sozze passioni, di quanto più nobile e turpe può offrire natura spinta così avanti nella virtù e nel vizio; quella virtù tanto più cara nella età e nel sesso, che io non credo affatto con tanti altri quello delle debolezze; di quel vizio tanto abborrito più, quanto più abbrutisce nei confini della vita, nell'avvilimento della sollecitazione mendicata, nella prostrazione del rifiuto, nel proponimento della vendetta.

Quai caratteri, quali azioni, quanta vita in questo interessante soggetto! Quanti mezzi d'evidenza dell'istante che precedette l'istante scelto, e dell'istante che seguirà! Quanta espressione di ambascia, e fermezza, e fervore in Dio nel sacrificio della vita e della istessa fama alla pura innocenza da un lato! Quanta odiosità dall'altro nei perduti alla libidine e all'impudente patteggiamento d'infamia! –

Lo stesso genere del campo favorisce alla espressione generale, e con le seducenti grazie della natura associate alle delicatezze del lusso, e con la istessa ombra, col mistero del luogo muto e riposto luogo riposto.

E ponendo pensiero poi alla infinità dei concetti che la fertile e filosofica immaginazione dell'artista potrebbe concepire negli intervalli, tra questo istante, uno degli ultimi, al primo di un tale argomento ricchissimo, più si conviene che a giusta ragione è accarezzato cotanto, e che è veramente degno dei maggiori sforzi dell'arte.

Esso finalmente offre un alto scopo morale. E la missione dell'artista è d'insinuare nell'animo, per le vie del piacere, il germe delle sociali virtù. E dove tacciono i sentimenti di patria, dove è silenzio, o di onore, o di dovere, o di scambievoli uffici d'amore, o di detestazione all'infamia o di qualunque minimo o indiretto fomite al buono, ivi non è arte somma, ivi non è somma gloria, ivi non è quasi che perso diletto degli occhi, fosse pure opera sublimemente eseguita.

Si noti però, che ha sempre reso servizio, ed è meritevole chi sa coi suoi lavori d'arte mettere amore al vero bello, giacché esso è la chiave del buono. E gran mercè sempre, se non la più distinta gloria, a coloro i quali esprimendone le soavi grazie e le semplici attrattive della natura, ne aprono il cuore alle benevoli sensazioni; almeno ci dispongono

soavemente alle impressioni più grandi e più degne. E benedette le arti del bello. Pare che l'egregio signor Natale Schiavoni, in questo suo bel quadretto di tale argomento, abbia scelto uno dei primi momenti quando la casta donna venne sorpresa dai vecchi. Forse che giudiziosamente pospose una più avanzata azione, come quella, che per la maggiore complicatezza di passioni, si presterebbe con minori difficoltà allo scrittore il quale procede a grado a grado nello sviluppo degli effetti, mentre il pittore non ha che un solo istante da offrire allo sguardo. E vediamo pur troppo di sovente che alcuno per voler esprimere cogli'istantanei mezzi dell'arte troppo metafisici e trascendenti concetti, termina col non esprimere nulla affatto. Quindi è da preferire una modesta parsimonia che lascia pur luogo a qualche diletto, ad una sovrabbondanza che impedisce per lo meno ogni godimento.

E anche su questo proposito udremo il parere, che un assai svegliato ingegno sta apparecchiando in un suo giudizio ragionato di proposito, e dedotto da riposate analisi sulle opere esposte, di che ti vo gettando, intra mille inutili chiacchiere, un qualche cenno sbadato. Ottimo divisamento! È da credere ch'esso tornerà al pari caro che avvantaggioso ad ognuno che, amando sinceramente le arti, non potrà non gradire, o di trovarsi confermato nelle proprie opinioni, o di poter rettificarle con quelle di chi per cultura d'ingegno, per lunga pratica di valenti artisti, ed esercizio di osservazione critica intorno alle opere di pittura, va tutto giorno dando buona ragione di sè. Coopererà inoltre tale cura a determinare a grado a grado il gusto della universalità ai veri fini del bello, come anche a rendere qui pure alquanto meno ritrosi alla sferza di una moderata imparziale ed urbana censura, alcuni ingegni male avvezzi ad ascoltare solo esaltazioni eccessive, da doverne avere più rossore che compiacenza

.....

Attendiamo dunque l'esame sulle parti di questo quadretto costituenti il vero bello, relativo alla scelta delle forme, alla purità del disegno, ai caratteri, alle espressioni. Quello solo che non posso lasciar di notarti frattanto è la bella armonia generale di questo accarezzato dipinto. Non si saprebbe esaminarlo senza ammirazione al vedere l'amorosa condotta di un pennello estremamente accurato, che per mezzo di dolci in dolci passaggi, di morbidezza in morbidezza, perviene ad un tutto così fuso, così uno, e nella luce e nel colore, da determinare alla lode più spontanea qualunque stitico il quale volesse ad ogni modo, e in onta a tutt'altro che prevalessero su queste parti, altre parti più ancora integrali, da alcuni preferibili alla istessa bellezza del colore, che si direbbe, in fra le tante corbellerie solite a dirsi, facoltà innata dei Veneti, ove non si avesse, pur troppo, tante prove in contrario.

E anche per tale sua facoltà è da fare grandissima lode all'egregio signor Schiavoni, che la possiede in maniera affatto distinta, e che in questo suo dipinto soave, meno però nelle tinte strane dell'acqua, ne offre nuovamente una riprova luminosissima» (P. Chevalier, 1833, pp. 84-88).

«Natale Schiavoni dipinse varie Maddalene penitenti, con e senza grotto, in ginocchio, sedute e in piedi, rapite in estasi, non aveano altro difetto, benchè da capo a piedi, che di essere troppo belle e di far andare in estasi chi le guardava. – Dipinse, tanto in piccolo che in grande, il bel quadro della Susanna con i due vecchi, con bel fondo di paesaggio e Fontana marmorea» (E. Sernagiotto, 1885, p. 342).

CGTB031

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

Scena dell'opera le Danaidi esprimente il foro romano con Cordelia condotta alla rupe Tarpeja per essere precipitata

olio su tela

1833

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione del conte Rizzo Patarol (1832), acquisito dai fratelli Treves dei Bonfilii (1833).

BIBLIOGRAFIA: *Di alcuni artisti veneti, Giuseppe Borsato*, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», venerdì 14 settembre, a. V (1832), n. 111, p. 443; *Elenco delle opere d'arte ammesse alla pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1833), n.179, sabato 10 agosto; A. Zanetti, *Su alcuni recenti dipinti di Giuseppe Borsato*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 31-34; N. Ivanoff (ad vocem) *Giuseppe Borsato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13 (1971).

ESPOSIZIONI: 1833, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Dipinse il Borsato anche varj teatri fra quali quello della Fenice in Venezia si può stimare un vero capolavoro; ed in questo teatro si mostrò anche per alcuni anni pittor scenico. Se le sue tele paragonate con quelle che si veggono alla Scala, rimangono inferiori dal lato del colorito, non cedono però loro nella magnificenza delle invenzioni, e nelle cognizioni dei luoghi e dei tempi nei quali deve il pittore trasportarsi. Sono celebri quelle che egli eseguì nel 1816 per l'opera *le Danaidi Romane*» (*Di alcuni artisti*, 1832, p. 443).

«Dopo aver accennato generalmente delle opere di questo pittore, tornerebbe superfluo il minutamente descrivere i nuovi quadri da lui operati. Diremo solo che dopo aver ornata la nostra esposizione dell'anno scorso con otto dipinti di vario genere tutti qual più qual meno lodatissimi, si occupò ne'primi mesi del verno a condurre due quadretti allogatigli dal conte Rizzo Patarol, nei quali riprodusse due delle più belle scene da lui inventate per il nostro teatro nelle opere *le Danaidi* e *la Semiramide*. Questi quadretti non poterono ornare la parete a cui erano destinati, per la morte del committente, e passarono invece ad accrescer nuovo fregio ai magnifici appartamenti del rinnovato palazzo dei fratelli Treves, ospiti già di tante altre scelte produzioni d'arte di cui speriamo ci sia altra volta concesso dar conto ai nostri lettori» (A. Zanetti, 1833).

«Del suddetto *Scena dell'opera le Danaidi esprimente il foro romano con Cordelia condotta alla rupe Tarpeja per essere precipitata*. Di proprietà del Sig. Giacomo Treves. Del suddetto *Simile dell'opera la Semiramide rappresentante i vagheggiamenti di Assur*, di proprietà del suddetto» (*Elenco delle opere*, 1833).

CGTB032

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

Simile dell'opera la Semeramide rappresentante i vagheggiamenti di Assur,
olio su tela

1833

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione del conte Rizzo Patarol (1832), acquisito dai fratelli Treves dei Bonfili (1833).

BIBLIOGRAFIA: *Di alcuni artisti veneti, Giuseppe Borsato*, «L'Eco, giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri», venerdì 14 settembre, a. V (1832), n. 111, p. 443; *Elenco delle opere d'arte ammesse alla pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione dei premi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», (1833), n. 179, sabato 10 agosto; A. Zanetti, *Su alcuni recenti dipinti di Giuseppe Borsato*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), pp. 31-34; N. Ivanoff (ad vocem) *Giuseppe Borsato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13 (1971).

ESPOSIZIONI: 1833, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Dipinse il Borsato anche varj teatri fra quali quello della Fenice in Venezia si può stimare un vero capolavoro; ed in questo teatro si mostrò anche per alcuni anni pittor scenico. Se le sue tele paragonate con quelle che si veggono alla Scala, rimangono inferiori dal lato del colorito, non cedono però loro nella magnificenza delle invenzioni, e nelle cognizioni dei luoghi e dei tempi nei quali deve il pittore trasportarsi. Sono celebri quelle che egli eseguì nel 1816 per l'opera le *Danaidi Romane*» (*Di alcuni artisti*, 1832, p. 443).

«Dopo aver accennato generalmente delle opere di questo pittore, tornerebbe superfluo il minutamente descrivere i nuovi quadri da lui operati. Diremo solo che dopo aver ornata la nostra esposizione dell'anno scorso con otto dipinti di vario genere tutti qual più qual meno lodatissimi, si occupò ne'primi mesi del verno a condurre due quadretti allogatigli dal conte Rizzo Patarol, nei quali riprodusse due delle più belle scene da lui inventate per il nostro teatro nelle opere le Danaidi e la Semiramide. Questi quadretti non poterono ornare la parete a cui erano destinati, per la morte del committente, e passarono invece ad accrescer nuovo fregio ai magnifici appartamenti del rinnovato palazzo dei fratelli Treves, ospiti già di tante altre scelte produzioni d'arte di cui speriamo ci sia altra volta concesso dar conto ai nostri lettori» (A. Zanetti, 1833).

«Del suddetto Scena dell'opera le Danaidi esprime il foro romano con Cordelia condotta alla rupe Tarpeja per essere precipitata. Di proprietà del Sig. Giacomo Treves. Del suddetto Simile dell'opera la Semeramide rappresentante i vagheggiamenti di Assur, di proprietà del suddetto» (*Elenco delle opere*, 1833).

CGTB033

Massimo D'Azeglio (Torino, 1798 - 1866)

Paesaggio. [Scena tratta da l'Orlando furioso]. (?)

1833

Collezione privata

PROVENIENZA: dono dell'autore a Giacomo Treves de Bonfili

BIBLIOGRAFIA: Lettera Lodovico Lipparini a Giacomo Treves dei Bonfili, Milano 24 novembre 1833, Raccolta privata; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; M. d'Azeglio, *Epistolario (1819-1866): 1819-1840*, a cura di G. Virlogeux, Centro studi Piemontesi, 1987, p. 162; *Massimo D'Azeglio pittore*, Milano, Mazzotta, 1998, p. 155; *Massimo D'Azeglio: e l'invenzione del paesaggio istoriato*, catalogo della mostra, (Torino, Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, 8 novembre 2002 - 23 febbraio 2003), Torino, Fondazione Torino Musei, 2002.

ESPOSIZIONI: 1833, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Vidi il Marchese d'Azeglio mi domandò di te, e se venivi in Milano, perché aveva un quadretto da darti, io le risposi che in tutti i modi mi sarei incaricato io di portartelo a Venezia il suo quadretto, e così se resti intesi. Con questi Cavalieri non conviene lasciar cadere le loro proposizioni». (Lettera, 24 novembre 1833)



CGTB034

Giovanni Migliara (Alessandria, 15 ottobre 1785 - Milano, 18 aprile 1837)

Il Palagio delle monache di S. Teresa

olio su tavola

1833 ca.

Iscrizioni: firmato in basso a sinistra «Migliara»; sul verso del telaio in alto «Palagio delle monache di S. Teresa»; sul verso della cornice in basso «J. Treves».

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB035

Giovanni Migliara (Alessandria, 15 ottobre 1785 - Milano, 18 aprile 1837)

Paesaggio

olio su tela

1833

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: Lettera di Lodovico Lipparini a Giacomo Treves, Milano, 6 maggio 1833, Raccolta privata; D. Sacchi e G. Sacchi, *Le belle arti in Milano nell'anno 1832, Relazione*, Milano, Presso Ant. Fort. Stella e figli, pp. 31-33; *Esposizioni di belle arti, Accademia di Milano, La pittura di paesaggio*, «Giornale di Belle Arti», I (1833), p. 364. *Cronaca Giovanni Migliara*, «Biblioteca italiana ossia giornale di letteratura scienze ed arti compilato», Milano, presso la direzione del Giornale, a. XIX, tomo LXXIV, ottobre, novembre, dicembre 1834, p. 130-131; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1833, Milano, Accademia di Brera,

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Cav. Giovanni Migliara. Ormai questo nome non ha bisogno di aggiunte di encomj, parlando di pittori prospettici, sicché tronchiamo ogni analoga espressione. Molti sono i quadri da lui esposti tanto dipinti a olio, quanto all'acquerello a colori, e in tutti si riconosce l'impronta del suo genio, il pittore degli effetti magici della luce e il caposcuola. Fra quattordici pezzi squisitamente trattati la maggior illusione a parer nostro offerivasi all'aspetto dell'interno e dell'esterno della nostra cattedrale; non intendiamo già di degradare gli altri; ce ne guardi il cielo; ma ciascuno converrà ben di buon grado con noi che tra diverse opere condotte dallo stesso genio e dalla stessa mano, la superiorità dell'una all'altra dipende dal soggetto che racchiude in sè stesso una suscettività di un effetto e di un bello più pittoresco» (*Cronaca*, 1834, pp. 130-131).



CGTB036

Francesco Hayez (Venezia, 10 febbraio 1791 - Milano, 21 dicembre 1882)

Gentile Bellino che mostra a Maometto II la tela su cui è effigiato il capo reciso di S. Giovanni

olio su tela cm 56,5 x 78

1834

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: Lettera di Francesco Hayez a Lodovico Lipparini, 8 agosto 1834; A., *Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera*, «L'Eco» A. VII (1834), n. 113, venerdì 19 settembre, pp. 449-451; D. Sacchi, *Belle Arti. Opere de' Veneziani esposte nell'Imp. Reg. Accademia di Milano*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 211 (1834), giovedì 18 settembre; G. Mosconi, *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, Milano Ant. Fort. Stella e figli, 1834, pp. 9-10; *Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera* «Il Gondoliere», II (1834), n. 78, sabato 27 settembre, p. 310-311; Fumagalli 1834; C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Padova 1835-37, (rist. anast. Arnoldo Forni ed.); J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre), Milano, Electa, 1989, pp. 170-171, ill. 107; *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994, pp. 78; 236, n. 200.

ESPOSIZIONI: 1834, Milano, Accademia di Brera.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Gentile Bellino – quadro a piccola dimensione: commissione del sig. Giacomo Treves di Venezia. / Narrano alcuni storici che Gentile

Bellino, uno dei padri della Pittura veneziana, essendosi reso a Costantinopoli, forse quando s'ispirò a dipingere la piazza di S. Sofia colla predicazione dell'Apostolo, che si conserva nella galleria di Milano, fu presentato a Maometto II. Per dimostrargli qualche propria opera, gli portò la testa di S. Giovanni decollato. Il Sultano che volea mostrare come il ciabattino nelle scarpe, la propria erudizione nel taglio delle teste, disse che quella di S. Giovanni non era ben troncata, ciò che egli colla propria scimitarra avrebbe fatto meglio tagliandola d'un colpo solo e di netto: per dare prova al pittore, si fe venire la sciabola e uno schiavo e barbaramente lo decollò. Hayez dipinse questa prova miseranda. Maometto è mollemente assiso sul letto, vicino è lo schiavo genuflesso coll'arme fatale, a un lato lo schivo sgraziato in ginocchio e nudo; ai piedi del letto il povero Bellino col suo quadro, tutto smarrito perché non s'attendea sì duro frutto della propria esposizione, e presso a lui l'ambasciatore veneziano che lo incoraggia, quasi dicendogli, essere venturo ivi comuni.

Questo quadro, di piccola dimensione, è di molto merito. Verità d'espressione ne' diversi caratteri di Maometto, del pittore, del senatore, di quello sgraziato schivo inginocchiato colla maggior rassegnazione; varietà e ricchezza d'abiti, teste dipinte con forza: il pittore rappresentando il Bellino, volle dimostrare che il fuoco della scuola veneziana non è ancora spento» (D. Sacchi, 1834).

CGTB037

Giovanni Migliara (Alessandria, 15 ottobre 1785 - Milano, 18 aprile 1837)

Il ritorno dalla caccia

olio su tela

1834

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera*, «Il Gondoliere», II (1834), n. 82, sabato 11 ottobre, p. 325-328; G. Mosconi, *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, Milano Ant. Fort. Stella e figli, 1834, p. 41; *VIII Giovanni Migliara*, in *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, «Il Raccoglitore Italiano e Straniero. Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti e Varietà», a. I, part. II (1834), p. 357; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1834, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Innanzi tutto nella *seconda sala della Pinacoteca* s'incontrano quattordici lavori del cav. Migliara, alla cui eccellenza nell'arte sarebbe oramai impossibile trovare un encomio che non fosse già stato ripetuto da molti. I suoi dipinti possono destare maggiore o minore interesse senonché le vedute che toglie a ritrarre o le scene che gli son date da comporre sono più o men belle in natura, più o meno confacenti al genio di chi le considera; ma l'illusione prospettica, l'arte del chiaro scuro, la trasparenza delle ombre, il brio, la correzione e l'interesse delle macchiette, sono sempre e da per tutto eccellenti. Però quando si dice che fra i molti lavori da lui esposti quest'anno piace principalmente la *veduta interna del Duomo*» (*Belle Arti*, 1834, p. 326).

«Il ritorno dalla caccia ed una aggressione notturna formano il soggetto di due altri piccoli quadri del medesimo signor cavaliere. L'anno passato ne espose alcuni di questa specie che meritamente ebbero le lodi universali, e quest'anno non dovremo che fare eco ai medesimi encomii. Uomini, donne, fanciulli, cavalli, cani, schioppi e quanto concerne alla caccia, tutto è raccolto in un cortiletto rustico illuminato dal tramontare del sole, ove disposta in molti gruppi si vede una di quelle scene autunnali che spesso sogliono accadere in campagna quando lieti di molta preda i cacciatori sogliono tornare agli ospitali tetti a ricevere le salutazioni dei tranquilli villeggianti ed a narrare le molte vicende e le fortune del dì. Tutti sì fatti episodii si veggono spiegati in questo gentile quadretto ammirabile di bella composizione e di molta grazia in tutte le sue parti. È commissione del signor Giacomo Treves di Venezia» (*VIII Giovanni Migliara*, 1834, p. 357).

CGTB038

Giovanni Servi (1795-1885)

Niceta lo storico che fugge da Costantinopoli ed è salvato da un mercantile veneziano il quale a tal uopo prese le mentite spoglie di armigero

olio su tela

1834

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves di Venezia

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Esposizione di belle arti nelle sale di Brera* «Il Gondoliere», II n. 82 (1834), sabato 11 ottobre, p. 325-328; G. Mosconi, *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, Milano Ant. Fort. Stella e figli, 1834, p. 41; *XXVIII Giovanni Servi*, in *Pubblica esposizione di belle arti in Milano nell'anno 1834*, «Il Raccoglitore Italiano e Straniero. Rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti e Varietà», a. I, part. II (1834), p. 392-393; *Elenco delle opere di Belle Arti ammesse all'onore della pubblica esposizione nella IR Accademia di Belle Arti al finire dell'anno scolastico 1834-35*, «Supplemento alla Gazzetta priv. di Venezia», n. 181 (1835), venerdì 14 agosto; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1834, Venezia, Accademia di Belle Arti; 1834, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Niceta lo storico che fugge da Costantinopoli ed è salvato da un mercatante veneziano il quale a tal uopo prese le mentite spoglie di armigero*: tale fu il soggetto preso a trattare dall'esimio giovane signor Giovanni Servi per commissione del signor Giacomo Treves di Venezia. È Niceta nel mezzo del quadro ed ha il sinistro braccio sul mercante in atto affettuoso; gli occhi tiene volti al cielo come per ringraziarlo del scampato pericolo. Un giovanetto figlio di lui, alzato sulle punte de'piedi abbraccia il liberatore della sua famiglia, e ginocchiata sul suolo sta una giovanetta baciando la spada del mercatante. Sulla destra è un vecchio che figura il padre dello storico, alla sinistra di lui un altro garzone che ha tra le mani alcuni rotoli di pergamena del Niceta, dall'altra banda una giovane donna col viso addolorato che tiene al petto un quadro ov'è dipinta la Santa Vergine. Formano la sinistra un'altra donna ed un uomo con un fanciullo in braccio in attitudine pure di molta riconoscenza verso il mercatante che tutto umile tiene sommessi gli occhi al suolo. Il fondo del quadro presenta alla vista la città di Costantinopoli ed il Bosforo.

Dalla disposizione dei gruppi ognuno potrà a suo agio argomentare il merito della composizione di questo quadro: a noi parve dipinto con molta bontà di colorito e con accurata diligenza. L'espressione de' volti di tutti questi personaggi eziandio ne sembrò felice. Sui decorosi lineamenti del Niceta è manifesta quella riconoscenza propria d'animo nobile che tutta comprese la grandezza del pericolo sfuggito, e nell'atto che al cielo volge gli occhi, accenna coll'abbracciare il mercatante come in lui conosca l'istrumento onde piacque a Dio servirsi per condurlo a salvezza. Il povero vecchio ha improntata sul viso l'espressione dell'affanno, e la giovinetta, tutta piena d'afflizione, pare tenga gli occhi rivolti all'effigie della Vergine Santa, per trovarvi conforto. Meno lodevoli non ci parvero altresì le posture degli altri personaggi, e così pure l'aria dei loro volti. Il giovanetto che si tiene avvinto al petto del salvatore della sua famiglia è in attitudine di molto affetto, se non che ci sarebbe piaciuto che l'egregio pittore l'avesse rappresentato con forme un po' più svelte. Gli abiti poi e le acconciature di tutti questi personaggi, siccome pure l'armatura del mercatante ci sembrano ricerche con molto amore e molta evidenza. Merita eziandio, a nostro avviso, buona lode lo sfondo del quadro. Si vede che il signor Servi consacra le sue cure anche al paesaggio, e per certo non altri che un uomo in esso ben esercitato avrebbe potuto così felicemente rappresentarci la vista di Costantinopoli. A noi soltanto sorse un dubbio, ed è che ov'egli

avesse trattata questa parte con un po' meno di accuratezza, forse i gruppi delle figure avrebbero ottenuto ancor più spicco oltre quel molto che già fanno sullo sfondo» (XXVIII *Giovanni Servi*, 1834, pp. 392-393).



CGTB039

Eugenio Bosa (Venezia, 15 settembre 1807 - Venezia, 3 agosto del 1875)

La Pescheria

olio su tela

1836

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Pubblica Mostra dell'I. R. Accademia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1836), venerdì 19 agosto; *Elenco degli oggetti d'Arte esposti alla I. R. Accademia di Belle Arti nell'anno scolastico 1836*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1836), venerdì 19 agosto; F. Zanotto, *Pubblica Esposizione dell'I. R. Accademia, Eugenio Bosa socio onorario di questa I. R. Accademia, Pescheria, Quadretto a olio*, «Il Gondoliere», n. 72, a. IV (1836), mercoledì 7 settembre, p. 288; T. Locatelli, *Prose scelte*, «L'Appendice della Gazzetta di Venezia», a. V (1837), pp. 195-196; F. Zanotto, *Pittura Veneziana*, Venezia, Antonelli, 1837, p. 438; F. Zanotto, *Pinacoteca della Imp. Reg. Accademia delle Belle Arti*, vol. I, Venezia, dalla Tipografia Antonelli, 1839, p. 114; GD. Romanelli, in *Disegni dalle collezioni del Museo Correr XV-XIX*, catalogo della mostra, a cura di GD. Romanelli e T. Pignatti, Venezia, 1985, p. 150; GD. Romanelli, T. Pignatti, *Drawings from Venice*, London, Trefoli Books Ltd, 1985, p. 141; *Ottocento Veneto. Il trionfo del colore*, catalogo della mostra, a cura di G. Pavanello, Nico Stringa, Treviso, Canova, 2004, pp. 214-215.

ESPOSIZIONI: 1836, Venezia, Accademia di Belle Arti; 2004, Treviso.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «[...] ed ora ammiriamo una pescheria, grazioso dipinto in cui spicca tutto il gusto bernese e popolare di lui, il quale con occhio indagatore osserva per le vie di Venezia quelle scene piacevoli, che ad altro fine osservava il Goldoni, il grande pittore delle umane passioni.

Nel mezzo del quadro troneggia un mercante, che quasi indispettito alla bassa proposta

di lei, che gli sta di fronte, pare che risponda, come è costume de nostri pescivendoli che non ha tanti quattrini in tasca per acquistar la sua merce. La prepotente massaia non pave in faccia a quel ceffo uso a sfidar le procelle, e con le mani al fianco puntate, con aperta bocca e con severo ed irritato contegno respinge l'insolente parola. Un altro pescatore infrattanto, che rotto vede il negozio, si fa innanzi, si fa innanzi e con le schiene incurvate scopre dalle foglie e dall'alga marina il fresco suo pesce, che appare ancora più fresco dalla natural tinta argentina, come è di sua natura, e lo offre alla donna iraconda. [...]

Sia lode impertanto al nobile sig. Jacopo Treves di Bonfil, il quale ha voluto far ricca la sua ricchissima collezione di un dipinto sì commendevole del nostro bravo Bosa, e possa l'esempio di tanto mecenate, che sparge il suo oro a incoraggiamento delle arti, destare in qualche altro petto un sentimento sì illustre, sentimento fra quei che possono soli palesare l'animo generoso, e nobilissimo di chi li dimostra» (F. Zanotto, 1836, p. 288).

CGTB040

Gio. Battista Comolli (Valenza, 19 febbraio 1775 - Milano, 26 dicembre 1831)

Busto di Isabella Teotochi Albrizzi

marmo

1836 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves

BIBLIOGRAFIA: *Isabella Teotochi Albrizzi*, «Il Gondoliere», n. 79, a. IV (1836), sabato 1 ottobre, pp. 313-316; L. Carrer, *Isabella Teotochi Albrizzi*, in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti, del secolo XVIII e de'contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia*, a cura di E. De Tipaldo, Volume 3, Venezia 1836, pp. 326-332; L. Carrer, *Notizia intorno a Isabella Teotochi Albrizzi*, estratta da «Il Gondoliere», n. 79, a. IV (1836), Venezia, Giuseppe Antonelli, p. 19.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Sono ben lungi dal presumere che possa apparire convenientemente effigiata in questa notizia la donna ritratta sì bellamente dalla Le-Brun, e in un busto in marmo opera del Comolli, per commissione del nobile Giacomo Treves de Bonfil, uno de novelli amici, non però de meno affettuosi e gentili; donna di cui parlarono frequentemente giornali di varie nazioni e di cui si hanno pubblicate in varie lingue commendevoli biografie; a cui allusero, o direttamente mirarono ne loro versi e in altre opere i più celebrati ingegni del nostro tempo» (L. Carrer, 1836, p. 19).



Luigi Bisi, Interno del Duomo di Milano, Collezione privata

CGTB041

Luigi Bisi (Milano, 10 maggio 1814 - 10 settembre 1886)

Veduta interna del Duomo di Milano

olio su tela

1838

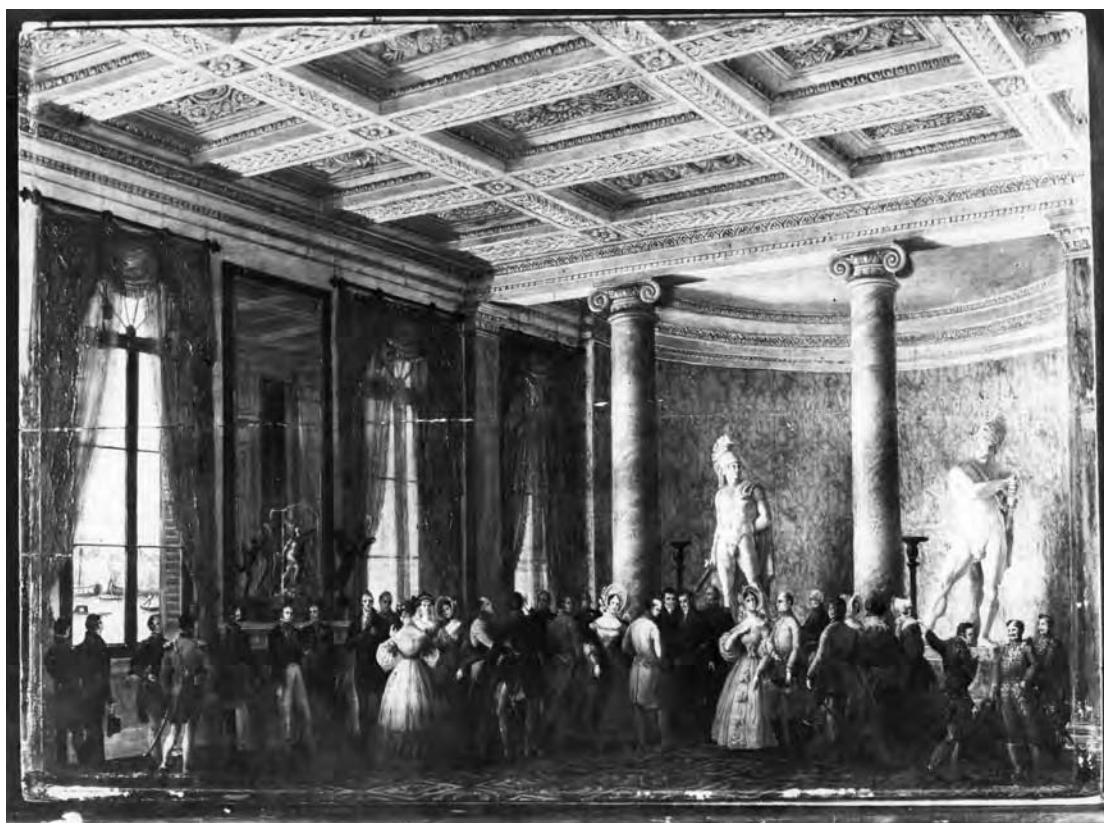
Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di «Jacopo Treves, nobile di Bonfil».

BIBLIOGRAFIA: *Esposizione delle opere degli artisti e dei dilettanti nella IR Accademia di belle arti in Venezia, per onorare la visita di SMIRA Ferdinando I*, Venezia 1838, n. 111, p. 16; *Esposizione delle opere degli artisti e de' dilettanti nelle gallerie dell'IR Accademia delle Belle Arti per l'anno 1838*, Milano, Dall'Imp. Regia Stamperia, 1838, n. 206, p. 29; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1838, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Luigi Bisi di Milano. n. 206. Interno del Duomo di Milano. Per commissione del sig. Jacopo Treves Nobile di Bonfil» (*Esposizione*, 1838, p. 29).



CGTB042

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - 15 ottobre 1849)

Veduta di una sala di casa Treves con le due statue colossali di Canova, nel momento che fu visitata da SM l'Imperatore Ferdinando I

olio su tela

1838 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: P. Chevallier, *Belle Arti. Del professor Borsato (Squarci di un lavoro intorno al presente stato delle arti del disegno in Venezia, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 94 (1840), venerdì 24 aprile; Rassegna Critica di Belle Arti. Esposizione di Belle Arti in Venezia, Agosto 1840, «Rivista Europea», a. III (1840), parte IV, p. 123; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Ivanoff (ad vocem) Giuseppe Borsato, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13 (1971); G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero", in La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp.26-27.*

ESPOSIZIONI: 1840, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Venezia, Fototeca, Fondazione Giorgio Cini, cat. n. SD 015195.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Professore Borsato. Per questo verremo perdonati se non usiamo cortesi parole verso le vedute porteci quest'anno dal professore Borsato. Dobbiamo lamentare sempre più il nostro pessimo gusto, il quale non ci permise di andar persuasi mai fosse questo vedutista degno dei tanti encomii che da alcuni gli venivano prodigati. A noi povera gente colle traveggole parve sempre duro, biassicato, privo di quella spontaneità che è indizio e mezzo degli alti ingegni. Non saranno certo con noi d'accordo quei giornalisti che sinora lodarono il Borsato nient'altro che come un nuovo Canaletto, ma gli artisti veri ed il popolo staranno, speriamo, col nostro povero parere; perchè gli artisti veri ed il popolo non cercano sulle tele le celebrità fabbricate

dal giornalismo, sì bene la verità e la bellezza. I quadri ora regalatici dal Borsato sono quattro differenti punti della bella Venezia, tutti in differenti condizioni di cielo e di luce; e sarebbe già in obbligo di darceli perfetti, poichè non è la prima nè la seconda volta che dai generosi committenti è chiamato a ripeterli. La prima delle accennate tele è il romantico campo dei santi Giovanni e Paolo illuminato dalla luna; l'altra una nevicata sulla Piazzetta e sulla Riva degli Schiavoni; la terza un pezzo di interno della basilica di S. Marco; la quarta la bella sala Treves ove stanno l'Ettore e l'AJace di Canova, visitata da SM l'imperatore Ferdinando I e dal numeroso e reale suo seguito.

Non havvene uno di questi quadretti, a cui non sia da rimproverarsi e la pesantezza, e lo stento, ed il tocco rotto e strascicato, e le antipatiche macchiette, e gli sbattimenti non sempre a posto. Certo cotale che un giorno stava osservando una brutta raccolta di odiosi ritratti, esclamava: *Non saprei dirvi quale fosse il peggiore perchè son peggiori tutti.* Nel caso nostro per altro parmi che la preferenza dovesse cadere sull'ultimo, poichè, se i fratelli suoi sono mediocri, questo è veramente cattivo. Quasi alla povera prospettiva in discorso non fosse bastevole danno il falso e morto colore, è poi segnata in modo cotanto pessimo che persino il mezzo degli architravi, da cui son formati i cassettoni, è fuori dell'asse delle colonne; ed alcune linee non saprebbero bastevolmente giustificare. E che dir mai di quelle macchiette?... Togli il diminutivo e sono giudicate... E gli ornamenti, questo pane quotidiano dell'autore, che ne insegna il frondoso magistero nelle sale accademiche, possono dipingersi più stentatamente?»

(*Rassegna Critica di Belle Arti*, 1840, parte IV, p. 124).



CGTB043

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto del principe Metternich

olio su tela, cm 64 x 56

1838 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 97; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LVIII, luglio (1923), pp. 215-232, ill. a p. 219; A.M. Comanducci, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1934 (ed. cit. Milano 1945) p. 359; F. Perocco, *La pittura veneta dell'Ottocento*, Milano 1967, pp. 16; 37; *Il Veneto e l'Austria: vita e cultura artistica nelle città venete, 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca (Verona, Palazzo della Gran Guardia, 30 giugno-29 ottobre), Milano, Electa, 1989, p. 194; F. Franco (ad vocem) *Ludovico Lipparini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65 (2005).

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

CGTB044

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto del conte di Kolowrat

olio su tela

1838 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 88; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LVIII, luglio (1923), pp. 215-232; F. Franco (ad vocem) *Ludovico Lipparini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65 (2005).

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

CGTB045

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto dell'ingegner Milani

olio su tela

1838 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 95; F. Franco (ad vocem) *Ludovico Lipparini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 65 (2005).

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Ritratto dell'ingegner Milani*: Venezia, Palazzo Barozzi Emo Treves de Bonfili» (N. Barbantini, 1923, p. 15, n. 95).



CGTB046

Carlo Gilio (1787 - Trieste, 20 marzo 1841)

Veduta del ponte nuovo di Parigi

olio su tela

1839

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere esposte nelle Sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia, l'anno 1839*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1839), martedì 20 agosto; F. Zanotto, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia. Vedute*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 197 (1839), venerdì 30 agosto; F. de Boni, *Belle arti. Della pubblica Esposizione di Belle Arti in Venezia (continuazione e fine) Ancora due parole sul concorso Treves*, «Il Vaglio», n. 35, a. IV (1839), sabato 31 agosto; D. Necrologia, *Carlo Gilio*, «Il Vaglio», n. 14 a. VI (1841), 3 aprile, pp. 110-111; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1839, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Archivio, Osvaldo Bohm, 1804.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «C. Gilio, *Veduta del ponte nuovo di Parigi*, quadro all'olio, per commissione del cav. Treves» (*Elenco delle opere*, 1839).

«E dalle vedute di Venezia passando alle altre, è dover nostro di nominare le due del sig. Carlo Gilio, figuranti un punto sul mare di Normandia, ed il ponte nuovo di Parigi, nelle quali prese il lume in tramonto, talché è tutto dorato il cielo, le acque e gli oggetti circostanti. E siccome è arduo ottenere un pieno effetto nel dipinto con la luce in quell'ora, principalmente in un'aperta veduta, ove non siavi contrapposti di ombre; così

torna ancora maggiore la lode al Gilio per aver introdotta avvedutamente una barca, la quale spandendo sul mare la lunga sua ombra induce appunto il ricercato contrapposto, e per aver vinto sì in questa, che nell'altra di Parigi, ogni difficoltà e resa la natura in tutto il suo splendore. Sia lode al sig. Gilio che fa ricca la città nostra di sue produzioni, e così compensa in parte le perdita per noi fatta di tre artisti, i quali posero stanza nella di lui patria» (F. Zanotto, 1839).

«[...] ecco Roma e Parigi di fronte coi quadri del Caffi e di Carlo Gilio, il quale vi dipinse Parigi veduta dal ponte nuovo. La senna si dilunga nel mezzo, dall'una parte è stesa la fabbrica reale del Louvre; dall'altra s'alternano vari edifici e spunta la cupola degli Invalidi, sul dinnanzi del quadro troneggia il piedistallo che supporta la statua del grande Enrico. Intorno ad esso s'affolla la moltitudine. La pressa parigina è là che incessante incalza ciascuno; due *Omnibus* muovono in senso opposto; chi è salito in essi, chi sta per salire, chi corre per giungere in tempo di salire. La scienza prospettiva, l'armonia delle tinte, la bell'aria, il buon colorito ognuno vede, ognuno lo ripete ed è inutile scriverlo. Solo avvertiremo a chi critica nel quadro di Gilio la mancanza di un principale e dominante oggetto che fermi lo sguardo, che dato un tal tema, assegnata la veduta, egli colse la questione felicemente» (F. de Boni, 1839).



CGTB047

Ippolito Caffi (Belluno, 16 ottobre 1809 - Lissa, 20 luglio 1866)

Veduta della villa Medici in Roma

olio su tela

1840

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n.185 (1840), venerdì 14 agosto; F. Zanotto, *Belle Arti. Vedute e Paesi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n.185 (1840), venerdì 14 agosto; *Rassegna Critica di Belle Arti, Esposizione di Belle Arti in Venezia*,

Agosto 1840, «Rivista Europea», a. III (1840), parte IV, p. 125; Passeri Bragadin, *Belle arti. Rivista critica de' quadri esposti nelle sale IR Accademia di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 35, a. V (1840), 29 agosto, p. 275; M. Molmenti, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari, 1903, p. 141; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 226.

ESPOSIZIONE: 1840, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Ippolito Caffi – Veduta della Villa Medici in Roma – Questo arditissimo ingegno, si è fatto indipendente per così dire, dai dettati dell'arte, che tratta con una noncuranza sprezzatrice, per seguire i fervidi moti della sua fantasia, offrì quest'anno un quadretto, dipinto a quanto pare, se pure è permesso di così esprimerci, colla stessa celerità del pensiero. Ci siamo serviti di questa iperbole per denotare la soverchia arditezza del suo pennello, la sua notevole trascuratezza, ed il tono disarmonico e veritiero di questo quadro. Non vedemmo poi illuminata questa piazza dove si estolle uno degli obelischi di Sisto V da quel cielo di vera tinta italiana, che illuminava altra volta l'arco trionfale di Costantino, il Colosseo, la città poetica degli artisti, di Michelangelo e di Raffaello; insomma la città eterna replicatamente presentò a' nostri sguardi» (Passeri Bragadin, 1840, p. 275).

«Ippolito Caffi – *Veduta della villa Medici in Roma*. Abbiamo altre volte lodato il Caffi, siccome pittore pieno di anima, le cui vedute brillano per gaiezza di tinte, per effetto, e per scena popolana da macchiette, che fanno acquistare interesse maggiore al dipinto. Nella veduta che annunziamo, non venne meno a sé stesso, e solo avremmo desiderato che le tinte della fabbrica principale fossero meno intese, e che avesse posto maggior diligenza nella esecuzione. Queste son mende facili a togliere in un dipinto che ha tanto merito, ma abbiam voluto avvertirle, perché nelle opere degli artisti di nome, spiace riscontrare qualche inavvertenza. Lascierem poi agli altri rivelare maggiori colpe sui dipinti esposti, chè sappiamo esservi un'orda di scribellanti, che noi assomigliamo ai bruchi, i quali piuttosto che libare dai calici odorosi di mele, come fa l'ape, distruggono le sementi nella pianta, e convertono il succo in veleno. Domanderem noi se costoro intendono per tale maniera al vero bene degli artisti, e al progresso dell'arte: perché ne sembra che in tal guisa operando, mettano sdegno nei primi, i quali conoscendo quanto è l'arte difficile, in quegli scritti non vedano che le secondarie passioni, che mosser lo stile avvelenato: e non producono poi nessun vantaggio alla seconda, in quanto discorrono essi senza principii, e biasimano quello che dovrebbero lodare, erigendosi a maestri, quando dovrebbero essere discepoli. Se non sanno ove consista il vero merito dell'artista, tacciano, e lascino agli altri parlare; che in fine chi usa indulgenza nell'opere esposte, e con convenienti tocchi richiama l'artista a correggere le poche mende inavvertite, ottien suo scopo, e quel che è più fama d'uomo discreto. Che direbbero costoro, se alcun artista prendesse a rivedere i scorbiati lor scritti, grondanti fiele, forse per servire alle altrui passioni; cosa ancor più vergognosa» (F. Zanotto, 1840).

CGTB048

Giuseppe Coen (Ferrara, 1810 - Venezia, 1856)

Veduta del Castello di Ferrara

olio su tela

1840

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Rassegna delle Belle Arti. Cenni sull'esposizione delle opere di belle arti in Ferrara. Nelle sale del già conservatorio di Santa Margherita il giugno 1840. Pittura quadri di figura e di genere ad olio*, «Rivista Europea», III (1840), Parte III, pp. 341-342; *Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185, (1840), venerdì 14 agosto; Passeri Bragadin, *Belle arti. Rivista critica de' quadri esposti nelle sale IR Accademia di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 35, a. V (1840), 29 agosto, p. 275; *Rassegna Critica di Belle Arti, Esposizione di Belle Arti in Venezia, Agosto 1840*, «Rivista Europea», a. III (1840), parte IV, p. 124; F. Zanotto, *Belle Arti. Vedute e Paesi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 196 (1840), venerdì 28 agosto; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1840, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Del sig. Coen. Due vedute del Castel di Ferrara. Quadri ad olio, uno dei quali, per commissione del cav. Treves de' Bonfilii Giacomo» (*Elenco delle opere*, 1840).

«3° Veduta del castello di Ferrara tolta dal ponte della Rosa.

Questo punto di vista è stato scelto con accorgimento imperocché serve benissimo a rendere maestosa la composizione del quadro. L'aria vi è infinitamente leggera e bella, e quando vi si fissino gli occhi, ognuno è tratto a dire non essere ciò un dipinto, ma un vero naturale: tutto il resto del quadro ne fa un'eguale illusione. Le tinte della grandiosa mole sono così bene svariate, che n'è tolta la monotonia di quel suo rosso intonaco. Vi batte sopra un ultimo raggio solare, e la luce n'è sì patetica da parere realmente un estremo crepuscolo. Tutt'i dettagli sono bellissimi, l'esattezza del disegno è sorprendente; le parti ombrate sono trasparenti, sempre veritiere. Tutto questo grandioso della magnificenza Estense fa tal risalto nel dipinto, che se ne misura coll'occhio persino la sua colossale grandezza. Le picciole che servono di contrapposto sono sì bene combinate, che se in natura non hanno quelle tinte, esse non fanno onta al vero, tanto più che non cadono nel manierato. L'indietro, che non della tinta di sole, è molto aereo, come il richiede la composizione. La parte dinanzi non è a dirsi come sia bella! ti pare un piano erboso, su cui sia sparsa lieve rugiada. Il picciolo che gli è dappresso si vede in un punto molto difficile di prospettiva, ed è bene inteso. L'acqua è dipinta, in modo da trarre in inganno i sensi: le macchiette sono bellissime e tutto l'insieme di un effetto sorprendente.

4° Veduta del castello di Ferrara presa dal casino de' nobili. Questo è pure un bellissimo subbietto per un dipinto ad olio, formando una composizione piramidale che termina con uno sfondo assai leggiadro, dove l'occhio percorre liberamente, quando si dal castello, che è l'oggetto principale del dipinto. Coen ha voluto rappresentare un inverno e vi è riuscito felicemente. Ne il pensiero, imperocché si scosta in certo tal qual modo dallo stile ond'è dipinto l'altro quadro pur dianzi descritto. I coperti de' diversi piani del castello, se non fossero stati fioccati di neve, per la situazione in che si veggiono, non avrebbero avuto gran distacco. L'aria è dipinta con assai di verità; e nel centro vi si vede una nube squarciata, ed è dipinta con bel garbo. L'ora del meriggio, scelta dall'artista è quella che spande una luce ingenua su tutti gli obbietti senza punto alterarli. Il sole vi manda i raggi per l'aria fredda della stagione. Le parti ombrate, oltre all'essere oltremodo trasparenti, servono infinitamente bene a sviluppare un effetto meraviglioso. La neve che cuopre il piano della piazza è fatta giudiziosamente apparire pesta e lordata. Le macchie sono belle. Vi sono due Inglesi a cavallo seguiti da un famiglio assai bene

espressi: veggionsi carabinieri che servono di contrapposto: poi in distanza qualche Svizzero, un Tirolese ed altre persone che popolano il luogo con molta verità. Qui tutto è bello tutto è dignitosamente eseguito tutto esprime la più gradita naturalezza.

Ad onta che nel generale di queste due vedute si scorga regnare una tinta fredda, pure sono sì giuste le prospettive, sì vera la luce, sì naturali le acque del fiume, che fan perdonare la menda. Qui la città del magnanimo Alfonso è ritratta da vero maestro, e forse che difetto da noi rilevato non sia né anco in natura, ma l'arte qualcosa domanda per farsi piacere. Abbia egli le nostre lodi, ed il nobile cav. Giacomo Treves de' Bonfilii i ringraziamenti nostri, se egli da vero Mecenate protegge gli artisti; e frutti del suo amore sono ogni anno i varii dipinti esposti, da lui commessi ai più chiari artisti d'Italia» (F. Zanotto, 1840).

«Due vedute del – Castello di Ferrara – del sig. Coen, ci danno a sperare, qualora egli studierà più la massa che il dettaglio, un buon prospettista» (Passeri Bragadin, 1840, p. 275).

CGTB049

Antonio Marinoni (Bassano del Grappa, Vicenza, 12-13 maggio 1796 – 20 dicembre 1871)

Veduta

olio su tela

1840

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1840), venerdì 14 agosto; F. Zanotto, *Belle Arti. Vedute e Paesi*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1840), venerdì 14 agosto; *Rassegna Critica di Belle Arti, Esposizione di Belle Arti in Venezia, Agosto 1840*, «Rivista Europea», a. III (1840), parte IV, pp. 120-122.

ESPOSIZIONI: 1840, Venezia, Accademia di Belle Arti

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Del sig. Marinoni Antonio. N. 4 paesaggi dipinti all'olio, uno dei quali per commissione del cav. Treves de' Bonfili Giacomo» (*Elenco delle opere*, 1840).

«Antonio Marinoni – quattro vedute. Educato alla infallibile scuola della natura, questo pittore mostrò nelle quattro vedute esposte battere un sentiere non fallelvole, e se meritò le lodi, per alcuna di queste, da altri giornali, ben gli convengono. Bellissimi punti di vista trattò, nei quali non mancano cadute d'acque illudenti, frondi in piena vegetazione, toccate con isforzo d'arte soprana, e partiti di luce che sorprendono. Se lecito fosse di fare, a chi sa tanto, un rilievo, diremo, che di troppo domina la tinta dorata, il che induce monotonia in taluna veduta» (F. Zanotto, 1840).



Pietro Paoletti, *Esopo che racconta le favole al popolo*, affresco, villa Manzoni a Sedico. Provincia di Belluno.

CGTB050

Pietro Paoletti (Belluno 24 settembre 1801 - 23 ottobre 1847),

Esopo che racconta le favole al popolo

olio su tela

1840 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione del cav. Giacomo Treves de' Bonfili

BIBLIOGRAFIA: F. Zanotto, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia di belle Arti. Seguono i dipinti di composizione. Pietro cav. Paoletti. Esopo che racconta le favole al popolo. Commissione del cav. Treves de' Bonfili*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 184 (1840), giovedì 13 agosto; *Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1840), venerdì 14 agosto; Passeri Bragadin, *Belle arti. Rivista critica de' quadri esposti nelle sale IR Accademia di Belle Arti*, «Il Vaglio», a. V (1840), n. 34, 22 agosto, p. 269; *Dei grandi concorsi e dell'esposizione di belle arti in Venezia. IV Esposizione di Belle Arti, Quadri d'Istoria e Ritratti*, «La Moda», n. 70, a. V (1840), lunedì 31 agosto, pp. 277-279; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019*; E. Rollandini, *Un dipinto a olio di Pietro Paoletti a Milano*, «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», LXX (1999), n. 308, pp. 206-210; M. De Grassi, *Belluno*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 226.

ESPOSIZIONI: 1840, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Del sig. Pietro Paoletti. Esopo che racconta le favole al popolo. quadro ad olio, per commissione del cav. Treves de' Bonfili Giacomo» (*Elenco delle opere*, 1840).

«Una tela rappresente Esopo che racconta le favole al popolo dimostra quale sia la potenza inventiva del cav. Pietro Paoletti. La bellezza della composizione, il magico fondo, ed uno stile pregevole, ci fanno dimenticare le varie inesattezze di disegno, ed il caldo colore di un artista più usitato all'affresco, che al dipingere a olio» (Passeri Bragadin, 1840, p. 269).

«Nel mezzo di un campo fiorito, cinto allo intorno di poggetti seminati di case, s'erge una marmorea eminenza, su cui siede il frigio poeta, in atto di raccontare le morali sue favole al popolo, che lo circonda. Egli è mezzo ignudo, ch  solo ne lo copre alla parte inferiore un giallo manto. Presso a lui stanno alquanti giovani seduti in varie posture, che con ogni attenzione lo ascoltano, e al basso vaghe donzelle, altre recanti vasi per attinger acqua dalla limpida fonte, che scorre da quella eminenza, e che diffondesi per la campagna, ed altre portando panni per imbiancarli a quel rio; e qui e qua bifolchi e forosette colle greggi, che vengono a dissetare pure a quella vena; e viatori assisi sul dorso del destriere, e finalmente un filosofo in piedi. E forse che avr  inteso esprimere il pittore in questo ultimo, Chilone, per alludere a quella risposta che Esopo a lui diede, quando gli chiedeva a che fosse intento Giove, ed egli a rincontro dicevagli: A deprimer le cose alte, ed innalzare le basse.

La composizione   immaginosa, e ben distribuita, ben dipinti sono i nudi, ottimo colore, e se in alcuna parte rilevasi qualche inesattezza nel disegno, e qualche sbilancio di luce e di ombra,   compensato poi il dipinto da tante altre doti, che il fanno laudato e degno del suo autore» (F. Zanotto, 1840).



CGTB051

Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)

Sogno di una sedicenne, (o Venere dormiente)

olio su tela cm 121 x 156

1842

ISCRIZIONI: firmato e datato «N. Schiavoni, 1842»

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: L. Sernagiotto, *Natale e Felice Schiavoni, Vita, Opere, Tempi*, Venezia 1881, p. 446; M. Molmenti, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari, 1903, p. 135; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; F. Perocco, *La pittura veneta dell'Ottocento*, Milano 1967, tav. XVI; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Milano, Electa, 1971, p. 95, fig. 59; E. Martini, *Pittura Veneta e l'arte italiana dal XV al XIX secolo*, Rimini 1992, p. 498, fig. 361; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 178, fig. 249; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002 p. 42.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Più tardi (1841) avendo Moriani finalmente dovuto cedere all'istanze d'un suo amico e vendergli la bella venere dormiente che aveagli fatta Natale Schiavoni, ne comperò a Vienna da lui un'altra, la quale se non era bella quanto la prima, le cedea di poco. Da una lettera scritta da Nat. Schiavoni a suo figlio Felice, da Vienna, in data 4 luglio 1841, si rivela ch'egli a quel tempo ne avea tre di pronte delle Veneri dormienti e che Moriani ne comperò una. Le altre due potrebbero essere quella che possiede qui in Venezia Treves Bonfilii nel suo palazzo a S. Moisè, e quella che presentemente possiede il Sig. Giovanni Rainer, al ponte dell'Agnello a S. Cassiano n. 2161, e che è la più bella Venere dormiente ch'io abbia mai visto di Nat. Schiavoni» (E. Sernagiotto, 1881, p. 446).

CGTB052

Giacomo Caneva (Padova, 4 luglio 1813 - 29 marzo 1865)

Veduta della piazza del Pantheon

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere» n. 67, a. XI (1843), sabato 23 agosto, pp. 265-266; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti – Quadri di genere e Prospettiva*, «Il Vaglio», n. 35, a. VIII (1843), 2 settembre, pp. 276-277; N. Pietrucci, *Biografia degli artisti padovani*, Padova, tip. Bianchi, 1858, p. 69; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 145; *Encyclopedia of Nineteenth-Century Photography*, edited by John Hannavy, New York, Routledge/Taylor & Francis Group, 2008, p. 267.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Allievo della nostra Accademia Giacomo Caneva, che in Roma recossi a perfezionare i suoi studi, a prova dell'eccellenza in cui venne nel dipingere a olio prospettive e paesaggi, espose un quadro che rappresenta l'antico Pantheon Romano, oggi chiesa di santa Maria detta Rotonda. Con vigoroso colorito, con erudizione manifesta nelle regole prospettiche, con singolare diligenza delle macchiette, seppe il Caneva ridestare perfettamente l'idea della verità da cui siamo circondati. Io facendone elogi molti lo ringrazio del dono cortese onde volle abbellire l'Accademica esposizione, e molto più l'intendimento gentile che lo diresse ad offrire una veduta dell'illustre città che l'arte ebbe a seconda maestra» (G. Podestà, 1843).

«Caneva Giacomo. – quadro ad olio rappresentante la veduta esterna del Pantheon di Roma, oggi SM della Rotonda, commissione del signor Barone Treves. Godiamo di vedere quanto questo artista abbia progredito nell'arte, tanto da recare meraviglia, mentre egli per lo passato dedicavasi a dipingere decorazioni. Senza dubbio la veduta da esso condotta mostra grande franchezza di pennello e colorito, benchè, a parer nostro, questo ci sembra un poco esagerato e convenzionale, mentre per esempio è troppo fredda ed oscura la tinta interna del portico, riuscendo per tal modo le colonne troppo violacee, la parte illuminata della piazza vince d'assai in bellezza ed armonia il rimanente delle fabbricche rappresentate in questo dipinto, le macchiette sono eseguite con ispirito e varietà di composizione sì nei costumi che nei gruppi» (*Belle arti*, 1843, pp. 276-277).



CGTB053

Ivan Eivazovsky (Feodossija, 29 luglio 1817 - 19 aprile / 2 maggio 1900)

Marina. La spiaggia di Napoli

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Belle arti. Il Paesista Giovanni Aivazovski*, «Il Vaglio», n. 2, a. VI (1841), 9 gennaio, p. 12; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 64, a. XI (1843), sabato 12 agosto, pp. 254-255; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 65, a. XI (1843), sabato 16 agosto, pp. 257-258; *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 284; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, 1843.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Aivazovski di Russia*. – Dal sig. consig. accademico Giacomo Treves furono ordinate due marine che vedemmo all'esposizione: *Il golfo di Napoli e L'isola di Capri*.

Quest'artista benché straniero di nascita, non ci giunge straniero in questo alle arti belle... Ma perciò il pubblico e gli scrittori potranno trattenerci dal tributare a questo distintissimo artista una non dubbia testimonianza della nostra stima pel merito veramente distinto col quale egli sa condurre i suoi lavori, lasciandoci per tal modo, e per distinta protezione del sig Treves, delle opere le quali potranno essere mai sempre di studio agli artisti, e di grande piacere agli amatori ed estimatori che le osserveranno [...]» (*Belle arti*, 1843, pp. 282-283).

«Il soggetto dei quadri dell'Eiwassovsky son due marine: la spiaggia di Napoli e l'isola di Capri. ogni parola di lode, per magnifica che fosse, tornerebbe scarsa al paragone della eccellenza di questi due dipinti, che saranno tra le più splendide gemme di quell già sì ricco Tesoro d'arte che possiede il cavaliere Treves, per cui ordinazione furono fatti. Non si potrebbe spiegare il sovrano artificio, onde quest'ingegno potente rappresenta co' suoi colori la trasparenza dell'aria, la lucentezza delle acque, la luce stessa del sole, con sì perfetto inganno della mente, che t'obbliga a restringere le palpebre, quasi veramente il riflesso l'occhio ferisse. Par che egl'imprima il moto alle tele, e nel mar burrascoso di Capri, quelle nubi, già ti si addensan dinanzi, l'onde s'agitano e si sconvolgono e ne senti in cuore l'orrore; quanta è la verità di quello sprazzo di luce che cade sull'acque e ti rimbalza quasi sugli occhi!» (*Mostra*, 1843, pp. 751-753).



CGTB054

Ivan Eivazovsky (Feodosija, 29 luglio 1817 - 19 aprile / 2 maggio 1900)

Marina. L'isola di Capri

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle arti. Il Paesista Giovanni Aivazovski*, «Il Vaglio», n. 2, a. VI (1841), 9 gennaio, p. 12; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 64, a. XI (1843), sabato 12 agosto, pp. 254-255; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 65, a. XI (1843), sabato 16 agosto, pp. 257-258; *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 284; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: Venezia, Accademia di Belle Arti, 1843.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Ammiratori imparziali degli ingegni nostrani, come degli stranieri, vuole giustizia che nominiamo il distinto paesista di marine *Giovanni Aivazovski*, armeno di nazione, suddito russo: Questo giovane pensionato ottenuti tutti i premi dell'accademia di belle arti in S. Pietroburgo, viaggia egli ora alle spese di quello impero, e dopo aver visitata la nostra Venezia, Milano, Firenze e Roma, si portò a Napoli, città che forse sa offrire ispirazione ad un artista più che ogni altra. In meno di un mese egli compì cinque quadri, e se deesi prestar fede ai giornali napoletani, con estrema perizia ed incanto. Ispirato nelle belle tinte di quel cielo e di quel mare, dipinse Napoli di notte, e un quadro ne fece colla luce della luna così vera e sfavillante, da sedurre colla magia del pennello. Fra gli altri quadri compiuti ha una burrasca, in cui tutta una massa

di neri nugoli è il cielo; spaventevoli cavalloni il restante; solo in fondo vedesi un naviglio, per metà nascosto dall'onda furiosa, esser prossimo al naufragio. Vuolsi che l'artista vi abbia posto una verità insieme ad una poesia da destar spavento pel perigliar della nave, sicchè sembra che il riguardante si senta bagnato dallo spruzzo dell'acqua.

Ci si dice che *Aivazovski* non dipinga che quando è sospinto dall'ardente sua immaginazione, e siccome vede nella mente, come in un sogno, tutto l'aspetto del quadro che vuole eseguire, sicuro dell'effetto delle sue tinte le getta sulla tela, e il quadro è compiuto. Così vorremmo tutti gli artisti.

Ammaliato dalla bellezza di Napoli al chiarore della luna, il paesista A. Torner decanta il quadro colla seguente romanza, che noi non intendiamo riportare come tipo di sublime poesia, ma sibbene egual tributo al merito ed amorevole fratellanza di un altro esimio pittore, non colpito da bassa invidia pel bene operare altrui, come pur troppo talvolta hassi luogo ad osservare fra molti.

Il soggetto dei quadri dell'*Eiwasovsky* son due marine: la spiaggia di Napoli e l'isola di Capri. Ogni parola di lode, per magnifica che fosse, tornerebbe scarsa al paragone della eccellenza di questi due dipinti, che saranno tra le più splendide gemme di quell già sì ricco Tesoro d'arte che possiede il cavaliere Treves, per cui ordinazione furono fatti. Non si potrebbe spiegare il sovrano artificio, onde quest'ingegno potente rappresenta co' suoi colori la trasparenza dell'aria, la lucentezza delle acque, la luce stessa del sole, con sì perfetto inganno della mente, che t'obbliga a restringere le palpebre, quais veramente il riflesso l'occhio ferisse. Par che egl'imprima il moto alle tele, e nel mar burrascoso di Capri, quelle nubi, già ti si addensan dinanzi, l'onde s'agitano e si sconvolgono e ne senti in cuore l'orrore; quanta è la verità di quello spruzzo di luce che cade sull'acque e ti rimbalza quasi sugli occhi!» (*Belle arti*, 1841, p. 12).

«Romanza

Come tenda che si leva
E si ferma alla metà,
Come duol che mezzo allieva
La speranza del piacer,
Si la notte il cielo abbruna
De la placida città,
Ed il raggio de la luna
Ne rischiara ogni sentier.–

Quella luna d'oro e argento
Sovra il mar si specchia e sta,
Onde in mar che un leggièr vento
Va increspando innanzi a te,
Sembra un campo di scintille
Che la spuma accende e va,
O metalliche faville,
Sovra il manto d'un gran re.

Dala via che a Mergellina
Sta sul dosso a cavalier
Guarda tutta la marina
Ed un sogno ti parrà,
Quelle case, quel Vulcano
Taciturne qual pensier
Desteranno un senso arcano
Che anco il dì non cacerà

Ma di giorno chi ragiona
Quella luna è bassa ognor,
Sommo artista mi perdona
Se un artista s'ingannò,
Nel delizio de la mente
Mi sedusse il tuo lavor,
L'arte tua ben è potente
Perché il genio t'inspirò»
(*Belle arti*. 1841, p. 12)



CGTB055

Luigi Ferrari (21 giugno 1810 - Venezia, 13 maggio 1894)

Davide e Golia (Davide ringrazia Dio per la vittoria)

marmo

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: G. Podestà, *Belle Arti Il David di Luigi Ferrari*, «Il Gondoliere», n. 14, a. XI, (1843), sabato 18 febbraio, pp. 53-55; L.A. Parravicini, *Nuovi dipinti. – Distribuzione dei premi agli Istituti dell'Accademia di Belle Arti. – Esposizione di Belle Arti Seduta dell'Imperiale Begio Istituto*, «Rivista europea: nuova serie del "Ricoglitore italiano e straniero"», a. I (1843), sem. II, parte 3, 14 agosto, pp. 257-258; *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283; A.B., *Belle Arti (Dalla Gazzetta Privilegiata di Milano)*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 134 (1843), martedì 13 giugno, pp. 533-534; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 533; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli*, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; R. Lazzaro (ad vocem) *Luigi Ferrari*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 46 (1996), E. Catra, *La famiglia Ferrari*, tesi di dottorato, relatore N. Stringa, dottorato interateneo, Università Ca' Foscari-Iuav, A.a. 2013-14.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Archivio Osvaldo Bohm, n. cat. 1807.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «La generosità del cav. Treves, che animò tante tele, pose anche in mano lo scalpello al Ferrari Luigi, e l'Accademia s'onora della sua bella statua, il David giovanetto che trionfò del gigante. Il victor di Filistei a Dio rivolgendo la mente,

nella piena del riconoscente suo affetto, a ringraziarlo della virtù al suo braccio concessa, e quel sentimento è potentemente significato e dalla intension del volto, e da quelle mani giunte che si stringono vivamente al petto, quasi l'anima accolga tutte le forze a render più efficace quell'atto. E oltre il concetto filosofico, bellissimo pure è il concetto dell'arte; leggiadra, graziosa è la mosca, pure le forme e le linee di quelle membra gentilette, che son carattere dell'età; come fine sottile è il lavoro, onde lo scultore col sapiente e vario artificio non pure dà al marmo la morbidezza delle carni, ma con le carni ti da ragione dell'ossa e de' muscoli, che sotto ti mostra». (*Mostra*, 1843, p. 751-753)

«Ferrari Luigi di Venezia. – Questo bravo artista espose una statua in marmo grande al vero condotta per commissione del nobile signor barone cavalier Giacomo Treves, consigliere straordinario di questa Accademia. Il soggetto è *Davidde che ringrazia Iddio dopo aver ucciso Goliat*. Vano sarebbe tornar in parole di un'opera dopo di che da più penne ne furono fatti i maggiori elogi. Noi non possiamo che riportarsi ad essi, e manifestare al Ferrari il nostro piacere per aver ammirato lo stupendo suo lavoro». (*Belle arti*, 1843, pp. 282-283)

«La scultura non ci presenta che un David e un bambino. Il primo è grazioso lavoro del Ferrario, autore del Laocoonte; il quale ha mirabilmente espresso col marmo la bellezza, il candore e la gratitudine a Dio del pastorello che salvò gli Ebrei dal furore di Golia. Nel bambino è piacevolmente simboleggiato il genio della scultura per opera di Vincenzo Luccardi.

Il solo nome del nobile Giacomo Treves notai fra i committenti di e statue: perciò maggiormente degno di pubblica lode. I ricchi dovrebbero essere gelosi di mantenere nella gloria antica le arti del bello!» (L.A. Parravicini, 1843, pp. 257-258).

CGTB056

Giuseppe Lorenzi Gallo (Soligo, 1790-1868)

Due angioletti che toccano insieme seduti il liuto in un fiorito paese

copia dal Basaiti o da' Vivarini

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753.

ESPOSIZIONE: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Giuseppe Gallo, il padre, copiò dal Basaiti o da' Vivarini due angioletti, che toccano insieme seduti il liuto e li pose con delizioso pensiero in un fiorito paese: quadretto non si può dire di quanta vaghezza, che si scambierebbe di leggerlo per un Giambellino. Esso è fatto per commissione del cavaliere Treves» (*Mostra*, 1843, p. 751).

CGTB057

Vincenzo Luccardi (Gemona, 23 febbraio 1811 - Genazzano, 14 novembre 1876)

Genietto della scultura

marmo

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188 (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Un'altra commissione del Cavaliere Treves è il genietto della scultura in marmo, opera del Lucardi, condotta con molta intelligenza, e finitezza grande di lavoro.

Luccardi Vincenzo di Udine. – Questo valente friulano, che condusse i suoi primi studii nella nostra Accademia, portossi da grantempo in Roma affine di avere maggiori mezzi di perfezionarsi... Quest'opera è eseguita per commissione dello stesso sig. barone Treves. Il genio della scultura. Questa sculturetta, non è grande nella dimensione, ma grande nel merito, è bella e giusta nelle proporzioni delle membra, soave la fisionomia, tutta ispirata al bello, delicata nella condotta dello scalpello. Qualche difetto si potrebbe notare nella proporzione corrispondente delle gambe, ma per confermarsi su ciò dovrebbero prima ben consultare la natura» (*Belle arti*, 1843, pp. 282-283).



CGTB058

Carlo Markò (Lőcse, 23 novembre 1793 - Villa Appoggi, 9 novembre 1860)

Paesaggio montuoso

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Mostra dell'IR Accademia di Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 188, (1843), sabato 19 agosto, pp. 751-753; *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Stringa, *Il paesaggio e la veduta: appunti per una storia*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Electa, 2002, pp. 596-597, fig. 676.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Un altro gioiello nel suo genere perfetto è la montuosa del Markò, il Claudio Ungherese, d'una finitezza di tocco che ha poche pari, ed una veduta della Rotonda di Roma, opera del Caneva padovano, bella per la prospettiva, per la varietà del giuoco della luce e dell'ombre, pel gusto delle macchiette; di proprietà tutte e due del generoso protettore delle arti il cavaliere Treves.

Markò - La celebrità di questo paesaggista è molto conosciuta, e mercè la non mai abbastanza lodata protezione che il distinto mecenate sig. Barone Treves largisce agli artisti, la nostra esposizione fu arricchita di una delle sue opere da lui acquistata. La dimensione è assai piccola invero, ma a questa supplisce l'immenso merito artistico. Ogni più ampliato elogio diverrebbe meno al merito di questo prezioso lavoro: basta dire che ogni oggetto è dipinto e rappresentato con tale maestria e verità da sorprendere chiunque l'ammira [...]» (*Belle arti*, 1843, pp. 282-283).



CGTB059

Francesco Milani (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX secolo)

Paesaggio con boscaioli

olio su tela

1843

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle arti. Pubblica Esposizione dell'IR Accademia di Belle Arti Paesaggi e Marine*, «Il Vaglio», n. 36, a. VIII (1843), 9 settembre, pp. 282-283; G. Podestà, *Critica. Sulla Esposizione di Belle Arti, Lettere di G. Podestà*, «Il Gondoliere», n. 65, a. XI (1843), sabato 16 agosto, pp. 257-258; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Stringa, *Il paesaggio e la veduta: appunti per una storia*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Electa, pp. 596-597, fig. 677.

ESPOSIZIONI: 1843, Venezia, Accademia di Belle Arti.

Prezzo: Napoli 20-63

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

CGTB060

Pompeo Molmenti (Villanova sul Livenza, novembre 1819 - Venezia, 1894)

domicilio dell'artista San Tomà palazzo Morosini

Sara che dà la sua schiava Agar in moglie ad Abramo

olio su tela

1843-44

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: I.A. Contento, *Belle Arti, Due quadretti di Pompeo Molmenti, professore nella Veneta Accademia*, «La Gazzetta di Venezia», n. 191 (1852), domenica 22 agosto, p. 762; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale dell'IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1852*, n. 165 (1852), Venezia 8 agosto, seconda ed. p. 43; *Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «La Gazzetta di Venezia», n. 192 (1852), martedì 24 agosto, p. 765; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli*, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 51; M.G. Sarti (ad vocem) *Pompeo Molmenti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 75 (2011).

ESPOSIZIONI: 1852, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «La pittura è la riproduzione delle immagini che Natura presenta; il pittore è quello che ha Potenza di effigiare tutto, che ne circonda; e tale è Pompeo Molmenti, per innato talento, e per quella cultura, che allo spirito con ogni amore si procure. Lo attestano la sua Sant'Orsola, alcuna Madonna; Cimabue che scopre il genio di Giotto, e i due quadretti che descrivo. Un bagno è rappresentato dal primo; è un solitario recesso fra ermi colli, rinverditi da piante; sono acque di tranquillo fiume; è una di quelle atmosphere dei giorni estivi più caldi, più gravi, in cui il bagno torna tanto consolante. L'orizzonte è tutto montagne, velate da passeggerie nubi del meriggio [...] Di modesta luce si vestono altre rupi che, più vicine, presentano la loro vegetazione [...] e si distinguono. I contorni di un castello [...] Ed in questa pacifica gioia di solitudine che si presentano cinque donzelle; una è ancora nel fiume, altre stanno mollemente assise, sui morbidi muschi di que'massi: quale – preso un fiorellino [...]

Animato della luce del sole è l'altro dipinto; vi ride per entro il caldo clima dell'Oriente, e vi scherzo fluente il Giordano. Sara presenta Agar ad Abramo; ella è mesta, ma tranquilla come chi conosce d'adoperare virtù – timida Agar – animatissimo Abramo. Tra le stoffe di queste figure ondeggia un velo, che non porta invidia a quanti avvolgono un gentil braccio, o adombrano un vezzoso volto.

Quale artista sia Molmenti, più che quest'opere, lo farà conoscere un ideato dipinto, tolto alla storia di Venezia. Rappresenterà Filippo Calendario[...]» (I.A. Contento, 1852, p. 762).

CGTB061

Giuseppe Bezzuoli (28 Novembre 1784 - 13 Settembre 1855)

Diogene e Alessandro (?)

olio su tela

1844 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves de' Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282.

CGTB062

Giuseppe Bisi (Genova, 10 aprile 1787 - Varese, 28 ottobre 1869)

Episodio delle crociate

olio su tela

1844 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB063

Domenico Bresolin (Padova 1813 - Venezia 1899)

Veduta di Firenze

olio su tela

1844

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: G. Podestà, *Prospetto dei lavori di pittura e scoltura che si stanno eseguendo nelle officine dei veneti artisti*, «Il Gondoliere», XII (1844), 27 gennaio, p. 28; C. Dal Pino, *Pittura e fotografia degli esordi: storia di una relazione complicata. Il caso esemplare di Domenico Bresolin*, Dottorato di ricerca in Storia e critica del beni artistici, musicali e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Storia delle Arti visive della Musica, ciclo XXIII, supervisore prof. Giuseppina Dal Canton, 2012, p. 170.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «un quadro rappresentante una veduta di Firenze, Commissione del Cav. Giacomo nobile di Bonfil» (G. Podestà, 1844)

CGTB064

Vincenzo Camuccini (Roma, 22 febbraio 1771 - 2 settembre 1844)

La purificazione di Maria

olio su tela

ante 1844

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: F. Zanotto, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187 (1844), lunedì 19 agosto, pp. 751-752; D. Pulissi, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 33, a. IX (1844), 17 agosto, pp. 265-266; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1844, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*La purificazione di Maria. Di ragione del sullodato cav. Treves.*

Se qui è tradito il costume, sia nella costruzione del tempio, e sia nelle vesti del santo profeta, vi è però una armonia sì delicata di linee e di colorito, un sentimento sì da mostrare la mano maestra di colui, che tanti allori conseguì nell'ardua palestra della pittura» (F. Zanotto, 1844, pp. 751-752).

«*La Purificazione di Nostra signora*, del signor barone Camuccini cavaliere di più ordini.

Critica: il signor Cammuccini, della scuola di David, diede in questa tela una copia dell'altra colossale da lui condotta ed esistente in Piacenza; il nome di lui abbastanza noto in Italia, rende inutile ogni lode; solo però questa composizione rassomiglia di molto al dipinto di Poussin, ad un'incisione di Dreweiset (imitare gli antichi è cosa utile)» (D. Pulissi, 1844, pp. 265-266).

CGTB065

Federico Moja (Milano, 20 ottobre 1802 - Dolo, 20 marzo 1885)

studio dell'artista: socio d'arte della IR Accademia di Venezia, vicolo de' Ponzi n. 1407

domicilio dell'artista: Sant'agnese rio terrà

Interno della chiesa di Saint Germain in Parigi prima dei restauri del 1836. con l'episodio della Lega degli Ugonotti durante l'assedio di Enrico IV il 5 giugno 1590

olio su tela

1844

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfili

BIBLIOGRAFIA: *Esposizione delle opere degli artisti e de' dilettanti per l'anno 1844*, Milano, Milano, Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1844, n. 230, p. 29; G. Elena, *Guida critica all'esposizione delle belle arti in Brera*, Milano, ed. Giuseppe Reina, 1844, n. 230, p. 21.

ESPOSIZIONI: 1844, Milano, Accademia di Brera.



CGTB066

Federico Moja, (Milano, 20 ottobre 1802 - Dolo, 20 marzo 1885)

Socio d'arte di questa IR Accademia, vicolo de' Ponzi n. 1407

domicilio Sant'agnese rio terrà

S. Maria dei Miracoli in Venezia [con Tiziano che scende le scale dell'altare]

olio su tela

1844

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves de' Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Esposizione delle opere degli artisti e de' dilettanti per l'anno 1844*, Milano, Milano, Tpi. Luigi di Giacomo Pirola, 1844, n. 230, p. 29; *VI. Vedute e Paesaggi*, in *Belle Arti. Pubblica esposizione di Belle Arti in Milano nel 1844*, «Rivista Europea», 15-30 novembre, voll. 2, part. II, pp. 535-536; G. Elena, *Guida critica all'esposizione delle belle arti in Brera*, Milano, ed. Giuseppe Reina, 1844, n. 230, p. 21; *Inventario dei beni*, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONE: 1844, Milano, Accademia di Brera.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Il signor Moja va noverato fra quegli artisti rarissimi che non contenti mai di quanto operano, avanzano di continuo, e coll'umile sommissione degli uomini d'ingegno, addoppiano sul vero le meditazioni. Fra le sei vedute da lui esposte, era forse più delle altre ammirata la chiesa di Santa Maria de' Miracoli in Venezia, lavoro esimio per colore e per verità di sito. Sono inferiori, ma pure anch'esse ricche di pregi, le altre. In quella più grande portante l'interno di San Marco molti trovavano di che dire sulla luce non così raccolta come nella augusta basilica, sulle colonne piuttosto rendenti l'effetto del vetro che non quello del marmo; su qualche linea delle curve raccorciate degli archi. Non nego che talune di codeste accuse non potessero tenersi giuste per altro anche da quella tela che non porrei certo fra le più belle del Moja, mi pare si riconosca un artista potentissimo, che sarebbe gran fortuna fosse scelto ad insegnante in qualcheduno di que'stabilimenti, ove la pittura di prospettiva diventa più che altrove lucrosa ed onorevole necessità» (*Belle Arti*, 1844, pp. 535-536).



CGTB067

Pelagio Pelagi (Bologna, 25 maggio 1775 - Torino, 6 marzo 1860)

Filippo Lippi, che invaghitosi della educanda che gli serviva a modello per trarre una Vergine, la sollecita a fuggir dal cenobio, promettendole di farla sua sposa.

olio su tela

1844

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: F. Zanotto, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187 (1844), lunedì 19 agosto, pp. 751-752; D. Pulissi, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 33, a. IX (1844), 17 agosto, pp. 265-266; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «*Filippo Lippi, che gli serviva a modello per trarre una Vergine, la sollecita a fuggir dal cenobio, promettendole di farla sua sposa.* Di ragione del nobile signore cav. Giacomo Treves dei Bonfilii. IR Consigliere Accademico.

Niuna lode a chi ottenne assai lodi per le stupende sue opere. Laonde non maraviglia se questa scena è viva, e se principalmente la vecchia monaca che dorme illude così da sembrare udirla trar fuori dal petto il fiato, reso sonante dall'angustia con cui esce dalla strozza. Ella dorme al vero. Bello è il sentimento di cui si veste la giovane, la quale mostrasi restia all'invito e alle calde sollecitudini dell'amante. Filippo è troppo giovane, e la di lui figura è un po' sbilanciata nella gamba che pianta.

Un episodio della vita di Filippo Lippi, celebre pittore fiorentino, morto all'incominciare del secolo decimosesto, del signor Pelagio Pelagi al servizio di sua Maestà re del Piemonte.

Soggetto: Filippo Lippi nel condurre una tavola di Nostra Signora, per le monache di santa Margherita al Mercatale in Firenze, che invaghitosi della educanda datagli a modello, l'esorta a fuggire dal monastero promettendole di prenderla in donna.

Descrizione.- In piccola tela il celebre Pelagio Pelagi espresse Filippo Lippi che in un momento di impetuoso entusiasmo, in un di quegli istanti di giovanile amorosa fervenza, dà un balzo sul predellino dove s'assiede la giovinetta, colle guance soffuse di rossore e gli occhi al basso, e in gentile ed appassionata movenza le stringe la destra; mentre segnandole con la manca la vecchia monaca a lei data in custode, la quale seduta in grande seggiolone a braccioli, beata di quel poco ozio, colla testa china sul petto, colle le braccia abbandonate assonna, del suo meglio cerca persuaderla alla fuga col giuro d'un interminabile amore.

Critica.- Ella è cosa inutile far encomio ad un tale artista, di già provetto nell'arte sua, per ciò che spetta alla vivezza del colore, all'intonazione della luce; quindi s'osserva solo essere Filippo Lippi in età giovanile di troppo, le gambe di lui e quelle della monaca alquanto lunghe; il vestire dell'educanda oltre all'esser claustrale, chiama la mente dell'osservatore ad un secolo addietro» (D. Pulissi, 1844, pp. 265-266).

CGTB068

Franz Xaver Andreas Petter (Lichtental, 23 ottobre 1791 – Vienna, 11 maggio 1866)

Incendio

ante 1844

BIBLIOGRAFIA: J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Fra le pregevoli opere raccolte con tanto savio intendimento e dispendio da questo generoso protettore delle arti si annoverano tele del Servi, professore all'Accademia delle Belle Arti in Milano del Bezzuoli, del Canella, del Giglio, valoroso artista morto sul fior degli anni; del Bisi, di Natale Schiavoni, pittore eccellente quanto abilissimo incisore; del cav. Paoletti, del Petter direttore dell'Accademia di Vienna, di Eugenio Bosa, del Dusi e di molti altri» (J. Lecomte, 1844, p. 282).



CGTB069
Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)
Giuseppe Treves
olio su tela
1844
Collezione privata

CGTB070
Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)
Amalia Treves
olio su tela
1844
Collezione privata

CGTB071
Natale Schiavoni (Chioggia, 25 aprile 1777 - Venezia, 16 aprile 1858)
Benedetta Treves
olio su tela
1844
Collezione privata

CGTB072

Odorico Politi (Udine, 27 gennaio 1785 - Venezia, 18 ottobre 1846)

Quadro di soggetto storico (?)

olio su tela

1845

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione del Sig. Cavalier Jacopo Treves nobile de' Bonfil

BIBLIOGRAFIA: *Rivista Artistica*, XXV *Studio di Odorico Politi, professore di Pittura presso la nostra Accademia di Belle Arti*, «Il Gondoliere», a. XIII (1845), n. 16, sabato 19 aprile, p. 128.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Un quadro di soggetto storico. Commissione del Sig. Cavalier Jacopo Treves nobile de' Bonfil» (*Rivista Artistica*, 1845).



CGTB073

Domenico Bresolin (Padova, 1813 - Venezia, 1899)

Il ritorno dei mietitori

olio su tela

1845

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *VII Studio di Bresolin Domenico di Padova, allievo dell'IR Accademia di Belle Arti, pittore paesista, Zattere n. 920*, «Il Gondoliere», n. 13, a. XIII (1845), 29 marzo, p. 101; *Belle Arti. elenco delle opere esposte nelle sale dell'IR Accademia di Belle Arti nell'anno 1845*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187, (1845), sabato 16 agosto, pp. 764-765; Domenico Pulissi, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 37, a. X (1845), 13 settembre, pp. 292-293; *VII Studio di Bresolin Domenico di Padova, allievo dell'IR Accademia di Belle Arti, pittore paesista*, «Il Gondoliere», XIII n. 14 (1845), 5 aprile; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019*; N. Stringa, *Il paesaggio e la veduta: appunti per una storia*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Electa, pp. 598; 626; 661, fig. 679.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Un quadro rappresentante il ritorno dei mietitori. commissione del cav. Jacopo Treves de Bonfilii» (*VII Studio di Bresolin*, 1845).

«Domenico Bresolin di Padova, Due paesaggi. Quadri ad olio, uno dei quali eseguito per commissione del cav. Jacopo Treves de Bonfilii.

Il Bresolin va innanzi nell'arte sua a rapidi passi, in ogni dipinto (cosa non comune) si scorge sempre un avanzamento; divezzatosi dalle micidiali litografie francesi, studia del continuo alla scuola della natura. Con maestria non ordinaria sono tratte le frondi, la trasparenza dell'aria, la vivezza delle tinte; così a dar ragione del diverso genere degli alberi e degli arbusti. Tralascio fargli critica osservazione dell'avervi tracciato per

macchiette la fuga in Egitto; certo ch'egli sbadato, o forse per aderire al desiderio del committente, ve le avrà messe. L'altro suo dipinto è molto superiore, così pel bellissimo effetto, che per la precisione con cui è condotto; e solo ha a desiderare che le sue opere venture abbiano ad avere un pocolino meno intere le tinte locali, e che l'aria più vi campeggi» (D. Pulissi, 1845, pp. 192-293).

CGTB074

Spiridione Baldisseroni (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX sec.)

Agar ed Ismaele nel deserto

olio su tela

1845

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. elenco delle opere esposte nelle sale dell'IR Accademia di Belle Arti nell'anno 1845*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187, (1845), sabato 16 agosto, pp. 764-765; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1845, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Del sig. Spiridione di Venezia. Agar ed Ismaele nel deserto. Quadro ad olio, commissionato dal cav. Jacopo Treves de Bonfili Consigliere straordinario di questa IR Accademia» (*Belle Arti*, 1845, pp. 764-765).



CGTB075

Carlo Blaas [Karl von Blaas] (Nauders Tyrol, 28 aprile 1815 - Vienna, 19 marzo 1894)

Rebecca al pozzo

olio su tela

1845

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: G. Rossi, *Belle Arti. Pubblica mostra nell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1845), mercoledì 15 agosto, pp. 753-755; *Belle Arti. elenco delle opere esposte nelle sale dell'IR Accademia di Belle Arti nell'anno 1845*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 187 (1845), sabato 16 agosto, pp. 764-765; Domenico Pulissi, *Critica. Rivista dell'annuale Pubblica Esposizione di Belle Arti*, «Il Vaglio», n. 32, a. X (1845), 9 agosto, pp. 250-251; *Belle Arti. Rivista critica, Esposizione di Belle Arti in Venezia*, «Il Gondoliere», n. 33, a. XIII (1845), sabato 16 agosto, pp. 257-259; P. Molmenti, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari, 1903, p. 138; *Inventario dei beni*, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 178, fig. 250; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 40; 652, fig. 53.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Carlo Blaas, *Rebecca al pozzo*. Quadro ad olio, per commissione del cav. Jacopo Treves de Bonfili» (*Belle arti*, 1845, pp. 764-765).

«Soggetto: Rebecca figliuola a Bathuele disseta Eliezer servo di Abramo. Opera del Piemontese signor Blaas.

Descrizione: Nella cara testina della vezzosa fanciulla di Nachor si vede artisticamente espresso il versetto della sacra Bibbia, che dice Rebecca: puella decora nimis, virgoque pulcherrima. Genesi lib. XXIV, ver. 16, essa porge la propria idria all'assetato Eliezer; e

mentre questi ginocchioni in una sola gamba, colla destra rovescia sull'anca, dell'altra si appunta al bastone ed avido beve, lo fisa di uno sguardo compassionevole; in pensando al lungo e faticoso viaggio, che di certo egli avea intrapreso, alla sete sofferta, al piacere di ammorzare le ardenti labbra con fresca e limpid'acqua. Alcune donzelle a lei di fianco, caricatesi le idrie d'in sugl'omeri, stanno spettatrici; un fanciullo appena escito di bambino si attiene alla tunica d'una d'esse come a voler partire; un'altra nello attingere ed empiere i canali, guarda di traverso la stanca caravana, messa a man ritta del quadro. Un cammello genuflesso sul terreno coperto di gibboso dorso dalla sella con a cavalcioni un pannolano palesa, come su di esso il servo di Abramo abbia corso il cammino, addimostrato e lungo e brullo dalla prima giacintura in cui resta lo stanco paziente animale del deserto. Un altro, allungando il collo, addenta le frondi di un albero del balsame, pianta indigena nella Mesopotamia; il terzo, al veder l'acqua che si riversa nei canali, protende la testa ed allarga le narici; uno schiavo appoggiatoglisi del gomito sul collo con la testa nel cavo della mano, pianta di un solo piede come a riposarsi, la benda del capo cacciata allo indietro parla bellamente la stanchezza, il calda per l'andata. Una vasta landa intercisa dalle turre muraglie della città di Nachor, da palmizi, da rialti di adusta sabbia; il sole che sul balzo di occidente tinge di vivo crocco alcune piccole e diafane nubi, la volta del cielo azzurro, limpido, screziato di arancio formano il fondo.

Critica:

Scriver senz'ambizione, e senza spirito di municipio, facile verso di ogni soggetto, più a lodare il buono, che a dar di frusta al cattivo [...] (F. Morelli, *Gli artisti di Roma dall'anno 1572 al 1672*).

Il dipinto del signor Blaas, egli è uno di quei lavori che usciti una volta dal pennello di un giovane artista, gli assicurano una fama indubbia e non mai paritura; così che io non saprei dove metter capo e fine al mio dire. In esso veggo il bello ideale, la grazia, la espressione, parte della pittura senza dubbio più filosofica e di conseguenza più difficile; sendoché per andare innanzi a questa bisogna, non basta né studio indefesso né arte. Veggo un innato sentire per la scelta del bello, un intelletto facile ad estrarre da molte particolari bellezze quando richiedesi ad informarne una perfetta; un sentimento puro ed energico, ad una voce quella divina favilla atta a ricevere in sé le tracce segnate della vivezza momentanea di una passione, sorella della facilità di pennello pei concetti della immaginativa, caro dono che solo natura benigna può all'uomo largire. Trovo eccellente la composizione, perché non abbonda di figure, ma ognuna di esse sta necessaria all'argomento; perché non tolta a capriccio, o per acconciare le linee dei pieni e dei vuoti, ma prese dal fatto veggo le movenze di tutte; perché gentili i sembianti, secondo il diverso carattere ed età, i panneggiamenti di poche pieghe ed artistici, il disegno gastigato, buono il colorito. Solo la spalla destra dell'ancella, che sta china sul pozzo ad estrar l'idria, assolutamente apparisce o mal connessa o staccata; se il servo, parmi, nel bere sogguardando Rebecca, si avrebbe potuto di questa guisa far conoscere ch'egli la osservasse, messa da dio quale sposa per Isacco: riscontrandosi nella storia (Genesi, lib. XXIV ver. 10), com'egli avesse determinato di aver per scelta del signore quella fanciulla, che prima sollecita lo avrebbe dissetato in un colla carovana. La faccia dello schiavo, chino sul collo del cammello, sente nei lineamenti un pocolino troppo del boatiere trasterverino; tralascio d'osservare che Eliezer stia ginocchioni dinnanzi una fanciulla, abbenché la storia ci descriva come la condizione delle antiche ebreë fosse anzi che non servile, essendo delle antiche ebreë fosse anzi che no servile, essendo probabile che l'artista abbia voluto in quella movenza indicare il rispetto del servo di verso la fidanzata d'Isacco. Conchiudo col dire, che in questa tela vi è aria, vi è vita, vi è verità, vi è pennello maestro; che possa un giorno Italia tutto celebrarlo esultante!» (D. Pulissi, 1845, pp. 250-251).



CGTB076

Michelangelo Grigoletti (Rorai Grande, 29 agosto 1801 - Venezia, 11 febbraio 1870)

L'incontro di Giacobbe con Giuseppe

olio su tela, cm 130 x 180

1846

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere di Belle Arti Moderne esposte nella veneta IR Accademia*, Venezia 1846, n. 27, p. 5; L. Carrer, *L'incontro di Giacobbe col figliolo Giuseppe*, di M. Grigoletti, inc. G. Ripamonti Carpano, 181 x 130 mm, «Gemme d'arti italiane», a. IV (1848), p. 59; P. Molmenti, *La pittura veneziana*, Firenze, Fratelli Alinari, 1903, p. 138; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 178; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Milano, Electa, 1971, pp. 89-90; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 40-42, fig. 57; F. Castellani (ad vocem) *Michelangelo Grigoletti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 59 (2003).

ESPOSIZIONI: 1846, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «27. Michelangelo Grigoletti, aggiunto e cons. ordinario di questa IR Accademia. L'incontro di Giuseppe, con Giacobbe, commissione del sig. cav. Jacopo Treves consigliere straord. di questa IR Accademia (*Elenco delle opere*, 1846, p. 5).

Il Gregoretti, pittore di celebrità ormai fermata, e a cui lavori i pratici dell'arte non meno dei semplici dilettanti riguardano con grata meraviglia, compiacendosi di trovare perpetuate dal suo pennello le doti più speciali della veneta scuola, ci diede l'incontro di Giacobbe con il figliolo Giuseppe. La scena è nelle pianure di Gessen, dove il vecchio patriarca, a campare dalla straordinaria carestia che affliggeva ad immenso tratto il circostante paese, ne venne per invito che gliene fu fatto, colla famiglia e col gregge; e dove il figliolo suo, già dai fratelli malamente venduto e da lui pianto per morto, erasi condotto a riceverlo dalla corte di Faraone, in cui, dopo accidenti assai portentosi, tenea

grado di vicerè.

Il pittore, avendo alle mani una storia da potersi esprimere con molta numerosità di figure, prescelse di farla copiosa quel tanto e non più, che bastasse a renderla intelligibile e convenientemente variata, raccogliendo l'attenzione ne' due principali personaggi e giovandosi di que' soli accidenti particolari che sono indispensabili alla pienezza del tutto, senza dar tuttavia nella parsimonia soverchia di quelle composizioni, che sembrano emblemi o allegorie meglio che storie, e rendono il concetto pittorico poco dissimile da quello degli statuari.

Sono adunque figurati dalla mano destra del riguardante il fratello che tenne le veci di messo, un egiziano e due cavalli, come indizio di quella maggior comitiva che dovette accompagnare Giuseppe, e dalla sinistra la famiglia tutta di Giacobbe, ch'è a dire, oltre a' figli, le mogli loro, e figli dei figli e i servi, con esso i cammelli, quale tuttavia stante, quale accosciato. Da questi due gruppi sono messe in mezzo, alquanto a destra e un po' indietro, le due principali figure di Giacobbe e Giuseppe, il padre nell'atto di abbracciarsi ancora al figliolo, e questi di avergli sulle spalle le mani. Anziché il primo incontrarsi, volle ritrarci l'artista il momento successivo, quando cioè il santo vecchio respira dalla commozione della desideratissima vista, e non meno santo il figliolo ne ringrazia il cielo con occhi pieni di lagrime.

A che fare o l'inducesse credenza che meglio l'arti rappresentative rispondano all'ufficio loro, mettendo dinanzi agli occhi ciò che fa presentire gli estremi sentimenti impossibili ad essere debitamente ritratti, o tema di spiacere alla vista col viluppo di due persone serrate in fortissimo abbracciamento, senza modo di dare all'aria delle due teste, l'una all'altra addossate ad ostarli, la conveniente significazione, non altro che lode si merita il divisamento. Né questo è tutto: ma come spesso accade il pensiero da cui sono mossi i grandi artisti ad operare, e non prima vien loro alla mente che dalla mano sia effettuato, comprende molte vedute cui tocca poscia alla critica di analizzare con pericolo di apparire visionaria, crederei che servisse il Gregoretti, oltre al senso letterale della commoventissima storia, a quanto ne insegna la Religione avervi in quella di misterioso. Ricordisi chi fosse figurato in Giuseppe, e come ogni parte della vita di lui ridondi di mirabili e profonde allusioni. È per questo che, quando pure volessi contare per nulla le ragioni dell'arte, non saprei se non approvare il pittore, il quale alla rappresentazione del figlio, che, giusta il detto scritturale, si getta sul collo del padre e abbracciandolo piange, e del padre che si stempera nella gioia di aver veduto la faccia del figlio innanzi morire (rappresentazione in cui dominerebbero i soli affetti comuni a ogni famiglia) seppe anteporre la solennità de' sentimenti tutti propri di Giacobbe e Giuseppe, usi, come a fidare validamente in Dio nelle sventure, a riferirsi ad esso con ogni fervore nelle contentezze. A qual proposito non parmi di dover tacere la risposta data da Giacobbe al Faraone, quando questi, accolto nel suo palagio, ne lo interrogò come avesse d'anni. Sono i giorni del mio pellegrinaggio d'anni centotrenta, pochi e travagliati; e non arrivarono quelli del pellegrinaggio de' miei padri. Risposta, a bene considerarla, assai lontana dal consueto di chi trovasi in punto di grande allegrezza; e che mostra chiaro come all'antico patriarca non foss'altro la vita, senza distinzione da miseria a lieta, che desiderio e fatica, e gli accidenti occorsigli in essa venissero da lui valutati con misura assai differente dall'ordinaria.

Questo rispetto per altro alle mistiche allusioni non fece dimenticare al pittore di dover parlare ai sensi per le solite vie, e il collo del padre tuttavia eretto al viso di Giuseppe, e le costui mani amorosamente posate sulla spalla e sul braccio del padre ricordano l'atto più vivamente affettuoso di poco anteriore. Le due figure de' protagonisti di cui ragiono, riescono di molto acconcia attitudine e messe assai bellamente, sicché nulla lasciano a desiderare. Chi poi volesse nella faccia di Giuseppe arrestarsi più che altro all'uomo, potrebbe leggervi:

Ah! che in cor mesto Anche la gioia è mesta.

Sentenza verissima, dettata da un moderno alla sua giovine musa, e che sola sarebbe bastata a far in lui presagire quel grande poeta che riuscì per l'appunto.

Varie e in vario modo atteggiate sono le persone componenti la famiglia di Giacobbe; e la disposizione loro molto secondo natura, in quel medesimo che piena di buon garbo, contenta grandemente la vista. Dieci figure tra uomini e donne, a non contare due bambinetti in collo o in seno alle madri, si mostrano aggruppate sapientemente e in diversa espressiva secondo è diversa in ciascuno l'età, il sesso, l'inclinazione e la memoria del passato. Curiosità, meraviglia, riverenza, contentezza, e fin anco alcun poco di penserosa trepidazione, traspirano da questo e quel volto. Quale in piè ritto, quale a' ginocchi, chi protendendosi innanzi per sovrabbondanza d'affetto, chi indietreggiando con alzato il braccio a meglio significar lo stupore, e, o più da presso mirando, o più da lontano, come le due donne sopra i cammelli, in tutti questi personaggi è un pieno e vivo riferirsi e congiungersi di molte guise a principal soggetto.

La storia ha per campo i lontani monti e il paese di Gessen; e soprastante la famiglia di Giacobbe un gruppo di palme che toglie crudezza alla piramide formata dalle persone, e oltre che per interrompere l'uniformità del cielo, ingentilisce ad un tratto la scena. Altre figure più lontane appena abbozzate, non presenti al fatto come le già descritte, mostrano discorrerne premurosamente, ritraendone indizio dagli altrui gesti e movenze.

Basterebbe per compiuto elogio di questo quadro il dire ch'esso è lavoro della mano medesima che dipinse i Foscari, scorgendosi qui pure, salvo le differenze che corrono da opera ad opera dello stesso maestro, e che sono alle volte domandate dal differente soggetto, appropriata fantasia, gradevole distribuzione, bene inteso andamento di linee, corretto disegno e un colorire sopra modo pieno e succoso, lontano ugualmente da quello splendore quasi vetrino che abbaglia in luogo di contentare, e da quella sparutezza melensa in cui danno alcuni per causare l'eccesso opposto. L'aria, l'espressione e il movimento delle teste è attraente, con grande riprova di maestria nell'artista, passandosi per una gradazione d'affetti sensibilissima dalla compiuta contentezza del vecchio padre e dalla gratitudine a cui sentesi rapire Giuseppe pel nuovo beneficio, superiore a quanti ne avea fino adesso ricevuti dal cielo, all'ignara attenzione che prestano i fanciulli e alla curiosità spensierata de' meno appassionati nell'accaduto. Gareggiano di graziosa bellezza le tre donne, a cominciare da quella che più sovrasta, e della quarta dicono abba- stanza la testa ed il braccio che soli sporgono distintamente in atti di chi voglia vedere e tema ad un'ora mostrarsi. Poco è il nudo che apparisce in un garzo netto e ne' due bambini soltanto, le restanti figure sono panneggiate molto maestrevolmente e con ogni garbo. E poichè sono a parlar delle vesti, piacquemi di trovare nell'abbigliamento di Giuseppe decoro modesto anzi che sfarzo, inopportuno in pio figliolo che non viene a far pompa di sua fortuna agli occhi del padre, ma sì a ricordargli tuttavia riferente ed affettuoso. Tanto e non più dovette essergli caro il potere a cui era salito in corte di Faraone, quando gli dava abilità di soccorrere la propria famiglia, e più che all'insolito vestire mostrarsi vicerè ai benefizi. Chè anzi voleva delicatezza, ch'ove questi si facevano più sentire copiosi, maggior cura vi avesse nel rimuovere quegli esterni segnali, che avrebbero potuto farli credere provenienti dall'uomo e dal figlio, in cambio che dai ben tollerati travagli e dal cielo.

A concludere, e non volendo dimenticare come la singolare eccellenza di un'opera nel giudizio di molti torna bene spesso in di svantaggio delle successive, dirò che se questa tela non trapassa, e come tengono alcuni, non uguaglia l'altra dei Foscari, è nel grado più vicino immediatamente al sommo stato di perfezione che nell'altra raggiunse il pittore. Non mancheranno nei per avventura, ch'io non mi sento chiamato a sindacare; lasciando ad altri la fatica e la gloria di un tale esame, a me basta aver trovato, e che altri siano con me per trovare in questo bel quadro conveniente copia nell'invenzione, ragionevole dispostura, industriosi gruppi, scioltezza di figure, rotondità di carnagioni, lineamenti bene condotti, ricco panneggiamento, e il colorito della nostra mirabile scuola; chè alla fine ubi plura nitent, con quello che segue e da nessuno s'ignora» (L. Carrer, 1848).



CGTB077

Carlo Markò (Lőcse, 23 Novembre 1793 - Villa Appoggi, 9 Novembre 1860)

Paesaggio

olio su tela

1846

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Jacopo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere di Belle Arti Moderne esposte nella veneta IR Accademia*, Venezia 1846, n. 144, p. 12; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «144. Markò Carlo di Ungheria *Paesaggio* proprietà del sig. cav. Jacopo Treves» (*Elenco delle opere*, 1846, p. 12).

CGTB078

Federico Nerli (Erfurt, 24 novembre 1807- Venezia, 21 ottobre 1878)

domicilio dell'artista: Santo Stefano, palazzo Pisani

Il foro Romano

olio su tela

1846

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere di Belle Arti Moderne esposte nella veneta IR Accademia*, Venezia 1846, n. 142, p. 12.

ESPOSIZIONI: 1846, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «142. Federico Nerli di Berlino. Il foro Romano, dipinto a olio, per commissione del sig. cav. Jacopo Treves dei Bonfili» (*Elenco delle opere*, 1846, p. 12).

CGTB079

Giulio Carlini (Venezia, 12 agosto 1826 - Venezia, 21 ottobre 1887)

domicilio Santo stefano, palazzo Pisani pittore di figura

Aristide mostra il suo nome scritto sul guscio di un'ostrica

olio su tela

1847

Venezia, Museo d'arte moderna, in deposito dalle Gallerie dell'Accademia

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves.

DONO di Giacomo Treves alla IR Accademia.

BIBLIOGRAFIA: *Guida della esposizione di opere d'artisti viventi nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nel settembre 1847*, Venezia 1847, n. 219, p. 11; *Catalogo della pinacoteca della IR Accademia di Belle Arti in Venezia*, Venezia, 1881, n. 675, p. 29

CGTB080

Faustino Joli (Brescia, 1814 - 22 settembre 1876)

Paese con figura ed animali

olio su tela

1847

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Jacopo Treves de Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Guida all'Esposizione di opere d'artisti viventi nelle sale della IR Accademia Veneta di Belle Arti nel settembre del 1847*, Venezia 1847, n. 95, p. 5.

ESPOSIZIONI: 1847, Venezia, Accademia di Belle Arti

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «95. Joli di Brescia. *Paese con figura ed animali*, olio, proprietà del cav. Jacopo Treves de Bonfilii» (*Guida*, 1847).



CGTB081

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto di Giacomo Treves

olio su tela

1847

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, 1923, p. 15, n. 92; G. Fogolari, *La mostra del ritratto veneziano dell'Ottocento*, «Emporium», vol. LVIII, luglio (1923), pp. 215-232; *Michelangelo Grigoletti e il suo tempo*, catalogo della mostra, a cura di G.M. Pilo, Milano, Electa, 1971, pp. 89-90. G. Pavanello, *Venezia dall'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 31, fig. 36.

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

CGTB082

Eugenio Moretti Larese (1822-1874)

studio dell'artista: San Simeone Profeta calle del Cristo

La Pace

olio su tela

1847

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Guida della Esposizione di opere d'artisti viventi nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nel settembre del 1847*, Venezia 1847, n. 220, p. 11.

ESPOSIZIONI: 1847, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «220. Eugenio Moretti Larese, *La Pace*, commissione del sig. cav. Giacomo Treves de Bonfili» (Guida, 1847, p. 6).



CGTB083

Luigi Rossi (Vicenza, 1 ottobre 1809 - 9 maggio 1887)

Alì Pascià di Jannina che prende in ostaggio il figlio di Lambro Zavella

olio su tela

1847

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Guida della Esposizione di opera ed artisti viventi nelle sale dell'IR Accademia Veneta di Belle Arti nel settembre del 1847*, Venezia 1847, n. 94, p. 6; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 39-40, fig. 53.

ESPOSIZIONI: 1847, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «94. Luigi Rossi, *Alì Pascià di Jannina che prende in ostaggio il figlio di Lambro Zavella*, commissione del sig. cav. Giacomo Treves de Bonfilii» (*Guida*, 1847, p. 6).

CGTB084

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

Piazza San Marco con l'antica chiesa di san Geminiano

olio su tela

1850

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Jacopo Treves de' Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Qualche cosa sulla mostra all'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 236, (1850), giovedì 5 settembre, pp. 1109-1110; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1850*, Venezia 1850, n. 61, p. 3; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.*

ESPOSIZIONI: 1850, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «61. Giuseppe Borsato, *Piazza San Marco con l'antica chiesa di san Geminiano*, olio, proprietà del cav. Jacopo Treves de' Bonfilii» (*Elenco*, 1850, p. 3).

CGTB085

Antonio Zona (Gambarare di Mira-Venezia, 1814 - Roma, 1 febbraio 1892)

Venne dunque Jetro suocero di Mosè, e I figli di lui e la moglie di lui a Mosè nel deserto, ove si era accampato presso il monte di Dio (Esodo, Cap. XVIII)

olio su tela

1847

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Guida della esposizione di opere d'artisti viventi nelle sale della IR Accademia Veneta di Belle Arti nel settembre del 1847*, Venezia 1847, n. 99, p. 7;

Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, p. 89

ESPOSIZIONI: 1847, Venezia, Accademia di Belle Arti

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «99. Antonio Zona, *Venne dunque Jetro suocero di Mosè, e I figli di lui e la moglie di lui a Mosè nel deserto, ove si era accampato presso il monte di Dio*, commissione del sig. cav. Giacomo Treves de Bonfili» (*Guida*, 1847, p. 6).

CGTB086

Cesare Dell'Acqua (Pirano-Trieste, 22 luglio 1821 - Bruxelles, 1904)

Lodovico Martello che va a battersi con Giovanni Bandino

olio su tela

1850

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Qualche cosa sulla mostra all'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 227 (1850), martedì 27 agosto, pp. 1063-1064; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1850*, Venezia 1850, n. 122, p. 6; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; E. Castelnuovo, *La Pittura in Italia: l'Ottocento*, voll. 2, Milano, Electa, 1991, p. 795.

ESPOSIZIONI: 1850, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «122. Cesare Dell'Acqua, *Lodovico Martello che va a battersi con Giovanni Bandino*, olio, commissione del sig. cav. Jacopo Treves de Bonfili» (Elenco, 1850, p. 6).

«E vuole giustizia che prima di passare a soggetti d'altro genere, si faccia speciale menzione di due giovani artisti, allievi di quest'Accademia, ora lontani, uno de'quali, Cesare Dall'Acqua, anche in terra straniera non dimentico della nativa, mantiene con opere veramente pregevoli inviolata la fama dell'italiano pennello; l'altro De Andrea...

Sono tre i dipinti di Dall'Acqua: *Lodovico Martello che va a battersi con Giovanni Bandino*; *Enrico IV che porge il cibo al suo addomesticato cavallo*; *Cromuell, che arringa la compagnia scelta de'campagnuoli, appartenente alla setta degli indipendenti*. Sui due primi, perché meno importanti, trasvoliamo, accennando solo a una singolar diligenza nell'imitazione dei cavalli, genere di studio non isterile di bellezze artistiche, e nel quale le attuali scuole italiane cedono alle straniere il primato. Il terzo è una di quelle scene pittoresche, di cui sono feconde tutte le rivoluzioni» (*Belle Arti*, 1850, pp. 1063-1064).

CGTB087

Vincenzo Giacomelli (Grizzo, 1814 - Venezia, 1890)

I Veneziani sorprendono i pirati Narentini che avevano rapite le loro spose

olio su tela

1850

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Qualche cosa sulla mostra all'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 227 (1850), martedì 27 agosto, pp. 1063-1064; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1850*, Venezia 1850, n. 23, p. 2

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «23. Vincenzo Giacomelli, *I Veneziani sorprendono i pirati Narentini che avevano rapite le loro spose*, olio, Commiss. del Cav. Jacopo Treves dei Bonfili, Consigliere Straordinario di quest'Accademia, Console di SM il re di Prussia, socio del veneto Ateneo, ec.» (*Elenco*, 1850, p. 2).



CGTB088
Carlo Grubacs (Perasto, 1801 - Venezia, 1870).
Veduta del rio di San Girolamo con palazzo Treves
olio su tela
1850 ca.
Collezione privata



CGTB089

Carlo Grubacs (Perasto, 1801 - Venezia, 1870)

Veduta del Canal Grande dalla Salute verso il bacino con palazzo Treves dei Bonfilii

olio su tela

1850 ca.

Collezione privata



CGTB090

Luigi Querena (Venezia, 31 maggio 1824 - Venezia, 3 aprile 1887)

Sagra di Santa Marta

olio su tela

1850

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Belle Arti. Qualche cosa sulla mostra all'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 227 (1850), martedì 27 agosto, pp. 1063-1064; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia: dall'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 1, Milano, Electa, 2002, p. 50, fig. 78.

ESPOSIZIONI: 1850, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

CGTB091

Leonardo Gavagnin (Venezia, marzo 1809 - 1887)

studio dell'artista: Tolentini ponte della Croce

Caterina Cornaro invitata a cedere il regno di Cipro

olio su tela

1851

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta*

IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1851, Venezia 1851, n. 89, p. 4

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «proprietà del cav. Jacopo Treves de Bonfilii, consigliere straordinario di questa IR Accad» (*Elenco*, 1851).

CGTB092

Giuseppe Ghedina (Cortina d'Ampezzo, 1 marzo 1825 - 12 maggio 1898)

Mezza figura di donna

olio su tela

1851

Collezione privata

PROVENIENZA: Estrazione, Treves de Bonfili Jacopo n. 283.

BIBLIOGRAFIA: *Società veneta di belle arti. Estrazione seguita il giorno 31 agosto 1851 delle opere acquistate dalla Società coi fondi dell'anno corrente e restante del passato 1850*, «Gazzetta di Venezia», n. 201 (1851), mercoledì 3 settembre, p. 804.

ESPOSIZIONI: 1850, Venezia, Accademia di Belle Arti.

CGTB093

Guglielmo Stella (Milano, 1828 - Venezia, 27 marzo 1894)

Madre dolente al letto della figlia malata

olio su tela

1852

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: G. Alessandrini, *Un altro quadro di Guglielmo Stella*, «La gazzetta di Venezia» n. 115 (1852), giovedì 20 maggio, p. 459; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1852*, Venezia 1852, n. 44, p. 36; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, p. 91; R. Salani, *Guglielmo Stella (1828-1894): un artista ritrovato*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, A.a. 2002-3 relatore prof. N. Stringa.

ESPOSIZIONI: 1852, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Onore, interesse, ed ogni affetto di patria, che il cuore governano dell'anime riconoscenti, mi persuadono di rendere ad un valente artista, ad un distintissimo amico, un omaggio di lode, che, mentre onora il suo fervido ingegno, procaccia stima altresì a questa classica terra, ferace mai sempre di genii ammirandi. A chi pertanto fra' cultori dell'arti belle, non suona dolce e gradito il nome dell'egregio artista, sig. Guglielmo Stella? Dirò adunque ingenuamente quello che mi parve il suo nuovo quadro, esposto sotto le Procuratie dal litografo Giuseppe Milani. Vi si rappresenta, in abietta cucina, una di quelle scene toccanti, a cui le indigenti famiglie tratto tratto soggiacciono, spettatrici di quella cristiana filantropia, che sebben rara oggidì, pur non è spenta nel cuore di qualche dovizioso. Una povera donna in sui quarant'anni se ne sta su antico sedile, cogli occhi al cielo conversi, e colle mani in fervente prece atteggiate. Belli i lineamenti, espressiva la fisionomia, e, quantunque la macilenta sua faccia, e le rughe che le danno aspetto d'una anticipata vecchiezza, dimostrano l'affanno che la corrucchia, e la doglia che la preme, pure, nella sua rassegnazione, traluce quella virtù, ch'è l'unico tesoro dell'infelice. Un'avvenente e gentile donzella, di angeliche forme, e in leggiadrissima gonna, da un famiglio seguita, consola quella sventurata; ed ilare di fatti nel volto, con quell'ingenuità ch'è propria del cuor generoso che sente pietà per l'altrui bisogno, favoriti doni sul grembiale le depone. Ad aria dolcissima il viso composto, se ne sta dall'altro canto, vicino alla mesta genitrice, una giovinetta, non men simpatica, e vezzosa che l'altra, la quale recando sulle spalle un caro bimbo, con un sorriso di compiacenza ed in atto di gratitudine ne ricompensa la bella benefattrice. Una fanciulla ti si para poi innanzi, che di rispetto e timidezza insieme compresa, si occulta dietro alla giovane madre, e facendo capolino, contempla quella mano leggiadra che in modi così gentili le reca conforto. Se volgiamo poi fisso lo sguardo ai miserabili e scarsi arnesi, che, riserbati all'uso domestico di quei tapini, servono pure d'ornamento all'umile abituro, ci è forza conchiudere che non potrebbero esser toccanti con più delicata attenzione. Inosservata però non può restar quella coltrice, che fissa alla parete con istudiata trascuratezza, lascia dall'unico foro trapelar qualche raggio di luce, attraverso le rotte finestre. Lungi che uno spirito di parte suggerisca questo tributo d'encomio, poss'io, senza tema d'incorrere nell'esagerato, asserire, che la ricercatezza dei profili e dei contorni, la morbidezza delle carni, la venustà e la grazia delle forme, tanto onor gli procacciano, che invano io mi lusingo di avergli con queste parole tributato un elogio corrispondente al suo merito. Il giornale, ch'è l'organo della pubblica voce, non dovea rimaner silenzioso, e privar della giusta lode un giovane pittore, il quale percorrendo con onore il laborioso sentiero delle liberali discipline, ha tutto il diritto di esserne ricompensato e coll'applauso de'saggi e coll'incoraggiamento di chi coltiva le belle arti» (Alessandrini, 1852, p. 459).

CGTB094

Carlo Blaas [Karl von Blaas] (Nauders Tyrol, 28 aprile 1815 - Vienna, 19 marzo 1894)

Costumi di donne romane

olio su tela

1853

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1853*, Venezia 1853, n. 123, p. 11; *Belle Arti, Esposizione dell'IR Accademia di belle arti*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 191 (1853), giovedì 25 agosto, pp. 761-762; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli*, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1853, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Carlo Blaas, professore di pittura nell'IR Accademia di Vienna.

Il professor Blaas condusse un quadretto, *Costumi di donne romane*, commissione del sig. cav. Treves con somma diligenza, molto effetto ed accuratezza nel fondo e negli accessori» (*Belle arti*, pp. 761-762).

CGTB095

Giulio Carlini (Venezia, 12 agosto 1826 - 21 ottobre 1887)

La Marfisa e Pinabello

(episodio tratto da: L. Ariosto, *Orlando Furioso*, Canto XX)

olio su tela

1853

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione del cav. Jacopo Treves de' Bonfil, consigliere straordinario dell'IR Accademia di Belle Arti.

BIBLIOGRAFIA: *Esposizione di Belle Arti per l'anno 1853*, Milano, coi tipi di Giacomo Pirola, 1853, p. 12, n. 42; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1853*, Venezia 1853, n. 151, p. 13; *Belle Arti, Esposizione dell'IR Accademia di belle arti*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 191 (1853), giovedì 25 agosto, pp. 761-762; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1853, Milano, Accademia di Brera; 1853, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Il Carlini presentò l'episodio della *Sete dei Crociati sotto Gerusalemme*; opera incominciata lo scorso anno, per cui mi dispendo di farne cenno: *La Marfisa e Pinarello*, per commissione del cavaliere Jacopo Treves, è un'opera condotta con molta poesia, espressione e con gusto colorito; ed il talento manifestato fa trasandare qualche desiderio» (*Esposizione*, 1844, p. 12).

«151. Giulio Carlini, *La Marfisa e Pinabello*, commissione del sig. cav. Jacopo Treves de' Bonfil, consigliere straordinario dell'IR Accademia di Belle Arti» (*Elenco*, 1853, p. 13).

CGTB096

Giulio Carlini (Venezia, 12 agosto 1826 - 21 ottobre 1887)

Giulietta, mezza figura

olio su tela

1853

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Jacopo Treves de' Bonfil.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della I.R. Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1853*, Venezia 1853, n. 154, p. 13; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1853, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «154. Giulio Carlini, *Giulietta*, commissione del sig. cav. Jacopo Treves de' Bonfil, consigliere straordinario dell'IR Accademia di Belle Arti» (*Elenco*, 1853, p. 13).

CGTB097

Luigi Ashton (Firenze, 21 giugno 1824 - Milano, 11 marzo 1884)

Il tempio della Sibilla a Tivoli

olio su tela

1854

Collezione privata

PROVENIENZA: Estrazione n. 478 Treves cav. Giacomo.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti, nell'agosto del 1854*, Venezia 1854, p. 7, n. 56; *Società veneta di belle arti. Estrazione seguita il giorno 3 settembre 1854 delle opere acquistate dalla Società coi fondi sociali dell'anno 1854*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», (1854), n. 204, sabato 9 settembre, p. 816, n. 1.

ESPOSIZIONI: 1854, Venezia, Accademia di Belle Arti.



Eugenio Moretti Larese, *Bagnanti presso una fontana*, Venezia collezione privata

CGTB098

Eugenio Moretti Larese (Venezia, 13 aprile 1822- 27 febbraio 1874)

Bagnanti

olio su tela

1854

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1854*, Venezia 1854, n. 138, p. 10; *Inventario dei beni*, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *La decorazione degli interni*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, voll. 2, Milano, Electa, 2002, p. 460.

ESPOSIZIONI: 1854, Venezia, Accademia di Belle Arti.



CGTB099

Francesco Hayez (Venezia, 10 febbraio 1791 - Milano, 21 dicembre 1882)

Ritratto della principessa Marquitta D'Adda Falcò (?)

olio su tela, cm 117,5 x 89

1855

Collezione privata

ISCRIZIONI: firmato «Hayez» e datato «1855»

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Francesco Hayez: catalogo ragionato*, a cura di F. Mazzocca, Milano, Federico Motta editore, 1994; *Collezioni veneziane nelle foto di Umberto Rossi: dipinti e disegni dal XIV al XVIII secolo*, a cura di F. Romei e P. Tosini, Napoli, Electa, 1995; Hayez: dal mito al bacio, catalogo della mostra, a cura di F. Mazzocca, (Padova, 20 settembre 1998 - 10 gennaio 1999), Venezia, Marsilio, 1998; *Opera Omnia Francesco Hayez*, in *Grande Enciclopedia multimediale dell'arte. Pittura, disegno, incisione dal X al XVIII secolo*, scheda n. 00008472/230.



CGTB100

Albano Tomaselli (Strigno-Trento, 26 marzo 1833 - Firenze, 10 dicembre 1856)

Filippo IV di Spagna, per mostrare quanto fosse preso d'ammirazione per Velàzquez, segna con un pennello sul petto del ritratto di lui la croce di Cavaliere di Cristo

olio su tela

1855

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili. Cons. straord. di questa IR Accademia.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1855*, Venezia 1855, n. 5, p. 4; Filinto, *Belle Arti. Pubblica mostra dell'IR. Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 192 (1855), mercoledì 22 agosto, p. 771; P. Selvatico, *Albano Tomaselli*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 290 (1856), giovedì 18 dicembre, p. 1165; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 53-59, fig. 83.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: Archivio Osvaldo Bohm 1808.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «5. Albano Tomaselli, *Filippo IV di Spagna, per mostrare quanto fosse preso d'ammirazione per Velàzquez, segna con un pennello sul petto del ritratto di lui la croce di Cavaliere di Cristo*, Commissione del signor. cav. Jacopo Treves» (*Elenco*, 1855, p. 3).

«[...] A consolarvi dell'infelice fine del grand'artista, vi porrò innanzi, col quadro del Tomaselli, le glorie d'un altro artista il Velasquez, il quale Filippo IV di Spagna, vinto d'ammirazione pel dipinto rappresentante i ritratti della famiglia reale, insignì della croce del cavaliere di Cristo, dipingendola sulla figura del pittore, in quello pure compreso, e l'atto accompagnando con del complimento: *Ci mancava una pennellata*, ed io ve l'aggiunsi. Ma la NS qui si ammira veramente di nulla: s'ammira a credenza; poiché

del gran quadro non apparisce se non la nuda tela, e ci si scorge l'immagine di Velasquez, anche questa nell'esser suo sì poco all'occhio manifesta, che si prenderebbe piuttosto per un fantoccio, posto là a caso e staccato. Il soggetto manca dunque del soggetto, e il Tomaselli non ne fu convenientemente ispirato. Questa menda però sparisce in confronto di tutte le altre bellezze dell'artificio. Il re sta sulla scala del pittore, mezzo volto, in atto di adoperare il pennello, mentre, la famiglia, alquanto sorpresa di quel regio capriccio, temendo non forse gli sieno meno dei sudditi obbedienti i colori, gli sta intorno da una parte e dall'altra in attesa. Non si può veder nulla di più condotto e finito dell'abito e delle trine delle due giovani che si tengono a destra; il raso, il trapunto, è sottilmente, perfettamente imitato. Questo accurato lavoro si osserva egualmente in ogni minuta particolarità: ha un seggiolone intagliato, che si direbbe uscito dalla bottega del Garbato, tanto evidente e simulata opera dello scalpello. Le due figure de' cortigiani a destra, le quattro a sinistra, col putto hanno egual pregio, o meglio eguale prestigio di esatta imitazione. Forse tutti i volti non sono d'una compiuta vaghezza, forse non sempre corretto il disegno; tal uno mi fece notare il collo, piuttosto taurino, nella donna seduta; ma chi pensa che cinque anni fa, il Tomaselli non aveva ancor tocca matita, ha certo di che sorprendersi del tanto ch'egli operava, e augurare assai ben del suo ingegno. Il Tomaselli è pittore [...]» (Filinto, 1855, p. 771).

CGTB101

Davide Valenzin (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX secolo)

Alfonso I, duca di Ferrara, che si fa ritrarre da Tiziano, intanto che l'Ariosto gli legge il suo poema

olio su tela

1855

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1855*, Venezia 1855, n. 112, p. 11; Filinto, *Belle Arti, Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 208 (1855), martedì 11 settembre, pp. 837-838.

ESPOSIZIONI: 1855, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «112. Davide Valenzin, *Alfonso I, duca di Ferrara, che si fa ritrarre da Tiziano, intanto che l'Ariosto gli legge il suo poema*, Commissione del signor. cav. Jacopo Treves» (*Elenco*, 1855, p. 3).

CGTB102

Antonio Rotta (Gorizia, 28 febbraio 1828 - Venezia, 11 settembre 1903)

(*Margherita di Valois*)

Francesco I di Francia e la celebre sorella di lui, quand'ella leggendo sul vetro di una finestra del gabinetto del fratello, e da lui stesso col diamante tracciato, il famoso anatema: Souvent femme varie/Bien fol est qui s'y fie....! gliene chiede ragione mezzo tra offesa e lusingata

olio su tela

1855

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1855*, Venezia 1855, n. 3, pp. 3-4; Filinto, *Belle Arti, Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», (1855), n. 208, martedì 11 settembre, pp. 837-838; G.A. Borella, *Francesco I Re di Francia e la di lui sorella. Quadro di Antonio Rotta di commissione del sign. cav. Jacopo Treve de' Bonfilii*, «Album Esposizione di Belle Arti», XVIII (1856), pp. 15-19; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; C.A. Levi, *Le collezioni veneziane d'arte e di antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, Venezia, Ferd. Ongania, MDCCCC, pp. CCXLIII, CCXLIV; *Reviving the Renaissance. The Use and Abuse of the Past in Nineteenth century Italian art and decoration*, edited by Rosanna Pavoni, Cambridge University Press, 1997, p. 259.

ESPOSIZIONI: 1855, Venezia, Accademia di Belle Arti, p. 3.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «3. Francesco I di Francia e la celebre sorella di lui, quand'ella leggendo sul vetro di una finestra del gabinetto del fratello, e da lui stesso col diamante tracciato, il famoso anatema:

Souvent femme varie

Bien fol est qui s'y fie...!

gliene chiede ragione mezzo tra offesa e lusingata.

Commissione del signor. cav. Jacopo Treves de Bonfilii, Cons. Straord di questa Regia Accademia» (*Elenco*, 1855, p. 3).



CGTB103

Guglielmo Stella (Milano, 1828 - Venezia, 27 marzo 1894)

domicilio dell'artista: San Barnaba in campo

Un villano in cattive mani

olio su tela

1855

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfili

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale dell'IR Accademia Veneta di belle Arti nell'agosto del 1855*, Venezia 1855, n. 65, p. 8; Filinto, *Belle Arti, Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», (1855), n. 208, martedì 11 settembre, pp. 837-838; *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'Esposizione nelle sale della IR Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1858*, Venezia 1858, n. 85, p. 11; T. Locatelli, *L'appendice alla Gazzetta di Venezia*, IX, Venezia 1875, p. 54; Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 54-60, fig. 86.

ESPOSIZIONI: 1855, Venezia, Accademia di Belle Arti; 1858, Venezia, Accademia di Belle Arti.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Dalla reggia, se non vi disgrada, discendiamo al tugurio; dalle ridevoli passioni dei grandi alle più vere passioni de'poveri; dalla pittura di storia torniamo alla pittura di genere. In questa, lo Stella vale tant'ora, se fosse bisogno di dimostrazione, basterebbero le pruove quest'anno prodotte. Avete mai veduto nulla di più pietoso e straziante de'suoi *Figli della sventura condannati a far ridere la gente?*

Di carattere diverso, ma pari per la filosofia del concetto, e la finezza del tocco, è *Il villano in cattive mani*: vero epigramma in colori. Il pover'uomo è seduto a un Caffè d'assai mala apparenza, circondato, o meglio illaqueato, da due, che al fare e all'arnese si palesano per quel che sono, due solenni imbrogliani. Che ceffi! Che fronti volpine! Come da quelle scocca l'inganno! L'infelice baggiano, come trasognato e balordo, abbassa gli occhi e par che ondeggi nel dubbio; mentre colui, che gli sta presso, col gesto gli dice: come potete ancor dubitare? per dargli l'ultimo crollo, l'altro, fatto fascio, sotto le ascelle, delle carte, minaccia di partire; e comparisce col fatale bicchier sulla porta la scaltrita fantesca. Tutto è caratteristico, significativo, fino all'ombrello d'umil cotone, e all'inseparabile baccalà, a mostrare che il merlotto è buono a pelarsi, per ciò che torna di città o dal mercato, e non ha vuote le tasche» (Filinto, 1855, p. 838).

CGTB104

Giuseppe Camino (Torino, 28 ottobre 1818 – Caluso, 26 febbraio 1890)

Paese

olio su tela

1857

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1857*, Venezia 1857, n. 111, p. 14

ESPOSIZIONI: 1857, Venezia, Accademia di Belle Arti, p. 14.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «salette palladiane. 111. Camino Giuseppe, Paese, commissione del sig. Jacopo Treves de Bonfili. 112, simile, commissione dello stesso» (*Elenco*, 1857, p. 14).

CGTB105

Giuseppe Camino (Torino, 28 ottobre 1818 - Caluso, 26 febbraio 1890)

Paese

olio su tela

1857

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1857*, Venezia 1857, n. 112, p. 14.

ESPOSIZIONI: 1857, Venezia, Accademia di Belle Arti, p. 14.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «salette palladiane. 111. Camino Giuseppe, Paese, commissione del sig. Jacopo Treves de Bonfili. 112, simile, commissione dello stesso» (Elenco, 1857, p. 14).

CGTB106

Pietro Zandomeneghi (Venezia, 1806 - 24 ottobre 1866)

Il genio della pittura

marmo

1857

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1857*, Venezia 1857, n. 1, p. 6; D.M., *Il genio della pittura, scolpito da Pietro Zandomeneghi, già esposto nella nostra Accademia di belle arti; commissione di Giacomo cav. Treves de Bonfilii*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 189 (1857), lunedì 24 agosto, p. 755; J. Cabianca, *Mostra dell'IR Accademia di Venezia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 195 (1857), lunedì 31 agosto, p. 777-778; G. Puccio, *Belle arti nuova Statua di Pietro Zandomeneghi*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 294 (1859), sabato 24 dicembre, p. 1165.

ESPOSIZIONI: 1857, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Antisala delle Sedute, 1. Zandomeneghi cav. Pietro, Il genio della pittura, scultura in marmo. Commissione del sig. Giacomo cav. Treves de Bonfilii» (*Elenco*, 1857, p. 6).

CGTB107

Francesco Milani (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX secolo)

Paese

olio su tela

1862

Collezione privata

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves de' Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della IR Accademia veneta di Belle Arti nell'agosto del 1862*, Venezia 1862, n. 47, p. 7; E. Bianchi, *Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia» n. 202 (1862), venerdì 5 settembre, pp. 803-804; *Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii*, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

ESPOSIZIONI: 1862, Venezia, Accademia di Belle Arti.

Prezzo Napol.i 20-63

CGTB108

Luigi Viviani (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX secolo)

studio dell'artista: Sant'Andrea fond.ta Cereria

Il rosario

olio su tela

1862

PROVENIENZA: Commissione di Giacomo Treves dei Bonfili.

BIBLIOGRAFIA: *Elenco degli oggetti d'arte ammessi all'esposizione nelle sale della veneta IR Accademia di Belle Arti nell'agosto 1862*, Venezia 1862, n. 70, p. 9; E. Bianchi, *Pubblica mostra dell'IR Accademia*, «Gazzetta ufficiale di Venezia», n. 202 (1862), venerdì 5 settembre, pp. 803-804.

Prezzo 35 Napoleoni d'oro

ESPOSIZIONI: 1862, Venezia, Accademia di Belle Arti.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «70. Luigi Viviani, *Il rosario*, Commissione del sig. cav. Giacomo Treves dei Bonfili» (*Elenco*, 1862, p. 9).

CGTB109

Vitale D'Ancona (Pesaro, 12 agosto 1825 - Firenze, 9 gennaio 1884)

L'esilio di Giano Della Bella

olio su tela

1864

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; C. Nuzzi, *Romanticismo storico*, catalogo della mostra, a cura di P. Barocchi, C. Nuzzi, S. Pinto, (Firenze, La Meridiana di Palazzo Pitti, dicembre 1973-febbraio 1974), Firenze, Centro Di, 1973, n. 70, ripr. p. 368; E. Spalletti, *La pittura dell'Ottocento in toscana*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 337; M.B. Guerrieri Borsoi (ad vocem) *Vitale D'Ancona, detto Vito*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 32 (1986).

ESPOSIZIONI: 1973, Firenze.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Un accento di novità possiamo scorgere in quella "semplicità di mezzi tecnici" notata dal Selvatico; essa potrebbe indicare una volontà di aggiornamento del quadro di soggetto storico letterario, volontà che infatti si avverte con chiarezza nella grande tela raffigurante *L'esilio di Giano Della Bella* (1864; Venezia, coll. Treves de' Bonfilii)» (G.B. Guerrieri Borsoi, 1986).

«Qui il raro soggetto storico è trattato con "un fare rapido e franco" mentre l'uso della luce e del colore risente dello studio dal vero e si sovrappone ad un impianto che appare ancora accademico» (Nuzzi, 1973, p. 368).



CGTB110

Alessandro La Volpe (Lucera, 1819-20 - Roma, 1 agosto 1887)

Paesaggio con torre

olio su tela

1864 ca.

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019; N. Stringa, *Il paesaggio e la veduta: appunti per una storia*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, vol. 2, Milano, Electa, 2002, p. 609, fig. 697.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.



CGTB111

Guglielmo Stella (Milano, 1828 - Venezia, 27 marzo 1894)

Donna presso la finestra

olio su tela

1868

Collezione privata

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii.

BIBLIOGRAFIA: G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 64-69, fig. 107.

REFERENZE FOTOGRAFICHE: da libro.

CGTB112

Autore Ignoto

Cencia Scarpariola

olio su tela

PROVENIENZA: Acquisto di Giacomo Treves dei Bonfilii

BIBLIOGRAFIA: N. Barbantini, *Il ritratto veneziano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia Ca' Pesaro, Venezia, La Poligrafica Italiana Donaudi, p. 33, n. 237

ESPOSIZIONI: 1923, Venezia, Ca' Pesaro.

Appendice al catalogo delle opere della raccolta di Giacomo Treves dei Bonfili

In appendice al catalogo sono state inserite le schede relative alle commissioni a Giovanni De Min e Giuseppe Borsato per i decori delle case dominicali di Padova e Venezia e quelle provvisorie delle opere ancora in fase di studio la cui cronologia rende plausibile l'ingresso nella raccolta per volere del collezionista. Restano invece espunte dal catalogo tutte quelle che in base alla datazione sono certamente state acquisite in momenti diversi.



CGTB113

Giovanni Demin (Belluno, 24 ottobre 1786 - 23 novembre 1859)

Il Trionfo di Rossini

affresco

1820-1822

già in Palazzo Treves Padova

BIBLIOGRAFIA: *Lettera al compilatore della Gazz. di Mil. sui dipinti di Demin, veneziano artista di molta fama*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 177 (1829), lunedì 10 agosto; *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110 (1830), lunedì 17 maggio; P. Selvatico, *Arte ed artisti: studi e racconti*, Padova, libreria Sacchetto, 1863, pp. 341-42; G. Paludetti, *Giovanni De Min*, Udine, Del Bianco Editore, 1959, pp. 136-137, p. 286, tav. 30; F. Mazzocca (ad vocem) *Giovanni Demin*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38 (1990); G. Dal Mas, *Giovanni Demin (1786-1859)*, Belluno 2002, pp. 173-175; G. Dal Mas, *Giovanni Demin (1786-1859). Il grande frescante dell'800*, Belluno, AG Edizioni, 2009, pp. 226-231; *L'officina neoclassica: dall'Accademia de' pensieri all'Accademia d'Italia*, Silvana editore, a cura di F. Leone e F. Mazzocca, Palazzo Milzetti (Museum), Milano, Silvana Editore, 2009, p. 174.



CGTB114

Giovanni Demin (Belluno, 24 ottobre 1786 - 23 novembre 1859)

Storie di Psiche

affresco

1829-1831

Venezia, palazzo Treves de' Bonfili.

terminato da Sebastiano Santi

BIBLIOGRAFIA: Archivio De Min-Costantini, Vittorio Veneto: *Convenzione con i fratelli Treves di Venezia per la realizzazione di una "Storia di Psiche"*, 22 novembre 1829.

Manoscritto autografo: lettera di L. Cicognara 3 dicembre 1830; lettera di Ippolito Caffi a Antonio Tessari, 18 aprile 1831; *Belle Arti*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 110

(1830), lunedì 17 maggio; F. Zanotto, *Belle arti. Intorno ad alcuni affreschi di Giovanni De Min rappresentanti la favola di Psiche eseguiti nel Palazzo Treves a Venezia*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 186 (1831), sabato 20 agosto; J. Lecomte, *L'Italie des gens du monde. Venise coup d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque sur les monuments et les curiosités de cette cité*, Paris, Hippolyte Souverain éditeur, 1844, p. 282; G. Pavanello, *La pittura dell'Ottocento a Venezia e nel Veneto*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, Milano, Electa, 1991, p. 173; G. Pavanello, *Venezia e l'età neoclassica alla "scuola del vero"*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, Milano, Electa, 2002, pp. 26-27, fig. 30; G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, Udine 1959, pp. 52, 137, 250, 289, tav. 16; F. Mazzocca ad vocem *Giovanni Demin*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 38 (1990); G. Dal Mas, *Giovanni Demin (1786-1859)*, Belluno 2002, pp. 173-175; G. Dal Mas, *Giovanni Demin (1786-1859), il grande frescante dell'800*, Belluno, AG Edizioni, 2009, pp. 226-231; *L'officina neoclassica: dall'Accademia de' pensieri all'Accademia d'Italia*, a cura di F. Leone e F. Mazzocca, Palazzo Milzetti, Milano, Silvana editore, 2009, p. 174

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Per ora però, lasciando da parte le opere degli altri artisti, non farò cenno che di quelle di Demin a cui venne fidato l'incarico di dipingere a fresco una sala. Si scelse a quest'uopo con sano intendimento un artista, che in questo genere di lavoro particolarmente sta forse al di sopra di ogni altro a' nostri giorni, e gli fu assegnato per soggetto la storia di Psiche. Fin dall'anno scorso si sapeva che questo argomento doveva occupare il Demin, e fin d'allora ne venne in un foglio lombardo criticata la scelta come rancidume non atto ad ispirare belle immagini ad un artista: *non si poteva forse (leggevasi in quel foglio) attingere alla fonte, pe così dire, inesauribile, della veneta storia, e fregiare le pareti ed il cielo di una stanza di Venezia con soggetti meno veduti e più fertili di belle idee pittoresche?* non si poteva farlo (è d'uopo rispondere) perché, giacché i committenti vollero la storia di Psiche, e questa sarà al certo ragion sufficiente. Quanto alla taccia di Sterilità, bisogna aver veduto i progetti dell'artista, alcuni dei quali sono già condotti ad ottimo fine, per ritrattarsi. Del resto lasciando da questa parte la controversia, che a nulla monta, non toccherò per ora rapidamente che l'esatto riparto dei soggetti destinati pei vari dipinti, notando quali siano già terminati.

La sala è a forma quadrilunga, e le pareti devono essere lucidate; nel cielo ci ha uno scomparto con quadro in mezzo, una fascia di puttini all'intorno a chiaro scuro, due ovali per ogni lato dei dipinti a colore, e nei quattro angoli quattro rotondi a chiaro-scuro con puttino rappresentanti le stagioni. Discendendo dal soffitto alle pareti, vedasi una cornice di stucchi, un fregio al disotto con due quadrilunghi per ogni lato, intersecati da un tondo a chiaro-scuro rappresentante Amorini a mosse capricciose. Questa è l'esatta DESCRIZIONE dello scomparto; veniamo ora ai soggetti per vedere se si possa sempre più giustificare il Demin di aver trattato questa istoria.

Pel cielo furono scelte tutte le avventure che accaddero in quella regione all'amata d'Amore, e sono: 1° Psiche trasportata da zeffiri; 2° L'Aurora che coi suoi raggi fa conoscere a Psiche la reggia d'Amore; 3° Le sorelle di Psiche portate da Zeffiro; 4° Psiche che in un atto di osservare Amore, lascia cadere la lanterna fatale l'ardente scintilla; 5° Venere che va da Mercurio per ordinargli il bando di Psiche; 6° Amore che va da Giove a pregarlo di far Psiche sua sposa; 7° Psiche trasportata all'Olimpo da Mercurio; 8° Soggetto non per anco scelto; 9° Finalmente il maritaggio di Amore e Psiche. – Un argomento sì gentile, e trattato con tanta dovizia di pensieri, non si può al certo dire in coscienza ne rancido, né sterile. Né certamente mi sono accontentato di sapere qual ne fosse la scelta, poiché ho anche voluto andare a vedere i lavori stessi, onde formare il mio giudizio. Il 1° di questi quadri ed il 7° sono già terminati, e danno un'idea indubitata del buon gusto e della maestria dell'Artista, non che dell'ottima riuscita di tutta la composizione; le figure sono alte più di due piedi, e chi considera di quanta difficoltà sia il dipingere a fresco, non esiterà vedendo questo primo saggio, a porre il Demin in un posto il più elevato. Ebbi occasione di vedere altri soggetti disegnati, ma colla lusinga di

poter parlarne più a lungo e più ragionevolmente, allorché sieno allogati, non ne farò per ora parola. Quanto ai quadri alle pareti, un solo soggetto è finora stabilito dall'artista, ed è il funerale di Psiche. – Era dunque ben poco ragionata quella critica che intendeva proibire al Demin di trattare argomenti sì fecondi di situazioni e di contrasti, senza por mente che in una sala di moderna costruzione sarebbero poco adatti soggetti della veneta storia, che altronde riescirebbero opportunissimi per quelle antiche gallerie che un tempo faceano parte dei palagi dei nostri antenati» (*Belle Arti*, 1830).



CGTB115

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

appartamento Treves

1827-1832

BIBLIOGRAFIA: *Elenco delle opere esposte nelle sale della IR Accademia di Belle Arti in Venezia l'anno 1840*, «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 185 (1840), venerdì 14 agosto; *Di alcuni artisti veneti, Giuseppe Borsato*, «L'Eco. Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri», n. 111, a. V (1832), venerdì 14 settembre, p. 443; *Belle Arti. - Di alcuni artisti Veneti*, (da L'eco di Milano) «Gazzetta Privilegiata di Venezia», n. 257 (1832), martedì 16 ottobre; S. Settis, *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 267.

DESCRIZIONE DALLE FONTI: «Giuseppe Borsato. Le belle architetture dei palazzi, la magnificenza delle interne sale, i grandiosi templi, e le sorprendenti vedute di cui è ricca Venezia, tutti questi oggetti sono meravigliosamente rappresentati nei quadri di questo valente artista. [...] Ho veduto la piazza di S. Marco al momento che si innalzavano i celebri cavalli di bronzo ritornati da Parigi, [...]

Un altro non comune pregio del Borsato come ornatista, consiste nel saper disporre ed ornare con molta eleganza e varietà un appartamento avendo cura che ogni oggetto, sino il più piccolo accessorio, conservi il carattere che si volle imprimere a quel dato locale, e nulla omettendo di quanto possa contribuire ai comodi ed alla eleganza. Mi giovi fra gli altri citare due appartamenti in Venezia, appartenenti l'uno al sig. Giacomo Treves, e l'altro a Giuseppe Boldù⁷³⁹ i quali sono stati in tutto e per tutto allestiti sotto la sua direzione, non omettendo l'opera propria nei dipinti, e presentano un insieme il più armonico e variato. Colà si veggono sale greco-romane, stanze gotiche, gabinetti etruschi, ed in ogni più minuto accessorio è sempre mantenuto lo stile adottato. Non mai però volle usare il *barocco*, che la moda tenta ora di far rivivere; ma quello non è stile è una aberrazione della mente umana, direi quasi una febbre di quegli ingegni del seicento, i quali non potendo emulare i sommi loro predecessori, abbandonarono la via che quelli aveano seguita, la via della natura e della verità, la sola che possa condurre ad una onorevole meta, si lasciarono in balia alla più sfrenata immaginazione, e produssero quegli orrendi aborti da cui rifugge chiunque abbia sentimento del bello» (*Belle arti*, 1832).

^{739 739} Nota nel testo originale. (4) Non sono di minor pregio dei citati gli appartamenti Grimani, Gritti, Dolfin, Papadopoli, abbelliti dal pennello e dal gusto del nostro professore.

CGTB116

Alessandro Albrizzi (attivo a Venezia nella seconda metà del XIX secolo)

Ritratto di Giacchino Rossini

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB117

Angelo Alessandri (Venezia, 15 febbraio 1854 - 4 giugno 1931)

Donna orante

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB118

Pio Barlaffa (attivo a Venezia nella seconda metà del XIX secolo)

Bacino di San Marco

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii

CGTB119

Pio Barlaffa (attivo a Venezia nella seconda metà del XIX secolo)

Quiete

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB120

Pio Barlaffa (attivo a Venezia nella seconda metà del XIX secolo)

Piccola soddisfazione

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB121

Vittorio Bressanin (Musile di Piave, 22 dicembre 1860 – Venezia, 15 agosto 1941)

Scena Veneziana

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB122

Vittorio Bressanin (Musile di Piave, 22 dicembre 1860 – Venezia, 15 agosto 1941)

Cristo fra i bambini

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB123

Vittorio Bressanin (Musile di Piave, 22 dicembre 1860 – Venezia, 15 agosto 1941)

La resurrezione di Lazzaro

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB124

Giuseppe Borsato (Venezia, 1770 - Venezia, 15 ottobre 1849)

Paesaggio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB125

Giuseppe Canella (Verona, 1788 - Firenze, 23 settembre 1847)

Paesaggio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB126

Eugenio Cecchini (Venezia, 1831 - Bruxelles, 1896)

Il canale della Giudecca

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB127

Eugenio Cecchini (Venezia, 1831 - Bruxelles, 1896)

Marina

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB128

Eugenio Cecchini (Venezia, 1831 - Bruxelles, 1896)

Paesaggio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB129

Gaetano Chierici (Reggio nell'Emilia, 1838 - Reggio nell'Emilia, 1920)

Fрати a colloquio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB130

Luigi Da Rios (Ceneda, 1844 - Venezia, febbraio 1892)

Colloquio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB131

Placido Fabris (Pieve d'Alpago, 29 agosto 1802 - Venezia, 7 dicembre 1859)

Ritratto

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB132

Giacomo Favretto (Venezia, 11 agosto 1849 - 12 giugno 1887)

Colloquio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB133

Giacomo Favretto (Venezia, 11 agosto 1849 - 12 giugno 1887)

Scuola di bambini

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB134

Pietro Fragiaco (Trieste, 1856 - Venezia, 18 maggio 1922)

Marina

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB135

Vincenzo Giacomelli (Grizzo, 1814 -1890)

Ciaciara

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB136

Natale Gavagnin (1851-1923)

Veduta di Verona

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB137

Giuseppe Giani (Cerano d'Intelvi, 17 settembre 1829 - Torino, 17 dicembre 1885)

Armonia di ricordi

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB138

Paul Hoecker, (Oberlangenau, 11 agosto 1854 - Monaco di Baviera, 13 gennaio 1910)

La monaca

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB139

Johann Knapp (Vienna, 5 settembre 1778 - 9 febbraio 1833)

Natura morta (1)

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB140

Johann Knapp (Vienna, 5 settembre 1778 - 9 febbraio 1833)

Natura morta (2)

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB141

Giuseppe Lanfranchi (Pavia, 1820 - Torino, 1911)

Frutta

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB142

Giuseppe Lanfranchi (Pavia, 1820 - Torino, 1911)

Natura Morta

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB143

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto di Daniel Bonfil

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB144

Lodovico Lipparini (Bologna, 17 febbraio 1800 - Venezia, 10 marzo 1856)

Ritratto di Mattia Coen

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB145

Giovanni Migliara (Alessandria, 15 ottobre 1785 - Milano, 18 aprile 1837)

Il mercato

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB146

Arcangelo Michele Migliarini (1779-1865)

Interno di castello

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB147

Alessandro Milesi (Venezia, 28 aprile 1856 - 30 ottobre 1945)

Figura di donna

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB148

Giuseppe Molteni (Affori, Milano, 1800 - Milano 1867)

Spazzacamini

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB149

Marco Navarra (1759-1817)

Tempio di Vesta

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB150

Giuseppe De Nittis (Barletta, 25 febbraio 1846 - Saint Germain-en-Laye 21 agosto 1884)

Signora a teatro

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB151

Tranquillo Orsi (Venezia 1771-1845)

Paesaggio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB152

Luigia Pascoli (Monfalcone ?-Bologna 1885)

Famiglia artistica

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB153

Lattanzio Querena (Clusone Bergamo, 1 novembre 1768 - Venezia, 10 luglio 1853)

STUDIO DELL'ARTISTA: S. Maria del Carmine Palazzo Foscari

Il Canalazzo (Veduta del Canal Grande)

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB154

Lattanzio Querena (Clusone Bergamo, 1 novembre 1768 - Venezia, 10 luglio 1853)

STUDIO DELL'ARTISTA: S. Maria del Carmine Palazzo Foscari

Veduta della chiesa di San Marco

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB155

Luigi Rossi (Vicenza, 1 ottobre 1809 - 9 maggio 1887)

Le capre (copia da Gibbon)

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB156

Rubens Santòro (Mongrassano 1859 - Napoli 1941)

Veduta di Amalfi

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB157

Eugenio Spreafico (Monza, 8 gennaio 1856 - Magreglio 18 ottobre 1919)

Gioie

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019

CGTB158

Guglielmo Stella, (Milano 1828 - Venezia 27 marzo 1894)

domicilio dell'artista: San Barnaba in campo

Servette

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB159

Antoine-Charles-Horace, detto Carle (Bordeaux 1758 - Parigi 1836)

Corse di Cavalli

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB160

Antoine-Charles-Horace, detto Carle (Bordeaux 1758 - Parigi 1836)

Vernet nel suo studio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfilii, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB161

Antoine-Charles-Horace, detto Carle (Bordeaux 1758 - Parigi 1836)

La morte di Ippolito

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

CGTB162

Davide Valenzin (attivo a Venezia intorno alla metà del XIX secolo)

Interno Osteria

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019.

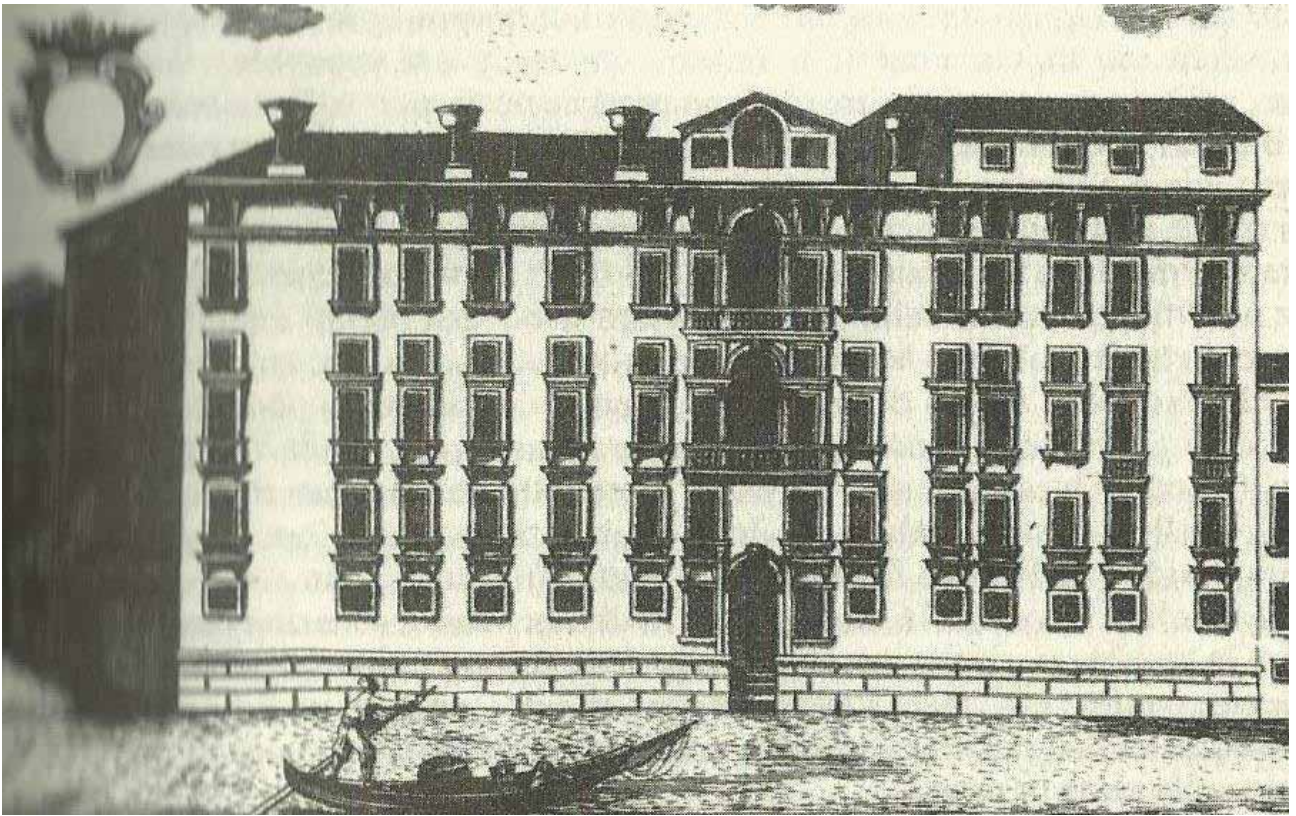
CGTB163

Federico Zandomeneghi (Venezia, 2 giugno 1841- Parigi 31 dicembre 1917)

Colloquio

Collezione privata

BIBLIOGRAFIA: Inventario dei beni, Atto divisionale della sostanza Alberto Treves de Bonfili, Notaio Carlo Artelli, n. 15288, 14 settembre 1923, rep. notarile 5019



1. V. Coronelli, *Palazzo Emo Barozzi Treves dei Bonfili a Venezia*.

2. M. Moro, *Palazzo Emo Barozzi Treves dei Bonfili a Venezia*.



UNESCO INCHIESTA SUI MONUMENTI DI VENEZIA SEZIONE PALAZZI		SM 7 SAN MARCO 158
DATA	COORDINATORE PROF. ARCH. PIERO GAZZOLA RESPONSABILE DI SEZIONE ARCH. GIORGIO BELLAVITIS	NOMI DELLE FAMIGLIE (*) BAROZZI-ERO-TREVES DEI BONFILI - MONZINO
		DESTINAZIONE ATTUALE: residenza
		SESTIERE S.MARCO
POSIZIONE DELL'ESTRATTO MAPPALE IN VENEZIA		PARROCCHIA S.MARIA DEL GIOLIO
ESTRATTO MAPPALE 1:1000		N° ANAGRAFICI (*) 2155-2156-2157-2158
		ACCESSI D'ACQUA 2: Rio di S.Moisè 1: Canal Grande
		SCOPERTI PROPRI
		PIANTA R 1:200 1° piano nobile
		N° DEI PIANI COMPLETI 4 + 2 mezzanini parziali
		ARCHITETTO CURATORE DELLA SCHEDA GIORGIO BELLAVITIS PROVENIENZA, DATA E TIPO DEGLI ELABORATI DI BASE Studio Professionale Venezia
		<small>(*) In successione storica, sottolineato il nome in uso. (*) Indicati a fianco gli accessi di terra corrispondenti.</small>

3. Bartolomeo Manopola, *Palazzo Treves a san Moisé, Venezia, XVII sec.*

4. Fascicolo Unesco, *Palazzo Treves a san Moisé*



5. Giuseppe Borsato, *La sala con le due statue colossali di Canova*, 1827-30.



6. Palazzo Treves dei Bonfili, salone passante, piano nobile, Venezia.

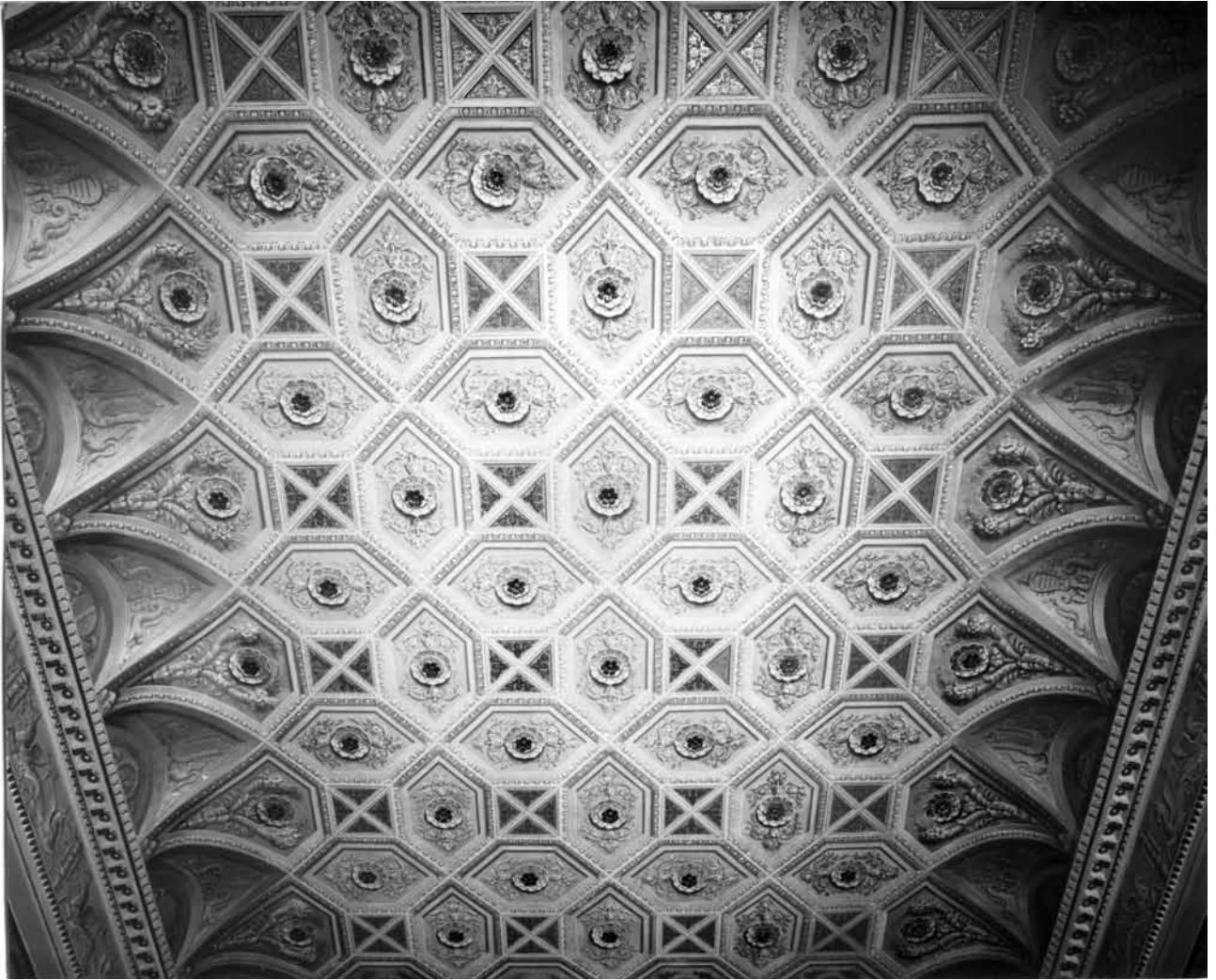


7. Palazzo Treves dei Bonfili, salone passante, piano nobile, Venezia.

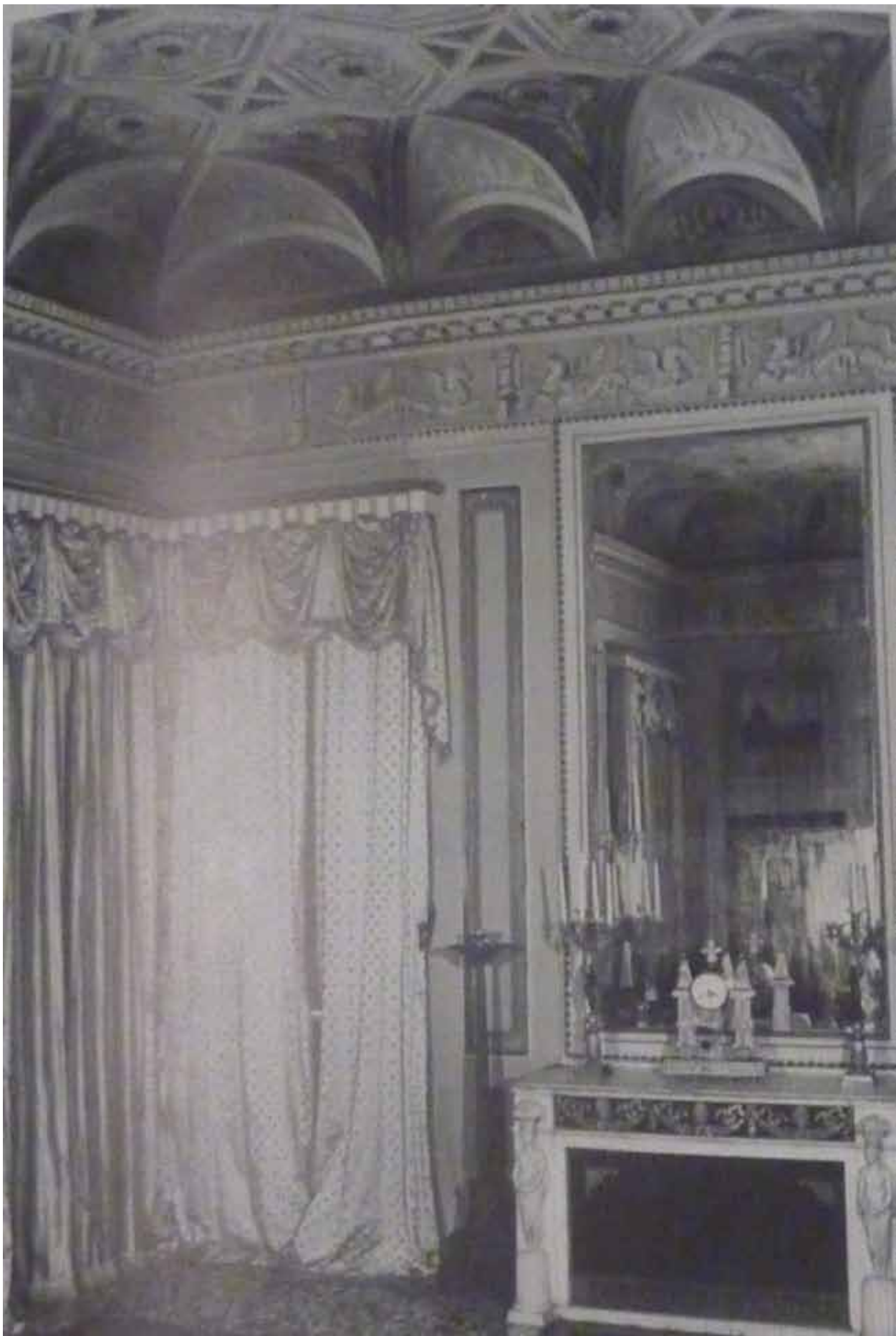


6. Palazzo Treves dei Bonfili, sala, piano nobile, Venezia.

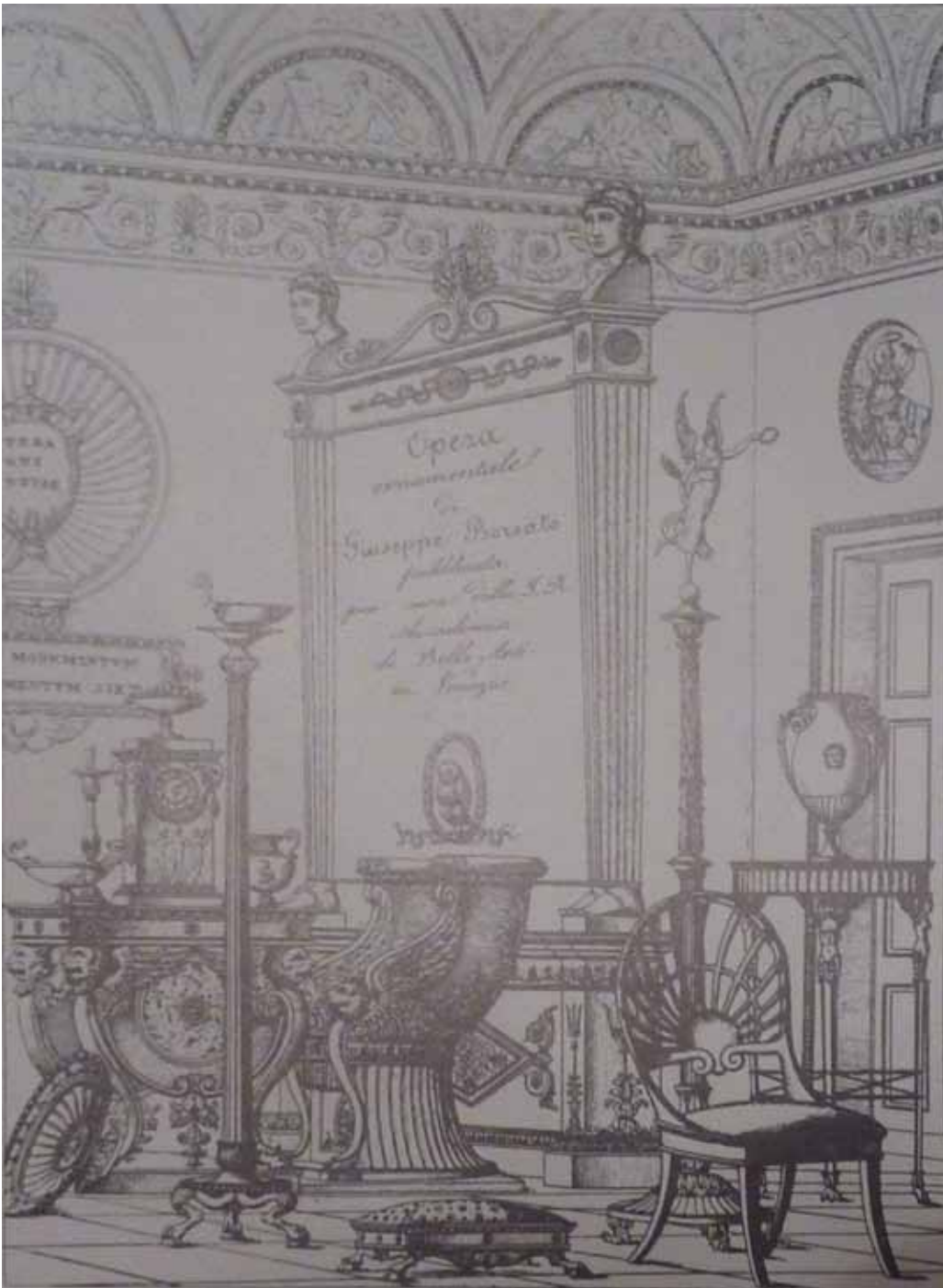
7. Giuseppe Borsato, Palazzo Treves dei Bonfili, particolare dell'arredo..



8. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del soffitto della sala, 1830-40



9. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del camino della sala, 1830-40.



10. Giuseppe Borsato, Frontespizio Opera ornamentale di Giuseppe Borsato Professore pubblicata per cura della I.R. Accademia di Venezia in LX tavole intagliate in rame con cenni storici dell'ornato decorativo italiano di Giuseppe Vallardi milanese.



11. Giovanni De Min, *La sala con le storie di Psiche*, Venezia, Palazzo Treves, 1829-30.



12. Giovanni De Min, Tre epistorie di Psiche, Venezia, Palazzo Treves.



13. Giovanni De Min, Due episodi del ciclo di Psiche per il Palazzetto Gaudio a Padova.



14. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del soffitto della sala, 1830-40.



15. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del camino di uno dei salott sala, alla parete un dipinto di Albano Tomaselli, e i ritratti di Natale Sciaconi (Giuseppe, Amalia e Benedetta Treves), 1830-40, Collezione privata.



16. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves, la sala dei dipinti tratti dall'antico testamento*, 1830-40, Collezione privata..



17. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare la sala da bagno, 1830-40.



18. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare credenza con specchiera, 1830-40.



19. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del soffitto, 1830-40.



20. Giuseppe Borsato, *Appartamento Treves*, particolare del soffitto in stile pompeiano, 1830-40.